NAPOLEONE
A MOSCA
POEMA

DI

DOMENICO CASTORINA

DA CATANIA

VOLUME UNICO

TORINO

STAMPERIA FERRERO, VERTAMY E COMP.ª

1845

NAPOLEONE

A

MOSCA

NAPOLEONE

Torino lit. Doyen e C.ia

NAPOLEONE
A MOSCA

POEMA

DI

DOMENICO CASTORINA

DA CATANIA

TORINO 1845

STAMPERIA FERRERO, VERTAMY E COMP.A

Con permissione.

ALLA

MIA PATRIA

CONSACRO

LE TUILERIE

CANTO PRIMO

SOGNO DI NAPOLEONE.

Canto 1.°

LE TUILERIE

CANTO I.

1

Canto l'Uomo fatal, canto le spinte
Della Russia nel cor armi francesi,
Che le avverse falangi urtate e vinte,
Gli scitici inondaro ampii paesi.
Su le fumanti sue cittadi estinte
Si armò l'aquilonar popol di offesi
In quell'immenso lagrimoso gioco,
Ferro a ferro opponendo, e foco a foco.

2

Gran Dio! tu che degli astri e de le stelle
Moderi il corso e tieni fermo il sole;
Tu che i fulmini vibri e le procelle
Su le terre e su' mari in tue parole;
Che l'empie fulminasti alme rubelle
Giù ne' profondi dell'inferna mole;
E sovra il capo del Figliuol soffristi
Le non mertate iniquità de' tristi;

3

Tu del celeste tuo favor mi arridi;
Le divine pupille in me tu gira,
E da' cinti del mar sicoli lidi
Squilli mia tromba in suon di guerra e d'ira.
Se nell'arduo cammin fia che tu guidi
L'anima mia che in lui sanguina e spira,
Forse la gloria, cinta il crin d'alloro,
L'Etna saluterà con l'ali d'oro.

4

O d'Italia giardin, sicola terra,
Sacra d'alte sventure e d'alte glorie,
In greca, in afra ed in romulea guerra
Coronata d'altissime vittorie;
Se piaghe e baci il tuo bel sen rinserra
Di tempestose età vive memorie,
Or arbitra di te libera regni,
Madre immortale d'immortali ingegni:

5

E ne'cerulei tuoi placidi mari
Ti specchi, e all'etra i tuoi vulcani estolli,
E il ciel ti splende e sovra i campi cari
Ti soffian l'aure larghi aliti molli,
E le messi e le vigne ornan gli altari
De'tuoi fiorenti e profumati colli:
Tu sorridi al tuo vate, e, nell'incanto
Del tuo materno amor, io sciolgo il canto.

6

Con le incrociate al sen convulse braccia,
Co'lumi accesi da una doglia intensa,
Col tumulto del cor sovra la faccia
Su per la reggia il Sir s'agita e pensa:
I dì che fur, che son, che fiano abbraccia
Con la sua procellosa anima immensa,
Ne libra i casi, e con la mente eterna
Ne'destinati eventi entra e governa.

7

Or si getta a seder, or per la stanza
S'aggira a passi rapidi e frequenti;
Ora il volto raggiante ha di speranza,
Ora prorompe a esacerbati accenti.
Guardano gli atti suoi, la sua sembianza
E Durocco e Bertier muti, pallenti;
Agli ansii petti lor subita vola
Del concitato Sir l'ignea parola —

8

Che? con Russia convenne ed Inghilterra
Ad aperta allëanza Bernadotte?
Ingrato! or che mi chiami a iniqua guerra,
Le anella di amistà fra noi son rotte!
Manda contra la patria in russa terra,
Manda, se il vuoi, le tue svedesi frotte!.....
Chi sei, chi fosti obblii? chi fui, chi sono?
Tanto ti acciecca avidità di trono?

9

Della patria nel sen, nel seno mio
Figgi e rifiggi i gloriosi acciari;
Trài l'ultimo sospiro al suol natio,
Rovescia il trono, dissipa gli altari;
Tarpa all'aquila mia l'ala che ardìo
Su le terre volar, volar su'mari
Incatenando al piede suò la gloria,
I destini del mondo e la vittoria!

10

Parlate!..... a che tacer? dite, in che giorno
All'orrenda parola ei diede ascolto,
E quel patto segnò che gli è di scorno?.....
Silenzio!..... udir nol voglio! — e, torto il volto,
Gira gl'indispettiti occhi d'intorno;
Guarda i duo prodi, e sclama — È vile e stolto!
Se il Baltico chiudesse all'Inghilterra,
Se a lunga la sfidasse orrida guerra,

11

Se venti e ventimila aste soltanto
Contra l'ostil volgesse imperadore,
Gli darei la Finlandia, e sacrosanto
In suo pro rimarrebbe il mio favore.
Dell'amistà sotto il tradito ammanto
Si offre a'regi di pace intercessore,
E a noi giura sposar la causa nostra
Sol che gli dica — La Norvegia è vostra. —

12

Indegno! indegno! una impudente legge
Comandarmi? propormi un patto infame?
La Norvegia?..... sai ben chi la si regge:
Posso appagar le inverecconde brame?
Torla de'Dani al fido re, ch'elegge
Me per suo amico, che venture grame
Per me patì, l'armata arsa nel porto,
Ed ebbe il trono tra le fiamme assorto?

13

Io fremo! ei deve tutto a mia bontade,
Alle larghezze mie..... che tradimento!
Pone in un fascio re, patrie contrade
Por l'ambito nel core ingrandimento.
Esso è colui che in questa gran cittade,
Scelto a ministro, l'empio e violento
Stuolo degli abborriti giacobini
Cercò a novi chiamar alti destini;

14

Esso è colui che d'infernal congiura
Rese la tela maledetta ordita
Per sospingermi in sen della sventura,
O per trarmi all'estrema ora di vita;
Esso è colui che con profana cura
Strugger tentò la nostra fede avita;
Esso è colui, solenne vitupero!
Che di Franchi tradiva un campo intero.

15

Non il mio cor, non questa alma sdegnata
Gli ridiedi, e il potea? ma il mio perdono
Gli offersi intero, e dell'addolorata
Patria all'amor io lo largiva in dono.
Prence l'elessi, duce dell'armata,
E dalla polve lo lanciai sul trono:
Il mio tesor gli apersi, e il resi degno
D'una corona e dello svevo regno.

16

Ed ora?..... della santa opera pia
Frutto raccolgo di civile sangue!
L'Europa che dirà, la Francia mia
Quando ritroverà nel figlio un angue,
Che al suo bacio materno offre la ria
Bocca e l'avvampa?.... vuoi la patria esangue?....
Non si ascende così su gli alti troni!
Non s'impera così su le nazioni! —

17

La lettera del re qui scote il Grande —
Impormi patti? a me patti?..... insensato!
Non è in tua man sfiorar le mie ghirlande
Ricolte sovra il mondo trionfato!
Ch'uopo io m'abbia di te nelle mirande
Ore di pugna? avvincerti al mio fato
E dietro all'ampio strascinarti io penso
Delle vittorie mie vortice immenso! —

18

A lui Durocco — Mentre di sdegnose
Minacce altere e d'inaspriti accenti
Era stretto da voi, con manierose
Proposte, con melati blandimenti
Appagavan le sue brame gelose
Giorgio e Alessandro; a'suoi desiri ardenti
La norvetica offrian ambita terra
In largo premio di non giusta guerra.

19

Non a libero re, non a rivale,
I vostri sensi al duce aprivo, al figlio;
Con meditata riverenza eguale
Ne impetravan quei duo l'arduo consiglio;
All'offerto annuì patto fatale
Pressato dall'altissimo periglio,
Da'duo possenti re, dal suo desire.....
E la patria obbliò. — La patria e il Sire. —

20

Riverente in entrar fido scudiero —
Sire, son pronti al vostro ordin sovrano
I grandi della corte e dell'impero,
Di Gaeta il signor e di Bassano,
Cambaserés, Vittor, Lobò, Bessiero,
Colencurto e Segur. — Levò la mano
Meditabondo, e in tacito contegno,
Che s'avanzino a lui l'altro fa segno.

21

Duchi, ministri, pallidi la faccia,
Gli spirti, il cor, la mente in gran tempesta,
Movono a lui che inserte al sen le braccia
Regge l'Europa, e in Asia il guardo arresta.
Le loro divampanti anime agghiaccia
Quest'immensa infernal guerra funesta:
Pendon tutti dal Grande, e splendid'ala
Gli fan divisi per la regia sala.

22

A Colencurto ei guata: è sua eloquenza
Come un lucente pelago che scorre,
E amor t'ispira al petto e riverenza:
Or Marette contempla, ora Vittorre —
Ebben, signori, il Magno esclama: or senza
Riguardo alcun chiaro vi piaccia esporre
Perchè l'alto con Russia urto si danna;
Quale ignoto timor l'alme vi affanna.

23

Io vi accordo, o signor, libero dire,
Franchè ragion, non interrotto accento. —
E Colencurto a lui — Vincemmo, o Sire,
Finchè fummo con gli uomini a cimento:
Ma la Russia!..... la Russia!..... ivi perire
Non vincere si può! Dio! che portento
Fia che ci salvi se in quel vasto interno
Ci assalterà, ci agghiaccerà l'inverno?

24

Si pensi, è tempo ancor, che cinque mesi
L'ali agitar ivi la guerra puote:
In quei deserti immensamente estesi,
In quelle orride lande a' nostri ignote,
In quei gran fiumi in dubbio gel rappresi,
Dentro a quelle foreste ampie e remote
Cadranno i nostri tormentati e fiacchi
Sotto l'aste de' barbari Cosacchi.

25

Fra' reggitor di regni alti e d'impero
Che vi arridon di larga adesione,
Io sol, non re, nè imperador, il vero
Vi porgerò per libero sermone.
Non sono amico di menzogna; il nero
Inganno non mi cal; meco è ragione;
Nè codarda parola uscì del petto
Di chi vi ama, e vi amò di tanto affetto.

26

Da genio irrequieto, o Sire, spinto
A dominar quant'egli è vasto il mondo,
Correte a infausta impresa, e rotto e vinto
Del più grande malor cadrete al fondo!
Voi da falangi innumerate cinto,
A nessun per guerrier genio secondo,
Per la dovizia de'trionfi altero
Crollar credete il moscovita impero?

27

Un Dio per me vi parla, e il mio linguaggio
Dall'aperto de'mali orlo vi tira:
Della ragione il benedetto raggio
Il mal cauto pensier disperda e l'ira.
Si attenda Loristòn dal suo messaggio;
Se Alessandro la santa aura sospira
Di pace, l'abbia; l'abbia se vuol guerra:
Dio nel suo cruccio gli ostinati atterra!

28

L'anima vostra, quando un niego ascolta,
Delira alte battaglie col pensiero.....
Vi manca gloria? voi ne avete molta:
Regno? l'intera Europa offrevi impero.
Se fia la poderosa oste travolta
In rotta dall'esercito straniero,
Quale amica virtù daranne scampo?
Chi salverà la vostra fama e il campo?

29

Come per furia di sonante nembo,
Per rimbombo di tuono o di procella
Quando discioglie il suo fischiante lembo,
O per rotare di maligna stella
Non crolla il sol, ma a' grandi spazii in grembo
Immotamente sta, dissipa quella
Nube che il vela, e luminoso e grande
Su la terra sconvolta i raggi spande:

30

Così la Russia, in sua possanza immota,
Di percossa mortal l'urto non pave:
E sia pur doma per gran causa ignota,
Certo la palma al vincitor fia grave.
Se sprezza i venti turbinosi, e nuota
Di Oceàn per le immense acque una nave,
Ancor che arrivi il porto, al mar crudele
Lascia gomene e sarte, arbori e vele.

31

Russia, o Magno, non pave: altra è la guerra
Che si cimenta in moscovita suolo,
Altra quella fra noi: su russa terra
Ira di Francia non apporta duolo.
L'immensa oste che in quella si disserra
Cadrà del verno al primo impeto a stuolo:
Come il possente esercito in Egitto,
In Russia il campo rimarrà sconfitto.

32

La gradita di pugna ansia sia lenta,
Si spogli la bollente alma dell'ire,
E il vostro cor la mite ebrezza senta
Di far pago de' popoli il desire.
Resti in pace Moscovia, e la crüenta
Spagna infelice che non vuol servire,
E Francia splenderà di nova luce:
Questa è la via che a gloria eterna adduce.

33

Come mai rimprocciar l'assembramento
Dell'immensa di Russia oste straniera,
Quando coperta ell'è di cento e cento
Franche falangi quasi Europa intera?
È fatal, se verremo ivi a cimento,
O vincere o morir, chè l'alma altera
Di Alessandro non mai vorrà verace,
Fin che un Franco sia in Russia, o tregua o pace.

34

È lunge Mosca cento leghe e cento.....
Terror! come cotanto allontanarsi
Senza infiacchir l'esercito? ardimento
Non visto unqua ne' secoli comparsi!
Quando per serie di trïonfi spento
Alessandro sarà, cattivi e sparsi
Gli Angli, gli Svevi, quando Europa fassi
Francia, Francia in Europa perderassi!

35

Dove, o Magno, sarà la Francia allora?
Già la vostra partenza egra la lascia,
Diserta, solitaria..... alla signora
Del mondo chi, chi calmerà l'ambascia?
E senza campo, senza duce ancora,
Chi la difenderà s'ella si accascia?..... —
La mia fama! improvviso il Sire esclama,
La mia fama! ripete, la mia fama! —

36

Con fulminee pupille e fermo volto
L'imperturbato Colencurto ei guata: —
In sua difesa il sol mio nome è molto!
E la paura che una grande, armata
Nazïon spira! — e l'altro — Ma se colto
Fia il campo da sciagura inopinata,
Chi a tutelar verrà nostro ritiro?
Forse Prussia ch'empiemmo di martiro?

37

Asia è la Litüania più di quanto
La Spagna Africa sia. La nostra eletta
Oste, mossa per lunghi anni in cotanto
Conquistamento e da perigli stretta,
Porge preghiera e pia voce di pianto,
Che se lungi dovrà della diletta
Sua patria guerreggiar, morire ancora,
In battaglie europee guerreggi e mora.

38

Tuttodì non si ascoltano inquïeti
Ovunque i regi con sommessi accenti
Movere lagno, dir ne'lor segreti
Ch'ei son prefetti a voi, non re possenti?
Non torperanno nel letargo cheti
Ove si aprisse occasïon; intenti
A'casi stanno, e, un caso o dubbio o avverso,
Gloria, imperio, tesor, tutto fia perso.

39

Per la sua libertà, pel patrio suolo,
Per le spose, pe'figli, pe'suoi cari
Combatterà tutta la Russia a stuolo,
Convertendo le sue marre in acciari.
Le preghiere d'un popolo in gran duolo,
De'regi i voti anzi agli eterni altari
Di Dio staranno..... e, guai! se Dio raggira
E versa il nappo della sua grande ira! —

40

Tacque, e Cambaserés — L'opra sublime
Acciò si compia, è d'uopo che si monte
Pel sentier della gloria all'ardue cime
Del trono universal: le vie son pronte.
Conviensi, o Sire, delle grandi ed ime
Nazioni il serto oggi alla vostra fronte,
Dell'Europa lo scettro al genio vostro,
E far centro di lei l'imperio nostro.

41

Vasto ed intero, esso vedrebbe solo
D'intorno a sè debili regni e sparti,
E talmente divisi e in tanto duolo,
Che d'Albion non li uniranno l'arti:
Ma perchè abbandonar d'Europa il suolo,
E dell'Asia tentar le dubbie parti?
Non ci vinsero un dì? perchè la magna
Oste non va su l'indomata Spagna? —

42

Sclama il sir di Gaeta — Unqua sì bella
Francia non fu, nè sì potente; or tutto,
In una guerra rovinosa in quella,
Ahi, che perduto esser potrà, distrutto!
Mentre a tanta marciam pugna novella,
A gioia eterna, o ad un eterno lutto,
La Spagna ci divora uomini ed armi
Alzando al ciel vendicatori carmi. —

43

Tacque, e il conte Segur — Da tanti e tali
Che sperate conquisti? a' re caduti
I vostri surrogar duci immortali?
Acquistato uno scettro, essi temuti
Nemici vi saran, saran rivali,
In sen vi torceran lor ferri acuti;
Agli odii segno, alle congiure, all'ire
In tante pugne voi cadrete, o Sire.

44

Oh! chiamate alla mente i di che furo,
E di Alessandro il grande la dolente
Storia; co' Greci si lanciò sicuro
Di terra in terra come globo ardente,
Di trïonfo in trïonfo, ed al futuro
Fe' balenar il suo genio possente;
Incerto il Gange si affacciò su l'acque,
Guardò l'eroe, chinò la fronte e tacque.

45

Ma che fu di costui che Grecia intera,
Persia ed India inchinò, che fu di lui
Quando l'alta versando alma guerriera
Sul letto della morte, e il mondo a' bui
Occhi svaniva vacillando, a nera
Ombra simil? diserto era da' sui
Duci, i suoi duci, alla gran preda intenti,
Si partian le province e i regni ingenti. —

46

Anco il prence polacco, a cui tal guerra
Potea d'un serto coronar la testa,
Con caldissime preci assalta e serra
L'agitata del Sire alma in tempesta:
Dipinge a lui la litüana terra
Nell'ignavia caduta e fredda e mesta,
Ma indifferente alla mestizia: al fiero
Sir, generoso! favellavi il vero.

47

Lo strigne con la libera e loquace
Fermezza sua Darù; con una calma
Imperturbata anco Durocco a pace
Quella consiglia bollentissim'alma.
Lobò con un'asprezza ardua e tenace,
Bertier col pianto al cor si augura palma,
Rappi e Mortier con l'amoroso detto
Che la viva lor porge ansia del petto.

48

E di rimando a' principi l'Invitto
In lor fissato il suo sguardo sovrano —
È un impossibil che alzi e tenga ritto
La Prussia il capo, e, se lo spera, è vano!
Nè sorger puote, ancor ch'io sia sconfitto:
Non tengo con la mia valida mano
Le fiorenti di lei città più ferme?
Rotta ha la spada e la sua destra è inerme.

49

Un'ampia lascerò schiera fidata
Dentro a Berlin; per la Sassonia mia,
La prussa ira, dagli Angli alimentata,
Ha rotto il dente con che me feria.
La possente Germania è a noi ligata
Da sacri nodi, e gli odii antichi obblia
Or che alla Francia la congiungon sei,
E il nemico lo sa, regii imenei.

50

Sbalzâr da sette auguste fronti i serti,
E posârsi alle mie prime parole
Su'crin de'prodi: ei non staranno inerti
Se il mio cenno alle loro aule sen vole.
Quando là negli scitici deserti
La guerra getterà l'urlo che suole,
Ei correran, chè a'miei destini avvinti,
Forz'è sian meco o vincitori o vinti.

51

Se unqua su me percoterà sciagura,
Tempo e mente ho ben io da rinfrancarmi:
Tutti principi e re tema e paura
Debbono aver, al par di noi, dell'armi
Conquistatrici della Russia, e cura
Che quel temuto popólo non si armi:
Ei discender potria simile a nera
Tempesta, o a scoppio d'infernal bufera.

52

Di tartare falangi ampio torrente
Non calò sovra i campi italiani?
In Germania? sul Reno? alto, imminente
È il periglio d'Europa pe'sovrani.
Mentre corro a fiaccar la prepossente
Russia, volete a me legar le mani?.....
Ne piagnereste, e tutti!..... a Mosca io volo,
N'abbia gloria o disnor, giubilo o duolo!

53

Della Prussia si vuol lo sgombramento?
Ma s'io la lascio in sua balìa, non essa,
Irritata da lungo irritamento,
Volgerà contra me l'armi e se stessa?
Nulla nella mia Francia io più pavento:
La civile discordia è già repressa,
Spenta ogni fazion pe' miei prodigi,
Sol pochi vecchi a' vecchi re son ligi.

54

Profondo pensator, onnipossente
Guerrier la turba di costor mi dice:
Sa pur che strinsi nella man l'ardente
All'idra popolar testa vittrice
Che vorar minacciò la franca gente,
E col piè ne schiacciai l'irta cervice.
Delle mie grandi imprese non fu quella
L'opra la più difficile e più bella?

55

Le bipenni dispersi e le sventure
E gl'infami patiboli, ahi memoria!
La sanguinosa scellerata scure
Nella spada cangiai della vittoria;
Svelsi dalle radici le congiure,
E col manto immortale della gloria
Coprii le piaghe della patria, e a' rai
Del mondo il di lei palpito celai.

56

Strinsi l'acciar, e i troni e i regii serti
Rotolarono innanzi al piede mio:
Strinsi l'acciar, e in grembo de'deserti
Un fiorito sentiero a me si aprio:
Strinsi l'acciar, e furo i monti aperti,
Immoti i marì, il ciel propizio e pio;
E ad ogni passo, ad ogni nostro accento
Cadeva un regno o soggiogato o spento.

57

Dalla polve raccolsi la corona
Di regio sangue deturpata assai,
E quella Francia insanguinata e prona
Sovra gli altari della gloria alzai.
Il cor mi disse — Vincitor, perdona. —
E dall'intimo core io perdonai.
Or dove scaglio i fulmini di guerra
Meravigliando inchinasi la terra.

58

Di civil sapïenza i libri spersi
Io radunai, li svolsi a'sapïenti,
E di leggi immortali un novo offersi
Miracoloso codice alle genti:
I torti riparai, nè più soffersi
In alto i forti, in basso gl'impotenti;
Ma fur da me con equa lance scritti
De'principi e de'popoli i diritti.

59

E pur v'ha chi mi spregi, chi ricusi
Le largità del nostro animo pio!
Di obbedir quest'imbelli non son usi
A chi prese lo scettro e disse — È mio! —
Senza me che fareste? egri, confusi,
Involti nel feral vortice rio
Di tante pugne perireste, o Franchi,
Non vinti o domi, ma traditi e stanchi!

60

Mi sian nemici! süader non voglio
Le schive e disdegnose anime loro!
Quand'io carezzo così basso orgoglio
Perdo l'amor del popolo che adoro.
Se parola di Dio mi spinse al soglio
Di duo serti cingendomi e d'alloro,
È ben ragion ch'io mi vi tenga come
Vi sono asceso, con la gloria e un nome.

61

Colui che in seno della polve è nato,
Com'io lo son, se il trono aggiugne, deve
O giù precipitar, o a maggior fato
Poggiar per calle disastroso e greve.
Voi, duci miei, che tanto alto ho levato,
E tutti e in tempo luminoso e breve,
Siete mal paghi de'bei segni eletti
Che risplendon su'vostri incliti petti.

62

Sospirate vederli convertiti
In iscettri, in corone; i miei parenti
Gli alti voglion fra lor regni partiti,
E prenci divenir onnipossenti.....
Io sol posso adempir questi infiniti
Desiri delle vostre anime ardenti,
In pace no, solo lo posso in guerra:
O tutti paghi, o tutti insieme a terra!

63

Le battaglie per me gite temendo?
Così ne'di delle congiure dire
Volean mi spaventassi del tremendo
Di Cadudallo disperato ardire;
Chè dietro all'orme mie vigil correndo
Compiere ardea l'orrendo suo desire.....
Sciagurato! non mai potea l'infame
Arma alla vita mia troncar lo stame!

64

Lo spinoso da me cammino impreso
Avea fornito onde esser domo, estinto?
Verso un fine, che ancor non ho compreso,
Ineluttabilmente io sono spinto.
Allor che perverrovvi, allor che reso
Impotente sarò, da' fati vinto,
Una mano invisibile dal mondo
Mi sbalzerà giù delle tombe al fondo.

65

Sino a quel giorno io sarò fermo inciampo
A chi gl'invidi colpi in me disserra:
Per me dunque è lo stesso o reggia o campo,
O Parigi o Moscovia, o pace o guerra.
Quando l'ora sarà, di febbre un vampo,
Una caduta da cavallo a terra
Mi uccideranno al par di un'ignea palla:
Scritti i dì sono in cielo: il ciel non falla.

66

Cento volte sfidai sul campo il fato,
I perigli affrontai, sprezzai la morte,
E cento volte dell'invulnerato
Scudo di Dio mi ricovrì la sorte.
Mi salvi il ciel, se il vuole, o del beato
Empireo regno mi apra alfin le porte:
Ch'è mai la vita? un fumo, un sogno, un'ombra
Che a ogni soffio leggier trema e disgombra.

67

Ad altissima guerra omai le amiche
Legioni io movo, a rovesciar l'audace
Anglico trono là nelle nemiche
Terre di Russia, a impor patti di pace.
Queste l'ultime son nostre fatiche,
Quivi di guerra è il termine verace,
Quivi è la gloria..... avanti! avanti! amici;
Non vo'che della fiera Anglia i nemici!

68

Una smania ho nel core, una indomata
Inquietezza, un torbido pensiero
Per l'avvenir: ahi! temo che l'amata
Francia, io morto, sia vinta da straniero
Dominio russo, stretta sia, smembrata,
In culla soffocato il grande impero,
E tante opere eccelse e glorie tante
Andar perdute, e forse in un istante!

69

Alessandro..... è Alessandro imperadore
Che su l'immenso mio dificio pesa:
Giovine, pien di vita e di valore,
La cui possanza è a novi acquisti intesa,
Mentre manca la mia!..... questo è il dolore
Che la viva del cor parte m'ha offesa!
Chi di Francia a tutela uscirà in guerra
Quando Napoleon dorma sotterra?

70

Dalle rive del Niemen egli attende
La morte mia per rendersi padrone
Dello scettro d'Europa, e, s'egli scende,
Qual re — Ferma! — diragli, qual nazione?
Il mio tenero figlio alle tremende
Armi russe durar lunga stagione
No, non potrà: fatto bersaglio all'onte,
Svelto il serto sarà dalla sua fronte.

71

Sortita è dal Signor la Russia altera
L'Europa a dominar quant'ella è grande
Per sua postura inaccessibil, fera,
Per l'ampie immensurabili sue lande,
Donde proruppер su l'Europa intera
Di barbari feroci orde esecrande,
E gli elementi in lei vegg'io d'un nembo
Che dell'Europa scoppierà nel grembo.

72

La Prussia e l'Austria furo un dì le invitte
Barriere che a costor chiusero il passo:
Ma le schiere d'entrambe oggi sconfitte,
Rese impotenti, e rivoltate in basso,
Son argin fermo? Alle corone afflitte,
All'innocente mio parvolo lasso,
A' popoli dubbianti, al franco suolo,
Al franco onor resto a difesa io solo.

73

A me si spetta, a me di render salde
Dell'imperio le basi; le inquïete
Io debbo de'Polacchi anime calde
Strappare a'Russi, e dire lor — Voi siete! —
Oltre del Boristen spinger le balde
Orde cosacche, render l'acque liete,
Liberi i legni, al pardo anglo col brando
Le di sangue bruttate ugne spezzando.

74

Or che l'Italia, la Germania intera
Ed Austria e Prussia e Svizzera son prime
A marciar con la nostra aquila altera,
Non debbo coronar l'opra sublime?
A Mosca! a Mosca!..... un'ansia, una guerriera
Febbre mi brucia!.... oh gloria!.... alzate l'ime
Pupille in lei!.... sembra un fantasma a voi?.....
Ma la gloria è il fantasma degli eroi! —

75

Come in calda rapito estasi tace,
Chè l'alato pensier spiega le penne:
Marette al Sire — In una ferma pace
Col secondo Maumud Russia convenne. —
E costui l'uomo eccelso? il pertinace
Dell'Ottoman moderator solenne?
O stolto io sono, o i grandi della terra
Non veggono il gigante che li serra. —

76

Disse, e Molè — Si pensi all'ardue spese
Che graveran sul nostro suolo amato. —
Le pagherà chi l'armi franche offese,
Chi a tremendo ci chiama ultimo fato. —
E Colencurto subito riprese —
Lo Stato anela a pace....—Io son lo Stato!—
L'altro il volto coprissi di sdegnose
Fiamme, tacque, pensò, quindi rispose —

77

Son l'ali dell'esercito scoverte,
Oro l'Anglia profonde in guerre dotta,
Nè il Turco più, nè più la Svezia inerte
In questa torperanno orrida lotta:
Prussia e Germania non terranci aperte
Le vie di Francia ove cadremo in rotta. —
Al verone lo tragge ei di rimando,
E al ciel la destra e il pago occhio fisando, —

78

Vedi là quella stella? — e l'altro al Duce —
Non la vedo. — Ove segna il dito mio
Ve' come brilla di più forte luce! —
Non la veggo. — Non càlmi: la vegg'io! —
E al ciel tenea la lampeggiante e truce
Pupilla immota, come se di Dio
In lei leggesse il tacito favore,
E s'inebria la forte anima e il core.

79

Quindi volto a Bertier — Quanti, o Bertiere,
I prodi son che la possente Francia
Può di Russia mandar su le frontiere? —
Seicentomila. — ei s'infiammò la guancia —
Colui che libra i fati, e dalle sfere
La terribile sua folgore lancia
Sovra i superbi capi e li scoscende,
Faccia l'armi di Francia aspre e tremende!

80

Si parta alfin; dimani egli è di maggio
Il nono dì? prodi, diman si parta;
Apprestatevi tutti al gran vïaggio;
Bertiere gli opportuni ordini imparta. —
Scioglie l'accolta; a quel fidato e saggio
Duce commette in una eterna carta
Della guerra il disegno; e preme il letto
Da forti dubbii concitato il petto.

81

Si volta, si rivolta per le piume
Ove irte spine gli mordono il seno:
È procelloso il suo pensiero, e fiume
Sembra il desio di cui l'animo ha pieno.
Par che l'arda una febbre e lo consume,
Che gli avvampi le viscere un veleno,
Le fibre, i polsi un tremito gli scote,
Inusato vermiglio ha su le gote.

82

Entra in torbido sonno, e dall'anelo
Petto sospir manda e parole meste;
Pargli che sieda, avvolto in regio velo,
Sovra porpore d'òr screziate e inteste;
Dell'ampio trono su l'argenteo cielo,
Bello siccome un padiglion celeste,
Gli par che legga, e n'ha lena e ristoro —
Europa Africa ed Asia — a lettre d'oro.

83

La lunga istorïata inclita piena
De'suoi trïonfi par che veda il Grande;
Piramidi, Marengo, Arcoli, Jena,
Austerlizza, Vagràm, Ulma, Friedlande;
E diademi cui son fregio e catena
Conquistate d'allôr belle ghirlande;
Quinci bandiere lacerate e brune,
Quindi scettri, tïare e bende e lune.

84

Vede d'intorno al suo trono fulgente
Regi, sultani, imperadori e duci,
Prenci e ministri in atto riverente,
Ignudo il capo, e inflesse al suol le luci;
Armi sovr'armi, gente sovra gente,
Truci falangi su falangi truci;
Ecco allargarsi e brulicar le schiere,
Ecco a terra inchinate armi e bandiere.

85

Si apre la folla, ed avanzarsi un prode
Tra il popol mira, e il popolo con gesti
Di ossequïoso amor profonder lode
All'ignoto ove venga, ove si arresti.
Curïoso desire il petto rode
Del Sir, ma l'altro avanza a passi presti:
Meravigliando e di stupore carchi
Lo salutano popoli e monarchi.

86

Bellica maestà gl'irraggia il volto,
Ed augusto lo rende al par de' numi;
Serpeggia in negre anella il crine folto,
Gli ardon di luce minacciosa i lumi;
Ceruleo manto su le spalle sciolto
Cade flüendo, come onda che spumi,
E su la fronte disdegnosa e bella
Gli splende un serto, come viva stella.

87

Un largo ha nella man ferro sanguigno,
Lucido come guizzo di baleno,
O come infausto in cielo astro maligno
Se il notturno conturba aer sereno:
Tien con la manca, con feroce ghigno,
Pel crine un teschio d'atre macchie pieno,
Di tabe e sangue orrendamente intriso
La squallida pupilla e il morto viso.

88

Su le negre e sonanti ali librato
L'eletto degli zar scitico augello,
Come irridesse del caduto al fato,
Schiamazza, e rota sovra il crin di quello;
Talor s'inchina dell'insanguinato
Teschio col rostro a spargere il cervello,
A bruttarsi le penne e le ugna torte
Prorompendo in lugùbri urla di morte.

89

L'incognito guerrier, raggiunto il trono,
Del franco Sire si piantò rimpetto:
E, di minaccia uscendo in fiero suono,
La punta dell'acciar drizzogli al petto.
Non si turbò, non mormorò — Perdono! —
Ma fermo il core, intrepido l'aspetto
Napoleon squadrollo nella faccia
Svïando il ferro con l'alzate braccia. —

90

Chi sei tu?.... chi sei tu?.... grida ei sognando
Rizzato a minaccevole postura,
A che l'igneo mi vibri irato brando?
Vedi! il suo lampo non mi fa paura!
A che ostenti quel reo cranio nefando
Alla ferma pupilla? e qual sventura
Pende su me? su Francia?.... Or via favella....
Deh, l'ignota mi svela aspra novella! —

91

L'altro sorride amaramente, e niuno
Detto risponde all'ansïoso intento;
Ma innalza con la manca il teschio bruno,
E gli accenna il fatal ferro cruento.
Il Sir, che del gran caso era digiuno
E dell'ansia sentia tutto il tormento,
Su la lama i bramosi occhi fissava,
E abbrividendo ivi leggea — PULTAVA. —

92

Oh! sei tu Pietro il grande?.... il glorïoso
Imperadore, il vincitor..... ma come
Qui, vivo?..... dimmi, oh! dimmi, il sanguinoso
Capo che avvinci per le morte chiome
Fu Carlo re?..... — qui si riman pensoso —
Deh! taci, o zar, quel lagrimevol nome.....
Ei si avviva, ei mi guata, e freme e freme,
Piange lagrime orrende, e orrendo geme!

93

Tu fosti un prode, ed io l'alte rispetto
Divine ombre de'forti; aspra non voglio
Lite con lui ch'ebbe la gloria a petto,
E de'nemici fe'muto l'orgoglio.
A Mosca io corro, a Mosca il tuo diletto
Vado in basso a gittar inclito soglio,
Chè Alessandro non t'è nell'armi eguale,
Nè costui, nè costui fu l'uom fatale! —

94

Ah, no! l'altro esclamò, ti arresta, o Grande.....
Mosca? oh trema di Mosca! — e quei — Non tremo!
Sospiro nel mio cor le memorande
Battaglie in Russia! armi, conflitti io fremo!
A Mosca, a Mosca son le mie ghirlande,
E la gloria e l'altare e il lauro estremo!
Io corro a Mosca per la dritta via
Sul Cremlino a piantar l'aquila mia! —

95

Il fantasma turbossi, le sue macre
Guance coprirsi del pallor di morte,
Ricciàrsi i crini, e, quai due lampe sacre,
Gittàr baleni le pupille torte.
Il teschio alzò, con un rabbioso ed acre
Ghigno scagliollo innanzi a' piè del Forte,
Via rotolò sul pavimento, ed angue
Parve la chioma livida di sangue.

96

In volto al Grande zampillò quel tetro
Sangue, e in toccarlo si fe' rosso e vivo;
Gli occhi del teschio divenìr di vetro,
Dal crin gli scaturì di foco un rivo,
E i capei crepitando per di retro
L'orrido divampàr cranio captivo,
E il fantasma gridò convulso e roco —
Qui foco e sangue, in Mosca sangue e foco! —

97

Trasse un sospir, raggiò vivida luce,
Su le preste volando ali de' venti
Un orrendo mandò gemito truce,
Ahi, che di Mosca presagì gli eventi!
Si rompe il sonno, sbalza in piedi il Duce,
Gira d'intorno i torbidi occhi ardenti,
Il teschio, il sangue, il foco, il detto, l'ombra
Di arcano orror han la sua mente ingombra.

98

Come colui che sotto un pondo greve
Curvo cammina per la dura valle,
Suda, si affanna pel sentier non breve
Finchè, scosso quel fascio da le spalle,
Drizza le membra, respirando beve
L'aure, e pensa a fornir l'imposto calle:
Così l'Invitto, le memorie orrende
Scaccia, e l'alta a compir opera intende.

99

Primo Bertier, entrano in reggia poi
I massimi del campo condottieri
Della divisa adorni degli eroi,
Co'piumati sul crine irti cimieri.
Il terribile acciar piglia, ne' suoi
Guarda, e con vivi in cor moti guerrieri —
Andiam, ch'è tempo. — Per la man si prende
La sposa, e, cinto de'suoi duci, scende.

100

Tuonano i bronzi ignivomi; le squille
Sonano a festa; il popolo si affolta;
Delle trombe al fragor le mille e mille
Varie falangi sfilan tuttavolta.
Gettano le fulgenti armi scintille,
Come grande acqua se dal sole è colta;
Su le file ondeggianti delle schiere
Splendon commiste ed aquile e bandiere.

101

L'oste, da' côlti allori inebrïata,
Avanza in baldanzoso atto di guerra,
E l'ampia de' cavalli onda schierata
Con le larghe ugna fa tremar la terra:
Così percossa da procella alata
Ondeggia irta foresta, e si apre e serra:
Si alza la polve delle squadre sopra,
E par che il sorridente aëre copra.

102

Ignudi il capo, con le man, co' veli
Salutano il gran Duce i Parigini:
Egli or la folla, or l'oste, or guarda i cieli
Ove lesse gli eventi e i suoi destini.
A quei larghi d'amor segni fedeli,
All'agitare degli allegri lini,
Al caro suon da mille petti effuso,
Un momento ei riman dubbio e confuso.

103

Smisurato si fa, vivo l'ardore,
Chi il manto, chi il cimiero in aria lancia —
Viva il grande de' regi Imperadore! —
Viva il campo de' prodi! oh! viva Francia! —
Voti, plausi; di Europa il vincitore
Non sente estasi al cor, fiamma alla guancia.
Son le piazze e i sentieri adorni e bei
Di piramidi, di archi e di trofei.

104

Entra nel cocchio alfin con la regale
Sposa e col figlio; di un'immensa corte
Di prodi circondato, in trïonfale
Corteggio di Parigi escon le porte.
Traversano la Francia orïentale
Dal Magno alzata a glorïosa sorte:
Un'ebrezza gentil ne'cor si spande
All'apparir dell'ampia oste e del Grande.

105

A larghi stuoli popoli potenti
Accorrono, si affollan nel passaggio:
Di gesti immoderati e vivi accenti
Al Signor de'conflitti offrono omaggio:
L'accompagnan con gli occhi e con gli ardenti
Voti de'cori in tutto il suo vïaggio:
Al memore pensier chiaman sue glorie,
I perigli, le pugne e le vittorie.

106

La Francia indietro lasciano le invitte
Coorti innumerabili, e, scorrendo
Le germaniche terre, alle sconfitte
Genti sono spettacolo stupendo.
Corron queste, e, ammirandosi alle ritte
Vittrici insegne del Guerrier tremendo,
Le salutan, si accalcan nel cammino
All'Arbitro, al Signor del lor destino.

107

Duchi, baroni, principi, sovrani
Le splendide città lasciano in fretta:
Ne'gallici paesi, o ne'germani,
Ove fia che un momento il piede ei metta
Fangli segni di encomio con le mani,
Fangli candidi omaggi..... ahi! non diletta
L'obbedïenza lor, nè in parte calma
La fierezza che il Magno avea nell'alma!

108

Con regia esce di Dresda inclita corte
Re Federico Augusto e con drappello
Di eletti cavalieri, e, al Sire sporte
Le braccia, lo si accoglie a lo sportello.
Una festa sul ponte, nelle porte,
Nelle vie, ne'veroni d'ogni ostello,
Ne'terrazzi, su'muri, in tutte bande:
Nel regio cocchio si tramuta il Grande.

109

Questo splende al di fuor d'oro e cristalli,
Dentro di ricche porpore si veste:
Sei spumanti il traean bianchi cavalli
Di candidi cimier vaghi le teste:
Le ampie giubbe svolazzano, e su'calli
Imprimono raspando orme non preste.
Il re festeggia con affetto vero
Il sospirato suo divo Guerriero.

110

Non ad eventi orribili ed incerti,
Non parea ch'ei movesse a guerra acerba,
Non a perigli altissimi, ma a certi
Destini in trïonfal pompa superba.
Popoli e re co'lor capi scoverti,
Per un sentier che orme di gloria serba,
Il seguon tutti..... non così l'invitto
Sir delle pugne un tempo iva al conflitto!

I RE IN DRESDA

CANTO SECONDO

I RE IN DRESDA

CANTO II.

1

In una dolce regïon fiorente
Della Germania, di tëatri ornata,
Di magnifici templi, la potente
Dresda si sta, di tutte arti beata.
Sovra sedici si alza archi un ingente
Ponte, e l'Elba sotto esso accelerata
Co' precipiti vortici dell'onde
Ora flagella, ed or bacia le sponde.

2

Que' prodi che pugnàr pe' cari tetti,
E col sangue salvàr l'urne de' padri,
Par che spirino sculti in marmi eletti,
E che l'uno combatta, e l'altro squadri.
Ed è ragion che lusingando alletti
L'ampia dovizia de' superbi quadri,
E della vergin di Peruvia terra
Meravigliosi adornamenti serra.

3

Di una luce ospital tepidi rivi
Piovon sovra le viridi pianure:
Soavemente su' fioriti clivi
Scherzan con molle spiro aurette pure:
Con lento mormorio ruscelli vivi
Verdi e tenere fanno le verzure,
E le ridono intorno i campi lieti
Di messi, di giardini e di vigneti.

4

Al grido universal di gioia e lode,
Al vario suon de' concavi metalli,
In Dresda avanza dentro al cocchio il Prode,
Da' fervidi tirato ignei cavalli.
Lo diletta, o gl'increscc il plauso che ode?
Alla sfuggita pe' sonanti calli
Volge i fulminei rai, guata l'immensa
Onda di popol, la gran festa, e pensa.

5

Sorge un lungo fragor per la cittade,
E di bronzi un tuonar dalle muraglie,
E un accorrere in massa dalle strade
Ad ingombrare al Sir delle battaglie
Tutte le piazze, tutte le contrade,
Come un'oste se in campo si sparpaglie,
A furia, alla rinfusa, e con minacce
E con forte ondeggiar di mani e facce.

6

Tentano indarno i sassoni squadroni
La folla contener che inonda e preme,
Simile ad agitati cavalloni
Quando il turbo marino in essi freme;
Un premersi, un urtarsi di pedoni,
Di cocchi e d'armi un barcollare insieme
Cresce ad ogni momento, ad ogni passo,
Una stretta, un viluppo, un gran fracasso. —

7

Ecco Napoleon! — s'ode una voce
Sonando alto coprir tanto romore —
Eccolo! — ripigliar altri veloce —
Ecco il magno di Francia Imperadore! —
D'uomini e di cavalli una feroce
Serra prosegue indomita; un clamore —
Madre mia, ch'io lo vegga! — e, in braccio tolto,
Essa addita al bambin del Grande il volto.

8

Chi tanto infervorò? chi da' nemici
Encomio s'ebbe sì stupendo e vero?
Sè beati credean, credean felici
Quei che ammirar potesser del Guerriero
Un braccio, il crine, le fulminatrici
Pupille, l'ampia fronte, il capo altero
Cui tutta Europa riverente inneggia,
Siccome nume in profumata reggia. —

9

Viva l'Imperador! viva il Famoso!
Viva, si udì, Napoleone il grande! —
Da'veron, dalle vie più clamoroso
Scoppia il plauso, e il fragor largo si spande.
De're giunti all'ostello sontüoso,
Esce ei di cocchio, e con maniere blande,
Come da inebrïante estasi muto,
In entrar la magion rende il saluto.

10

Allor la massa delle genti folte,
Bianchi veli agitando, a urlar si pone,
Batte le man, fa risonar più volte
Il nome del fatal Napoleone
Pe'tanti atrii, per gli archi, per le vòlte;
Il chiama, ed ei si affaccia dal verone,
E al popol grazie con le man comparte,
E il popol plausi e plausi a Bonaparte.

11

Entra, e, poste le membra in molle seggio,
S'ammira a quel salon di specchi ornato,
Di porpore, d'argento; ampio corteggio
Di prodi e prenci gli si mette a lato. —
Eccoci in Dresda! un messo ancor non veggio
Di Alessandro! deciso ama il suo fato
A Vilna, a Mosca, a Pietroburgo solo?.....
A Vilna, a Mosca, a Pietroburgo io volo! —

12

Vivido lampo in fulminar da' fieri
Occhi, la fronte divien fosca e torba;
Intenti all'avvenir volge i pensieri,
E par che un dubbio arcano il cor gli assorba.
Cade languido il dì dagli emisperi;
Muta è la terra d'ogni luce ed orba;
Per quanto gira Dresda e si distende,
Di fochi e lumi tutta arde e risplende.

13

Di ricamati in òr drappi diversi
Si parano i veroni degli ostelli:
Tutti i sentieri son gremiti e aspersi
Di fresche erbe e di fior vividi e belli:
Volano nappi spumeggianti e tersi,
Baci, augurii, saluti, orgie, novelli
Vaticinii superbi, ed un'ebrezza
Che i cor più duri penetra e carezza.

14

Quali si elevan da'sacrati altari
Lievi e leggieri vortici d'incenso,
Tali salgono al Santo i voti cari
Su l'ali della fè per l'aere immenso.
Come la gioia a'desiderii è pari!
Come ha di speme ognun l'animo acceso!
Di ridenti lusinghe empionsi i petti
E di calde memorie e di diletti!

15

Già gli stromenti sonano a festeggio,
Fervon facili canti e melodie;
Di vaghe donne splendido passeggio
Per le giulive luciccanti vie;
Di cavalier bellissimo corteggio,
Danze nelle magioni e profezie;
Tutto è tripudio: intanto Iddio bilancia
Della Russia il destino e della Francia.

16

Il re, col Magno, in un balcon sporgente
Porta le sue sembianze venerate:
Ambi d'una piramide eminente
Son pinti nelle tele istoriate,
E l'uno e l'altro re sembra vivente,
Ed in atto di aprir le sue fidate
Braccia all'amplesso, e sovra le lor chiome
Risplende in oro del gran Duce il nome.

17

Più sotto si vedean vive dipinte
Le più grandi battaglie dell'Invitto:
Qui le schiere barbariche respinte,
Là un federato esercito sconfitto.
Si scorgevano re, nazioni vinte
Vita e pace implorar dopo il conflitto,
Ed il Magno largir al pertinace
Abbattuto nemico e vita e pace.

18

Altrove ei si vedea che co'Francesi
Stringea Tolon, la soverchiava, e al lito
Riparavano Ispani e Sardi e Inglesi
Col disperato popolo atterrito;
E d'Arcoli all'assalto i Franchi intesi
Insiem del prode italo Duce ardito,
Che col vessillo in mano, alta la fronte,
Correa co'suoi sul fulminato ponte.

19

Qui il Nilo e le Piramidi giganti,
La cui mole coi secoli contrasta,
Colà Mourad co'Mammalucchi infranti,
Mentre Napoleon su lor sovrasta.
Di Marengo le piagge sottostanti
Lorde agli occhi si offrian di strage vasta;
La diletta del Santo Italia bella
Il Duce addita, e par che dica — È quella! —

20

Un'altra tela al guardo loro espose,
D'Austerlizza la pugna; avvolti in clade
Russi e Germani, e sovra lor rabbiose
De' vincitori le fulminee spade.
Come quando la lite si compose
Da'tre possenti in picciola cittade,
Così imploran dal Grande i re disfatti
Patti di pace, ed han di pace i patti.

21

Di Jena le pianure offronsi al guardo,
I Prussi quinci e quindi i Franchi sono:
Ei volge nella polvere il gagliardo
Di Federico re splendido trono.
Una mesta pel suo sposo codardo
Entro Berlin chiede pietà, perdono,
E prostrata e piangente a Bonaparte,
Che porge a lei le traditrici carte.

22

Di Friedlande e di Eilò veggon la magna
Giornata, e ancor zeppi e sanguigni i campi
Di larga strage, e sparse alla campagna
Le ossa de' vinti, e l'armi senza lampi;
Ed in pugne ostinate entro la Spagna
Il suo scettro contendersi duo campi;
E d'Eckmullo e di Esslinga e di Vagramme
Par la battaglia ancor ch'arda e s'infiamme.

23

Mosca con le sue cupole dorate
S'offre ritratta nella tela estrema;
Napoleone in cima alle merlate
Mura comanda a un popolo che trema;
Par che col destro piè le insanguinate
Mascelle atre del pardo anglico prema;
Un augello ferito e stride e langue,
E sbatte l'ali a terra e sgorga sangue.

24

Il popolo in veggendo le divine
Vittorie del fatale Imperadore,
Si atteggia a riverenza, e scopre il crine
Come rapito in estasi d'amore:
Palma a palma battendo, erompe alfine
Plauso novello da ogni acceso core:
Con la sua lente portentosa affise
L'effigïate tele il Grande, e rise.

25

Si ritrasse col re, venne alla mensa
Di soavi condita imbandigioni;
Ciò che la terra, ciò che il mar dispensa
Tutto al Magno fu pòrto, a' suoi baroni.
Ma quella impazïente alma non pensa
Alle fumanti tazze, a'molli suoni,
All'olezzo gentil; solo alla guerra
Torna il pensiero, e i casi ignoti afferra.

26

D'alme fragranze e di profumi un nembo
Sovra le lente ed odorifere ale
Delle vòlte si aggira per lo lembo
Dalla lauta in uscir mensa ospitale.
Fervido vin, che bolle a' nappi in grembo,
Va quello a maturar cibo frugale;
Spuman le coppe coronate e d'oro
Del banchetto regal fregio e decoro.

27

Sorge ei da mensa: dentro alla sua stanza
Si adduce e preme il suo morbido letto:
Non dorme: pensa a guerra, e un'esultanza
Questa gl'inspira nel superbo petto;
E, acceso nella sua calda speranza,
Il core gli divampa e l'intelletto,
Chiude i suoi fulminanti occhi e si addorme,
Sogna mischie e vittorie in varie forme.

28

Ma il primiero del sol raggio divino
Non tremolava ancor su l'argentate
Onde, nè il venticello mattutino
Le tenui dibatteva ali dorate,
Quand'ei, sciolto dal sonno, uscia festino
Di letto, e per le regie aule gemmate
Passeggiava su e giù, come colui
Che va parlando co' pensieri sui.

29

Durocco e Colencurto entran le soglie;
Movono al Magno, ed il secondo esclama —
Un'adunanza d'alti re si accoglie
Come assembrata dalla vostra fama.
In Dresda ultimo giunse, e le sue voglie
Il prusso sir manifestarvi brama,
Offrirvi il figlio e l'inclita sua spada,
Acciò l'orgoglio al russo imperio cada. —

30

Come il Massimo udì che il rege chiese
Col figliuolo regale il suo cospetto,
Sdegno ed asprezza l'animo gli prese,
E il fremente gli urtò core nel petto.
Di quel monarca le itèrate offese,
Le mutue ire, le guerre, il lor dispetto
Per le paci forzate, alla sua mente
Corsero, e la occupâr confusamente;

31

Sì che una pezza in grave ondeggiamento
L'esagitato Sir muto si stette:
O che gli odii placasse, il vïolento
Animo suo chiudesse alle vendette,
E nella reggia, ogni livore spento,
Chiamasse lui che il viso suo chiedette;
O sdegnando l'omaggio di quel forte
Gli negasse l'ambito adito in corte:

32

In sì dubbii pensier tutta agitata
L'alma del Sire barcollava, quando
L'antiqua in lui vincendo ira indomata,
Con l'assüeto impeto suo parlando —
No! no! si nieghi a lui questa bramata
Soglia! ritorni in Prussia!..... io gliel comando!
D'un eterno nemico il servo omaggio
Al vincitor non è tributo, è oltraggio! —

33

Così l'incollerito Imperadore
Ributtava d'un re l'ossequio offerto,
Quando Durocco contristato in core,
Tremolo in voce e nel sembiante aperto —
Sire, esclamò, pel nostro alterno amore,
Per la Francia, per voi, pel vostro serto,
Pel meglio dell'esercito sospinto
In Russia, ah! tanto re non sia respinto!

34

Io che negli ardui campi della gloria
Le vostre orme seguii dieci e sette anni;
Io che fui parte ancór della vittoria
E testimon degl'inimici a' danni,
Io che per l'Uom del fato e della storia
Sparsi il sangue, potrei tesservi inganni?
Se fuivi fido in tutti tempi, o Sire,
Deh, mi si adempia questo mio desire!

35

In gran periglio trar volete Francia?
Di vergogna e rossor, di vitupero
Tutta coprir la riverita guancia
Di lui, che su la Prussia ha scettro e impero?
Delle sorti dei re su la bilancia
Un tal nome non è peso leggiero:
Da tanta mole soverchiata, o vinta
Piegherà Russia la cervice, o estinta.

36

Nè quel grande spregiar, nè le guerriere
Squadre di lui Napoleone or dee;
Squadre che della Prussia alle frontiere
Ruppero le congiunte armi europee.
Voi fulminaste quelle avverse schiere
Solo in quindici giorni in pugne ree;
Le romulee legion, d'Annibal dome,
Di codarde non mai s'ebbero nome.

37

Se fia dall'ira del Signor tarpato
A nostre ardimentose aquile il volo,
Come in patria redir se l'irritato
Prusso con l'armi negheranne il suolo?
Cessin gli sdegni; l'animo indignato
Spogliar vi piaccia omai di cruccio e duolo,
Nè s'abbia una repulsa quel potente,
Quel primo onor della prussiana gente.

38

Dell'esercito suo parte cotanta
Re Federico a' vostri ordini pone,
Acciò l'alta di Russia oste sia franta..... —
Ebben!.... venga — esclamò Napoleone.
China la fronte, svolge tuttaquanta
De'dì che fur la serie, e a'duci impone
Della regia ad aprir aula le porte
Per ricever de're l'illustre corte.

39

Passan nella gran sala e d'ostro e d'oro
Sfolgorante e di porpora e d'argento:
Covron, di siria man fregio e lavoro,
Barbarici tappeti il pavimento.
Simulacri d'eroi cinti d'alloro,
Regi dipinti, e cento pugne e cento
Su le pareti e delle vôlte in tondo
Si offrono al guardo del Signor del mondo.

40

Napoleone tacito si ammira,
Non allo sfoggio dell'aurata stanza,
Non al profumo che per lei si aggira,
Non de'fiori e dell'acque alla fragranza;
Ma a'simulacri dal cui volto spira
Sicurezza, virtù, senno, baldanza,
E a'valorosi che ritratti in tela
Le lor vittorie il guardo lor rivela. —

41

Eccovi un prode: se tu tal non eri
Dal tuo sepolcro avrei la spada io tolta? —
E sul gran Federico affigge i feri
Occhi, e la mente allo sue gesta ha vòlta.
Allato d'esso ed in sembianti austeri
Vede l'alta d'un sommo immagin scolta —
Oh Carlo Quinto! più di re le parti,
Che di guerrier, tutte apparasti e l'arti. —

42

D'un franco sir scopre le forme appena,
Ch'esclama — Egli è Francesco! anima ardente,
Lëale, impetüosa e tutta piena
Del valore più bello e più splendente.
Ecco il grande che tutta la terrena
Possanza si acquistò sopra la gente,
Re Carlo Magno, come me pur anco
Fosti inneggiato sovra il trono franco! —

43

Dipinto il re di Francia e di Navarra,
Enrico Quarto vede, che da invitto
Le cattoliche file in mezzo sbarra;
Di Guisa il duca giacersi sconfitto.
Alessandro Farnesi, che dà un'arra
Di valore al nemico derelitto.
Dello scettro sudato altero, e bello
Di vittorie e d'ardir, Carlo Martello.

44

Di San-Quintin vede di pugna il vampo,
Montmorensi co' suoi Francesi in piena
Rotta travolto; col tedesco campo
Un Filiberto che i fuggenti svena.
Raggianti il volto di guerresco lampo
Un Don, un Montecuccoli, un Turena,
Tutti e tre grandi, il di cui nome altero
Empie la terra, e s'alza all'emisfero.

45

Infra scitiche lance egro è dipinto
Un veglio miserevole di aspetto,
Insanguinato, squallido, discinto,
D'inique piaghe disquarciato il petto. —
Chi è mai costui? — lo sguardo in esso spinto
Sclama Napoleon con presto detto:
Gli s'appressa, il contempla e legge queste
Di dolente tenor parole meste —

46

Il vescovo Selti dal sen strappato
De'suoi cari, dal suo tetto paterno,
Da Cracovia è sospinto incatenato
Della Siberia in cor a esilio eterno. —
Vergogna! esclama il Magno corrucciato;
Ei non mertava un sì feroce scherno,
Una pena sì dura! — e fisa il Grande
Quelle sacre sembianze venerande.

47

Si addolora, si fa nel viso smorto,
Lenta declina sovra il sen la testa;
In suoi pensieri amaramente assorto
Con le conserte al sen braccia si resta.
S'ode un rombo di grida: il capo sporto
Giù dal veron — Oh! ch'esultanza è questa? —
Viva Napoleon! viva l'invitto!
Viva d'Italia il vincitor, d'Egitto! —

48

È la plebe un cavallo irrefrenato,
Che, palpeggiata, t'offre incensi e altari;
Ti subissa, inasprita: a grande fato
Or ti elevano l'aure popolari
Se da te loro impulso è secondato;
Or nell'imo ti gettano del pari. —
Tacque, e volgendo a Colencurto i rai —
I collegati regi entrino omai. —

49

Del salone regal per la solenne
Adunanza s'aprivano le porte:
All'inclito Guerrier primo sen venne
Il sassone monarca e la sua corte;
Di Vittemberga il re quivi convenne,
D'Austria il possente sir con la consorte,
Di Vesfalia, di Napoli e Baviera,
E i principi del Reno in larga schiera.

50

Sul limitar della sfoggiata sala
Li riceve all'in piè d'ossequii stanco:
Fan quinci e quindi splendidissim'ala
I potenti d'Europa al Sire franco.
Da Eugenio scorta, tutta adorna a gala,
Maria Luisa, col bambino al fianco,
Nell'assemblea comparve come stella,
Giovane, altera, sfolgorante e bella.

51

Bella come una lieta ora di maggio
Quando netto di nubi il giorno nacque;
Sfolgorante siccome un vergin raggio
Quando si specchia su le tremole acque;
Altera come il crin d'un alto faggio
Su cui rugghiò l'aspra procella e tacque;
Giovane sì, siccome l'aura prima
Che del sacro danzava Èden in cima.

52

Dalla bianca sua fronte aureo diadema
Gittava lampi tremolanti e vivi:
Qual l'azzurra del ciel vòlta suprema
D'astri gemmata piove argentei rivi,
Sì la cerulea veste e splende e trema
Tutta smaltata di ricami divi,
Un profumo esalando, come un prato
Dal tepido del sol raggio baciato.

53

La mollissima chioma in lente e bionde
Ciocche soavemente pel gentile
Omero dilicato si diffonde,
Come una piuma d'òr sovra un monile.
Per le sembianze sue grate e gioconde
Splende un vago d'amor raggio sottile;
In lei tale è un candor, tale un vermiglio,
Che più vivo non l'ha la rosa e il giglio.

54

Il soave bambin sembra un eletto
Profumato de' cieli abitatore:
Candido è il viso suo, simile a petto
Di cigno, e il guardo par guardo d'amore;
La rosea bocca rassomiglia a eretto
Sul calice gentil purpureo fiore,
E il dolce suon de' suoi confusi accenti
A' pii di modulata arpa lamenti.

55

Col viso il viso, con le vesti oscura
Della matrigna il vestimento adorno
Lei che ancor non provò nulla sventura,
Come l'astro maggior gli astri d'intorno;
O come rosa all'umile verzura
Fa con la nivea fronte oltraggio e scorno.
Il volto di colei sdegnando spira
Pel Genero immortal corruccio ed ira.

56

Talmente prenci, imperadori, regi,
Ministri, e cento capitani e cento
Di nobili insigniti aurati fregi,
Componevan quel grande adunamento.
Entran nella fastosa aula duo egregi,
E l'arciduca Carlo e quel portento
Di Meternich; per armi l'uno, e l'altro
Di profondi consigli illustre e scaltro.

57

Come il Magno mirò l'emulò antico,
Lieto in contro gli venne; la provata
Destra gli porse, ed in dolce atto amico
Strinse la mano un tempo guerreggiata.
A tanto affetto di rossor pudico
Carlo tinse le guance, e intento il guata,
E preme anch'egli al massimo Guerriero
La man che scosse l'alemanno impero.

58

Fra siffatti potenti ed il francese
Fiore di prodi, per regal vaghezza
Par che primeggi Eugenio Bŭarnese,
Per valor, per virtù, per gentilezza.
Gli traspar dal sembiante una cortese
Ilarità, che ogni cor duro spezza,
E di sano consiglio e di bollore
Spogli non ha la saggia mente e il core.

59

Dagli accolti così regi diviso
Il saggio Ney si sta, de' forti il forte;
Grandi virtù serba nel petto, in viso
Un lampo tal, che a' suoi nemici è morte;
Su le labbra gli tremola il sorriso;
Buon guerriero, buon padre e buon consorte;
Quanto prode, è fedel; nella battaglia
Fulmine par che luminoso abbaglia.

60

E primeggia fra lor quel glorïoso
Da cui l'Europa i suoi destini attende:
Non iscettro alla mano, e non fastoso
Serto su l'ampia fronte gli risplende;
Cento fregi ha il suo nome, onde il famoso
Sdegna una pompa che men chiaro il rende;
Semplice e militare è il suo vestire,
Ha il brando al fianco, gran ministro d'ire.

61

Par che gli posi su la larga fronte
La vittoria; per gli occhi arde e sfavilla;
De' re guardando le sembianze conte,
Della bellica fiamma in volto brilla.
S'ei parla, sono cento orecchie pronte
Ad udirlo; se volge la pupilla,
Cento lumi si abbassano; l'Atride
A tanti re non imperar si vide.

62

Napoleon vuol palesar le invitte
Di lui giornate all'assemblea che tace;
Di Tilsit e di Erfurto le soscritte
Dal russo sir condizïon di pace;
Come impose a costui, poi che sconfitte
Gli ebbe le squadre, chiudere all'audace
Anglica vela i porti russi, e il ratto
Spergiuramento d'esso a quel gran patto:

63

Quando s'annunzia Federico; il Forte
Ordina ch'entri, e il rege ossequïoso
Entra, l'inchina e fra la regia corte
La favella così scioglie animoso —
Se nemici ci fe' capriccio o sorte,
Se turbammo talor nostro riposo,
Or vengo a v'offerir, Duce sovrano,
Il mio scettro, il mio core e la mia mano.

64

Noi discordammo un dì: con forza viva
Io mi opposi alla franca oste pugnata,
Perchè colei ch'era di pace schiva
Mi risospinse a rea guerra esecrata;
Ma la mia gente e morta e fuggitiva
M'ebbi di Jena alla fatal giornata,
Poi di Friedlande l'infortunio estremo
Mi sterminò..... solo in membrarlo io fremo!

65

Voi vincitor, e di tal gloria degno,
Trionfalmente entro Berlin correste:
Perdetti io patria e libertade e regno,
Voi regno e patria e libertà mi deste.
Napoleon! con l'alma io mi rassegno
A quanto impor vi piaccia, e siano queste
Le vere di concordia ore bramate
Sovra l'altar dell'amistà giurate.

66

Della Polonia a'termini, là dove
Discorre il Niemen maestoso e franco,
La mia Carlotta, il mio Odoardo move,
Amando l'uno militarvi a fianco,
L'altra veder le bellicose prove
Da giovanil desio presa pur anco;
Vi segue l'oste mia nell'infinita
Ardua via della gloria e della vita. —

67

Si tacque: al dir dell'emulo sovrano
Napoleon chinava il capo a stento;
Poi fea cenno a quel grande con la mano
Di tutte sue proferte esser contento. —.
Principi e regi, se un pensier mal sano
Spesso a estremo ci spinse arduo cimento,
Un più savio pensiero or renda intatti
I giurati fra l'armi ultimi patti.

68

De' nostri brandi l'impeto temuto
Omai si torca in quelle avverse mura:
Principi, alfine è quel gran dì venuto
In che il mondo vuol pace e la natura.
Da'russi petti l'orgoglio caduto,
L'Anglia travolta giù nella sventura,
La lunga compierassi orribil guerra,
Sì che la pace allieterà la terra.

69

L'immenso dello zar trono inconcusso
Al nostro crollerà terribil urto.
Vinto a Friedlande e ad Austerlizza il Russo,
In Tilsit mi giurò patti e in Erfurto.
Sa lo Svevo, l'Ispan, l'Austriaco, il Prusso
Com'egli sia dalle mie man risurto!
La sua fede rompendo e il mio disegno
All'angle vele i porti apria del regno.

70

È tempo omai di liberar la bella
Polonia, oppressa d'aspro giogo inviso
Quando Francia dormia, chè sovra quella
Sorride il Santo il suo vital sorriso.
Tronca rotolerassi la rubella
Testa aquilina che ha Polonia ucciso,
E il sangue uscente dalle rotte vene
Le luci all'egra tornerà serene.

71

Di santa libertà farem noi lieti
Quei fidi avanzi di grandezza tanta:
Iddio lo vuol..... chi fia che a noi lo vieti
Avrà la fronte nella polve infranta.
Là dove son gli altissimi decreti
Del cielo e il brando mio, se tutta e quanta
Africa ed Asia uscisse oggi a mio danno,
L'una e l'altra saria chiusa in affanno!

72

Domar si dee per nostra unica cura
Il largo dello zar dominio crudo,
Che su'casi d'Europa usar procura
Da diece lustri, e nulla al vinto è scudo.
Più soffrire non vuolsi! in quelle mura
Dominatrici, nel guerresco ludo
La nostra avventeremo ira tenace.....
Provi la guerra chi non vuol la pace!

73

Assai finora perdonammo; or parmi
Tempo a scagliar su quella incauta terra
La vendetta de're: son nostre l'armi,
Sarà nostra la palma in tanta guerra.
Mosca superba vuole a fronte starmi,
Come rocca che vento non atterra?
Maledirà le schiere, il suo sovrano,
La rotta fè, la rotta pace, e invano! —

74

Tacque; di plausi un dubbio mormorio
Proruppe in sul finir di sue parole,
Fin che Francesco in questi detti uscio —
Chi nemico è di noi vita non vuole;
Voi ratto come il fulmine di Dio,
Voi chiaro come un vortice di sole,
Abbattete lo scitico coraggio,
E col sangue lavate il proprio oltraggio.

75

Il vostro stupendissimo valore
È a'federati re fregio e sostegno:
Tal come foste un tempo a noi terrore
Quando il nostro crollaste inclito regno,
Ite: se nella lotta vincitore
Compier l'alto potrete arduo disegno,
Che son di Bonaparte a paragone
Alessandro, Annibàl, Pirro, Scipione? —

76

Ti seguirà nostro pensier fra i vivi
Conflitti, fra gli assalti e le difese,
O Sposo; e quando a'vinti e fuggitivi
Di vita e libertà sarai cortese.
Per le vittorie tue sciorrem giulivi
Voti, le nostre preci in cielo ascese,
Come colombe candide e leggiadre,
Andranno al soglio dell'eterno Padre. —

77

Pallido, polveroso, trafelato
Un giovine guerrier traggesi avante —
Sire, favella, a Loriston vietato
Del russo imperador viene il sembiante;
Per la pace Narbonne ha invan sudato;
Alessandro rigetta le più sante
Di un accordo proposte, e fermo e saldo,
Non si mostra nè timido, nè baldo.

78

Di Russia alle frontiere, dell'antico
Niemen dinanzi stassi la imponente
Oste confederata, e dell'amico
Fiume al di là tutta la russa gente.
Le acque a varcar, a rompere il nemico
Anela il franco esercito possente,
Sospira il cenno e il suo Guerrier gradito
La russa minacciando oste dal lito. —

79

Alessandro vuol guerra?..... e l'abbia! dice
Napoleon; tremenda l'abbia, eterna,
O re!..... Questa mia spada punitrice
Sin dentro alle sue viscere s'interna!
Chi arrestare potrà l'oste vittrice?
Dimani ei non sarà! la sua superna
Possanza doma in provocata guerra,
Un sospir manderà l'anglica terra;

80

E l'estremo sarà sospir di morte,
Dal mio braccio or ti avrai l'ultima scossa
In Mosca; e, vinta questa, ov'è quel forte
Che in campo aperto a noi resister possa?
Se mi sorride il suo favor la sorte,
Se l'Europa si fa di sangue rossa,
Se della gloria in su gli altar mi assido,
Egli è per l'Anglia, e l'Anglia a morte io sfido!

81

Io ti giuro feroce odio perenne!
Non corra fra noi due nessuno patto
Se di morte non sia! Fra le tue antenne
Il lëopardo tuo morrà disfatto.
Or Austria contra me per te sen venne,
Ora Russia spingesti a bellico atto,
Or Batavia, ora Spagna, or Prussia, ed ora
Tutti popoli e re..... ma io sono ancora! —

82

Queste irate in fornir parole il Forte
Avvampò della fiamma della gloria —
Giù l'imperio de'mari, anglica corte!
Per questo io corro all'ultima vittoria.
Addio principi e regi, addio consorte.....
Oh figlio!..... mi starai nella memoria
O riposi o combatta, o viva o moia:
Ogni mia palma è al tuo serto una gioia.

83

Addio!..... tu mi sorridi?..... o ciel pietoso,
Questo innocente parvolo rimembra
Se cruda ira mortal sul gloríoso
Cammin percoterà queste mie membra! —
Sul bambolo s'inchina, l'amoroso
Paterno labbro al labbro accosta, e sembra
Nell'imprimergli un bacio, che una stilla
Gli tremi su la bellica pupilla.

84

Egli la intese e vergognò; la mano
Su la fronte fa scorrere veloce,
La inviluppa nel crin, piega il sovrano
Guardo, e non manda nè sospir, nè voce;
Nel commosso suo volto ahi! cerca invano
Nascondere il dolor che il cor gli coce!.....
Fra'perigli, fra l'armi, fra le squadre
Come palpiti immenso, o amor d'un padre!

85

Ma sciolto alfin da quei servili omaggi
Che i re gli profondevan d'ogni banda,
Marzíalmente s'incammina, e raggi
Di guerra da'focosi occhi tramanda.
Girolamo, Muratte, Eugenio, i saggi
Colencurto e Bertier gli fan ghirlanda,
Durocco e Ney: fra due gran file sparte
Di re, s'inoltra, li saluta e parte.

IL NIEMEN E VILNA

CANTO TERZO

IL NIEMEN E VILNA

CANTO III.

1

Il tremolo sorriso del mattino
Su le nude brillava armi di Francia,
Quando l'Uom degli eventi e del destino
Dentro alla federata oste si lancia.
Visto il terribil suo Duce divino
Che tien de'regni la fatal bilancia,
Ruppe in un grido acclamator l'intera
Lungo il Niemen distesa oste guerriera.

2

Agitarsi per l'aria armi e vessilli,
Braccia, cimieri ed aquile vedresti;
Par che il cielo di lampi arda e sfavilli,
E splenda il campo ovunque il guardo arresti;
E già le trombe di canori squilli
Dargli il saluto militare udresti,
E i bellici tamburi, e gli stromenti
A' mobili dinanzi accampamenti.

3

La santa gioia di veder quel grande
Guerrier nel campo le anime rallieta,
E la coscienza di lor forze spande
In esse una esultauza irrequïeta.
Si svegliano ne'cor le memorande
Ire di guerra; a' lor desiri è meta
Mosca, e, alla dolce di vittoria speme,
Negl'irti petti lor la pugna freme.

4

Fra plausi e gridi il sommo Eroe si avanza
Ove s'ergean le imperïali tende;
Con marzïale e facile sembianza
Accoglie i duci, ed al tragitto intende;
Pieno il memore cor d'alta baldauza
Guarda la Russia, e il suo spirto si accende:
Qual rege concepì, quale guerriero
Di sì grande conquisto il gran pensiero?

5

A'posti lor, quei prodi che il seguiro
Da Dresda al campo, ei manda; al maresciallo
Ney che rimanga impone, e sovra un miro
Animoso destrier discorre il vallo.
Fero, acceso del suo caldo desiro,
Raspa le minacciate erbe il cavallo,
Agita l'ardua testa, e par che avvampi
L'aër degli occhi e delle nari a' lampi.

6

D'igniti bronzi, d'ampie tende e d'armi
Splendon del Niemen le selvagge sponde;
Della battaglia gli aspettati carmi
Il fiume co' suoi murmuri confonde;
Con svolazzo leggier mirar già parmi
De'tremanti cimier le mobili onde:
Non vider mai cotanta oste la doma
Troia, Tebe, Micen, Cartago o Roma.

7

Son quattro volte centomila e venti
I valorosi battaglieri egregi,
Schierati sotto l'aquile vincenti
Con innumeri prenci ed otto regi.
Contan vittorie quanti ebber cimenti;
Sono a'costoro nomi e gloria e fregi
Italia ed Austria e Libia e Prussia e Spagna,
Ciò che il Tamigi, e ciò che il Tanai bagna.

8

Pur l'Eroe contro Russia sospingea
Prussia, Spagna, Germania, Italia, Egitto;
Polonia le volenti arme porgea,
I suoi figli, la vita e il sangue invitto;
Baviera, Olanda, Svizzera movea
Le formidabili armi al gran conflitto,
E i principi del Reno e il Portogallo
E la Sassonia al sospiroso ballo.

9

Par che tralucan ne'fulminei sguardi
I lor trïonfi: vedi un campo fiero,
Domatore di eserciti gagliardi,
Che ha sovra Europa e sovra Africa impero.
Alle onorate cicatrici, a'dardi
Da'focosi volanti occhi, all'altero
Atteggiamento, a quelle maschie facce
È ben ragion che il sangue ostil si agghiacce.

10

Pien di bellico ardor le file scorre
Su piè-veloce corridor fumante
Napoleon; come uom che a palma corre,
È nel sermon, nel gesto e nel sembiante.
Gli ordin comparte, e, perchè nullo opporre
Gli possa intoppo il campo ostil, le tante
Schiere dispone sì, che andranne afflitto
Chi si opporrà del fiume al gran tragitto. —

11

Soldati! egli prorompe, ecco il cimento,
E di Polonia la seconda guerra:
Finio la prima, il campo russo spento,
Su la famosa di Friedlande terra.
Di perenne amistà fe'sacramento
Quivi Russia alla Francia, e all'Inghilterra
Chiuder promise tutti quanti i porti:
Or frange il giuro..... e a chi lo frange? a'forti.

12

Nega dar conto dell'oprar suo strano,
Se le nostre francesi aquile invitte
A rivarcare il fremito renano
Non torneranno pria come sconfitte.....
Dunque inermi lasciar nella sua mano
Le collegate a noi nazioni afflitte?
Stolta! sarà nella fatale spinta
Regina o serva, vincitrice o vinta.....

13

Vinta e serva sarà! la sua rovina
È scritta nelle pagine del fato;
Iddio non dà la sua grazia divina
A chi il manto vestissi dell'ingrato,
A chi l'Europa a guerra aspra strascina,
A chi dispregia il mio valor provato;
Il fulmine di guerra ancora io sono,
Guai, se ne'campi aquilonari tuono!

14

Il russo oppone imperadore a noi
Il Britanno, lo Svevo, il Turco irsuto;
C'irrita a guerra con gli oltraggi suoi
Troppo fidente in quell'infido aiuto,
Credendo in questo esercito di eroi
Sia l'antico valor morto o caduto.
Noi siam quai fummo! ci provasti altrove;
In Mosca avrai più luminose prove.

15

O la guerra tu ci offri, o il disonore,
Alessandro? sta ben! la scelta nostra
Non sarà dubbia: o resti io vincitore,
O di morte per me s'apra la chiostra.
Soldati, avanti! Ormai l'ampio romore
Del Niemen valichiam; la furia vostra
E il mio consiglio, i cardin dell'impero
Crollando, il suo si muterà pensiero.

16

Alle aquile francesi gloriosa
La seconda sarà guerra polacca
Come la prima fu; ma generosa
Non si avrà pace chi Polonia attacca.
Questa di Francia amica dolorosa,
Felice e forte un tempo, or mesta e fiacca,
Dal peso della sua lunga sventura,
Sarà qual fu: Napoleon lo giura! —

17

A sì nobili accenti i vili forti
Si fêro, audaci i timidi, gli audaci
Temerari; i men caldi ed i più accorti
Mostrâr di guerra ancor spirti veraci.
Erano mille e mille sguardi torti
All'altra sponda, a'popoli tenaci,
Agli eserciti avversi; avean desire
O domar Russia, o in Russia insiem morire.

18

In tre masse diviso il campo intero
Si presentò dinanzi al Niemen; l'una
Capitanata e scorta dall'altero
Re di Vesfalia, di terror digiuna;
L'altra da Eugenio; l'assoluto impero
Del sommo Imperador spinge a fortuna
Le innumeri legion del terzo campo,
Che sospiravan di battaglia il vampo.

19

Dolci canzoni, affettüosi canti,
Squilli di tromba per le piagge apriche,
Nitriti degli alipedi spumanti,
Romor di rote per le strade antiche,
E passi misurati e risonanti;
Mormorii delle larghe acque nemiche,
E marzïale fragorio, di grande
Lungo rimbombo assordano le lande.

20

Mentre così l'eccelsa oste allëata
Di crollo minacciava ultimo e rio
La gran nemica, ansia pendea, turbata
La bella Europa dal voler di Dio.
Squallida, tremebonda, lacerata
Tendea le mani al Santo, e, il bel desio
D'una pace perenne al ciel porgendo,
Mostrava il grembo suo di sangue orrendo.

21

Napoleone il suo destrier converse,
Attorneggiato da supremo stuolo,
Marzïalmente innanzi all'acque avverse,
Che parve che ululassero di duolo
Alla vista abborrita; il flutto s'erse
Mugghiando in su; Napoleon, te solo
Minacciava, o a te sol porgea preghiere
La Russia a non empir d'armi straniere.

22

Come sul labbro della riva sprona,
Inciampa il corridore al Duce franco;
Su'duo piedi migliori si abbandona,
Cerca levarsi e batte il suol col fianco;
Il Sir cade sovr'esso, si sprigiona
Dall'impaccio, risorge e il destrier anco. —
Sinistro augurio a Francia! al Capitano!
Si arretrerebbe un condottier romano! —

23

Una voce gridò; l'Imperturbato
  Guatò ne'suoi con tale fiero un guardo,
  Che tutti occhi abbassàrsi; e il Sire irato —
  Non si arretra un esercito gagliardo! —
  E con la spada impera al federato
  Campo il passaggio; senza alcun ritardo
  Trecento braccia, apparecchiate all'opra,
  Gettan tre ponti del gran fiume sopra.

24

Aspro, stridente scroscio, clangoroso
  Mandan nella caduta i ferrei ponti
  Orrendamente; insiem del cavernoso
  Lido ripeton quel rimbombo i monti.
  E già i primi squadron del poderoso
  Campo l'atre a varcar acque son pronti
  Ove larga distende ombrifera ala
  L'irta foresta, e lungo il fiume cala.

25

Manca il giorno; già sovra una leggiera
  Gondola nuotatrice varcan l'onda
  Alquanti guastatori in su la sera,
  E taciti guadagnan l'altra sponda.
  Tutto è silenzio; in su quella straniera
  Terra non minaccevole, profonda
  Pace regna; la forte, la infinita
  Oste di Russia è tutta disparita.

26

Ma dodici Cosacchi, in giù le sole
Lance chinando, appaiono inattesi;
Si avanza un d'essi, e in galliche parole
Così favella a'battaglier discesi —
Chi siete voi? — Siam Franchi. — E che si vuole?
A che in Russia venir? — E un de'Francesi —
A romper guerra, a prender Vilna, e l'egra
Polonia a far di miglior sorte allegra! —

27

Si ritira il Cosacco alla foresta
Co'suoi pochi, e si perde nell'interno;
Vibran tre spari i Franchi sovra questa;
Nessun risponde; alto è silenzio, eterno.
Rapidamente varcano la presta
Onda del ligio omai fiume superno
Trecento itali eroi, del campo ostile
Usi in battaglia a molestar le file.

28

Ed ecco da'valloni e dalle amiche
Foreste uscir, aperti gli stendardi,
Le falangi che sono in gloria antiche,
Che hanno fulmini in man, negli occhi dardi;
Imprimendo nel suolo orme nemiche,
Squassan l'armi e disfidano i gagliardi;
Il mormorio del fiume e delle fronde
Solo alla minacciosa oste risponde.

29

È l'alba: il Sire al maggior ponte accosta
Sul corridore, e, all'orlo dell'entrata
Al grande arco primiero, immobil sosta,
E nell'immensa guarda oste schierata.
Movesse al gran tragitto, in su l'opposta
Riva scendesse, quella terra ingrata
Percotesse, dicea, rendesse trista;
E l'esercito innoltra, e i ponti acquista.

30

Fila appo fila ratta avanza e avanza,
Già su'ponti camminan le migliaia,
Altre seguono ed altre; è l'ordinanza,
Per tanti eroi, terribilmente gaia.
Egual di squadra a squadra è la distanza;
Fin che tanta da'ponti oste scompaia,
Come acqua che si volga per dirupi,
Sonano i passi misurati e cupi.

31

Del franco Duce il marzial cognato,
L'impavido Muratte co'primieri
Accosta al fiume, fiero, arrisicato,
Pien la mente di spiriti guerrieri;
Di barba il mento, il capo affastellato
Di crini, di guerreschi abiti alteri
Adorno, al ponte va; la massa invitta
De'cavalli con lui l'acqua tragitta.

32

Segue il prence di Eckmullo, il pro' Davusto
Alla battaglia ed al consiglio adatto;
Nell'andatura e nel sembiante augusto,
Grande della persona, altero d'atto;
Chiude indocile cor nel sen robusto,
Che, tranne il Sir, niuno obbedire ha patto.
A Bertier, a Muratte ei non a core;
Di Muratte e Bertier odïatore.

33

Aggiunge i ponti Ney, quel glorïoso
Ney ch'è il più bello e il primo onor di Francia:
Nato in Lorena, venne al portentoso
Sire, ed è un prode che a fama si lancia;
Magnanimo, lëale, vigoroso
D'intelletto e di corpo; nella guancia
Par che l'anima sua risplenda e rida:
I suoi squadroni alla vittoria guida.

34

Già Poniatoschi co' Polacchi incede
Primo de' primi; a risicoso attacco
Correre, urtare e vincere si vede
Quando è la pugna, il principe polacco.
Ecco Ogerò, ma non più quello! il fiede
Interno cruccio; il suo gran brando è fiacco;
Non animoso qui sarà, nè invitto
Quanto in Italia fu, quanto in Egitto.

35

Della foresta lasciano il confino
Quinci Rappi e Pagiòl, quindi Giunotto,
Tre prodi che di gloria in sul cammino
Vanno, e ogni laude a'loro merti è sotto.
Passa Lefevre: a lui movon vicino
Di Reggio il duca, l'inclito Udinotto,
E Bessiero e Mortier, baldi nel viso,
L'un duca d'Istria, l'altro di Treviso.

36

Impetüoso, d'indole lëale,
Fido e prode quanto altri, in gloria caldo,
Con lo snudato in man ferro immortale
Avanza il valoroso Maddonaldo.
Segue Sebastïani, indi il regale
Clemente, Bonami, Meson ch'è baldo
Per gran core e gran corpo, indi Reinière,
Legrande, Ornano, Lorensi, Verdière.

37

Era questa la massa che dal cenno
Pendea del Grande, e avea varcata l'onda.
A passi eguali e rapidi dal senno
Di Girolamo spinta è la seconda.
Per gli allori fraterni a lui si denno
Le tempia coronar di onesta fronda:
Sul vesfalico trono un popol regge,
A cui sua voglia e suo comando è legge.

38

Vien primiero Durocco, il confidente
Del franco Sire, il suo tenero amico:
Guida di grossa e di provata gente
L'ira contro l'esercito nemico.
Col possente Lobò movon repente
Darù, Bertier; costui da tempo antico
Rivelatore è de'voler supremi,
Dispensator de'numerati premi.

39

Sovra nero agilissimo destriere
Vittorre innoltra, duca di Belluno:
Il seguono veloci le sue schiere;
E dietro ad esse valica Monbruno.
Marette avanza; il suo cauto volere
Regge un drappel non di valor digiuno:
Se chi l'emuli v'è nella battaglia,
Chi nella corte il suo giudicio eguaglia?

40

Vien Colencurto; oh, come il volto esprime
La saggezza del cor, dell'intelletto!
Vigor, senno, dottrina, arte, sublime
Eloquenza ha nell'anima, nel petto.
Come il volo dell'aquila le cime
Sdegna e va suso, il libero suo detto
Non combatte che i grandi, e norma e scola
Dalla patria pigliò la sua parola.

41

Ecco San-Cir; gli è Claparede a fianco,
Obri, Zucchi, Dalton e Girardino;
Quinci sfila Borelli il forte, il franco;
Quindi duo valorosi Eblè, Gidino,
E Merle, e Cavegnacco seguon anco,
E Pirè, che alla gloria or fa cammino;
S'avanza Beranger, in un col grande
Latour-Moborgo, indi Campans, Morande.

42

Della francese infanteria le schiere
Avean le romorose onde varcato,
E della terza massa le primiere
File già stanno a'ferrei ponti a lato.
Il prence Eugenio, in moderate e vere
Virtù la mente e l'animo avvïato,
Dagli esempli paterni spinto a gloria,
Guida l'ultima massa alla vittoria.

43

Pien d'un amor che non sarà mai spento
Verso il caro di Francia Imperadore,
D'indole è dolce, placido di accento,
Di sorridente gioventù sul fiore;
Vago l'aspetto, vago il portamento
Come sfolgoreggiante angiol d'amore;
Sono integri, incolpati i suoi voleri,
Come di casta vergine i pensieri.

44

Con trenta e quattro mila Austriaci move
Un Schvarzemberge; grande; maestoso
Della persona, per guerresche prove
Nelle storie germaniche famoso.
Yorco il seconda; in volto ha grazie nove;
Trentamila Prussian guida animoso:
Ei primo leverà la voce infida
Contra il Grande, ove a' Russi il fato arrida.

45

Dietro costui va l'inclito Libene
Con tre volte otto mille Bavaresi;
Co' Sassoni Reignier, Guglielmo viene
Co' prodi alla tenzon Vurtemburghesi.
Questo giovin leggiadro a petto tiene
D'una regale vergin le cortesi
Maniere, le pure opre, il viso..... oh il viso
Lo riempie or di pianto, or di sorriso!

46

Egli la Prussia salutò giulivo
Quel dì che venne a fidanzarsi il vago
Di Carlotta sembiante; il nero e vivo
Occhio lo rende or discontento, or pago.
Pien di mestizia vien perch'egli è privo
Di qnella dolce intemerata imago,
Di quelle care sorridenti ciglia
Donde il foco d'amore al cor si appiglia.

47

Baldanzosi Polacchi, Litüani,
E Portoghesi acquistano i tre ponti;
E gli Spagnuoli, i cor fermi e le mani,
La costanza dell'alma han su le fronti;
Vengon quindi gli ardenti Italïani,
E sia da Scilla, e sia da'cozii monti;
Casabianca li guida: alla caduta,
Inferma Italia ogni lor palma è muta!

48

Gli Usseri, gli Schiavoni ed i Croati
Difilano raccolti in grosso stuolo;
Gli Olandesi, i vesfalici soldati,
Gli Svizzeri parati ad ogni duolo;
Jomini già li scorta agli sperati
Trïonfi e a fama in moscovita suolo;
E già in Russia l'esercito discende
Ad appagar di duo l'ire tremende.

49

Ma dalle schiere valicato il fiume,
Napoleon sul maggior ponte venne;
E, scintillante di fulmineo lume,
In mezzo a quello il corridor rattenne;
Nelle sembianze arïetando un nume,
In severo di guerra atto solenne —
O Russia, trema! — e, volta la guerriera
Faccia indietro, esclamò — Polonia, spera! —

50

Le tre masse in prorompere da'ponti
Calcan Russia, siccome tre fiumare
Che precipitan giù dagli alti monti,
E devolvon le immense acque nel mare.
Su l'irte picche, su le lunghe fronti
Delle falangi di terse armi chiare
Arde il sole, e del ciel vivi pe'campi
Guizzi di luce trae, fulgòri e lampi.

51

Donne, fanciulli, principi, scudieri,
Di cavalli squadroni e fanteria
Camminano volenti, e co'pensieri
Alla terra ritornano natia:
I colloquii d'amore ed i sinceri
Abbracciamenti membrano per via,
Tal che alla mente lor fitta si serra
La desïanza dell'amata terra.

52

Chi richiama al pensier l'ultimo addio,
L'ultimo tocco della fida destra,
L'ultimo sguardo; un desolato e pio
Sentimento l'afflitte alme balestra:
Pur confidando in lui, che tante unio
Squadre in un'oste in trïonfar maestra,
Aprono i maschi petti alla speranza,
E si gonfian d'orgoglio e di baldanza.

53

I cantici, le risa, i motti arguti,
Tutte piacevolezze e tutti suoni,
Gl'iterati, dolcissimi saluti
Fervon tra' cavalieri e tra' pedoni:
I segnali d'amore ripetuti,
Le intuonate dal cor patrie canzoni
Alleggiano la noia del viaggio
Sotto la sferza dell'ardente raggio.

54

Seguono dietro al campo innumerati
Convogli e salmerie d'armi e fardaggi;
Carra di provvigion, donde i soldati
Si alimentin ne'lochi ermi e selvaggi;
Lunghe file di bronzi e di ruotati
Cocchi colmi di femmine e di paggi,
E di bighe gran folta e di vetture
Per quelle immensurabili pianure.

55

Il poderoso esercito, partito
In tre colonne, move a passi eguali
De'bellici stromenti al suon gradito:
Copron Covno le franche armi immortali;
Con l'onda de'cavalli imbaldanzito,
Come fiamma de'turbini su l'ali,
Verso Vilna precipita Muratte
E le avverse squadriglie apre ed abbatte.

56

Mentr'ei da lungi strepita, e minaccia
La ritratta appo Vilna oste nemica,
E i suoi drappelli a tutto impeto caccia
Ad assaltare la cittade antica,
Movo Udinotto, risoluto in faccia,
Securo in core, in su la riva aprica
Della Vilia a varcar la rapida onda,
Che in turbinosi vortici si affonda.

57

Alessandro dal campo, che copriva
Da Vilna a Grodno erte, pianure e valli,
Di Cosacchi una banda in su la riva
Della Vilia mandò su' lor cavalli.
Come partici dardi, o luce viva,
I tartari corsier vorano i calli,
E sotto lo sonanti ugna si svolve
E si alza al cielo un nuvolo di polve.

58

Giunger, rizzare le appuntate antenne,
Tempestar di gran colpi il ponte antico,
Là rovesciarlo ove per lor si venne,
Torcer le briglie dal vicin nemico,
Ripestare il sentier che in pria si tenne,
Giungere in salvo in mezzo al campo amico,
Da'sudati destrier sbalzare al suolo,
E dire al sir — Fu rotto — è un punto solo.

59

Qua e là vedeansi galleggiare infranti
Tronconi e schegge all'atre onde in balìa,
Ed in torbidi vortici spumanti
La combattuta e fonda acqua si apria.
Napoleon si sdegna; i suoi prestanti
Polacchi al fiume con un cenno invia;
Si lancian essi dalle anguste sponde
Co' focosi cavalli in mezzo all'onde.

60

Ordinati in un mobile squadrone
Tagliano l'acqua i corridor co' petti;
Sotto a' ferrati piè fugge il sabbione,
E al nuoto son gli alipedi costretti.
Si scompiglian le file, urtan di sprone
I cavalieri, nuotan quei ristretti
Anelando, fumando, e finalmente
Li disgiunge la rapida corrente.

61

Si spaventan gl'indocili destrieri,
Scotono i crini, agitan l'irte teste;
Ma ratto pe' volubili sentieri
Li trasportan qua, là l'onde funeste.
Chi getta l'armi, gli abiti, i cimieri,
E rompe l'acque con le braccia preste,
Chi al crin del suo caval s'avvinghia, e tutti —
Viva Napoleon! — gridan da' flutti. —

62

Oh correte! esclamava Bonaparte,
Oh salvate gl'intrepidi Polacchi!
Traëteli dall'onde! — e poca parte
Fu addutta a riva di morenti e fiacchi.
Tutta s'adopra in lor la medic'arte,
Perchè l'alma dal suo vel non si stacchi:
Chi more, chi depon l'acqua inghiottita,
Chi ritorna al sorriso della vita.

63

Più saldo ponte in su la Vilia posto,
Varca Udinotto, varcan le sue genti:
Verso Ceidani volano tantosto,
Come procella di contrarii venti.
Napoleon, l'esercito disposto
A battaglia, percorre le frementi
File, chiamando in su lo sgombro piano
A gran giornata tutto il campo estrano.

64

Come parton dal sol tepidi rivi
Di luce a illuminare l'universo,
Sì che l'aëre, i mari, i piani, i clivi
Sorridono al pianeta in lor converso,
Che su la sera assembra i fuggitivi
Languidi raggi, e, giù nell'acque immerso,
Lascia povero il ciel, povero il mondo,
E altrove sparge il suo splendor fecondo:

65

Prorompon sì dalla cittade santa
I paesi a covrir russi squadroni,
A tutelar la terra tutta e quanta
Da cavai minacciata e da pedoni.
Ma presso è il dì che appellerà l'affranta
Mosca al trepido sen le sue legioni,
Nude lasciando le città di aita
Finchè la sorte sua non sia compita.

66

Corre Alessandro entro di Vilna intanto
Della sua guardia con l'eletto fiore,
E la sfida di guerra, e l'odio santo
Intima a Francia e a Bonaparte ultore —
Venisse pur a immergere nel pianto
Tanto imperio; col braccio, crollatore
Di cittadi e di regni, percotesse
Le aggredite da lui terre promesse;

67

Io sono pronto, al popolo dicea,
Di entrare in nove pugne, io son parato
A qual fosse sventura, nè per rea
Sorte mi troverà vile o scorato.
Ella è retta, ella è santa ed europea
La mia gran lite, e quell'abbominato
Napoleon che contra noi si volve,
Dal trono imperial corre alla polve. —

68

Con questi detti nelle turbe sparte
L'ire concita, e fa la furia viva:
Nell'esercito, in Vilna, in ogni parte
La feroce di sangue ansia si avviva.
Manda preti e ministri, ordini e carte
Di cittade in città, di riva in riva,
Di villa in villa: tutta arde sua terra
Un selvaggio elevando urlo di guerra.

69

Come l'Etna, allorchè gravida bolle
Di zolfi e fiamme entro le bolge eterne,
Il fumo in neri vortici si estolle,
Treman tuonando le latèbre interne;
Quindi, spinta da sè parte di colle,
Vome la lava dalle sue caverne
Che si avvoltola in sè, valli e montagne
Copre, borghi e città, boschi e campagne;

70

Così la Russia nel suo grembo freme,
Così tuonando si commove e stringe;
Nelle parti più interne e nell'estreme
Il popol di rabbiose armi si cinge;
E come onda che l'onda incalza e preme,
L'una schiera su l'altra urta e si spinge,
Sì che copron di Vilna i campi e i calli
Gran torrenti di armati e di cavalli.

71

Di non terrena maëstà risplende
  Alessandro nel volto e nello sguardo;
  Loda, incoraggia, ed eccita e riprende
  Il forte, il dubbio, il pigro ed il codardo.
  Gradi e premii dispensa a chi il comprende,
  A chi mostra intelletto alto e gagliardo,
  A chi ostenta procace indole, e giura
  Morir pugnando per le patrie mura.

72

Agili e forti i Russi son; di giusta
  In maschie membra regolar persona;
  Sono il sospiro lor, la lor vetusta
  Triplice cura Dio, patria, corona;
  Impressa in volto mostrano l'augusta
  Degli Slavi fierezza, che lor dona
  Un'impronta di antico; il lor colore
  È d'un tal rosso che nel cupo more.

73

Han rosse, crespe e ruvide le chiome,
  Lunghe le barbe contrastate invano,
  Tenaci cor, tenaci animo indome
  Che a Dio piegano sol, solo al sovrano;
  Della patria gelosi e del lor nome,
  Discordi in fede, validi di mano,
  Negli affetti ostinati e ne' pensieri,
  Come i deserti lor, torbidi e fieri.

74

Alessandro primeggia in mezzo a tante
Squadre di cavalier, di fanteria
Per maëstà, per tenero sembiante,
Per senno, per valor, per cortesia.
Dalla seconda Catterina a sante
Opre educato ed a virtù venia:
Delacarpe di lui governo prese,
E conformollo ne le belle imprese.

75

All'indole dolcissima del core
Accoppia un bello aspetto, un blando viso,
Biondi capelli, azzurri occhi d'amore,
E labbra sempre facili al sorriso;
Il suo volto, non lieto di colore,
Ha una grazia gentil di paradiso,
Sì che forte contrasta con la fiera
Del gran Napoleon faccia guerriera.

76

Degli eserciti russi il primo duce
Egli è Barclai, tanta in lui s'ha fidanza:
Di severa risplende augusta luce
La dignitosa sua grave sembianza;
Non ardimento, non timor, non truce
Barbarie spira, ma valor, costanza;
Saldo è ne' suoi propositi, e, straniero,
Ama la Russia d'un affetto vero.

77

Sovra ardente corsiero, ignudo il brando,
De' suoi Cosacchi le squadriglie altere
Platoffo aringa; ed esse al suo comando
Si stendon co' cavalli in ampie schiere.
Le lunghe con le destre aste squassando,
Crollan le barbe ispidamente nere,
S'infiammano le facce, ed escon mille
Lampi di guerra dalle lor pupille.

78

Curvi li vedi su' destrier correnti,
In atto di vibrar le ferree antenne:
Dopo la pugna inseguono i fuggenti
Rapidi al par di volatrici penne;
Fulminando a le spalle le possenti
Aste colpito sempre il cor ne venne;
Chine le teste hanno i cavalli, e nere
Lor cadon sino al piè l'ampie criniere.

79

Armi ed armati della minacciata
Vilna stavan su' muri, allor che il forte
Alessandro, che vuol la ritirata,
D'una pugna tentar sdegna la sorte.
La fremente di Russia oste assembrata
Prorompe alfin dalle commosse porte
A passi frettolosi, e senza inciampo
Move di Drissa al trincerato campo.

80

Con le sue guardie ivi Alessandro resta,
Per le strade fra il popolo s'aggira;
Un fremito di guerra ovunque desta,
Trasfonde ovunque una magnanima ira.
Così precorre e annunzia la tempesta
Di vento un soffio che gelato spira:
Ma l'impotente età, ma il debil sesso
Palpita e trema da paura oppresso.

81

Ove il nemico alla cittade monti,
Il vigile Alessandro ardere impone
L'ampie conserve, gli ospedali, i ponti;
Strugger le merci ed ogni provvigione;
Infra i drappelli della guardia pronti
Entra nel cocchio; al suo fianco si pone
Anna, di fronte la bellissima Ola;
Per la pianura il legno agile vola.

82

Al fiero suon di trombe e di stromenti,
In bella e minaccevole ordinanza
Verso Vilna con celeri e frequenti
Passi il nemico esercito s'avanza.
Battono i franchi cori degli ardenti
Palpiti della gloria, e la dubbianza
Arde i Russi, e lusinga i Lituani
La libertà co' suoi fantasmi vani.

83

Si offre da lungi de' Francesi al guardo
Di Lituania la città regina,
Vilna, già tempo, madre di gagliardo
Popolo, e di valor sede e fucina.
Dall'altezza scaduta, anco riguardo
Essa t'inspira nella sua rovina —
Vilna! Napoleon grida, o smarrita
Bella città, noi ti daremo or vita! —

84

Di esultanza e di gioia alzando gridi,
Il campo appressa alla città regale:
Qual da' freddi volando a' caldi lidi
Batte stormo di gru le sue negre ale;
E, ripetendo schiamazzanti stridi,
Segue l'arduo viaggio; il campo è tale:
Già da lui si dilungano i pedoni
Ver le porte di Vilna in più squadroni.

85

Oh! chi leva quel nuvolo di polve
Che corre, come turbine pe' calli,
E il sereno del cielo aëre involve,
Come nebbia che s'alzi da le valli?
Eugenio egli è, che alla città si volve
Con un drappel di fervidi cavalli:
Sono trecento ardimentosi eroi,
O veneranda Italia, e figli tuoi!

86

Urtate a furia le indifese porte,
Si spalancan su' cardini stridendo;
Come procella che spavento apporte,
Corre dentro essa lo squadron tremendo.
Della fuga del sir con la sua forte
Guardia conscio colui, mosse fremendo
Fuor di cittade, e sovra l'orme avverse
Le sue precipitose orme converse.

87

Scopron lunge la guardia e il cocchio eletto,
Che mai sempre si fa lontan lontano;
I lor cavalli incitano d'un detto,
E li spingono al corso con la mano;
Essi volando rompono col petto
L'aure, col presto piè vorano il piano;
Non è men ratto l'italo drappello
Di tempesta, di folgore, di augello.

88

Giunti al tratto dell'armi, Eugenio disse —
Prima che il varco al vostro zar da questi
Dell'italica terra eroi si aprisse,
Egli si renda, e a seguir noi si appresti! —
L'orgogliosa minaccia il cor trafisse
Agl'inimici, che rabbiosi e lesti
Serrâr le file, s'avanzâr, gli acciari
A'petti indirizzâr degli avversari.

89

Ma l'italo drappel le sciable impugna,
Sprona i cavalli e contra lor si scaglia;
S'inviluppano insieme in fiera pugna
Itali e Russi, e inforsa la battaglia;
Fanno i caduti al suol coltei dell'ugna,
De'denti tenacissima tanaglia:
Chi trïonfa, chi more, e per cadute
Guardie non ha l'imperador salute.

90

Già quel pugno di prodi in centro spezza,
Con urto subitàno e vïolento,
Della squadra nemica la fermezza;
Di sangue russo è il russo suol cruento.
Si dissolvono i vinti; nell'ebrezza
Del suo trïonfo Eugenio in mezzo a cento
Itali cavalier baldo si accosta
Al cocchio immoto di Alessandro, e sosta.

91

Poste in viso allo zar l'ebre pupille —
Sire, lui disse, omai depor vi piaccia
Quell'inutile acciar, chè i vostri mille
Per salvarvi non hanno arme, nè braccia! —
E come uom che di gioia arda e sfaville,
Sugli altri prigionier volge la faccia.....
Ahi! che con gli occhi attoniti si resta
D'una gentil nella sembianza mesta!

92

Ola è costei, che il candido, l'eletto
Delle bellezze sue spiega tesoro;
D'Anna è il sospiro, il palpito, il diletto;
Seco a'diporti va, seco al lavoro.
Le si diffonde sul virgineo petto
La bionda chioma, come un velo d'oro,
E in crespe ciocche morbide, sottili
Le scherza sovra gli omeri gentili.

93

Larga fronte, cilestri occhi languenti
In un'onda d'amor, naso tornito,
Sono rose le guance, e perle i denti,
E le labbra corallo al mar rapito:
La melodia de'suoi teneri accenti
Sembra il canto d'un angiolo romito,
La gioia e lo splendor del suo bel viso
Un sereno di ciel, d'alba un sorriso.

94

Amor con l'ali carezzò la faccia
Che favore di Dio fe' così bella;
Il collo è neve ove su l'Alpi giaccia,
È latte il sen, piuma la gamba snella;
Son terso avorio le pulite braccia,
E ciò che covre invido velo ad ella;
E sembra, chiusa nella nivea veste,
Non terrena beltà, beltà celeste.

95

Sotto un tepido ciel nacque la pia,
Casi di sangue le attristàr la vita;
La madre sua, la tenera Maria
Su la terra lasciavala romita;
Dall'incompianta povertà venìa
A levarla una mano impietosita;
Come Platoffo in lei lo sguardo intese,
Di vïolento amor l'alma si accese.

96

Ma quell'angiolo puro, intemerato
Rifuggì da un amor torbido, incerto,
Da ree memorie l'animo agghiacciato,
Da un arcano spavento il seno aperto.
Quel cor, quel volto per l'innamorato
Mansüeto suo cor non eran certo:
Pure in colui l'incorrisposto affetto
Con più furore divampò nel petto.

97

Con la trepida man Ola la mano
Della cara stringea fedele amica,
Che l'incorava con sembiante umano
Tutta compunta da pietà pudica.
Anna in segreto per lo suo germano
La calda paventava ira nemica,
Nell'agonia del dubbio anco leggiadra,
Ora Eugenio guardando, or la sua squadra.

98

Intento stava il giovine gagliardo
In quelle forme dilettose e mire:
Ola si avvide, ed arrossi; nè il guardo
Nell'assorto d'alzar ebbesi ardire.
Lo stuol de'Russi, a profittar non tardo
Del reo letargo che sopisce l'ire,
Si riordina omai; fra lo squadrone
E il cocchio prigionier l'armi frappone.

99

Urtar volean, volean spezzar quel fiero
Gruppo i trecento con le sciable erette;
Ma stupito, ma immoto il condottiero
Non gridò, non urtò, fermo si stette. —
Sferza! — il sire all'auriga, e pel sentiero,
Come nembo de' monti su le vette,
Come aquila pel vasto aer s'invola,
Precipitosamente il cocchio vola.

I POLACCHI

CANTO QUARTO

I POLACCHI

CANTO IV.

1

Aperta, grande, da bastite cinta
Poche e cadenti, con un fiume al piede,
Ora da fiamme minacciata, or vinta,
Vilna, sul margin della Vilia siede.
Se l'antica grandezza è in essa estinta,
Pur delle leggi litüane è sede:
Fu Polonia e sorrise; alla gagliarda
Stella della speranza intenta or guarda.

2

Gli abitator della città romita
Traggon da varie terre, han fè diverse,
Varii costumi; or corre la smarrita
L'arduo sentier delle vicende avverse.
Di possa e di splendor un dì fornita
Le salde su' nemici armi converse,
Or giace sì, che non rassembra quella,
Tanto un denso dolor l'ange e flagella.

3

Napoleon, fra' suoi duci famosi,
Fra la falange nello pugne vecchia,
Della presa città ne' dolorosi
Vedovi muri a entrar già si apparecchia.
I Lituani, gli animi bramosi,
A care illusïon porgendo orecchia,
Fra plausi, fra trïonfi, fra tripudi
Salutano il Signor de' fieri ludi.

4

D'alta speranza confortando quelle
Intollerande liberissime alme,
Alla città si ammira, e dà novelle
Promesse acciò la grande egra si calme.
Vero, vicino alle contrade belle
Ridea lieto avvenir, a lui le palme
Tendean gli abitator..... miseri! oh quanto
Vi resta ancor di servitù, di pianto!

5

Mentre il Magno di nova confortava
La Lituania e di più bella sorte,
Varsavia all'aure arditamente alzava
Il libero stendardo, e le ritorte
Che l'eran nodo al prode piè, spezzava,
Siccome verghe nella man del forte:
Polonia tutta ripetè quel grido,
Il vessil sventolò di lido in lido.

6

Come da lungo e reo sonno svegliato,
L'amor di patria divampò per tutta
Polonia, che aspirando a maggior fato,
Rendea l'Europa d'alti casi instrutta.
Chi lunge fu da sua terra scacciato,
Lieto in patria redìa per la gran lutta
Contra il signor delle polacche genti,
Chè eran vicini i sospirati eventi.

7

Oh di che gioia rilucean quei fieri
Volti! quanta ne' petti era fidanza!
L'urto tremendo de' duo sommi imperi,
L'alta convinzïon di lor possanza
Conformavano i liberi pensieri,
L'antica ridestavano speranza
Di sostener loro paterni dritti
Con lunghi e memorabili conflitti.

8

Già le piazze e i veron della cittade
Parati a festa il popol tutto avea
Con drappi allegri; un luccicar di spade,
Un afferrar di cave armi fervea;
Per quelle di Polonia ampie contrade
Il vampo di Varsavia si spandea;
I cittadini vi accorreano insieme
Ad abbracciarsi, a piagnere di speme.

9

Con parole d'amore e di verace
Gratitudine santa, intemerata
Grazie porgeano a Dio, pregavan pace
Alla patria da ree piaghe squarciata.
Le più larghe vittorie in sul procace
Lor nemico auguravano all'armata:
Nella gioia comune odio non fue,
Sacra Polonia, per le terre tue.

10

Lieti di maestà, di ferro gravi
Si mostravano i vecchi, onusti e adorni
Delle spade e de' manti de'lor avi,
Che rammentavan della gloria i giorni.
Lacerate le vesti degli schiavi,
Fremean di rabbia in numerar gli scorni,
Piangean di gioia in salutar le degne
Risorte alfin nazionali insegne.

11

Entro Varsavia si convoca intanto
De'cittadini il fior a gran consiglio.
Magnifica assemblea! stranieri al pianto,
Con la speme nel cor, l'amor sul ciglio,
L'onorato sfoggiando antiquo ammanto
Fulgente d'ôr, di porpora vermiglio,
Sedeano in giro Zartorisi, Otroschi,
Vigrè, Badéni, Omïano, Linoschi. —

12

Principi cittadini! il primo esclama,
Per la salute della patria accolti,
Gradita al cielo, al mondo è nostra brama,
Son gli sguardi d'Europa in noi rivolti;
Poi che al primo splendor Francia ci chiama,
Sorgiamo ad onta de'superbi e stolti;
Sorgiamo a vita, chè il servaggio è morte
Alla non tollerante alma del forte.

13

Figli de'prodi! di Polonia a nome
Per noi si piglia l'onorando impegno
Di proseguir la grande opera, come
Meglio si possa, onde si affranchi il regno:
Si sparga il sangue pur; l'anime indome
Le vôte vene ci empieran di sdegno:
S'apre, chi more per la patria in guerra,
Le vie del cielo, ara si fa la terra.

14

Per guerra no, per nero tradimento
La cara patria venne nel servaggio;
E quel reiterato smembramento
In tutto il mondo anco non ha paraggio.
Questo innocente suol, spesso cruento
Di proprio sangue, da straniero oltraggio
Ferito, or fascia le sue piaghe, e, all'ira
Ira opponendo, a' primi onori aspira.

15

Noi fummo grandi: in questa bella etade
Non agogniamo allo splendore antico?
Non cingiamo le porpore e le spade?
Non iscacciam tanto oppressor nemico?
Coraggio! come il mandrïano cade
Quando spezza il lïone il ferreo intrico,
Cadrà l'aquila avversa all'imbrandire
Delle libere spade in mezzo all'ire.

16

In faccia a lui, che per la patria pugna
E per l'avita libertà, son ombra,
Fugace e vana gl'inimici in pugna;
Come un globo di polve ei li disgombra.
Ne' nostri petti s'incarnâro l'ugna
Nemiche, assai fu nostra gloria ingombra.
Riuniam le province; uno lo scopo,
Uno sia il grido: essere uniti è d'uopo. —

17

Unïone! unïon! — l'universale
Voto dell'assemblea sonar s'udio —
Chi tradisce la sua terra natale
Abbia in core e sul crin l'ira di Dio:
Dell'abbominio su le squallide ale,
Segno a' tormenti d'un rimorso rio
L'infamata alma sua querula e nuda
Come ùpupa erri, e il reo singulto schiuda. —

18

Così Linoschi; e il preside dal core
A quelle infervorate alme plaudiva;
Dicea mature le bellissime ore
In che Polonia una tornava e viva.
Tempo già fu, quand'ei di sacro amore
Caldo il valido sen, l'alma giuliva,
Per la patria snudò la spada balda,
E gli fu rotta da una man più salda.

19

A sei messaggi l'assemblea, frattanto
Ch'era in Varsavia giubilo e trambusto,
Che movano comanda al tuttosanto
Sassone prence, a Federico Augusto.
Questo veglio regal, ch'è nato al pianto,
Altro in cor non avea che il retto, il giusto:
Oh di che amor Polonia amava! ei solo
Fido rimase al franco Sir nel duolo.

20

Era incarco di quelli al riverito
Rege narrar l'altissima ventura,
Tutto impetrando il suo favor gradito
Per le dolenti, ma risorte mura.
Degli altri sette ambasciator, che al lito
Camminan della Vilia, unica è cura
Gli alti eventi far noti al Duce eterno,
Che di popoli e re siede a governo.

21

E richieder costui di sua potente
Tutela a pro della Polonia fida;
Quindi ridir all'assemblea sedente,
Se fia che il Magno a' loro voti arrida.
Quelli per Dresda movono repente,
Questi per Vilna; le libere grida,
E i tanti plausi della turba pia
Li accompagnan giulivi per la via.

22

Poi come piega il dì languido a sera,
Tutta quanta Varsavia illuminata
Splendidamente fu da' grandi a cera,
Dal rombo di grosse armi salutata;
E in soave rapiti estasi vera
I cittadin nell' immortal giornata
Convenivano a feste, a cene, a danze,
A suoni, a canti, a fervide esultanze.

23

Fochi artificiati in larga piazza
Offrian diletto al popolo festante;
Questa di prischi eroi libera razza
Rinvigoria lo spirito e il sembiante.
Qual ferito lïon rugge e schiamazza,
Forte così fremean le turbe tante;
In cima a' merli ed alle torri altere
Sventolavan le fauste ampie bandiere.

24

In centro ad esse si vedea dipinta,
Polacca arma, una grande aquila bianca;
Daccanto armato cavalier, che cinta
Avea la spada fulminante e franca,
De' Litüani insegna. A quella spinta
Di novello vigore si rinfranca
Il popol giubilando, e la vermiglia
Sua cerulea coccarda omai ripiglia.

25

Mentre il Grande spegnea con sudor molto
Il crudo incendio in Vilna, entrambe l'ali
E il grosso dell'esercito raccolto
Vi spiegavan le tende imperïali.
Giugne novella che fu a' Russi tolto
Grodno da re Girolamo, e che eguali
Fati pur s'ebbe per la sorte infida
La di muraglie intornïata Lida.

26

Napoleon larghe e sincere lodi
A suo fratel dal core intimo offria,
A' Polacchi ed a' Franchi; indi di sodi
Muri Vilna e di torri circuìa;
Di cave la muniva armi e di prodi;
Una squadra indagando in essa gia,
I posti visitando assiduamente
Quando immersa nel sonno era ogni gente.

27

Ricomposte le torri e la muraglia,
I sobborghi di Vilna ed i contorni
Afforzava, chè all'urto di battaglia
Volea durasser ne' rischiosi giorni;
Largìa promesse a' grandi e alla plebaglia;
Com'uom che indietro col pensier ritorni,
Di lassù dirigea l' infausta guerra
Che divampava in ispagnuola terra.

28

Quindi i franchi ministri e italïani
Nell' arti ammaëstrava di governo;
Savie leggi dettava a' Litüani,
Agli eserciti suoi; tutto era eterno.
Scarsa cura è per esso degli estrani
Popoli uniti quest'ammasso inferno,
Ed un nemico innumere e potente.....
Vasta è così la portentosa mente.

29

A Parigi, a Madrid ed a Milano
Messi spediva e lettere frequenti;
Era obblïato un Tallierande; ei invano
Questi accusava aquilonar cimenti.
Napoleon, già tempo, al gran sultano
Bellici sensi espresse in tali accenti:
Che in su le sponde del Danubio gisse,
E la Russia con turca oste assalisse.

30

Chiama nel padiglione imperïale
Maddonaldo e Graverte al suo cospetto —
Correte nella Russia orïentale,
Di Mémel al di là col nerbo eletto
Di Bavari e Polacchi, e la regale
Possente Riga abbia un assedio stretto,
E sian travolte le superbe mura
In grande e irreparabile sventura.

31

De' miei disegni le segrete fila
Con tutto zelo custodir si denno;
L'animoso Ogerò, co' centomila
Soldati che obbediscono al suo cenno,
Ordinati in sì lunga, assidua fila,
Col forte braccio e col virile senno
Guardi e difenda dal nemico audace
Lo spazio che dall' Elba al Niemen giace.

32

E voi, sir di Bassano, all'arrivato
Duca volgendo la parola e i rai,
Quando il fior dell'esercito assembrato
Fuor di Vilna uscirà per trarre in guai
L'avverso campo in Drissa trincierato,
Che fugge, e pargli che non fugga assai,
Vi piaccia ministrar tutti alimenti
Da Vilna a' nostri eserciti possenti. —

33

Ossequiando il riverito impero
Piegàrsi i duci, e mossero a lor tende;
Gli opportuni alle squadre ordini diero
Conformi a' sensi di chi veglia e attende.
Del prode Maddonaldo il campo intero
Il cammin verso il Baltico già prende
Co' Bavari, co' Prussi, co' Polacchi,
Acciò Riga con pronto impeto attacchi.

34

Il sir de' Russi con l'amica squadra
Verso il campo di Drissa iva volando;
Or le larghe pianure, or Vilna squadra,
Or si stringe al fratello Anna tremando.
La sua sembianza pallida e leggiadra
Si sparge alfine d'un vermiglio blando.
Muta, immobile, assorta la bella Ola
Loro un guardo non volge, una parola.

35

Correan spumando i rapidi cavalli,
Fumo spiranti dall'aperte nari;
Agli occhi di color fuggiano i calli,
E quinci e quindi i poggi e i campi vari.
Non erano nè crude erte, nè valli,
Nè torrenti o burroni atti ripari
La lunga a soffermar su la via scorsa
De' corridor precipitosa corsa.

36

Veggon di Drissa il palizzato campo,
I parapetti, le affoltate schiere,
L'armi che da lontan mettono un lampo,
E l'assiduo ondeggiar delle bandiere;
E quindi un movimento in tutto il campo,
Squadre di fanti e di cavalli intere
A' lor posti sfilar, e le pianure
E le valli coprir tutte e l'alture.

37

A traverso le ascolte e i primi stuoli
Del moscovita esercito possente,
Sembra che il cocchio in addentrarsi voli;
Innanzi a un padiglion sosta repente;
Sbalzano a terra i tre; taciti e soli
Entran nella regal tenda fulgente;
Il sire a guerra, e volgono la mite
Alma a pace le vergini smarrite.

38

Alla tacita stanza si ritira
Ola scorata; gettasi sul letto
Stanca, scomposta; palpita, sospira,
Un non inteso gel le stringe il petto;
Da mestizia appannati i lumi gira,
Come quella che cerca il suo diletto,
Per la diserta tenda, e non si allieta
In lei l'inconosciuta ansia segreta.

39

Giù per le piume si rivolge lenta,
E cerca all'inquïeta anima pace;
Il riposto indagar desire tenta
Nel suo segreto, nol conosce, e tace.
A' dolci giorni col pensiero è intenta
Che ha vissi in Mosca in pia gioia verace,
Pur non trova che un vôto, un'insoave
Serie di cure, indifferente e grave.

40

Nella sua mente la ventura estrema,
Lo scontro co' trecento Itali membra;
Come foglia autunnal, il cor le trema
A quel ricordo, e le gelan le membra.
Calmarsi a grado, e dissipar la tema
Nella tanto atterrita alma le sembra;
Nè i trecento, nè il giovine avvenente
Fan più timore alla virginea mente;

41

Si che in quella si ferma ardua ventura,
Nella fuga, nel fiero inseguimento,
Nel terror della subita sventura,
E nel gaudio di starsi in salvamento.
Alla memoria sua chiama la pura,
Or che sgombro è il suo cor da reo spavento,
Quella pudica innamorata faccia
Sfolgorante di bellica minaccia.

42

Nell'aspetto sdegnato, e pur si vago,
Tornava della vergine il pensiero;
Ne contemplava la soave imago,
Gli ardenti occhi, lo sguardo lusinghiero,
Le labbra sorridenti; giù nel lago
Del cor le scese una fiducia, un vero
Indistinto ineffabile diletto,
Che le scaldò con l'ali il nivio petto.

43

Moscovite sembianze, d'infocato
Color raggianti, viste avea la bella;
Ma un viso d'un gentil bianco rosato
Era bellezza incognita per ella;
Si che presa restò da quell'amato
Volto stranier la semplice donzella,
E nel profondo del suo cor pudico
La sembianza s'impresse del nemico.

44

Così la pura vergine innocente
Conobbe il primo palpito d'amore;
Nè all'inesperta giovinetta mente
Amaro parve l'amoroso ardore:
Sembrò all'ignara fantasia fervente
Come un sereno d'alba al viatore,
Come un porto ad un naufrago naviglio,
Come un raggio di speme in gran periglio;

45

E l'avvenir, cinto di fiori e d'oro,
Le sorridea nell'anima ritrosa,
Come un eletto del celeste coro,
Come sul casto talamo una sposa.
Se delle guance sovra il bel tesoro
Una lagrima tremola e riposa,
È della gioia la gradita stilla,
Che come perla in fondo al mare brilla.

46

Mentre vaneggia la bellissima Ola
Dalle ridenti illusioni presa,
Entro il campo di Drissa il sire vola,
Osserva, ordina a' Russi aspra difesa;
Dice la concitata sua parola
La patria in rischio nella gran contesa,
Le spose, i padri, i figli, e trono e altari,
Se acciar non opporranno a' franchi acciari.

47

Forma nove falangi, dell'armata
Le file affretta senza indugio alcuno,
Dirige i movimenti, e l'indegnata
Russia dà moto al grande urto opportuno;
E già si ripiegavano a giornata
Gl'innumeri squadroni ad uno ad uno
Ad afforzar l'esercito che fissa
La seconda ritratta avea già in Drissa.

48

Mosca, l'eccelsa Mosca, ben da cento
Cinquanta leghe di colà lontana,
Romoreggiava, e al Magno un aspro evento
Gia minacciando in terra litüana.
Era un assiduo, un vivo movimento
Per tutta quanta quella terra estrana,
Un apparecchio a gran difesa, un fido
Nazïonal d'aspra vendetta grido.

49

Valicata del Niemen la quïeta
Acqua avean già, già aveano a loro schiere
Data licenza, prossimi alla meta
Odoardo e Carlotta, e al lor sentiere.
Giovine e baldo l'un; giovane e lieta
L'altra di grazie e placide maniere;
Quei rigoglioso per vittorie, questa
Per gradita beltà cara e modesta.

50

La venustà dell'alma ed il candore,
I casti desiderii de la bella
Ha scolpiti negli occhi, onde l'amore
Le soavi discarca ignee quadrella.
L'angolo più segreto del suo core
Non cela voglia alla virtù rubella;
Sospira il suo fedel, ed è il sospiro
Del suo fedel, è l'intimo desiro.

51

Il suo fratello ha lucida la guancia
Del primo riso dell'età fiorente;
Da' rai ne' cori accesi dardi lancia,
D'amor temprati alla fucina ardente.
Pugna per Francia, e pur vestillo Francia
Là presso Jena a reo lutto impotente;
I figli son del prusso sir che vanno
A ricrëarsi nel guerresco affanno.

52

Come in Berlin Carlotta ebbe contezza
Che Odoardo al regal campo prussiano
Moveasi, affin che i Russi dall'altezza
In giù volgesse con la forte mano,
Desio di nove terre, alma vaghezza
Di ammirarsi all'esercito sovrano
La prese, e il suo dolcissimo pensiero
Di riveder l'amato cavaliero.

53

L'adesīon del re la bella ottenne,
E pigliò col fratello il suo cammino:
Quando questa cadrà guerra solenne,
Sposerassi a Guglielmo entro Berlino.
Come batte la prima aura le penne,
E il mondo delle gemme del mattino
Imbianchendo si adorna e si colora,
Segue la coppia il suo vīaggio allora.

54

Per terre or vanno di Francesi piene,
Or si dilungan per foresta cruda,
Ora per erte dirupate e arene,
Ora per landa di verzura ignuda.
Sboccano quindi in floride ed amene
Pianure, ove un tëatro par si chiuda
Fra collinette; e seguon tuttavia
La solitaria inebrīante via.

55

Almi augelletti, dagli spini a'gigli,
E da'rami volando all'auree rose,
Come una lira se a cantare pigli,
Gorgheggiavan le lor note amorose;
Battean l'ali, ed i fior bianchi o vermigli,
E le tenere erbette rugiadose
Col lieve rostro disfogliavan lieti,
Sì svelando fra loro i lor secreti.

56

Oh come sorridevi a' mesti cori
Magica scena di natura! oh come
La voluttà de' lor romiti amori
Rendea le lor commosse anime dome!
Ora lo smalto de' fragranti fiori,
Ed ora de' fronzuti arbor le chiome,
I vigneti, i ruscelli ed i chiusi orti
Guardavano in divina estasi assorti.

57

Quindi a lungo si aggirano in profonde
Valli ed erte, e smarriscono il sentiero;
S'internano per ree selve infeconde
D'un bosco in sen di squallide ombre nero,
Quando languido il dì cade su l'onde,
E la notte dal tacito emisfero,
Entro d'una ospital capanna antica
Ebber ristoro ed accoglienza amica.

58

Rozzo cibo trovâr nel poveretto
Di due tremoli vecchi casolare;
Rozzi seggi trovâr, ruvido letto,
Ma candidezza, ma virtuti rare,
Ma quell'amore che t'inebria il petto,
Quelle maniere intemerate e care;
E i patiti scordâr brevi disagi,
E per la sacra povertate gli agi.

59

Chi a parole adeguar potria l'onesta
Esultanza de' due vecchi giulivi?
Chi dir la gioia e la verace festa?
Chi la confusïon, chi i gesti vivi?
Carlotta omai con una grazia mesta
Gli augurii accoglie, i lor detti furtivi,
E dolcemente parla, e il vago viso
Compone ad ineffabile sorriso.

60

Chi sono, donde mossero, ove vanno,
Che cercano la pia loro palesa:
In essi non temendo ombra d'inganno,
Del lor cammino fu contezza resa.
Poscia adagiò sovra pulito scanno
Le stanche membra a ricrëarsi intesa,
E su le chiuse sue palpebre liete
Il sonno dibattè l'ali quiete.

61

Dolci d'amore fantasie ridenti
Il riposo allegravan de la bella;
Parea sentisse i sospirati accenti
Di lui che la sua fè le rinnovella;
La zampogna rurale in suoi concenti,
E le pecore bianche in lor favella
Sembrava la invitassero a bëarsi
De' prati ameni ne' cespugli sparsi.

62

Nel suo pensiero i floridi e felici
Campi ridean di aranci adorni e rose;
Le spalle delle ombrifere pendici
Su cui scherzavan care aure amorose;
Le bellezze campestri allettatrici,
E le molli e fiorite erbe odorose,
E le dolci acque mormoranti e meste,
E la luce del sol che il mondo veste.

63

Odoardo, in sottil manto ravvolto,
A riposo le sue membra consente;
Sovra pelli caprine il corpo sciolto
Sdraiàro i vegli abbandonatamente.
Ecco il lor sonno da un romore è colto
Che egual si ascolta, rapido, crescente;
Treman sonando i calpestati calli
Sotto l'ugna d'innumeri cavalli.

64

Si rompe il sonno, sbalzan sul terreno
Gli svegliati, si affacciano alla porta:
Veggon d'armi e di fanti il campo pieno,
Che di destrieri ha numerosa scorta.
Splendea la luna, il puro aer sereno
Argenteo tremolava, e l'erba smorta
Di lievi brine inumidia; celati
Osservavan color l'armi e gli armati.

65

Vedean di lance e larghi abiti onuste
L'estranie de' Cosacchi orde nemiche,
E i gravi volti simili all'auguste
De' Greci e de' Latin sembianze antiche,
E le lunghe cader barbe venuste
Su gli ampii petti a guisa di loriche.
Dottoroffo a cavallo, ignudo il ferro,
Parea fra' suoi fronzuta palma o cerro.

66

Eran queste le schiere che, perdute
E Grodno e Lida, su cui volse baldo
Girolamo le sue squadre temute,
E le cacciò dall'espugnato spaldo,
Dubbiando or si rivolgono, abbattute;
Ma il duce lor ne' suoi pensieri è saldo,
Spera di guadagnar a passi sciolti
Drissa, che in sè gli eserciti ha raccolti.

67

Sonar sentiasi lo straniero accento,
I tartari nitrir negri cavalli:
Come globi di polvere se il vento
L'incalza e spinge per gli aerei calli,
Così precipitando in un momento
Spariscono del pian giù ne le valli,
E si perdono tutti per le note
Gole delle boscose erte remote.

68

Dal balzo orïental l'aurora intanto
Inghirlandata uscia di gemme e fiori,
E il purpureo in aprir virgineo manto
Il ciel pingea di vividi colori:
I desti augei col mattutino canto
Salutavan da' rami i primi albori,
La rugiada piovea sottile e pura
Ad imperlar la pallida verzura.

69

Iterati i saluti e le proferte,
Monta in arcione la regale coppia:
Si congeda, e, il sentier battendo all'erte,
De' cavai l'orme accelera e raddoppia.
Ecco improvviso dietro le diserte
Vette de' colli alto romore scoppia;
Si voltano, e sbucar da le valli ime
Veggono i Russi, ed ingombrar le cime.

70

I Cosacchi levaro alta la voce
La gradita in mirar preda sul calle;
I destrieri spronàro, e la veloce
Furia sonava all'inseguite spalle.
D'un torrente s'empia la doppia foce,
Il vertice de' poggi, il pian, la valle
Di brulicante, inordinata torma
Che di quella seguia la fuga e l'orma.

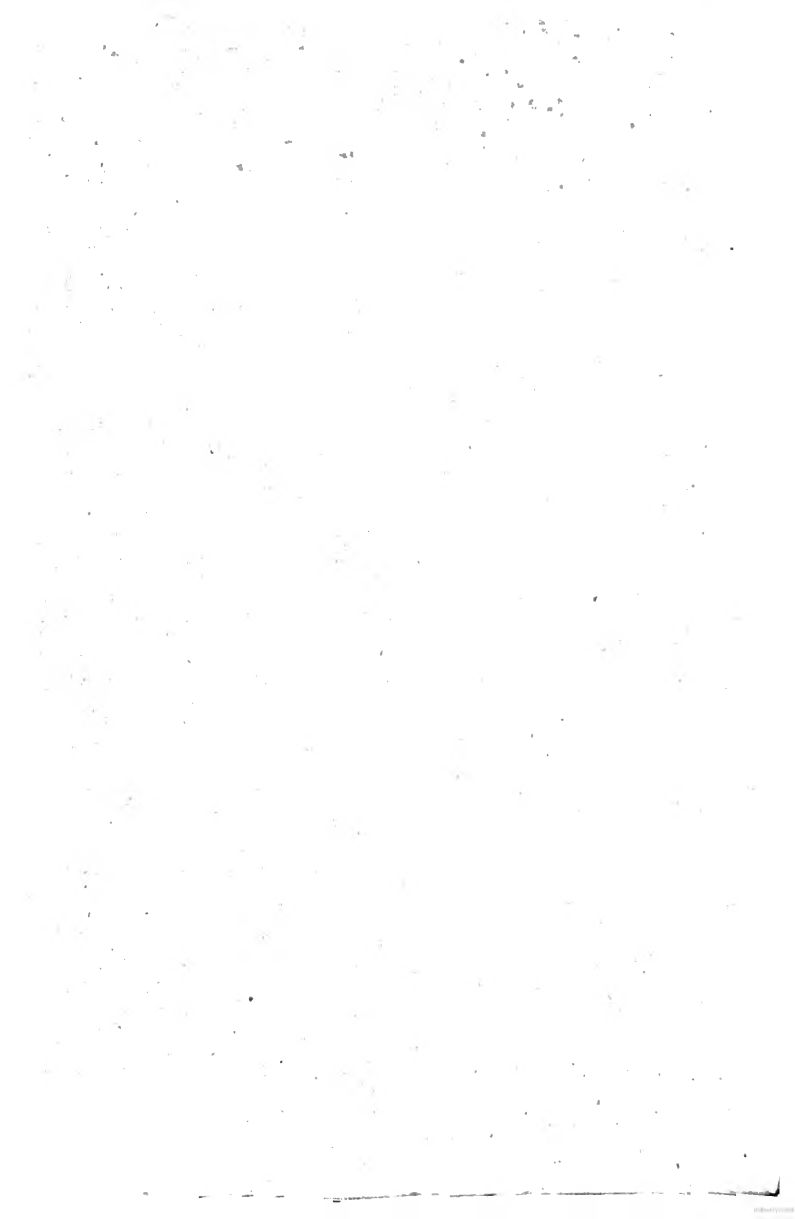
71

Alto sonava il minaccioso corno,
Lo scalpito vicin, gl' ignoti accenti;
Di su, di giù correan, correan d'intorno
Urli mettendo le deluse genti.
Coprirsi i volti lor d'ira e di scorno
Quando a un tratto smarriro i due fuggenti,
Che entrati in grembo d'un vallone fosco,
Sparvero nelle cupe ombre del bosco.

IL CAMPO DI DRISSA

CANTO QUINTO

ALESSANDRO

Con permissione 1844 *Torino, lit. Doyen e C.ie*

IL CAMPO DI DRISSA

CANTO V.

1

Vedi quei lumi? quella lunga e fioca
Macchia di nero giù nella pianura?
Senti un cupo romor, simile a roca
Voce d'onda che al lido si misura?
Quello è il campo de' Franchi: aperta e poca
Ci disgiugne da lui strada sicura;
E in fondo in fondo, come il crin d'un monte,
L'antica Vilna gli torreggia a fronte. —

2

Della luna al chiaror e de le stelle
Da breve erta additava i fochi estesi
Odoardo a Carlotta, e Vilna, e quelle
Tende de' Franchi a dolce requie intesi;
Poi con volto di gioia — Oh come belle
Splendete agli occhi miei, tende francesi!
Superbe insegne del Guerrier temuto,
Regine degl'imperii, io vi saluto! —

3

In estasi d'ámor l'alma rapito,
Ora contempla le spiegate tende,
Ora Vilna, ora il pian di rai vestito,
Or la luna che in ciel tremola splende,
E del celeste padiglion romito
Gli astri che non uman senso comprende,
Mistici pellegrin che in giro vanno,
E fra gli uomini e Dio sospesi stanno. —

4

Oh! perchè tutta mesta e trepidante
Volgi intorno lo sguardo irrequïeto?
Dicea volto alla suora; il bel sembiante
Del primiero vermiglio or torni lieto,
Delle sue gioie verginali e sante,
Chè i Cosacchi nel folto del querceto
Già ci smarrîro, al par di fieri lupi
Cui si ascose la preda entro i dirupi. —

5

Odoardo, risponde la donzella
Sospirando dal cor, fratel diletto,
D'un infortunio nostro la novella
Non saria dura a chi ci tiene a petto?
All'amoroso genitor? a quella
Tenerissima madre? al giovinetto
Di cui l'unico io son desio del core? —
E china i rai soffusa di rossore.

6

Odoardo fissolla, e sorridea —
Non è la madre la tua cura prima,
Non il fratello o il genitor, dicea,
Ma lui che sta d'ogni tua grazia in cima.
Andiam, Carlotta; ogni tardanza è rea;
Per la pianura verdeggiante, opima
Scorre piana la via, facile, molle;
Da sommo ad imo dilettoso è il colle.

7

Ve' che la luna dal raggiante disco
Vivi raggi diffonde all'universo;
Pria che ci aggiunga un sospiroso risco
Andianne al campo in suo sopore immerso. —
Come quella ch'è memore d'un prisco
Periglio, e il suo timor non ha disperso,
Tremando si volgea Carlotta a quello,
E — Fuggiamo! fuggiam, dicea, fratello! —

8

La timida volgea pupilla incerta
La fanciulla regal dubbia com'era,
La vetta, il dorso, il lembo umil dell'erta
Cercando, e la foresta e la riviera. —
Oh! segnasti quel grande che coverta
La faccia avea di barba ispida e nera,
E larghi abiti, e lunga asta con telo,
E l'ampio suo cimier di negro pelo? —

9

I Cosacchi negli usi, ne' costumi,
Variano nel vestir dalle altre genti,
Nel guerreggiar, nell'adorare i numi,
Ne' riti, negli affetti e negli accenti.
Quel che fe' tanta tema a' tuoi bei lumi,
Dottoroffo era quello: ne' dolenti
Pian di Austerlizza io lo conobbi quando
Lo rovesciò di Bonaparte il brando. —

10

Al fornire dell'ultima parola
Pargli che oda un romor cupo, lontano;
Da Carlotta in un subito s'invola,
Monta un ciglione, e guarda in fondo al piano;
De' valloni distingue entro la gola
Di uomini e di cavalli una gran mano
Della foresta brulicare in grembo,
Su l'opposto del colle umile lembo.

11

A' duo destrieri, in poca erba vaganti,
L'ardimentoso giovine sen corre,
E Carlotta, cadendo su' tremanti
Ginocchi, al cielo in suo timor ricorre —
Signor, sclama la pia, Santo de' santi,
Se per te questa misera si abborre,
Pera, ma il frate!..... oh l'ultimo dolore
Alla madre risparmia, al genitore!

12

Il mio Guglielmo contra sè non volga
Il ferro e l'ire a la crudel novella!
Tanta sciagura da quel cor si tolga
Se a' tuoi voleri unqua non fui rubella! —
Sì dicendo, il terror par che disciolga
Le forze e le virtù de la donzella. —
Monta! — dice il fratel; le si avvicina,
E docile il cavallo a lei s'inchina.

13

Saltano in sella; il giovin dà la voce
A' duo corsieri, ed una scossa al freno —
Tienti salda, sorella! — La veloce
Furia de' corridor vora il terreno.
Brilla in petto alla vergine una croce;
Posta piangendo gliela avea nel seno
La madre sua quando a partirsi pronte
L'estremo bacio le posava in fronte.

14

Del materno amor suo pegno gradito
La tenne la fanciulla pudibonda;
Nè per vicende, nè per infinito
Vïaggio, nè per tempo, o per profonda
Ambascia la rimosse da quel sito
La giovinetta di terror feconda:
Ora le batte sovra un vel negletto,
Che fugge anch'ei dal tremolante petto.

15

Mentre s'allontanavano i fuggenti,
Accostando di Vilna alle irte mura,
Scorti da Dottoroffo i sorvegnenti
Cosacchi raggiungean l'umile altura:
Chi vien, chi va sopra destrier correnti,
Chi fruga il buio di spilonca oscura,
Chi i remoti del colle angoli gira,
Chi il vertice del poggio avido mira.

16

I fuggiaschi a traverso il guadagnato
Piano spronano rapidi i cavalli,
Nè per sozze paludi o per burrato,
Nè per selve diserte o rotte valli
Cessan da fuga; il volto conturbato
Torce Carlotta in su i trascorsi calli;
Spesso un greppo, un cespuglio, un tronco, un'ombra
Di reo spavento l'anima le ingombra.

17

Siccome cervo che al romito fonte
Dall'ardente desio spinto cammina,
E declinando la superba fronte
Su l'acque le bramose labbia inchina;
Se d'improvviso son le cagne pronte
Nanzi a saltargli da un'infida spina,
Trema, torce al romor la eretta testa,
E si caccia a fuggir per la foresta:

18

Così fuggia la spaventata donna,
Così tremando indietro si volgea,
Nè del consiglio suo signora e donna,
Sciogliersi dal terror non si potea.
Il lungo e nero crin, la larga gonna,
Come fronda agitata alla vallea,
Ondeggiavan dell'aure al molle spiro;
Pien di dubbio è il bel viso e di martiro.

19

Torna alla cara madre, alle fidate
Donzellette col trepido pensiero,
Alle pudiche gioie intemerate,
A'dì belli di gaudio lusinghiero,
A'guardi inebrïanti dell'amate
Pupille, al suo divin bacio primiero,
A'colloqui, agli amplessi, a'giuri, al riso
Dell'amoroso sospirato viso.

20

Era giunta vicino de' primieri
Padiglion dell'esercito la coppia,
Quando sovra quei taciti sentieri
Di quà, di là balena un foco e scoppia;
È un correr di destrier, di colpi fieri
Un tempestar che sempre mai s'addoppia,
Un minacciar, un chieder vita, un grande
Rimbombo che per molto aër si spande.

21

L'urto de' duo drappelli infurïati
Manca, e il vivo cozzar de' corridori,
L'impetüosa fuga de' soldati
Ferve, e il grido fatal de' vincitori:
E gli uni e gli altri per gli sterminati
Campi spariscon, come volatori;
Vaga un gemito cupo all'aër cieco,
E con gemito a lui risponde l'eco.

22

La sospettosa coppia a passi lenti
Sprona i destrieri, e move oltre il cammino;
Della pugna sul campo ha gli occhi intenti,
Nè vede che incerte ombre a capo chino.
D'ineguali era il ciel strisce lucenti,
Dipinto dal sorriso del mattino,
Quando incontro le viene un cavaliero
Sovra un destrier dell'ebano più nero.

23

Era Guglielmo il giovin che venia,
Duce e signor del vindice drappello,
Che una frotta cosacca perseguia
Discesa i prodi a molestar di quello.
Egli fermossi su la stretta via,
E gli occhi al viso dilicato e bello
De la fanciulla nel posar, le grate
Conobbe al core suo sembianze amate —

24

Tu Carlotta!..... tu qui?..... d'arcione sbalza,
Oh cara all'alma mia vergine sola!
Oh mio fratello! — apre le braccia, le alza,
E al dolce amplesso sospirato vola.
L'amoroso desio che sì l'incalza
Tremar gli fa le membra e la parola;
E son fra' cari e teneri parenti
Ricambiati gli onesti accoglimenti.

25

Salta il prode a cavallo, e a lenti passi
Si dirigon di Vilna all'ampie mura;
E pel sentiero donde al campo vassi
Una bella traversano pianura.
L'acqua cadendo da spaccati massi
Sovra i campi, vi allaga la verdura;
Ombrosi arbori qui, là fresche fonti,
Torrenti intorno, immani gole e monti.

26

Entrano in Vilna, e quindi di conserto
Del Magno alla magion vanno indivisi:
Faceano i duci al primo Duce serto
Su' confidati scanni intorno assisi.
Guglielmo, del favor del Sir ben certo,
Nella stanza guidò quei cari visi,
E di onesto rossor la faccia tinse
Come gli occhi del Grande agli occhi spinse.

27

Inchinossi all'Eroe dubbia, tremante,
In sè tutta raccolta la donzella,
E dell'ingenua sua rosa fragrante
La sua guancia gentil si fe' più bella.
In levare i pudichi occhi al sembiante
Di lui che blandamente la rappella,
La trepida dal cor disgombra il gelo,
Dall'alma il dubbio, e da' bei lumi il velo.

28

Allor di viso il suo fratel tranquillo,
Fermo di voce, manifesta al Sire
Ch'ei sen venne a pugnar poi che lo squillo
Di tante trombe fessi ovunque udire;
Che Carlotta alla grande oste seguillo
Spinta da caro giovenil desire.
Ilare in volto il Sir, l'anima paga
Accoglie la regal vergine vaga.

29

I massimi del campo alla gradita
Donna iteravan le accoglienze oneste,
Saluti, encomii; ferve l'infinita
Gioia che sveglia una beltà celeste!
L'uno dell'altro le proferte imita,
Ed ove fia ch'ella il bel guardo arreste,
Forza è l'abbassi vergognoso e schivo,
Pien, non di rosa, ma di foco vivo.

30

A quell'alme carezze lusinghiere
Declinava le sue lucide gote
La giovinetta, e le pupille nere
Tenea raccolte e al pavimento immote,
Come pudico fior che apre alle sfere
Le sue bellezze vergini e rimote,
Quando il sol lo vagheggia alla marina
Chiude le umili foglie e il capo inchina.

31

Il Magno a lei — Dell'inimico suolo
Denno tremar le schiere e i regi ancora,
Chè fausto augurio al mio libero volo
È l'apparire di sì bella aurora.
Vi sarà gioia al cor vedere in duolo
La superba de'mari alta signora,
E pianger lungo, disperato pianto
Su le reliquie del suo trono infranto. —

32

Ah, sì! risponde al Massimo la pura,
Voglia il Signor disperdere gli stolti,
Purghi i cori ostinati aspra sventura,
Caggian gli avversi eserciti travolti;
La pace universal, omai matura,
Su l'Europa dispieghi i vanni sciolti. —
Leva in ciò dire i grandi occhi, ed un pio
Votivo prego par che porga a Dio.

33

Gli eletti ambasciatori di Varsavia
Giungono in Vilna alle francesi schiere,
In semplice vestir; lor alma è savia
Dalla sventura e da vicende fiere.
Non il vile suggello dell'ignavia
Era scolpito in quelle facce altere,
Ma quello del disdegno e quel dell'onte,
E la fierezza lor sedeva in fronte.

34

Dal Grande ammessi, maëstosamente
Entrâr, fermârsi, offrirongli il saluto;
All'in piedi riceveli il possente
Sire in volto abbuiato, austero e muto,
In pria Vibicki richiamò alla mente
Della patria l'incarco, all'Uom temuto
Gl'intenti rivolgeva occhi e la voce
Che scorrea liberissima e veloce —

35

Principe dell'Europa, la infelice
Polonia a te ricorre nel suo lutto;
Tu la difendi, con la tua vittrice
Spada percoti gl'inimici in tutto!
I suoi santi diritti a questa altrice
Di tanti eroi conserva tu; sia strutto
Chi a te si oppon, chi a te li nega in terra;
D'un popolo pel ben bella è la guerra.

36

Sia Polonia Polonia; ogni altro nome
Che toccheralle a lei sarà gran doglia!
Essa reclama i suoi diritti, come
Colei che non li diede per sua voglia.
Tre possenti, in tre età, con tre non dome
Osti la soverchiarono, e fu spoglia!.....
Chi sarà, chi sarà degli europei
Dritti il sostenitor, se tu nol sei?

37

Nulla preghiera, nulla forza in quelli
Fè cader la gelosa bramosia;
Fur divisi i fratelli da' fratelli,
Polonia da Polonia si spartìa.
Se mai non fummo agli oppressor rubelli,
Quell'ingiusta distruggi opera ria;
Sorgere a vita e a' primi onori è degno
Questo di tanti eroi splendido regno.

38

Fremer ci fa solo di Scita il nome!
Qual siasi patto è a noi cotanto inviso,
Che ributtato ognor sarà, siccome
L'insanguinata vesta d'un ucciso.
Ne' suoi proponimenti, nelle indome
Opre sue, che avean noi da noi diviso,
Errava quello, come un ebro errava;
Sorge or Polonia, e più non dorme ignava.

39

Costui di forti desiderii sente
Gran cumulo nell'alma ardimentosa:
Qual pro ne avrà, quando un guerrier possente
Già lo chiama a battaglia sanguinosa?
Voltolerà, come una palla ingente
Sovra una terra piana e spaziosa:
Tu sei quel forte che l'afferri a' crini
Con la man vigorosa, e lo trascini.

40

La cara patria pubblicò l'avita
Independenza, pubblicolla e tacque;
Alla prima grandezza, a nova vita,
A novi fati ritornar le piacque.
Chi è mai lo stolto che all'inanimita
Oppor vorrassi? prima le grandi acque
Soverchieran la terra, pria che visti
Saremo offrirci in servitude a' tristi.

41

Non mai! Sire, non mai! vegniamo umili
Ad iterar quella immortal preghiera
De' popoli traditi; ah! non da vili
Acquisterem la libertà primiera.
Sorridi all'opre nostre; dagli ostili
Aggressi or copri la Polonia intera;
Se fedele ti fu, non resti serva;
Un generoso secolo ti osserva.

42

Vinti non fummo e trionfati in guerra;
Ci divise funesta tradigione:
Nanzi a Dio, nanzi agli uomini la terra
Polacca è dunque libera a ragione.
Sire, a colui che l'inimico serra,
Che al secol nostro la sua storia impone,
In questa ci volgiam ora stupenda
Acciò Polonia alla Polonia renda.

43

Centro sarem d'alta unione noi
Di tutto il regno di Polonia antica,
Se nostri sforzi secondar tu vuoi;
Ci è caduta dal collo la nemica
Servil catena de' rivali tuoi;
Napoleone il grande al mondo dica —
Esista il regno di Polonia! — ei, Sire,
Esisterà nei secoli avvenire.

44

Iddio nel ciel, Napoleone in terra
Arbitro è solo all'universa gente;
E felice sarà questa gran guerra,
Chè il favor d'un gran popolo è possente:
Le terribili sue Polonia afferra
Armi cadute, e il suo desire è ardente.
E in te rivolge, o Domator de' mille,
Il mesto riso delle sue pupille.

45

Non ci avvili, non ci fe' rei, nè stolti
Il pondo della triplice sventura,
Chè a gran distretta, a colpi grandi e molti
Avea temprati i nostri cor natura.
Rimira tu questi polacchi volti
Belli di maëstà, di dirittura,
Di valor, di fidanza, di bontade,
E nega lor, se il puoi, la libertade! —

46

Tacque, ed il Sir delle sue luci intente
Il lampo in lui fissò grave in contegno —
Polacchi! un rege vi darò possente;
Quando verrà stagion il vostro regno
Vieppiù grande sarà, vieppiù fiorente
Di quanto fosse sotto il prode e degno
Stanislao; nè per tempo o per ventura
Napoleon la data fè spergiura.

47

Già l'assolto da noi re Federico
La sua amistade ci consacra intera;
Gran parte di sue schiere da nemico
Contro a questa rivolge emula altera.
L' armi unite a quelle armi, l'odio antico
Obblïando nell'anima guerriera
Contra un popol rivale; un solo, un solo
Oggi è il nemico, e impera in questo suolo!

48

Se regnato avess'io quando partita
Venne la patria vostra, armato avrei
I miei popoli a pro della smarrita,
E sparso in campo il sangue mio per lei.
Sempre Polonia fu al mio cor gradita,
Sempre fu in cima de' pensieri miei;
Pensato ho ad essa, e, quanto far mi lice,
Tutto farò per renderla felice.

49

I suoi soldati là in Italia, in Spagna
Per sedici anni al fianco mio pugnaro.
Fo plauso a' vostri sforzi ed alla magna
Idea di sciorvi da dominio amaro;
Ma sacrata ho promessa all'Alemagna,
Nè del mio giuramento è il mondo ignaro,
I suoi conquisti di serbarle intatti,
Nè franger posso, s'io lo voglia, i patti.

30

Le pressanti lasciate opere grandi
Chè appiani, e nazïon farovvi allora;
E più solidi giorni memorandi,
Polacchi, frutterà la mia dimora.
Sotto il valido fil de' nostri brandi
La poderosa noi farem che mora;
E allor l'Europa, spenta la gran face
Di tante guerre, avrassi gloria e pace.

31

Redite a' vostri lari; la felice
Polonia consolate oggi in mio nome;
Tripudii, esulti; l'alba apportatrice
Di vita acconcia le festive chiome,
E sorge e brilla e splendor tanto elice,
Che a forza omai le altrui pupille ha dome.
Un sol pensiero, abbiate sola un'alma,
Figli degl'Jagelloni, avrem noi palma. —

32

Tacque, e fe' segno di congedo; i sette
Si accommiataro e si scambiàr l'addio
Da maraviglia attoniti, ristrette
L'alme da un dubbio tormentoso e rio.
Fuvvi chi giubilò, chi si credette
Tradito, chi colmossi di desio;
Uscìr cupi di Vilna, e alla giuliva
Si conversero insiem terra nativa.

53

Odoardo, Carlotta, il giovinetto
Guglielmo, e gli altri massimi baroni
Escon del Grande il riverito tetto,
E agli splendidi van lor padiglioni.
Ma Colencurto e il suo Bertier diletto
Restan col Sire ad intimi sermoni,
Chè loro della sua mente sovrana
La serie de' disegni apre e fa piana. —

54

Chi difender potrebbe or dalla grande
Ira d'Europa il dubbio zar di Mosca?
Se gli usammo pietà, se le ghirlande
Sul crin non gli sfiorammo nella fosca
D'Austerlizza giornata e di Friedlande,
La secreta ragion or ne conosca:
Era ne' miei immutabili pensieri
Partir l'Europa in duo giganti imperi.

55

Dopo Austerlizza, ingrato! a le novelle
Pugne correvi disfidando il forte
Tuo Vincitor...... ma sei battaglie in quelle
Ore ti diedi, ed in Eilò la morte!
Ben ti sta! come immemore ed imbelle
A novella mi chiami ultima sorte,
A più larghi periglî, a forti guai?......
Come un sonaglio in acqua perirai! —

56

Qui tacque il Grande, ed abbassò lo sguardo,
Come un pensier terribile il toccasse;
Sovra i duo prodi riposando il tardo
Giro degli occhi, un gran sospiro trasse.
In su la larga fronte del Gagliardo
Par che il tumulto degli affetti passe;
Tale un gruppo di nuvole si volve,
E il limpido del sol sembiante involve.

57

Alla primiera maëstà la faccia
Ricomponeva il Sir delle battaglie;
Vi si pingea quella immortal minaccia
Che regi fa cader, osti e muraglie —
Chi la Russia salvar perchè non giaccia?
Un Filippò l'è d'uopo, o chi l'uguaglie;
Ma Filippò fu colto dal suo fato,
E giace, e giacerà forse obblïato! —

58

Qui mettendo un sospiro, amaramente
Sporgea le labbra, e il suo capo crollava —
Me assaltator, te difensor possente
La giovinetta fama a ciel levava,
Quando là dentrò Brienne con ardente
Impeto rovinoso io ti assaltava;
A nivie palle ricambiavi palle
Delle giovani schiere in su le spalle.

—

59

Non io però fia che mi scordi il prisco
Tuo gran valor non emulato, solo;
Nè della Siria il triplicato risco
Quando tu difendevi l'arduo suolo
Di Tolemaide invitta; io caddi in visco,
E rotto fu l'ardimentoso volo,
Chè non credea che tu, giovine invitto,
Per la Porta pugnassi e per l'Egitto!

60

Se tu non eri, oh come tutto quanto
Avrei d'armati il Bosforo coperto!
Vinto quel propugnacolo ed infranto,
Un grandissimo impero erami aperto.
Nè tu, Europa fatal, di questo manto
Cinto mi avresti, nè il mio crin d'un serto,
Se il gran teatro della mia fortuna
Era là dove non ne colsi che una!

61

Ma il contrario dal fato erasi scritto
Nel gran volume degli eventi umani,
O per mia gran ventura, o perchè afflitto
Pera, e forse su lidi a noi lontani!
Segua che voglia! d'ogni reo delitto
Immacolate son queste mie mani;
Il mio cor, che non ebbe unqua paura,
Saprà morir ne' dì della sventura.

62

L'appareranno i popoli, i regnanti
Ch'io, vincendo con l'impeto dell'armi,
Sopra i loro lasciai sogli tremanti,
E alle promesse lor seppi placarmi......
Ma ove corre il pensier? cavalli e fanti
Che si movano omai; di marcia i carmi
Ora echeggin all'aure, e dentro al fitto
Campo nemico arda novel conflitto. —

63

Di terribile luce l'immortale
Occhio lampeggia; in atto di minaccia
Ritorna a passeggiar lungo le sale,
Incrociando sul petto ambe le braccia:
Al suo pensiero raccogliendo l'ale,
Alquanto calma la minace faccia,
Come il volto del ciel, poi che scoppiando
Il suo rigor sfogò, diviene blando.

64

Pensa a Polonia; di sottrar promette
Questa gentil da servitude antica;
E consolarla, e le speranze elette
Tutte adempir della sua fida amica;
Su le vie della gloria, ov'ella stette,
Tornarla ad onta della sua nemica.
Esce un grido da Vilna, e va alle schiere
Che si tengon di Russia alle bandiere. —

65

Polacchi, l'esser voi sotto agli esosi
Vessilli della grande emula nostra
Vi si addicea allorquando, o valorosi,
Nessuna terra era la patria vostra:
Ma in questi incliti tempi generosi
Tutto è cambiato; un più bel sol c'innostra;
Torna Polonia alla grandezza antica,
Come a nozze una vedova pudica.

66

Egli è d'uopo pugnar pe' nostri cari,
Per le spose, pe' figli, per gli afflitti
Avoli, per le leggi, per gli altari,
Pe' nostri ripigliar pristini dritti.
Su! gettate la man su' noti acciari,
Già la tromba squillò suon di conflitti,
Già il vessil si rizzò, già il Russo trema.....
Oh correte alla grande opera estrema!

67

Duci, guerrier, che queste aure natali
Beveste, e culla fu la nostra terra,
Volate a svincolar da' lunghi mali
Lei che l'aspre del duolo orme rinserra;
Venite a collocarvi or sotto l'ali
Dell'aquila già donna della guerra,
Sotto l'aquila invitta di quei miri
Jagelloni, Sobiesci e Casimiri.

68

Non ci scorga nemici, nè rubelli
Fra noi stessi l'età che noi viviamo:
Co'padri i figli, i frati co'fratelli
Pugnar non veggia il mondo, e ancor noi siamo!
È ben ragion che Vilna a sè vi appelli,
Come Varsavia; all'immortal richiamo
Accorrete! accorrete! or che lo chiede
Patria ed onor, religione e fede! —

69

Alla materna voce quei gagliardi
Che pugnavano a pro de'lor signori,
Si commovon, volgendo i mesti sguardi
Alla terra de'lor giovini amori.
Già abbandonan gli sciticì stendardi,
Già si veston le assise ed i colori
De'lor fratelli, impugnano la forte
Spada, e l'avverso sir sfidano a morte.

70

Così di libertà, di fratellanza
Tenean Vilna e Varsavia aperta scola:
Era in questa ed in quella una esultanza
Che si emulava da Cracovia sola.
Uno il desire, una era la speranza,
Uno il gran patto, ed una la parola
Di union, di concordia. La felice
Polonia è sotto l'aquila vittrice.

71

Mentre tanto di guerra ultimo appresto
Ferve per entro le polacche bande,
D'in su'campi di Vilna uscire il presto
Esercito di Francia ordina il Grande,
E di Drissa assalir a passo lesto
Gli ampii trincieramenti, e le mirande
Parate a pugna russe osti e l'altura,
E di Vitepsco le superbe mura.

72

A governi elevò Napoleone
Le province di Grodno e Bialistocco,
Di Litñania e Minsci; al campo impone
La dipartita con di trombe un tocco.
Vilna, il domito pian, l'ampio sabbione,
E della Vilia il romoroso sbocco,
Brulican di lucenti armi e d'armati
All'ultima di Mosca ora parati.

73

D'altra parte giungea dentro al recinto
Del campo russo il fervido Ostermano:
Ei col Turco pugnò, fe'il Turco vinto
Di Cutusoffo il senno e la sua mano.
Mentr'è il valido veglio a pace accinto,
Ei vien di pugne più stupende al piano,
Chè lo chiamò la moscovita tromba,
Che a'quattro venti della Russia romba.

74

Foco son gli occhi, il guardo suo baleno,
Ebano il crin, la guancia intatta rosa;
Statura acconcia, un andamento pieno
D'una bella franchezza imperïosa;
Sotto l'abito verde ei serba in seno
L'imagine ritratta della sposa;
Gli suona al fianco de' suoi padri il chiaro
Per vittorie immortali inclito acciaro.

75

Ha forte il cor, come la faccia bella,
Nobilmente guerriero; il suo romito
Ricrëamento è un'alma bambinella;
Di lungo, di fervente, d'infinito
Amore ama Teresa, ed è di quella
E di questa il diletto più gradito;
Della patria amantissimo; gli dona
Fama una forza che per Russia suona.

76

Il segue la sua cara, la gentile
Teresa nell'età del verde riso:
Oh che grazie ha la sua forma sottile!
Oh che raggio d'amor le infiora il viso!
Superbo d'una gemma aureo monile
Le splende a sommo il biondo crin diviso;
Cadono lente le sue crespe chiome,
E sculto in quello ha d'Ostermano il nome.

77

Son gli occhi suoi duo vivi astri loquaci
Quando sospesi brillano sul mare;
Sottile il naso, e par volino i baci
Da quelle labbra porporine e care.
L'anima, il cor, la mente, i suoi veraci
Affetti, i suoi desiri, le sue rare
Speranze ha volte a lui che tanto l'ama,
Quanto la patria sua, quanto la fama.

78

Come piuma gentil, morbido velo
Le si ripiega sovra il petto bianco;
Lunga ha la vesta di color di cielo,
Ampia cintura le comprime il fianco;
Quai duo poggetti di nettareo gelo
Sorgon le mamme con tremito stanco;
Ma l'avido pensiero, ove le scerna,
In bellezze più ascose erra e s'interna.

79

La soave bambina le tien stretta
Con la mano una mano mollemente;
Conta tre primavere l'angioletta,
Come un'ora d'aprile è sorridente;
Ricciutella la chioma, e in giù negletta
Le fluttua in auree ciocche lente lente;
Rosea vestina coprele le liete
Tenerissime membra irrequïete.

80

Angelina nomavala la madre,
Alla quale portava un grande amore;
Con le sue grazie ingenite, leggiadre
Si cattivava il cor del genitore,
Che in lei, tornando dall'amiche squadre,
Si rallegrava nelle placide ore,
Dolce conforto, refrigerio santo
A chi sudò per la sua patria tanto.

81

Le gioie repentine d'una figlia
Di quell'età, le care grazie, i baci,
Gli sdegni, il pianto su le miti ciglia
Alle rampogne, e le subite paci,
E i vezzi e il dolce riso che ti piglia
L'alma con gl'innocenti occhi vivaci,
Son dolcezze si pure anco nel duolo,
Che gustare non può che un padre solo.

82

Viene dietro al guerriero un grande alano,
Alto, robusto, di focosi sguardi,
Di aspre sanne, di pel lucido e piano;
Era in campo il terror de'più gagliardi,
Il desire, l'amore di Ostermano;
E quello unqua non vuol che in lui si guardi,
Non che alcun gli si accosti o che lo tocchi;
Terribile ora allor sino negli occhi.

83

Una parola di Osterman valea
A ritornarlo mansüeto e blando;
Carezzava la man che il percotea,
Con la lingua leccandola scherzando.
Le voglie al suo signor egli leggea
Nel viso, e guai! se a lui venia comando
Che assalisse co'morsi un suo nemico!
Gli era il servo fedel, gli era l'amico.

84

Lo chiama Brusco; nel collare ha scolto
Il nome di colui che il tiene a lato;
Alza la testa, e corca il caro volto
Se sente profferir il nome amato.
Or baldanzoso, vispo, pien di molto
Brio va balzellando inebrïato
Or d'un gradito sguardo, ora d'un detto,
Di che gli è largo il suo signor diletto. —

85

Caro Ostermano, oh il prode! oh il ben venuto!
In sul collo gettandogli le braccia
Il sire esclama; il lampo del temuto
Tuo brando è all'inimico alta minaccia. —
A quel dire, a quegli atti, a quel saluto
L'altro di foco si tignea la faccia,
E con parole semplici e modeste
Gli ricambiava le accoglienze oneste —

86

Vengo, o Sire, per correre l'istesso
Destin che correrà la patria mia:
Caldo di sacro amor, quanto indefesso
Guerrier mi avrete ove il cimento sia;
Ove il conflitto è più largo e più spesso
Mi lancerò, che questa alma desia
Volgersi sopra la contesa terra,
Ch'è il gran tëatro d'un'immensa guerra.

87

Capitano sarò, sarò soldato
Su'piani, su le mura, su le porte,
Chè i nemici non mai su l'onorato
Campo temei, non mai temei la morte.
Questo de'padri miei brando provato,
Che decise de're spesso la sorte,
Quanto gagliardo fu, fu tanto fido
Quando la patria lo chiamò d'un grido. —

88

Mentre il sire largisce al giovin prode
Plausi, carezze, lusinghiere offerte,
E ogni duce maggior che il suono n'ode
Gli si avvicina con le braccia aperte;
Leva un grido Parigi, e al suo dà lode
Imperador, chè già fuggiasche, incerte
Le russe schiere abbandonâr l'antica
Litüania alla franca oste nemica. —

89

Eccolo dunque degli antiqui Slavi,
Ecco il grande di Russia inclito impero
Sì tremendo da lungi! ecco le chiavi
Della Moscovia in man del gran Guerriero.
Questo disfidator popol di bravi
Fugge innanzi all'esercito straniero:
Pria che venga congiunto in suo cammino,
Ligio sarà del grande Uomo il Cremlino.

90

Un intimo rimorso dalla terra
Lituana a sgombrar i Russi or chiama:
Non in pace essi l'ebbero, nè in guerra,
Ma sol per lunga e mal celata brama. —
Applaude Europa, e, perchè il cor le serra
Un forte dubbio pel Guerrier ch'ell'ama,
Par che sospesa il grave esito attenda
Di questa universal lotta tremenda.

L' IMBASCIATA

CANTO SESTO

L' IMBASCIATA

CANTO VI.

1

Già le accolte dal Sir belliche schiere
Lascian di Vilna la conquisa terra;
Dell' irte armi il fulgòr, delle bandiere
Al limpido del sol disco fa guerra;
Un rombo su le lievi ali leggiere
Per le grandi pianure si disserra
Assiduo, eguale, immenso, e da lontano
Sembra il cader di grosse acque sul piano.

2

Come l'Oceano, allor che le profonde
Sue viscere commove ira di vento,
Le torbide accavalla onde su l'onde,
E mugghiando le sbalza al firmamento;
Urta e soverchia le arenose sponde
Le coprendo di liquido elemento;
Tale il campo de'Franchi, al suol travolge
Gli argini ostili, e l'orme a Drissa or volge.

3

Mentre così van cavalier, pedoni,
Or cimentando subite contese,
Or sciogliendo dal cor liete canzoni
Eccitatrici di novelle imprese,
Or sfidando le scitiche legioni,
A provvido ritiro ognora intese
Da pianura in pianura, all'armi avverse
Non contrastando lor città diverse:

4

Intendea dentro Vilna Bonaparte
A rassettar i suoi conquisti cari,
A'suoi duci dettava ordini e carte,
Gli stuoli dirigea dell'oste vari;
Con preveggenza, con mirabil arte
Scrutava i casi, e v'imponea ripari,
Governando l'Europa; era il gagliardo
Che di gloria l'empiva e di riguardo.

5

Alle franche trincèe già si presenta
D'Alessandro un messaggio; è tosto accolto
Da Colencurto, come avvien che senta
Chieder del Sire amicamente il volto.
Con andatura riserbata e lenta
Balacoffo s'innoltra, in sè raccolto,
Volgendo i suoi bramosi occhi inquïeti
Quasi a scrutar gli altrui chiusi segreti.

6

S'inchina al Grande ossequïosamente,
Come colui che gli è minor nel grado,
Il russo ambasciator, e l'eloquente
Favella cerca in cor del Magno il guado —
O Re de' regi, o Principe possente
Dell'Europa, ch'è retta a vostro grado,
Non isgrádite oggi un saluto amico
Che vi manda il maggior vostro nemico.

7

È già tempo a trattar la pace, o Sire;
Deh! che non cada incautamente a vôto
De' Russi, del mio principe il desire,
Il lungo dell'Europa unico voto!
De' labbri nostri altra parola uscire
Non può, nè potrà mai, Sire, v'è noto,
Se non quella di pace, se non quella
Che Russia a Francia possa dir sorella.

8

Si è comincia, egli è vero, una superna
Guerra, che il suolo, il clima, la tenace
Indole nostra renderanno eterna,
Ma ogni speme non è morta di pace:
Espellere da'cor potrem l'interna
D'ira immortale sanguinosa face,
E, gittando nel suol la spada antica,
Stenderci insiem la fida destra amica.

9

Solennemente il signor mio protesta
Non esser della guerra ei l'aggressore,
Che non ruppe la pace, e che fu onesta
La partita del russo ambasciatore.
Senza sfida, di tante armi la presta
Furia volgeste a Lituania in core.....
E Lituania cadde..... Oh, giù gli sdegni!
Egli è ancor tempo: pace a'regi, a'regni.

10

Del Niemen al di là, Sire, vi piaccia
Che il formidato esercito si accampi:
Quando per voi fia che l'immenso taccia
Urlo guerrier de'duo cozzanti campi,
(Alessandro non prega e non minaccia,
Nè tregua vuol fin che la guerra avvampi),
Di pace i patti indicheransi dopo:
Chi primo assalse, ceder primo è d'uopo.

11

Come il grande serpente del deserto,
Che scacciò nel suo corso l'elefante,
Riunisce le anella dell'aperto
Corpo, torce la sua coda guizzante,
L'orrida cresta, che al suo capo è serto,
Rialza, e vibra la lingua fischiante,
Stringe la preda ancor, e di mortale
Bava l'ugne e velen..... la Russia è tale! —

12

Balacoffo qui tace; e Bonaparte,
Quasi indagando sue ragion secrete,
Sorride, e fissa i vigili occhi ad arte
Su le luci di quello irrequïete —
Del vostro zar porgetemi le carte. —
Sire..... — Tremate?..... un delator voi siete! —
Il Russo impallidisce — Io, Sire? io, Sire? —
Il vostro nome? — Balacoffo. — Oh ardire! —

13

Con amaro disdegno il Russo guata,
S'infiàmma, e con terribili parole —
A che veniste nella liberata
Vilna e fra l'oste? e che da me si vuole?
Come femmina imbelle e spaürata
Retroceder co' miei? S'arretra il sole?
Che pretende da me l'imperadore?
Pace fra l'armi vuol? fra gli odii amore?

14

O resistermi spera?...... egli s'inganna!.....
 È capitan d'una battaglia, d'una!
 Amara, malagevole, tiranna
 Gli parrà questa guerra e inopportuna.
 Come polve quassù, su questa spanna
 Per un soffio la palma n'è digiuna,
 Sì le russe falangi in questa terra
 Si sperderanno in un dì sol di guerra.

15

In quanto a me dalla mia mente sola,
 Non d'altri mai vo' provvidi consigli:
 Gli eserciti guidò la mia parola
 Alle palme più belle da' perigli;
 Ma Alessandro, che i suoi popoli immola,
 Da chi consulta trar quando gli artigli
 Dell'aquila al suo cor daranno duolo?
 Chi ci opporrà? tre condottieri ha solo.

16

È Catusoffo l'un, non certo amato
 Dal suo sovrano perchè Russo ei nasce;
 Beningsen l'altro, vecchio ed attempato
 È un lustro, e dell'infanzia or nelle fasce;
 Il terzo egli è Barclai, ch'esercitato
 È nelle guerre; l'animo si pasce
 D'onor; è un prode nella russa armata,
 Ma un prode capitan da ritirata.

17

Voi, credete, apparaste pienamente
Beati sogni! l'alta arte di guerra
Perchè svolgeste Jomini? la mente
Vostra in facili inganni e spazia ed erra.
S'era il codice suo sufficiente
D'ammaestrarne i grandi della terra
Posto a luce l'avrei? l'avrei diffuso?
Tanto mondo saria vinto e confuso?

18

Io che dentro la reggia della mia
Parigi, o in Dresda non mi son tenuto,
Mi arretrerò da Vilna? e che diria
L'Europa se fuggisse ora il temuto?
Quale il premio di correr tanta via,
Durar tante fatiche? a che perduto
Tesor sì vasto? e il mio giurato vanto
Cader, qual sogno d'un infermo, infranto?

19

Se arretrerei, senza ragion nessuna,
Nol voglia il ciel, l'esercito francese
Del Niemen al di là, di mia sfortuna
Saria per me la prima orma palese!
Io non percosso da sciagura alcuna,
Io vincitore nell'ostil paese,
Io retrocceder? dichiararmi vinto
Senza sconfitta? oltre l'insulto è spinto!

20

Miseri! non potendo a me sul campo
Resister con le rotte armi impotenti,
Amaro all'alma v'è di guerra il vampo,
Ch'io spezzo i vostri eserciti possenti.
Sperate al trono, a vostra vita scampo
Ne' raggiri, ne' cupi tradimenti,
Nella fuga, nel verno, o pur nel mio
Magnanimo perdono, o solo in Dio.

21

Quando il vostro di Russia imperadore
Meco i patti trattar vorrà di pace,
Ha chi gli porta un ben provato amore
In mezzo a questo esercito pugnace. —
Quindi additando al russo ambasciatore
Colencurto che immobile si tace —
Ecco, riprende, eccovi un Russo vero
Nella mia tenda, un vostro cavaliero.

22

Se Alessandro non vuol porgere orecchio
Alle mie dirittissime ragioni,
Questo per tanti re d'armi apparecchio
Frangerà le raccolte sue legioni,
Come di brine un ben condenso specchio
Rapida zampa di caval che suoni;
E a Mosca, a Mosca, o a Pietroburgo attenda
Chi sa attener la sua ragion tremenda!

23

Libero andate pur, non vi trattegno,
Qual delator, in mezzo all'oste mia,
Perchè quanto ridir sul mio disegno
Da voi si spera al sir, ridetto sia,
Chè i tenebrosi intrichi io sprezzo e sdegno:
Napoleon, direte a chi v'invia,
Impassibile è all'ire, ed agli amici
Saluti del maggior de' suoi nemici. —

24

L'inchina, e in traversar parte del folto
Esercito, colui sue forze indaga;
Ma Colencurto, pien di bile il volto,
Il cor dirotto da recente piaga —
Sire, se incauto disse, ingiusto e stolto
Questo urto reo la mia voce presaga,
Sono un Russo perciò? nemico sono
Della patria, del sire e del suo trono?

25

Se il contrario mi fui, ne aveste prove.....
Ma ripeter qui voglio nondimanco,
Che improvvida è tal guerra, e d'ardue e nove
Difficoltà ripiena; e l'augel franco,
Che ardimentoso l'ali aperte move,
Sugli allori cadrà domito e stanco!.....
Del moribondo l'ultimo lamento
Vi accuserà che il grande imperio è spento!

26

Per l'alto non veder eccidio immenso,
Che all'oste nostra toccherà fra breve,
Quando la Russia d'un ammanto intenso
Si coprirà di maladetta neve,
Là nella Spagna volger l'orme io penso,
E in quella militar guerra assai greve,
Lungi da voi, da'vostri insulti, o Sire,
Là vincere saprò, saprò morire! —

27

L'altro calmarlo con le dolci tenta,
E si scusa del suo fido a' rimbrotti,
Che percosso da un'ira vïolenta,
Accenti discioglica confusi e rotti.
S'interpone Bertier a render lenta
L'atra bile, che par che in sen gli lotti;
Già Colencurto, divampante d'ira,
Furïoso a sue tende si ritira.

28

Bessier l'afferra invan per lo vestito,
Da lui si scioglie ed esce Colencurto;
Non preghiere iterate, e non invito
Calmàr lo sdegno in cor di quello surto:
Tornava assidua al suo pensier ferito
La parola che a lui fe' cruccio ed urto,
Come la punta d'un pugnal che l'aspra
Piaga trattando, per sanarla, innaspra.

29

A' frequenti cedendo ordini alfine
Colencurto ritorna al suo Signore
Muto, dolente, scompigliato il crine,
Pieno il volto di lutto e di pallore. —
Mal comprendeste, o Colencurto, il fine
Di mie parole, a lui l'Imperadore;
Ad Alessandro v'indicò quell'atto
Componitor della gran lite adatto.

30

O mio fedel, sedetemi d'allato;
Sapete ben quant'io vi ami e vi apprezze. —
Simile a un giovinetto innamorato
Che loda di sua donna le bellezze,
Lo ricolma di encomio, di melato
Sorriso, di amorevoli carezze;
Gli preme ora le mani, or con le braccia
Il collo gli circonda e lo si abbraccia.

31

Alle dolci blandizie lusinghiere,
A'fidi amplessi, alla parola amica
Di chi comanda a nazïoni intere,
L'altro depon la collera nemica
Dal suo docile cor, l'astio, le fiere
Onte, e ritorna all'amistade antica.
Sovra bigio caval già la vicina
A raggiugnere il Sire oste cammina.

32

Re Muratte, col valido antiguardo
Dell'affidata a lui cavalleria,
Insegue l'indomabile e gagliardo
Nemico di Svenziani in su la via;
E già lo scerne col bramoso sguardo,
Che lontano lontan fuggia, fuggia;
E lo giugne anelante, e presso Druia
Lo precipita giù nell'onda buia.

33

Al vicino Davusto agile messo
Mandò Muratte; inaspettato attacco
Che portasse, volea, sul tergo oppresso
Dell'inimico scompigliato e fiacco,
Mentre a fronte l'urtava il rege istesso
Con l'italico nerbo e col polacco;
Ma l'invito del re l'altro non tenne
In quella fuggitiva ora solenne.

34

Valicata la Vilia a Covno il saggio
Udinotto, fremendo raggiungea
In Samagozia il Russo, e a suo dannaggio
Cimentava una pugna e larga e rea.
A Develtovo di guerresco oltraggio,
E quindi a Vilcomir lo percotea,
Lo spingendo mai sempre alla murata
Dunaburgo, a mortal pugna parata.

35

Ney frattanto e Lobò, con quelle torme
Che disfidano in campo la fortuna,
Da Disna e Dunaburgo a rapide orme
Sboccan sopra le sponde della Duna.
Sebastïani, a sè stesso conforme
E alla fama che tempo non imbruna,
Con duo forti guerrier, del campo lume,
Già soprarriva al periglioso fiume.

36

Udinotto circonda la cittate
Di tanti coronata incliti forti;
Ma del fiume al di là stanno schierate
Le moscovite innumeri coorti.
Dalla torbida Duna separate
Si contemplano l'osti, quai duo forti
Emuli atleti, pien di forza e lena,
Col cesto in man, su la contesa arena.

37

Regna silenzio: in su la riva opposta
Sono attesi da' Russi i collegati,
Che in varie file omai dall'altra costa
Il fiume a valicar marcian serrati;
Udinotto, la sua gente disposta
Gli avversi ad assalir muri merlati,
Su' flutti rovesciar vuol gl'inimici
Con l'irte su le canne armi vittrici.

38

Un impeto di guerra, un'ansia viva
Di misurarsi co' nemici in campo,
Il piè fermato in su l'avversa riva,
I franchi cori arde di forte vampo;
Chè d'un trïonfo lor ridea giuliva
La speranza col suo vivido lampo:
La gloria, come un idolo su l'are,
Ha ne' petti de' pŕodi unico altare.

39

Gli squadroni difilano su' ponti
Della celere Duna romorosa;
Ruotati carri a traghettar son pronti
I cavi bronzi all'altra sponda erbosa.
Pria che il campo gli ostacoli sormonti,
La mal doma in varcando acqua sdegnosa,
Esita incerto; alfin dagli archi sbocca
Strepitante e leggiero, e il lido tocca;

40

E già di fronte delle russe schiere
Del forte vincitor suona la voce:
Le tende affastellando, armi e bandiere,
Si ripiega l'urtata oste veloce.
Di Russia l'antichissime frontiere
Segnava un dì la Duna; oltre sua foce
Son due facili strade, ed alle due
Città regine adducono ambedue.

41

Vigenstein co'suoi fanti si ritira
Dove Barclai tenea del campo il grosso:
Al ritiro improvviso di grande ira
Fu tutto il franco esercito commosso.
Anco Udinotto a Dunaburgo aspira,
Ma dal pensiero suo viene rimosso,
Chè il Sire vuol ch'ei re Muratte giugna
Prima che ardesse lagrimevol pugna.

42

Arretrando colui lungo la dritta
Del fiume, vede in Druia un antiguardo
Di destrier franchi: come l'ombra è fitta
L'assale con un impeto gagliardo.
Si sparpaglia in fuggir vinta e sconfitta
L'onda de'franchi cavalier; col guardo
Il nemico terribile, e col brando
Già l'insegue e l'incalza fulminando.

43

Questa palma, che ottenne il duce avverso,
Entrar Napoleon fa nel pensiero
D'una grande battaglia; in lui converso
Crede Barclai col russo campo intero,
Sì che la marcia frettolosa in verso
Vitepsco ora sospende il gran Guerriero;
Son lungi i Russi; ei chiama i Franchi insieme;
Son fermi i Russi; e il Sire esce di speme.

44

Il concepito suo vasto disegno
Per governar cotanta guerra rea,
Tranne un trïonfo di memoria degno,
Al gran Napoleon sorriso avea.
Veniva in forte duolo, in forte sdegno
Quando i Russi arretrar, fuggir vedea,
E dalle invitte mani la gran preda
Uscirgli sempre, o che s'avanzi, o rieda.

45

Egli il centro assalì del numeroso
Nemico, e su la Duna lo respinse;
Quivi Alessandro e il duce suo famoso
Quasi sotto Vitepsco e presse e strinse,
Sì che da lor divise l'animoso
Fier Bagrazion, e Dottoroffo cinse:
L'un presso Grodno, si aggirava l'altro
Lungh'esso il Niemen, prode indarno e scaltro.

46

Questo solo disegno, o smisurato
Napoleon, ti eternerà per tutti
Secoli che verranno, e sterminato
Germe di gloria fia tuo nome frutti!
Chi interrogò sì facile il passato?
Chi potrà dir con te — Saran distrutti
Gl'inimici; l'avversa oste fia vinta
La quarta nel sonar ora, o la quinta? —

47

Napoleon l'antiveggente fissa
Sguardo sovra Barclai, che saldo e lento
Già si ritira alle trincèe di Drissa;
Da questo presagendo movimento
Che Bagrazion, con l'oste monca e scissa,
Spera l'util tentar congiungimento
Col sommo duce anzi Vitepsco; segno
Primo, e non meta, all'inimico sdegno.

48

Ordinò che ver Minsco infra quei due
Prodi Davusto subito volasse;
Col nerbo eletto delle squadre sue
Ambi con risoluto impeto urtasse,
Le avverse dividendo osti ambedue,
Se un impossibil fia che trïonfasse
Contra duo condottier, forti di tanti
Concavi bronzi, cavalieri e fanti;

49

Che Girolamo re gisse alla dritta
A spinger Bagrazion sopra Davusto,
Da Barclai dividendolo, e l'invitta
Gente volgesse al Boristen vetusto;
Che Muratte, Udinotto e Ney la ritta
Oste avversa, levando alto trambusto,
Chiamassero davanti al palizzato
Campo di Drissa a rovinoso fato.

50

Schiusi questi dal petto ordini a'duci,
Passeggia per le sue stanze secrete;
Come due stelle scintillanti e truci,
Lampeggian le pupille irrequïete —
Allora io stesso, e ferma in quei le luci,
Con le mie guardie che di sangue han sete,
Co'Bavari e co'prodi Itali invitti
Di vittorie bramosi e di conflitti,

51

Rapido volerò su la potente
Vitepsco, fra Davusto e fra Muratte;
Donde, ov'è la battaglia più imminente,
Ad orme moverò tacite e ratte;
Inaspettato, l'una e l'altra gente
Che contro a'duci miei dura e combatte,
Inconsapevol del cammino mio,
Assalterò, dividerò ben io.

52

Oltre correndo a'campi tuoi mirandi,
Alessandro, tremar, tremar dovrai
Per ambedue le tue città più grandi,
Nè qual da me difendere saprai!
Come atra nube che il sole inghirlandi,
Mentre dall'alto ciel folgora i rai,
Lo vela e scoppia con procella fosca,
Tal mi vedrete a Pietroburgo, a Mosca! —

53

Le iraconde parole dal tenace
Petto immortal precipitose usciro,
E nel suo marzīal volto minace
Parea che balenasse il gran desiro;
Le battaglie, il trīonfo e l'alta pace
Abbracciava col suo fervido spiro;
E in silenzio terribile tacea
In vagheggiar la portentosa idea.

54

Intanto re Girolamo, varcato
A Grodno il Niemen, lo ripassa ancora
A Bielizza, dal campo trincierato
L'oste di Bagrazion tagliando fuora.
Costui, di ribollente ira arrabbiato,
Fermo sta, nè vacilla, nè si scora;
Forza oppone alla forza, in mezzo salta
Con armi disperate a chi l'assalta.

55

Le paludose, prolungate gole
De' vigilati campi litūani
Co' fanti Bagrazion difender vuole,
E i larghi contrastar soggetti piani.
Con ordini opportuni, con parole,
Con esempio talor, talor con mani
Anima i Russi a rovesciar su' crudi
Burroni i Franchi co' lor ferri nudi.

56

Conversero in Girolamo l'erette
Armi i Russi, e aspettàr lo scontro immane;
Co' Vesfalici il re dentro alle strette
Forre lento assalì le schiere estrane;
Senza vigor urtò; spinto, cedette,
E del suo sangue rosseggiàr le frane;
Mentre Davusto, dietro a quelle ha tocchi,
E chiusi delle gole i fieri sbocchi.

57

Quinci tolse Davusto a Bagrazione
Quell'uscita che gli era salvamento;
E Girolamo quindi alla tenzone
Ritorna ancora, e ancor flebile e lento!
A guisa di terribile aquilone,
Furibondo, indomato, vïolento
L'ostil duce rovescia le temute
Falangi avverse, onde trovar salute.

58

Visti Napoleon più di quaranta
Mila Russi divisi raggirarsi
Invan con Bagrazion, per tutta e quanta
Intese la presaga alma allegrarsi —
Questi son miei! — gridò, mentre che franta
Non sa quella dubbiante oste che farsi,
Chè duo campi la incalzano, e con torte
Braccia duo fiumi la circondan forte.

59

Di Girolamo re cessò il rincalzo,
Dal pago core Bagrazion respira;
Torce il cammino, e su di balzo in balzo,
Di burrone in burron già si ritira.
Come palla di crin, fatto un rimbalzo,
Di spessi salti fra'giocanti gira,
E dalla man che prenderla desia
Sfugge, sì voltolando per la via:

60

Sì Bagrazion si svincola, e già tocca
Un amico villaggio, e oltre cammina;
Su le viridi sponde alfine sbocca
Della larga e sonante Beresina;
La varca, e viene ove con ampia bocca
Il Boristene il corso suo declina.
I Vesfalici e'l re serrarlo ancora
Potean lassù finchè trionfi o mora.

61

Ma la torma di questi era digiuna
Di condottiero, ed esitante e incerta;
Per cui campò dell'ultima fortuna
Bagrazion con la sua gente diserta.
Il deluso Davusto indarno aduna
A Glusco i Franchi, e attende e veglia l'erta.
Ben trenta e trenta leghe era lontano
Dal cammin di Vitepsco il duce estrano!

62

Tornar dovendo in quella terra amica,
Rimonta il romoroso Boristene
Sino a Moileffe; ancor con la nemica
Gente del pro' Davusto a urtar si viene:
L'un duce e l'altro perdurò fatica
A creder l'avversario in quelle arene:
Tre volte Bagrazion vieppiù possente,
Esce del rischio omai salvo e vincente.

63

Sovra un terreno trarupato ed erto,
Da ripidi accerchiato imi burroni,
Di duo boschi foltissimi coperto,
Schiera Davusto i suoi vinti squadroni.
Un torrente volubile ed aperto
Par che dinanzi a lor si gonfii e suoni;
Angusto è il loco, e pur con lo sconfitto
Tornano i Russi ad ingaggiar conflitto.

64

Il numero fu van, vano il valore
Di cotanti di Russia combattenti:
Lor non fu dato nel guerrier bollore
Romper la dritta delle franche genti,
Chè avean nel dubbio sen tanto terrore,
Che improvviso apparisse in quei cimenti
Dinanzi a lor l'invitto Uomo de' fati,
Che tremavan pugnando armi ed armati.

65

Vedersi Bagrazion credea davanti
A Moileffe l'Eroe; Barclai pur anco
Dinanzi a Drissa lo temea co' fanti;
Era a tutti spavento il Sire franco.
Bagrazion sanguinoso da cotanti
Burroni esce alla fin col campo stanco,
Cede del pian, rivarca il Boristene,
E della Russia nell'interno viene.

66

Acciò ch'ei possa appo Barclai ritrarsi,
Sollecita ver Drissa le sue genti,
Ove colui già raccogliea gli sparsi
Squadroni degli eserciti cedenti.
Vuol difender Vitepsco, e render scarsi
Gli allori al Franco, ove l'assalto tenti;
Si radunan le squadre, onde d'amara
Sorte si campi la cittade cara.

67

Ma della Russia il contristato sire
Avea dentro Vitepsco Anna indiretta,
Onde a Mosca sen gisse ad isfuggire
La vicina dell'armi aspra distretta.
Ma la bella Ola, accesa di desire,
Seguitar non potè la sua diletta,
Perchè un vampo febbril sovra le penne
Del molle letto lunghi dì la tenne.

68

Con le lettere sue quella la pressa,
Caduto il morbo, a correre da lei;
Esce di letto la fanciulla oppressa,
E tinge il viso de'cinabri bei;
Quindi la stanca sua persona messa
In un agile cocchio, con ben sei
Eletti cavalier su piane strade
Lentamente cammina alla cittade.

69

Come damma gentil ch'esce dal chiuso
A pasturar pe'verdeggianti prati,
Su le tenere erbette il molle muso
Declina e su'ruscelli inargentati;
Scherza nella vallea, de'colli suso,
Svela al suo daino i suoi desiri amati;
Se la tragge il pastor al luogo antico,
Si volge a riguardar il dolce amico:

70

Così torcea la disïosa faccia
La pudibonda vergine invaghita,
A veder se venia su la sua traccia
Il cavaliero che l'avea ferita.
Or la sfiducia il suo bel core agghiaccia,
Il fervido desire or le dà vita;
La spinge innanzi l'amistà, ma il core
Dietro ritorna come vuole amore.

71

Giunto al meriggio il sol, di rai cocenti
Quelle eguali saetta ampie pianure;
Il desio di riposo e di alimenti,
E i labbri di bagnar nell'acque pure
Del fiumicel che fa dolci concenti,
Fra un padiglion di tenere verzure
Di fresca ombra ospital a piè del fonte,
Invoglian Ola a rinfrescar la fronte.

72

Si sciolgono dal giogo i duo cavalli
Per ristorarli alle molli erbe, al rivo;
Ed ella, al suon de' liquidi cristalli,
Volge il debile fianco al fonte vivo.
Era il margine suo di bianchi e gialli
Fiori gremito, e un soffio d'aura estivo
La ricrëava d'un soave olezzo
Degli arboscelli al lusinghiero rezzo.

73

La vergin bella, in su la sponda assisa,
Sorbea dell'aure il carezzevol spiro,
Da tenerezza l'anima conquisa,
Dall'amoroso suo dolce desiro.
La sua chioma biondissima, divisa
In crespe ciocche, con languido giro
Mollemente sul petto, intorno a' fianchi,
E su' casti ondeggiava omeri bianchi.

74

Volgendo il guardo in su, vedea le gole,
I boschi di Vitepsco e le colline,
Che fra tante pianure ergeansi sole,
Squallidamente tetre il grembo e il crine.
Vedea le vie sino a quell' alta mole
Rotte da greppi, da ciglion, da spine;
Ed ecco de le valli uscir a' campi
Cavalli e cavalieri, ed armi e lampi.

75

Qual su' monti smarrita pecorella
Che si raggira pe' burroni cupi,
Se l'urlo sente minaccioso, e in quella
Di fuggire, sbucar si vede i lupi,
Trema, bela, chiamando in sua favella
La madre sua dalle diserte rupi,
In sin che cade fra le crude sanne,
E la trangugian le affamate canne:

76

Cosi la bella, da terror sospinta,
Salta in piè, nel delirio del periglio
Volge le spalle, di pallor dipinta,
E si mette a fuggir senza consiglio.
Ma da' cavalli e da' soldati cinta,
Come lepre da veltri in suo giaciglio,
Si ferma, torce il viso, e a mani giunte
Fa si che sono l'anime compunte.

77

Allor si rallentò l'impietosita
Mano che le sue trecce avea già prese;
Ed ella, bianca di terror, sfinita
Si abbandonò fra due braccia protese;
Ma il sacro desiderio della vita
Lungi la fe' balzar da quel cortese
Che la sostenne, tal mettendo un grido,
Che risonò pel doloroso lido.

78

Di soavi parole il condottiero
Del drappello nemico la conforta,
Era Odoardo il giovine guerriero
Che foraggiava con armata scorta.
Incorata la pia dal lusinghiero
Atto di quello, erge la faccia smorta,
Come fior che rialza il capo chino,
E sue pure bellezze apre al mattino.

79

Quando si vide il dilicato viso,
Dal velo del dolor fatto più bello,
A soave comporsi etereo riso,
E le sue grazie riferire a quello,
Maravigliando in lei tenea ben fiso
L'avido sguardo il nobile drappello,
E non cosa mortal quella credea,
Ma un angiolo del ciel, ma empirea dea.

80

Com'ella seppe che all'avverso campo
Dovea seguir il giovinetto estrano,
Su per la mente balenolle un lampo
Che il cor le empì d'uno spavento arcano.
Non fu la prigionia, non fu del vampo
Guerrier la tema, non l'ostil Sovrano
Che l'atterrì, ma quella faccia eletta
Che ne' lacci d'amor l'avea sì stretta. —

81

Vergine bella, se vi guido al franco
Esercito, dinanzi al sommo Duce,
Fo sacramento, ch'ei vedendo il bianco
Viso raggiante d'una mesta luce,
Libera e scorta da un drappello al fianco,
Come quel che non ha cor duro e truce,
A' pii vi tornerà lochi, alla fida
Casa materna, ed io sarovvi a guida. —

82

Il sembiante regale, il dolce aspetto,
Il pietoso girar di due bei rai
L'anima ad Ola ritornàr nel petto,
E l'allietaro di speranza assai.
Se temea quel fatale giovinetto
Che la trasse d'amor ne' dolci guai,
Rivederlo or sospira, e la gradita
Bella speranza la ritorna a vita.

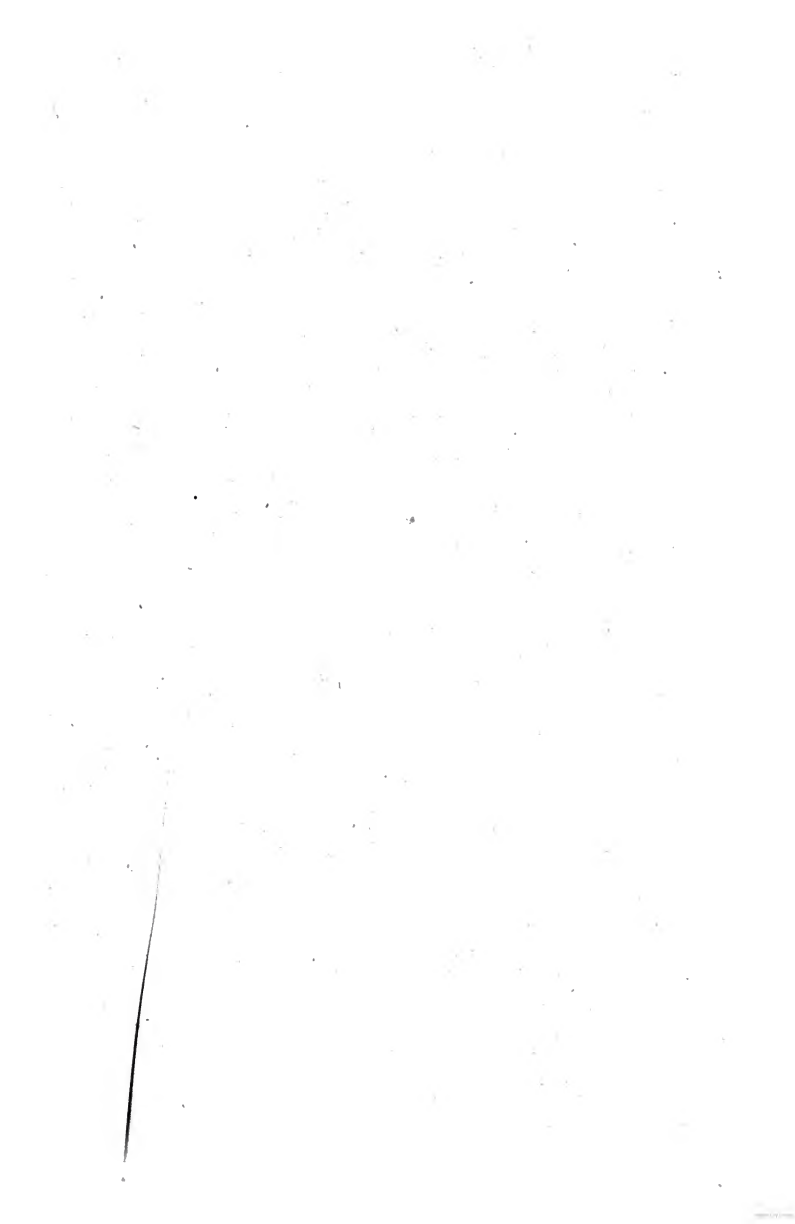
83

Come una nuvoletta, quando il sole
Si svolge da una nebbia mattutina,
S'infiora il crin di rose e di vïole,
E sorride sospesa alla marina:
Alle fide del giovine parole
Si rallegra così quella tapina,
Ed il gaudio del cor brilla su'labbri
Coloriti di vergini cinabri.

84

Sovra agili corsier, per novi calli
Che dinanzi all'allegre orme si apriro,
Gli scalpitanti volsero cavalli,
Che gian veloci, come aquile in giro.
A'boschi or camminando, ora a le valli
Di un'ampia prateria nel grembo usciro,
E da lunge miràr delle lor genti
Torreggiare gli sparsi accampamenti.

LA DISFIDA

CANTO SETTIMO

LA DISFIDA

CANTO VII.

1

Sovra l'ala da' fiori profumata
Scorre un mite e seral soffio di vento
Per la grande del ciel volta stellata,
Chè il solar raggio muor sul firmamento;
Ma da' cerulei campi armonizzata
Una magica piove onda d'argento,
E il pallido chiaror par che conforti
I cor gentili in pie memorie assorti.

2

Poi che Eugenio fuggir l'ostil sovrano
Vide e le guardie, venne alle sue tende;
Un indistinto desiderio arcano,
Un affrettato in sen battito intende....
Ahi! gli torna al pensiero il sovrumano
Sembiante che le viscere gl'incende,
Quella soave imagine in che tanto
Raggio di venustà brilla e d'incanto!

3

Pur non dolce, non placida, non queta
Riede in lui de la bella Ola l'idea,
Ma fiera, imperïosa, irrequïeta
Come una voglia invereconda e rea.
Il misero or si attrista, ora si allieta,
Or nemica la chiama, ora sua dea;
Si corca, s'alza, si ripone in letto
Da forti smanie combattuto il petto —

4

Io ti vidi, o gentil, ti vidi, e l'alma
Del più denso dolor piombava al fondo!
Pur la sembianza tua leggiadra ed alma
Più d'un regno m'è bella, e più d'un mondo.
Oh, se porresti la tremante palma
Su questa fronte, o sul mio cor profondo,
Che sobbalza in sussulto pel tuo core,
M'inonderebbe un'estasi d'amore!

5

Se l'ambrosia gustar fossemi dato
D'un guardo, d'un amplesso, d'un sorriso;
Del mollissimo tuo labbro rosato
Un divino d'amor bacio sul viso!.....
Donna, là presso Vilna saëttato
In sen da' tuoi celesti occhi e conquiso,
Di speranza gentil, di gioia pia
Questa memore nutro anima mia.

6

Mestamente splendea sovra il tuo volto
L'orma della sfidanza e del martoro;
E su' candidi errava omeri sciolto
Tuo biondo crine, come un manto d'oro.
Da' tuoi begli occhi fu mio viso colto,
E mi schiuser quaggiù vita e tesoro,
Chè il girar del tuo guardo benedetto
M'inebrïò l'innamorato petto.

7

Vieni fra le mie braccia, o desïato,
O primo ben d'un mesto angiol di pace!
Dell'amoroso fior tuo viso ornato,
Volto d'astro mi par che splende e tace;
Il tuo sorriso è nuvolo squarciato
D'una del sol celestïale face;
Tu santa, tu modesta, tu pudica,
Di questo sconsolato unica amica. —

8

Tace; il sonno con lievi ale pietoso
Gli occupa i lumi; in un sopor, conforme
A un rapimento, egli entra, e in suo riposo
Il volto amato or perde le sue forme,
Or si avviva un momento luminoso
Brillando, or langue e muor, quindi ei s'addorme:
Un sogno or cheto, or torbido alla mente
Dell'agitato giovine è presente.

9

È l'amata da lui casta donzella,
Bianca vestita, e nella faccia quale
Par tremolando mattutina stella,
Che gli si mostra in atto verginale.
Con attoniti lumi egli la bella
Guarda al core di lui donna fatale,
Che il suo placido informa etereo viso
Al primo soavissimo sorriso.

10

Mentr'ei bevea da quel gentil sembiante
Le voluttà d'amor con avidi occhi,
Di fumo e foco un vortice sonante
Scoppia, e par che su lei s'alzi e trabocchi;
Ansio egli cerca la fanciulla amante
Con l'atterrito sguardo; a spessi tocchi
Sente battersi il cor; l'alma sua vita
Tra le fiamme ed il fumo è disparita.

11

Oh, che lamento dischiudea dal petto
Il vedovato giovine dolente!
Oh, che parole di verace affetto,
Di tenerezza, d'un ricordo ardente!
Piangea, com'uom ch'è da sciagure stretto;
Gli correvano subiti alla mente
L'incendio, ed Ola; e l'intense sue doglie
In cocenti sospir tutte discioglie.

12

Su le labbra gli muore alfin la lenta
Querimonia, e pur dorme, e ancora sogna;
Pargli in grembo trovarsi ad opulenta
Città, col guardo a quei palagi agogna;
Alle dorate cupole l'intenta
Pupilla affisa, e sè sgrida e rampogna
Di aver lasciato il campo in russa terra,
Ora che arde l'immane ira di guerra.

13

Sino dentro alle viscere una fiera
Ansia il consuma, ed un fervore, ed una
Impazienza; pargli che leggiera
Ei l'orma volga all'oste che si aduna;
Pargli cammini alla cittade altera,
Che ponga il piè sovra una spoglia bruna,
E sollecito il tragga inorridendo
Da quel viluppo d'atro sangue orrendo.

14

Affisa e scerne in sanguinosa veste
Avvolto il fral di esanime donzella;
Oh, quanto ha d'impassibil, di celeste
Quella faccia spirata e pur sì bella!
In lei s'incarna con le luci meste
Il contristato giovine, ed in quella
Riconosce l'amata, e il nome d'Ola
Tre volte mormorò la chiusa gola.

15

Caccia un urlo, e si sveglia; a grosse stille
Freddo sudor per le sue guance gronda;
Ha gravide di pianto le pupille,
Rotto il seno da rea piaga profonda;
Con un tremito il cor balza da mille
Scosso desii, come da turbin fronda;
Torbido al suo pensier corre il futuro,
Come un fantasma minaccioso e scuro.

16

Pargli intessa di dumi la coverta,
Ne sente l'aspro pungolo nel fianco,
Sbalza in piè, cinge l'armi, esce, e l'aperta
Aria de' cieli sorbe, ed è più franco.
Increscioso per questa alma diserta
È lo spiro dell'aura, il cielo bianco
Di puro argento, l'olezzar de' clivi,
Il mesto mormorar de' dolci rivi.

17

Il sol, chiuso nell'onde, de le stelle
E della luna illumina il sembiante;
Le pianure biancheggiano, e le belle
Tende del franco esercito prestante;
Gettano le lontane erte su quelle
Una immobile, nera ombra gigante,
E l'universo innamorato e pio
Sorride all'uom, come sorride a Dio.

18

All'armonia de' fonti, ed a' profumi
Che si alzan dalla terra innocui e cari,
Come al Maggior degl' inneggiati numi
Fumo d'incenso sovra i santi altari,
Alla luce che par che ingemmi e allumi
I cieli, immensi come immensi mari,
Si sente alfine l'anima conquisa,
E in bellezze sì pie s'imparadisa. —

19

Ah sì, versate sul mio volto un raggio
D'amore, o pellegrini astri romiti,
Nell' imperato mistico viaggio,
Come i secoli, antichi ed infiniti!
E voi, dolci al mio petto, aure di maggio,
Che de' colli su' vertici fioriti
Amorose spirate un soffio molle,
Temprate il vampo in cui l'anima bolle. —

20

Impallidir vedea gli astri e le stelle,
Imbianchire la luna a poco a poco,
E l'aurora infiorarsi, e ornar le belle
Di oriente vallee d'un lume fioco,
E risorgere il sol dal sen di quelle
Ad un grande simile astro di foco,
E dal suo disco sfolgorante e terso
Spargere il suo splendor su l'universo.

21

Entro del campo si bisbiglia e spande
D'una bocca in un'altra la novella,
Che in prigionia di alcune franche bande
Sen venne una vaghissima donzella.
Ode Eugenio l'annunzio; e, ove del Grande
Si erge la tenda e i più leggiadri appella,
A solleciti passi s'incammina
Ad indagar chi sia la pellegrina.

22

La vigile parola delle ascolte
Dal bollente desire non lo svolve:
Questo sovra ali infaticate e sciolte
Spazia, siccome un vortice di polve.
In mezzo del sentier sosta tre volte,
E tre del Magno al padiglion si volve,
Chè a quel sommo de' regi Imperadore
Il segreto svelar ama del core.

23

Un ignoto guerrier contro gli viene,
E a nome di Carlotta a gir lo prega
Alla tenda regal; l'invito ei tiene,
E ove quella le lunghe ali dispiega
L'orma converte, e già timore e spene
D'aspre e dolci ritorte a sè lo lega;
Pur con secura calma e con fidanza
Al disïato padiglion s'avanza.

24

Quindi immobil si ferma, e nella scossa
Mente va rivolgendo l'agitato
Ciò che da lui bramar Carlotta possa,
Ciò che a quello la spinga atto insperato:
Quand'è l'anima sua vieppiù percossa,
Fra sè parla del caso inopinato —
Forse anela al mio amor quella divina?.....
Ah! no, chè un'altra è del mio cor regina! —

25

Tace, cammina e pur favella ancora
Di conforto parole e di lusinga —
Forse sa di colei che m'innamora?
Vuol questa consolar alma solinga?
Mi fugge innanzi la speranza ognora,
Come a stanco levrier damma raminga;
Pur la dorata sua larva mi pasce
Di dolcezze ne' dì dell'aspre ambasce. —

26

Mentre in questo parlar si riconforta
La mente e il sen, la dolce tenda acquista.
In discerner Carlotta — Oh, com'è smorta!
Chè la guancia le fa livida e trista? —
Dal limitar della bramosa porta
Dentro del padiglion spinge la vista —
Vieni, Carlotta a lui, vieni e consola
Quella infelice d'una tua parola. —

27

E gli addita in entrar Ola tremante,
Che su le piume mollemente assisa,
Declina il suo bellissimo sembiante
Fra la chioma in dorate onde divisa.
Il concitato giovine alle sante
Pupille appena le pupille affisa,
Che la nota sembianza riconosce,
Sì lo travaglia d'amorose angosce!

28

Immoto, senza battere palpebre,
Stupidamente la fanciulla guata,
Come colui che in mezzo alle tenebre
Trovi provvida luce improvvisata;
E, delirando d'amorosa febre,
La persona su lei precipitata,
Con le labbra tremanti dal bel volto
Il primo bacio avidamente ha colto.

29

Di verecondia e di vergogna tinse
Le incolpabili guance la pudica;
A Carlotta tremando ella si strinse,
Trasse un sospiro, e pianse con l'amica.
Fu sdegno, fu rossor quel che la vinse?
Fu pudicizia, fu memoria antica?
Ahi, che in cor le piombò truce ed inferno
Presentimento di dolor eterno!

30

Il veder la bramata, udir suo nome
Sonar su'labbri della donna vaga,
Al petto infermo gli è conforto, come
Succo medicinal sovr'aspra piaga.
Gli azzurri occhi ora guata, or l'auree chiome,
Or l'eletta sembianza, e in lei si appaga;
E invano, o bella, tu reprimi in core
Gl'irrequïeti palpiti d'amore!

31

Ei riguardò teneramente in essa,
D'amoroso disio tutto conquiso;
Dall'affrettato anelito fu espressa
La brama sua nell'infiammato viso;
Pigliò la man de la fanciulla, oppressa
Dall'ardito di lui bacio improvviso,
E dal primo tremor libero, e caldo
Di dolce foco, sì le disse baldo —

32

Donna!..... io t'amai..... sin da quel giorno primo
Che in questa ti mirai scitica terra......
E t'amo...... e di che amor! del cor nell'imo
Tua imago ho impressa, e mi fa tanta guerra!
Con l'alato pensiero mi sublimo
Oltre il termin che quest'orbe rinserra
Allor ch'io mi ti accosto, o ch'io ti miro,
O sospirato mio lungo desiro!

33

Qual tuo destino, o mio ti trasse in questo
Campo, o gentil? qual ti ferì sventura?
Ah! fra le man declini il volto mesto......
E forse a te questa memoria è dura!
A trarti da'dolor, donna, son presto;
Deh, l'angoscia disgombra e la paura,
Deh, ti conforta; deh, t'affida, o bella;
Sei libera nel campo, e non ancella!

34

Napoleon, magnanimo di core,
Quanto forte di mente, a'preghi miei
Del tuo destino mi farà signore,
E ti dirò che libera già sei.
Valor, senza pietà, non è valore;
Nè stanno su l'acciar solo i trofei:
L'ingenua rosa in sua bellezza torni,
E le sembianze tue, bella, ti adorni. —

35

Con sì dolci parole il giovinetto
La dolente incorava; ed il sereno
Del bel viso gentil, albergo eletto
Delle grazie e d'amor, le torna appieno.
Le parlanti pupille alza al diletto,
Come due stelle a' grandi spazii in seno,
E la parola armonïosa sbocca,
Come cheto euscel, dalla sua bocca —

36

Giovine illustre, che da tanta altezza
Ti abbassi onde lenir poveri affanni,
Se ti dà gratitudine dolcezza,
Accogli i sensi miei, nudi d'inganni.
Quest'alma in giù sbalzata, è troppo avvezza
Al rigore de' suoi fati tiranni,
Nè teme prigionia, nè spera scampo:
Che val la gioia se non è che un lampo?

37

E s'egli è fato che sia grave e dura
Nostra cattività, piego la fronte;
Chè la feroce mia lunga sventura
Non ha esausto per me l'acre suo fonte.
Siccome augello alla natia verzura,
Al largo aëre anela, a' boschi, al monte,
Agogno a pace, a libertade...... oh, quanto
La pace ha in questa afflitta alma d'incanto! —

38

Qui discioglie un sospir la pia donzella,
E le gote di lagrime si bagna;
Si lamenta così la tortorella
Che smarrita s'aggira alla campagna.
La dolce libertà brama la bella?
La prima pace che par ch'essa piagna?
Il fidato suo tetto? ah, che altra fiamma
Il suo desio tenacemente infiamma!

39

Sin da quel dì che l'italo drappello
Le guardie ostili sotto Vilna sparse,
E il prence Eugenio, fieramente bello,
Al cocchio venne, in lei s'affise, e n'arse,
Sin da quel dì non volse ora che quello
Non richiamasse istante a ricrëarse:
Del cor nel più riposto angol romito
Il geloso amor suo fu custodito.

40

Credendo effusïon delle sue doglie
La lagrima e il sospir della infelice,
Eugenio la carezza, e le raccoglie
La vaga stilla che dagli occhi elice.
Come al soffio di zeffiro le foglie
Tremano all'arbuscel su la pendice,
Alla vergin così le membra a' tocchi
Della fidente man, a' rai degli occhi. —

41

Bella dolente, esci di duol sì fiero,
Di speranza non ho l'animo spoglio;
Vola il mio voto sopra ali leggiero
All'eterno di Dio stellato soglio.....
Ma se ti desta orror franco guerriero,
Sia per odio, o per tema, o per orgoglio,
Questo abborrito io tolgo alla tua vista...... —
Ah ferma!.., ah ferma!... un altro duol m'attrista! —

42

Ola sclamò; con la sua manca al dritto
Braccio di lui fe' tremola catena,
E dagli occhi su gli occhi dell'afflitto
Gli vibra un guardo tal, che lo serena;
E come placida onda in suo tragitto,
Di amorose dolcezze un'ampia piena
Per le allegre di lui membra s'accese,
Soavemente riflüire intese.

43

Come al primo baleno d'un bel sole,
Dopo un giorno di grandine e di vento,
Si rivestono i prati di viole,
E sembra il cielo un vasto mar d'argento:
Talmente alle ineffabili parole,
Che un tenero d'amor serpeggiamento
Nelle fibre destàrgli e nelle vene,
Ei confortossi di più certa spene —

44

Tu, leggiadra, sei mia! mortal persona
Farmi non può dall'orma tua diviso;
Ed il mio sen, che si lutta e tenzona,
Dall'indomo martir sarà reciso.
Riposerai, sia per rea sorte o buona,
Sul mio petto anelante il tuo bel viso;
La grandezza che val, che vale un serto
Se il cor di affetti è povero e diserto?

45

Vieni a bearmi d'un amplesso, ò cara,
D'un accento d'amor mi appaga appièno;
Delle memorie ree la fonte amara
Io nel tuo deporrò, tu nel mio seno;
Di vero affetto ci amerem a gara
Fin che il corso mortal da noi sia pieno;
E quando a me sarà che morte tocchi
A requie eterna serrerai questi occhi.

46

S'egli è fatal a non aver queste ossa
Il pio conforto di posarsi in pace
Su la terra natale, almen la fossa
Tu scaverai, tu sclamerai — Qui giace. —
Di potente dolor l'alma commossa,
Il cadavero mio che muto tace
Tu bagnerai di lagrimosi rivi,
E morti baci avran tuoi baci vivi. —

47

Oh, perchè mi ferisci di mortali
  Idee funèbri? a lui la vergin lassa;
  Noi siam miseri assai; de' nostri mali
  Solco di sangue il sol ricordo lassa;
  Come la gioia, su le rapide ali
  La provvida sventura e tocca e passa;
  E pur da me fu spesso sospirata
  Di Dio la ineluttabile chiamata. —

48

E lentamente crollava la testa
  Come il suo ricordasse amaro fato;
  Ricolmo il petto d'una gioia mesta
  Da lei pendea l'ardente innamorato;
  E la gentile sua fanciulla onesta
  Consigliollo a sperar tempo più grato;
  Ei serena la fronte, come china
  Erba dal sol per balsamo di brina.. —

49

Oh, via! disse Carlotta, alme beate,
  La sfidanza si lasci ed il dolore;
  Vi toccheranno placide giornate
  Or che d'un nodo egual vi lega amore.
  Prence, per la soave Ola impetrate
  La libertà dal sommo Imperadore. —
  Avralla: io lo vi giuro. — E amico ei tolto
  Congedo, torse da le belle il volto.

50

Esce, cammina al Massimo, a quel forte
Seminator di fughe, e le amorose
Pupille, per tre volte invano torte,
Sul padiglione vedovo le pose.
Or la sfumata aurora, or le sue smorte
Sul balzo orîental virginee rose
Tacito contemplava, ora del sole
L'immensa, arcana, sfolgorante mole.

51

Dell'Invitto guadagna il riverito
Padiglione, e a tal vista esce di calma,
Chè un improvviso palpito romito
Gli gonfia il petto, e gli conturba l'alma.
Pur entra a lui, che gli fa dolce invito
Di assidersi al suo fianco, e lo s'impalma;
Ed egli in atto riverente, umile
Il paterno adempì voto gentile.

52

Ma vedendo che al Sire eran corona
I precipui dell'oste condottieri,
A più adatta e propizia ora abbandona
Il dolce incarco e gli altri suoi pensieri.
Ma d'altra parte il campo russo suona,
Chè bronzi e carri, fanti e cavalieri
Si apparecchiano a uscir da' gran recinti,
I lor posti cedendo, anco non vinti.

53

Un anno di sudor fe' salde, immote
Quelle immense trinciere, e pur disloga
L'oste dal chiuso, e va per vie ben note,
Mentre al cocchio i destrier lo zar aggioga.
Per sentier che si appiana anzi alle ruote
Con lunga va precipitosa foga
A Pietroburgo, e, come ala di fiamma,
I popoli consurti agita e infiamma.

54

Nella nova di lui città suprema
Il patrio orgoglio in quei gelosi desta;
La giurata ribolle ira, e all'estrema
Furia spinge la turba ardente e presta.
Par che così l'immenso Oceano frema
Se gli voltoli l'onde la tempesta;
Selva così par che ondeggiando suoni
Se fischin nel suo grembo atri aquiloni.

55

Poi che gli odii svegliò ne' forti petti,
E l'alto divampò russo furore,
In nome della fè, de' santi eletti,
Dell'eterno de' cieli Imperadore,
Alla destra gli acciari, i maledetti
E matricidi fochi, orrendo amore!
All'altra man commette, e insiem — Ferite!
A' popoli gridava, incenerite! —

56

Giunge a Vitepsco la novella intanto,
Che l'inimico esercito s'avanza
Ad assalirla; in suon d'ira e di pianto
Freme il popol dipinto di sfidanza.
Tocco dentro alle viscere dal santo
Di patria amor, afferra con baldanza
L'arme, e correndo in grembo alla cittade
Fa i palagi sonar, sonar le strade.

57

Volodomiro in mezzo al procelloso
Torrente de la folla si raggira;
Quella sua di salvar terra bramoso,
Accende i petti, e vi risveglia l'ira.
Morte dalle sembianze, e dal focoso
Sguardo fulminator vendetta spira;
Erge il capo su tutti, e con la faccia
I minacciosi assalitor minaccia.

58

Tal libico lïon quand'è la zuffa
Rota gli occhi, e in aprir le ferree sanne
Le fulve giubbe svolazzando arruffa,
E le larghe dilata orride canne;
Volodomir, sovra un caval che sbuffa,
Discotendo le redini tiranne,
Vola ovunque, provvede, e, come vampa,
Le patrie turbe del suo sdegno avvampa.

59

Di cittadini, di soldati e d'armi
Copre le mura e gl'irti baluardi;
Sbarra le vie, le porte, e fa che s'armi
Anco lo stuol de' tremoli vegliardi,
Chè non v'ha chi si neghi o si risparmi
Fra tanta moltitudin di gagliardi;
Applausi e premii ei dà, con provvide arti
Di duce in adempir le gravi parti.

60

Poi che si governò tutte le cose
Acciò sia vano il grande urto del Franco,
A' suoi tetti rivolse frettolose
L'orme, e alla madre sua si mise a fianco.
Per gli anni, pe' dolor, per l'amorose
Cure materne il crin le si fe' bianco,
Pallido il volto, ma la sua pupilla
Del foco dell'età prima sfavilla. —

61

Volodomiro, figlio mio, mio figlio,
Vieni fra queste mie tremole braccia! —
E movendogli incontro, in sul vermiglio
Volto il bacia la misera e l'abbraccia.
Egli al sen la si strigne, e in dolce piglio —
Oh madre mia! — risponde; e quella faccia
Configge al core, e dell'affetto santo
Si versano nell'anime l'incanto.

62

Ella con un sospir leva la testa,
Ed alza al cielo inumiditi i lumi,
Come invocasse che la rea tempesta
Delle pugne da lui stornino i numi —
Signor! sclama commossa, per la mesta
Che nel sentiero della vita dumi
Trovò, non fiori, il figlio si risparmi;
Sul caduco mio crin volgansi l'armi! —

63

E piangea la dolente un suo dirotto
Pianto, alternato da sospir cocenti,
E, fra le scarne sue mani ridotto
L'amato capo, gli dà baci ardenti.
Tace Volodomir; ma il core ha rotto
Da tenerezza, e sclama in vivi accenti —
Ah, no, madre, sul vostro, sovra il mio
Capo piombi la folgore di Dio!

64

Per voi sol vivo e per la patria solo,
Niun altro affetto entro il mio sen si serra,
Già che consunto da feroce duolo
Cadde colui che mi donò alla terra!
Se voi morreste..... oh madre! in questo suolo,
In mezzo a' feri turbini di guerra
Andrei chiamando con dolenti grida
L'arma che questa mia vita recida. —

65

No, sventurato! ripigliò la madre,
A me morir, a te sorviver tocca:
Mi appella omai dal tumulo tuo padre;
Son vecchia già, l'estrema ora già scocca.....
La sento, o figlio! — e sovra le leggiadre
Sembianze del figliuol figge la bocca —
Tu su la pietra sepolcral le care
Mie spoglie bagnerai di stille amare;

66

E se fia che il mio spirito s'aggiri
Intorno al doloroso monumentò,
Al dolce suon de' tuoi caldi sospiri
Gioirà d'ineffabile contento;
Alle lagrime vive ed a' martiri,
Al lamentar d'un tuo pietoso accento,
Ancor che fredde e mute, entro la fossa
Palpiteran di giubilo quest'ossa.

67

Tu nato per le tue patrie contrade,
Tu il sospiro de' duci e delle schiere,
Della Russia il lion, tu nell'etade
Del riso, e sovra un florido sentiere,
Tu viver dèi, tu rompere le spade,
Spezzar la furia alle falangi altere,
Salvar la vita, i beni a' tuoi fratelli,
E la cener degli avi e i sacri avelli. —

68

Così dicendo, con le scarne mani
La cara testa carezzando giva:
Egli innalza la fronte, e già i sovrani
Occhi la fiamma della gloria avviva —
Madre, io vado: il gran campo degli estrani
Fra pochi dì sotto le mura arriva;
Non mi lice indugiar quand'è il periglio;
Son figlio tuo, ma della Russia figlio.

69

Tu ripara a Smolensco; un mio fidato
Ti attende e un cocchio; anch'io verrò fra breve;
La libertade di Vitepsco, e il fato
Qui fian decisi in una pugna greve.
Quando tutto sarà perso o salvato,
Al Nieper volerò, qual piuma lieve,
Chè col mio sangue contrastar al forte
Sire vogl'io della città le porte. —

70

Va, figlio, e ti sia fausto il ciel pietoso
Nel vicino, campal, bellico ludo!
Distenda il cielo e copra il valoroso
Tuo crin con l'ampio, onnipotente scudo!
Dammi un bacio, e ritorna all'amoroso
Mio petto, a trarlo da dubbio sì crudo;
A Smolensco ti attendo..... ah! presto riedi. —
Sì, madre! — e prende gli ultimi congedi.

71

A precipiti passi egli s'invola
Dalla sua veneranda genitrice,
Che di tutti dolori usa alla scola,
Terge i lumi, sospira, e nulla dice.
A far paga del figlio la parola,
Entra nel pronto cocchio la infelice,
E a Smolensco s'avvia; quivi ha speranza
La bella riveder cara sembianza.

72

Sedeano a gran consiglio entro le altere
Tende dell'immortal Rege, Udinotto,
Colencurto, Darù, con Ney, Mortiere,
Poniatoschi, Bessier, Rappi, Giunotto,
E gli altri duci delle franche schiere;
Sul fuggente nemico indarno rotto
Or meditando, or su Smolensco, or sopra
La grande Mosca, che a luttar s'adopra.

73

Nell'eletta assemblea con passo franco
Entra Muratte, in volto iroso e tetro;
Sol Belliardi gli si stringe al fianco,
E alle impresse dal sire orme va dietro.
Come uom da indugi infastidito e stanco,
Scioglie Muratte in marziale metro
Impetuosi, immoderati accenti
Di assalti, di difese, di cimenti.

74

Pien di cavalleresco impeto innato
Spera dal brando sol serto e vittoria;
Ha vestimento nobile e sfoggiato,
Bello è d'aspetto, di valor, di gloria. —
Varchiam, Sire, quel fiume; all'odiato
Nemico si rinnovi or la memoria
Di sue sconfitte e nostre palme ad una:
La mia spada di sangue è ancor digiuna! —

75

Dalle ardenti pupille, sì parlando,
Minacciosi mettea lampi di guerra,
E su la poderosa elsa del brando
La man chinava che i più forti atterra.
Mansüefatto poi, con volto blando,
Questi dal cheto sen detti disserra —
Pur io, se vuolsi, poserò dall'ire:
Tutto m'è bel, quanto v'è bello, o Sire. —

76

Di questa generosa alma bollente,
Risoluta, superba, arrisicata
Si compiacea quel massimo Potente;
Era un'oste d'eroi l'oste adunata. —
Muratte, il Duce a lui con sorridente
Piglio, cessa da furia; all'armi data
Sia posa alquanto; al terzo ètereo lume,
Costrutti i ponti, varcherem quel fiume.

77

Guai, se il Russo il tragitto ci contrasti!
Guai, se speri in Vitepsco esserci inciampo!
Guai, se Mosca ci neghi, e in ardui e vasti
Cimenti scenda a misurarsi in campo!
Mosca nostra sarà: lo voglio, e basti!
Non v'ha salute, non v'ha vita o scampo
Per chi opponsi con l'armi a' miei voleri.....
Allor, come palèi, vi giro, o imperi! —

78

Dà gli ordini a Bertier, che dagli esperti
Fabbri costrutti sian tantosto i ponti;
Che ad altissima pugna in su gli aperti
Piàn di Vitepsco stiano i duci or pronti.
L'altro adempie l'incarco; e il campo a certi
Trionfi si apparecchia, alza le fronti,
Impugna l'armi, e la murata terra
Di vicine minaccia ire di guerra.

79

Mentre rapito in tanta estasi il grande
Esercito esultava, entro del vasto
Del Duce padiglion aspro si spande
Fra duo possenti altissimo contrasto.
Emuli di valor, di memorande
Vittorie, di poter, di grado e fasto
Re Muratte e Davusto, e di anni eguali,
Sin da'lor primi di furon rivali. —

80

Se al mio dimando ei si piegava, o Sire,
E additava Davusto, in quel cimento
Che sorte coronò de' miei l'ardire,
L'esercito rival sarebbe spento. —
E com'uom che per duol taccia e sospire,
Ruppe Muratte il doloroso accento —
Forse Alessandro istesso in mezzo a' miei
Captivo e inerme a voi condotto avrei.

81

Sciagurato! perchè non secondarmi?.....
La tua superbia ti rubò la mente!
Se le chieste porgevi indocili armi,
Forse finìa quel dì la guerra ardente.....
E pur essa divampa..... e in dubbio parmi......
E sol per te! come venen potente,
La mia vittoria t'era amara all'alma,
Nè palma vuoi, se di Muratte è palma!

82

Sciagurato! non era la vittoria
Del tuo rival, di tutto il campo ell'era:
Tu la vendesti! della nostra storia
Questa illibata pagina sincera
Esecrata farà la tua memoria!.....
Va!..... di rimorsi improvvidi la nera
Tua coscienza si pasca, e nulla ammenda
Questa infame cancelli opera orrenda! —

83

Tanto Muratte; e il principe Davusto
Fermo, assoluto qual mostrossi sempre —
Che mai cianciate, o re di più vetusto
Secol! cotali questo core ha tempre,
Da vendicar qual sia rimbrotto ingiusto:
Vostra temerità vieppiù distempre
La possanza de' vostri, e sia!..... ma quando
De' miei si parla..... è indarno!..... io sol comando!

84

Sire, al sommo rivolto Imperadore,
Dovrò seguire a danno della nostra
Cara patria il costui sfrenato ardore?
Finì l'età di cavalier, di giostra. —
Irrüente! tremando di furore
Il re gridò, vieni! ed al campo mostra
Se quanta audacia hai vigoria!...... l'avaro
Tuo sangue fumerà su questo acciaro! —

85

Sì dicendo, alla grande elsa la fiera
Mano gittò; dalla regal vagina
La curva denudò sciabla guerriera,
Parato a ineluttabile rovina.
Al fremente Davusto urta l'altera
Bile nel sen; mentre la destra inchina
Su l'acciaro in palese atto di sprezzo,
D'ambi Napoleon sorge nel mezzo.

86

Ei placò con la voce e col sembiante
Ne' petti le giurate ire de' due;
E riverendo, ed obbedendo a tante
Parole, e questo e quel muto si fue:
Cadder le furie, ma non gli odii; avante
Di tale e tanto Intercessore, e a sue
Preci cedendo, e deponendo l'onte,
I duo rivali si baciaro in fronte.

87

Ma fu candido il bacio? lo diranno
Della guerra fatal gli avvenimenti.
Napoleon, sviato il primo danno
Che quelle concitava anime ardenti —
Prenci, disse, accampate omai si stanno
Del fiume oltre l'opposto orlo le genti
Russe, che speran sugli ondosi calli
I nostri rovesciar fanti e cavalli.

88

È questo fiume la frontiera antica
Di Moscovia; da questa ella allungava
L'ampie sue braccia su la terra amica,
E regni e regni afferrava, afferrava.
Oh trema! trema! omai su la nemica
Tua cervice la mia destra si aggrava!
Pria che dal crine scuoterai tal pondo
Offrir dovrai gran sacrificii al mondo!

89

Stan sopra noi, su l'oste collegata
Gli occhi d'Europa attonita e pensosa:
Mancheremo a noi stessi? umiliata
Abbasserem la fronte gloriosa?.....
Non mai! dura è l'impresa, sterminata,
Ma non maggior di chi d'imprenderla osa:
Quando Russia cadrà, conosceranno
Che i forti genii limiti non hanno! —

90

Questi nel pronunziar fervidi detti,
Si colorò le sue maschie sembianze;
In rizzarsi dal seggio, i duci eletti
Si accomiataro, e abbandonàr le stanze.
De'duo rivali ne'ben chiusi petti
Si risvegliavan l'ire, e le speranze
Di misurarsi al paragòn de'brandi,
E col sangue lavar onte si grandi.

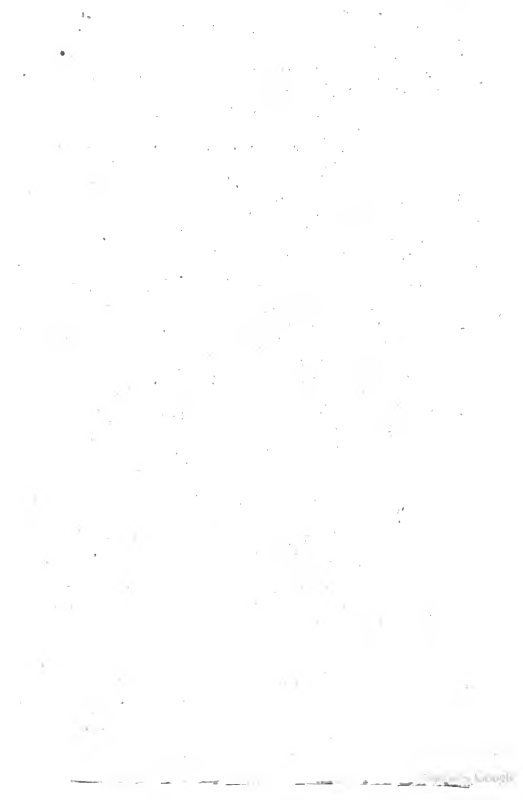
91

Così talora un gran vulcan l'esterna
Pompa dispiega del nevoso velo,
E non fuma, e non arde, e si governa
La cima e i fianchi di splendente gelo;
Ma nelle ascose viscere l'eterna
Fiamma alimenta e i fulmini del cielo,
E a terribile pace si abbandona,
Fin che spacca il gran ventre, e brucia e tuona.

92

Era per tutto il campo un movimento,
Un portarsi nel bosco, alla riviera,
Un andare e venire, un bollimento,
Una canzone semplice e guerriera,
Che su l'ali agilissime del vento
Alla russa volava oste straniera;
L'aure tremavan mormorando il suono,
Quella con urli rispondea — Qui sono! —

LA TEMPESTA

CANTO OTTAVO

LA TEMPESTA

CANTO VIII.

1

Dall'indocile core sospirando,
Muratte alle sue tende si ritira:
Pensa alla lite, e contra il memorando
Domatore di eserciti si adira:
Quale la punta di affilato brando
Sovra aspra piaga, acre così martira
L'alto ricordo di cotanto insulto
Il ferito pensier del rege inulto. —

2

Sciagurato! dicea pien di furore,
Me, tu Davusto, di oltraggiar osasti?
Un Muratte, un guerrier d'alto valore,
Un congiunto del Magno, un rege ontasti!
Sciagurato! fu il nostro Imperadore
Che la bile placommi; orridi e guasti
Dall'iraconda mia furia gl'imbelli
Tuoi membri pasto ora sarian d'augelli!

3

Io di altro secol re?..... parla! di quale
Secol son re?..... di antichi tempi?..... bene!
Allor v'era valor grande, immortale;
Quelle eran ore di prodigi piene!
Stolto! ti pentirai..... mi avrai rivale.....
Dal grado tuo ti volgerò fra pene.....
Stolto! la sfida ch'io ti offersi, acerba
Parve alla tua codarda alma superba! —

4

Sì dicendo, fremea; per l'ampia stanza
Passeggiava a grandi orme; la sua faccia
Or si vestia di marzïal baldanza,
Or di cupo dolore, or di minaccia:
Ridea riso di sdegno; alla speranza
Di un dñello agitava irte le braccia,
E sovra l'elsa della spada rea
La minacciosa sua destra mettea.

5

Ma Belliarde, col sembiante in calma,
Brama il core addolcir dell'inasprito,
Quella mansüefar terribil alma;
Ed il rege l'accoglie incollerito. —
V'è cara al petto la civile palma?
Caro il sangue civile?..... oh, che infinito
Dolor pe'Franchi, oh, che gran gioia, o sire,
Pel campo avverso, se duravan l'ire!

6

Il rimprovero è indarno; onta nessuna
Il rigido Davusto, o re, non merta:
Spesso ei l'oste salvò da rea fortuna,
E la sua chioma fu di lauri inserta.
Spargendo il sangue, le sue forze aduna
A pro di Francia, e su la strada aperta
Alla vittoria ei vola; ingiusta è chiusa
Nella regia parola invida accusa.

7

Giù gli sdegni, per Dio! giù l'odio antico
Che alla patria vi fan tanto rubelli!
Deh, non abbia argomento l'inimico,
Di speme e gioia! deh, tornate quelli!
Della terra natía l'un l'altro amico,
Di patria, di valore ambi fratelli.
Volete seminar risse e vergogne
Nel campo nostro, scandali e rampogne?

8

Il dato bacio, o re, non sia fallace!
La nostra ardua contesa, il nostro onore,
Il nostro ben comandano la pace,
La brama il campo, e il grande Imperadore.
Che può fruttar dissidio si procace?
Volete che al crudel vostro rancore
Senza vittoria in questo suol si giaccia
Chi gli eserciti e i re sublima o schiaccia? —

9

Qui si tace colui; l'amica destra
Con vivo affetto al corrucciato stringe,
Che uscito del martir che lo balestra,
Ad ambe braccia il caro collo cinge.
L'altro con efficace arte maëstra
A sbandire dal cor l'onta l'astringe,
E il domito Muratte nel placato
Animo giura far tacer quel piato.

10

Intanto Anna in Vitepsco è contristata
Pel caso reo della sua fida ancella;
Entra in fiero dolore, e dell'amata
Compiange in suo pensier l'iniqua stella;
Pensa a Volodomir la mal celata
Ansia svelar che il suo core martella;
Ma riverenza da colui la svolge,
Chiama Platoffo, e tai detti gli volge —

11

Inclito duce, asprissima sventura
Fulminò quest'afflitta anima mia:
Ahi, la memoria m'è funesta e dura!
Ola..... cadde de' Franchi in prigionia —
E la sua bocca rugiadosa e pura
A cocente sospir la mesta apria.
Tace il Cosacco in suo pensier raccolto
Col tosco in core, col pallor sul volto —

12

Non ti prometto larghi gradi e premi
Se vuoi spiegare il tuo magno coraggio
A scior la bella da' suoi ceppi estremi;
Ad un Platoffo ciò sarebbe oltraggio.....
Al duro annunzio impallidisci e tremi?
Se di pietade in te pur vive un raggio.....
S'è ver che l'ami..... ardisci! ardisci, o prode!
Alta l'impresa, alta sarà la lode.

13

È tuo l'insulto, in te la mia diletta,
In tuo valore, in tua virtude spera:
La bella guancia che l'alma ti alletta
Dovrà dunque sfiorarsi innanzi sera?
Se la mia brama è sacrosanta e retta,
Deh, libera l'amata prigioniera!
Il mio dolore, il tuo dover, la fede
Di tue promesse, amor lo ti richiede. —

14

Come orsa che ritorna al cavernoso,
Col pasto nella bocca, imo giaciglio,
Se sparso vede al suolo il suo ramoso
Letto, e non trova il tenero suo figlio,
Rizza il pel lungo il dorso, smanioso
Ruota l'ebbro di sangue occhio vermiglio,
Batte i denti co'denti, e l'arrabbiato
Fremito manda col furore usato:

15

Così venia quell'animoso ad Anna
Nella speranza di veder la pia
Che di soavi palpiti l'affanna;
Così si cruccia a la novella ria,
E le fiorite illusion tiranna
Verità gli disgombra, e tuttavia
La vagheggiata imagin lo martira,
E dal vedovo cor freme e sospira.

16

Costui visso fra l'armi ed il cimento,
È l'etman de'Cosacchi; è forte, audace,
Saldo ne'suoi proposti, violento,
D'animo risicoso e pertinace. —
O regia donna, io qui fo sacramento
Che non darò nè tregua mai, nè pace
Finch'io non tragga da'martir la bella
E cara al petto mio casta donzella. —

17

Oh, Alessandro! Anna disse, o te beato
Quando sono tai prodi in tua difesa!
Russia perir non può, nè l'adorato
Popolo tuo potrà soffrire offesa!
Non giura invan, quando ha un tuo par giurato
La bella di asseguir nobile impresa
Di liberar la mesta Ola da guai;
Al fianco mio sembra vederla omai. —

18

Tace, e colui per ardite opre esperto,
Nel pelago amoroso immerso il core,
Piega il capo sul petto, e assalto aperto
Fan nella mente sua quinci l'amore,
Quindi una ritrosia che il rende incerto;
Ma di questa alla fine è vincitore —
Un premio io chiedo, se a felice porto
Fra pochi dì l'opra spinosa io porto. —

19

Il più splendido e pronto guiderdone
D'Ola al liberator largir prometto. —
E il Cosacco — Soltanto a me si done
D'essa la mano — e l'altra — È tua. — L'accetto. —
Con guardi allegri a vagheggiar si pone
Il suo lontano e sospirato oggetto,
Chè il sospirato oggetto suo lontano
Gli protendea la dolorosa mano.

20

Tragge un'onda di popolo frattanto
Entro Vitepsco alla magion di Dio
Mormorando preghiere, ed umil canto
In un tenor religioso e pio.
Entrâr nel tempio, e anzi l'altar del Santo
Prostrârsi a Lui che i veri preghi udio:
In giro ardean, durando i pii misteri,
Candelabri, turiboli, doppieri.

21

Sta su le miti benedette soglie
La del Signore riverita insegna;
E pel vano del tempio un'aura scioglie
L'ala d'incensi e di profumi pregna.
Un'eletta di principi si accoglie
Presso gli altari affin che il voto tegna;
E di pietosi cantici e di note
Sonan le sacre a Dio volte devote.

22

Un prete in lingua slava favellando
All'immagin si affisa di Maria —
Madre di Dio, deh, volgi un guardo blando,
Un tuo pensiero a questa terra mia!
Deh, spezza tu de' vincitori il brando!
Sperdi di Francia l'oste ingrata e ria!
Batti del franco Sir la testa a terra!.....
Chi guerra vuol, pera di spada in guerra!

23

Nessuno re, nessuno inclito impero
L'aspre percosse di costui sfuggio;
Chè oppresso ci fu quando in cimento fero
Per la propria difesa in campo uscio.
Fa palese il terribile Guerriero
A' viventi la collera di Dio,
O l'amor, la bontà? l'armi temute
Son di morte stromenti, o di salute?

24

Dal Turco, dal Polacco, dall'insano
Svevo salvasti l'emula di Francia:
Storpia, o Maria, l'ardimentosa mano
Che il crin ci straccia, e ci batte la guancia!
L'ira di Dio, come urlo di oragano,
Dentro a quella nemica oste tu lancia!
Tu sperdila laggiù quand'è il cimento,
Come pula in balìa di orrido vento!

25

Tu Vergine, tu Madre, tu Figliuola,
La nostra prece che leviam da' cori
Porgi a Colui, che con la sua parola
Saëtta di lassù fulmini ultori,
Alza e rovescia, suscita ed immola
I superbi del suol conquistatori:
Preghiam noi te che i preghi non respingi,
Che di aureola di stelle il crin ti cingi. —

26

Si rizzaro su' piè; proruppe un grido
Da' petti, d'immortali ire infiammati;
Come mugghio di mar che investe il lido,
Rimbombò per gli arcani colonnati:
Parve che rispondessero a quel fido
D'amor trasporto i morti avi evocati
Dalle gelide tombe, chè dal fondo
Un gemito si udiva moribondo.

27

Volodomiro tacito s'avanza
A' sacri altari; a' gesti suoi temuti
Si sospendono i riti e l'esultanza,
E restan tutti desïosi e muti:
Pendon da quella indomita sembianza,
Da quelle luci, da quei labbri irsuti:
A' cori immoti, ed agli orecchi intenti
Volano pronti gli aspettati accenti —

28

Russi! Russi! è stagion che del guerriero
Volodomir si adempia la parola:
Nessun ricovro all'inimico altero
Che tutti re nel suo gran cruccio immola!
In su l'Europa universale impero
Stendere agogna la superba e sola
Sua smoderata ambizïon, che il chiama
A non illustre, a maledetta fama.

29

L'abbia intera! ne' secoli avvenire
La sua memoria passerà esecrata,
Ei gran ministro d'implacabili ire,
Ei feritor di qual sia terra amata.
Quello che avventa a' popoli martire,
Quel sangue di ch'Europa ha deturpata
Sul capo suo cadranno! esule, afflitto
Forse farà dal mondo il gran tragitto!

30

Come costui, l'imperador germano,
Carlo Quinto anelava all'universa
Monarchia dell'Europa; ebbe nel vano
Pensier trent'anni e sei l'anima immersa;
Fu sua la Spagna, l'Austria sua, sovrano
L'ebbe Fiandra, la turca oste fu spersa;
Regni travolse e re; ma in cella queta
Alfin spirò..... crüento anacoreta!

31

Nessun ricovro a tanta oste abborrita!
Santo disdegno i nostri cor sublima,
La patria il vuole; non curò la vita
Chi ebbe la patria a'suoi pensieri in cima.
Noi pugnerem per questa terra avita,
Di questa terra perirem noi prima,
Se perire si debbe; è vita al forte,
Per la patria cadendo, ognor la morte. —

32

Morte a Napoleon! al Franco indegno! —
Mille voci gridàr lungo gli altari;
Russi e Cosacchi in truce atto di sdegno
Gettâr le destre su' rabbiosi acciari;
E già vedresti, a un minaccioso segno,
Uscir da' ferri cento lampi chiari;
Il selvaggio ululato d'una tromba
Par che dica — De' Franchi è qui la tomba! —

33

Napoleone intanto al federato
Campo posarsi per tre dì comanda;
Come quei che si para ad un gran fato.
A' varii duci ordini varii manda.
Dietro all'oste adunar lo sterminato
Armento fa che vien di landa in landa;
Governa uomini e cose, e il portentoso
Pensier non ha ne' voli suoi riposo.

34

Di promesse novelle assoda l'alta
Allëanza con l'Austria, con la fida
Polonia, con la Prussia, e all'oste esalta
Le sue belle vittorie, e i Russi sfida;
Con fieri detti l' Inghilterra assalta;
Come colui che in sua virtù si fida,
Giura portar su la britanna terra,
Quando tempo sarà, terribil guerra.

35

Otto ponti rizzarsi ordina ad una
Pel tragitto dell'oste vincitrice
Su i duo gran fiumi; detto è l'un la Duna,
L'altro da'Russi il Boristen si dice.
Sì minaccian così lutto e sfortuna
Duo grandi imperii in tanta ora infelice,
Duo poderosi eserciti, duo regi
Di possanza, di cor, di senno egregi.

36

Entra Bertier nelle immortali tende,
E con timida man nemico scritto
Porge esitando al Sir; com'ei lo prende,
Avidamente il guardo in lui tien fitto:
Ira e disdegno il maschio cor gli offende,
E in sua mente le idee fanno conflitto —
Menzogne! grida, e le crudeli carte
Al suolo getta e lacerate e sparte. —

37

Io, sclama, fo marciar l'oste adunata
Perchè i Russi ne spregiano il valore?.....
Che profondo pensier! della beata
Mente degno di tanto imperadore!
Voi rompete in codarda ritirata
Non perchè vi spaventa il vincitore,
Ma per tirarlo nell'interno?..... e sia!.....
Nell'interno verrò con l'oste mia.

38

Alle mie squadre osàte dir pur anco
Che a guerreggiar non venga io per la pace?
Che versi il sangue il più fedele e franco
Per insatolla ambizïon tenace?
Che torca addietro, oh, vituperio! il fianco
Date consiglio al campo mio pugnace?.....
Come il terrore del mio fiero nome
Ha le vostre baldanze infrante e dome! —

39

Pieno di vivo desiderio, a quello
Scritto oppone altro scritto, e mal si appaga;
E ne detta a Bertier quindi un novello
Dal profondo dell'anima presaga:
Di forte gioia risplendente, è bello
Il maschio italo volto, accesa e vaga
La terribil pupilla — Alla proposta
De' Russi, esclama, un Franco or dà risposta —

40

Sono gli schiavi che mal grado loro
Pugnar si fanno; ma il guerrier francese
Libero, obbedïente è al suo decoro,
Alle leggi, all'onore, al suo paese.
Che voi sprezziate il valor nostro ignoro,
Saria stoltizia; è agli occhi altrui palese
Amstraetten, Hollambruno, e quella grande
Austerlizza, Pultosco, Eilò, Friedlande.

41

Fuggite, o Russi, perchè ognor fuggiste
A noi dinanzi, e nell'Elvezia, e in quelle
Germaniche battaglie, come triste
Torme perdute d'una schiatta imbelle.
Sempre in fuga vilissima fur viste
Vostre vecchie falangi e le novelle:
Arretrando, arretrando impauriti
Fuggite, e fuggirete, o Moscoviti!

42

Per le imposte dal Sir mosse de' Franchi
Sono divise omai le vostre schiere;
Or di fronte percosse, ed ora a' fianchi
Erran fra balze orrende e gole fiere;
Or come quei che son feriti e stanchi,
Abbandonan di Drissa le trinciere;
Di Lituania la città regina
Volente a noi l'altero capo inchina.

43

I tornati alla vita eroi polacchi
Chiedon con l'armi i lor diritti santi;
E voi sarete, come vili e fiacchi
Schiavi a' liberi innanzi, e domi e infranti.
Dite, cadrem degli avidi Cosacchi
Facile preda, dall'inverno affranti?....
Siete irrüenti qual venti anni or sono,
Quando primo imperava il vostro trono!

44

Per cupa ambizïon il sangue versa
Dell' esercito suo Napoleone?
Dopo la palma sovra l'oste avversa,
Egli regni ridà, ridà corone:
Usa Alessandro molta arte diversa,
Chè attosca il core suo l'ambizïone:
Vinto, usurpa all'altrui stupida ignavia
La Finlandia, Valachia e la Moldavia:

45

E parte della Prussia orïentale,
E di Gallicia a' suoi fidi allëati.
Se vincitore egli era, oh! quando, a quale
Termine a' suoi desiri immensurati
Avria raccolte le insazievoli ale?
A' francesi, agl' italici soldati
Consigliate lasciar le nostre file?.....
Vili! consiglia una viltade il vile!

46

Noi porgiamo un invito all'animoso
Polacco, acciò si unisca all' oste franca
Il patrio a tutelar regno famoso,
Chè in alto è la risorta aquila bianca.
Per asilo la Russia al glorïoso
Mio campo offrite?..... il senno in ciò vi manca:
Abbandonar la Francia per gli aperti
Di Scizia spaventevoli deserti?

47

Lascerem gli statuti sacrosanti
Di un popolo sovrano, ingentilito
Per la gleba e il servaggio? per cotanti
Tempi, se uomini fummo, al vostro invito
Farci a bestie da soma or simiglianti?
La schiavitù di un gran popolo unito
È contraria alla fede ed al Vangelo,
A' precetti santissimi del cielo! —

48

Intanto in fondo all'ultimo occidente
Si scopre un nuvol tacito, ma nero,
Che come nebbia dal vallon sorgente,
Minaccia ricoprir l'ampio emisfero.
Senza splendore il sol, mesto, tacente,
Sembra di squallido òr tondo brocchiero;
Pallidi i campi son, del ciel la faccia,
È mar che i flutti rotola e minaccia.

49

La paventata nuvola si allunga
L'occidente coprendo a veste bruna:
Forza è che alfine il primo lampo giunga
A' tanti occhi delle osti in su la Duna;
Ora si spande procellosa e lunga
L'ala della tempesta, ora si aduna;
Si urtan le nubi con orrida guerra,
E si abbassan, si abbassano alla terra.

50

Vien rotto il grembo lor d'assidui lampi
Orrendi sì, ma senza alcun romore;
Sembra l'empireo, non che l'aria, avvampi
Là dove il sol dïurnamente more:
Per quegli occidentali aerei campi
Con tortüoso e vivido splendore
Scorron guizzanti fulmini, che in cento
Guise solcano il nero firmamento.

51

Tardo, rotto, lontano, minaccioso
Un borbogliar di tuoni indi si sente,
Si avvicina, un leggier vento increscioso
Comincia a trar dal torbido occidente;
Quindi immenso, continuo, spaventoso
Rimbombo assorda la sorpresa gente;
Tutto quant'è l'occidentale loco
Sembra un vulcan col manto suo di foco.

52

E s'avanza, s'avanza gigantesca
Su'duo campi sospesi la procella;
Avvien che il turbo ne'suoi buffi cresca,
E già natura a Dio fassi rubella:
I globi procellosi in fiera tresca
S'intrecciano, si ammassan, di novella
Furia il nembo percote, e la imminente
Tempesta co'fischianti urli è presente.

53

Eugenio, poi che indarno al venerato
Di Francia Imperador addutto s'era,
Discontento nell'animo, accorato
Ritorna a la sua mesta prigioniera.
Le care forme, il viso dilicato
Rivolge in mente, e trema e dubbia e spera;
Il cor gli ondeggia a'varii affetti, come
A'varii venti di alto pin le chiome.

54

Simile a pioggia che agli estivi ardori
Lenta irrora l'erbetta inaridita,
E di novelle pampine e di fiori
Tutta è la bella prateria vestita;
Sì la speranza de' suoi casti amori
Scende nella diserta alma invaghita;
E il sembiante gentil, di rugiadosa
Giovinezza splendente, orna la rosa.

55

Ei cammina alla tenda desïata;
La raggiunge, ed è scorto al dolce viso;
L'accoglienza amichevole iterata,
Della cara fanciulla è al fianco assiso:
Fisa gli occhi negli occhi dell'amata,
Che raccoglie il suo bel guardo conquiso
Da vergogna, però che il primo amore
Una vergin confonde di rossore.

56

Eugenio narra la sua gita al padre,
Il piato insorto fra' duo prodi e l'ire,
E come il Vincitor di tutte squadre
S'inquïetasse alle parole dire.
Le guance della giovane leggiadre
Di un bel seren si pinsero all'udire
Ch'ei non espose al Sir l'ardito prego,
Ch'ella temea precipitoso nego.

57

In lei scoprendo una fiducia viva,
Di speranza parole ei le favella —
Quest'anima non puote esser giuliva
Giammai se teco non si unisce, o bella.
Credi sì dura, di pietà sì priva
La volontà di chi figlio mi appella
Che mi ti neghi? e sangue e vita ed alma
Per lui non do?..... deh! non dubbiar, ti calma. —

58

Con questa confortevole parola
Ei si volge all'incerta prigioniera,
Che con la mente a'dolci dì sen vola
Della gioia promessa e lusinghiera —
Oh Dio, che lampo! — grida timida Ola;
Del padiglion la mobile vetriera
È spalancata e sfracellata in cento
Pezzi da sordo fremito di vento.

59

Eugenio accorre, sporge fuor la testa
Dalla fragile porta, e l'emisfero
Pregno vede di orribile tempesta,
Misticamente spaventoso e nero —
Una grande procella ei si appresta,
Chè a minaccia è composto il cielo intero;
Come arcana sei tu, come stupenda,
O natura, ove l'ira ti trascenda! —

60

Si apron l'ampie del cielo cateratte,
E la tempesta con urli incessanti
Già da ogni parte furïosa batte
Le vestite di turbo ale sonanti.
Le tende in aria a raggirarsi tratte,
Percossi giù son cavalieri e fanti;
L'acqua, il vento, la grandine, la polve
L'un'oste e l'altra orrendamente involve.

61

Al rauco scroscio, all'urto vïolento
Restano impauriti uomini e terra:
Nube con nube in ciel, vento con vento,
E fulmine con fulmine fa guerra:
L'onnipotente del Signore accento
In sua possanza la procella sferra,
Che par volesse subbissar le molte
Schiere ad eccidio della Russia accolte.

62

I piani immensurabili, diserti
Attristano soldati e condottieri;
Per lunghe ore versò su' campi incerti
La terribil tempesta i turbi neri;
Pe' valloni di sabbia ricoperti
Scorrean torrenti rigogliosi e neri:
Ad iscansar la fulminata pioggia
Dagl'imi campi parte di oste sloggia.

63

L'affannose calor in un sottile,
Acutissime fredde tramutossi;
Tremavane le membra al più virile,
Batteano i denti, e scricchiolavan gli ossi.
Dieci mila destrier pel turbo ostile
De' cadaveri lor empiano i fossi;
Molti di vita usciro, e sul reo campo
Abbandonò carri e fardaggi il campo.

64

In vicino edificio è omai l'istesso
Napoleone a ripararsi astretto;
Il fosco volto fra le man dimesso,
Richiama dolorando all'intelletto
La sua prima caduta al Niemen presso,
L'aspro infortunio d'un drappel diletto
D'animosi Polacchi, e la tempesta
All'esercito franco orrenda e infesta.

65

Infra la neve de le belle mani
Le sue vaghe sembianze Ola nasconde:
Contempla il furïar degli oragani,
O pensa all'avvenir che n'ha ben d'onde?
Le trecce giù pe' casti omeri piani,
Come piume mollissime, in belle onde
Flüendo si diffondono, a vederle
Sembra un ricamo d'ôr ricco di perle.

66

Eugenio in lei le due pupille intente
Con amoroso desiderio arresta:
Guata le mani bianche, il rilucente
Volto divino, la pulita testa,
E una battaglia giù nel core sente,
Un tumulto di brame, una tempesta;
Ed ella or volge i cari occhi, ed il viso
Ora informa a mestissimo sorriso.

67

Carlotta, d'una man fatto guanciale
Al viso dilicato, assorta mira
La cara coppia che già inveschia l'ale
Nella pania d'amor che la martira.
L'universo quant'è per lei che vale?
Che val la gloria, per la qual delira
L'inferma umana razza? un guardo, un detto
All'una e all'altro empie di gioia il petto.

68

Alle carezze di Carlotta, alterna
Ola carezze, e baci in varie guise;
S'intendono sovente in un'eterna
Ebrezza le lor mute alme conquise.
Orribilmente la tempesta inferna
Romoreggia, le folgori improvvise
Romban precipitando su la polve;
Dall'amica del core Ola si svolve —

69

Oh, che fulmini! esclama, in suo vigore
Prorompe la procella rovinosa! —
Un serrato pesante tenebrore
Tiene del ciel la bella faccia ascosa!
Manca il sordo del tuon cupo romore,
Si calma la cadente acqua, si posa
Languido il vento, ed il nebbioso velo
Delle nubi si dissipa dal cielo;

70

E l'azzurro di lui limpido e terso
De' mortali si mostra a le pupille;
Trema e sorride il rorido universo
Sfolgoreggiante di colori mille;
Come un velo d'argento e d'ôr diverso,
Par che l'aër così risplenda e brille;
Piega il giorno, ed il sol cala su l'onde,
Come un cerchio di foco, e in mar si asconde.

I BOSCHI D' OSTRONO

CANTO NONO

I BOSCHI D'OSTRONO

CANTO IX.

1

Come al supremo padiglion rivenne
Eugenio, vide il Sir con gli occhi bassi,
Sì dominato da un pensier solenne,
Che gli è forza sospenda i proprii passi:
Il grande a contemplar Uomo si tenne
Al limitar, donde all'interno vassi:
Su quella fronte or torbida, or serena
Scorgea passar d'alti pensier la piena;

2

E non rivolge, in duo desii partito,
La timida parola al Magno, assorto
Di forti idee nel pelago infinito,
Quasi a cercar al dubbio corso un porto.
Simile al gran Macedone, affralito
Della vista ha l'acume infermo e corto;
La stanza a passi rapidi misura,
Solo in petto ha un desio, sola una cura.

3

Ahi! forse meditava entro se stesso
Un pensier più salubre e men feroce!
Chè il fermarsi improvviso, il suo dimesso
Guardo in levare, il por le braccia in croce,
Lo sciogliere un sospiro dall'oppresso
Suo core, e il mormorar un umil voce
Eran segni veraci che a un riposo
Anelasse lo spirto tempestoso!

4

Il guardo in abbassar, sovra l'amato,
Ritto alla soglia della tenda, il mette —
Prence tu qui? ti accosta — e l'arrivato
Porta avanti le sue sembianze elette.
In osservar con viva ansia il turbato
Volto paterno irresoluto stette,
Chè l'ardito desio dir non si fida;
Quegli il prende alla man — Che mi ti guida? —

5

Malgrado che il dubbioso giovinetto
In su l'entrar cambiasse di proposto,
E a non parlargli del suo ben precetto
Dentro all'anima sua si avesse imposto,
Pure al sonar del riverito detto,
Al mirare l'Eroe, tutto scomposto
Rispondeva e confuso al genitore —
Non guerra e sangue, amor mi guida. — Amore? —

6

Amor, padre, deh, m'odi!..... oh! non guardarmi
Con quel piglio che l'alma mi flagella!.....
So che amor mal si nutre in mezzo all'armi,
Ma se vedessi il bel viso di quella,
E il crine d'ôr, sapresti perdonarmi
Una fiamma sì nobile e sì bella;
Che venustà! quante virtù! che donna!
Di te, santa onestà, prima colonna.

7

Candidamente, padre mio, ti svelo
I segreti più ascosi del mio core;
Qui v'è una vampa grande, v'è un gran gelo,
Un dubbio, una speranza ed un timore.....
Deh! non vietar quanto si vuol dal cielo,
Non vietarlo, o diletto genitore!
Pronunzia, ah sì, pronunzia la parola
Ch'io mi possa abbracciar la vergine Ola! —

8

Ola? l'altro ripiglia, e si compone
A lieve riso, è il nome d'una Scita,
Non di chi nacque in nostra regione..... —
Perdona!..... la fanciulla è Moscovita..... —
Moscovita?..... gridò Napoleone,
Ed osi?..... — Quanto cara t'è mia vita,
Riprese il giovinetto, all'umil prego
Di chi tanto t'amò, deh! non far nego. —

9

Alle ginocchia altrui teneramente
Si stringe alfin, con amorosa forza,
Con volto supplichevole ed ardente,
Con iterate lagrime lo sforza
A largirgli la vergine innocente;
Or si tace, nel prego ora rinforza,
Or ne' lamenti, nè risorger vuole
Se non al suono delle pie parole. —

10

Sorgi, il Magno ripiglia, oh sorgi, o caro,
Fa ch'io ti stringa al mio commosso petto;
Quanto sgradisce a te m'è all'alma amaro,
Chè il tuo diletto alto mi dà diletto!
Ola sia tua..... — ma un improvviso sparo
L'ultimo ruppe generoso detto;
Restan sospesi, ed odono la tromba,
E il tumulto di pugna che rimbomba.

11

Vola alla porta il giovine, e rimira
Del campo a destra un polverio, che grande
Pe' sentieri del ciel nero si aggira,
E atro nebbion su' padiglioni spande.
Vavvi l'Imperador, ed alla mira
Lente, che tutte cose avvien che ingrande,
Mette l'occhio, e distingue a' destri calli
Un correre di fanti e di cavalli;

12

E vede allontanarsi a poco a poco
Quel gruppo d'armi, di guerrier, di polve,
Sempre forme mutar, mutare loco,
Fin che calli coperti occupa e involve.
Lo scalpito si fa languido e fioco,
L'ululo della pugna omai si solve
Per quelle si perdendo immense, eterne
Lande, rotte da boschi e da caverne.

13

Torse le luci, e volto al prence il padre,
Disse — È un avido assalto di cosacche
Inordinate, romorose squadre,
Che nell'interne entràr nostre baracche.
Certamente, men forti che leggiadre,
Urtano e fuggon trepidanti e fiacche. —
L'improvviso di mischia impeto cessa,
Ed ecco il prence di Vagràm si appressa.

14

Giungea Bertier scomposto e polveroso —
Bertier, che avvenne? — a lui Napoleone —
Un evento, risponde, doloroso;
Di Cosacchi arditissimo squadrone,
Mentre il campo era immerso in suo riposo,
Si addentrò di Carlotta al padiglione..... —
Al padiglion?..... — qui trema Eugenio d'ira,
Simile a quercia quando il vento spira. —

15

Dalla tenda regal furo rapite
Carlotta, e d'Anna la diletta ancella,
Chè all'improvviso urtàr le ben colpite
Guardie furo riverse innanzi a quella;
Platoffo entrò di forza, le atterrite
Vergini strinse, come pardo agnella,
E, tolta l'una su le braccia, torse
I passi, e al pronto suo cavallo corse.

16

Un altro Russo avvinta a'lunghi crini
Strascinossi la regia giovanetta,
Che pianse, chiese aita a'suoi vicini,
Nè trovò piéta in chi l'avea si stretta.
Poste ambe su le groppe de'festini
Tartari corridori, urtàr con fretta
I Cosacchi, e con impeto la molta
Folla che si era a quel romore accolta.

17

Pria che si aprisse, camminò retrorso
Non sostenendo il marzïal cimento;
I Cosacchi cacciàrsi a tutto corso,
E si addussero alfine a salvamento.
Muratte re precipitoso accorso,
Che delle trombe lo chiamò l'accento,
Iracondo insegui la gente rea,
Che emula al turbo, su' destrier correa.

18

Giungerla, disunirla, là nel centro
Romperla e sparpagliarla fu un istante;
Io stesso co' miei fidi in lor m'addentro,
Ma già Platoffo era trascorso innante,
E d'un gran bosco si cacciava dentro
Con le rapite, a guisa di vorante
Lupo che, preso un agnellin, s' intani
Malgrado l'urlo de' pastor, de' cani.

19

Visto Platoffo fu, che rincalzato
Dal terribile rege perseguente,
Dal suo caval con Ola rovesciato,
Inciampando nel suo corso furente,
In nulla sbigottirsi, in piè rizzato
Ritoglier la rapita Ola piangente,
Rimontare in arcion, ed il corsiero
Precipitar sul facile sentiero.

20

Muratte su veloce corridore
Già gli venìa, per questo inciampo, accanto
Ebbro d'un indicibile furore,
Minacciando colui dell'egra al pianto.
Le preste orme seguì del suo signore
Un drappello di Franchi, e, certo infranto
Cadrà l'etmano sotto un tanto prode,
A cui fia scarsa ogni più larga lode! —

21

Qui tacque, e accompagnò gli ultimi accenti
Di un sogghigno schernevole e beffardo —
Dànni a torto, o Bertier, i più valenti! —
Rispose il Grande, e cacciò torvo un guardo.
Lo sconsolato Eugenio al suolo i lenti
Occhi rivolge, chè nessun gagliardo
Operoso pensier cape dentro esso,
Da un cumulo di guai l'animo oppresso.

22

Senza toglier commiato, taciturno
Esce del padiglione imperiale;
Come sciolto dal sol ghiaccio notturno,
Un pianto dirottissimo l'assale:
Ahi! che l'affanna quel bel volto eburno,
Quel dolce dir, quella beltà fatale,
Chè a cor bollente e di gentili tempre
Un assiduo tormento amore è sempre!

23

I lumi innalza al ciel, di pianto pregni,
Nè discerne lontano un fido porto
In che si posi dopo tanti sdegni
Della fortuna, ed entri in un conforto.
Ma gli arcani in guatar celesti regni
Sembra in soave rapimento assorto,
E la lampa del sol che par che saglia
D'un vortice di luce l'abbarbaglia.

24

Nel padiglion, del letto in una sponda
Siede, chinando al sen languido il mento;
Preme con l'una mano il cor che gronda,
E sostiensi con l'altra il capo lento.
Di seguire Platoffo e la sua bionda
Alma fanciulla or fa proponimento,
Ma dal caro pensier lo svia l'incarco
Che aprirsi dee sino a Vitepscò il varco.

25

Dopo un lungo iterar di lamentanza
Sorge dal letto, ed esce delle tende;
Guarda all'intorno, guarda in lontananza
Ove vista più acuta si distende,
Tutto è quiete; gelida sfidanza
L'addolorata in petto alma gli offende
Di puntura mortal, torna al suo tetto,
E volge a un suo fedel un mesto detto —

26

Va di Muratte al padiglion sovrano,
E richiedi quel rege ivi in mio nome
Se le due prigioniere in nostra mano
Ricaddero per esso, e il quando, e il come.
S'ei non redito è ancor, va per lo piano
Destro del campo, ove le annose chiome
Eleva il bosco, t'avvicina, e ogni opra,
A dar di quelle a me contezza, adopra. —

27

Parte a cavallo lo scudiero, e tante
Traversa schiere pel sentier più trito,
Fin che acquista del rege il folgorante
Su l'erta posto padiglion romito.
Eugenio alla pietosa aura vagante
Confida il suo dolor forte, infinito;
Va di Carlotta nelle mute tende,
E i nuotanti nel duol suoi lumi intende. —

28

Quel rotto velo, quei capelli, oh Dio!
Son dessi! io li conosco, e ne ho ben d'onde!
Con ardenti d'amor labbra, con pio
Tremito sacro che terror m'infonde,
Con l'ansia di chi a lungo acqua appetio,
Vi bacio e vi ribacio, o chiome bionde!
Quel feroce oltraggiovvi, o dolci, o care;
Questo afflitto vi porge incenso e altare! —

29

Ciò detto, comprimea su l'infocata
Bocca ansïosa i biondi ricci d'Ola;
Li mirava con fisi occhi, chinata
La faccia mormorava una parola;
Come d'un vigoroso aspra stoccata,
Pungealo il duol, l'accento nella gola
Gli moriva, e parevagli sentisse
Il ghigno del rival che lo schernisse.

30

Simile a un egro, si sorregge appena,
Già le tremolè sue membra rizzate;
Il reo sogghigno, a guisa di gangrena,
Gli morde omai le viscere accorate;
Or gli manca il respiro, ora la lena;
Esce quindi a sorbir l'aure bramate;
Di Ola il desio nel cor gli sta solenne,
E intorno all'alma sua batte le penne.

31

Re Muratte rediva a sue baracche,
Il fier Cosacco indarno perseguito;
Tornavano con lui mal paghe e fiacche
Quelle genti da cui venne seguito.
Dalle italiche tende alle polacche,
Come gemito d'onda intorno al lito,
Sorge un suon di dolore; Eugenio è instrutto
Che il rincalzo del re non ebbe frutto.

52

Disperato un consiglio di morire
Nell'animo afflittissimo gli sorse,
E tanto ei s'incarnò nel suo desire,
Che il cor col dente di velen gli morse.
Or dispettoso, ora bollente d'ire,
Ora abbattuto dal dolor si scorse,
E, vaneggiando per la mesta stanza,
Chiedea la formosissima sembianza.

53

Volsero i giorni; al suo dolore intenso
Tempo e speranza sol dièr refrigerio,
Non che languisse nel suo petto accenso
Della cara fanciulla il desiderio;
Ma, entrato in calma, sul rivale infenso
Giurò l'onta gettar e il vituperio,
A forza ritogliendogli la mesta
Dal virgineo rossor donzella onesta.

54

Giunge a Napoleon la ria novella,
Che il prudente Barclai levato s'era
Dal suo campo di Drissa, ed a la bella
Vitepsco giva con possente schiera.
Tosto ei da' piani di Polotsco appella
Di Muratte e di Ney l'oste guerriera,
Lasciando ivi Udinotto, acciò che tenga
L'impeto ostil se rovinoso venga.

35

La rottà che soffrio Sebastiani
Là verso Druia, e le sonanti piogge
Recisero il cammin de' bassi piani
All'esercito, e a sue mobili logge.
A trar Vitepsco da nemiche mani
Poscia comanda il Sir che l'oste pogge
Sovra il pendio della cittade forte,
Che i pie' nel fiume, ha fra' ciglion le porte;

36

E duo fiumi e duo campi intorno avea
Vitepsco, aspra di balze e di rovine;
E squallida pianura si stendea,
Qual morto lago, in ogni suo confine.
Per le gole dell'orrida vallea,
Di burroni coperte e d'irte spine,
Già s'interna Barclai, sì che l'invitto
Sire ivi spera altissimo conflitto.

37

Sovra un punto central ei chiama tutti
Gli squadroni dell'oste al gran cimento;
Di notte entra nel cocchio, e, ove ridutti
Sono i primi del campo, è a gir non lento.
I pressanti del Sire ordini instrutti
Fanno duci e guerrier d'un grave evento;
Una grande battaglia, un fiero ed alto
A Vitepsco sovrasta orrido assalto.

38

Ma da Clubocoè giungea frattanto
In Camen l'immortal Napoleone;
S'imbaldanziva il campo tutto quanto
Alla vista di lui che a' fati impone;
Un'ansia di pugnar, di guerra un canto
Sorge dal primo all'ultimo squadrone:
Quindi il pensiero della patria terra
Che tanti gli vietaro anni di guerra.

39

Squillan le trombe; con impeto vivo
Di Dottoroffo Eugenio apre le file;
Di battagliar il russo duce schivo,
Frena il suo retroguardo all'urto ostile.
Su la Duna arde il ponte, e fuggitivo
Negli sbocchi si getta come un vile;
Eugenio omai per le più brevi strade
Move precipitando alla cittade.

40

In un villaggio ostil chiama, raduna;
E conforta di cibo il campo lasso;
Esce quindi a indagar la fosca Duna,
Gl'intoppi appiana, e rïassetta il passo.
Intorno a lui gira di Tartari una
Orda quella a sturbargli opera al basso;
Ma il sommo Imperador vi accorre a prova
A contemplar la sua conquista nova.

41

Varca il fiume ed osserva avido, intento
Dell'esercito avverso l'ordinanza,
Le mosse, l'affrettato movimento
Sopra Vitepsco, che non lungi ha stanza;
E di un micidïal pronto cimento
Nell'anima accogliea l'alta speranza,
Poi che assunto Barclai si avea l'incarco
Dell'aspre gole contrastargli il varco.

42

Già dal Niemen partite, e tal la mente,
Tal fu dell'Invincibile il volere,
Giugnevan per le strade d'occidente
E d'aquilon tutte le franche schiere.
All'ora fissa, l'inimica gente
Ben sospingendo su le lande fiere
Per cento miglia e cento: è sì profondo
L'alto consiglio del Signor del mondo!

43

Numerosi squadroni di cavalli,
Di fanteria, d'igniti bronzi parchi,
Di bagaglie ingombrâr gli aperti calli,
Di rovine e di dumi ispidi carchi.
Il bellicoso suon d'armi e metalli
Pe' chiusi rimbombava orridi varchi,
Per le strette vicine della terra
Da tanta minacciata ira di guerra.

44

Di corrieri una turba in tutto il die,
Di duci adorni di supremi gradi
Scorron di Bezencòvizi le vie
I più acconci cercando alloggi radi.
Muli, carri, vetture e salmerie
Si urtan sul ponte, e negl'incerti guadi;
Chi vien, chi va, chi alla città si ammira,
Chi n'esce, chi ritorna, e chi si aggira.

45

I fidati del campo apportatori
Di ordini pressantissimi e sovrani
Tentan la strada aprirsi, e a' lor clamori
Non cedono i soldati e i capitani;
La voce imperïosa de' maggiori,
Degli addetti alle carra i gridi insani,
Le bestemmie, lo scroscio de' cassoni
Fan che l'ampio del ciel vòto risuoni.

46

Una pressa, un trambusto, una fatica,
Una varia faccenda è fra cotanti;
Ora un suon di minaccia, ora un'amica
Parola, or senti di vittoria i canti.
Quant'ella è grande omai tuona l'antica
Città per le colline circostanti,
Sovra l'ali volando il suono forte
Rimbombò di Vitepsco in su le porte.

47

A mezzanotte quelle immense masse
Erano sviluppate, eran distinte:
Il campo intero verso Ostrono trasse,
L'avverse squadre d'ogni parte spinte.
Col grosso dell'esercito ristasse
Il Sire qui, d'armi le mura ha cinte,
E da Vitepsco rincacciar ben vuole
Il campo ostile all'apparir del sole.

48

I Russi intanto alla città conversi,
Per la riva diritta della Duna
La traversano ratti, in cupo immersi
Concitamento, ancor che l'aria è bruna;
Quindi contra gli eserciti diversi
Del Magno il campo russo si raguna
Giù per le gole prolungate ed erte,
Alla difesa delle mura aperte.

49

Con l'ampia de' cavalli onda focosa
Inonda la pianura il fier Muratte:
Una di Usseri squadra ardimentosa
A rapide orme il calle all'erta batte
Per una strada ripida, spinosa,
Infra due file di betulle e fratte,
Guidata da Dumò, da Carignano;
Sosta del colle al vertice montano.

50

E già vede a traverso de'burroni,
Di che rotta è lassù l'alpina via,
Della guardia nemica tre squadroni
Dell'alta dello zar cavalleria.
Gli Usseri, si credendo da legioni
Seguiti ove divien l'erta più ria,
Oltrepassan le tre schiere su l'erme
Falde de'poggi, imperturbate e ferme.

51

Le posse ad esplorarne ed il disegno
Un Ussero si avanza a quelle innante;
Di sciabla a colpi, a rabide ire ei segno,
Sanguinoso è disteso e palpitante:
Quindi, il collo piegando a giogo indegno;
Carco è da ceppi, mentre il lor tonante
Concavo bronzo lancia e palle e morte
Su la nemica immobile coorte.

52

La qual, senza schierarsi, dal suo loco
Si scaglia omai fra gli alberi di corsa,
E a spegner corre il fulminante foco
Della falange ch'ella avea trascorsa;
All'improvviso urtar, debile e poco
Quella oppone vigor; l'esito inforsa:
L'ussero stuol la prima schiera atterra,
E l'ignee bocche combattute afferra.

53

Dal bollore rapito e dal primiero
Del subitàno assalto ampio successo,
Su la seconda, immota in suo sentiero,
Si lancia, e il numer dall'audacia è fesso:
Per lo stupore attonito, sul fiero
Colle cadea, senza difesa, oppresso,
Chè a le spalle assalito e a' fianchi è vinto,
E orrendamente al suol riverso, o estinto.

54

Ma l'ultimo squadron della mancina
Si scompiglia, e confuso si ritira,
Allo scempio de' suoi, su per l'alpina
Strada, e in quelle boscose erte si aggira.
Ma gli Usseri l'assalgon nella china
Con fiducia, con impeto, con ira,
Sì che sanguigno e lacero e confuso
Delle gole precipita nel chiuso.

55

L'indomito Muratte urta il nemico,
Che ne' boschi di Ostrono si distende:
Da' suoi duci ridutto entro l'antico
Grembo della foresta ei si difende;
Invan di fronte, invan di lato obblico
L'incalza il re con le sue furie orrende,
Chè quei le disperate armi diverse
Urlando in petto al feritor converse.

56

Dominavano i Russi la pianura ,
Le forti gole e la foresta alpestra;
Partiva Ostrono con egual misura
In due parti del par la via maestra;
Si ergean dinanzi orride balze e mura,
La Duna rimanevasi alla destra,
Antichi boschi alla sua manca alpina
Si allungavano, ombrando la collina.

57

Calavan da Vitepsco alla difesa
Della foresta i più rischiosi e forti;
Occupavano i boschi, la discesa
Della cittade ed i ciglioni sporti.
Barclai velocemente ad ogni offesa
Le muraglie parava, i merli, i forti,
A sommo collocando degli spaldi
I bellici tormenti in trar più saldi.

58

Volodomir su le materne mura,
Come valido cerro, alza la fronte;
La marzïale sua maschia statura,
Le sue sembianze risolute e conte
Discacciano da' petti la paura,
Di fidanza ne' cori aprono il fonte;
Nudo il brando lampeggia, e la sua faccia
Sembra fosca procella che minaccia.

59

Fermo lassù tanto nemico attende,
A ciò che lo precipiti dall'alto;
Sì che contiene le ire sue tremende,
Come lïon che aspetta il fiero assalto
Apre le canne, rizza i velli e stende
L'ugna e la coda, caccia all'aure l'alto
Ruggito sfidator, e bieco guarda,
E par negli occhi che baleni ed arda.

60

Ma l'ardente Osterman, dalla diletta
Teresa sciolto, giù nella boscaglia
A gran passi scendea dall'alta vetta,
Come giovine pardo alla battaglia:
E impaziente il suon di tromba aspetta,
Come caval che orridi calci scaglia
Se il grido popolar l'inviti al corso,
Ed ha gli emuli al fianco e sciolto il morso.

61

Re Muratte si ostina innanzi a quella
Grandin di fochi lungo la foresta;
I più animosi al pronto assalto appella,
E si lancia da prode alla lor testa.
Respinto indietro, torna con novella
Furia su'Russi, e li agita e molesta
A malgrado che tutta la nemica
Oste è colà nella foresta antica.

62

Con l'alta sicurtà de' vincitori
Nel posto periglioso ei si mantenne;
Poco frutto acquistò, ma grandi allori,
Contro tutto un esercito si tenne.
Assalito di fianco, co' migliori
A respinger ne' boschi i Russi ei venne,
Ed a colpi di sciabla ivi percosse
La fanteria che contra lui si mosse.

63

Era stanco di strage, allor che giunse
A rinfrancarlo uno squadron francese:
A destra gisse a lui Muratte ingiunse,
E troncasse al nemico le difese.
Sotto il suo imperio i più gagliardi assunse,
Urtò di forza chi non gli contese
Del trionfo l'onor, e scompigliato
Ritirossi il nemico a prender fiato.

64

S'internò nelle gole, che per molte
Miglia van prolungando alla collina,
Ove siede Vitepsco; ivi raccolte
Le schiere russe minacciàr rovina.
Volodomir correa fra quelle folte
Squadre co' suoi su la muraglia alpina;
Palè va seco, e sperano la forte
Città salvar da servitù, da morte.

65

Re Muratte ed Eugenio, acciò s'inonde
D'armi Vitepsco in furïoso assalto,
Additano alle schiere il loco donde
Assalire si dee l'ostile spalto;
Misurano col guardo e l'ampie fronde
Del bosco, e i Russi che son fermi in alto,
Aspettando del sole i rai col core
Di chi il primo bramò bacio d'amore.

66

Quando a manca si ascolta un grido, un suono,
Di concave un tuonar arme vibranti,
Di mille voci orribile frastuono,
Un correr ratto di cavalli e fanti —
I Russi! i Russi! — e le falangi sono,
Simili a negri turbini sonanti,
Da'duo corni a piegarsi innanzi pronte,
A offrir di ferro e foco un'aspra fronte.

67

Ostermano, è Osterman che in questa guisa
Col fior de' Russi sul nemico piomba
Tremendo come folgore improvvisa,
Rapido al par di liberata fromba.
La gente che si oppone è rotta, uccisa,
Sparpagliata, e di gridi il ciel rimbomba,
Di pianto e lai: non è valore umano
Il valor dell'indomito Ostermano.

68

Gli risplendea su la diritta testa
Terribile il piumato elmo ondeggiante,
Qual d'infausta cometa al mondo infesta
Sanguigna coda fra le stelle errante:
E pieno di giurata ira funesta,
Fiammeggiava negli occhi e nel sembiante;
Il cor gli ardea di generosa vampa,
Siccome nube che su l'Etna accampa.

69

Indarno ampio squadron d'armi croate
Tenta oppor disperata resistenza;
Sono l'aste e le file rovesciate
Da Osterman con feroce vïolenza;
Le più ferme legioni rincacciate,
A gran passi indietreggian di temenza;
Incalza il vincitor, tal che il terreno
Di malvivi, di morti e d'armi è pieno.

70

Si vedon rotolar qui teste tronche,
Là busti informi giacersi supini,
Guizzar diti recisi, e braccia monche
Tremar convulse, e insanguinarsi crini,
E cervella schizzar; e le spelonche
Il gemito ripeton de' meschini,
Che vien rotto talor dall'allungato
De' vincitor barbarico ululato.

71

I ruotati da guerra ordegni ignìti,
Cavalli e cavalier sono travolti;
E per quei dubbii trarupati siti
Arme ed armati in un viluppo involti;
Arretran, sempre arretran de' feriti
I loro inviluppando ordini folti;
Nel terrore comun, nello scompiglio
Non comando si ascolta e non consiglio.

72

Immensa massa di bandiere e d'armi,
Di cavalli e di fanti urta e s'arretra:
Vinta è sì, ma non v'ha chi la disarmi;
Di polve s'alza una caligin tetra;
Il Russo alzando di trïonfo i carmi
In quella moltitudine penètra,
E la percote fulminando al centro,
Come lïon di adunco armento dentro.

73

Riscosso il re dalla crudele vista, —
O Franchi, grida, voi codardi e fiacchi?.....
Voi percossi, e da chi!..... su via!..... la trista
Fuga non sia! la russa oste si attacchi! —
A tanto dire ognun coraggio acquista;
Con un drappello di lancier polacchi
Si slancia il re su l'inimica gente,
Correndo e urtando impetüosamente.

74

Dense e folte appo lui le risolute
Aste occupâr l'ampiezza del terreno;
All'urto vacillàr l'armi temute,
E le schiere nemiche apriro il seno.
Da temerario ardir sperò salute
Muratte re, l'ebbe sul campo appieno
De' Polacchi alla testa i Russi urtando,
La sua calda trasfusa ira nel brando.

75

Corre Antüardo anzi alle dubbie file,
Le fulminee rassetta arme da foco;
Girardino de' suoi ferma la vile
Fuga, li schiera e spinge al marzio gioco;
Contra un'ala nemica ei con virile
Impeto si converte, e dal suo loco
Già la scaccia, la rompe, e vincitore
I vessilli le strappa, arme ed onore.

76

L'intrepido Pirè raggiunge, e piglia
A rovescio la manca ala nemica,
L'assalta, la combatte, la scompiglia,
E negli ordini suoi tutta l'intrica.
I Russi retrocedono più miglia,
Entran nel sen della foresta antica
Da tutte parti rincalzati e spinti;
Cantano i vincitor, tacciono i vinti.

77

Ma dalla manca di quel bosco folto
Con l'infocate sue palle tremende
Fulmina il Russo con vigor il colto
Franco innanzi de' boschi, e lo scoscende.
Dall'improvviso saëttar sconvolto
Non si avanza ei lassù, non si difende,
Non si arretra, ma piomba in sul terreno
A larghe frotte della morte in seno.

78

Ma Belliarde allor col pro' Russelli,
Le falangi ordinate, al fier cimento
Le sospingono già contro di quelli
Che la morte spargeano e lo spavento.
A guisa di gran foco, a quei novelli
Rinforzi va all'assalto violento
Il Franco, e rompe e scaccia a prima giunta
Quella fulminatrice oste raggiunta.

79

Una rapida squadra moscovita
Al destro corno de' Francesi avanza
Ad urtarli a rovescio, e circüita
È dagl'Itali in vece in fiera danza.
Re-Muratte la vede, e, inanimita
L'alma, esclama in altissima esultanza —
Via! seguitemi, o prodi! — e all'armi avverse
Le terribili sue schiere converse.

80

Ma a traverso le rocce ed i burroni
I Russi s'internàr nella foresta
Per un tratto cedendo alle legioni
Nemiche il campo, e non facendo testa.
Per vedere Vitepsco, agli squadroni
Franchi un gran bosco a traversar sol resta,
Nè Muratte, nè Eugenio ebbero ardire
Di vincere, o pugnando ivi morire.

81

Giungea Napoleon in quell'istante
Nel periglio maggior della battaglia;
Tutte apprese le mosse, a un sovrastante
Poggio venne a mirar l'aspra boscaglia,
Le colline, gli ostacoli, le tante
Gole, e comanda a' duo prodi si assaglia;
Al risoluto dir di Bonaparte
Son traversati i boschi a parte a parte.

82

Varcolli il Sir, ed abbracciò la vasta
Selva in un guardo, i poggi e la cittade
Che sul torbido fiume irta sovrasta,
E par caggia sovr'esso e pur non cade;
E per l'erta, che a tante armi non basta,
Orrendo vidè un luccicar di spade,
Un brulicar di schiere; ed il concetto
Della battaglia gli fremea nel petto.

83

In sul cader della prima ombra alfine,
Dopo tanti cimenti, all'aria oscura
Vide Vitepsco dalle due colline
I franchi bersaglier che dall'altura
Sboccavano, sboccavan senza fine
Nell'infeconda sua larga pianura
Che la corona..... videli, ed un forte
Grido di duolo uscì delle sue porte.

84

Laggiù fermàr Napoleon la sera,
La immensità degl'inimici fochi,
L'alto pendio della città straniera,
Il non conoscer quei murati lochi,
L'ora in che sfilì da'vallòn l'intera
Oste affoltata, i suoi riposi pochi,
Poi che da tanto sotto l'armi suda
In marce, in pugne, in via diserta e cruda.

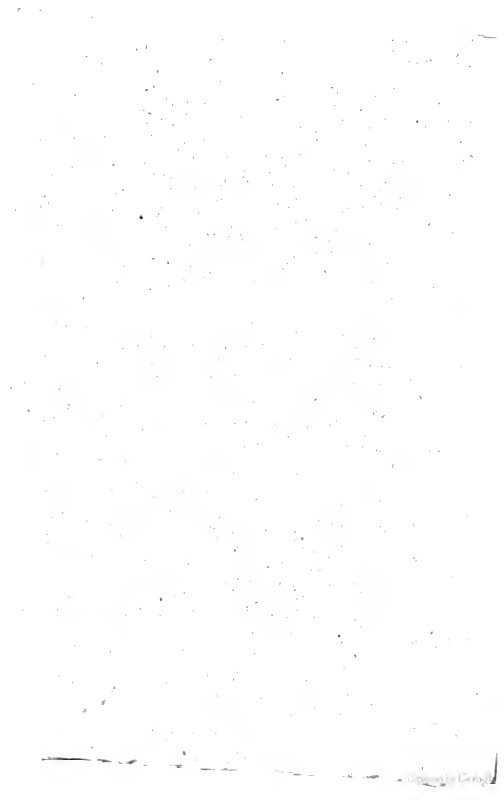
85

Il Sire comandò che riposasse
L'intera notte il campo affaticato;
Dal suo lungo cammin che respirasse,
E cibo e requie in un fossegli dato;
Si ordinasser laggiù le franche masse,
Preparassero l'armi al novo fato,
Premio d'una vittoria essere loro
La città, larghi viveri, e un alloro.

86

Tanto imperato, move alla sua tenda
In cima posta all'inegual collina,
A manca della via nova e stupenda,
Dove umile ruscel l'acque declina.
Deposta sovra un seggio la tremenda
Spada, la fronte in su la coltre inchina,
E, se l'occupa il sonno, armi e muraglie,
Sogna duci e guerrier, campi e battaglie.

CADUTA DI VITEPSCO

CANTO DECIMO

CADUTA DI VITEPSCO

CANTO X.

1

Come il parto del giorno è in ciel maturo,
Squillan le trombe in fragoroso suono;
In temuto di guerra atto securo
Pronte alla pugna entrambe l'osti sono.
Di alba in un riso si scioglica l'oscuro
Velo notturno, e, su fulgente trono
Sorgendo il sol, per un immenso tratto
L'oriente pingea d'oro e scarlatto.

2

Apparve innanzi agli ordini schierati
Del campo il formidabile Guerriero;
D'un trionfo il desio negl'infocati
Occhi gli scintillava e il fea più fiero.
Nella pianura ampissima attendati
I Franchi, minacciavano il sentiero
Di Vitepsco, e gli sbocchi, e l'irta sponda
Della Luzzissa, e la volubil onda.

3

Sovra un dominator poggio isolato,
Sotto cui si sprofonda ampio burrone,
Vicino al ponte ed al sinistro lato
Del campo ostil, salia Napoleone.
Quivi l'aspro di pugna alto apparato
D'entrambi l'osti a contemplar si pone,
L'evento a profetar; nell'intelletto
Gli ridea l'avvenir facile e netto.

4

Al centro, sopra della grande via,
Nel desiderio del conflitto ardente,
Tutta e quanta la russa infanteria
Era schierata minaccevolmente;
Alla destra in due file si partia
L'irta de' corridori onda possente,
Fiancheggiando la Duna, e tutta intera
Stesa ne' boschi l'ala manca s'era.

5

Del fiume innanzi dieci mila invitti
Vedi schierarsi cavalieri e fanti;
Minacciano, ove il Franco in lui tragitti,
Rovesciarlo ne' vortici sonanti.
L'armi e i vessilli sono in aria ritti;
Volan da' labbri marzïali canti;
È l'alpina Vitepsco, oggi è ben essa
In largo premio al vincitor promessa.

6

Ducento s'avanzâr volteggiatori
Gli squadroni a irritar de' Moscoviti;
Ma spinti a manca e della linea fuori,
Son dall'ostil cavalleria feriti.
Re Muratte sospinge i cacciatori
Contra cotanti cavalieri uniti,
Inebrïato da guerresco vampo,
E dalla vista del nemico campo.

7

Sovra un terren dirotto da burroni
Move la debil fila de' Francesi
Contra gl'innumerevoli squadroni
Degli avversi cavalli ivi distesi.
Le lance russe corron su' pedoni,
L'urtan dentro a' fossati imi e scoscesi,
Sì che cattivi ne rimangon molti,
Altri estinti di ferro, altri in giù volti.

8

Percosso in petto da dolor per tanta
Strage de' suoi, Muratte re si slancia,
Agitando la spada, con sessanta
Prodi a salvare l'alto onor di Francia:
Come bombarda, investe tutta e quanta
De' cavalli la massa; ecco una lancia
Lo minaccia alla testa; amica spada
Fa sì che tronco il braccio ostile cada.

9

Dalle scitiche mani ei strappa alfine
Laceri e rotti i suoi guerrier tantosto,
Che di sangue grondanti il petto e il crine,
Ritornano anelando al primo posto;
Ma quei ducento a gloriosa fine
Sortiti, il primo ardir non han deposto,
Ed intrepidi stanno alla battaglia,
Mentre in due squadre il Russo in lor si scaglia.

10

L'ardimento del re sorprende e arresta
Delle lance nemiche la rovina:
Pur s'avanzano a guisa di tempesta
Fin sotto al piè della mortal collina,
Donde Napoleon, mirando questa
Mischia, la giovin sua guardia destina
Tosto a reprimer la baldanza ostile,
A contener quelle erompenti file.

11

Questa falange di guerrieri eletti
Allontanò l'indomito nemico
A terribili colpi di moschetti,
E a'Russi furo i russi corpi intrico.
Retrocedendo in ordini ristretti
I ducento assalìr col grido antico;
Sospesi si fermàr tutti gli sguardi
Su quel picciolo gruppo di gagliardi.

12

Le italiche legioni e le francesi
Come perduti piansero i ducento,
Chiusi in mezzo a duo campi avidi, e intesi
Al facile di quei distruggimento;
Ma i pochi ardimentosi, i petti accesi
Dal vampo della gloria e del cimento,
Non disperano no del lor valore,
Chè ne' rischi non cambia un forte core.

13

Gli animosi lor duci combattendo
Acquistano un terren d'aspri coperto
Vepri e macchie, di frane ampie tremendo,
Dalla Duna difeso, ispido ed erto.
Quivi uniscon lor posse, e di stupendo
Emulo ardir s'infiamman di conserto,
Chè se la vita, se l'onor periglia
L'uomo all'uom si avvicina e si consiglia.

14

Una serena sicurtà su'volti,
Splende ne le pupille la speranza:
Quinci sono da un'oste a furia involti,
Quindi da un'altra che su lor s'avanza.
Del terreno giovandosi, de'folti
Squadroni avversi turban l'ordinanza,
I cui lancieri, per urtarli al centro,
Degl'irti cespi s'inviluppan dentro.

15

Allungavano invan le grandi lance
Tentando penetrar nel chiuso stuolo,
Ma feriti da palle ne le guance,
Piombavan dagli arcion sul nudo suolo.
Disquarciate le viscere e le pance,
Sovra il terren torcevansi pel duolo:
I riversi cavalli ed i feriti
Eran argine e sponda agli assaliti.

16

Si stancano i lancier, volgon le spalle,
E fuggono alle lor tacite schiere:
Di palma il grido, come tuono in valle,
Sonò per le stupite erte straniere.
I vincitori per l'aperto calle
All'amiche si uniscono bandiere —
Oh, i prodi! il franco Sire alza la voce;
Oh, i prodi! tutti mertano la croce! —

17

L'udiro, e in cima all'armi vincitrici
Gli orgogliosi cimieri in aria alzaro,
E squassandoli allor dalle pendici —
Viva l'Imperador! — tutti gridaro.
Le agitate su' capi insegne ultrici
Furono a' fuggitivi oltraggio amaro;
Chinàr l'armi e le facce; e d'altra parte
Segni onorati il Magno a' suoi comparte.

18

Con l'italiche squadre, a' rischi pronte,
Con l'ardita del re cavalleria
Assaliva con forte impeto il conte
Di Lobò la foresta e la gran via,
E de' Russi la manca ala di fronte,
Che piegandosi in sè si disunìa;
A rovescio la prende, e ne' burroni
Precipitar minaccia armi e squadroni.

19

Dietro a' greppi e a' ciglion lacero e brutto
Già si ritira, a guisa di fuggente,
De' Moscoviti l'antiguardo tutto,
Sì degli itali eroi l'urto è possente.
Quindi l'intero esercito ridutto
Su l'altra riva del natio torrente,
In tre file si schiera ed in gran massa,
Come procella che per l'aria passa.

20

Il piantarsi dinanzi alla cittade,
Il lor fiero contegno, il forte sito,
L'urlo e il vivo agitar di fochi e spade,
Quasi foriero di battaglia invito,
Il franco Sire appaga e persüade,
Che di Russia l'esercito infinito
A cimento verrà, sì che al dimani
Spera un conflitto su quei larghi piani.

21

A caval percorrea la prepossente
Oste immensa; sostò su breve spalto;
Concepia nel pensier pel dì vegnente
Delle mosse il disegno e dell'assalto;
Salse in vetta d'un poggio, e l'imponente
Di duo campi spettacolo quell'alto
Spirto infiammò di bellico desio,
Tal che nel volto arïeggiava un dio.

22

Il cibo prese fra la prima schiera
De' prodi suoi, guatando i Russi, il loco
Della battaglia, la città straniera
D'armi coperta, di guerrieri e foco.
Un igneo globo spinto omai da fiera
Fulminea bocca, in suo tremendo gioco,
Vola fischiando appiè del Sire, e colto
Un duce in petto, è di lassù travolto.

23

Fa, del Magno al comando, ogni lontano
Stuolo al vessillo imperïal ritorno,
E si annunzia all'esercito sovrano
Una battaglia pel vegnente giorno;
A Muratte stringendo il Sir la mano,
In giù guatando fieramente e intorno,
Dicea le memorabili parole —
Spera dimani d'Austerlizza il sole! —

24

E re Muratte a lui — Sire, dimani
Non sarà d'Austerlizza il giorno fausto;
Perchè declina il sol, l'armi e le mani
Apparecchiano i Russi a fato infausto:
Nell'ombra che verrà, da questi piani,
Come rotante fumo d'olocausto,
Ei sgombreran...... questa, sì, questa è l'ora
Che trïonfi l'esercito, o che mora! —

25

Non potendo a parole süadere
L'Imperador, accanto all'erta foce
Della Luzzissa, appo alle avverse schiere
L'ardito padiglion alza veloce.
L'indietreggiar di quelle armi straniere,
E del ritiro la sommessa voce
Primo agogna sentir, per cui la notte
Dubbio e sospeso sta con le sue frotte.

26

Il russo duce, che ancor sia credendo
Bagrazione co' suoi d'Orca davante,
Ha risolto pugnar contra il tremendo
Napoleon nel piano sottostante,
Fin che colui giugnesse, e, a lui si unendo,
Desse respiro alle sue torme affrante;
Sì che prepara al marzïal conflitto
Il suol, l'armi, Vitepsco, e il campo invitto.

27

Ma al cader della sera egli ha novella
Che Bagrazion s'è d'altra via ritratto;
A subito consiglio i duci appella,
E l'immenso dal pian campo vien tratto.
Fra nude balze, per via rotta e fella
Entra in Vitepsco, e la traversa ratto:
Scosso il popol dal sonno all'improvvise
Voci, con tema ad ascoltar si mise.

28

Il romore dell'arme e de' veloci
Passi su passi, il cigolar di tante
Ruote, il sordo vagar d'incerte voci,
De' cavalli lo scalpito sonante
Con ispavento udìa, con dubbii atroci
Quell'atterrito popolo, tremante
D'ira, di rabbia e di dolore insieme
Per la cara città che crolla e geme.

29

Sbalza a quel suon dalle tradite piume;
Le donne alle lor vesti, ed i mariti
Danno all'armi di piglio, e., come fiume
Che si diverte in rivoli infiniti,
Altri un'arma stringendo, ed altri un lume
Prorompe a furia, i suoi tetti graditi,
Santissimo pensier! difender giura,
O insiem perir delle materne mura.

30

L'armi nel buio gettano sanguigni
Delle faci al chiaror fulgòri e lampi;
Sembrano nudi spiriti maligni
Che si raggirin per deserti campi;
Le vie rotte da frane e da macigni,
L'erta città che par che tremi e avvampi,
Mandano un rombo su pe' colli tutti,
Quasi mugghiar di tempestosi flutti.

31

Traggono al tempio; al piede d'una santa
Immago, a cui la lor Vitepsco è accetta,
Gl'incolpati costumi ognuno vanta,
Ognun l'amor per la città diletta;
Accusano le infami ire, che affranta
Rendon la patria; giurano vendetta
Sul franco Sir, se in grembo alla lor terra
L'ali sanguigne scuoterà la guerra.

32

Si abbracciano fremendo di grand'ira,
Si bacian, si ribaciano piangendo,
E si adducono alfine ove si aggira
Della Russia l'esercito stupendo.
Là Barclai li conforta, a sè li tira
Con promesse e speranze; in sul tremendo
Capo del Sir giura versar gran doglie,
Se offenderà le abbandonate soglie.

33

L'ire lor secondando, il suo pensiero
A quei petti ardentissimi süade
Di lasciare in balia dello straniero
Le impotenti muraglie e la cittade.
Non in Vitepsco, al core dell'impero
I vincitori volgeran le spade;
Esser, diceva, al lor paese scampo
Darsi volente all'inimico campo.

34

Aspettassero tempo, ei proseguia,
Della lor patria a vendicar lo scorno;
Napoleon corresse entro la pia
Mosca al Cremlin, non esser lunge il giorno
In che seminerà l'orrenda via
Di malvivi e di morti in suo ritorno;
Esser quello il gran dì della vendetta,
Chè non aspetta assai chi a tempo aspetta.

35

Attoniti, confusi, dolorando
Del duce lor seguivano il consiglio;
Oh, quanto a ognun costava l'esser blando
Nell' istante maggior del gran periglio!
Con quanta pena l'assettato brando
Gittavano in entrar nel duro esiglio!
E molli della lagrima del duolo,
Guardavano le spose e il patrio suolo.

36

Pur, commettendo alle dolenti spalle
De' lor sudori il carco mal gradito,
Imprendevano lenti il mesto calle,
Dalla cara sua donna ognun seguito.
Scendean giù per la china entro la valle
Ov'era il lor esercito stupito;
Additando ciascun lungo la via
La dolorosa sua città venia.

37

A quella vista, da memorie affranto,
A contenersi il popolo non vale,
Chè in lui risorge furïoso il santo
Amor per la gentil terra natale:
Prorompe alfine in disperato pianto,
Smania, si adira..... e pur era fatale
Che lasciasse Vitepsco, i lari sui,
E le dolci colline in preda altrui!

38

L'esercito, i suoi duci, i cittadini
Dagli inermi in uscir lochi turriti
Calavano, calavano festini,
E per quei si perdean spazii infiniti.
Deserta ora è Vitepsco; or son gli alpini
Poggi deserti, e di Luzzissa i liti;
Re Muratte primier l'annunzia al Sire,
Che par ribolla di disdegno e d'ire.

39

Giunge il campo de' Franchi ove le tende
Eresse il duce avverso; la dottrina,
La provvida di guerra arte vi splende;
I boschi, la pianura, la collina
Del campo ostil le simmetrie stupende,
L'ordine ne dimostran, la divina
Antiveggenza; in su le amiche rocche
Le ignite in collocar fulminee bocche,

40

Non arme o veste il vincitor trovava
Nel gran campo da' Russi abbandonato;
Solo un guerriero immobile posava
Sotto un verde cespuglio addormentato.
Da' nemici sorpreso, ei si rizzava
Tutto quanto confuso e disturbato:
Questo l'acquisto fu di quel gran giorno,
Che splendere dovea di Russia a scorno!

41

De' battenti tamburi al ferreo suono,
E de' cavi stromenti militari,
Del clamoroso esercito già sono
Mossi a Vitepsco gli squadroni vari;
Si spalancan le porte con frastuono,
Come paventin gl' inimici acciari;
Dinanzi al Magno e alle falangi prime
Par le muraglie inchinino le cime.

42

Con volti allegri i duci e l'oste brava
Plaudivano l'Eroe che, a sè simile,
Imperturbatamente ora guardava
Il suo conquisto, or le acclamanti file —
Ch'io da Francia movessi, egli sclamava,
Credete voi per casolar sì vile?
Questa è improvvida gioia!..... e pur il die,
Duci, verrà delle gran gioie mie! —

43

Infra duo fiumi, in mezzo a ree pianure
Morte, già sede d'un paladinato,
Or d'un governo, su diverse alture
Siede Vitepsco, a precipizii a lato.
Quando caddero in lei danni e sciagure,
La cedeva Polonia al russo fato;
Trenta mila abitanti ha in sè diffusi,
Varii di sette, di costumi e d'usi.

44

Dagli edificii suoi diritto il guardo
  Piomba su l'acque della Duna, e in fondo
  De' burron che, siccome un baluardo,
  La circondan d'un fosso ampio e profondo:
  Presto il gelo ivi cade, e a grado e tardo
  Quindi si scioglie dal suo grave pondo;
  Infide frane su le vette e al basso
  Incerto fanno a chi vi mova il passo.

45

Della Luzzissa in giù gli sbocchi alpini,
  E la foresta, sempremai sonante
  Di procelle e di nembi, a' suoi confini
  Le fan ghirlanda di selvagge piante:
  D'armi, di battaglier, di cittadini
  Ignude sono le muraglie tante:
  Giran luridi ebrei dubbii e pensosi
  Per la muta città, che par che posi.

46

Sul cammino de' Russi invan fur chiesti,
  Invan pressati; tacquer di conserto;
  Non tracce si trovàr, non arme o vesti
  Su pe' sentieri; il piano era diserto:
  Chi dicea, che a Smolensco a passi presti
  Corresse il campo e il popol per l'aperto;
  Altri, che costeggiato a notte bruna
  L'alta sorgente avesse della Duna.

47

Seguito da una man de' suoi valenti
Già l'animoso Ney sprona il cavallo;
Tale un globo di polvere e di venti
Corre rotando in verticoso ballo.
Ei di Smolensco per le vie tacenti
Volava, e il corso non usciva in fallo,
Poi che scorgea su' polverosi piani
I Cosacchi fuggir vieppiù lontani.

48

Ristette Ney; le sue guerresche frotte
Tenne ad Agaponòchina d'intorno,
Per rinfrancarle nella cheta notte
Dalle fatiche del cocente giorno:
Dagli assetati accampamenti a rotte
Orme altri fea con poca acqua ritorno:
Di una grande battaglia, e d'una grande
Palma il desio di core in cor si spande.

49

Sotto le tende imperïali, erette
Entro un ampio castello, in su l'altura
Che nella nova via da destra mette,
Costeggiando il recinto delle mura,
A consulta co' duci il Magno stette;
E quivi profetaro alta sventura
Su l'esercito lor se più s'interni
Della Moscovia ne' deserti eterni.

50

Bertier, Eugenio uno esternâr consiglio,
Che l'esercito intier si fermi alfine
In Vitepsco; esser certo, alto il periglio
Se quello ardisse oltrepassar confine
Della vecchia Moscovia; aveano il ciglio
Molle di pianto, aperto il cor da spine;
Volean che il Sir posasse, e a la novella
Stagion corresse ove l'onor l'appella. —

51

Aprimi, Belliarde, a detti franchi,
Egli dice a quel prode, i sensi tuoi. —
Colui risponde essere scemi e stanchi
Per le celeri mosse i campi suoi,
Che avean d'uopo di posa estrani e Franchi,
Che l'assiduo pugnar strugge gli eroi,
Che le bestie da soma ed i cavalli,
I fanti e i cavalier cadean pe' calli. —

52

Ebben, si resti! Segnino la grande
Linea francese il Nieper e la Duna:
Di Moileffo in su le larghe lande
Poniatoschi si schieri, e la fortuna
Tenti dell'armi se straniere bande
Andranno ad irritar l'oste che aduna;
Entri d'Orca ne' piani, e vi si accampi
Davusto col maggior nerbo de' campi;

53

D'Orcha a Surai distendano la forte
Guardia Muratte e Ney; si schieri e stia;
Sian stretti in formidabile coorte
Gli ardenti figli dell'Italia mia;
Si abbattano di Liadi le porte;
Incovo e Velii abbian lor sorte ria;
Caggia ciò che si oppon dall'erme arene
Di questi ondosi fiumi al Boristene. —

54

Dalle masse del centro alla diritta
Già s'avanza Dombroschi; incalza e spinge
Oërtel duce con la gente invitta,
E a indietreggiar a grandi orme l'astringe.
Udinotto alla manca indi si gitta
Ver Polotsco, la fulmina, la stringe;
Si alternano le palme; e può soltanto
Ferrea lingua ridirle e ferreo canto.

55

Della manca agli estremi Maddonaldo
Ver Riga si stendea, ver Dunaburgo
Co'Polacchi, co'Prussi, e forte e baldo
Minacciava il sentier di Pietroburgo.
Ma Schvarzemberge lentamente caldo,
Come chi dica — Col cader risurgo —
Co'Tedeschi e co'Sassoni la via
Dal Niemen sino al Bug tutta copria.

56

Scudo a Varsavia, dubbio scudo offriva
All'ampie spalle dell'amico campo
Da Tormasoffo, uscito a mischia viva
Con la velocità di acceso lampo.
Vittorre dalla Vistola veniva
Con molte squadre in più rischioso campo;
A Stettin Ogerò, se or lento e altero,
Un tempo potentissimo guerriero.

57

Dentro a Vilna Marette era rimasto
De' potenti europei fra gl'invïati;
Le milizie novelle in grembo al vasto
Esercito spedia, duci e sbandati,
La provvigion pel marzïal contrasto,
De' destrier gli alimenti e de' soldati;
Ora alla Francia intende, ora alle cose
Di Litüania, come il Sire impose.

58

A' duci si volgea di schiere tante,
Li ammaëstrava de' voler maggiori;
I bagagli, le carra avante e avante
Co' feriti spingea, co' disertori.
Il gran moto di Vilna era sembiante
A quello di Vitepsco; e già a' sonori
Della fervida tromba assidui squilli
Si vedean tremolar armi e vessilli.

59

Dati gli ordini suoi, per l'erta strada
Di Vitepsco salìa co' duci il Forte,
Molle il crine e le vesti di rugiada,
Alfin entrò le obbedïenti porte:
Qui dal fianco discingesi la spada,
Ch'è ministra terribile di morte,
Su le immortali sue carte confuse
La deponendo, tali accenti schiuse —

60

Io qui mi fermo, qui; vo' rinfrancarmi
Di riposo, ordinar le sparse schiere,
I viveri assembrare, assembrar l'armi,
Conformar la Polonia in un volere
Finchè risorga, il maschio petto s'armi,
E le russe conculchi aquile altere:
Tremi al novo anno la superba Terra!
Or la marcia finì, finì la guerra. —

61

E con l'eterna man, mentre ciò disse,
Svolse le note sue memori carte;
Aprille, le distese, e circoscrisse
L'immensa linea di sue schiere sparte:
Il previggente ingegno suo prescrisse
Tutto che può dettar il genio e l'arte:
Avventuroso, ove a reprimer vaglia
L'impazïente ardor della battaglia!

62

Dovean di Riga smantellar le mura
I fieri ordegni che dall'atre bocche
Avventano o la morte o la sventura,
A cui spaldi non durano, nè rocche;
Dunaburgo assalir dalla pianura
S'egli avverrà che l'oste in essa sbocche;
Vitepsco, e i colli che l'han chiusa dentro
Erano il campo trincierato e il centro.

63

Da quelli al mezzodì la Beresina,
Con le paludi sue fiere, e coperte
Dal Boristen, non offre via, ma alpina
Serie di gole e prolungate ed erte,
In che pochi guerrier d'ogni rovina
Potrian salvarle in mischie lunghe e certe;
E segna la gran linea della dritta
Bobrüisco, fortezza alta ed invitta.

64

Imperava alle squadre Bonaparte
Con impeto assalissero il castello,
E traëssero a furia d'ogni parte
Co' tonanti di guerra ordigni in quello.
Ai primi duci gli ordini comparte
Per l'assalto terribile e novello:
E già move una schiera, e par tempesta
Che da' monti sen cali alla foresta.

65

Maddonaldo in Curlandia, ed Udinotto
In Samogizia dee cavalli e genti,
Ora che il corso delle mosse è rotto,
Provvedere di biade e di alimenti;
Dell'oste al grosso il cibo fia condotto,
Cluboeoè, da tue piagge ridenti;
Di Vilna, Niseo e Danzica son dentro
I riposti del campo, al campo centro.

66

Tanto imposto, movea Napoleone
Per le conquise di Vitepsco strade;
Nelle gole scendea, giù nel burrone,
Entro i boschi a indagar l'erte contrade:
Ora un tempio abbelliva, una magione,
Or rinforzando gia le torri rade,
E volea su le scene udir la storia
Di chi s'alzò sul trono della gloria.

67

Muratte di ostinato incitamento
Il prudente voler tentò del Magno;
L'antiguardo lasciato, violento
Viene in cittade all'immortal Compagno,
E prorompendo a tempestoso accento,
Ora i Russi schernisce, ora fa lagno;
Chiama i nemici in guerreggiar codardi,
Nella fuga infamissima gagliardi. —

68

Sire! innanzi Vitepsco al nostro invito
Il Russo indietreggiò sol per timore:
Sire! l'avverso esercito inseguito
Ha spavento del campo vincitore.
Qui pugnare dovea s'egli era ardito,
E fidente nel suo dubbio valore:
Che fugga pur!..... a romperlo fia troppo
De' miei cavalli un risoluto groppo! —

69

Con trasporto si ardente avvien si esprima.
Il re, che ride il Magno, il guarda e dice —
Muratte, in Russia omai la guerra prima
Finio: su questa ripida pendice,
Che l'ardor dell'esercito sublima,
Or la invitta fermiam aquila ultrice:
Duo fiumi avversi assai famosi e vasti
La nostra posiziòn segnano: e basti!

70

Su questa linea si alzino i fortini,
S'incrocino tantosto i nostri fochi;
Si formi un cerchio, e sopra i poggi alpini
La dovizia de' bronzi omai si allochi;
Si mettan nell'interno e più vicini
I bagagli, i riposti ampii e non pochi;
Posa è, non sonno: il sappia e ne paventi
Chi le mie concitò schiere frementi!

71

Al novo anno vedrà, vedrà da' nostri
Campi Mosca inondar la sua pianura;
Ov'ella pace non gradir dimostri
Quando dentro saremo alle sue mura,
Al terzo anno vogl'io si abbatta e prostri
Pietroburgo, e si copra di sventura,
Chè la lotta con Russia in tanta terra
Di tre stagion, non d'una sola, è guerra. —

72

A' dispensier de' viveri rivolto,
Disse quindi — Signori, in quanto a voi,
Qui dovete all'esercito raccolto,
Qui ministrare gli alimenti suoi.
Di Carlo re spero che il fallo stolto
Non mai commetteremo in Russia noi! —
E pur l'irrequieto animo iroso
Entro Vitepsco non trovò riposo!

73

Da un provato in pugnar stuolo polacco
Il Magno assediar fa Bobrüisco;
Maddonaldo esitava nell'attacco
Di Riga paventando acerbo riscó,
Però che il campo suo non vile e fiacco,
Ma colmo il petto di valore prisco,
Di bronzi avea difetto, e per fatiga
Espugnar non potea la forte Riga.

74

Napoleon largheggia i suoi favori
Al campo, entrato in marzïale orgoglio;
A parole conforta i dubbii cori,
De' feriti in conflitto ogni convoglio:
L'ultimo de' guerrier, come i maggiori,
Früisce il cibo della gloria in soglio,
Chè il Sire premii dispensava e lodi
A' vecchi in armi della guardia prodi.

75

Della sua mensa l'almo vin sovente
Largisce alla vicina sentinella;
Nanzi del padiglion l'onnipotente
Guardia raduna, i duci d'essa appella,
E, scegliendole a capo il più valente,
Lo cinge d'una spada inclita e bella,
Indi l'abbraccia; il giubilo si spande
A questi popolar modi del Grande.

76

Ma volti pochi di, l'irrequïeto
Spirto guerrier gli travagliava il petto;
Mal soffriva il riposo, il viver cheto,
Tregua fra guerra, e di Vitepsco il tetto;
Il desire di pugna in suo segreto
Gli dà con larghe illusïon diletto;
Non sospira nel cor che armati e guerra,
Nè in terra star, se non di Mosca è terra.

77

L'immagine di Mosca prigioniera
Il suo spirito ingombra e la sua mente;
È Mosca la speranza lusinghiera
Che gli sorride e l'anima sovente:
Viva rinasce in lui l'ansia primiera,
L'intelletto gli ferve, è impaziente
D'otto mesi d'inerzia, ora che d'uopo
Ha venti dì per giugnere al suo scopo.

78

Ne' padiglioni rapido s'aggira,
Siede, la fronte in su le mani abbassa;
Come a sfuggir da un'ombra che il martira,
S'alza, e di tenda in altra tenda passa;
Sosta, passeggia, giubila, s'adira,
Riprende il suo lavoro, a mezzo il lassa,
L'ora, il tempo or dimanda, or tace, or pensa
Canterellando alla conquista immensa. —

79

Che farem? che faremo? — a' comandanti
Che a lui vengon favella; e dopo un pezzo —
Qui resteremci, o correremo avanti?
Come sostare della gloria a mezzo? —
Non aspettando una risposta a tanti
Dimandi, a passeggiar torna da sezzo,
Siccome cerchi una secura guida
Che da' dubbii lo svella e lo decida.

80

Da un pensier turbinoso e di momento,
Dal gel dell'incertezza è posseduto;
Sovra un letto che avea nel pavimento
Abbandona le membra irresoluto.
Un leggiero pieghevol vestimento
Copre le stanche membra al Sir temuto;
Sfinito è dal cammin, dal caldo ingente,
E dal tumulto dell'accesa mente.

81

L'affievolito spirito racquista
Dal riposo del corpo il suo vigore;
Anelando di Mosca alla conquista
Potentemente allor brucia il suo core;
Della tenda in un angolo la vista
Fissando, pien di nobile fervore,
Di fiera gioia egli sorride e sclama —
Mosca sei nostra! — e i suoi soldati chiama.

82

Nell'aperte sembianze il primo foco
Si attenua e langue; flebile l'accento,
Il gesto grave, il guardo stesso è fioco,
E il suo girare affaticato e lento.
Tanto languore a un novo ardor dà loco,
Sì che tutto è convulso e violento,
Chè il pensier delle pugne in cor gli scende,
E di vivo bollor l'alma gli accende.

83

Sorto a seder sul travagliato letto,
Come compreso da pensier sublimi —
Io che sempre assalii, son io costretto
A difendermi alfin co' duci primi?
Il vile cor mi strapperò dal petto
S'è destino che in me tanto si adimi!
L'Europa qui veder fermo, assediato
Chi non rattenne esercito, nè fato?

84

Il verno qui languir?..... Francia!..... non sia!
Nol pate questo mio torbido stato!
La bollente ferisca anima mia,
La travolga in un duolo immensurato;
Sovra il capo versandomi la ria
Tazza delle sciagure il cielo irato,
Ma non vedrammi timido la terra
Ch'io di tanto percossi urto di guerra!

85

Se qui sosto, il periglio ognor si accresce,
In massa si armerà Moscovia tutta,
L'oste mia, che ogni dì stanca decresce,
Sparpagliata sarà, sarà distrutta.....
E la Francia?..... e l'Europa?..... ah! se l'incresce
Il mio dominio, se la grande lutta
Si eternerà, se leverassi intera
Contro di me, chi potria dirmi — Spera? —

86

Una gloria fa d'uopo alla mia gloria,
Che l'Europa sospesa a scuoter vaglia,
A richiamare nella sua memoria
Il nome di chi vince ogni battaglia;
Una sola potria grande vittoria
Salvar mia fama, e far più in alto saglia;
Di allori un fascio ligia al cenno mio
Terrà l'Europa, e allor dirò — Son io! —

87

In Vitepsco è l'imbelle ozio, la noia,
Il dileggio, la spesa ed il deserto.....
A Mosca! a Mosca! quivi sta la gioia,
La salute, la pace, un plauso, un serto,
Ed una gloria che non fia che moia
Per mutar di stagioni, e un premio certo
Pe' tanti prodi che seguîr volenti
Le aquile vincitrici delle genti.

88

Spesso nel dubbio e nel maggior periglio
È salute l'audacia e l'ardimento.
Sembra temeritate il mio consiglio?
Ma l'effetto il farà forse un portento:
Uopo è seguirlo a costo dell'esiglio,
Portarlo a fin, d'un colpo violento
Alessandro ferir nel cor profondo,
E sbalordir quant'egli è vasto il mondo! —

89

In piè rizzato — Oh! il vero si conosca. —
Svolge le carte sue pieno di brama;
In leggere Smolensco, in legger Mosca —
La città santa, la gran Mosca! esclama,
Avanti! avanti! e il suo volto s'infosca;
Ivi il ben dell'Europa, ivi è la fama!.....
Se una fronda d'allòr mi ádorna il crine,
Quante mi costa al cor barbare spine! —

90

Rivolgendo nel fervido intelletto
Tanto pensier, s'infiamma, anela a guerra,
Scioglie un potente anelito dal petto,
E cupa di furor voce disserra:
Fiamme ha negli occhi, fiamme nell'aspetto,
Vola la mente alla promessa terra,
E su le carte con l'eterna penna
Il novo della guerra ordine accenna.

PASSAGGIO DEL BORISTENE

CANTO UNDECIMO

MURAT

Con permissione 1845 *Torino lit. Doyen e Comp.*

PASSAGGIO DEL BORISTENE

CANTO XI.

1

Per le romite vie l' inebriato
Rapitor sovra tartaro destriero
Si trafuga la cara Ola, e il turbato
Viso guardando va lungo il sentiero:
Su l'arcione il bel corpo abbandonato,
Del cavallo si avvince ella al crin nero,
E co' gemiti suoi, co' suoi lamenti
Le notturne conturba ombre silenti.

2

Pendono in giro l'odorate chiome
In balia della fresca aura sottile,
Che flebil le susurra il caro nome
Nell' amoroso suo tenero stile.
Risponde da' rimoti antri, siccome
Compunta da pietate, eco gentile,
E il mormorar delle tremanti fronde
Co' suoi miseri lai l'aura confonde.

3

L'avido sguardo l'amator giulivo
Ne' begli occhi ora pasce, or nella rosa
Che alla vaga piangente adorna al vivo
La bella guancia e la bocca odorosa.
Simile a vena di soave rivo,
È la fioca pupilla rugiadosa,
Son le lagrime perle, e suona il pianto
Qual di deserto augello il mesto canto.

4

I pinti di zaffir celesti campi
Di tenue si vestian tacito velo,
E già la luna di argentati lampi
L'immenso rischiarava orbe del cielo:
Pur non è che veloci orme non stampi
Il barbaro cavallo al caldo, al gelo,
Alla luce, alle mute ombre di sera,
Ma salta acque e fossati in sua carriera.

5

E quinci e quindi fuggono agli stanchi
Lumi di lei greppi, torrenti e cerri:
La maledetta man si sente a' fianchi,
Tal d'un dannato al pie' sonano i ferri:
Si chiudono i suoi rai come le manchi
E la vita dal cor le si disserri;
E la rapisce al suo dolore un pio
Svenimento col suo placido obblio.

6

Allor dallo sfrenato impeto allenta
Il Cosacco l'ardente corridore,
E su la faccia scolorita, e spenta
Alle dolcezze di nettareo amore,
China i labbri esitando, e dalla lenta
Bocca socchiusa coglie il primo fiore;
Nel sen la bacia, sovra il crin disteso
D'un celeste piacer tutto compreso.—

7

Ola, diletta mia sposa adorata,
L'affannoso dal cor dubbio deh! scaccia,
Apri i pallidi lumi, dell'usata
Luce d'amor orna la bella faccia.
È il tuo fedel che all'anima infocata
Ti stringe, e come può meglio t'abbraccia:
Apri, mio ben, apri i tremanti rai;
Ah! non dubbiar, col tuo fedel ti stai. —

8

Visto il bel volto non vestirsi ancora
Del riso sospirato della vita,
Il cavallo rattien — Che ti addolora?
Perchè la faccia tua si scolorita?
Apri gli occhi, mio ben, ben mio, t'incora
Chè alla pace, alla gioia amor t'invita. —
E la guarda nel volto, e il volto tace,
Sì che scende d'arcion con lei che giace;

9

E d'un ruscel sul margine fiorito,
Che si specchia quant'è nelle chiare onde,
Il dormente in depor peso gradito,
Raccolse ed annodò le trecce bionde;
Le fresche acque del rivolo romito
Attigne, e poche gocce in lei diffonde;
Al refrigerio dell'amiche stille
Ola apriva le languide pupille.

10

Come fior che piegò la vaga fronte
Del nembo all'urto su l'aperto colle,
Se torna il sole, all'alma aura del monte
Sovra lo stelo il roseo capo estolle;
Tale allo spruzzo dell'acque del fonte
Innalza la rapita il viso molle,
Gira le luci, guarda, e, tratto un grido,
Ripiega il volto sovra il margin fido.

11

Com' è potente in un leggiadro viso
La sacra del cordoglio orma celeste!
Più dell'incanto del sereno riso
Son belle del dolor le grazie meste!
Oh, quanta voluttà di paradiso
Inebria il guardo ove in costei s'arreste!
Ed è ragion che d'amorose fiamme
Del Cosacco il desio tutto s'infiamme!

12

E già si apriva in oriente il giorno,
Il sole ergea porporeggiando il crine;
Su l'ali infaticabili d'intorno
Gli scherzavan le nubi mattutine;
Ed il creato sorrideva, adorno
Di bellezze ineffabili e divine;
Le selve, gli augelletti ed i torrenti
Salutavano il re degli elementi.

13

Ola gira le luci, e la natura
Bella le par qual non la vide mai;
Imperlata di brine la verzura,
I fior vestiti di colori gai,
E la volta de' cieli immensa e pura,
Sfolgoreggiante di celesti rai;
E sente il gorgheggiar de' vari augelli,
E il mormorar de' placidi ruscelli.

14

Nella sacra de' campi estasi assorta,
Gli azzurri occhi rivolge, e intenta guata:
Le disse allora la vegliante scorta,
Che il desire conobbe dell'amata. —
Siam nel pian di Smolensco; il guardo porta
In fondo alla campagna, e la merlata
Smolensco or mira fra le sue castella
Sorgere altera, e minacciosa e bella. —

15

Ma tu chi sei? che vuoi da me? che speri
Dal ratto tuo? perchè nel duol vuoi trarmi?.....
Taci!..... oh taci!..... conosco i tuoi pensieri,
E di spavento il cor sent'io gelarmi! —
A ragione ti trassi da quei fieri;
Non si addicono a te catene ed armi. —
Sono libera adunque? ove mi guidi? —
Oh! ti serena; in lochi amici e fidi.

16

Al mio lungo servir, alla fe' mia,
Al desiderio che di te mi prese,
Bella adorata, tutta impietosia
La magnanima d'Anna alma cortese.
Qual ruota che si logora per via
Dirotta da voragini scoscese,
Mi si consuma quest'ardente spoglia....
Ah! pietate, pietà della mia doglia!

17

E tu sì pia, sì giovane, sì bella
Entrar non vuoi nell'amorosa rete?
Ama il lïon, la tigre, la gazzèlla,
E alla smania d'amor trova quïete;
La famiglia de' fiori amor abbella,
Il muto abitator dell'onde chete,
L'aër, la terra, il mar di dolce ardore
Si commove, il creato è tutto amore.

18

Tu sì bella, sì giovane, sì pia
Nella rete amorosa entrar non brami?
Scaccia il duro pensier, di' che sei mia,
Di' che quanto e com'io t'amo, tu m'ami. —
E le labbra infocate al bacio apria
Acciò il caldo desire in essa sbrami,
Ma il vergineo di lei viso si torse —
Non mai! — gridando; egli la man si morse.

19

Di livido pallor coprissi il volto,
Il guardo scintillò di viva luce,
E cupamente torbido e sconvolto,
E più che fosse mai rabbioso e truce —
Olà, sclamò, tanto dolore il molto
E lungo affetto mio nel cor ti adduce?.....
E sia!.....; ma s'altra fiamma, s'altro affetto
Misterïoso ti scaldasse il petto,

20

Trema!..... su l'orme del tuo pie' non visto
Vigile spirto aggirerommi ognora....
Guai per te!... pel tuo onor!... guai per quel tristo
Che mi t'invola, e vuol ch'io gema e mora!
Il tremendo odio mio del suo conquisto
Maledir gli farà la sorte e l'ora....
Sarò furia implacata, ed il sereno
Di tua vita sarà pianto e veleno! —

21

Sorse, sovra il caval spiccava un salto,
Gli sproni giù gli configgea nel fianco,
Quando indietro in voltar gli occhi dall'alto
Vide il bel viso divenir più bianco,
Il destriero frenò; tremendo assalto
Rabbia ed amor gli ridestaron anco,
Ma più dell'ira onnipossente amore
Mansüefece quel selvaggio core;

22

E con guardo placato il viso mira
Della gentil pallido sì, ma bello
Come giglio inchinato che sospira
Il refrigerio del vicin ruscello:
Esce, qual suon di modulata lira,
Dal vergin petto un gemito novello:
Sbalza ei d'arcion, corre alla sua diletta,
E sul manso caval con lei s'assetta:

23

Per quelle larghe praterie tacenti
Si avvicinano muti alla cittade;
Ora selve traversano, or torrenti
In mezzo dell'ombrifere contrade.
Entrano in quella, e scorron le frequenti
Di popolo e guerrier montane strade,
E apparecchiarsi vedono la Terra
A' fieri casi di tremenda guerra.

24

Quivi Platoffo il suo drappello trova
Che al rapimento l'aitò si forte,
E apprende che Carlotta per la nova
Strada maggiore con fidate scorte
Trasse a Mosca; il pensiero egli ne approva;
Dalla squadra ne' rischi a lui consorte
Si divide, dismonta e il doloroso
Idolo suo rinfranca di riposo.

25

Mentre indugia l'etmano entro di questa
Fortissima città, senza ritardo
Da' franchi padiglioni esce, e la mesta
Di Carlotta ricerca orma Odoardo.
Guglielmo per l'amor che lo molesta
Si spinge sopra rapido leardo
La traccia amata a seguitar lontano
Per selva e bosco, per montagna e piano.

26

Poi che cerco Guglielmo ebbe ogni piaggia,
Ogni paese, e fu vana fatica,
Per la via più diserta e più selvaggia
Move chiamando la diletta amica.
Or per valli, per giogli ora vïaggia,
Ora per landa, ora per riva aprica,
E sfinito ritorna e addolorato
Là dove è il franco esercito accampato.

27

Al prence Eugenio sol venne reciso
Di correre in soccorso dell'amata,
Chè il supremo suo grado e l'improvviso
Apparecchio di altissima giornata
Dal suo desio lo tennero diviso;
Ad altra ora serbò nel cor l'andata,
E per sue tende desolate il campo
Accusa, ardendo di amoroso vampo.

28

Nelle magne del Sir tende primiere
Colencurto convengono, Durocco,
Il conte di Lobò, Darù, Bertiere,
Ognun di duol pel novo ordine tocco.
Ferì costor del Massimo il volere,
Come i petti de' forti un fiero stocco;
Ne inteser la lanciata, e in una mente
Si opposero concordi all'Uom possente.

29

Ei l'interno conobbe, al primo sguardo,
Disegno ostil de' capitani suoi —
Sedete, o duci; questo mio gagliardo
Proponimento è dunque grave a voi?
Se il vostro Imperador merta riguardo,
Se vi mise sul calle degli eroi,
Fidate in esso, e vincerem, lo spero:
Di speranza e d'ardir vive il guerriero. —

30

Sovra semplici seggi, egli seduto,
Si adagiavan color; nessun rispose;
Quando Lobò, volto al Guerrier temuto,
Freddo e altero parlò cotali cose —
Sire, tutto per noi sarà perduto
Se innanzi spingerem le travagliose
Schiere, già stanche senza pugna; a loro
Non fatica convien, posa e ristoro. —

31

Tanto detto, sedea tenendo fiso
Nel Grande il guardo; dal suo posto surto
Impavido nel cor, fermo nel viso,
Così al Magno risponde un Colencurto —
Come questi baroni, o Sir, m'è avviso
Che se a novo cammino, a bellico urto
Le squadre spingerem, saranno estinte;
Son le russe falangi ancor non vinte.

32

L'impazienza, ingenita ne' forti
Genii, l'amor di gloria e degli allori
Vi strascinan con subiti trasporti
Nella improba carriera degli errori.
Francia ne piangerà; le amiche corti;
Noi perdenti sarem da vincitori;
Si scioglieranno dalle nostre mani
Gl'inappagati popoli e i sovrani.

33

Ah! l'Europa smentir di vostra accolta
Infallibilità? porre in cimento
Imperio, onor? che Francia sia travolta
Giù nella polve, voi, suo Duce, spento?
Si oda, o Sire, per voi, s'oda una volta
Di un vostro fido un amoroso accento,
Una sgradita verità, ma tale
Che da fiero infortunio a trarvi vale. —

34

Ma Bertier con le lagrime sul ciglio,
Con un tristo contegno e rabbuiato,
Sospirando e gemendo il suo consiglio
Al tenace esponeva Uomo del fato —
Sire, cedete; ah! sì, l'aspro periglio
Si svii da noi, dal capo carezzato
Del pargol vostro, ultimo segno all'ire.....
Che mai farà, se voi non siete, o Sire? —

35

Con isdegno quel Massimo respinse
Di Colencurto e di-Lobò il parere;
Poi con ambe le braccia il collo cinse,
Così parlando, al fido suo Bertiere —
Troppo di gradi, troppo d'ôr distinse
L'amor mio tutti i duci delle schiere,
Onde rincresce lor ogni altra terra
Che non sia Francia, ed ogni nova guerra.

36

Della caccia i diletti i cor v'han tocchi
Di agresti gioie; il fasto, l'ammirato
Lussureggiante sfoggio di bei cocchi,
Ahi! che il prisco valor v'hanno snervato! —
Punto l'onor, essi chinavan gli occhi,
E tronchi rispondean detti all'irato,
Che a un capitan della sua guardia — Siete
Nato in campo, e sul campo vi morrete!

37

Conosco ben, che di Alessandro è mente
Della Russia innoltrar farmi nel core;
Pur fa d'uopo marciar su la potente
Smolensco con l'esercito vittore.
O patti e pace in lei lo zar consente,
O al novo anno sarà Russia in dolore:
Duci, Smolensco che da voi si pave
Di Mosca e Pietroburgo è la gran chiave.

38

Su le sue torri fermeran le invitte
Aquile nostre il glorïoso volo,
Donde minaccerem per vie diritte
Delle regine due cittadi il suolo:
Empier l'una potrem d'alte sconfitte,
Di spavento, di palpito, di duolo;
Tutto nell'altra conservar; la gloria
È a Smolensco, la pace e la vittoria. —

39

Se qui pace non regna, o Signor mio,
Durocco a lui, vano è cercarla altrove;
Più allontanarci dal terren natìo?
E se Prussia alle fiere armi si move? —
L'osi! e rivolterò l'orme ben io
Sovr'essa, e di sconfitte acerbe e nove
Percoterolla, e il tradimento amaro
Farò che paghi a prezzo ultimo e caro!

40

Credon che pugne ingaggi io per diletto
Su pugne?..... son duo morbi voratori
Di Spagna e Russia le due guerre, e il petto
Rodono a Francia e a' suoi duci maggiori.
Agogno a pace, e sono a guerra astretto;
A pattuir con Russia uopo è, signori,
Essere due, quand'io son uno; è presso
Di Alessandro una lettra, un vero messo?

41

Che faremo a Vitepsco? i fiumi ingenti
Che la nostra segnàr linea, a' primieri
Geli saran vani argini impotenti
L'esercito a coprir se qui si schieri.
Donde le provvigioni e gli alimenti?
Trarli da' campi lituani interi?
Questo popol di eroi per voglia stolta
Noi medesmi sospingere a rivolta?..

42

Nè qui, nè in Vilna alimentar potrassi
L'oste, ma su la Vistola lontana:
All'inimico abbandonar dovrassi
Quell'acclamante terra lituana?.....
Ah! non fia ch'io rivolga indietro i passi
Or che la strada alla vittoria è piana:
O a Smolensco un conflitto alto ed estremo,
O del Nieper su' lidi un posto avremo.

43

Scendere a patti non vorrà se franta
Non ha l'oste Alessandro in gran battaglia:
Se uopo è la cercherò sin nella santa
Città, la vincerò, nè ho in cor la vaglia.
Ma s'egli ostinerassi in rotta tanta,
Chè la face dell'odio i forti abbaglia,
Tratterò co' boiardi, co' baroni,
E, se non val, col popolo e i coloni.

44

Mosca è grande, concorde, ammaëstrata
De' suoi diritti, d'ogni sua vicenda:
Di libertà noi la farem beata,
Se il tenace Alessandro a noi non renda
La pace pattüita, e la giurata
Fè non mantenga, e l'error suo difenda.
Tra Mosca e Pietroburgo odio è ben forte,
E còrre i frutti ne farà la sorte. —

45

Tacque a tanto, e Darù — La guerra è un gioco
Che in vostre man sempre si vince, o Sire,
Onde m'è avviso che piacer non poco
Le battaglie vi debbono largire:
Ma qui l'inverno, la natura e il loco
Più che gli uomini deggionsi ferire:
Fuggon questi bruciando e templi e ostelli,
E saldi e invulnerabili son quelli. —

46

Quindi Bertier — Se gli squadroni stanchi
Di Russia occuperan l'avido interno,
Militeran per essa i nostri fianchi
Prolungati e la fame e un truce inverno;
Ma all'incontro, se qui fermansi i Franchi,
I lochi, la natura, il gelo eterno
Saran per noi, fissa sarà la guerra,
Non dubbia vagherà di terra in terra. —

47

Ei le insoavi verità sentia
Tranquillo in volto, e in suo proposto fermo:
Nell'esercito intanto inferocia
Assiduo morbo, e lo rendeva infermo.
A questa piaga maledetta e ria
Medic'arte non reca o tregua o schermo;
E i vincitor de' regni e delle genti
Cadon, su'campi inesorati, spenti.

48

Il cibarsi di crude erbe è molesto
A' Franchi, e adduce cosiffatto morbo,
Chè ad un pasto sì frigido e indigesto
Ripugna il ventre riluttante e torbo.
Quando un trïonfo luminoso e presto
Farà l'impero ostil di esercito orbo,
Compenso avrà di tanti mali il campo,
Scemo dal reo micidïale vampo.

49

Maddonaldo scrivea — Morir si volle
Da eroe Coulnieffe; un vortice di foco
Le gambe gli spezzò, sovra le zolle
Lo rovesciò del fulminato loco;
E, visti i Franchi e sè di sangue molle,
Di abbandonarlo ingiunse in suono roco
A' suoi, le insegne sparse, e, la ferita
Con man dilanïando, uscì di vita. —

50

Maddonaldo dappoi parte esponea
Al sommo Sir de le sue belle imprese,
Che, il cor mal pago, a' Bavari imponea
Di giungersi a colui che li richiese.
Di Sebastiani la ventura rea
Napoleone imperturbato intese;
Con diletto, d'Eugenio e Casabianca
I prodigi, e dell'oste itala e franca.

51

Che ogni dì nove palme annunzïasse
A' Turchi, Bonaparte comandava
A Marette, il valor magnificasse
E le glorie del campo a che imperava,
Affinchè dall'infida si arrestasse
Pace col russo zar La Porta ignava:
Ma la pace, conchiusa in Bucareste
Da Cutusoffo, ebbe in Moscovia feste.

52

L'insperata in udir novella strana
Si cruccia il franco Sir — Vili! insensati!
Voi vi morrete, quai cerbiatti in tana,
Voi da tanto nemico divorati!
Un'altra ora, e una pugna aspra e sovrana
Co' miei combatterò franchi soldati,
Allor conoscerete il mio disegno,
Rodendovi di rabbia e di disdegno! —

53

Di cruccio uscito, intende alle provviste.
Di Orcha; le compie; alle sue masse ingiugne
Passare in subitissime riviste,
Quindi movere innanzi a nove pugne:
Vuol che il campo raccolto il manco acquiste
Lido del Nieper, che Smolensco espugne,
Smolensco in tutta sua fiducia immersa,
Pria che amica vi accorra oste diversa.

54

Se, coperti dal fiume, la nemica
Oste fia dato oltrepassar a' Franchi,
Ed a celeri passi in su l'antica
Smolensco prevenire i Russi stanchi,
Fia diviso il lor campo, e non fatica
Potrà che si riordini, si affranchi,
Fia da Mosca reciso, e dall'intero
Mezzogiorno e dal centro dell'impero.

55

Il collegato esercito cammina
D'Orcha a Liadi alfin, densa formando
D'armi e armati colonna, e la mancina
Riva del Boristene costeggiando,
Simile a nera nuvola marina,
Che stretta e lunga stendesi sul blaudo
Volto del mare, e minacciosa in grembo
Racchiude i tuoni, la gragnuola e il nembo.

56

Così tutto l'esercito innoltrato,
Come il vasto del Sire ordine impone,
Addietro addietro avevasi lasciato
I nemici, Barclai con Bagrazione,
Ignari che a Smolensco l'odïato
Campo gisse del fiume appo il sabbione;
Ma credevan che ancor le tende avesse
Sovra l'alture di Vitepsco istesse.

57

De' Franchi all'arrivar sopra i villaggi
Fuggon le turbe da spavento mosse,
Ma non lascian gli Ebrei quei lor selvaggi
Casolar nè per tema o per percosse.
Spiccan gli strani lor lunghi visaggi,
Gli sguardi indagator, le barbe rosse,
Dubbio un sorriso di malizia, e il molto
Color che infiamma il lor beffardo volto.

58

Allúngan queste esose avide torme
La faccia allor che intendono a una cosa;
Dal core un motto, dalla bocca informe
Non esce una parola generosa:
Grande han corpo, ma scarno; alma conforme
A chi de' vizii nell'abbominosa
Broda ingolfosse, i gesti e l'andamento
Subiti, irregolar, monco han l'accento.

59

Lunghe, nere lor vesti, ed alla vita
Da taurina son strette ampia cintura;
Su' manti, su le membra una infinita
Vi regna ribrezzevole lordura;
Tutto in essi rammenta e chiaro addita
Un popolo scaduto, in isciagura,
Potente un giorno, odïator de' troni,
E vincitor d'altissime nazioni.

60

Già innanzi di Rassasna valicato
L'impetüoso flutto della Duna,
Avea Napoleone oltrepassato
Quel montüoso spazio a notte bruna,
I boschi, l'intervallo sterminato,
Ch'è da quel fiume al Boristene, in una
Giornata, ed a quest'ultimo s'avanza
L'oste, bella di speme e di baldanza.

61

L'antichità di quel gran fiume, tanta
Distanza che da Francia lo separa,
Desta un vivo fervor in tutta e quanta
L'oste, un desire che si accende a gara,
Vuolsi il fiume veder, toccar la santa
Che l'imperio difende acqua sua chiara;
Vuolsi varcarla, e dire a' lor nepoti,
Che quegli ampii mirâr flutti remoti.

62

È questo il primo esercito francese
Che tanto fiume valicar sospira,
E nell'interne regïoni estese
Di Moscovia avventar il ferro e l'ira.
Qui le scite e selvagge orde discese,
Girne a Costantinopoli delira;
Le románe legioni in questo flutto
Fur travolte da slave armi in gran lutto.

63

Lo cercan le pupille disïose,
Colmi d'orgoglio e di speranza il petto:
Infra due rive incolte, aspre e selvose
Si mostra il Boristen serrato e stretto.
Le illusïon cinte d'infide rose
Solvonsi, siccome ombre a lume netto,
E le penne in raccorre egro e confuso
Quell'ardente desio cade deluso.

64

L'esercito in gran masse al fiume avanza
In percorrendo l'indifeso campo;
Di schierarsi di pugna in ordinanza
Impon l'Invitto all'affrettato campo.
I vessilli ondeggiar per gran distanza,
Uscir dell'arme irrequïeto lampo,
Scorrer vedresti il Sir lungo le file,
Come di lui, nelle battaglie, è stile.

65

L'antiguardo spingea dal Boristene
Un debil pugno di Cosacchi arditi:
Dall'altra riva in su l'opposte arene
Stansi varii squadroni moscoviti.
L'esercito di Francia a' guadi viene,
E quelli in traversar flutti romiti
D'armi copre e d'armati ambe le sponde
Del fiume, i ponti, le foreste e l'onde.

66

Si ritraggono i Russi saccheggiando
I campi, i borghi, le città natali,
Chè l'esercito ostil va minacciando
Col centro e con le sue lunghissime ali.
Il franco no, ma l'inimico brando
Di sterminio è ministro oggi e di mali.
Ecco Crasnoe si mostra di vicino,
Bella, a legno construtta, e in loco alpino.

67

Una squadra de' suoi difender vuole
La cittade dall'impeto francese,
Ma in lei correndo Ney fiero qual suole,
La rovescia dall'erte discoscese.
Alle prime di lui balde parole
Della città son l'eminenze prese,
Onde scopron seimila uomini a ratta
Orma precipitar la lor ritratta.

68

Del pro' Neveroseòi la gente ell'era,
Cui duo squadroni di cavalleria
Proteggono il ritiro in mezzo a fiera,
Nuda, deserta, malagevol via.
Co' cavalli correndo di carriera
Furïoso Muratte l'assalia.
Di Crasnoe a' ponti gl'inimici vanno,
Vi destano le fiamme, e si ritranno.

69

Come vede Muratte ardere i ponti,
A' suoi soldati impon voltarsi a manca,
E giù pe' guadi difilati e pronti
Correr di quello su la gente stanca —
Sì! chi resiste, con furor s'affronti!
E s'insegua chi fugge! — con la franca
De' suoi cavalli rapidissima onda
Sovra Neveroscòi piomba e l'inonda.

70

Le affilate voltò nude armi erette,
Allo stuol de' cavalli che l'affronta,
Il fiero Russo, e risoluto stette
Così parato alla battaglia pronta.
Muratte titubò, quindi l'elette
File assalì di lui che in rabbia monta,
E dopo lungo battagliar, su' calli
Gli avversi dissipò fitti cavalli.

71

L'un l'altro fianco vistosi scoperto
Neveroscòi, stringe in un gruppo i fanti
Si folto e pien, che il re non ebbe il merto
Co' suoi di sciorlo corridori tanti;
E se talora in qualche angolo aperto
Ei penetrò, venne da tutti canti
Sospinto e rincacciato; e tuttavia
Quegli prosegue la pugnata via.

72

Quando troppo l'incalzano i Francesi,
Si volta, sosta e agl'inimici petti
Ferro e fiamme avventando in globi accesi
Dalle concave canne de' moschetti,
Li rigetta all'indietro egri e sorpresi,
E segue avanti a passi lunghi e stretti;
E se ancora l'assalgono i nemici,
Converte in essi ancor l'arme vittrici.

73

I Cosacchi a caval vibran percosse
Col calcio della lancia agli allenati
Pedoni, che ritardan nelle mosse,
O s'escono dagli ordini serrati.
Su le macchie, su' greppi, su le fosse,
Su' cammini dagli arbori intricati
Si lanciano a raccorre ed armi e manti
Che cascan giù da' frettolosi fanti.

74

Della strada maggior traëndo a manca,
Infra i campi di segale non colto,
Sempre celeremente avanza franca
La falange nemica e a passo sciolto.
Muratte a furia la percuote e stanca;
Tra quella e i Franchi ogni intervallo è tolto;
Pugna il Russo e cammina arso e non vinto,
Ma l'arresta di pali irto recinto.

75

Un grido di dolor da quelle file
Prorompe, di sconforto e meraviglia;
Allor Muratte con vieppiù virile
Rincalzo le nemiche armi scompiglia:
De' cavalli il torrente ei vuol che sfile
E chiuda i Russi, e chi con lor periglia:
Sosta il rege, e, accennando al giovinetto
Guglielmo, il Russo d'ogni parte stretto —

76

Prence Guglielmo, dalle squadre nostre
Quelli son circondati ordini interi,
Vinto è Neveroscòi; nelle man vostre
Deponessero l'armi i prigionieri.
Quando no, quel drappel quant'è si prostre
Di sciabla a' colpi inesorati e fieri:
Smolensco è mia!..... qual desterà diletto
Tal nuova, o Magno, nel tuo forte petto! —

77

Tace Muratte; il giovine regale
Col fior di eletti cavalier si scaglia
Rapido sì, siccome d'aquila ale
Che traversa d'un volo la boscaglia —
Giù l'arme, o prodi! esclama, egli è fatale
Deporle, e qui; compiuta è la battaglia;
Muratte il dice e il vuol! Neveroscòi,
L'onorato serbar brando tu puoi. —

78

All'altera proposta, dalle file
Russe avanzarsi un cavalier si vede;
Reso al prence un saluto in nulla umile —
Venga a prenderle il re, dice, sel crede. —
Ceder non vuoi dunque alla sorte ostile? —
E quegli a lui — Neveroscòi non cede! —
E, fatto un gesto di repulsa, gira
Il destriero, e correndo si ritira.

79

L'udì Muratte, e, di furore ardente,
Corse su gl'inimici e li percosse;
Il pro' Neveroscòi con la sua gente
Si rivolse, e da sè lunge lo scosse.
Qui moribondi sovra torme spente,
Là d'uman sangue son le glebe rosse;
Neveroscòi comanda a' primi fanti
Che siano i pali per le scuri infranti.

80

E la fila primiera con le marre,
Diede con le bipenni in sul riparo;
L'urtò, ruppe gli ostacoli, le sbarre,
E le schiere al di là precipitaro,
Fulminando di foco le bizzarre
Bestie de' cavalier, che si arretraro
Spaventate e in disordine; quel forte
Russo riordinò la sua coorte.

81

Si torrente talor giù dall'alpina
Vetta de' monti voltolando scende
A furia, con rimbombo, con rovina
Avvolgendo con sè capanne e tende;
Accorrono i villani ov'ei declina,
Chi rami e tronchi, chi macigni prende,
E alzan riparo a' campi minacciati
Che quel rovescia, e inonda i dolci prati.

82

E correva, correva a salvamento
Co' cavalli, co' rapidi pedoni;
Così pastor spinge il cornuto armento
Se il ruggito l'incalza de' lioni,
O tigre i figli allor che violento
L'urlo de' cacciator scuote i burroni.
Dove angusto s'apria passo alla dritta
Mosse colui con la falange invitta.

83

Il Massimo a Grusci gire imponea
I Russi a prevenir nel varco stretto;
Re Muratte converso altrove avea
Di quellò il nerbo de' soldati eletto.
Pur con seicento suoi destrier correa
Ad opporsi Grusci dov'è lo stretto:
Vani gli sforzi fur, vano l'ardire
Contro chi volea vincere o morire.

84

Quinci e quindi è la via ben fiancheggiata
Da spessa e lunga di betulle fila,
Onde la subitàna ritirata
Vien protetta alla squadra de' seimila.
Invan Gruscì chiede soccorsi e guata,
Chè suo malgrado dagli sbocchi sfila
Neveroscòi, con gli appuntati acciari
Armi e cavalli rovesciando al pari.

85

Come fiero cinghiale, alla foresta
Dagli alpigiani perseguito in caccia,
Rompe il cerchio nemico, e la molesta
Furia de' percussori, e oltre si caccia;
De' veltri all'abbaiar torce la testa,
Grugna, s'arruffa l'irto pel, minaccia,
Ritorna al torto corso, e d'ampia frana
Nell'ascosa s'interna ispida tana:

86

Così quel vigoroso Moscovita
Si arretrava ferendo, si sciogliea
Dall'armi di Grusci, la furia ardita
Di re Muratte indietro respingea,
E ad orma leggierissima e spedita
Ritornava al cammin che rimanea;
E, acquistati sentier selvosi ed erti,
I fianchi del drappel furon coperti.

87

Ne' miei liberi canti accogli, o prode,
Non l'ampio de' cantor plauso codardo,
Ma la lode del cor, ma quella lode
Ch'è dovuta ad un animo gagliardo.
I tuoi salvasti, le muraglie sode
Di quel forte di Mosca balüardo
D'arme copristi e di guerrier, le porte
Chiudendo in faccia a' cavalier del Forte.

88

Da tutte vie su le turrite mura
I cittadini accorsero affollati,
E coperta vedean l'ampia pianura
Di torrenti di estrane armi ed armati,
E i cavalli di Francia con sicura
Orma quei circüir lochi murati,
E le bandiere e l'aquile del campo
Di vivo scintillar tremolo lampo. —

89

I Franchi! i Franchi! — gridano a una volta,
E tremendo dolor ne' petti piomba:
S'alza la polve in larghi globi sciolta,
E l'alto squillo della fiera tromba:
Geme la terra sotto i piè sepolta,
Mormora il fiume, e il fosco aer rimbomba:
L'immensa riva, le boscaglie e l'erte
Di soldati stranier sono coperte.

90

Dell'esercito russo i duci intanto,
Ignorando la marcia de' Francesi,
O se a Vitepsco stessero d'accanto,
O gisser oltre, stavansi sospesi.
Volodomiro e Bagrazion di santo
Sdegno fremean dentro a' lor petti accesi;
Osterman minacciava, ma il severo
Duce supremo non mutò pensiero.

91

Ei titubando, il campo inoperoso
Nell'ore rimanea d'un gran periglio.
Tanto una mossa può del Glorïoso,
Il cui genio immortal detta il consiglio!
Le guardie a sbaragliar l'ardimentoso
Tollo incita Barclai con aspro piglio;
Venne ei due volte a subito cimento,
E due volte lo prese alto spavento.

92

Ma l'esercito leva alta la voce,
E il conflitto con lungo ululo chiede;
Chè vergogna ed onor sì l'alme coce,
Che furïando alla battaglia riede.
A quel di guerra strepito feroce
Il prudente Barclai sospira e cede;
S'avanza, trema, sosta, chè dal monte
Pargli Napoleon gli scenda a fronte.

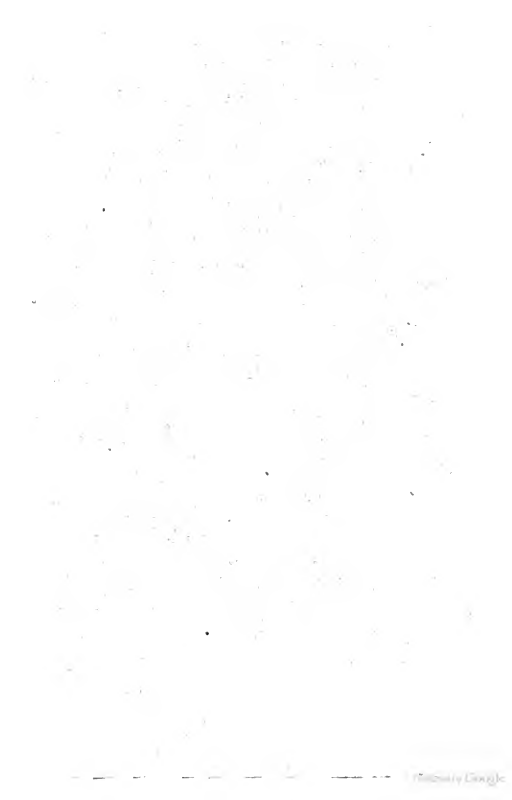
93

Di qua, di là move esitando, e perde
L'ore più belle pria che in cor decida;
I suoi Cosacchi d'ogni parte sperde
Nuova certa a recargli, o almen più fida.
L'aria in azzurro, le pianure in verde
Il sol pingea, quando sonâr più grida,
E un corriero a caval sudato e stremo
Giugne del duce al padiglion supremo. —

94

Presto! un foglio dicea, presto, signore,
A Smolensco l'esercito si affretti,
Se di tanta città vi move amore,
Chè dal nemico i suoi muri son stretti! —
Un desio di battaglia, un gran fervore
Destan ne' Russi gl'improvvisi detti:
Neveroscòi, ben ti avvisasti! il campo
Arde, quant'è, di generoso vampo!

95

Non fante o cavalier, non prence o duce
Quelle vòte trincee pensa assalire,
Tumultüando, con impeto truce
Le dimesse già corre armi a brandire:
Gli sguardi balenar d'orrida luce,
Atteggiarsi li vedi a belliche ire,
E insiem precipitar verso l'alpina
Del Boristen fórtissima regina.

ASSALTO DI SMOLENSCO

CANTO DUODECIMO

ASSALTO DI SMOLENSCO

CANTO XII.

1

Su duo poggi ineguali, discoscesi,
Divisi dal sonante Boristene,
Che congiungon duo ponti in esso stesi,
Siede Smolensco, infra campagne amene;
Di due diversi ed impari paesi
La turrita città sembianza tiene,
E tremendo tremendo in sen le mugge
Il fiume che, partendola, sen fugge.

2

L'una s'estolle in su la destra riva,
Di sfolgorante giovinezza bella,
Sede d'industrïose opere, e viva
Mercatrice che ognor cresce e s'abbella.
L'altra, ch'è vecchia e d'ogni fregio priva,
Su la spianata sta, rimpetto a quella,
Ne la sponda sinistra, ed alte mura
La difendon così, come natura.

3

Da ventinove torri è coronata,
Da un'erta cittadella; ampio la serra
Fosso, che qual voragin spalancata,
S'inabissa nel grembo della terra.
Di Orcha la via da questa è dominata,
E la mezza città men forte in guerra;
Borghi, spaldi, bastie nel fiero ludo
Altissimo le fanno argine e scudo.

4

Ampissimo burron gira, e circonda
Della città gran parte, e dove suona
Il Nieper vieppiù largo si sprofonda,
E all'irta cittadella fa corona.
Un'insegna, volubile come onda,
Di un'aquila dipinta, si abbandona
Alle fresche aure, e par sfidi dall'alto
Il campo avverso a cominciar l'assalto.

5

Immenso popol su le mura accolto,
Parte nella magione era di Dio:
I cari lochi lamentati, a sciolto
Passo n'usciva in un contegno pio,
E su le torri ov'è dell'arme il folto
Asceso, con tremendo rovinio
Scorge quasi sul termine del piano
Venir l'amico esercito lontano.

6

Alto levossi di gran gioia un grido
Per tutto il grande circolo murale —
Il campo! il campo! — il sottoposto lido
Di feroce echeggiò rombo ineguale.
I cimier su l'alzate armi ben fido
All'oste accelerata eran segnale,
E l'oste al caro suono, al caro segno,
Agitando gli acciar, dicea — Già vegno! —

7

Si confortò, s'inanimi quel forte
Popol, dal cor cacciata la paura,
Sen corse a disserrare altri le porte,
Altri le torri, altri a guardar le mura.
Intanto Ney con l'ampia sua coorte
Declive ad acquistar vassene altura;
Donde contempla la cittade, i siti
Atti all'assalto, e del gran fiume i liti.

8

Quando in fondo del pian parea vedesse
Del Nieper su la sponda di rimpetto
File di schiere, in movimento, spesse
Avanzarsi, avanzarsi a passo stretto.
Al sommo padiglion l'orma diresse,
E col Massimo riede in sul poggetto,
Donde con tesa mano al Sire addita
La formidabil oste moscovita.

9

A traverso d'un nuvolo di polve
La videro in colonne e lunghe e nere
Che da tutti gli ostacoli si svolve,
Di Smolensco drizzandosi al sentiere.
Argenteo lampo tremola e si volve
All'arme in cima, in cima alle bandiere;
E si ratta s'avanza alla cittade,
Che sotto le spariscono le strade.

10

Giunge Barclai, di gran fulmine a guisa,
Col suo Volodomir, con Bagrazione,
Con l'intera di Russia oste indivisa,
Alla forte città lungo il sabbione.
Li vede, e, pien di gioia, all'improvvisa
Vista batte le man Napoleone —
Eccoli alfine in poter mio! — sclamando:
Tolse dal fianco, e diede un bacio al brando.

11

E di schiera in ischiera, nella piena
Del trasporto più bello, egli difila:
Con la speme di scendere in arena,
Anima con lo gesto i centomila:
Rammenta a questa la battaglia d'Jena,
Di Ulma e Vagràm le pugne a un'altra fila,
Di Austerlizza i prodigi; al vecchio invitto
Dell'Italia i trionfi e dell'Egitto.

12

I posti assegna; a dritta del potente
Ney di schierarsi al pro' Davusto accenna;
Quindi a Lobò con risoluta gente
Che ne' grandi perigli non tentenna;
Mette al centro in riserva incontanente
La guardia, eletto onore della Senna;
Agl' italici prodi ei stesso impera;
Giunotto co' Vesfalici si schiera.

13

Compongono alla destra l'ordin due
Possenti, re Muratte e Poniatoschi;
Da lor Smolensco minacciata fue,
Come foresta d'aquiloni foschi.
Dal Massimo s'impone ad ambedue
All'orlo retrocedere de' boschi,
Sgombre lasciando e libere le arene
Che si stendon da quelli al Boristene.

14

È questo il pian per la battaglia offerto
Dal Magno a' Russi, da nessun difeso
Facil sito al ritiro, anzi coperto
A le spalle da loco aspro e scosceso,
Da strette balze, d'ogni sbocco incerto
Per quanto è l'uno e l'altro corno esteso:
Così non vuole ei nella fuga scampo,
Ma che trionfi onninamente il campo.

15

Giungevano a Smolensco frettolosi
Bagrazione, Barclai, l'oste invocata,
Volodomiro ed Osterman, bramosi
Per quella di pugnar terra murata:
E difilan su' ponti i valorosi,
Si apprestando a terribile giornata:
Il duce tutelar vuol con sue frotte
Del popolo la fuga in quella notte.

16

Ei, signori in vedersi de' duo ponti
Che congiungon le due città partite,
Piegano a Dio le umiliate fronti,
Bacian piangendo le lor soglie avite:
Affannosi, anelando, a passi pronti
Vi entraño alfin le schiere moscovite,
E tutta omai la russa oste traversa
L'ampia cittade nel sospetto immersa.

17

Visti Napoleon gli stuoli intieri
De' Russi entrar nel lor paese amico,
Ad un drappel de' suoi fanti leggieri
Ordinò che incitassero il nemico,
A fine che laggiù scenda, e si schieri
Alla mancina di quel fiume antico:
Non la Terra assalir, brama l'Invitto
Sul campo aperto d'ingaggiar conflitto.

18

All' offerto cimento, rallegrato
Bagrazione, volea scender con tutto
L'esercito di Russia all' intimato
Periglio, a còrre di lor marcia il frutto.
Nell'animo guerrier dell'esaltato
Fremea l' invito, come vento in flutto;
Al gran duce de' duci omai s'avanza
L'audace vecchio, e sclama con baldanza —

19

O delle schiere moscovite duce,
Speme di noi, di noi splendore primo,
Tu l'eletto di Dio fulmine truce,
Tu che al Corso puoi dire — Io già t'adimo. —
Scendiam laggiù ; chi incontro l'Asia adduce
Tutta Europa, volgiam de' mali all'imo;
Salva Mosca, l'impero, e tal muraglia
In un giorno di gloria e di battaglia.

20

Assai finora ci arretrammo noi,
Lasciando le città senza conflitto;
Erano quelle litüane; or vuoi
Le nostre abbandonar anco all'Invitto?.....
No! questa è Russia!..... più arretrar non puoi
Senza dirti, o signor, vinto e sconfitto;
Senza eterno rossor, senza periglio:
Spesso in campo è l'ardir savio consiglio.

21

Senti?..... senti, signor, nelle tue schiere
Un fremito di cruccio e di dispetto?
Vedi?..... agitano l'arme e le bandiere.....
La vittoria lor palpita nel petto.....
Su, su! del nostro esercito al volere
Cedi, o duce, una volta; il tempo è stretto;
Il nemico ci appella..... o fortunato
Napoleon, paventa oggi il tuo fato! —

22

Qui tacque, e il duce a lui — Sì lenta guerra
Sento agli omeri anch'io come aspra pesa;
A me, non Russo, della russa terra
Fu commisa la sorte, e l'ho difesa.
Colui che i regni furïando atterra,
Ha di pugna campal l'anima accesa;
La battaglia gli è d'uopo; e, s'ella manca,
Vinto cadrà con tutta l'oste franca.

23

Le spese, degl'infermi il deplorando
Numer che scema l'oste collegata,
Il pensier su l'Europa che va instando,
Il tempo che l'incalza a gran giornata,
Il dubbio che ha nel cor del come e quando
Possa redire alla sua Francia amata,
Il sospingono a pugna..... e, s'ella sia,
Qual prodigio salvar Russia potria?

24

Regna nel campo mio pace, abbondanza,
Si acquistan nove in ogni giorno genti,
Sorgerà Russia tutta, e, se costanza
Avrem, per noi saranno gli elementi.
Contr'esso è un truce verno che s'avanza,
La fame, l'odio ascoso de' potenti,
E un gran rimorso: udir da te mi giova,
Prode, chi fia che vincerà la prova. —

25

E vuoi dunque lasciar à quel Gagliardo
Senza battaglia l'alta, la famosa
Smolensco nostra, il fido balüardo
Di Mosca, e del regal fiume la sposa?
Quella Smolensco che de' Russi al guardo
Qual tomba dèl nemico inglorïosa,
Quale scoglio inaccesso era dimostra?.....
E dove fermerem la fuga nostra? —

26

Si Bagrazione proseguia fremendo —
A che dunque mirar l'alte cadute
Delle nostre città, quasi correndo
Testimoni delle inclite perdute?
Vergogna! questo esercito tremendo
Della Russia fu accolto alla salute,
Non al danno e all'obbrobrio! a questo sacro
Suolo il mio vecchio sangue oggi io consacro! —

27

E l'altro di rimando — Infin ch'io tenga
L'impero dell'esercito, parere
Altro non vo' che il mio! se mal convenga
L'obbedirmi, scegliete un condottiere
Che nelle vostre bramosie sen venga,
Ed a vostro piacer regga le schiere;
Io vi ricuso; ma, quand'io comando,
Non vo' diretto nè pensier, nè brando!

28

Tutti a pugna anelate; un vivo e forte
Desio di patrio amor vi arde e rampogna;
Di tanta guerra in vincere la sorte,
Se v'è un'ora d'indugio, è a voi vergogna.
Di questo cor l'elezīon consorte
Femmi de' rischi vostri; ei non agogna
Che al meglio dell'impero, alla sua gloria;
A noi le pugne non daran vittoria.

29

Venga a Mosca il nemico, e allor vedrete
Come il vostro accusato capitano
Piomberà, con le schiere irrequiete,
Su l'audace con impeto sovrano.
Nè dì, nè notte troverà quiete
Il Franco, o mova in bosco o in erta o in piano.
Qui il retroguardo stia; da voi si adduca
Verso Elnia il campo pria che il ciel riluca.

30

Di salvar la città l'incarco è mio,
Nè ad altro condottier ceder lo voglio;
Di difendermi qui grande ho desio,
Sarà Smolensco agl'inimici scoglio.
Se la mano terribile di Dio
Strinse, e i tiranni riversò dal soglio,
Patir vorrà che in Mosca uno Straniero
Detti leggi di Russia all'alto impero?

31

Io di guerra cotanta assunsi il peso,
Chè certa tengo la vittoria mia! —
E, in atto di commiato il braccio steso,
A quello — Di Elnia attendevi la via. —
Al cenno s'inchinò quel fiero, e, preso
Congedo al duce, mormorando uscia,
Chè nell'animo ardente, quanto audace,
Il desio di battaglia anco non tace.

32

Questo antico guerrier, di militare
Indole, d'alma fiera e vïolenta,
Della scola d'un prode, a cui l'altare
Alza la Russia, e a' posteri il presenta,
Obbedisce, esitando, a quel preclare
Che di bellici sempre urti ritenta:
Non conosce altri libri che natura,
Ciò che detta il suo genio, altro non cura.

33

Ma s'era Bagrazion fervido, audace,
Ben vantava Barclai freddo coraggio;
Tutto in lance pesava, era tenace
Ne' suoi disegni, sapïente e saggio;
Uso a pensar ad ogni guerra in pace
Di antiveggenza col celeste raggio;
Non dalla sorte, dalla meditata
Arte coglier volea palma sudata.

34

La mente di costui, non Inghilterra,
Come in Europa andava risonando,
Concepiva il pensier di tanta guerra
Cinque anni prima di venire al brando:
Il pose in opra di Alessandro in terra
Fin ch'ebbe dell'esercito il comando;
Nè grido cittadin per tutto il regno
Dal ferreo lo sviò divo disegno.

35

Verso l'apparecchiata Elnia il furente
Bagrazion si volgea col russo campo:
Fremean di rabbia immoderata, ardente
Ricolmi i petti di guerresco vampo;
Esecravan la lor fuga impotente,
Ch'era vergogna alla città, non scampo;
E mormorando andavan tuttavia
Per l'odiata maledetta via.

36

Alla difesa di Smolensco resta
Il retroguardo intier col duce eletto,
Brazione e Platoffo, che la mesta
Ola lasciò dentro un fidato tetto,
E il pro' Neveroscòi, che ornò la testa
Di lauro tal che non morrà negletto,
Ed Osterman, che anela al primo squillo,
E che si erga di pugna alto il vessillo.

37

E già li vedi in su l'armate mura
Torreggiar formidabili e superbi;
Spiran le facce lor morte e paura,
Nè chi li guata fia l'ardire serbi.
Del gran burrone su la sponda dura,
Contro a tanti di pugna appresti acerbi,
Napoleon dispiega le tremende
Paventate da' re galliche tende. —

38

Sire, Muratte al Magno, i Russi intenti
Al ritiro già son; ben io lo scerno
Agli affrettati, assidui movimenti;
De' lor deserti fuggon nell'interno.
Non sarà fra le nostre e quelle genti
Il bramato di guerra urto superno;
Abbandonan Smolensco al Franco invitto,
Anzi che cimentar largo conflitto. —

39

E Davusto a colui — Vostro soverchio
Ardor vi accieca l'intelletto e l'alma:
Non fugge il Russo; qui segnato ha il cerchio
Per la battaglia, e qui correm la palma. —
Come in angusto vaso acqua al coperchio
Leva i gorghi rotanti, esce di calma
Il re, si cruccia, e il ribollito in seno
Così a' labbri gli corre acre veleno.

40

Or di rampogna, or d'ira, ora di sprezzo,
Or di vendetta fulminò parola
Contra Davusto, non al certo avvezzo,
Altier com'era, a una pacata scola.
Allor Napoleon venne nel mezzo —
Giù gli sdegni! dicendo, in una sola
Mente unirci ci è d'uopo, in un consiglio
Or che pende su noi grande il periglio.

41

Di Davusto mi attengo oggi al pensiero;
No, possibil non è senza battaglia
L'immenso conquistar scitico impero;
Bellica brama i russi cor travaglia.
Se qui pugna non è, più non la spero;
Chiusi dal fiume son, dalla muraglia
I Russi qui; fuggano pur, ma solo
Pugnar potranno in ben aperto suolo. —

42

Già foriera del dì vergine auretta
Pel gran vano del ciel battea le penne,
E, circondato di ghirlanda eletta,
Apparve il novo sol bello e solenne.
Fuor delle piume il Massimo si getta,
Uscìo del padiglion, sul lido venne,
Non il russo trovò campo temuto,
Ma il preparato pian diserto e muto.

43

Si sdegnò quella forte alma, ed al saggio
Duce ostile drizzò pungente detto;
Che tremava, dicea, l'armi, il coraggio
Dell'esercito, e il suo ben noto aspetto.
Il russo duce meritò l'oltraggio?
Era viltà che gli gelava il petto?
Lauri un Greco e un Romano ebbero onesti,
Quei dal ritiro, dall'indugio questi. —

44

Sire, ho visti, Daltò così favella,
Avvolgersi e calar di china in china
Cittadini e soldati; e omai da quella
Quaggiù disboccheranno erta collina. —
Ei di forte allegrezza a la novella
La bollente consola alma divina;
Già pargli dalle tacite pendici
Che difilin nel piano armi e nemici.

45

Ma re Muratte e Ney con violenza
Si oppongono, dicendo al Magno insieme,
Essere i Russi in ritirata, e senza
Esercito Smolensco, e fuor di speme.
Già corre Belliarde all'eminenza,
Uno stuol di Cosacchi, instando preme
Co' cavalli, l'incalza, lo respinge
Dietro al burron che la cittade cinge;

46

E vede allora in su l'opposta riva
La via, che da Smolensco a Mosca scorre,
Zeppa d'una gran folla fuggitiva,
Di cavi ordegni e d'ampia oste che corre.
Aspro a Napoleon l'annunzio arriva —
Sire, a lui Belliarde, omai deporre
Ogni speme vi piaccia di battaglia:
Solo un pugno di prodi ha la muraglia.

47

Dall'una all'altra sponda a' nostri grossi
Bronzi tonanti fulminare è dato
Gli ultimi dello zar squadroni mossi,
E il popol fra l'esercito stipato:
Il retroguardo sol lassù fermossi,
A guerreggiar per la città parato. —
Tacque; già i Russi ne' sobborghi e in alto,
I Franchi giù si apprestano all'assalto.

48

Re Muratte si oppone a sforzo tanto,
A cimentar l'esercito gagliardo,
Dicendo sgombrerà ben tutto e quanto
Da Smolensco l'avverso retroguardo:
Solo un'ora aspettasse, e non infranto
L'inaccesso si avranno balüardo,
La cittade fortissima e temuta;
Ma il Re de' regi il suo pensier non muta.

49

Muratte allor del Magno a piè gittato,
Com'uom che in suo desire un altro brama,
Stringea piangendo quel ginocchio amato,
Scongiurandol per lui che tanto l'ama;
Ma il grande non vedea Figlio del fato,
Che a Mosca il suo riposo, la sua fama,
La gloria, il plauso e la secura via
Che ad abbassar la sua rival si apria.

50

Sul volto di Muratte era l'impronta
Del dolore in uscir dell'aspra tenda;
L'altrui repulsa l'anima gli adonta
Questa nel meditar lotta tremenda.
Fieri i gesti, agitati; in ira monta
Se di nomar l'infausta guerra imprenda;
Nel mare del malor l'animo assorto —
Mosca! Mosca! — dicea con suono morto.

51

Del Nieper su la manca aveano posta
Di bronzi i Franchi ampia una fila e forte;
Ma i Russi sul pendio dell'altra costa
Ne assettavan ben due con larghe scorte.
Omai da questa e dalla riva opposta
Dassi principio ad avventar la morte;
Rotto è il silenzio dal tuonar che incalza,
L'assordata città trema e sobbalza.

52

Riversi i ferrei ordegni ad ogn'istante,
Rotte le ruote e sparse pe' sentieri,
Teste spaccate, mani e gambe infrante,
Caduti i tirator su' bronzi fieri.
Il terribile suono di cotante
Bocche da foco, il grido de' guerrieri,
Lo squillo delle trombe in varii siti
Al gemito si mesce de' feriti.

53

Quivi Muratte il suo cavallo caccia,
Sosta, discende e immobile rimansi:
Ma Belliarde con piangente faccia
Prega il dolente che la morte scansi,
Se non vorrà che inglorïoso giaccia,
Qual tauro infermo fra lïon non mansi.
O ch'ei non l'ode, o che disdegna, o brama
Perir, s'innoltra, e già la morte chiama. —

54

Ah! volete sfuggir d'una infelice
Guerra all'infausto fin? ahi, che sconsolo!
La rovinosa vostra morte, ei dice,
Ci è cagion di gran danno e di gran duolo! —
Ritiratevi adunque alla pendice,
Muratte a quel, lasciate me qui solo. —
Visti tutti restar, dal gran periglio
Alfin levossi con rabbioso piglio.

55

Napoleone intanto, percorrendo
Gli squadron che all'assalto erano eletti,
Li anima al sospirato urto tremendo,
E divampan di guerra i ferrei petti.
Delle falangi l'ordine stupendo
Visto, e l'ardire in quei guerreschi aspetti,
Si ferma, e la parola come vivo
Gli riflüisce rigoglioso rivo. —

56

Figli di Francia! il Russo spaventato
Ricusa oggi l'onor d'una battaglia,
Chè quinci Bagrazion s'è ritirato,
Quindi Barclai dalla fatal muraglia.
Il retroguardo e l'imo volgo armato
Vuol difender Smolensco; omai si assaglia!
Forte è di sito, ma non d'armi è forte;
Corriam, spezziam quelle superbe porte!

57

Come salvar dal nostro impeto quelle
Mura affidate ad impotenti braccia,
Ad inesperto condottiero imbelle,
Che uscir non osa per guardarmi in faccia?
Ite, vincete, rovesciate! belle,
Ma brevi l'ore son, Smolensco giaccia!
La più grande quest'è, la prima è questa
Prova d'onor che il Russo oggi ci appresta.

58

Io l'accetto con l'alma: alto il cimento,
Più bella splenderà la nostra gloria:
Ei fuggirà compreso di spavento,
La cittade cedendo e la vittoria.
Largo avrete fra poca ora un accento
Di laude, chiamerete alla memoria
Che il valor vostro, della Russia a scorno,
Aggiunse agli altri, di Smolensco il giorno! —

59

Tacque: un grido acclamò quello stupendo
Breve sermon del Capitan di Francia;
È un ondeggiar d'armi e d'armati orrendo,
Batte ogni cor, scolorasi ogni guancia:
Le inquïete agitar teste nitrendo
De' corsier vedi l'onda che si slancia;
Ma all'echeggiar de' concavi stromenti
Sono bragia le facce, i petti ardenti.

60

Squillan le trombe: celere s'avanza
A concitati passi al pronto assalto.
Falange appo falange, in ordinanza
A' sobborghi, alle mura ed allo spalto.
Con provata di guerra arte e costanza
Il nemico le fulmina dall'alto:
Cresce la polve, cresce il fumo e il foco,
Spaventoso rimbombo è in ogni loco.

61

Poniatoschi lunghesso il Boristene
Co' Polacchi sen cala a passo sciolto;
Sopra il sobborgo Nicolscòi sen viene,
Strugge i ponti, e il ritiro a' Russi ha tolto.
Napoleon su le contese arene
Gira, raggiante di speranza il volto,
Ordina varie mosse, a casi vari
Con la mente immortal reca ripari.

62

Orribilmente la battaglia inforsa
D'ambo le parti fra le schiere opposte:
Nelle torri dal popolo soccorsa,
Da soldati è Smolensco nelle coste;
E si disserra a rovinosa corsa
Già l'animoso Ney con parte d'oste,
E assalta la tonante cittadella,
Batte le porte, e le bastie smantella.

63

Fulmin così nello squarciato grembo
Di nera nube arde, lampeggia e tuona;
Così s'avventa romoroso nembo
Dentro alla selva che fischiando suona.
Da un fianco all'altro, dalla cima al lembo
Trema la vecchia cittadella e intruona,
Crolla e non cade, ma resiste, e rompe
Il nemico che in lei fiero prorompe.

64

D'infrante armi, di sangue, di spezzate
Membra il suolo quant'è vedi ripieno,
Di salme alla rinfusa agglomerate,
Di feriti che abbrancano il terreno,
Si strascinando su le insanguinate
Mani, e guatando il fianco aperto e il seno:
Minacce odi, bestemmie, ululi d'ira,
E singulti e lamenti di chi spira.

65

Lobò, Davusto con rincalzo grande
Investono i sobborghi in varii siti,
Li soverchiano già da tutte bande,
E vi saltano dentro imbaldanziti.
Lo scompiglio, il terror quivi si spande,
Si affollano i nemici impauriti
Scomponendo i lor ordini, e ne' chiusi
Delle mura riparano confusi.

66

Allor la guardia sul cammino interno
Vortici ardenti dagli ordegni scaglia;
Risponde ancor con un rimbombo inferno
Lampeggiando e tonando la muraglia.
Il suono, il fumo, il foco del superno
Cerchio murale assorda, accieca, abbaglia;
In larghe ruote levasi la polve,
Ed il Nieper sanguigne onde devolve.

67

L'imperterrito Friende nell'assalto
Corre di Poniatoschi ora al soccorso,
Or di Davusto; ma dall'irto spalto
Globi di foco piomban nel suo dorso.
Come assalito sul boscoso ed alto
Giogo da' veltri e cacciatori l'orso,
Ritto si sta, freme e digrigna i denti;
Tale Smolensco alle nemiche genti.

68

Pirè, Ghigliemenò, Regnier, Turenne
Destavan per elette opre stupore:
Ruppe e vinse gli ostacoli ove venne
Eblè, delle francesi aquile onore.
L'impeto avverso rintuzzò, contenne
Casabianca con l'italo valore;
Il robusto Meson le porte scosse,
E co' bronzi tonanti le percosse.

69

Trïonfavan di già gli assalitori,
Tranne sol Ney che fu respinto al basso;
Pur ritorna su gli argini maggiori
Fra le rovine a disgombrarsi il passo.
Stringono il cerchio i più bollenti cori,
E con impeto pieno e con fracasso
Rincacciano i nemici entro le mura,
Che coronano i merli ed ogni altura.

70

Ma quei che disdegnaro animi arditi
Ritrarsi nel mural recinto amico,
Piombarono lassù morti o feriti,
Li soverchiando l'impeto nemico.
Nullamen gli squadroni inanimiti
Che su l'alto salìr con aspro intrico,
Una striscia di sangue e di trafitti
Largamente lasciaro, ancor che invitti.

71

Siccome a forza di tridenti viene
Tolto il grano su l'aia dalla paglia,
Talmente al russo retroguardo avviene
Quella in abbandonar prima muraglia.
Altri piomba laggiù nel Boristene,
Altri si sforza a fin che al sommo saglia,
E la confusïon e lo spavento
Da cento parti urla con voci cento.

72

Intanto Bruierese con l'eletta
Cavalleria vien su Platoffo e il fiede;
Discaccia omai dalla difesa vetta
Del monticel che presso al ponte siede,
De' Cosacchi le torme, entro le getta
Delle muraglie, e il colle alfin possiede;
Platoffo d'ira e di furor si strugge;
Tauro così, vinto da tauro, mugge.

73

Sudan franchi soldati e condottieri
La terra ad espugnar tanto munita;
Questi in percorrer gli squadroni intieri
Gl' incitan con l'esempio alla salita.
Ma d'altra parte gl' inimici fieri
Difendon la città rotta e sdruscita;
Quante volte assalìr le franche file,
Tante le ributtò l' impeto ostile.

74

Ma l'esercito franco dall'alture
Contemplava, in un bellico contegno,
Le squadre pugnatrici, che sicure
Perduravan mai sempre in lor disegno
Di versar nella Terra aspre sciagure,
Di ferirla di bellico disdegno;
E avanzar le vedea serrate e strette
Al primo lembo dell'avverse vette.

75

Come mira su lor dalla muraglia
Lanciarsi una terribile tempesta
Di ferro e foco che il nemico scaglia,
E nondimen schiera appo schiera resta,
E non cede, e rinforza la battaglia
Precipitando alla città funesta,
Manda gridi di gioia a' fausti piani,
E, rapito d'ardor, batte le mani.

76

Bello, opportuno su lievissime ali
Volò quel plauso a' pugnator drappelli,
Che l'udìr, si voltàro, e con eguali
Segni d'amor risposero a' fratelli.
Quindi per sino agli argini murali,
Come fiamma, scagliàrsi orrendi e snelli,
Tutto urtàr, rovesciàr fin che si venne
Ove il muro il lor impeto contenne.

77

Fra le lance cosacche furïoso
Platoffo si volgea, Neveroscòi
Tra' fanti russi; ma l'ardimentoso
Ostermano tenea lì fuori i suoi.
Non fa trarre respir, non dà riposo,
O trïonfar, dice, o morir da eroi,
Co' gesti, con gli esempi, con gli accenti
I più tepidi petti anco fa ardenti.

78

Fra cotanto scompiglio alta la voce
Leva fra' battaglier — Pel patrio suolo
Oggi si pugna, o Russi! che il feroce
Nemico cada, che si volga in duolo!
Ributtatelo giù nell'ima foce,
All'aquile di lui tarpate il volo,
Che sia Smolensco un San Giovanni d'Acri!
Forte è Smolensco, e i suoi muri son sacri! —

79

Respinto egli è co' suoi dentro le scosse
Mura, malgrado un disperato ardire;
Ultimo l'orme minacciose mosse,
E chi a morte ferì, venne a morire.
I suoi non rampognò, chè aperte e rosse
Avean le membra per ferite dire;
Ma in cima alle muraglie compartilli,
E fè che a pugna anco la tromba squilli.

80

Ansia, tremante, dal balcon che guarda
Il muro ove Osterman pugna, e fatica
La vincitrice omai gente gagliarda,
Cogli occhi lo seguìa la dolce amica.
Quando quello le par che fumi ed arda,
Che si rompa e rovini, la pudica
Spaventata s'arretra, e forte e stretto
Palpito interno le martella il petto.

81

L'amorosa sua mente è combattuta
Da concitata fantasia funesta:
Come languido fior, pallida e muta
Su le nevi del sen china la testa.
La bambinella come può si aiuta
In tirarla pel lembo della vesta,
E le additando le correnti squadre —
Madre mia, madre mia, deh! chiama il padre. —

82

Scossa da' suoi pensier l'egra Teresa,
Amaramente guata nella figlia:
Fra le braccia la dolce angiola presa —
Ei non è qui..... fors'egli, oh, Dio! periglia. —
Non pianger, madre mia! — la man distesa
Con le dita asciugavale le ciglia;
Quella al suo petto la si strigne — Eh! taci.... —
E la confonde di amorosi baci.

83

Oh! qual ritorna pe' calcati campi
Moltitudine d'armi e di cavalli?
La siepe degli acciar sembra che avvampi
Tremando, come tremoli cristalli.
Perchè Smolensco al suo destino scampi,
Fa Barclai già redir pe' noti calli
Metà dell'oste; la conduce il forte
Volodomiro, uso a sfidar la morte.

84

A celeri orme corron gli squadroni
Della valida Terra alle difese,
Chè intorno a' muri, intorno a' bastioni
Gira e gira l'esercito francese.
Sentian da lungi i rovinosi suoni,
Spesso l'aër ferian con l'armi tese,
Mandavano sovente a' lochi fidi
Minaccoiosi di guerra ululi e gridi.

85

Entran nelle muraglie, i posti primi
Ripresi, rinnovellano il cimento:
Volodomiro in lochi ed alti ed imi
Corre pugnando, ed egli sol val cento.
Sembra nell'avventarsi a' più sublimi
Fulmin, procella, terremoto, vento,
Aquila fra gli augei, tigre non sazia
Che le timide damme afferra e strazia.

86

Ruote e bronzi sossopra, aste e cimieri,
E vinti e vincitor, morti e malvivi,
In un fascio cavalli e cavalieri,
Aquile e insegne, e il sangue a larghi rivi
Scorrere vedi giù lungo i sentieri;
Fumo e di foco gran vortici vivi,
Franti palagi e torri, e campanili
Fatti per guerra rovinosi e vili.

87

Così talora enorme pesce impasto,
Se un naviglio da lungi intende o mira,
L'ampie rompe nuotando acque del vasto
Oceàno, e con tonfo intorno gira;
Di cadaveri spera orrido pasto,
E fuor dell'acqua la squamosa e dira
Schiena mostrando, il segue sin nel porto,
Chè di quello gli dà l'ombra conforto:

88

Con la guardia così d'intorno gìo,
Lungo la formidabile cittade,
Il Sire, su la riva, sul pendio,
Nelle vicine di Smolensco strade
A indagar se fra tanto rovinìo
Si aprisse adito alcuno alle sue spade,
Acciò tutta di franche armi s'inondi,
A raccorre i feriti e i moribondi.

89

La polve, il fumo, il puzzo, il sangue, tanta
Strage i vinti ristucca e i vincitori:
Muràtte re gl'igniti bronzi pianta
Contro le torri, e frangele al di fuori.
Con la lor gente dalla pugna affranta,
E dal lungo ferir de' difensori,
Si sostengon Morande e il pro' Gudino
Ne' borghi che acquistàr sin dal mattino.

90

Ma già Ney dell'esercito alla manca
Con la falange, per riscosse irata,
I Russi fuor della cittade stanca,
E gl'insegue per fin su la spianata.
Co' fulminei di lui bronzi rinfranca
Sorbier de' prodi la lena affannata,
Scompigliando al nemico i lor coperti
Sentieri, ovunque a' tanti colpi aperti.

91

Poniatoschi a' Polacchi — O prodi, dice,
Ecco Smolensco! de' nostri avi, ahi! bello
Di vittorie teatro, alto e felice
Per un secolo intier splendido ostello! —
A quella vista, alla parola ultrice
Il polacco s'infiamma ampio drappello,
Assalta Nicolscòi, v'entra, e già grande
E spavento e rovina ivi si spande.

92

Corre e trionfa dentro all'espugnato
Il pro' Morande omai borgo Roslavo,
L'impavido Gudin ha conquistato
Con periglio maggior il Mitislavo,
Di Crasnoe nel sobborgo entra da un lato
Ledrù, ch'è accorto quanto in arme bravo:
Poniatoschi a una porta omai si avventa;
Ney le muraglie dirocate tenta.

93

In chi combatte per le patrie mura,
In chi a espugnarle si affatica e infiamma
È inestinguibil sete, e tanta arsura,
Che per molta acqua non iscema dramma.
Ordina il franco Sir che dall'altura
Si gettino in Smolensco e ferro e fiamma;
Un soldato a caval precipitando
Al conte di Lobò reca il comando.

94

Costui dal labbro dell'immane fosso
Vortici ardenti entro le mura scaglia
Ad isloggiarne de' nemici il grosso,
Ed un termine imporre alla battaglia.
Il ciel su la città si tinge a rosso,
Trema e crolla qua, là l'ignea muraglia;
Un trambusto si spande, in mezzo a un forte
Rimbombo si percotono le porte.

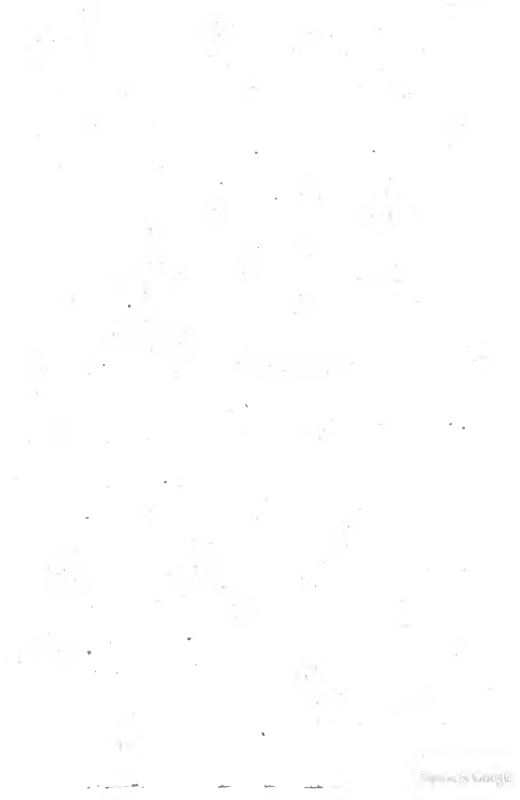
95

Di fumo allor colonne folte e nere
Escon da varie parti di cittade;
Un chiaror spaventoso dall'altere
Cupole sorge, da magion, da strade;
Globi di foco rotano alle sfere,
E parte di città vacilla e cade:
Tutto è fumo e gran fiamma e gran ruina,
E la notte le negre ali dechina.

96

Allor s'intese un grido ripetuto
Di muraglia in muraglia andar vagando:
Corfo! Cameschi!..... ohimè! tutto è perduto! —
Straganoffo! Lamberte!... oh! come? ahi! quando?—
Quindi un sonar di passi risoluto,
Un fragoroso urtar di brando in brando:
Giù sostano i Francesi, e alle sue tende
Napoleon a gravi orme si rende.

IL SACERDOTE E I VATICINII

CANTO DECIMOTERZO

IL SACERDOTE E I VATICINII

CANTO XIII.

1

Dallo stellato padiglion del cielo
La luna diffondea l'argenteo lume,
Che il notturno squarciando umido velo,
Su l'ampie tremolava onde del fiume.
Ardente il duce ostil di santo zelo,
Al popolo dicea che dalle piume,
Dalla cittade uscisse, e per la fosca
Inconquistata via fuggisse a Mosca.

2

Quinci e quindi un gridar di chi comanda
Lasciar Smolensco in quella dura notte,
Un isvegliarsi, un correr d'ogni banda,
Un trar dall'alme queremonie rotte,
Uno spavento in chi piange e dimanda
Perchè dessi lasciar a stranie frotte
La patria, un fiero luccicar di spade
Era per tutte quante le contrade.

3

Chi commettea pel doloroso calle
L'antico padre, chi la sposa e il figlio;
Le madri, con le chiome per le spalle,
A piangere, ad urlar danno di piglio;
Suona di cupi gemiti la valle,
Si richiedon fra lor guida e consiglio,
L'un l'altro si confortano di speme
Nelle tremende lor sventure estreme.

4

Minacciosi tonando acerbi detti
Cosacchi e Russi e accelerando il passo,
Col calcio delle lance e de' moschetti
Spingono per le strade il popol lasso.
Dalla terra natale omai reietti,
Vagano in cima delle mura, al basso
Della città, chè la città tradita
Nega dar tomba a chi diè cuna e vita.

5

Premon le madri al disperato seno
I dolci frutti de' lor casti amori;
Piangono i vecchi il lor natio terreno,
Le sue memorie ed i sudati allori;
Ma l'età del sorriso e del sereno
Si spaventa dell'armi, de' clamori;
E s'aggiran tra' fochi a passi erranti
Le scolorite vergini tremanti. —

6

O patria infelicissima, si udiva
Il popol lamentar, o sacri e cari
De' nostri avi sepolcri, o dolce riva
Del Boristene, o patrii focolari.....
Addio!..... l'alma si spezza, e la giuliva
Speme di riposar su' vostri altari
Nell'estrema di vita ora svanisce,
Come di tricolor iride strisce.

7

Addio! per sempre addio!..... quand'egli il die
Sorgerà del ritorno, e al patrio suolo
Volgerem la dolente orma le pie
Aperte case a ricercar, il solo
Nieper ritroverem che le natie
Onde devolverà squallido, in duolo
Come piangesse la comun sventura,
Le nostre glorie, e le cadute mura. —

8

Malinconica, lenta, a eguali tocchi
La grande squilla della cattedrale
Batte la mezzanotte; il pianto agli occhi
Dell'egra turba al suon lugubre sale.
Visto il vescovo suo, sopra i ginocchi
Cade la folla sconfortata e frale,
E imprime su le pie vesti dal core
Il riverito bacio del dolore. —

9

Coraggio, o figli!..... figli..... oh, non piangete!
Sconviensi il pianto a forti alme! costanza
Or che ferve il dolor! le irrequiete
Alme vi allieti una vital speranza.
Quelle schiere che son vittrici e liete,
Vinte e meste saranno..... io n'ho fidanza:
Dio vi darà siccome prigioniero
Tutto e quanto l'esercito straniero. —

10

Levando al ciel la man tremola ed egra
I bimbi, gli attempati, le matrone
Tuttavia sul ginocchio — O tu d'integra
Vergine Figlio, esclamano, ragione
Fa al nostro cruccio; le nostre ire allegra
Nel sangue del fatal Napoleone!
Batta questo superbo Uomo del fato
Su la polvere il capo insanguinato! —

11

Così la fulminante ira del cielo
Era invocata in su l'illustre fronte:
Del desiò su le penne il voto anelo
Volava a Lui che le vendette ha pronte.
La turba delle mani agli occhi velo
Spesso facea, guardando il fiume, il monte;
E, come greggia dall'ovil diletto,
Uscia piangendo dal materno tetto.

12

Barclai frattanto dentro della rotta
Cittadella al fidato Brazione
D'incendiar per una occulta frotta
La morente città, fremendo, impone —
Capitano! quant'è tutta l'inghiotta
Il foco! non un arco, una magione,
Non un muro si lasci, non un tempio
Che ricovri e ristori il nemico empio!

13

Tutta s'incendii! ove noi fummo e i santi
Paesi difendemmo da ostil rabbia,
Trovar non dee Napoleon che infranti
Muri e rovine, e, chi mal vuol, mal s'abbia!
Bruciatela! son gloria i suoi fumanti
Avanzi a Russia; e foco e fumo e sabbia
Trovi chi lusingava le sue genti
Di preda, di riposo, di alimenti! —

14

Si tacque, e con la man diegli commiato;
Il frettoloso Brazìon discende
Per lè scale, volgendo l'agitato
Pensiero a foco, a sangue, a cose orrende.
Prontamente raduna un numerato
Stuol di gagliardi, l'anima, l'incende,
Gli apre l'ordin supremo, ed il supremo
Ordine aperto è accolto in tanto stremo.

15

Mani russe in città russa destando
Van l'incendio; tenaci, risoluti
Alternando la fiaccola ed il brando;
Gl'incendiator gettan le fiamme muti.
Leva il popolo un grido miserando
Il fumo e i rossi vortici veduti
Del foco, che su larghe ali s'estolle;
Forza è ch'arda Smolensco, e ardendo crolle.

16

Lo stridor della fiamma voratrice,
Che d'ogni parte la città consuma
Crepitando, e su d'essa, qual pendice
Sopra una valle, s'alza e il cielo alluma;
Il lamento del popolo infelice
Che volge gli occhi ove Smolensco fuma;
Il romore con cui sonano i tetti
Da tanto scrollo a rovinar costretti;

17

Si unisce a' passi de' soldati erranti
Per la cittade, all'urlo del conflitto,
Al romoroso scalpito di tanti
Cavalli, al grido del nemico invitto,
E un rimbombo infernal le sottostanti
Pianure assorda. Disperato, afflitto
Osterman va scorrendo la muraglia,
Confortando i soldati alla battaglia.

18

A chi premio di gloria, a chi venturo
Promette don, chi plaude e chi minaccia —
Adopriamo con animo securo
Alle difese le fidenti braccia!
Trovi la tomba chi su questo muro
Osi imprimer l'ardita orma e si giaccia!
Ah, non fia che la franca ira scoscenda
Delle nostre città la più stupenda! —

19

Correndo in mezzo al popolo gridava —
Su, cittadini! cittadin, su via
Ite, volate a spegnere la prava
Furia del foco: che Smolensco stia!
E non ti scuoti ancor, o turba ignava?
E la patria perir lasci?..... e tu pia?
Tu forte?..... va!..... se patrio amore or ora
Sentissi in petto, va!..... trascorsa è l'ora —

20

Un singhiozzar, un piangere, un lamento,
Come di ruota che per pondo geme,
Un battere di petti vïolento
Risponde al fiero che rampogna e freme.
Squillan le trombe il sanguinoso accento
Delle battaglie; ansia e timore insieme
Or sospinge, or affrena i dolorosi,
I cari di salvar tetti bramosi.

21

Ma i giovini furandosi con fretta
L'armi, a' merli ritornano furenti,
Anelano alla pugna, alla vendetta,
Al sangue anelan delle franche genti.
Un subbentrar a' posti, alla vedetta,
Un addensarsi su' ripari ingenti,
Ferve un scotere d'armi; ovunque gira
Ostermano, e coraggio e lena inspira.

22

Mentre così su le feroci mura
Bollono l'ire, e giù la turba, attrita
Dal tocco dell'altissima sventura,
Si accalca fuor della città tradita,
Teresa tutta trema di paura
Per Osterman, la sua figlia gradita
Preme al battente cor, e ne' vivaci
Occhi le imprime disperati baci.

23

Scende dalle muraglie, e per le strade,
Ove il foco serpeggia vorticoso
Divorando gran parte di cittade,
Ostermano si volge frettoloso.
Dentro al fumo si caccia, fra le spade,
Chè lo spinge un pensier sacro e pietoso,
Il pensier delle sue donne in periglio
Or ch'ambe di salvar prende consiglio. —

24

Teresa?..... su!..... Teresa? — essa, alla nota
Voce che di laggiù così l'appella,
Sbalza in piè con la gioia in su la gota;
E correndo al balcon — Son qui — favella.
Pende dal cenno d'Ostermano immota,
Anco nel duol, qual nella gioia, bella —
Scendi, Teresa mia, scendi, mia vita,
Chè giunta è l'ora omai della partita. —

25

Con la bambina in braccio, l'incorata
Per gli scalini del palagio scende
Tutta ancora negli atti scompigliata,
E per la mano il suo fedel la prende.
Escon dagli archi a celere pedata;
Scansan là dove crepita e s'accende
La fiamma; innanzi sostano alle porte,
E rivolto Ostermano alla consorte —

26

Ecco un mio cocchio e un mio fedel; coraggio!
Entravi, o mia gentile, il tempo preme. —
Ella, sfiorata come rosa in maggio
Se il turbo intorno a lei rotola e freme,
Posa il timido piè sul carro, e il raggio
Degli occhi vòlto alla sua dolce speme —
E tu non vieni? — e il prode — Infin che tutta
Smolensco non sarà salva o distrutta,

27

Non fia ch'io mi divida da difesa
Abbandonando a' Franchi la vittoria:
Sai com' è quest'ardente anima accesa
Dall'amor della patria e della gloria!
Vattene in salvo tu, dolce Teresa,
E, se t'è grave, chiama alla memoria
Come pel meglio delle genti sue
Nè vil, nè lento unqua Osterman si fue.

28

Non correrò rischio nessuno, o cara:
Quando più forte in grembo alla cittade
Il foco e l'ire mugghieranno a gara,
Co' Russi io batterò d'Elnia le strade.
Non è Smolensco, degli eroi la bara
È Mosca; in lei s'infrangeran le spade;
Sgombra per ora ogni timor; costui
Sa dentro d'Elnia ove condurti, e a cui. —

29

Ostermano!..... addio dunque!..... oh! non lasciarmi
A lungo più con l'agonia nel petto!
Ti sovvenga, Ostermano, in mezzo all'armi
Non di me, di quest'umile angioletto.
Dammi un amplesso almen!.... oh! non mandarmi
Senza un bacio, o fatal sposo diletto!.....
Sai con che cor da te mi tolgo!..... o mio
Dilettissimo, addio! per poco addio! —

30

Ansio la bacia e la ribacia in bocca,
E la tenera sua figlia addormita
In sul materno sen trepido ei tocca,
D'un arcano terror l'alma contrita —
Addio! — l'auriga in su' cavalli scocca
La sferza, ed essi per la via romita
Corrono con sonanti ugna su' campi,
Dalle nari spirando e fumo e lampi.

31

Quando muto il romor fu delle rote,
Si rimosse Osterman, prese la via
Dell'irta cittadella, e per le note
Scale al prudente suo Barclai salia.
Vivo lo sguardo, pallide le gote
Al duce ei presentossi — O duce, sia
Mosca almen salva — e i duo gran capi insieme
Di salvar la gran Mosca entrano in speme.

32

Rispondono co' bronzi a' bronzi igniti
Dalle infrante muraglie e da' ridotti
I difensor; giù piombano i feriti
Sul fiume, sul burron, su' ponti rotti.
Di gallici vessilli e moscoviti,
D'armi son pien gli ardui sentier dirotti,
Le torri, i merli e l'atre acque e la sponda
Del Boristen, l'ampio fossato e l'onda.

33

Morti e malvivi, vincitori e vinti,
Cavalli e cavalier, duci e soldati
Di qua, di là, di sù, di giuso spinti
Son nel bellico ludo agglomerati.
L'urlo, il rimbombo, i gemiti indistinti,
La polve, il foco, il fumo, de' piagati
Il lagno che su' vanni erra del vento
Accrescono l'orrore e lo spavento.

34

Napoleon cennava al valoroso
Poniatoschi che alfin co' suoi montasse
All'assalto, e il nemico ardimentoso
Dalle rotte muraglie omai scacciasse.
De' Polacchi col fior, precipitoso
Venne alle torri e nelle torri ei trasse,
Si apparecchiando ivi a scalar quell'alto
Muro, e Smolensco prendere d'assalto.

35

Ney, Muratte ed Eugenio omai la forte
Movon lor oste in minaccevol atto;
Defilano coorte appo coorte
A passo lungo, misurato e ratto:
Son già percosse le ferrate porte,
È il muro in parte ancor smosso e disfatto;
Ma gli oppugnati intrepidi e sicuri
Durano ancor su' conquassati muri.

36

Ecco ad orme affrettate dalla scossa
Fortezza in giù Barclai cala e Ostermano:
Al retroguardo uscir della percossa
Città comandan su l'aperto piano,
Poi che il nemico valicò la fossa
Delle muraglie, e ogni contrasto è vano.
Volodomir co' suoi piglia l'incarco
D'indugiar l'inimico a farsi il varco.

37

A pro di quelle barcollanti mura
Ei disperatamente si affatica
Co' prodi suoi, che, spogli di paura,
Versano il sangue per la terra amica.
Ove egli alza la sua faccia sicura,
Retrocede la franca oste nemica;
Ove gira l'acciar, cadon le teste;
Turbo così gli antichi alberi investe.

38

Posa anelando il forte; ahi! chè al pensiero
Del concitato la sua madre riede
Languida, inferma, tremola, ed un nero
Dubbio la sua sospesa anima fiede.
Al fido Brazīon cesso l'impero
Della squadra che in possa ogni altra eccede,
Per lo buio sentiero ad orme ratte
Vola a colei che gli diè vita e latte.

39

In percorrer le scale un suon funèbre,
Un femmineo ululato ode all'orecchia;
Sta; sente preci ed alte strida e crebre,
Ahi! dubbia per la sua misera vecchia!
Precipita là dentro con palpebre
Apertamente immote; altri apparecchia
L'urna, altri prega, e vede la sua cara
Madre distesa su funerea bara.

40

Un' effigie di Cristo infra le braccia
Lentamente posava alla spirata;
Bianco vel si stendea su la sua faccia
In mollissimo sonno addormentata.
Acciò che a Dio raccorla in cielo piaccia
Fra l'angelica sua schiera beata,
Sciogliean sante parole al sommo Trono,
Donde sol move l'immortal perdono.

41

Volodomir con palpito si appressa,
E la tremante man stende al ferètro;
Rimuove il vel dal caro viso; cessa,
Chè il caro viso è mortalmente tetro.
Trasalendo fissolla — È dessa! è dessa! —
E la faccia voltò dell'urna dietro,
Quindi ululando di dolor si toglie
Da quelle crude disperate soglie.

42

Le sue schiere raggiunse nel momento
Che uscivan di Smolensco alla pianura;
Il comando ne assunse, e nel cruento
Piano calò dalla crudele altura.
Già da' ponti sfilavano le cento
Squadre, lasciate le materne mura,
Ed in Elnia correvano al tremendo
Fier Bagrazion che le attendea fremendo.

43

Napoleon contempla, della tenda
Dinanzi al limitar co' suoi seduto,
L'inusato spettacolo, l'orrenda
Scena di sangue pensieroso e muto.
Quanto notte durò, la sua stupenda
Oste in armi vegliò; non fea saluto
Sul lido orïental la prima luce,
Quando lassù salse un estraneo duce.

44

Vàrie grida l'assordano ad un tratto,
E d'armi e di guerrieri è circondato;
Si tenne morto; e pur com'uom che ha patto
Di cadere da forte e vendicato,
Trasse la spada, e in largo giro e ratto
Intorno la volgea da disperato,
Allor che l'alba fe' conoscer quelli,
Nemici no, Polacchi e suoi fratelli.

45

Ruppe in grida di gioia, e — Viva Francia! —
Sclamò — Viva l'altissimo Guerriero! —
I Polacchi gridaro, e ognun già lancia
In aria, come il duce, il suo cimiero.
L'un l'altro si baciando nella guancia,
D'orgoglio marzial comparve altero;
E Poniatoschi fra le schiere fide
Al novello fervor plaude ed arride.

46

Su le muraglie co' suoi prodi ascese
Quell'ardito, e acquistò l'erta cittade;
Tra il buio, il fumo e le rovine scese
In grembo ad essa per le mute strade;
Chè Barclai nella notte il calle prese
D'Elnia, e quelle lasciò vinte contrade,
Cautamente serbando l'indomato
Esercito di Russia a miglior fato.

47

Indagata Smolensco, le sue porte
De' cadaveri sgombre e de' morenti,
V'entra schierata in bello ordin la forte
Oste di Francia co' vessilli a' venti.
L'inno della vittoria e della morte
Cantan squillando i bellici stromenti;
Fra tanta militar pompa solenne
Trïonfante in cittade il Magno venne.

48

Il sol dal balzo orïental sorgea,
E su gli ostelli riposando il raggio,
Illuminava l'ampia strage rea,
Quel memorando alla natura oltraggio.
Sangue il piano correva e la vallea;
Travolgevano l'acque in lor vïaggio
Salme russe e cosacche, itale e franche,
Rotanti teste, scemi busti ed ànche.

49

Preti, fanciulli, femmine, vegliardi
Morti dal ferro o dalla vampa viva,
Soldati e capitani offriansi a' guardi
Dell'altera di Francia oste giuliva.
Templi, ostelli crollati, balüardi
Pendenti in giù su la dolente riva,
Porte abbattute, mura in cima fesse,
Tutto parea l'umana ira piangesse.

50

Per le strade i feriti smolenschiani
Strascinavansi, squallidi gli aspetti;
A' vincitori non tendean le mani,
Ma ostentavan le piaghe a sommo i petti:
Ricusavano aita dagli estrani;
I lor cari in guardar paterni tetti,
Una stilla di duol su gli occhi scese,
A' quei feroci santo amor la chiese.

51

Noma a governator della cittade
Napoleone il duca di Belluno,
Quel Vittor che per senno, per bontade,
E per valor non è secondo a niuno.
Al suo fido Udinotto persüade
Farsi in Vilna asportar, e d'opportuno
Riposo ristorar la persona egra,
E farla poi di nove palme allegra.

52

Esaminata la città là dove
Inferocì l'altissimo conflitto,
Ammirava il valor, le ardite prove,
La difesa mortal, l'assalto invitto;
Le piaghe numerò, le morti nove
Di che si fu l'un l'altro campo afflitto;
Dà ristoro a' feriti, e in una loggia
Dell'irta cittadella ascende e alloggia.

53

Fra Durocco, Mortier, Lobò, Bessiero
Fulminei scherni contra i Russi ei scaglia —
Che vergogna, dicea, che vitupero
Per cotesto Barclai! senza battaglia
Ceder la chiave di cotanto impero!
Anzi che uscire fuor della muraglia,
Fra le amiche ei sen fugge ombre col campo,
Come un codardo a cui la fuga è scampo.

54

Se volea trionfar, quale apprestato
Gli era aringo d'onor! s'egli era vinto,
Una cittade e un fiume sterminato
L'avriano accolto dentro al lor recinto!
Fuor di Smolensco contra chi pugnato
Avrebbe? contra un campo a furia spinto,
Grande, ma in suolo angusto, il cui ritiro
Erano rocce e un suolo alpestro e diro.

55

Venner manco a Barclai senno e coraggio....,
È Moscovia alla fin vinta e perduta;
Un esercito ell'ha che in suo viaggio
Di sue Terre contempla la caduta;
Non le difende no! Dove quel saggio,
Dove mai fermerà l'oste temuta
A difendere Mosca e il russo trono?
Dove dirà, quando dirà — Qui sono! —

56

Egli, che abbandonò quella Smolesco,
Ch'ei medesmo chiamò Smolensco santa,
Smolensco forte, l'unico, il guerresco
Balüardo di Russia tutta e quanta,
La indicando all'esercito francesco
Sin da cotanti dì, sin da cotanta
Distanza quale inciampo, quale tomba,
Egli or sen fugge come un suon di tromba!

57

Diserteranno dalle russe file
I varii dello zar popoli a schiera,
Sdegnati di veder in mano ostile
Le lor città senza una pugna intiera.
Fremono i Russi, chè non fu mai vile
Unqua la Scizia, forte fu, guerriera:
Cade or senza battaglia e senza lode.....
Popoli, guai, se non vi regge un prode! —

58

Tacque: in guatar quelle tremende alture
Della riva sinistra abbandonate,
Dava taccia di donne alle sicure
Di Alessandro frementi osti adunate,
Che, rese caute dalle ree sciagure
In che furo da lui precipitate,
Sfuggiano il rischio d'un campal cimento,
Chè in cento pugne ei ne vincea ben cento.

59

Cammina al Magno un sacerdote intanto
Per età venerabile, per zelo;
D'illibati costumi, umile, santo
Come quei che l'eletto era del cielo.
Bruno gli cade in sino al piede il manto;
Raro ha crine, e sul mento argenteo pelo;
Per la calva sua fronte una divina
Luce gli brilla, e a' numi l'avvicina.

60

Al cospetto del Grande egli s'avanza,
Sosta, lo scalzo piede orma non parte;
E, come chi ha nel ciel la sua fidanza,
L'inspirato si affisa in Bonaparte —
Principe dell'Europa, oh! che adunanza
Di prodi laude al tuo valor comparte
Nella sventura! a che la stolta gioia
Per chi è fatato che diman sen moia?

61

Non fate alto lo strepito; cessate
Da tripudii impudichi, intempestivi:
Vinte diman le vostre schiere armate,
Vincitori saranno i fuggitivi.
Io che d'anni son pieno, e le incolpate
Chiome ho tinte in vecchiezza, a voi giulivi
Potenti il dico: il ciel qui termin pose
Alle vostre conquiste ardimentose.

62

Simili a sabbie d'òr dalle profonde
Ocëanine viscere inghiottite,
Voi perirete; come vesti immonde,
Le vostre giaceranno ossa abborrite.
Io, non l'angiol di Dio, di non gioconde
Verità, prego, la parola udite
Rivelatrice, o Rege..... e che puoi farmi
Se i divi arcani svelo a te fra l'armi? —

63

Padre, risponde placido il possente
Imperador, troncarvi la parola
Non io voglio, nè forse di pungente
Scherno oltraggiar la vostra sacra stola.
Vi son de' grandi, a cui se unqua nocente
Si dica augurio, e sia pur ciancia o fola,
Si sdegnano, si adirano, e vendetta
Solo gl'indispettiti animi alletta;

64

Non così noi; tutto che dir vi aggrada,
Liberamente favellar v'è dato,
Noi vi ascoltiamo; quando della spada
Sarà l'ora, e la tromba avrà squillato,
Le profezie da parte; non si bada
Dal mio campo al lamento d'un privato,
Che sotto avverso ferro ed avverse ire
La cara patria sua vede perire. —

65

Le profezie d'un servo del Signore,
Sprezzate o Magno?...... e chi sottrar vi puote
Al divino flagello punitore
Se pienissimamente in voi percuote? —
Di rimando dicea all'Imperadore,
Fatto ardente nel viso il sacerdote —
Non è delirio d'una mente inferma
La visïon che innanzi agli occhi ho ferma. —

66

Visïone?..... e qual mai? — l'altro riprese
Pacatamente, e di risposta il pio, —
Visïone che a questi occhi discese,
Visïon che mandommi in terra Iddio. —
Napoleone in lui lo sguardo intese —
Su, la disvela adunque, o padre, al mio
Cerchio di prodi — siccome era ritto,
Così l'altro la espose al Sire invitto —

67

Stanotte, allor che fu d'armi straniere
La dolce patria scossa e soverchiata,
E il popolo a fuggir, e vostre schiere
A bruciare la Terra conquistata,
Stanotte errava incerto il mio pensiere,
Quando l'anima mia fu abbarbagliata
Da una luce ineffabile e superna,
Che alluminò l'umile mia caverna.

68

Su le fulgenti penne un angiol santo
Si librava sul povero mio letto:
Era fulmin l'acciar, porpora il manto,
Foco lo sguardo, turbine l'aspetto:
Tremoli raggi d'ôr con divo incanto
Lambivano il suo crine benedetto:
E — Sorgi! sorgi dalla coltre ignava! —
Con gran voce di tromba a me gridava.

69

E sorgo, e a riverente positura
Queste tremanti membra io commetteva:
Ed egli — Tremendissima sventura
Pende sul capo al maggior figlio d'Eva.
Va, digli rieda alle materne mura;
S'egli il campo di qui ratto non leva,
Guarda e leggi — a' miei lumi un'ala espose,
E vidi e lessi memorande cose. —

70

Tacque, al Sire inchinossi, a queì potenti,
E la memore fronte indietro torse,
E se ne gia, quando d'acerbi accenti
Napoleon crucciosamente il morse,
E nelle sacre vesti penitenti
Fu chi la man sacrilega gli porse —
Eh, ferma! esclama il Duce, o inverecondo,
Che col nome di Dio favelli al mondo! —

71

All' insulto fermossi, e, torto il volto
Al volto avverso, il sacerdote stette —
Sciagurato! proruppe a lui rivolto
L'Imperador, voi l'alme benedette,
Voi luce al traviato, ed allo stolto
Ministri delle angeliche vendette?
Rivelatori degli arcani ascosi?.....
Ed osi dirlo?..... e a me tu dirlo l'osi?

72

A' primi tempi degli antichi padri
Calava all'uom la nuvola di Dio;
Erano i giorni candidi, leggiadri,
Incolpato era il popolo, era pio;
A' preghi de' leviti e delle madri,
Dolce come di miel tepido rio,
L'onnipotente voce dal tranquillo
Aëre rispondea con alto squillo.

73

Or che muta quaggiuso è la parola
Divina, parli tu di visïoni,
E come noi nel suo gran cruccio immola
Il Signore de' popoli e de' troni?
Non a te, non ad altri, aperta è sola
Di Dio la mente all'auree sue legioni.
Va: se la vita, se l'onore pregi,
Non ingannar, non insultare i regi! —

74

Alla fiera, terribile minaccia
Sorrise il sacerdote un riso amaro;
Gli s'infiammò la pudibonda faccia,
E come quei ch'è del periglio ignaro —
Sire! lui disse, egli è fatal che giaccia
Infra due mesi, come questo acciaro
Che ti pende dal fianco inòperoso,
Tutta l'oste quant'è senza riposo!

75

Sì, perirà per queste fiamme istesse,
In questo suolo troverà la morte.....
Ecco di guerra un turbine le oppresse
Romper d'ampia città muraglie e porte!.....
Oh, quali nebbie insanguinate e spesse!.....
Oh, quai serpenti con le code attorte
Strisciàn con bava e tosco!..... oh, che lamento
Malinconicamente eguale e lento!

76

Superbo!..... trema! oh, come l'infocato
Angiol delle vendette il brando gira!.....
Sangue nella città..... sangue nel prato.....
Altri la polve brâncica..... altri spira!.....
Ferma, o messo immortal, l'acciaro irato!.....
Fuggi, Guerrier fatale!..... il piè ritira
Dalle deste da Dio stragi tremende!.....
Ahi! tutta la cittade si scoscende!

77

Fuggi!..... già su le ceneri fumanti
Passeggia del Signor l'ira perenne:
Le mistiche già veggo aquile erranti
Battervi sopra le lor negre penne:
Fra notturne urla e lamentosi canti
Suona l'alta di Dio tuba solenne,
E su' rottami dell'infranto trono
Freme il mar, fischia il vento, e mugghia il tuono.

78

Fuggon cacciati gli uomini e i cavalli
Dal divo acciar, dalla squillante tromba:
Per le deserte spaventate valli
Arde e lampeggia l'un, l'altra rimbomba:
Soldati e condottieri, armi e metalli
Piombano dentro dell'aperta tomba,
E la neve li copre e giorno e notte,
E il foco li consuma, e il suol l'inghiotte.

79

Ecco due grandi eserciti in ritiro,
Ecco l'armi si torcon contra Francia,
Ecco spezzata dal celeste empiro
Casca de' regni in lei l'alta bilancia.
Oh, qual di guerra turbin fosco io miro
Che si aduna, e con larghe ali si lancia!
Sànguina tutta degli eroi la terra
Sotto il Sir della pace e della guerra!

80

Novi conflitti, nove stragi, e nove
Leghe e diffalte fervono pe' regni,
Fughe novelle, marzïali prove,
Novelli assedii, ed implacati sdegni.
Qual guerresco clamor dall'Elba move?
Rotte le schiere són, rotti i disegni
Di tre potenti..... Chi è colui che langue,
E versa dalle piaghe e spirto e sangue?

81

Non è duce stranier, non duce ostile
Lui che muor fra gli estrani, egli è un Francese!
Volse contra la sua patria il virile
Senno, allorchè le infide gambe offese,
Versò la tormentata anima vile.....
Chi il patrio suol fè servo o vilipese,
Sappi, o guerrier, non visse nel futuro
Che come un traditor, come un spergiuro!

82

Ecco battaglie furïose e spesse,
Ecco quaranta mila uomini armati
Dalle galliche file escono, e in esse
Volgono i petti e i brandi congiurati!
Dall'insperato tradimento oppresse
Le falangi, da' campi scellerati
Retrocedon su l'Ester, e in lor traccia
L'urlo de' vincitor segue e minaccia.

83

Passa metà dell'oste all'altre sponde
Sul ponte, e il ponte avvien ch'arda, che suone,
E fumando e tremando si sprofonde
Co' cavalli e co' fanti entro il sabbione.....
Fremerai dall'opposto orlo dell'onde
Mal obbedito allor, Napoleone;
Fremerai di dispetto, e in tanta notte
Per l'acque e il ferro avrai le squadre rotte.

84

Col suo destriero chi laggiù si scaglia
Entro il fiume a sfuggir da servitude,
Disdegnando morirsene in battaglia
Impari, e all'armi opporre braccia ignude?
A' suoi cenna seguirlo, e l'acque taglia,
Ahi! cade in giù, l'onda su lui si chiude,
E sul corsier, per sempre!..... in mesto grido
Suona del lamentato Ester il lido.

85

Figlio degli Jaggelon miseramente,
Ma gloriosamente annegherai!
Avraiti almen, tu giovine e possente,
Morte conforme a' dì che vissuti hai.
Stretti i prenci del Reno in un'ardente
Lega, pugnano a trar la Francia in guai:
Torce l'arme in Italia un re soldato
Della patria nel petto e del Cognato.

86

Chi è quell'avvinto marzïal guerriero
Col serto al piè, col rotto brando al suolo,
Nell'infortunio ancor, qual visse altero,
Sprezzator della morte e d'ogni duolo?
È lui che volse a pro dello straniero
Le perfide armi e un formidabil stuolo:
Sciagurato! va, muori in suol diserto,
Chè deturpasti il mal donato serto!

87

Oh! squadre e squadre veggo in suol francese,
Duci stranier, straniere armi e sovrani:
Correndo e ricorrendo il suo paese
Un immenso Guerrier batte gli estrani:
Ma un gran turbo di guerra, le difese
Rompendo de' nemici capitani,
A Parigi s'avanza..... oh! guarda, o Sire,
Marmò che fa de' re pago il desire! —

88

Egli mi tradirà, padre? — con piglio
Mesto Napoleon gli ruppe il detto —
Marmò, che amato ho come un dolce figlio,
Come un amico, come il prediletto?.....
Oh, padre! soffrirei meglio l'esiglio,
Meglio il morir sovra straniero letto,
Che sentir tanta infamia!..... oh, padre! il velo
Non togliere al futuro!.... oh, padre!... io gelo! —

89

Dalle regali Tuilerie proscritto,
Gusterai di che sappia il duro esilio,
Ma, a lungo non torpendo in suolo afflitto,
Sarà vano de' re l'alto concilio.
Farai dall'assegnata Elba tragitto
Per l'onde italiane in un navilio,
Ed in terra di Francia inerme e solo
Vincerai le città, gli armati a stuolo.

90

Al mirando spettacolo i potenti
Tremarsi sentiranno i dubbii troni:
Fuggiran dalla patria egri e dolenti
Nella terra straniera i re Borboni.
Ecco un guerrier, ministro di portenti,
Ti acclamerà con sue fide legioni,
Fra gridi di grandissima esultanza,
Come colui che ha in te vita e speranza.

91

Ma novamente i prenci della terra
Proscriveranno, a la novella avversa,
Lui che si para a memoranda guerra,
Assembrando la poca oste dispersa.
Armi freme la Francia ed armi afferra,
E già tutta l'Europa in lei si versa
A discacciare dal convulso impero
Il formidabilissimo Guerriero.

92

Due volte vincerai; là su la via,
Correndo nella pugna di gran trotto
Due volte l'immortal cavalleria,
Calpesterà un gran duce a lei di sotto.
Nell'ultima campal battaglia ria,
Venduto al vigile Anglo e a morte rotto,
Dentro Parigi correrai, soldati
Chiedendo ..... troverai de' congiurati!

93

Tu stesso dalla tua fronte gli allori,
E il minacciato serto ti strappando,
All'attonito piè de' vincitori
Gli getterai con l'indomato brando.
De' duci no, ma de' soldati i cori
Palpiteran per te; nel memorando
Teco in armi li avrai grande periglio,
Ma non guerra civil, scerrai l'esiglio.

94

Solo, proscritto, fuggitivo, o Sire,
Errerai per le coste della Francia;
Darti alla terra sarà tuo desire
Che de' tuoi prodi spezzerà la lancia;
T'imbarcherai, gli odii deposti e l'ire;
Con mano inerme e con amica guancia
Volenterosamente in un ostile
Co' tuoi fidi entrerai grande navile.

95

La man che a te si stenderà su l'onde
Di dubbio ti darà fiere giornate,
E là dell'Anglia alle nemiche sponde
L'allegre drizzerà vele aspettate.
Ad inospite e ree balze infeconde,
I tuoi giorni e le pene numerate,
Questa ti spingerà col suo navilio
Lungi d'Europa al meditato esilio.

96

E indarno la protesta universale,
Ed indarno de' popoli il favore,
Ti attenderà lo scoglio inospitale,
Ove il tuo nome acquisterà splendore.
Nella sventura a te medesmo eguale,
Negli Angli desterai tanto stupore,
Che gremite vedrai di uomin le sponde,
E di barchette brulicare l'onde.

97

Con le incrociate al sen braccia, ed in atto
Di chi volge gran cose le pupille,
In piccolo vestito disadatto
La maraviglia tu sarai de' mille.
Chi piangerà l'inadempito patto,
Chi l'alma di magnanime faville
Si accenderà per te, ma la tua sorte
Ferma fia, come il bacio della morte.

98

O Re de' re, là in quella estranea terra,
Lungi così dalla tua Francia ignara,
Lungi da' tuoi, stanco da tanta guerra,
Guardando del figliuol l'imagin cara,
Fra volti avversi da cui si disserra
Comprato sprezzo e scherno e gioia amara,
Solo da pochi tuoi fidi compianto,
Fra bestemmie e preghiere, e riso e pianto,

99

Delirando armi, delirando pronte
E battaglie e vittorie, la guerriera
Anima verserai; su la tua fronte
Starà l'impronta dell'eterna sera:
Ma il terror del tuo nome avvien che monte
Alto così, che una pensosa schiera
Di angliche lance intorno alla tua fossa
Sorveglierà le minaccevoli ossa.

100

Questi avanzi immortali dopo venti
Anni, per lui che regna in suol francese,
Tolti da un pio verranno all'inclementi
Circüite dal mar rocce scoscese.
Le acque si appianeran, placidi i venti
Col soffio spingeran le vele attese,
E la regale sospirata antenna
A Parigi verrà su per la Senna.

101

Fra regi, armi, guerrieri il lagrimato
Feretro, a guisa d'un trofeo di gloria
Degl'invalidi al tempio fia recato
Sul carro trïonfal della vittoria. —
Tacque; Napoleon cupo, pacato
Tutta ascoltò la dolorosa istoria;
Ma a quando a quando un fremito, un pallore
La faccia gli velò, gli scosse il core. —

102

Sacro ministro del voler divino,
A cui dato fu senno, egli rispose,
Del nostro inevitabile destino
Aprir le arcane e le future cose,
Dimmi, e se fia ch'io sosti in sul cammino
E torca il campo, di' (se delle ascose
Volontà dell'Eterno il petto hai pregno)
Che fia di me, de' miei, del nostro regno? —

103

Riedi in Francia, e il Signor de' re, de' troni
Sarà con te: che speri? altri trofei?
Gli Alessandri così, sì gli Scipioni,
I Cesari, gli Annibali, i Pompei,
S'indurâr nelle loro ardue ragioni,
E di ferro morir, di toschi rei
In esiglio, in congiure, in tradimento;
Sarai così, quando ti ostini, spento.

104

Da questa arsa città, da questi campi
Torci, o Signor, l'incauta oste gagliarda,
Volgi le spalle..... oh! tu di sdegno avvampi? —
La sventura e la morte il core m'arda,
Ma non fia mai ch'una schernita io stampi
In terra di Alessandro orma codarda! —
Da lottanti pensier vinto, ei s'infosca
La faccia, l'alza e sclama — Io vado a Mosca! —

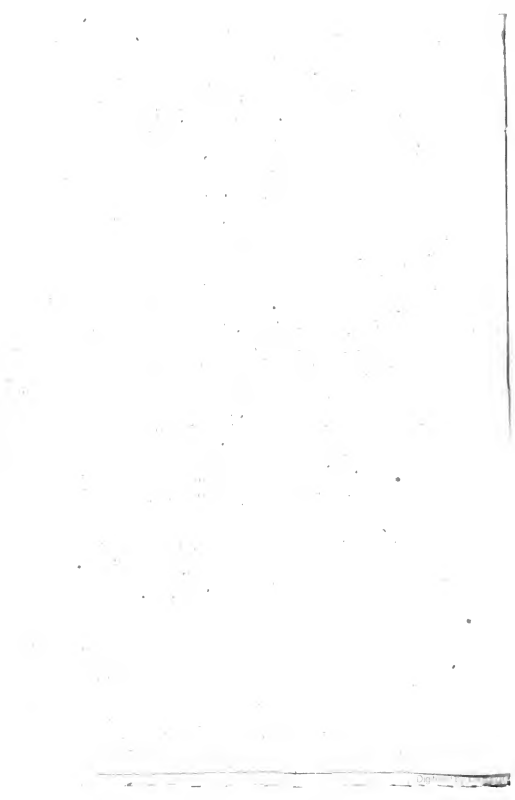
105

Va; l'alma tua fa di altre pugne lieta,
Ma de' trionfi il termine è vicino!
Come una freccia giunta alla sua meta,
Tale in mezzo starai del tuo cammino.
Ma a che gl'incendii? a che l'immansueta
Rovina e strage? a che sacco e bottino
Nelle città cadute?...... il cielo impone..... —
Non guerreggia così Napoleone! —

106

L'interruppe sdegnoso quell'ardente
Artefice di pugne e di vittorie —
Oh! possa revocar l'onnipotente
Condanna Iddio, ma non sarà! le glorie
Dovrai deporre infra straniera gente. —
Ebben! l'altro esclamò, ma dalle storie
Chi cancellar potralle? chi è quel forte?
Non invidia o livor, non tempo o morte! —

LA SPADA DEL COMANDO

CANTO DECIMOQUARTO

LA SPADA DEL COMANDO

CANTO XIV.

1

L'altro rivolse alla sorpresa soglia
Le spalle e l'orme, e delle mura uscìo
Il petto acceso di dolor, di voglia,
E gran parte nel volto avea di Dio.
Come uom sospeso tra diletto e doglia,
Sostò, torse la faccia con desio
All'attonite mura, e la ritorse
Senza parola, e il suo cammin ricorse.

2

I franchi duci i lor sembianti chini
Tenean, raccolti i lumi, addolorati
Da' fulminanti eterni vaticini
Su' casi che verran ne' dì non nati.
Ne sentivano il peso aspro su' crini,
I cori da rodente aspe piegati:
Ahi! forse pel lor timido pensiero
Si perderà la guerra, il Sir, l'impero!

3

Ma imperterrito il Magno si rimane
Nel general de' duci suoi scoraggio,
Chè le cose schiaria vieppiù lontane
Della sua mente immensurata il raggio.
Muratte istesso, che d'ardite e strane
Ansie era colmo e di viril coraggio,
Scongiurava l'Invitto acciò che resti
Dentro Smolensco, e all'armi il corso arresti —

4

Deh! fermatevi, o Sire, ah! voi non siete
Fuor del cerchio d'Europa? ohimè! se questa
Contro voi volgerà l'armi inquiete,
Quale salvezza a tanta ira vi resta?
Per sudditi i soldati, aver potrete
Il campo per impero, un lauro in testa
E non serto; metà dell'oste intera
Di patria e di fortuna è a voi straniera. —

5

Diè risposta colui con gesti duri,
Con parole di sdegno e di dispetto;
Quindi fra' duci camminò su' muri
Senza dal labbro sciogliere mai detto.
Il signor di Lobò visti i securi
Recinti di Smolensco e il fiero aspetto —
Ecco un ben chiuso e trincierato campo! —
Ma il Sir del guardo il fulminò col lampo.

6

Il suo disegno in vagheggiar, tacea;
A lui si presentò noto scudiere;
Spedito da Smolensco egli l'avea
Al condottier dell'alemanne schiere. —
Con una furia rovinosa e rea
Tormasoffo volò sopra Regniere;
Una squadra di Sassoni le sue
Armi depose e prigioniera fue,

7

La Polonia investì, volse in timore
Varsavia tutta; invan Regniere chiese
In suo soccorso il tepido valore
Del germanico duce, e invan l'attese. —
E il Sir — Regnier non ha spirto, nè core
Che pria che siano le battaglie accese;
Ma, quando il campo copresi d'estinti,
È abbagliato, confuso e i suoi son vinti. —

8

E l'altro — Il duce ostile retrocesse
A Gorodéna con le spinte schiere;
Con diversi rincalzi urtollo, il presse,
Esitando e vieppiù dubbio Regniere.
Dietro lo Stir le sue coorti messe,
Il Russo allor, lasciando pel sentiere
Quattromila morenti; un prode corse
Dal Danubio alla pugna aspra, e il soccorse. —

9

Con un pugno d'eroi fermò si tiene
Osterman nel sobborgo a cui fa sponda
Dalla dritta il sanguigno Boristene,
E a piè gli mugge fieramente l'onda:
Ma Ney l'assale dalle opposte arene
Con ignivomi globi, lo circonda,
E l'investe, ma i Russi, anco non vinti,
Pugnan fra le ruine e fra gli estinti.

10

Primiero Ney col nudo ferro in mano
Fra il rotto d'un fortin precipitosse,
E fu qui che l'indomito Ostermano
Con le valide braccia lo riscosse:
Vibrò la spada e non vibrolla invano,
Chè nel collo di quei venne e incarnosse:
Lieve la piaga fu, profonda l'ira
Che il magnanimo Franco ange e martira.

11

Ma il sobborgo che brucia d'ogni canto
L'orme a volgere indietro i Russi astringe;
Per un sentiero rovinoso, infranto
Che d'un poggio il pendio d'intorno cinge
Salgono frettolosi; il Franco intanto
Col ferito suo duce oltre si spinge,
Dell'incendio al chiaror valica l'onda,
E d'arme la nemica erta circonda.

12

Fra' laberinti e i vortici del foco
Già l'intrepido Ney co' più rischiosi
S'innoltra al sommo del montano loco,
Ove immobili, ritti, minacciosi
Crede trovar, parati al marzio gioco
I Russi, e in atto giù ne' vorticosi
Burron precipitarlo, o nell'orrende
Fiamme, o nel fiume che si largo scende.

13

Ma il ciglione del fosso era diserto!
Rivenne Ney nel suo vigor primiero;
Ma si ristette titubante, incerto
Là dove si partia dubbio il sentiero.
Si aprian due strade; l'una allo scoverto
Pietroburgo ch'è sede dell'impero,
L'altra a Mosca, ambedue facili e belle,
E di recenti impresse orme novelle.

14

Sovra due neri tartari cavalli
Platoffo ed Ola dagl'incesi muri
Escono alla campagna, e in poggi e valli
Il lor cammin proseguono sicuri.
Di soldati e destrier vedono i calli
Irti, e di ferro e di stendardi oscuri,
Vengono quindi in solitarie vie
Cinte di abeti in mezzo a praterie.

15

Sentono un grido, volgono la faccia,
E vedono non lungi un'ombra, un nero
Che segue la di lor rapida traccia,
E scernono un cavallo e un cavaliero,
Che da lontano ancor gesta e minaccia
Il suo spingendo celere destriero:
Sosta l'etmano, guarda la rapita,
E tremante la vede e scolorita.

16

Un orrendo sospetto, come tosco
Amaro, nella sua mente disceso,
Col tremito dell'ira — Io lo conosco.....
Disse alla mesta, è lui che il cor t'ha preso.....,
Ma giovar non gli può nè l'aër fosco,
Nè l'amor tuo..... qui rimarrà, qui steso! —
Pietà! pietade! — o fe' di prece un voto,
Ma sovraggiunse il cavaliero ignoto. —

17

Temerario! lui disse, a tradimento
Nel campo a me rapir la mia donzella?.....
La pena pagherai dell'ardimento
Se ridar neghi, a chi rapisti, quella! —
Torse la faccia dal Cosacco intento,
E il destriero spronò verso la bella,
La prese a un braccio e si volgeva, quando
L'altro nel fianco fulminogli il brando.

18

Calda vena di sangue, in trar l'immerso
Ferro, sboccò dalla ferita acerba;
Il giovine stranier cadde riverso
Del caval su le groppe e giù su l'erba;
Così cervo trafitto e in sangue asperso
China la sua regal fronte superba.
Il Russo il guarda, passa innanzi, giungo
L'atterrita, e il caval con essa punge.

19

Sta buona pezza il bel prode giacente
Senza niuno esternar segno di vita;
Da ferreo sonno oppressa la sua mente,
E da forte dolor l'alma sopita.
A caso un pastorello l'innocente
Giovenca sua guidando, ivi smarrita,
Passa dal loco scellerato, dove
Il ferito le meste aure commove,

20

Si ferma, e in alto, in mezzo al colpo spinto,
Il suo braccio miglior sospeso resta;
D'improvviso pallore il volto ha pinto,
Occhio non gira, nè tentenna testa;
Ma del piagato al gemito indistinto
Molle si sente d'una stilla mesta:
Il guarda, e intorno gli si volge e gira
Come temesse di colui che spira.

21

Qual pecorella che con timida orma
Circonda il corpo della madre esangue
Dubbia s'è morta da coltel, se dorma,
Ma spaventata dal fumante sangue:
Lo smorto villanello in questa forma
Di qua di là si volge a lui che langue,
Dargli aiuto desia, che s'alzi e senta,
Ma un arcano timor ne lo sgomenta.

22

La giovenca sostò quando fermata
L'orma intese e la man che la comanda,
Torce il collo, con fisi occhi li guata,
Ed un muggito di dolore manda.
Il pastorello a la compagna amata,
Che forse in suo linguaggio gli dimanda
Del tristo caso, il volto suo rivolse,
E quella un altro gemito disciolse.

23

O fortunato abitator de' lieti
Floridi campi ove la guerra tacque,
Che guidi al suon della zampogna i cheti
Armenti al pasco, all'ombra, alle fresche acque,
Tu che danzi tra' colli a noi segreti
Ove santa virtù germoglia e nacque,
Vedi nell'animal pietoso segno,
Nell'uom vestigia di feroce sdegno!

24

Il tuo ridente giovenil desire
Di conoscer grandezze, ah, non s'invogli!
Dura è la porta del potente, e d'ire
È pieno il mondo, di dolor, di orgogli.
Bello è ne' campi nascere e morire
Ignorati ignorando, e senza scogli
Con navicella placida e romita
Correre il breve mare della vita.

25

Egli affrettò pe' dolorosi piani
La pia mugghiante, e a sua capanna corse;
Al padre, a la sorella, a' suoi germani
Narrò di lui che moribondo scorse.
S'impietosìr quei miti petti umani,
Co' figli il vecchio il piede al giovin torse,
E in un lago di sangue atro nuotante
Il mirâr colla morte in sul sembiante.

26

Il sangue gli lavàr con limpide acque,
La larga gli fasciàr piaga grumosa;
Le luci aprì, guardò, sorrise, tacque,
E la cara accettò cura pietosa.
Levato il fianco che sì a lungo giacque,
Sovra un petto rural la testa ei posa:
Tornano i polsi, ma veloci, accensi,
Tornan gli spirti della vita e i sensi.

27

Mentre ad opra sì bella erano intenti,
A lenir della piaga il fiero duolo,
Di Cosacchi a cavallo ampii torrenti
Passano a corsa, come aquile a volo,
Quei non curando sul meschin pendenti,
Nè lui che giace come morto al suolo,
Ma con voci barbariche su' calli
I tartari spingendo ignei cavalli.

28

Quindi in mezzo a nemiche aste veniva
Al crudo loco, e traditore insieme,
Una leggiadra vergine captiva
D'ogni giubilo spoglia e d'ogni speme.
Però volgea la sua pupilla viva
Sovra i pastor, sopra colui che geme;
Sente parlar, ansia le orecchie tende,
Ed Odoardo profferire intende.

29

Una nube di duol gli occhi covrille,
E furïosi le piombâr sul core
Dubbio, speme, timor, desiri mille
Al nome amato del più sacro amore:
Le s'invetrâr le immobili pupille,
Le illanguidì sul viso il roseo fiore,
Scorrere il sangue nelle vene accese,
Simile ad infocata onda, s'intese.

30

Traballò su la sella, in se rivenne,
E si slanciava d'un gran salto a terra,
Quando una man sopra l'arcion la tenne;
Sciogliersi cerca, e più la man la serra —
Scellerati!.... fratello?.... ohimè! che ávvenne?....
Lasciatemi!..... — e la man co' denti afferra,
Si libera, precipita su quello —
Odoardo!..... Odoardo!..... oh, mio fratello! —

31

Era Carlotta, che da stuol nemico
Venìa scortata àlla città più grande —
Misero! proseguia, senza un amico
In queste muori maledette lande!.....
Chi aprì l'infame piaga?..... ov'è l'antico
Valor che luce e fama e gloria spande?.....
Senza la madre, senza i cari tuoi
Su straniero terren morir tu puoi?

32

Son io che t'empio di cocenti baci
Il morto viso, i tremoli occhi spenti!.....
Guardami, parla..... ah! non mi guardi e taci?.....
La disperata mia voce non senti?.....
Tu che muti ne'regni e guerre e paci,
E ne' mortali e giubili e tormenti,
A lui la vita fuggitiva, o Iddio,
L'adorato fratel rendi al cor mio! —

33

Le luci alzò, sovra il piangente viso
Gravi ei posolle con pietoso piglio;
Su' labbri tremolò lieve sorriso,
Una sfuggita lagrima sul ciglio.
Da quanti affetti era il suo cor diviso,
Come dubbio ondeggiava il suo consiglio
Quando con mano gelida ristrinse
La calda man che il di lui collo cinse!

34

Co' suoi baci infocati la infelice
L'anima sua par che trasfonda in quello,
Di pianto un rivo da' begli occhi elice
Su le smorte sembianze del fratello.
L'asta allunga un Cosacco, e all'egra indice
Romper gl'indugi e riedere al drappello:
O non ode, o che sdegna, o che la vita
Spendere del fratel vuole in aita,

35

Non si discioglie da quel suo diletto
La lagrimosa, bella più che mesta;
Ma la lancia feria l'amato petto
S'ella indietro a sbalzar era men lesta.
Di dolore, di rabbia, di dispetto
Tremante, il guardo sul Cosacco arresta —
Son qui..... ma possa chi ti diè comando
Morir d'asta sul campo, o pur di brando!

36

Non eterna quaggiù la gioia dura
De' malvagi, su' giusti non eterna
L'ala aggrava la provvida sventura;
Memore il cielo il bene e il mal governa! —
Disse, e all'amica de' pastori cura
Dell'egro accomandò la piaga inferna;
Sul cavallo balzò, rivolse un pio
Guardo estremo al fratello, e disparìo.

37

Il giacente co' lumi illanguiditi
La cara accompagnò sorella e tacque;
I Cosacchi seguîrla; impietositi
Su lui chinârsi, che pel duol si giacque,
De' campi i figli; sovra i bracci uniti
L'assunsero, e di là recarlo piacque
Alla capanna, e langue in poveretto
Il figliuolo d'un re rustico letto.

38

Presso Mosca, di torri coronato
Sorge Petroschi, imperïal castello;
Sempre lo zar, cotanto ivi è beato,
Quando in Mosca sen viene, abita in quello.
Gli fanno aspra difesa d'ogni lato
E merli e spaldi e bronzi e ampio drappello;
Ferree le porte sono, e d'esse a fronte
È largo fosso, e sopra il fosso un ponte.

39

China la guardia tien (dover che sei?)
Su la bocca dell'irta arma la testa;
Il sonno vince ogni ragione in lei,
O un arcano pensier l'ange e molesta?
Come udisse iterar funerei omei
Si scosse, alzò la faccia, alla foresta
Rivolse un guardo, e de' Cosacchi un duce
Vide che al ponte una dolente adduce.

40

Di gemiti affannosi e di singhiozzi,
L'aure e le selve di lamenti empiva,
Molle la chioma, i bianchi lini sozzi
Di sudor, la gentil tra morta e viva;
Ma il Cosacco talor con detti mozzi
Le si volgea, talora con lasciva
Pupilla, con sorriso acre, con preghi,
Ma nulla ha vaglia onde quel cor si pieghi.

41

Allo scherno, alla prece invereconda,
Alla minaccia, al ghigno tracotante
Tutta tutta la vergin pudibonda
Di un tremito di sdegno era tremante.
Fea velo al volto della chioma bionda,
Spesso a' cieli volgea l'egro sembiante,
E, con rotte parole, il fier desio
Del Cosacco implorava ir vôto a Dio.

42

Ahi! che tutto forz'è corra l'afflitta
Il cammin che il dolor segnò la traccia! —
Olà, chi vien? chi vien? — grida la ritta
Guardia; il Cosacco alza la nota faccia —
Io son l'etmano. — Il destrier volge a dritta,
Sosta, sbalza d'arcion, sovra le braccia
Toglie la bella, la ripone a terra,
Già la porta stridendo si disserra.

43

Per quelle mute traditrici scale,
A mano si traendo la dolente,
Il russo rapitor giulivo sale,
Ma turbinoso ha il cor come la mente.
In una degli zar soglia regale,
D'oro adorna, e di porpora fulgente,
Conduce la bellissima rapita,
Che par rosa sul cespo illanguidita.

44

Vertiginoso uno scompiglio breve
Le raggirò la mente, e i sensi prese;
Come la stretta d'una man di neve,
All'agitato cor la mesta intese;
Nelle fibre un sottil fremito lieve,
E sugli occhi una tenebra distese;
Sovra la fronte, chiuse le pupille,
Del sudor si diffusero le stille.

45

Ansia la bella aprì l'umido ciglio,
Guardò d'intorno gelida, atterrita;
E bianca il viso, come bianco giglio,
Quell'esosa fissò faccia abborrita. —
Celeste Ola, dicea con dolce piglio
L'infiammato Cosacco, alma mia vita,
Perchè sì mesta?..... a che tremando giri
Le pupille inquïete? a che sospiri?

46

Pensi forse a colui?..... ma cadde il vile,
In eterno per me cadde trafitto!.....
Così punisco il tradimento ostile!..... —
Non farti gloria d'un crudel delitto! —
Donna!..... tu lo difendi?..... — e la gentile
In lui levando il suo sembiante ritto —
Io non lo vidi mai. — Quell'altro esclama —
Non l'ami adunque? — ed essa — Ola non l'ama. —

47

Teneramente ei le si stringe al fianco,
La conforta con morbida parola,
Cerca il caro baciar sembiante bianco,
Ma si scherma da lui la trepid'Ola.
Pastorella così torce il piè stanco
Da tigrato serpente e gli s'invola
Se in torte spire dorme, e par che lisce
Con ignea lingua le screziate strisce.

48

A più stretto colloquio ei s'avvicina,
Con l'infocata man la man le piglia,
E la si strigne al petto; la meschina
Nelle guance si fa tutta vermiglia. —
Deh! vieni a questo mio core, o divina,
Al soave d'amor gioco ti appiglia;
Mi ti diede chi il può; sdegno la vita
Se la bellezza tua non m'è largita.

49

Con le braccia bramose Ola incatena,
E forte la si serra al petto ardente;
Tutta d'amor l'impetüosa piena
Nel cor gli riflüisce e nella mente,
Qual di liquido piombo ignita vena,
O rivolo d'interna acqua bollente:
Trema la prigioniera, e al petto infermo
Con le deboli braccia invan fa schermo.

50

Disvincolarsi dalla presa ria
Con quant'abbia di forza ella ritenta,
Quando alla tempestosa fantasia
L'immagine d'Eugenio si appresenta:
Ahi! le fibre mancarsi ella sentia,
Vacillarle le forze, e lenta lenta
Si abbandonava fra l'esose braccia,
Di mortale pallor pinta la faccia.

51

Le imprime in volto furiosi baci,
E la misera geme e non contrasta;
Ei non ardìo di por le mani audaci
Nella persona intemerata e casta.
Dubbia ritorna in sè; da quei tenaci
Lacci a disciorsi, misera! non basta,
E in balìa si riman del violento
Fioca lo sguardo, languida l'accento.

52

Amor tu il soffri? questi i dilicati
Della tua scola son placidi modi?
Maledetto chi turba i dì beati
Della ritrosa gioventù con frodi!
Maledetto chi vuole ad odiati
Amplessi orrendi, ad abborriti nodi,
Ad un affetto che non sente il core
Astringer donna!..... e puoi soffrirlo, amore?

53

E pur colui (chi può luttar col fato?)
Trema nel reo momento e si confonde;
Il palpito del suo core infiammato
Tiene sospese le sue brame immonde.
Ah! non sfiorar quel giglio immacolato,
Troppe quaggiù sofferse ire profonde
Degli umani torrenti, e, se patio
Nessun lamento al ciel rivolse, a Dio!

54

Sperando con le dolci la tenace
Indole vincer della sua prigiona,
Slarga le braccia, e, a lei che n'esce e tace,
Prove più sagge del suo affetto dona. —
Io vado al campo, o mia gentile; in pace
Da te mi tolgo; odi? la tromba suona,
E mi appella a le pugne; e tu m'aspetta;
Ritornerò, come ne parto, infretta. —

55

Intanto da Smolensco ad orme preste
Lunghi corre l'esercito sentieri;
Cupe, uniformi, tacite foreste
Ovunque vede, irte d'abeti neri,
Che, spogli omai dalla lor verde veste,
Gli si parano innanzi orridi e fieri;
Gli aspri rami e la squallida verdura
Par che dicano — Qui dorme natura. —

56

Qualche soldato alla lor cima sale,
Donde l'ampia in guatar morta campagna,
Vede ch'è solitudine ferale,
E il diserto terren sembra che piagna.
Nessun verde, nessuna ombra ospitale,
Nessun ruscel le secche glebe bagna;
Rotto è il silenzio sol da' misurati
E monotoni passi de' soldati.

57

Nelle celeri mosse i boschi ingenti
Di feriti si spargono e di fiacchi;
Abbandonan le insegne i più furenti
Nel cammin, nelle mischie e negli attacchi.
Avvien che un stuolo di tedesche genti
Qui dall'emulo esercito si stacchi,
Che a squadriglie si assembri, e ovunque passi
Di rovina e furor vestigia lassi.

58

Con libera franchezza al Sire dice
Rappi il grande disordine del campo —
Ebben! con una mia sterminatrice
Battaglia gli sarò salute e scampo. —
O tu, cui nella mente creatrice
Di presago valor risplende un lampo;
O tu, che nella mano il fulmin serri,
Segui, e la Russia fia che a te s'atterri!

59

Su varii punti varcasi l'antico
Nieper, vansi a indagar le vie dell'alte
Due regine città, dove il nemico
Siasi rivolto, e come ivi si assalte.
Trovan di Mosca nel sentiero amico
Bagrazione che par le glorie esalte
De' Russi; ivi Barclai copre e difende
Quello che a Pietroburgo ampio si stende.

60

Saetta il sol vividi raggi e folti
Fra le nuvole sparse e pellegrine,
Che i purpurei di lor lembi disciolti,
Danzano intorno e gli fan serto al crine.
Co' prenci dell'impero i passi ha volti
Da Pietroburgo a Mosca il sire alfine;
Ovunque ordini imponga, ovunque mova
L'anime accende all'ammiranda prova.

61

Le dilette in entrar mura materne,
Un palpito nel cor, un'ansia sente;
Intorno a' cocchi riveriti scerne
Affollarsi i baroni e l'ima gente.
Alle del Cremelin porte superne
Move, e con seco il popolar torrente;
A' saluti con man saluti ei manda,
È la sua faccia non tranquilla o blanda.

62

A sì celere arrivo ed improvviso,
Entra Mosca in un subito timore;
Le infauste nuove, il contristato viso
De' prenci che seguian l'imperadore
Fanno morire il giubilo e il sorriso
Nelle facce, dipinte di pallore;
Da' borghi, dalle glebe alla cittade
Corrono i contadin con marre e spade.

63

I vecchi stessi di magnanima ira
Sentonsi caldi i generosi petti;
Arme la gioventù, pugne sospira,
E al sir le chiede con feroci detti:
A le donzelle l'apparecchio inspira
Non sentiti ne' cor fieri sospetti;
È un bisbiglio, un parlar, un movimento
Irrequïeto, un tremito, un spavento.

64

Si alternano sospir, singhiozzi e pianto
Con disperati fremiti di guerra;
Echeggia omai delle battaglie il canto,
Lunge ne romba la commossa terra:
Traggon le donne alla magion del Santo,
Di Lui che innalza, e gl'innalzati atterra,
Sciolgon su l'ali della fè preghiere,
Che si elevano al ciel lievi e leggiere.

65

Mentre così di sacro amor ribolle
Ogni memore prode, e l'arme ha in mano,
La bandiera con l'aquila si estolle
Del Cremelin sul vertice sovrano,
E l'ali altere aprendo all'aura molle
Sembra che dica — Incatenarmi è vano! —
Anna a Mosca giungea da tanto attesa
Con Vilson, Laba e Liéven e Teresa.

66

Confermano costor le nuove sparse
Su la pugna e caduta della forte
Smolensco, a cui fur le difese scarse,
E non amica si mostrò la sorte.
Di nobile disdegno il popolo arse,
A sbarrare volò le ferree porte,
Le torri a rassettar, l'ampie muraglie,
A prepararsi all'ultime battaglie.

67

In quel magno bollor, in quel periglio
In che si trova la città regina,
Chiama Alessandro i principi a consiglio
Per salvarla, se il può, d'alta rovina.
Scelgon tutti l'asprezza dell'esiglio,
Voglion morir, purchè dalla vicina
Voragine si tolga omai la cara
Mosca, cuna de' padri e tomba ed ara.

68

In quel d duci e principi consesso,
Ciò che vi fu, nella magnanima ora
Per la salvezza dell'impero espresso,
Di ridire a parole arduo mi fora.
Era agitato anco Alessandro istesso,
Chè la terra natal brama non mora,
Già minacciata da straniere spade,
Il cui lampo splendea su la cittade.

69

Di Valuotina in su gli angusti calli,
Fu risolto ingaggiar pronto conflitto
A ritardare gli uomini e i cavalli
Che della Russia al sen corron diritto;
Su Borodino, fra colline e valli
Gli eserciti assembrar, colà l'invitto
Cutusoffo affrettare, e d'una forte
Battaglia immensa ivi tentar la sorte.

70

A Barclaï già drizzaro agil corriero
Perchè su Valuotina offra un cimento
Al temuto di Francia Condottiero,
E l'esercito suo renda più lento.
Barclai fremè dall'imo cor; l'impero,
Disse, non nel mortal combattimento,
Ma nel trarre alla lunga quella guerra
Potea scampo ottener da chi lo serra.

71

La tepid'arte, tarda, ponderata
Di costui non appaga i russi cori,
Chè anelano ad altissima giornata,
E di vincere alfine i vincitori.
Già la plebe qua là stretta, accalcata
Leva contro costui grida e clamori;
Un altro duce al sir domanda, e il sire
Promette d'appagar tanto desire.

72

Come nel sen della fremente Mosca,
Negli eserciti russi si congiura;
L'accusan che la guerra ei non conosca,
Che la Russia travolse in isventura,
E dell'imperio fe' la gloria fosca
Per quella sua tenace indole dura:
S'ode in tutta Moscovia e vi schiamazza
Questa parola novatrice e pazza.

73

Come allor che da scoppio di bufera
Si sovvertono l'onde in cavalloni,
Da tutte parti assaltano con fiera
Foga il naviglio, e fan ch'errando suoni;
Rigogliosi, giganti alla scogliera
Lo sospingon fra grandine, fra tuoni,
Ed ei si scherma, e acquista ognor dell'alto,
E resiste e trïonfa d'ogni assalto:

74

Talmente i desiderii disfrenati
D'un popolo ingannato, la fermezza
Combatton di quel cor, ma i colpi irati
Non giungono a chinar cotanta altezza.
Ei salvo lo volea da truci fati
Ad onta ancor di chi il ripiglia e sprezza:
Un uomo sol, non Russo, a quel solenne
Grido s'oppose, e al suo pensier s'attenne.

75

Ma l'agguerrito Cutusoffo intanto,
Ferma la pace con La Porta, avanza
A Mosca, a trarla da periglio tanto,
Ne' petti a ridestar forza e speranza.
Sciogliendo all'aure del trïonfo il canto,
Camminando con bellica baldanza
L'oste sua gloriosa appar lontano
A chi delle bastie guarda nel piano.

76

Sembra da lunge quasi un mar d'argento
Delle nude armi l'ondeggiante ammasso;
Con lieve tremolio baciano il vento
Le bandiere e le penne in alto e in basso.
S'alza in ruote la polve al firmamento,
Chè l'esercito amico affretta il passo;
E, girando su' cardini sonanti,
Si spalancan le porte a lui davanti.

77

Trionfalmente per le larghe strade,
A suon di varii concavi metalli,
Entrano nell'altissima cittade
Con un ordine egual fanti e cavalli.
Fasci di lune, di ricurve spade,
Di turbanti barbarici e taballi
Si adducono in trofeo, turchi prigioni
In larghe vesti e con i volti proni.

78

Istoriate in grembo alle bandiere
E le battaglie e le vittorie sono
In che prostrâr le moscovite schiere
De' Musulmani l'infedele trono.
Di morti pinte son le insegne intere,
Par che anco s'oda della pugna il suono;
Vedi il sultano involto in mezzo a loro,
Di porpora regal coperto e d'oro.

79

Dalla fronte strappatosi il diadema,
Con l'una man sembra lo scagli a terra,
E con l'altra, che par canna che trema,
Chieda perdono a chi nel crin l'afferra.
Dell'insegna maggior che viene estrema,
Con che l'ultima fila omai si serra,
A lettere dorate nel celeste
Campo scritto risplende — Bucareste. —

80

Sovra un bianco caval, di verde cinto
Manto, s'avanza Cutusoffo alfine;
Nudo, in sangue turchesco il ferro ha tinto,
Di larghi lauri intorniato il crine.
Sovra il sentiero della gloria spinto
Da un Suvaroffo, trovò fior, non spine;
Vecchio, valido, audace e pien di vita,
Guardagli il viso, e sclamerai — Gli è un Scita.—

81

Col seguito de' suoi duci maggiori,
Fra gli applausi s'innoltra, augusto in volto,
Sovra un sentier di pampini e di fiori,
Dal popolo e da' grandi in festa accolto.
Le donzelle, soffuse di rossori,
Gli gettan su la testa un nembo sciolto
Di viole, di gigli e d'odorose
Vagheggiate dal sol purpuree rose.

82

In mezzo a folto popolo festivo,
Nella casa di Dio giunti gli egregi
Dell'esercito duci, il lor votivo
Sciolgon inno di grazia al Re de' regi.
Lieve, come d'incenso un globo vivo
Che da' divi s'innalzi altari regi,
Il canto sale in su le ratte piume
Per cieli e cieli alla magion del Nume.

83

Cutusoffo co' suoi duci il cammino
Quindi dirizza al sir, che co' baroni
Dell'imperio l'attende al Cremelino,
Fra splendide adunanze e allegri suoni.
Gli move incontro, e, a lui che fagli inchino,
E tiene i lumi per modestia proni,
Circonda il collo, gli si scioglie, e queste
Gli rivolge dal cor parole oneste —

84

O glorïoso, che fiaccasti in campo
L'ottomana baldanza e trionfasti,
Ebbe La Porta nella pace scampo,
Ma la pace col sangue suggellasti:
Poi che del genio hai nella mente il lampo
Il conquistato lauro, oh! non ti basti!
Oggi convien, non vincer regni o imperi,
Ma la patria salvar dagli stranieri.

85

Corri, o duce, a spezzar del portentoso
Napoleon l'esercito e il disegno:
In te vita, in te gloria, in te riposo
Questo si spera mio sovrano regno.
Ecco de' nostri invitti avi il famoso
Brando, impugnalo e sia di te ben degno:
Con lui la morte e col pensiero scaglia
Di Borodin nell'immortal battaglia. —

86

Gli porge il ferro, lo si prende il duce
Da profetico ardor quasi inspirato,
Di foco gli occhi, di un'augusta luce
Gli risplende la faccia, e inebbrïato —
Sire, risponde, al Musulmano truce
La superba ho col piè fronte calcato,
Sì calcherò l'ardimentosa testa
Del fero Corso!..... ora di morte è questa! —

LA PUGNA DI VALUOTINA

CANTO DECIMOQUINTO

LA PUGNA DI VALUOTINA

CANTO XV.

1

Chi è quel dolente, che col capo chino
Su le immobili man, geme e sospira?
Ah! la ruota fatal del suo destino
Lá pianta incise per cui sol respira!
In sentier più fiorito e più divino,
Volodomir, la madre tua si aggira:
Gemi, però che il tuo gemito è santo;
Piangi, chè un orbo figlio ha dritto al pianto.

2

Alza la faccia squallida, le lente
Pupille intorno volge e non favella;
Ma la piena del duolo onda flüente
Alfin disbocca, e a lamentar l'appella —
Ahi! da questa mortal valle dolente,
Anima benedetta, anima bella,
Come colomba candida, alle sfere
Lieta volasti di virtudi vere.

3

Noi dannati agli affanni, alla catena,
Alla morte gemiamo in duro suolo:
A me lasciasti, o madre, in lunga pena
Eredità di lagrime e di duolo.
Tutta la tazza de' martir ripiena
Fino all'ultima stilla io bevvi solo;
Ma se la gioia, se la pace fugge,
Questa misera vita almen si strugge.

4

Io mi sedea de' tuoi pensieri in cima,
Tu di materno e tenero diletto
Ti rallegravi in me sin dalla prima
Età che appresi a balbettare un detto.
La tua memoria, qual suggel se imprima
Liquida cera, mi starà nel petto:
Oh! l'amor de' congiunti in gentil core
È amor che dura più d'ogni altro amore.

5

Tu mi allevasti, io teco venni, o madre,
Nella via del dolor, tu m'istrüisti
Delle nequizie altrui, le non leggiadre
M'insegnasti fremendo opre de' tristi,
Io fremendo le appresi, e fra le squadre
L'orma rivolsi a gloriosi acquisti:
Se teco ingrato fui, se unqua fui rio
De' patimenti tuoi ti premii Iddio!

6

Tu nel mio nascer fra tue care braccia
Mi stringesti, di pio giubilo allegra;
Io pressi al petto la tua morta faccia,
Di tremendo dolor quest'anima egra;
Tu in bianco lino me, deh! non ti spiaccia
S'io ti composi in una veste negra;
Il mio vagito udisti in culla, o cara,
Il tuo rantol di morte io su la bara!

7

Mentre spargea per la mia patria questo
Sangue non vil, con la speranza in seno
Di raggiungerti, o madre, un stral funesto
Mi ferì di mortifero veleno;
Volse il gaudio in dolor; torbido e mesto
Della mia gioventù rese il sereno;
Mentr'io mi affanno, e mi scoloro in viso,
Tu mi ridi, o gentil, dal paradiso.

8

Ebbi un padre, e il perdei per cruda guerra;
Una donna, e spirò fra le mie braccia;
La madre mia..... che più mi resta in terra?
Su che petto chinar potrò la faccia?
Se il duolo d'ogni parte il cor mi serra,
Se de' ricordi il giel l'alma mi agghiaccia,
Se nella patria mia straniero or sono,
A che mi val di questa vita il dono.

9

Fra la polve, fra l'armi e la rovina
Mi avventerò, quando la pugna è cruda,
Contro la morte che mi sta vicina
Rotando intorno la sua falce nuda;
Almen sarà che in campo la meschina
Pupilla alla vital luce si chiuda;
Madre, al tuo volerò bacio gradito,
Come augello diserto in stranio lito. —

10

Lamentava così nella sua tenda
Volodomir; sovra la guancia, viva
Come rugiada ove in un giglio splenda,
Una gli tremolò stilla furtiva.
Ostermano che udì quella tremenda
Sciagura, al mesto padiglion veniva,
E il compagno trovò pallido e brutto,
Pieno il sembiante di profondo lutto.

11

E a lui — Volodomiro, il tuo dolore
È intempestivo, e alle armi nostre infesto:
Gema, s'è d'uopo, in suo segreto il core,
(Chè l'affetto pe' padri è sempre onesto)
Ma in tanto di battaglia alto fervore,
E d'eserciti e d'arme immenso appresto
Ah! non restarti inoperoso! e vuoi
Del tuo braccio privar la patria e noi?

12

Moscovia tutta si commove all'armi,
È un accorrere ovunque alle bandiere,
Un suonar di guerreschi ululi e carmi,
Un affrettarsi di novelle schiere;
Già Cutusoffo accelerato parmi
Giugner di Borodino alle frontiere
Col vincitore esercito gagliardo,
E giacerti vuoi tu come un codardo?

13

Santo è l'amor per chi ci diè la vita,
Per la donna che ci ama e per i figli;
Amo Teresa anch'io, ma preferita
Alla patria non l'ho s'ella perigli.
Deh! vieni a Bagrazion che a sè t'invita,
Prendi, Volodomiro, i miei consigli;
A momenti Barclai per la gran pugna
Sarà che a noi le schiere sue congiugna.

14

Oh, quale s'apre splendido, onorato
Sentier di gloria ov'è l'alloro eterno!
Nelle man dell'esercito allegato
L'armi tremare e le bandiere io scerno.
Al temuto da' re Figlio del fato
Pel conflitto terribile e superno
Io vedo scolorir la balda guancia,
In sospirando la lontana Francia. —

15

Mossero entrambi al condottier secondo,
Che li accolse con gioia e con affetto;
Il feroce aleggiò duolo profondo
Dell'infermo guerrier nel mesto petto
Il vecchio duce col suo dir facondo,
Con la speranza d'un trionfo eletto;
Malediro Barclai, levaro a cielo
Cutusoffo, ch'è foco, e l'altro gelo.

16

Poi che Odoardo lunghi dì sen giacque
In gran periglio de la bella vita
Nella capanna, ove portarlo piacque
A quella famigliuola impietosita,
Sorse dal letto, e a' prati, all'ombre, all'acque
Della fonte ospital, quanto romita,
Volger tentò l'infermo piede, e incerte
Orme segnò su per le facili erte:

17

Come s'accrebbe nelle membra molli
Il vigor, la salute e la bellezza,
I cari vagheggiò floridi colli
Dall'imo misurandone l'altezza,
E gli armenti mirò pingui e satolli;
Alla man che le guida e le carezza
Obbedir le lanigere, e i pastori
Colmi nappi vuotar d'aspri liquori.

18

Ivi vide l'eletta pastorella,
Che assidua gli prestò fraterna cura,
Verde la veste, rosso il velo, e bella
Quanto il fiore più bel della natura;
Del fulvo crin le vagheggiate anella,
Come grappi di bionda uva matura,
Su l'omero gentil pendere in giro,
Di rosa il volto, e gli occhi di zaffiro.

19

In aprire i bei labbri verginali
Due filze si vedean di bianchi denti;
Due lisce poma eran le mamme, eguali;
Dolci qual suon di molle arpa gli accenti.
Oh! si vesta di porpore regali,
Si abbelli il crin di gemme e d'ornamenti,
Entri in un carro, e nelle popolose
Città sen venga a scolorir le spose!

20

Come ne'campi la virtù, si trova
Spesso nascosta la beltà pudica:
Ora snella saltar, ora far prova
Una sua di ghermir belante amica,
Or la vede danzar con grazia nova,
E in baciare i suoi piè la piaggia aprica
D'improvvisi vestirsi erbette e fiori,
E scherzarle sul crin l'aure e gli amori.

21

Le s'avvicina il giovine, e le dice
Con dolce suono e con gentil sembiante —
O leggiadra de' campi abitatrice,
Lieve e leggiera come l'aura errante,
Eretta e bella al par de la pendice
Che pompeggia di fior coperta e piante,
Ferma, o cortese, il piede irrequïeto,
Vieni, e di tua beltà rendimi lieto. —

22

Ella torse la faccia, e parve luna
Quando si veste de' suoi rai primieri,
E guardandol sorrise all' importuna
Lode che la sviò da' suoi piaceri.
Ei la fisava con pupilla bruna
Mentre ch'ella venia su' pie' leggieri,
E, il volto al volto dell'amico eretto,
Ristè, nè sciolse da' bei labbri un detto. —

23

Siedi all'ombra dell'arbore odoroso,
Che su la fonté incurva l'ampie braccia
Come un amico, come un giovin sposo
Che la sua amica, o la sua sposa abbraccia.
Qual è dunque del tuo core amoroso
Il prediletto cavrïol? ti piaccia
Additarmelo, o bella, è bianco o nero? —
È bianco. — Bianco, come il tuo pensiero? —

24

Ella corse, e chiamò col noto detto
Il bianco caprïol che ad orme pronte
Balzellando e belando del diletto
Piede seguì la traccia in sino al fonte. —
Questo caro al mio cor vago capretto
A la valle mi segue, al bosco, al monte;
S'io m'involo, mi chiama, e bela e bela.....
Ma mi crucia talor la sua querela. —

25

Ti crucia? e chi è il beato pastorello
Che gode adunque l'amor tuo furtivo?
Se rincrescer ti fa pur anco quello,
Non avrà di bellezza il viso privo. —
Piuma è la barba, ed èbano il capello,
Il guardo, oh! il guardo sembra foco vivo,
Gigli e rose le guance, e la statura
Quercia ti par che agli aquiloni dura.

26

Dir non saprei se più m'ama, o se l'amo;
Meco a' lavori vien, meco a' diporti;
Senza di me sembra scontento e gramo,
Senza di lui tutti i piacer son morti.
Beli il capretto pur, canti sul ramo
L'augellin che volando va per gli orti,
Io non lo sento no, se a lui d'accanto
Mi sto rapita in un soave incanto.

27

Ma dov'è l'agnellin, dov'è l'augello,
Dov'è quel fior che alla beltà somiglia
Del mio pastore? nobilmente bello
Se gira l'arco delle nere ciglia,
Se move in danza il piè sottile e snello,
O se al corso una damma agile piglia:
Quando riposa sovra l'erbe e dorme
Ad un angiolo allor solo è conforme. —

28

Tacque, e, dato così sfogo all'amore
Che rinserra nel suo vergine seno,
Parve che avesse del suo dir rossore;
E lo sguardo fisò sovra il terreno. —
Ma dov'è questo tuo vago pastore
Che d'ebrezza gentile il cor t'ha pieno? —
Quando il sol piegherà dietro del monte
La salutata pellegrina fronte,

29

Con la gioia nel cor, con la canzone
Su' labbri allegri, dall'arate zolle
Al tugurio verrà; presso il vallone
Ora sta lavorando a piè del colle. —
Gli ride, il roseo velo si compone,
E leggiera sen va su l'erba molle;
La segue a salti il cavrïol belando,
Ella corre, e lo chiama a quando a quando.

30

Poi come il sole della terra in grembo
Parve chiudesse l'infocato volto,
Fumavan le capanne, e un largo nembo
Di fragranze si ergea per l'aria sciolto:
Delle colline al verdeggiante lembo,
Di ramosi arboscelli ispido e folto,
Calavano i pastori, e feano lieti
Di cantici d'amor boschi e vigneti.

31

Nell'amica capanna alfine vide
Odoardo quel giovine beato;
Per la man lo si prende, e gli sorride
Come fratello al suo fratello amato.
Poi ché nel sen per mani esperte e fide
Rammarginò la rea piaga, commiato
Tolse il prence, e donò semplice e bello
Alla vergine pia gemmato anello.

32

Quinci era Bagraziòn, quindi rimaso
Duce Barclai col grosso del suo campo,
Da profetico raggio il Sire invaso
Conosce che costui non ha più scampo,
Sì che il fervido Ney fa persüaso
Di urtarlo omai nel marzïale vampo
Di collina in collina, e che il sostegna
L'impavido Muratte in sè disegna.

33

Chiama Giunotto, e a lui — Quando di fronte
Fia Barclai con l'esercito assalito
Da Muratte e da Ney, di monte in monte
Spinto in chiuso ristretto ultimo sito,
Allor tu corri con le bande pronte
De' corsieri vesfalici, ed ardito
Serra l'angusto sbocco del vallone,
E un esercito intier sarà prigione. —

34

Si congeda Giunotto, e co' cavalli
Già si apparecchia all'imperata mossa,
E traversa burron, paludi e valli
Onde a tergo assalir colui si possa.
Intanto a suon di bellici metalli,
Ove il nemico romoreggia e ingrossa,
Si slanciano Muratte e Ney co' forti
Ad investir le scitiche coorti.

35

Alla fiera rovina de' prestanti
Rincularo con impeto ineguale,
Si scompigliàr, si disuniro i tanti
Ordini russi, si piegàr su l'ale,
Ed in folla fuggîr; stettero ansanti;
Alla prima tornaro erta mortale
Al comando di Corfo; e Ney rivolve
L'arme in costui, ben lo circonda e involve.

36

Col di lui rovinoso impeto caldo
Spinge indietro il nemico, ancor che invitto;
Percosso è Corfo, sebben d'armi saldo,
In Vàluotina, e, il campo suo sconfitto.
Manda a un duce vicin Corfo un araldo
Chiedendo aita all'impari conflitto —
Presto! dicea, che celere qui giugna
Con sue falangi a rinnovar la pugna! —

37

Sen corre velocissimo il messaggio
A render conscio il condottiero amico
Della rotta di Corfo, del vantaggio
Che ottenne su le sue squadre il nemico —
Vieni, signor, dicea, vieni il coraggio
De' nostri a ridestar e il nerbo antico,
E de' Franchi a reprimere l'ardita
Furia; Corfo t'appella in nostra aita. —

38

China il duce la fronte, e il suo consiglio,
Qual foglia all'aure in preda, erra sospeso;
Nel momento maggior del gran periglio
A porgere non va l'aiuto atteso.
Voronzoffo a lui corre in fiero piglio,
Di onorato rossore il volto acceso,
E in mezzo al cerchio de' suoi prodi eletti
Questi gli volge intolleranti detti —

39

Capitan, che vergogna! egli è alla nostra
Aquila questo giorno un vitupèro!
Presto! presto, per Dio! chè il Franco prostra
Corfo, e con esso quasi il campo intero.....
Oh! vedete?..... ei resistere dimostra,
Li respinge..... su, suso, o condottiero!.....
Russi, giù l'armi a' petti, io vel comando
S'ei non risolve!.... avanti, o Russi!... e quando?—

40

Del prode alla magnanima parola
Precipita su' Franchi lo squadrone,
Come fischiante turbine che vola
Avvolgendosi in sè dentro al vallone.
Alla vista bramata si consola
Corfo, ed in atto di ferir si pone —
Coraggio, o prodi! — e in sen degli avversari
Si lancian già con gli affilati acciari.

41

Di feriti e di morti si coperse
Di Valuotina il ripido sentiere;
Si rïuniro insieme le disperse
Dell'intrepido Corfo arme e bandiere;
Ma Ney con le falangi si converse
Contra la siepe delle nove schiere;
Ne ode il Magno il romor — Correte, dice,
Prode Gudino, all'immortal pendice. —

42

L'ingaggiato così breve cimento
In un grande conflitto trasformosse:
Squillan le trombe con feroce accento,
E con furia maggior l'armi son mosse:
Già la fuga, la morte e lo spavento
Scorron le cime in sangue umano rosse:
Si volgono lassù, caggiono in valli
Duci, soldati, insegne, aste e cavalli.

43

Sempre infuria l'orrendo urto sul colle.
Con largo rombo fra le squadre avverse;
Amor di gloria, amor di patria bolle
In quelle due tremende osti diverse.
Or di ferri una siepe alta s'estolle,
Ora cozzando torcesi all'asperse
Membra di sangue e vi s'immerge, e senti
La caduta de' morti e de' languenti.

44

Come branco di cervi in selva infida
Chiuso da' cacciator vigili e pronti,
Dal latrato de' veltri e dalle grida,
S'avanza in massa affin che quelli affronti;
Van pochi innanzi contro chi li sfida,
Alzano i vecchi le ramose fronti,
Giran l'ardito intorno occhio selvaggio,
E impetüosi si aprono il passaggio:

45

Tale sopra il pendio di Valuotina
Su' Russi si discagliano i Francesi,
E, in mezzo allo stridor della rovina,
Eccoli alfin su gli erti gioghi ascesi.
Ma ritornano i vinti alla collina,
Ed i posti perduti anco han ripresi,
Giù nel baratro immenso de le valli
Gettando l'arme, gli uomini e i cavalli.

46

Pur vi ritorna Ney, ritorna e spezza
L'armi con l'armi, e impavido s'addentra
Su la de' colli battagliata altezza,
Con gli acciar su le canne i Russi sventra;
Della china li spinge ov'è l'asprezza,
E delle file lor nel circolo entra;
Il seconda Gudin co' suoi da forte,
Sì che tutto è terror, sterminio e morte.

47

E vedi in mucchi vincitori e vinti,
Trafitti e moribondi, armi e bandiere,
Scorrere il sangue pien di corpi estinti,
E i cavalli in fuggendo urtar le schiere.
Odi quindi fra gemiti indistinti
Bestemmie di chi è colto e di chi fere,
Aspro cozzar di ferri e suon di trombe,
Che par tremino i colli, e il ciel rimbombe.

48

Gudin discende dal cavallo a terra
Su l'infausta collina; una strisciante
Palla da un bronzo ignivomo si sferra,
E il volge al suolo con le gambe infrante.
Nuota in un mar di sangue, i lumi serra
Diffuso di squallor mani e sembiante —
Oh! lasciatemi....., a' suoi, morir mi sento.....
Ah! non piangete, o prodi, ite..... al cimento! —

49

Gli subbentra nel posto il pro' Gerarde,
Il più antico di tutti, il più valente:
Di nuovo infuria la battaglia ed arde,
Si rïazzuffa ancor gente con gente;
Vigorosi e diversi urti, gagliarde
Difese, prove d'un valore ardente
Quinci e quindi vi ammiri, ed un eterno
D'arme e di braccia ondeggiamento inferno.

50

Piega il giorno, ed ancor la mischia ferve,
Degli arditi guerrier l'alta rovina;
Il valor disperato in nulla serve
L'orrenda a terminar carneficina.
Muratte, a ciò che acquisti e che conserve
Della sorte il favor, corre a mancina
Fra boschi e lame co' cavalli, e franco
De' soldati di Ney difende il fianco.

51

Così di fronte si pugnando, i due
Valorosi attendean che il pro' Ginnotto
Assalisse a le spalle, con le sue
Squadre a cavallo, il Russo ancor non rotto.
Quegli nè lento, nè dubbioso fue
Ad internarsi in un sentier dirotto,
A traverso di squallide paludi,
Di fitte siepi e di valloni crudi.

52

Così, varcato quel rischioso calle
Là dove la sinistra ala nemica
Si stendea, si trovò dietro a le spalle
Della falange ch'era a Corfo amica.
Fischiavan su la sua testa le palle,
Piena di morti era la vetta antica,
Sonava il grido della pugna in alto,
E l'incitava al comandato assalto.

53

Ma Giunotto, guerrier sì valoroso,
È incerto duce; or tituba, or risolve,
S'avanza, sosta, volgesi dubbioso,
Qual combattuto vortice di polve.
Una incertezza rea nel periglioso
Istante il lume di sua mente involve;
Non corre co' Vesfalici su l'erte
I Russi ad assalir, ma resta inerte.

54

Muratte re, lo si credendo a fronte
Dietro le spalle dell'avverse file,
Stupia ch'esse mostrassero sul monte
La primiera fermezza e il cor virile.
Sospetta il ver, volge il cavallo a pronte
Orme in paludi dietro all'erta ostile —
Giunotto! esclama, inoperoso in tanta
Ora? per Dio! la russa oste sia franta! —

55

Torce il viso Giunotto — O re, vedete
L'immensurato numer de' nemici,
Che col ferro e col foco i nostri miete,
E copre le terribili pendici?
Questi squadroni miei le irrequïete
Si niegano assalir falangi ultrici
Del nemico; son pochi i nostri e fiacchi,
E volete un esercito si attacchi? —

56

A questi detti di fierissima ira
Si ricolma del re l'ardente petto;
Sovra le file de' cavalli gira
L'indispettito guardo in fiero aspetto;
Dentro ad esse si slancia, ed alti inspira
Sensi di gloria con un maschio detto,
Le strascina ad urtar le spalle immote
Degl'inimici, e con vigor percote.

57

Riede a Giunotto, e a lui — Compi l'impresa,
La tua gloria e il segnal da maresciallo,
O Giunotto, son lì! — la strada presa,
Caccia precipitando il suo cavallo:
Ma Giunotto, che l'anima ha sospesa,
Non sa il primo emendar tremendo fallo!
Esulta, o pro' Barclài! dà vita e scampo
Oggi un nemico al tuo ben chiuso campo!

58

Già traversa Morande un bosco antico
Con ratte squadre di cavalli e fanti
La diritta ad urtare ala al nemico
De' poggi sopra i vertici tonanti.
Lo chiama altrove (vedi fato amico)!
In quei propizii e sospirati istanti
L'ordin d'un sommo duce, e quel gagliardo
Obbedisce esitando a passo tardo.

59

Nera è la notte: langue a poco a poco
De' fieri colpi il tempestar alterno;
Cessan d'ambe le parti e l'ire e il foco,
Tace la pugna, alto è silenzio eterno.
Col favor delle tenebre nel loco
Di alpestri gole più dirotto e interno
Già ripara Barclai con quel suo denso
Di cavalli e di fanti ammasso immenso.

60

Arditamente spingersi non pave
D'una in un'altra gola dirupata
Con quella lunga, malagevol, grave
D'armi e armati colonna sterminata.
Cento inciampi l'arrestano, e le cave
Rocce di ch'è la stretta aspra e spezzata;
Cento ostacoli vince, e tuttavia
Per l'angusta cammina ispida via.

61

Vicino, instante fuor della scoscesa
Gola il Franco l'insegue e lo minaccia;
Ode il rombo appressarsi, e nell'accesa
Mente pargli oltrepassi la sua traccia,
E gli chiuda lo sbocco e la difesa;
S'affretta il Russo, volge ognor la faccia
Indietro, a' fianchi, indietro, e corre e corre
Per quelle eterne perigliose forre.

62

Affamata così torma di lupi
Se unqua de' cacciator l'urto la incalza,
Digrigna i denti, rizza il pelo, cupi
Fremiti manda, e su di balza in balza
Ne' taciti s'interna aspri dirupi,
Donde lungo e rabbioso ululo s'alza
Degl'inseguenti sfidator, ma questi
Tornano indietro sbaldanziti e mesti.

63

Alte grida levando di esultanza,
Ad onta del rincalzo de' nemici,
Nell'ampia via sboccò, prese baldanza,
Si compose, e aspettò l'arme vittrici.
Così vinse il gran Ney; l'alta costanza
Del duce ostil fra quelle erte pendici
Così l'oste salvò, carra e fardaggi,
Bronzi e feriti pe' sentier selvaggi.

64

Un grido lamentevole frattanto
Suona per le colline e per le valli,
Che son coperte di sanguigno ammanto,
De' morti i mucchi ingombran l'erte e i calli.
Levano i Franchi del trïonfo il canto
Rïordinando insiem fanti e cavalli;
La notte adombra con larga ala oscura
L'orrenda vista, e la crudele altura.

65

Un illustre di Russia condottiero
De' colli sul pendio solo rimasto,
Tenta fuggir di mezzo al cerchio fiero
De' nemici, sebben ferito e guasto;
Ripete fra l'esercito straniero
De' Francesi i comandi, ma pel vasto
Chiarore dell'ostil moschetteria
È conosciuto, e cade in prigionia.

66

Sale in arcion Borelli, e ratto vola
A rivelare al Magno la feroce
Cimentata lassù battaglia sola,
Ilare il volto e con giuliva voce.
Napoleone alla costui parola
Sembra colpito da un dolor che coce,
Meravigliando del durato invano
Cimento spaventevole e sovrano —

67

Che dite mai! risposo a quel barone;
Come! siete voi pochi? il Russo ha vaglia
Tal, che settanta mille uomini oppone?
È questa dunque una campal battaglia? —
Udendo di Giunotto, egli si pone
Su le furie, tremendi sguardi scaglia,
Si tinge il volto di color di tomba,
Ma s'ode un suon di lamentosa tromba.

68

Una di duei taciturna e mesta
Schiera che porta in giù l'armi, fa letto
Di fide braccia alla persona pesta
Del morente Gudino, ed il sorretto
Languidamente abbandona la testa
Squallida e sconcia sopra un caro petto:
Come il funebre suon dal Magno s'ode,
Corre a Gudin — Gudin!.. tu muori?.. ahi, prode! —

69

Sovra l'inferno, nelle gambe infranto,
Si fa cader, gli covre un nuvol denso
Di duolo il viso, e, se non rompe in pianto,
Non per leggiero, è per affetto intenso. —
O terror del nemico, o sacrosanto
Guerrier di Francia, e suo splendore immenso,
Come trapassi tu! Deh! guarda il Sire
Addolorato per lo tuo morire! —

70

Volge Gudino i suoi languidi rai
Al volto amico, e li declina e fisa
Torbidi e gravi più che fosser mai
Su l'una e l'altra sua gamba recisa.
Pensa alla gloria, o agl'insperati guai?
Alla donna da lui tanto divisa,
A' dolci figli, alle paterne mura?
In terreno stranier la morte è dura.

71

Con la destra del Sir la destra tocca,
E la parola soffocata more,
Come in un vaso di ristretta bocca
Gorgoglia e uscir non può liquido umore.
La nobile del duol saetta scocca
A insanguinar del Magno il forte core —
Va alla tomba: il tuo nome, come quello
De' veri eroi, non capirà l'avello! —

72

Nella grande fortezza conquassata
Di Smolensco da' suoi fidi è condotto;
Fanno cerchio alla cara e lamentata
Persona alzando un gemito interrotto.
Non posa ancor, che pia mano invocata
Diede ristoro delle gambe al rotto,
E una morbida fascia in ambe avvolse,
Ma il tremendo dolor non si disciolse.

73

Così lunghe ore di martir patìo
Quella sua pazïente anima ferma;
E, di fede raggiante il volto pio,
Parea maggior della sua spoglia inferma.
Or rapito è d'altissimo desìo,
Ora par che da truce ombra si scherma;
Gli occhi invetra, dimena irte le braccia
Col delirio di morte in su la faccia. —

74

Su! bardate il cavallo!..... il mio cavallo!.....
Il cimier!..... la mia spada!..... la mia spada!.....
Urta il nemico lo spezzato vallo,
E in mezzo a' padiglion s'apre la strada.....
Drizzate i colpi!..... ah! voi ferite in fallo!.....
Il destriero! il cimier! convien ch'io vada,
Ch'io reprima il nemico; ecco già volo.....
Ah! sotto a' piedi mi vacilla il suolo!

75

Baldanzosi! per sin nella mia tenda
Spingere ardite e accatastar i morti!.....
Guardie! corriam pria che su noi discenda
Questo sterminator gruppo di forti!.....
Chi, chi m'afferra questa mia tremenda
Spada?..... chi i colpi mi fa vani e corti?.....
Chi mi toglie le forze?..... ahi! chi m'infrange
Le gambe?.. eccole rotte... ohimè!.. chi piange?—

76

Tornano i sensi, i rai volge alla fida
Turba che lagrimando il tiene, il mira;
Ode che al ciel le disperate grida
Leva per lui che spasima e delira. —
Prodi, se fia che in questa guerra infida
Salvi uscirete dalla scitica ira,
E vi sia dato rivedere i cari
Tetti, de' padri gloriosi altari;

77

Oh! volgete un accento di conforto
Alla dolente, a' cari figli miei.....,
Miseri figli! il gioir vostro è corto,
Lungo il duolo sarà, lunghi gli omei.
Dite lor, per la patria io qui son morto,
Per accrescerle ancor possa e trofei.....,
Ma la vita.... mi fugge....., il lume.... manca.....,
E si serra..... la mia..... pupilla..... stanca. —

78

Questi nel profferire ultimi accenti
Stringer la vita in breve angolo intese,
Prosciogliersi le forze egre e languenti,
Il gelo della morte ahi! tutto il prese.
Fermi i polsi in eterno, e i lumi spenti,
Trasse il sospiro estremo, e si distese:
Se larghi encomii s'ha la spoglia cara,
Li meritò su questa terra avara.

APPARECCHI IN BORODINO

CANTO DECIMOSESTO

EUGENIO

Con permissione 1845 | Torino, Lit. Doyen e C.ia

APPARECCHI IN BORODINO

CANTO XVI.

1

Si presenta un Cosacco a' padiglioni
Del prence Eugenio, e il suo cospetto chiede:
Viene scorto a costui da tre baroni;
Nella tenda regale assiso il vede:
Gli s'inchina, con gli occhi a terra proni,
Il mandato, ed un suo foglio gli cede:
Quegli lo svolge, legge, e d'improvviso
Pallor di morte si cosparge il viso.

2

Tremante d'ira, di dolor, di rabbia
Si sente il cor nel fulminato petto —
Guardie! guardie, a cavallo!.... aita ell' abbia.....
Ola gentil, come t'ha il fato stretto!.....
Mordere ti farò pel duol le labbia,
Funesto audace! il capo maledetto
Sotto a' miei piè calpesterò, se il collo
Potrò avvinghiarti, con potente scrollo. —

3

Prende il cimiero, si ricinge al fianco
L'alta del padre suo vindice spada,
Sale in arcione, e il suo destriero bianco
Con gli aligeri piè vora la strada.
Segue l'orma veloce un stuolo franco,
Li guida il Russo ove convien si vada:
Or torrenti traversano, or selvaggi
Boschi, ombrose pianure, erte e villaggi.

4

Sta fissa alla sua mente la gradita
Imagin della dolce prigioniera;
Ne ha cruccio all'alma, e giura darle aita,
O che vegna per lui l'ultima sera.
Gli s'infoca il pensier, per la romita
Strada la va chiamando, e prega e spera:
Mugge, qual tauro per gelose doglie,
Quando il ricordo del rivale il coglie.

5

La torva gelosia gli punge il seno
Con l'attoscato dente, e a' morsi acerbi
Giù per le fibre un gelido veneno
Gli scorre, e i polsi fa tremargli e i nerbi.
Di tante spine, o amor, tuo regno è pieno,
E, a chi forte ama, sol dolor tu serbi!
Tu gonfi il cor del misero di tanto
Non sentito finor affanno e pianto.

6

Gli arde l'aride fauci insofferente
Sete, a quella simil di squallid'egro
Quando in sogno penoso una lucente
Acqua mira cader da un balzo negro:
Atri pensier gli offuscano la mente,
Che di gioia feroce il fanno allegro;
L'inasprito si pasce animo d'ira,
E dall'aperte viscere sospira.

7

Mansüeta or sorridegli al pensiero
La vergin santa in mite atto di pace,
Bella come astro in grembo all'emisfero
Quando in sonno d'amore il cielo tace;
Di nettarea dolcezza al cavaliero
Scorre nell'alma ambrosia onda vivace,
E ne acqueta il tumulto e il faticato
Movimento del core trambasciato.

8

Giunge dinanzi del crudel castello
Che gli nasconde la soave guancia,
E su le poche omai guardie di quello
Con la rabbiosa in mano arma si lancia:
Animoso lo segue il suo drappello —
Viva Eugenio! gridando, viva Francia! —
Si che fuggirsi i mal colpiti, a lieve
Vapor simili, o a sciolta ala di neve.

9

Per l'ampie scale celere s'avanza
Ove amore e vendetta il giovin mena:
In appressarsi alla tradita stanza
Un palpito nel cor gli si scatena:
Fra timore ondeggiando e fra speranza,
Fra gioia e duolo, fra diletto e pena
All'additata a lui soglia sen vola,
Ma deserta la trova e muta e sola.

10

Un tremito gli scuote la persona;
Vorria parlar, ma la sua voce manca;
Su braccia amiche la testa abbandona
Pesante or fatta, rinfocata e stanca.
Dal fedele sostegno si sprigiona,
E la sua faccia è cupamente bianca,
Torbida la pupilla, ed, in sospiri
Rompendo, i suoi disfoga aspri martiri. —

11

O cara all'alma mia vergin pudica,
Deh, fa ch'io ti rivegga o che mi mora!
Che val la vita, spoglia d'un'amica?
Che val se amor di rose non l'infiora?
Dammi il sorriso d'un tuo sguardo; antica
Non è la fiamma che il mio cor divora,
Pur è fiera, tremenda; il tuo saprallo
Rapitor quando sconterà suo fallo.

12

Ti rapiro dal nostro alloggiamento,
Ahi! ti rapiro dagli amplessi miei!
Funesti ardimentosi! egual tormento
Finora al cor non mi destàr gli Dei.
Tu nel periglio mi chiamasti, io lento
Il piè non mossi, e giungo, e tu non sei!.....
Su, prodi! i più segreti aditi ascosi
Vo' che sian cerchi, e che il lavor non posi.

13

Maledetta la mano temeraria
Che nel crin t'afferrò, nè avesti aita!
Maledetta la tua scorta avversaria
E l'ora in che mi fosti, ohimè, rapita!
Io non volava, com'aquila in aria,
A riprender la mia preda smarrita?
Perchè dunque sparir, ed un eterno
Mettermi in petto intollerando inferno? —

14

Piega la fronte, torbido la leva
Vibrando al messo un guardo atterratore —
Tu m'ingannasti ond' io ricolmo beva
L'amareggiato nappo del dolore!
Dalla mia mano il tuo petto riceva
I sanguinosi colpi del furore.....
Svergognato! dal mio ferro non merti
Gl'infami membri aver, qual prode, aperti! —

15

Muto si resta innanzi dell'irato
Il tremebondo, smorto alla parola
Della prima minaccia, al formidato
Lampo del brando che a' suoi lumi vola. —
Dov'è, dimmi, dov'è, vituperato!
La raggirata? ove l'etmano? ove Ola?
S'io non li giungo, oh, guai!..... parla! dond'ella
Ti spinse a me? dov'è? per Dio, favella! —

16

Con furente cipiglio a quel meschino
S'avventava improvviso, e l'infelice —
Qui chiamommi, signor; del suo destino
Qui la tela mi svolse esponitrice;
Qui piangendo pregommi al non vicino
Tuo padiglion volar quanto più lice;
Qui la lettra mi diè; signor, se mento
Alle vostre ire il capo mio consento. —

17

In rimirar la stanza dolorosa
Egli vi scorge i violenti segni
Con che venne strappata la ritrosa
Dal reo castello per gli altrui disegni:
Gli occhi gonfii di pianto a terra ei posa,
Con fremiti di grande ira e di sdegni
Sul capo scellerato il furibondo
Impreca del Signor cruccio profondo.

18

Accenna di seguirlo al suo drappello,
Che obbedendo gli fa pronta corona:
Le traditrici scale del castello
Scendono, e il passo lor rapido suona.
Rivolto al messo, un prezioso anello
Si sdrucciola dal dito e glielo dona,
Chè alla collera ingiusta non rispose
Il magnanimo core, e la depose.

19

La squadra degli esperti Italiani
In traccia manda della sua diletta:
Ei con pochi guerrier pe' noti piani
All'esercito franco il passo affretta.
Furo de' primi i cercamenti vani,
Vani di lui che la novella aspetta
Con dubbio cor, con pallido sembiante
Solo anelando alla perduta amante.

20

Spronano i corridor, miran lontano
Una nera appressar macchia movente
Che viene innanzi innanzi per lo piano,
E scopron di cavalli ampio torrente,
Ed i Cosacchi con le lance in mano,
E in mezzo ad essi una gentil dolente:
Sciolte le lunghe trecce errar vedresti,
E svolazzar le biancheggianti vesti.

21

Tutta la foga degli opposti affetti
Al giovine guerrier l'anima assale,
Con vïolenti al sen battiti stretti
L'indomito suo cor gli urta ineguale:
E tremando di gioia a tronchi detti —
Eccola, disse, la beltà fatale! —
A precipizio col caval si scaglia
Dentro all'orda cosacca alla battaglia.

22

L'arrischiato de' suoi gruppo seguio
L'orma del prence, e fulminò col brando:
De' Cosacchi la nuvola si aprio,
Le ben ferrate in cima aste abbassando:
Si confusero, un vivo fragorio
D'armi cozzanti udissi ognor più istando,
Li ravvolse la polve, e anco con l'ugna
E co' morsi i destrier fra lor fan pugna.

23

Nell'impeto primiero, ancor che pochi,
I Franchi s'innoltràr sino alla mesta:
Si sparpagliàr per quegli aperti lochi
Gl'innumeri assaliti alla tempesta:
Sol due Cosacchi due volanti fochi
Lanciàr di quella alla segnata testa,
L'uno la rasentò, l'altro la nera
Arse del corridor lunga criniera.

24

Spaventossi il cavallo, e a tutto corso
Si disserrò per mezzo alla pianura;
Ella le guide abbandonò del morso
Tremante il cor di pallida paura:
Rapidamente il largo pian trascorso,
Venne il destriero in una selva oscura,
Irta d'orridi abeti, e fra le piante
Cacciossi a furia ancor che lasso e ansante.

25

Degl'inseguenti corridor parea
Che alle tese sue orecchie ventilasse
L'anelito, e volando alla vallea,
Che il piè l'emulo piè gli oltrepassasse,
Sicchè correva, sempremai correa;
Fuori della foresta alfin si trasse,
Scese fra due colline in grembo ad una
Valle per ospitali ombre opportuna.

26

Scorreale in seno un ruscellin diserto
  Con concento d'amore e di saluto:
  Alle fresche erbe di ch'è il suol coverto
  Offria di placide onde almo tributo.
  Ma dal sommo de' colli ispido ed erto
  Cade, e di balza in balza va perduto
  Fragoroso torrente, egual d'un fiume,
  Le rocce empiendo di spezzate spume.

27

Ove s'ergea d'erbette un padiglione
  L'addolorate sue membra commette
  Là bella impaürita, ora il vallone,
  Ora guardando le sonanti vette:
  A poco a poco dal suo cor depone
  Del terrore le gelide saette,
  E dell'aure alla musica e del rio
  Chiude le luci, ed entra in dolce obblio.

28

Le si coloran le smarrite gote,
  Le si accendon di tepido sudore,
  E le sembianze ad onestà divote
  S'informano a gentile atto d'amore.
  Oh! sogna forse le bellezze note
  Dell'amoroso che rapille il core?
  Dorme, e dormendo par che parli il viso
  Lampeggiante di gioia e di sorriso.

29

Posa, o Carlotta; allegra il tuo pensiero
Di nettaree dolcezze verecondè:
Gioisci nell'amato cavaliero
Che le ambrosie d'amore in te diffonde!
Mentre le tenere erbe il suo destriero
Pascendo va per le virenti sponde,
E dorme la gentil sonno tranquillo,
Di tromba echeggia un improvviso squillo.

30

Si scioglie il sonno, spaventata salta
Sovra i tremoli piè la fuggitiva,
E di Cosacchi coronata l'alta
Collina vede e la giacente riva,
E la turba nemica che l'assalta
Con gridi allegri e la rifà cattiva:
Ella ferma rimansi all'urlo, al suono,
Tende le mani, e dice a lei — Perdono! —

31

Circondata da' tartari cavalli
E d'agitate lance la meschina,
Monta in arcione, ed alle infide valli
Dà le terga sdegnose e s'incammina.
O che s'alzi la strada, o che s'avvalli,
O per vallon si mova o per collina,
Fanno che corra il palafren di lei
Che va rompendo in dolorosi omei.

32

Eugenio, poi che persegui pel vasto
Pian de' Cosacchi la fugace torma,
Che non oppose alcun d'arme contrasto,
E seminò la morte in varia forma;
Della vaga cercò prigiona il casto
Volto, e indarno seguio la sua bella orma,
Nè la vedendo più, volse la briglia
Fra disdegno sospeso e maraviglia.

33

Sul combattuto pian di Valuotina
Sopra russi cadaveri e francesi
Per lo vallon, per l'erta e per la china
Si stanno intanto in lunghi ordini stesi
Di Gudin gli squadroni; è la collina
Svolta, i ramosi un giorno arbori incesi,
Solcato il suol da ferree ruote e palle,
D'armi ingombre vieppiù l'erta e la valle.

34

Quivi Napoleon co' più lodati
Si reca a contemplar le stragi immense;
Lodatrici parole a' suoi soldati,
Donativi largheggia e ricompense;
A' pochi di Gudin stuoli smembrati
L'onorevole avvien croce dispense;
A' seguaci di Ney soave scende
L'encomio popolar e li raccende.

35

Di questo or si circonda, ed or di quello
Squadron ch'estolle l'orgogliosa faccia;
Chiama i duci primier d'ogni drappello
Che più larga destò strage e l'abbraccia.
Imposto ognuno l' irto suo cappello
In cima all'archibuso, ad ambe braccia
Lo scuote, e omai per le plaudenti truppe
In alto grido acclamator si ruppe.

36

Con tai modi paterni carezzava
Capitani e soldati il Glorioso,
Ed alla storia i nomi illustri dava
Di chi fu nella pugna valoroso.
Tutto quanto l'esercito esultava
Di più vasti cimenti in cor bramoso:
O santa gloria, de' tuoi pochi eletti
Come riscaldi gl'indomati petti!

37

Il caldo instava: da Smolensco un forte
Gemito sorvolava le campagne,
Chè fur ivi asportati i presso a morte
Dalle dolenti lor turbe compagne.
Non è chi a cento di coloro porte
Di vivanda ristoro, o i labbri bagne
Di lenitive stille; il Sir l'intende,
Lor manda cibi e vin dalle sue tende.

38

All'avanzar del campo, nell'interno
Co' baroni la plebe ansia sen fugge;
Ma nel partire, con furor superno
I sacri ostelli de' suoi padri strugge
Con ferro e foco, ed un deserto eterno,
Una barriera che divampa e mugge
Tra l'esercito franco e lei frammette,
Invocando di Dio l'alte vendette.

39

Così gettando le sue fiamme sparte,
Davanti al Sir fuggia la russa gente:
Era nazïonal guerra di parte,
Di religione, altissima, possente!
Chi trïonfar potea, che genio od arte
D'un furibondo popolo fremente?
Con tali uomini pugni, o smisurato
Napoleon, e pugnerai col fato!

40

Quando ei pugnò, gli eserciti spariro
Come fiocchi di neve in preda al vento;
Chi fra tante battaglie, chi con diro
Colpo il percosse? chi quel Grande ha spento?
Oh Spagna! al maschio suo petto martiro
Tu desti con indomito ardimento,
In pugne assidue il seno apristi a lui,
E dalle piaghe uscir gli spirti sui.

41

Allor che giunse il Magno, e della forte
Vitepsco impossessarsi ebbe ventura,
Non agognò che alle rischiose porte
Di Smolensco; è a Smolensco, e non la cura.
D'ora in ora gl'increscono le morte
Della cittade incendiate mura,
Nell'anima guerriera, ardente, fosca
Sospira a Cieffe, a Pietroborgo, a Mosca.

42

Ventidue marce Pietroborgo, sole
Quindici la gran Mosca è a lui lontana;
Ondeggia incerto, nè risolver vuole
Ove tanta drizzar d'arme fiumana;
S'egli sarà che nella prima vole,
Farsi donno potrà della sovrana
Dell'imperio nemico alta possanza,
In Mosca è la ricchezza e l'abbondanza.

43

Già Barclai retrocede e stringe l'ale
Dell'affrettato campo; risoluto
Muratte re l'insegue, indi l'assale
Ed acquista d'un bosco un corno acuto,
Donde vede l'esercito rivale
In loco formidabile e temuto:
Spaccia al Massimo avviso, alla boscaglia
Sen corra, esser già pronta alla battaglia.

44

Davusto e il prode Ney sotto l'impero
Erano di Muratte, il quale impone
Al suo Monbrun che osservi lo straniero,
Della Luia varcato il gran burrone.
Freme Davusto; un celere corriero
Spedisce al Sire e un foglio in man gli pone —
Che s'affretti a partir, che tosto ei giugna,
Muratte, senza lui, darà la pugna. —

45

Alla cara novella il Gloriöso
Con la terribil sua guardia v'accorre,
Chè nell'animo ardente, impetüoso
Ogn'indugio alle grandi opere abborre.
Senza ristoro alcun, senza riposo
Al sospirato pian celere corre;
Ma sin dal giorno innanzi il moscovito
Esercito da' colli era sparito.

46

O che la mossa di Monbrun costrinse
A sonare Barclai tosto a raccolta,
O perchè in perigliosa si sospinse
Posizïon con la grand'oste accolta;
Primo il fallo di tanto uomo distinse
Il prence Bagrazion, la voce sciolta
Alzò gridando al tradimento, pieno
Di furïosa rabbia e di veleno.

47

All'esercito russo annunzïato
Cutusoffo si fu, bello di fama,
Di vittorie turchesche; lo sdegnato
Onor de' Russi nel suo campo il chiama.
Ogni cor di speranza è inebrïato
Per la battaglia che da lungo brama,
E per tutte le tende allegra vola
Su l'ali del desio tanta parola.

48

Ma l'esercito franco alla spedita
Per le diserte lande, orride, nove
Fra stenti, fra perigli, la romita
Via seminando di sbandati move.
Gemon le ruote sotto all'infinita
Mole delle bagaglie e il suol si smove:
Se d'acqua avvi difetto e d'alimenti,
Sostenuto è da un nome di portenti.

49

Rapinando, fra lor rissosi e biechi
Per poco cibo o per poca acqua vanno;
Or dalla fame, or dalla sete ciechi
Vengon dell'arme al sospiroso affanno;
E se v'ha chi ristoro al campo arrechi
D'onda, in nuovi fra lor dissidii danno;
Sicchè cresce e si sparge entro l'enorme
Massa cupo bisbiglio in varie forme.

50

Smisurata di buoi mandra il postremo
Lembo dell'oste ansante segue e cassa,
L'uno rovina definito e stremo,
L'altro le corna furïoso abbassa.
Parte del branco di vigore scemo
Si corca all'onde in sen mentre che passa;
Parte bevendo immoderata, ingorda
Si sdraia in acqua, e alle percosse è sorda.

51

E di carra e di cocchi innumerato
Ammasso trae pel disagioso campo
Dalle nevi or sepolto, or saëttato
Da le quadrella del solare vampo;
E lo strepito, il rombo prolungato
De' vivandier, de' dispensier del campo,
De' soldati, de' duci e de' cavalli
Le piagge introna e le profonde valli.

52

Spronando il suo destriero il Sire pensa
Della Moscova alla battaglia pronta;
Si addentra col pensiero nell'immensa
Mutua strage de' duo campi, e la conta;
Numera i colpi che a spezzar la densa
Oste rival che in Borodino monta
Dee fulminar, li numera e nell'alma
Gli entra un diletto ch'è forier di palma.

53

Arriva l'antiguardo ove profondo
L'angusto e vorticoso Osma discorre;
Acquista il guado, e come un furibondo
Muratte rè su gl'inimici corre.
Calano dall'alture i Russi al fondo,
La lor Volodomir furia precorre,
Come vampa ondeggiante, e tale è il cozzo,
Che cade il re di polve e sangue sozzo.

54

In sino al labbro del burron sen venne
A respingerlo il fiero all'onde in grembo;
Alle percosse il re fermo si tenne
Sul rio del precipizio ultimo lembo;
Chiese aita a Davusto, il qual si astenne
Di sostenerlo contro a tanto nembo;
Il re s'affranca e co' lancieri alfine
Fa sue le formidabili colline.

55

Ma caduto il periglio, il corrucciato
Muratte anzi del Sir Davusto assalse
Con acrissimi detti — Sciagurato!
La mia vita a salvar così ti calse?
Se scordi chi mi son, se l'infamato
Grado t'è caro che rossor ti valse,
Se ami la vita tua spregiata e ria
Non irritar la tolleranza mia.

56

Che sei, rimembra, sotto al mio comando,
Che maresciallo tu, ch'io re mi sono;
Tu piaga e morte, io delle schiere brando,
Tu nella polve, io sul fulgòr del trono,
Membralo, e mi obbedisci, o miserando
Rifiuto delle squadre, e ti perdono!
Membralo, e sia questa la colpa estrema·
Di questo cor l'ira terribil trema! —

57

Lampeggiava in ciò dir da le pupille,
Come bragia fiammanti, e la grand'ira
L'ampio petto gli ardea; ma con tranquille
Parole a lui Davusto — E che vi tira
A chiedermi de' miei, se mille e mille
Voi sol valete, o re? chi i miei sospira,
Non in pazzi cimenti e senza frutto
Dee dar di dentro e ritornarsi in lutto.

58

Deponete dal cor la baldanzosa
Temerità di che si gonfia e gode:
Non a chi vibra il ferro in perigliosa
Battaglia oggi si dà ghirlanda e lode;
Ma a chi col raggio della portentosa
Mente a vincere vale un campo prode:
Se lanciate talor l'acciaro a segno,
Su' conflitti cos'è vostro disegno?

59

Se muta è dunque all'intelletto vostro
La piovente dal cielo empirea fiamma,
Che pochi capi puon raccor nel nostro
Mondo, e quei pochi divamente infiamma;
Se per giustezza il mio senno v'è mostro,
Se non pesò quello di voi mai dramma,
Ponete l'ardimento, e nel periglio
Fate tesoro dell'altrui consiglio. —

60

Un'ardente in Muratte ira novella
Offuscò la ragione, in trar dal petto
Un'arma a foco, urlò — Le tue cervella
Spargerò, come polve, o maledetto! —
A lui si slancia Belliarde, e, in quella
Ch'ei l'irato mettea dito al grilletto,
Gli svia la man, l'arma lampeggia e tuona,
E la palla fischiando si sprigiona.

61

Gli orecchi rintronò de' circostanti
Il colpo, il fumo al re la faccia involse:
Stupefatti restâr cori e sembianti
Tanto l'ardir de' duo l'anime colse.
Napoleon rizzossi, e fulminanti
Sguardi su lor vibrò, severe sciolse,
Di comando parole e di minaccia
Tai, che la furia di quei fieri agghiaccia.

62

Esce primo Davusto dalle tende,
Contra il rival sfogando la superba
Collera, e contra il Sir che mal riprende
Del re l'ardimentosa indole acerba.
Ma Bellïarde per lo braccio il prende,
E si strascina il re che l'ira serba,
La sua maledicendo aurea corona,
Giù dagli occhi le lagrime sprigiona.

63

Ma il suon dell'arme, la speranza amica
Di novella acquistar vittoria eletta,
Fa cadere dal re l'ira nemica,
E deporre il pensier della vendetta.
Squilla la tromba, e par che all'oste indica
L'ora di marcia, e l'oste i passi affretta
In falangi lunghissime e sicure
Per le nude di Viasma ampie pianure.

64

Fin dentro a Viasma l'antiguardo incalza
La russa retroguardia che s'affolla
Della città su' ponti, ed uno sbalza
In aria, un altro per le fiamme crolla.
D'arme e di passi orrendo rombo s'alza,
Chi si brucia, chi in cupe acque s'immolla,
Altri fugge, altri pugna ed altri more,
Ma dovunque è minaccia, ira e terrore.

65

Con le fiaccole in man corron nel grembo
Della città per l'atterrite strade
I Russi propagando il foco al lembo
Delle magioni della lor cittade;
E già di fumo vorticoso nembo
Copre la Terra che vacilla e cade
Romoreggiando, e la sorgente polve
I Russi, i Franchi e ambe le sponde involve.

66

Quinci Muratte re, quindi Davusto
Varcano il fiume, e spingonsi veloci
Dentro all'incenerita; ampio trambusto,
Spargonsi di terror confuse voci.
In seno a un suol per tante fiamme adusto
Rabbiosamente pugnano i feroci,
Barbe, capelli si bruciando e vesti
Pur che il nemico vincitor non resti.

67

I Russi, rincacciati d'ogni parte,
Varcano il fiume, e sonano a raccolta;
Spegnono franche man le fiamme sparte,
Mezza cittade al fiero incendio è tolta.
D'arme e di carra innanzi a Bonaparte,
D'uomini e di destrier tanta è la folta,
Ch'ei camminar non può, si crucia e freme,
Spinge il cavallo e la gran folla preme.

68

Altri percuote, altri rovescia, arresta
Un vivandier, e impon sia moschettato;
Ma caduta dal suo cor la tempesta
Dell'ira, lo si vede inginocchiato
In mezzo della strada, a bassa testa,
Da' suoi teneri figli intorniato
Che gridano — Perdon! Sire, pietade! —
E il Sir vita gli dona e libertade.

69

Scoppia un grido di plausi, e quel meschino
S'alza, e corre a baciar la mano pia.
Nell'arsa Viasma entra il Guerrier divino
Co' suoi duci maggior lungo la via.
Il popolo a scansar il suo destino
Verso di Giazza a lunghe orme fuggia,
Dove Barclai fe' di tutte arme appresto
Per un conflitto orribile e funesto.

70

Co' cavalli Muratte incalza e spinge
I Russi a Giazza; e lo divide un bosco
Dalla città, cui parte a mezzo e cinge
Intorno intorno onda di fiume fosco.
Col vinto il vincitor vi entrando, astringe
A ritrarsi il nemico, che col tosco
Nel cor, con su le labbra la minaccia,
Vi spande il foco, ed a fuggir si caccia.

71

Entra a caval Napoleone in Giazza
E contemplando va la sua conquista:
Il vincitor fremendo vi schiamazza,
Il trïonfato popolo si attrista.
L'ampia di Borodin piaggia si spazza,
Di vepri e maëstosi alberi mista,
Per la grande battaglia, e ferve l'opra
Su le pianure e alle colline sopra.

72

Cutusoffo e l'esercito frattanto
Esce da Mosca a' rallegrati campi:
Echeggia della marcia il baldo canto,
Gettan le baionette orridi lampi;
Fan le pampine e i fior screziato ammanto
Ovunque sosti, ovunque l'orma stampi,
L'aria sorride, e sembra il firmamento
Un sospeso nel ciel mare d'argento.

73

Già di Barclai le indispettite schiere
Vedean da lungi un tremolo baleno,
Udiano un suon quasi di mar che fere
Alle ripide sponde il cavo seno;
Scernean quindi le file e le bandiere
Tutta l'aria ingombrar, tutto il terreno,
E udiano il suon de' bellici instromenti,
Dolce quai di celesti arpe concenti.

74

Alzano i gridi, la guerriera tromba
Il sorvegnente esercito saluta;
De' cannon, de' tamburi immensa romba
Le nemiche del Sir falangi ammuta;
La pianura si scuote, il ciel rimbomba
Su' crin dell'acclamata oste temuta:
Vien Cutusoffo de' suoi duci innante,
Di baldanzosa maestà raggiante.

75

Le esultanti coorti alla bramata
Vista al piè gli chinaro arme e stendardi:
Per tutta l'ordinanza immensurata
Il plauso corse, e lampeggiàr gli sguardi.
Dal suo bianco caval la venerata
Canizie egli scovrì, rese a' gagliardi
Il militar saluto, e di pudica
Fiamma si tinse la sua faccia antica.

76

Egli vede con gioia l'apparecchio
Del vicino e terribile conflitto;
Gli giugne grato all'animo, all'orecchio
Il suon dell'armi che lo fa più invitto.
Incanutì su' campi, e, ancor che vecchio,
Ha, come il corpo, saldo il core e ritto:
Gli diè gran nome il profetar la dura
Ne' campi di Austerlizza alta sciagura.

77

Le ultime palme su le musulmane
Tribù fero gigante la sua fama;
E desïoso anela alle lontane
Età col nome, e la vittoria brama.
Su le pianure spazïose e piane
Di Borodin le schiere a unirsi chiama
Per l'altissima pugna, i prediletti
Muri a coprir con gli onorati petti.

78

Sospingendo l'esercito francese
Di cosacche moleste orde, disbocca
Su la Moscova, scende, e le contese
Memorande pianure alfine tocca.
Fermo si pianta, e vede le distese
Erte, i boschi appianarsi, e come rocca
Il rïunito campo ostil parato
Sovra il cerchio de' colli a grande fato.

I DUCI RUSSI

CANTO DECIMOSETTIMO

I DUCI RUSSI

CANTO XVII.

1

Intanto in Pietroburgo alto si spande
Tripudio che le russe alme carezza:
Son le sembianze dolcemente blande,
In rapimento d'amorosa ebrezza:
Corone d'ôr, d'erbe e di fior ghirlande,
Di odorosa fulgenti alma bellezza,
Altri intesse, altri erige in lochi sacri
Seggi e trofei, colonne e simulacri.

2

A che la gioia nelle perigliose
Ore de' grandi eventi? a che gli allori?
Su quale crine olezzeran le rose?
Qual piè camminerà su foglie e fiori?
Pe' colti appo alla Duna e alle famose
Muraglie di Smolensco incliti onori
Si allegra la cittade, e plausi e premi
A' vincitor prepara, archi e diademi.

3

Di tappeti a rabeschi, di festoni,
Di fronde pampinose, d'aurei manti
Le finestre si covrono, i veroni,
E le chiese di porpore raggianti.
Entro le belle e splendide magioni
Fervono risi, echeggian balli e canti:
Sono a gioia vestiti uomini e donne,
In ricchi panni, in profumate gonne.

4

Dalla città che su la sponda siede
Vengono e vanno navicelli e barche
Di popolo frequenti al lembo, al piede
Dell'irte in su la Neva isole, carche
Di parte di città, che a quella cede,
E par sovra la bianca onda s'inarche;
E quinci e quindi tragge il volgo al tempio,
Preso da' prenci suoi norma ed esempio.

5

Ma del palagio imperïal nel grembo,
Sfolgoreggiante di superbi vasi
Ch'effondon di fragranze esile nembo,
D'argento, d'ôr, di porpore, di rasi,
Elisabetta in regie vesti, al lembo
Del talamo suffulta, a' dolci casi
Delle due pugne col pensier ritorna,
E di rose il gentil viso s'adorna.

6

Raccoglie il giro delle due pupille
Grandi, nere, parlanti e immota resta;
Si turbano le sue gioie tranquille,
Chè importuno pensier l'ange e molesta;
Del florido marito i rischi mille
Fan la sua speme amareggiata e mesta;
Ella t'ama, Alessandro, e tu pur l'ami,
E i suoi desiri d'adempir sol brami.

7

Sovra morbide piume ella si asside,
Con nivea man le sciolte trecce prende
Dalla fronte, le annoda, le divide,
E del viso il candor più netto splende.
Oh, che bellezza se sospira o ride,
Se la guancia s'imbianca o se l'accende!
Come rivela dell'interno core
I palpiti del duolo e dell'amore! —

8

O mio diletto, esclama, o sposo mio,
Ahi! come ti travaglia il ciel nemico!
Ti ravvolge nel suo vortice rio
La guerra ch'arde il tuo paese antico.
Ti dannerà, Napoleone, Iddio,
Chè Alessandro una volta erati amico;
Nel tuo valor, nelle stupende imprese
Egli ammirossi, e la sua man ti stese.

9

Oh! perchè vieni da nemico in suolo
Di chi a lungo t'amò come fratello?
Fido ti fu nelle vicende ei solo;
Deh, che ti fece mai? non sei più quello?
Se vuoi precipitarlo in seno al duolo,
Se vuoi scacciarlo dal suo grande ostello,
Cor di rupe hai nel petto, alma villana;
Le poppe ti allattàr di fiera ircana!

10

O sposo mio, come t'incalza a morte
Questo rabbioso indomito leone!
Che mai sarà di te, della tua corte
Se in Mosca giugnerà Napoleone? —
Si fa le guance cupamente smorte,
China la testa e a meditar si pone:
Gl'ignei bronzi tuonar, sonar le mille
Sente delle città concave squille. —

11

È l'ora, esclama, che le nostre al cielo
Si denno riferir grazie sincere. —
Compone il volto entro un lucente velo
Che al sen le cade dalle chiome nere:
L'alma compunta d'amoroso zelo,
S'incammina con pronte orme leggiere
Per le splendenti d'oro aule de' regi,
Di arredi adorne e di superbi fregi.

12

In pomposo vestir donne attillate
Riverente le fan circolo e serto:
Esce un vivo balen delle gemmate
Ghirlande di che il crin brilla conserto:
Eletti prenci in vestimenta ornate,
Baroni e cavalieri a crin scoverto
Seguon l'imperadrice, e in eleganti
Entran dopo di lei cocchi volanti.

13

Quello di Elisabetta ha ricco il grembo
Di pelli preziose d'ermellino:
Otto cavalli, agili più che nembo
Se per l'aëreo corre ampio cammino,
Neri come di corbo ala, col lembo
Delle lucide giubbe ogni confino
Covron dell'arco dei lor gonfii colli,
Dando d'impazienza al cocchio scrolli.

14

Ma poi ch'entrovvi il riverito incarco,
Si racquetò la natural baldanza:
Mossero i piè, curvaro i colli in arco,
Con maestà l'augusto cocchio avanza
Al grande tempio pel concesso varco,
Come uno sposo a' talami e alla danza,
E gli altri dietro a lui seguono lenti
A traverso le ondate delle genti.

15

Ilari sì, ma di selvaggia e fiera
Ilarità splendono i paghi volti:
Pensando alla percossa oste straniera,
Da feroce desio sembrano colti.
Di qua, di là corre la plebe intera,
Precede i cocchi a passi agili e sciolti,
Parte li segue, o intorno a' fianchi gira
Applausi profondendo a lei che mira.

16

Della porta del tempio in ambo i lati
Il popolo si accalca e si urta e cresce,
Ma due file di principi e soldati
Lo contengono al loco che gl'incresce.
Giunto, sfila il cortèo dentro a' sacrati
Muri, la folla strepita e si mesce,
Con furia curïosa si sospinge,
E quello al tergo e in ambe l'ali cinge.

17

Poi che il sacro intonaro inno di grazia
Prostrati al piè delle pietose soglie,
In trïonfi maggior la mente spazia
De' circostanti, e la preghiera scioglie.
Chi si flagella il sen, chi il viso strazia
Come compunto da celesti doglie,
E il festante cannon a quando a quando
Quella solennità rompe tonando.

18

Elisabetta dal purpureo trono
Di mesta ilarità commosso il volto —
Vibra, o Signor, dal cielo il foco, il tuono
Su lo straniero esercito raccolto:
Nella clemenza tua tregua o perdóno
Deh, che non trovi, o Re! giaccia sepolto
Sotto alle nevi del vicino inverno,
E sia Russia per lui deserto e inferno!

19

Sotto la zampa del caval cosacco
Il baldanzoso temerario cada:
Resti bersaglio al triplicato attacco
Delle fiamme, del ghiaccio e della spada:
Lagrime versi e sangue, e rotto e fiacco
In questa pera a lui fatal contrada:
Esempio a' grandi ambizïosi e norma
Sia di tanta sciagura in Russia l'orma! —

20

Mentre ella porge il fiero prego al Santo
Di sterminar le assalitrici schiere,
E i ministri di Dio sciolgono il canto
Della terra al Signor e delle sfere,
Fremiti di furor in ogni canto
Del tempio senti, minacciose e fiere
Miri sembianze, risoluti gesti
Ed'arme scintillar sotto le vesti.

21

Un baron, con in man lungo pugnale,
Di selvaggia fierezza il viso pinto,
Vestito d'onorato abito, quale
S'addice ad uom di gradi alti distinto,
Innanzi al trono riverente sale,
E delle fitte guardie oltre s'è spinto;
Si ferma innanzi a Elisabetta, chiama
Gli schiavi suoi, se ne circonda e sclama —

22

Per quel Dio che ci ascolta, o venerata
Moderatrice delle russe genti,
Giuro sarà la patria liberata;
Principi udite, popol mio tu senti:
Io, con questa de' miei turba spregiata
Scarsa così ch'è sol tre volte venti,
Verrò del franco Sire anzi al cospetto,
E questo acciar gl'immergerò nel petto. —

23

Sessanta lampeggiàr ferri branditi,
Sessanta cor giuraro ad una voce
L'illustre morte, ed ululi infiniti
Il vanto accompagnaro arduo e feroce.
Elisabetta alzossi, e a quegli arditi
Con parola gentil, quanto veloce,
Promise un guiderdon dell'opra degno,
Tale che stupiranne ogni altro regno.

24

Ella s'incamminò del tempio fuori,
Riverente le fèro ala i baroni,
Fiancheggiavano i cocchi le migliori
Guardie, divise in duo lunghi squadroni;
Piovean sul regio crin pampini e fiori
Da' pien di donne splendidi balconi.
Intanto in Borodin, de' prodi bara,
La tremenda battaglia si prepara.

25

Sul vertice di florida collina
Il famoso di Francia Condottiero
Scerne del campo ostil con la divina
Pupilla il numer, l'ordine, il pensiero.
Senza confusïon alla mancina
Guatando, alla dritt'ala, al centro intero,
Nella sua mente della pugna stende
L'alto disegno, e quanta fia comprende.

26

Scopre che Cutusoffo maggiormente
Il sinistro afforzar corno procura,
Mentre che il destro e il centro del possente
Moscovitico esercito trascura —
È quello il lato debile, impotente,
Poi che il nemico di un fortin sicura,
Di schiere innumerabili e recinti;
Che siano i Russi dal castello spinti! —

27

Lor posto assegna all'armi sue da foco,
A' fanti, a' cavalier, alle bandiere:
Al caro cenno all'assegnato loco,
Entrando in linea, sfilano le schiere.
Quale immenso si appresta orrido gioco
Fra le scitiche squadre e le straniere!
Quanto si verserà sangue di forti!
Di quanti imperi cangeran le sorti!

28

Fisso il limite sì della sua grande
Oste, in giù la notturna ombra discese:
Dietro a' prodi d'Italia le ammirande
Tende rizzò l'Imperador francese.
Le guardie, al padiglion che tanta spande
Luce di gloria, furo intorno stese;
Da' fochi uscian rossi di fiamma rivi;
Splendean gli avversi a mezzo cerchio e vivi,

29

Gelida pioggia nella lunga notte,
Fischiante, impetüoso, orrido vento
Nunzian l'autunno con sinistre e rotte
Urla, il volto turbando al firmamento.
Apprende il Sir che le nemiche frotte,
Scelgon morir nel vampo del cimento
Anzi che darsi prigionier; l'immensa
Pugna ei compir co' cavi ordegni or pensa.

30

Che fuggirà nell'ombre anco il nemico
Muratte re sembra che al Sire accenne:
Ma il novo sol, come un celeste amico,
L'ampio oriente ad irraggiar sen venne;
E per lo spazio immensurato, antico
Batteano l'aure le odorate penne;
E, come i campi si trovàr rimpetto,
Gridi levàr d'altissimo diletto.

31

Scorre a caval Napoleon la fronte
Delle acclamanti sue belliche file:
Vede le cime d'ogni picciol monte
Già coronate dalla gente ostile;
La destra fiancheggiare agili e pronte
L'acque del fiume placido ed umile;
Alla manca ed al centro il guardo intende,
E del conflitto il saggio ordine stende. —

32

Eugenio il centro sia; vo' che la dritta
Prima la larga ingaggi alta battaglia,
E invada risoluta, al par che invitta,
Dell'avverso fortin l'irta muraglia;
Si volga a manca, e, questa disconfitta,
Lungo il fianco maggior urtando saglia;
Sian dentro alla Caloùga riversati
Uomini e corridor, duci e soldati. —

33

Dietro a' larghi incatena omeri il Sire
L'un sovra l'altro le ben ferme braccia,
E raggiante di bellico desire,
Co' pensier della mente in su la faccia —
All'alba, ripigliò, d'intorno gire
Della foresta, che ricopre e abbraccia
La manca ala nemica, il sir polacco,
E comincî a le spalle un vivo attacco.

34

Le concave di morte arme tonanti
Le scaglino di fronte un ígneo nembo
Di fulmini e di palle, e a tali e a tanti
Colpi spezzata si aprirà nel grembo.
Allor Davusto e Ney corran co' fanti
Dov'è di quella il ben dischiuso lembo,
Dentro essa si precipitin veloci
Le nemiche atterrando arme feroci.

35

Quei duo prodi sostenga ardimentoso
Il rege di cavalli agitatore,
E il pro' Giunotto; l'esito è dubbioso,
Ma il trïonfo di noi sarà maggiore.
Io stesso, io stesso insiem del portentoso
Delle famose guardie inclito fiore
Vi sosterrò nel massimo cimento;
La palma in petto palpitar mi sento.

36

Rotta questa di Russi ala mancina,
La dritta e il centro resteran scoperti,
Allor li stringerem con tal rovina
Che saran della pugna i casi certi:
Orrenda ne farem carneficina,
E di Mosca i sentier saranno aperti;
E questa impresa incomprensibil tanto
Coronata sarà d'italo canto.

37

D'Italia a' valorosi oggi s'aggiugna
Grusci, copra la manca ala col nerbo
De' bavari cavalli, e in una pugna
Il rivale cadrà campo superbo. —
All'ordine del Sir l'alto s'espugna
Fortin nemico, e n'è lo scontro acerbo:
Le schiere, i duci ad eseguir sen vanno
I cenni altrui pel sospiroso affanno.

38

Mentre guardava il Sir le armate mure
Di Borodin, Davusto a lei sen venne —
Si lasci, o Magno, a mie squadre sicure
Tanto operar, quanto da me s'accenne
Sin che il conflitto sanguinoso dure,
E la vittoria batterà le penne
Sul campo nostro; il principe polacco
Si unisca a me se da sè solo è fiacco.

39

Chiusi nell'ombra dell'amica notte,
Camminerem per entro la foresta
Non da' Russi veduti, e per le rotte
Vecchie strade di Mosca ad orma presta
Affretterò le silenziose frotte
La manca a sorpassare ala funesta
Dell'inimico, e a' primi albòri, o Sire,
Le spingerò con memorando ardire.

40

Quindi con una rapida manovra
Invierò quaranta mila armati,
E dell'ala sinistra, che si adovra
A contener di fronte altri soldati,
Il tergo e il fianco, che forz'è discovra,
Urterò, scompigliandola da' lati,
E a tanto formidabile torrente
Non sarà che resista argine o gente.

41

Mentre terrete voi la moscovita
Fronte occupata in general cimento,
Di fortino in fortin con infinita
Furia mi avanzerò sì vïolento
Dalla manca alla dritta della scita
Oste, tutto mettendo a struggimento,
Che in un sol giorno, o Sire, in questa terra
Russi, battaglia finiranno e guerra. —

42

Attento udìo Napoleone immoto
Davusto, e in suoi pensier tacito stette:
D'impazïenza fatto un vivo moto,
Al suo duce minor sì rispondette —
Questa mossa è sì grande, o mio devoto,
Che prudenza non vuol da me si accette;
Troppo mi svia dal mio proposto scopo,
E molto tempo a compierla v'è d'uopo. —

43

Ripiglia il prence in suo tuono assoluto —
Al suo fine condur, Sire, potrei,
Come il sole aprirà l'almo saluto,
Il movimento che già noto fei:
Un'ora ancor, e, il mio fine ottenuto,
Coronati saranno i voti miei. —
Con parole sdegnose il Magno rompe
Bieco quei detti, e con vigor prorompe —

44

Ah, voi sempre volete, o maresciallo,
Prendere per le spalle l'inimico!
È questo un movimento arduo, che in fallo
Trascinarci potrà..... basta! io vel dico! —
Siccome un fiero e nobile cavallo,
Che dall'onor del corso e dall'amico
Premio di lode sia reciso, abbassa
L'irta cervice, e lentamente passa:

45

Così ritorna al padiglion l'acerbo
Inappagato, mormora del Sire
La inusata prudenza e quel riserbo
Che più lunghe farà dei brandi l'ire.
D'acre dispetto l'animo superbo,
Pasce di vane larve il suo desire,
Chè gli sorride il suo forte disegno,
E gli macera l'alma astio e disdegno.

46

S'inasprisce, si acqueta, e pensa e sclama —
Tanti congiunti al Sir prenci infedeli,
Un campo che decresce e che si affama,
L'aspra minaccia d'imminenti geli,
Del trono il pondo e della sua gran fama,
L'esser lungi da Francia, e da crudeli
Incendii stretto ed in età matura
Fan che non sia più audacia in lui natura. —

47

Napoleon dalle sue quete tende
Le costui lamentanze non ascolta:
Della battaglia col pensier riprende
Gli sparsi fili, e la gran tela è svolta.
Furioso Muratte al Magno scende,
La divisa in disordine, sconvolta
L'ampia capellatura, e col pallore
Di chi cadde improvviso in gran dolore.

48

Col tremor della rabbia — È in punto, o Sire,
Il nemico di subita ritratta:
Altro non osa che fuggir, fuggire.....
Tanto teme Alessandro una disfatta!
Corriam su lui pria che di là si tire,
Mal suo grado lì resti e lì combatta!
Freme il mio brando; un vostro accento, un guardo,
Nè fia Muratte a rovesciarlo tardo! —

49

A tai detti conturbasi la grande
Alma del Magno, e con tremante voce —
Su, Rappi! ad osservar Rappi si mande;
Corra, veda, contempli, oh dubbio atroce!
Le mosse, i lochi, il numer delle bande,
Il pensiero ne indaghi, e a me veloce!.....
Ritrarsi ancor?..... straneo disegno arcano!.....
Di un Dio mi spinge o d'un demòn la mano?

50

Nè riede ancor?..... oh! che lentezza è questa? —
Gira qua là, dal padiglion si affaccia —
Così lunga tardanza è a noi funesta!
S'infiamma il mio, ma il vostro cor si agghiaccia:
Fors'è l'aquilonar gelo che arresta
In vostre vene il sangue e il sen vi abbraccia?
Tutti timidi e lenti! e me nè guerra
Finor cangiò, nè sol, nè ciel, nè terra! —

51

Dopo una pezza a passi accelerati
Riede il mandato, e con accento ratto —
Su le alture, sul pian son trincierati
In minaccioso e formidabil atto;
Il lor contegno è quello di soldati
Che abbiano il fato a' lor voleri tratto;
Pronti si stanno ad assalirci, parmi,
Se contro a lor non volgerem noi l'armi. —

52

Oh gioia! oh grande, oh smisurata, oh santa
Gioia!..... tu mi rallegri, mi rinforzi
Speme d'una battaglia! tutta e quanta,
Oste russa, farai, ma indarno, sforzi!
Come neve dal sole è sciolta e franta,
Così da noi vo' che si fiacchi e smorzi
La tua baldanza; il palpito m'è vero
Dell'ebbrezza che fia nunzio sincero. —

53

Non si acqueta Muratte, e in suo consiglio
Anco si ostina comechè convinto:
Napoleon, che a petto ha il gran periglio,
Dubbia da forte inquietudin vinto.
S'incammina con torbido cipiglio
Col re, che il tosco nel suo core ha spinto,
Di Borodin sovra un'altura ascende,
E su' nemici le pupille intende.

54

Ricinti scerne, ed aquile e bandiere,
Di cavalli volubili torrenti,
Ed ondeggianti di pedoni schiere,
E di vivido lampo arme fulgenti
Il più grande covrir novo sentiere,
Delle colline i vertici ridenti,
Le piagge, e sente scorrersi alle vene
Trepida gioia che a rapirlo viene. —

55

Vedi, Muratte? in minaccevol fronte
Copron della pianura il largo seno,
Le varie cime ed il pendio del monte.....
Nelle mie mani io già vi tengo appieno! —
E alla vittoria son le mie ben pronte,
Gli risponde Muratte, or son sereno. —
Con rabbiosa sarà furia e ardimento
Guerreggiato l'altissimo cimento. —

56

Sente fremersi in cor quella sì grande
Gioia di chi consegue alto disegno;
Lampi di foco dalle luci spande,
Ed atteggiato a marzïal contegno —
Oh giorni di Austerlizza e di Friedlande!
Qui un regno cozzerà contro un gran regno;
Contro l'Asia l'Europa! o un trono solo,
O cento re si partiranno il suolo. —

57

Così dicendo ancor, fulminei sguardi
Manda, e parole minacciose sopra
Quegl'inimici eserciti gagliardi
Parati a gli vietar la splendida opra.
Questi ad affigurar non sono tardi
Lui che la mente a sterminarli adopra,
Onde gli scaglian su l'illustre testa
Una densa di palle ignea tempesta.

58

Questo è il fragore sol che rompe gli alti
Delle piagge silenzi in tutto il giorno:
Come colui che un importuno assalti,
Volgendo il Sir gli occhi pensosi intorno,
Di là si toglie, e in viso par gli salti
Ira, gioia, dolor, onore e scorno:
Freme così nella foresta nembo,
O terremoto della terra in grembo.

59

Nè silenzio maggior, nè mai quïete
Tanta precesse altro campal cimento:
L'una oste e l'altra si contemplan chete,
Con l'armi in aria, e co' vessilli al vento:
Qui le fulgide lame irrequïete,
Colà le assise d'ôr ricche e d'argento
Ti abbagliano, e la zampa de' cavalli
Raspa la terra e fa sonar le valli.

60

Un forbire di acciari e di divise,
Un trar di carri gravi di tormenti,
Un collocarli al sommo in varie guise
Delle colline e de' pendii sporgenti,
Un asportar di fronde al suol recise,
Un ire ed un venir di bestie e genti,
Un trincierar di poggi e di burroni
Ferve, nè echeggian strepiti, nè suoni.

61

Il silenzio solenne ed il tranquillo
Appresto di sì lugubre conflitto
È spaventoso, il mover d'un vessillo
Il palpito del cor fa vivo e fitto.
Non un nitrito, non di tromba squillo
Dall'uno all'altro campo fa tragitto,
Le pianure son carche di sì forte
Numer di vite, e sembran mute e morte.

62

Son cento e ventimille uomin nel franco
Campo, nel russo un numero simile:
Seicento bocche a foco da l'un fianco,
Ed altrettante dalla parte ostile:
La gloria a questi nel suo manto bianco,
Ride la patria a quelli in atto umile:
Una lingua ne' Russi, una divisa,
Ma parte d'oste è giovane e improvvisa:

63

Ne' Franchi un campo grandemente scemo,
Dalle fatiche affranto e dal cammino,
Ma tal, che vinse ogni rival supremo,
Ma tal, che ha nelle man mondo e destino,
Che vien fidente al gran cimento estremo.
Ch'è delle pugne al termine vicino,
Che del Cremlin su la sovrana mole
Le vittrici lanciar acquile vuole.

64

Cosi talor dall'una parte un vasto
Mare, dall'altra ripide scogliere
A grande si apparecchiano contrasto
Quando si annebbian le piangenti sfere:
Mormora quello, e ampio minaccia guasto
Mentre soverchierà le rupi nere,
Ma queste irremovibili d'altronde
Si oppongon ferme alle terribili onde:

65

Tali le poderose osti avversarie
In feroce si stanno atto una pezza,
Ed i silenzii delle piagge varie
Un fremito guerrier commove e spezza.
Son duo colossi in terre solitarie
Che si contendon dell'onor l'altezza,
Sono due nubi gravide di lampi
Che vansi a contrastar dell'aria i campi.

66

Contemplan d'ambe parti i condottieri
Qual si prepari lagrimoso ludo;
Quanti casi avverranno orridi e fieri,
Come quel campo fia di vivi nudo.
Napoleon sospeso in suoi pensieri,
Come chi è vinto da un disegno crudo,
Si ritira a sue tende, da ogni sito
Mostro da' Franchi, e più da' Russi, a dito.

67

Ei, non dubbiando più della battaglia,
Alla gigante impresa sua ripensa:
O teme o spera, con la sua l'abbaglia
Luce l'idea d'una vittoria immensa,
Sì che novo bollor, novella vaglia
Alla sua turbinosa alma dispensa,
E, nella lance del pensiero, tutto
Pesa il periglio, e del trionfo il frutto.

68

Entra Bertier dal Magno; immoto resta
Sul limitar visto colui pensoso;
Rivolge il Sire la immortal sua testa
Al volto amico, come donna a sposo —
Bertier, dimani a vincere ti appresta,
D'una grande vittoria io son bramoso;
Poi Mosca....., poi Polonia....., Italia poi..... —
Ed assorto riman ne' pensier suoi. —

69

Se di Russia per noi sarà caduta
Diman la minaccevole fortuna,
Che avverrà di Polonia? fia perduta
O independente la direte ed una? —
S'io vinco, ella i dolenti abiti muta
In panni allegri senza tema alcuna;
Vo' che ritorni un poderoso regno,
Poniatoschi è il suo rege, ei sol n'è degno. —

70

E l'altro — Sire, oh! dite, e la dolente
Italia, di virtù bella e di gloria,
Regina un dì dell'universa gente,
Posta sul carro d'ôr della vittoria,
Potrà levare baldanzosamente
La fronte, iscritta di sua lunga istoria?
Cingersi il manto, ed imbrandir la spada?
Dir — Chi ancella mi vuol, convien che cada? —

71

Le labbra componendo ad un sorriso,
Napoleon risponde al suo Bertiere —
Gl'Itali uniti, in venti anni, m'è avviso,
Che a conquistar verrian le Gallie intere.
Fanciullo io fui da Italia mia diviso,
In Francia venni, e dissi al cor — Si spere. —
Il fato mi avverò l'ardente brama,
Cinto di serti son, di plausi e fama. —

72

Nel russo campo intanto circondato
Cutusoffo da' suoi duci più grandi,
In pompa militare, in apparato
Di pugna, i suoi dispensa alti comandi:
Si piegano i più alteri al fortunato,
Chinano i lumi ov'egli sguardi mandi;
Con omaggio servil da' duci scerni
Interpretarsi i suoi desiri interni.

73

Ma s'avanza Barclai placido, muto
In grave sì, ma nobile contegno,
A Cutusoffo, che fra' suoi seduto,
Alteramente a lui venir fa segno.
L'illustre che cadeo, non già perduto
Lo spirito tranquillo, offresi degno
Del grado ch'ebbe, e moderato queste
Volge all'emulo suo parole oneste. —

74

È un lustro, o duce, che nel mio pensiero
Il disegno formai della difesa;
Il poderoso esercito straniero
Di pugna lusingai con l'esca accesa;
Il trassi in grembo del possente impero,
Non a compir la sua gigante impresa,
A por tra Francia e lui tanta distanza
Da ingoiargli nel cor forza e baldanza.

75

Or che di Russia nel funesto interno
S'è abbandonato il Vincitor del mondo,
Per noi sarà, per lo sprezzato verno
Ferito di mortal colpo profondo.
Ho sfuggite le pugne, chè il superno
Napoleon mi avria travolto al fondo
Delle sciagure; ho imposto a' miei ritratta,
E parte dell'avversa oste è disfatta.

76

Dal nostro Imperador fummi commiso
Di Russia e dell'esercito il destino;
L'incarco assunsi, e contro all'improvviso
Impeto ostile del Guerrier divino
Non volli contrapporre il fermo viso
Se non quando ad aprirmi il mio cammino;
E sin quassù le a me fidate schiere
Ho tratte in salvo da' perigli e intere.

77

Da Vilna a Borodino ho il suol coperto
D'intoppi, i ponti rotti, arsi i paesi;
Ho ferro e foco agl'inimici offerto;
Le lunghe di unïon linee francesi
Tagliando, solitudine, deserto,
E cenere e rovine e mucchi accesi
Ho frapposto tra l'uno e l'altro campo,
E dato al popol fra mie squadre scampo.

78

Senza rischiare una mortal battaglia
Al declinar della stagion siam giunti;
Già da lontan rugge l'inverno e scaglia
Su gl'inimici eserciti disgiunti
Le sue procelle, il suolo e la boscaglia
Denudando si van su tutti i punti,
Affamato, in disordine, dubbioso
Si consuma il nemico, e vuol riposo.

79

Il nostro campo è numeroso e bello
Vieppiù da quando cominciò la guerra;
In ogni dì s'afforza di novello
Numer di prodi che l'accresce e il serra;
Sotto l'ardimentose orme di quello
Inaridendo allungasi la terra,
Su' crin gli vibra il sol fiamme e baleni,
E tu l'alta a compire opera vieni.

80

Io che pel nostro ben sudo, e rifiuto
Le campali battaglie rovinose,
E il mio grande pensier quasi ho compiuto,
Io segno or sono a ingiurie obbrobriose!
Perchè non volli il nostro onor perduto,
Nè il fior che gloria sovra il crin ci pose,
Maladetto stranier, nemico sono
Del popol, dell'esercito e del trono?

81

Cada l'ingrata collera sul mio
Capo e lo schiacci; io l'offro queto e inerme;
Io non tradii (nè traditor son io)
Russia, e se in lei v'è di discordia germe,
Per me saranno ed Alessandro e Dio,
Nè curerò le russe menti inferme;
La mia coscienza mi favella in core,
E innocente mi chiama e vincitore.

82

Con masse immense per sì lunga via
Ratto così Napoleon s'è spinto,
Che al disordin dell'oste non potria
Metter riparo che un conflitto vinto,
E dall'intimo core ei lo desia
Per rendere in un colpo il regno estinto,
Ed io che salvo l'ho bramato e intatto,
Di cittade in città mi son ritratto.

83

Or che salvo è l'esercito, l'impero
Coverto d'arme pugnatrici e tante,
L'onore illeso, affranto lo straniero,
Sotto gli allori suoi curvo il Gigante,
A voi consegno, o prence condottiero,
La spada del comando all'oste innante:
Vuol la Russia un conflitto e un altro duce,
In voi se li abbia, in voi sua speme e luce.

84

Già che la sorte della patria nostra
A si valida mente oggi è fidata,
E l'allegrezza a voi, suo duce, mostra
Il campo che desia l'alta giornata,
Io mi ritiro, come chi si prostra
Anzi a immago di glorie circondata;
Vi augura il cor l'altissima vittoria;
Sarebbe gemma nella russa istoria. —

85

Tacque, inchinossi a Cutusoffo, e questi —
Accetto degli eserciti il comando
Da chi fè degnamente manifesti
Della mente il vigor, l'ira del brando.
Gli atti del vostro cor pregi modesti,
Duce, fanvi più illustre e venerando:
Ceder vorrei metà del mio potere,
Se il consentisse il Sir, sovra le schiere. —

86

E l'altro — Ove il suffragio universale
Contro mi sta, non io sospiro al certo
Comando alcuno, il vostro ben mi cale,
Non ad ambizione ho il core aperto.
Se de' duci minor me duce eguale
Vorrete accor, che più valer non merto,
Vi obbedirò con quel geloso affetto
Con che guidai l'esercito soggetto. —

87

Secondo condottier siate del campo,
Reggerete la destra ala in conflitto,
Nel cui tremendo spaventoso vampo
Spero il Franco morrà, morrà l'Invitto. —
Qui si tacque, e Barclai — Se egida e scampo
Non ebbe il Turco e fu da voi sconfitto,
Salvezza non avrà Napoleone,
Ed io tutto farò che mi s'impone. —

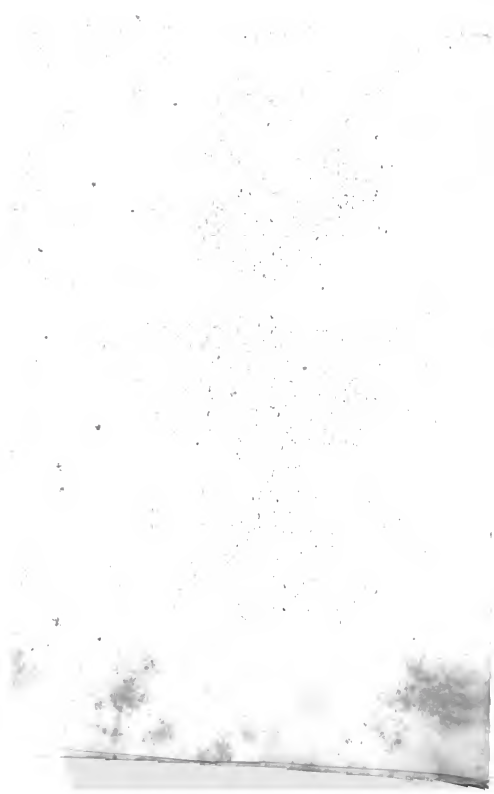
88

Alessandro frattanto in Mosca ingiugne
Al fabbro istesso che ne feo richiesta,
E da Germania frettoloso giugne,
Costrurre un ignea macchina funesta,
Un pallon che a fornir si larghe pugne
Dovrà segnar la portentosa testa,
E in mezzo a' suoi, nel più sicuro loco
Fulminarla con vortici di foco.

89

Numerosi di guerra argini ingenti
Opporsi agl' inimici ordina il Sire;
E tutte braccia, e tutti cori ardenti
Vi si affatican con magnanime ire.
Mentre così le moscovite genti
Si apparecchiano a strane opre d'ardire,
Cento voci diverse errano, e cento
Ansie in Europa su quel gran cimento.

90

Quindi Alessandro co' baroni primi
Di Borodino all'ampio pian sen move,
E quelli in discoprir colli sublimi
Ove avverran le memorande prove,
E il saluto in sentir degli alti ed imi
Un palpito guerrier ne lo commove:
Dall'osti entrambe, come un lieto giorno,
Della nova si aspetta alba il ritorno.

I DUE IMPERADORI

CANTO DECIMOTTAVO

I DUE IMPERADORI

CANTO XVIII.

1

Di su, di giuso a lunghi passi e ratti
Napoleon la sua tenda misura;
Parla fra sè, fa gesti, e rompe in atti
D'intolleranza ch'era in lui natura;
Della bontade sua memora i fatti;
Di gloria è impaziente o di sventura?
È agitato, commosso, irresoluto,
Or lento or presto, ora loquace or muto. —

2

Loriston? Loriston? grida là dove
Si apre del grande padiglion l'uscita,
Loriston?..... e non viene?..... olà! si trove,
A me si guidi, a me, presto! e s'irrita;
Possibil ch'io mi sia spinto a tai prove
Che richiedono età maschia e fiorita?
Questa, o Napoleon, questa è l'estrema
Impresa tua..... Mosca, Alessandro, oh, trema! —

3

E ritorna a girarsi per le tende
Con passo or rapidissimo, ora tardo;
Co' lumi della mente a' casi intende
Del gran cimento e fulmina col guardo —
Sì, la speranza che il mio core accende
Nella battaglia mi farà gagliardo;
Vinta la pugna, a Mosca..... oh, lusinghiera
Immagine di Mosca prigioniera!

4

Oh, la mia gloria saria somma allora!
Della gloria de' grandi emulatrice,
Forse più luminosa, e la signora
De' mari diverrà schiava infelice!
Chi de' conquistator, chi s'ebbe un'ora
Come la mia, se l'oste vincitrice
A Mosca spingerò? ritto sul trono
D'Europa, il primo d'ogni etade io sono. —

5

Alle massime tende il piè converso,
Loriston si presenta — O mio diletto,
Il Sire a quegli, movi al campo avverso,
E di Alessandro chiedi ivi il cospetto,
Digli — Prima che qui dell'universo
Si decida il destino, anela un detto
Del mio Signore riferir l'istesso
Colencurto, ove fia tanto concesso. —

6

Loriston, gli s'inchina, e si ritira
L'imposto ad eseguir ordinamento:
Novamente di qua, di là s'aggira
Napoleon con vivo agitamento:
Come un accordo angelico di lira,
Gli risuona nell'anima l'accento,
O d'una pace, o di sì gran battaglia
Che a sterminar l'oste e l'imperio vaglia. —

7

Forse si riederà..... Francia! t'appresta
Gli allegri panni, il dì bramato uscio.....
Oh, qual sospetto entro il mio cor si desta!
E se un muro di ferro al tergo mio?.....
Fia penetrato all'apparir di questa
Pupilla, qual per igneo raggio un rio:
Meco è l'antica mia guardia temuta,
Che de' regni le sorti agita e muta.

8

Se fia che provi altissimo destino,
  Se del ritiro ha il fil Dio fra le dita,
  A chi in mezzo porrassi al mio cammino
  Ei disse — Muori, ma non dirmi aita. —
  Come un braccio di lava dall'alpino
  Cratere in giù, come fra Sciti un Scita,
  Indietro correrò d'ogni coorte
  Avventando percosse e piaghe e morte. —

9

Fulminando dagli occhi atrabilari
  Sguardi un dubbio, un desio tutto l'involve;
  I lumi inchina al suol torbidi e amari,
  All'avvenire col pensier si volve:
  Come irta siepe di appuntati acciari,
  De' novi di la serie a lui si svolve:
  Gli si spalanca immensamente oscuro,
  Quasi infernale baratro, il futuro.

10

S'asside, s'alza, rapido passeggia,
  Atteggiato a dolor china la testa
  Su le valide mani, e incerto ondeggia
  De' procellosi affetti alla tempesta —
  O vita o morte, esclama, o polve o reggia,
  O gran gioia, o gran duolo il ciel mi appresta:
  Il signore degli uomini mi fui,
  Forse sarò l'ultimo servo altrui!

11

Venti anni di vittorie e di cimenti
Che su' campi ho trascorsi dell'onore,
Come sorde procelle, o come venti,
Fremono intorno al mio ferito core.
Oh di mia verde età primi portenti,
Che l'Europa colmaste di stupore,
Di memorie afforzate oggi quest'alma,
Chè gran tempesta non le dà più calma! —

12

Sovra la fronte solchi aspri gli lassa
De' desiderii il fervido torrente;
Or la pallida fronte increspa, abbassa,
Di generose fiamme or l'alza ardente;
Il suo pensier precipitoso passa
Delle sue glorie nel sentier fiorente;
Si conforta in membrar delle stupende
Imprese sue l'altissime vicende.

13

Dopo una pezza Loriston a passi
Accelerati entra nell'alte tende,
E al suo Signor che impaziente fassi —
Sire, Alessandro Colencurto attende. —
Il duca a me. — Con le pupille stassi
Ferme alla soglia, e su colui le intende —
Va, Colencurto, ampii t'accordo patti
Pur che la pace con lo zar si tratti. —

14

Tacque, e l'altro obbedì; con pochi eletti
Incamminossi a' padiglion nemici,
Che, pinti a verde, alteramente eretti,
Pompeggiavano in cima alle pendici.
Come lui che al dover l'alma assoggetti,
E grâvi il carco di spinosi uffici,
Sì Colencurto vien, chè non ha speme
Toglier dal petto altrui l'ire supreme. —

15

Entrate, o duca, è caro il vostro aspetto
Ove si mostri ad Alessandro ognora;
E se in questo vi accolgo umile tetto,
Prego i casi accusarne ingrati e l'ora. —
Come chi sotto a un pondo maladetto
Il respir non può trarre e si scolora,
Sì l'ostinato del suo Sir consiglio
Pesa sul core a lui che a Francia è figlio.

16

Siedono; dietro al Sir duci e baroni
In piedi miri, e dietro al duca i Franchi —
Sire, questi esclamò, le mie ragioni
Facciano sì che tanta guerra manchi.
Le più belle di Russia regioni
Arse sono di già, gli armati stanchi,
E il novo sol d'una ostinata e ria
Strage non vista testimonio fia.

17

Sperar la palma? la sperate invano,
Ch'uno è Napoleon, un solo in terra:
Guai, se alzerà la disperata mano
A discagliare i fulmini di guerra!
Mosca è dietro quei monti, e con che sano
Pensier trarla al lion quando l'afferra?
Bando agli odii e alle truci ire; il consiglio
Hanno intero le forti alme in periglio.

18

Ligate dell'Europa tutte e quante
A si valida lotta or son le sorti;
Oggi intatte, diman saranno infrante
Le bilance de' regni, ed i più forti
Calpesteranno sotto a' piè le sante
Leggi e gli avanzi degli imperii morti:
Che mai farà l'Europa miseranda
Sotto un onnipossente che comanda?

19

Svezia, Prussia, Germania, Austria, Inghilterra,
Che vi spingono a struggervi a vicenda,
Il frutto non corran di tanta guerra,
Tanto più bella a lor quanto più orrenda?
Sire, gettate ambi le spade a terra,
Un accento d'amor l'Europa intenda,
Pianga di gioia alfin..... chi è mai l'audace
Che dirà — Guerra! — se direte — Pace? —

20

Siate fratelli ancor, siate fratelli,
Così giuraste in sul famoso ponte:
Giorni di speme e d'alta gloria quelli,
Lieto ridea di gioia l'orizzonte:
Atra nube or l'abbuia, e su' capelli
Splende sanguigno il serto della fronte:
Chi dissiparla? solo un vostro accento:
E consente il mio Sir quand' io consento.

21

Da' vostri ributtar porti giuraste
Della donna di tutte acque l'antenne,
E la promessa dopo anni spezzaste;
Franto il patto, pel patto a guerra ei venne. —
Tacque, e Alessandro a lui — Saper vi baste,
Che se all'imperio mio mal si convenne
Serbarlo intior, n'ebbi dolore intenso:
Di Russia uscite, e vi dirò che penso. —

22

Sire, l'altro risposegli con uno
Riso di sdegno, mai retroceduto
Non ha Napoleon! egli è digiuno
Di fuga ancor; spezzarsi il brando acuto,
Flettere in arco non si può da niuno;
Qui dovete risolvervi, l'astuto
Vostro pensier, qui palesarmi, o Sire;
Prezza ei la pace, e non paventa l'ire!

23

Pensate, che se fu Mosca impotente
Di resistere a' Barbari, non lieve
Le sarà risospinger la potente
Oste d'Europa in guerra così greve.
Come un braccio di foco, il nostro ingente
Campo si allungherà fra tempo breve,
Stringerà di Moscovia il cor che gronda
Sangue dall'ampia sua piaga profonda.

24

Richiamate al pensier che i vostri duci,
Che voi stesso con lui cotante volte
Mal vi teneste nelle pugne truci,
In che furo le russe osti travolte;
Che il vostro imperio par si strugga e abbruci
Con le cittadi in cenere sepolte;
Che i campi guasti e sparsi pe' solinghi
Deserti sono i popoli raminghi.

25

Chi potrebbe sospingere le incerte
Vostre falangi a liberar dal mio
Sir le cittadi alle franche armi aperte? —
Della patria l'amor, la fede ed io! —
Alessandro risponde, e al sen conserte
Le braccia, in volto arïeggiando un dio —
Vedran rizzarsi dalle scosse tombe
Gli avoli al suon di eccitatrici trombe.

26

De' lor regi vedran l'ombre frementi
Porger loro la fiaccola ed il brando;
Udran de' sacerdoti le potenti
Parole, e il mio tuonar alto comando! —
I Russi che al colloquio eran presenti
Infiammârsi, nell'anima esultando,
E col dito tentâro il doppio filo
Del cinto al fianco lor lucido stilo.

27

Chinò la fronte Colencurto, l'erse
Tutta raggiante d'indegnata vampa,
Le parlanti pupille al Sir converse,
E proruppe com'uom cui l'ira avvampa —
Detesterete, o Sir, l'arti diverse
Con che l'irta Albione in voi s'accampa;
Questa infernale esecrerete guerra,
Che tutta e quanta v'arderà la terra;

28

Esecrerete i rotti nella tregua
Larghi patti di Tilsit e di Efurto:
Acciò che l'Anglia il fine suo consegua
Accogliete le sue navi di furto.
Meglio per Russia se il campal non segua
Lunghesso la Moscova orribil urto;
Che duce può resister, che legione
Al mandato da Dio Napoleone?

29

Se la Moscovia l'ora maledica
In che finìo la pattüita pace,
Se rineghi il favor della nemica
Anglia, e brami di vincolo verace
Legarsi a Francia, e ritornarle amica,
Dia forti terre, già che sì le piace,
Sotto l'armi del mio Sire, e le spese
E ostaggi a mantener morte le offese. —

30

Il nerbo delle mie città munito
Di galliche falangi? io non consento:
Russia non cesse mai quanto rapito
In un le fu non prospero momento.
Della guerra le spese? e chi l'invito
Diewi in questo a venir regno incruento?
Volete ostaggi? ostaggi sol fra noi
Quelli e non altri — e qui fa cenno a' suoi.

31

Ampia tela s'alzò; videro strette
Di ignivomi cannon bocche di fronte —
Ecco, lo zar riprese, in sulle vette
Le troverete del conteso monte. —
E con lo sguardo indagator si stette
Fiso del duca in su la calma fronte;
Ma i Russi in mezzo a' fremiti selvaggi —
Ecco, o Franchi, gridaro, i nostri ostaggi! —

32

All'aspra dello zar proferta fiera
Del duca impallidiscono le genti;
Colencurto, impassibile com'era,
Placido gli risponde in questi accenti —
Alta mostrate perspicacia, e intera
Antiveggenza de' futuri eventi;
Ci servirà sì generoso e forte
Dono di Mosca a rompere le porte. —

33

E Alessandro — Vedete quell'altezza?
Ivi siede il terribil Borodino:
Aspro è il sentier ch'ogni ginocchio spezza,
Traslarvi questo mio dono destino. —
Quegli — Napoleon ha l'alma avvezza
A maggior cima, a più dubbio cammino.....
Obbliaste così le memorande
Di Austerlizza giornate e di Friedlande?

34

La vostra resterà gente disfatta
Se il terribile fia ludo ingaggiato;
Or che dal fianco la possente è tratta
Spada, e sono con noi l'Europa e il fato,
Non si parli di verno o di ritratta,
Vano è questo di pugna alto apparato;
L'aquila franca oltre il confin del polo
Volerà, volerà, Sire, un gran volo! —

35

S'alza il Sir, s'alza il duca, indi l'eletta
De' principi, e il primier — Dunque dimani
Sovra quella v'attendo infausta vetta. —
E noi verrem. — Si scambiano gli urbani
Detti di cortesia; del Franco stretta
Alessandro la man fra le sue mani,
Si ritira, e, disposte alle gran prove
L'armi, di notte a Pietroborgo ei move.

36

L'indegnato de' franchi ambasciadore
Ritorna in seno del suo campo amico,
Ed al cinto de' prodi Imperadore
La repulsa palesa del nemico.
Scoppia di guerra un subito romore,
Il pian ne intruona ed il villaggio antico,
E il concitato esercito fremente
All'aspro si prepara urto imminente.

37

Non apparato militar, nessuna
Pompa di fanti, o di cavalli mostra
Segue del campo in sen, chè la fortuna
Nel periglio maggior sfidar dimostra:
In sè cerca il valor, dell'opportuna
Ira che si ne' franchi petti giostra
Si giova il Sire ad irritar le fiere
Crollatrici de' regni inclite schiere.

38

In questo del periglio ultimo istante
Al campo franco da Parigi arriva
Del re di Roma la sembianza amante,
Da pennello ritratta in tèla viva.
L'adorato in veder mite sembiante,
La paterna raggiar luce nativa,
Balza di gioià de' soldati il petto
Vagheggiando del parvòlo l'aspetto.

39

Si espone fuor della sovrana tenda
A' guardi dell'esercito compunto
La dolce imago, vuolsi ognun v'intenda
Gli occhi, e s'inebrii in si terribil punto.
Si affollano, si premon, la stupenda
Imagine contemplano, e sorgiunto
Napoleon, s'alzan di plausi gridi
Da' tanti petti inteneriti e fidi.

40

È il sospiro, l'amore, e la speranza
Del genitor, del campo e dell'impero:
Tale d'un angioletto è la sembianza
Se prega Dio con l'agile pensiero.
Lagrime spande d'alma dilettanza
Chi non versolle nel dolor più fiero:
S'intenerì del figlio alle leggiadre
Forme la marziale alma del padre.

41

Accomanda a' guerrier la cara imago
Il Sir se cruda peserà sovr'essi
Sciagura; il suo desio rendono pago
De' prodi i rotti gemiti sommessi.
Del suo grande infortunio era ei presago?
I suoi teneri voti, oh, come impressi
Fur ne' petti de' vecchi! oh, come fermo
Ne' giorni del dolor le furo schermo!

42

Teme il Magno che l'osto moscovita
Nell'imminente notte si ritiri;
Sente una spina che il suo core irrita,
E rompe dalle viscere in sospiri:
L'indugio della pugna aspro il concita,
Prova del genio in sen tutti i deliri,
Spira terror la faccia, e par che scocchi
Lampi e paure da terribili occhi.

43

Chiama i suoi duci, lor dimanda l'ora,
Se romoreggia il Russo, se risplende
L'ostil campo di fochi, s'è l'aurora,
Se il nemico l'armate erte difende —
Dubbii lottanti, a che sorgete ancora
L'alma a scompormi che indecisa or pende?
Vincerò, vincerò l'alta giornata,
E la santa città fia conquistata!

44

Non fuggirete più dall'ira mia,
Dall'oste formidabile e temuta;
Non l'Asia no, ma la Moscova or sia
Testimon della vostra alta caduta:
Io lasciarvi non vo' per lunga via,
Fin che la sorte altrui non fia compiuta:
Su l'Asia anch'io le mie falangi spinsi,
Rotai l'acciaro, urtai gli Egizii, e vinsi.

45

Or col mio campo debile di tanta
Fatica l'alta io rischerò battaglia?
Quale rifugio, se sarammi infranta
L'oste, mi resterà da chi mi assaglia?.....
Oh, guardia! oh, guardia! e in fiero atto si pianta;
Tu la colonna mia, la mia muraglia,
Tu torre che non fa piega, ned arco,
Tu mi aprirai della mia Francia il varco.

46

Bessiero, a te questa temuta affido
Sacra falange della mia persona:
Quando era dubbio il destin nostro e infido
Ella sola ci diè vita e corona.
Ove d'essa si udio l'orribil grido,
Ove il forte scagliò fulmin che tuona,
Ove urtò furibonda, le tremanti
Ruppe de' cavalieri onde e de' fanti.

47

A lei comparti fervido liquore;
Nero liéo su larghi orli spumante
Delle forze e del cor ristoratore;
Della mia vita ecco il più dubbio istante. —
Esce il sommo de' regi Imperadore,
Con la vigile sua pupilla amante
Lo stato spia dell'immortal legione,
E rientra appagato al padiglione.

48

Si lamenta del suo dubbio destino,
Dell'incerto favor de la sua stella;
E, qual uomo sorpreso in suo cammino
Da una ventura inaspettata e bella,
Tale la mente del Guerrier divino
Dal ricordo del suo Rappi, e l'appella;
E Rappi vola con aperte braccia
Al bramoso Signor che lo si abbraccia.

49

Accusa il Magno di lentezza il vecchio
Cutusoffo, e Alessandro accusa insieme,
Chè fugge delle pugne l'apparecchio,
E contro i Russi in suon di rabbia freme. —
Tu, mio fedel, che d'onestà sei specchio,
Esempio e norma di virtù supreme,
Speri la palma tu? — Lo spero io certo,
Ma sanguinoso di vittoria il serto. —

50

Lo so, lo so, con precipiti accenti
Il Grande; ottanta mille ho qui soldati,
Forse dimani perderonne venti,
E Mosca inonderò d'armi e d'armati.
A raggiungerci quivi ne' seguenti
Giorni verranno gli egri e gli sbandati,
E più forza e più numero e più vaglia
Avremo allor che pria della battaglia. —

51

Poste le stanche sue membra sul letto,
La morbida del sonno ala sì presta
Gli tocca i rai, chè un pio gli occupa il petto
Sopor, e l'ampia turbinosa testa.
Posa, o grande Infelice, all'intelletto!.....
Ma in sussulto affannoso ecco si desta,
Chiama il suo Rappi, e Rappi a lui si porta,
E la dubbia del Sire alma conforta.

52

Ma le mosse affrettate, le fatiche
De' dì trascorsi, la pungente cura
Dell'oste, il dubbio ch'anco le nemiche
Schiere l'ampia abbandonino pianura
Gli turban l'alma; in quelle piaggie apriche
Temè il morso primier della sventura,
E ne ha ben donde! palpita e gli sembra
Che un brivido gli serpa per le membra. —

53

Come ondeggi indecisa, anima mia,
In questo del periglio ultimo istante!
Rappi, gela il tuo Sir, mentre dovria
Ardere tutto dal capo alle piante.
Che fanno i Russi?..... almen, Rappi, non sia
La fuga lor, non sia!..... com'è gigante
Questo imperio nemico! e come è frale
A colpirlo nel core ira mortale! —

54

In silenzio riman; erge la testa,
E di fiamma il suo volto — Ahi, che incertezza!
Quale alle vene orrenda arsura è questa
Che mi divora, e in petto il cor mi spezza?
Pesa, pesa il mio capo; ahi, qual mi resta
Di vittoria speranza e di salvezza?
Come di torbide acque alto torrente,
Si volgono i pensier della mia mente. —

55

Un febbrile il travaglia irritamento,
L'agita, lo consuma; entro la gola,
Come d'un egro confuso lamento,
Soffocata gli geme la parola.
In siffatto del Sir concitamento
Non una stilla di sudore sola
Gli fa molle la fronte; il morbo fiero
Forse dimani salverà l'impero!

56

Nell'oste russa in sin da mezzogiorno
Un movimento ferve universale;
Il prence Cutusoffo tutto adorno
Di religiosa pompa e marziale,
Da' primi condottier cinto d'intorno,
In auguste sembianze, a un nume eguale,
Le file scorre, e, come cauto e invitto,
Le incita al formidabile conflitto.

57

Egli impera vestirsi di puliti,
Larghi sacerdotali abiti a tutti
I preti, i popi suoi, gli archimandriti,
Che sotto a' suoi vessilli eransi addutti:
Lo precedon portando i riveriti
Della religion simboli, instrutti
Ministri a' sacri uffici della fede,
Fermi il cor, fermi il volto, e fermi il piede.

58

Lo stupendo spettacolo commove
Tutto e quanto l'esercito acclamante;
E Cutusoffo la parola move
Ne' gesti venerando e nel sembiante —
O vincitrici di famose prove,
Aquilonar falangi, ecco l'istante!
Oh, pensate de' nostri avi alle glorie,
Alle nostre magnifiche vittorie.

59

Aspro, vicin servaggio, ahi, che su' nostri
Capi rovina, su la nostra terra
Se non sarà che al suol si abbatta e prostri
Il lïon che fra sue branche ci serra!
Oh, gli artigli spezzategli, e si mostri
Che morire non può Russia per guerra;
Noi di Francia vassalli? nell' immane
Schiavitù patria sola il ciel rimane.

60

Ed in nome del cielo, o cittadino
Esercito, t'incito al gran cimento:
Della terra natal l'alto destino
Libra in cima il Signor del firmamento.
Trovi squallida tomba in Borodino
Chi tanta parte dell'imperio ha spento:
Bramano estinta questa infausta guerra
Le spose, i figli, il sire, il Ciel, la terra.

61

Napoleon è un despota, del mondo
Fiero perturbator, tiranno imbelle,
Verme di brutta e vil polvere immondo,
Alle leggi, alla fede, a Dio ribelle:
Abbatte i sacri altari furibondo,
Le immagini de' santi, empio! a novelle
Onte ci espon, de' tempi all'inclemenza,
Fidando in sua terrena onnipotenza.

62

Volgete, o Russi, gl' indegnati sguardi
A quella sacra immagin di Maria:
Dietro a' nostri magnanimi stendardi
Si ripara da tanto odio la pia.
Se non siete vilissimi e codardi,
Se la slava virtù v'arde e v'india,
Si difenda da tutti, e siate foco
Intorno ad essa: il valor prisco invoco.

63

Oh! richiamate alla irritata mente
Che son distrutte le città più belle,
I padri, i figli segno ad ira ardente,
Le spose vïolate e le donzelle;
Gli altari, il prence, il trono indegnamente
Oltraggiati da truci angui, e da felle
Idre nel regno lor, voi testimoni.....
Tremi colui su gli usurpati troni!

64

Del franco Sir sopra la fronte io scerno
Già vacillar le due corone, e miro
Il disperato suo sogghigno inferno
Sopra il contorto labbro del deliro;
Ascolto uscir dal suo più chiuso interno
Un gemito che muore in un sospiro;
È il suo rantol di morte!..... Or via, soldati,
Compiansi qui del gran Gigante i fati!

65

Gettando dalle negre ali scintille,
Il suo demòn sul capo il piè gli mette,
Fiamme schizzando dalle sue pupille,
E fumo dalle nari maladette;
Sangue e cervel gli sugge a stille a stille,
L'ugne incarnando nelle tempia strette,
Unte di tosco e fiel, funebri bende
Sopra a' vertiginosi occhi gli stende,

66

Presagire non può la sua rovina
Con la mente che domina il gran pondo
Delle guerre animosa, o la vicina
Morte che al suo lo chiama antro profondo.
L'ambizïon che in duolo lo strascina,
Il capo altier d'orridi serpi immondo
Abbandona strisciando anzi al suo piede,
Spezzando a terra le sue morte tede.

67

Dal profondo dell'alma addolorata,
Prego, schiudete il vostro patrio amore
A pro' della infelice minacciata,
Di voi stessi, del vostro imperadore. —
Per le squadre a sì fervida parlata,
Mentre l'alma si afforza e allarga il core,
Un disperato intorno ululo romba —
Schiavitude non mai, vittoria o tomba! —

68

Queste ultime in sonar calde parole,
Odono passi scalpitar lontano;
Restan sospesi; e scintillare al sole
Veggon arme diverse in fondo al piano.
Accorrono gridando — Iddio lo vuole —
I contadini con le marre in mano,
Altri una scure impugna, altri una croce,
Selvaggi, come il cor, gli atti e la voce.

69

E, dietro a questa furibonda torma,
Volodomir s'avanza in bellico atto
Su cavallo non uso a lasciar orma,
Dell'aquila e del turbine più ratto.
Sembra lione che la sua trasforma
Terribil maestà se squilli a un tratto
Della caccia il fragor, apre le canne
D'ispide coronate orride zanne.

70

A quel grande spettacolo, al solenno
Apparato di pugna, agl'indefessi
De' sacerdoti esortamenti, venne
L'oste in fervor che ruppe in urli spessi.
Le bandiere ondeggiavano e l'antenne,
Sonavano i tamburi; immenso fessi
Di battaglia rimbombo, e le selvagge
Echeggiarono intorno erte e le piagge.

71

Quando l'astuto Cutusoffo scorse
Di magnanimo ardor calde le truppe,
Ripigliò la parola, a' tanti corse
Sofferti oltraggi, e in fremiti proruppe:
Quindi lo sguardo fulminante torse
In sù le file, e in questi accenti eruppe —
Russi, allegrate la materna terra
Il temuto intuonando inno di guerra. —

72

Uscite alfin di duolo,
Aquile imperiali:
Sciogliete ad un gran volo
Le infaticabili ali:
Chi servitù minaccia,
In servitù si giaccia!
Suonin di pugna i carmi,
Qui lo stranier si sta:
All'armi! all'armi! all'armi!
Urrà! urrà! urrà!

73.

Vergini illustri, spose,
Ove onestà vi fregi,
Levate le amorose
Preghiere al Re de' regi:
Adempie in cielo Iddio
I giusti voti al pio,
Sovra le fronti ostili
Il nappo del rigor,
Ma versa in su le umili
Celesti onde d'amor.

74

È pel lïon sortito
L'inospite deserto;
L'aëre è al volo ardito
Dell'alta aquila aperto;
Nostro il terren de' forti,
Nostre de' re le sorti,
Chè come un globo in alto
Moscovia si starà
Nel memorando assalto:
Urrà! urrà! urrà!

75

La patria!.... oh, lusinghiero
Nome che il cor ci tocchi!
Sei balsamo al guerriero
Che con i languidi occhi
Ti cerca da lontano,
Morente in suolo estrano;
Delle fanciulle care
Sei l'intimo desir,
Del debile l'altare,
Dell'esule il sospir.

76

Oh, patria! oh, sacro amore!
Oh, fiamma animatrice!
Tu del deserto fiore,
Ruscel della pendice;
Nella materna fossa
Dolce è deporre l'ossa;
Molli vi batton l'ale
Le fuggitive età:
O terra mia natale,
Urrà! urrà! urrà!

77

Ansia l'Europa attende
Da tanta pugna il fato:
Le mutilate stende
Sue mani al fortunato:
Oh, Borodin! ti guardo
Sospeso in core e tardo:
O crollerà l'impero
Per impeto fatal,
O in capo allo straniero
Il tartaro caval!

78

All'armi! o forte e chiara
Di Russia gioventute,
Alla tua patria cara
Sia il sangue tuo salute!
Di Borodino in terra
Questa tremenda guerra
Forse a eternarsi ancora,
Forse a compir si va;
O Francia, o Russia mora,
Urrà! urrà! urrà!

79

Da foco e ferro rotte,
Qui fur le polonesi
Infaticate frotte,
Le tartare e svedesi,
E Cani e Boleslai
Chiusi in un mar di guai;
Qui Carlo re fra l'armi
D'ogni speranza uscì;
Suonin di guerra i carmi,
Chè lo straniero è qui!

80

Estua de' Russi in core
Un nobile desio,
Un voto, un trino amore,
La patria, il sire, Iddio:
Oh, guai per quel gagliardo
Che osa posarvi il guardo!
Meglio diria — Perdono! —
Meglio diria — Pietà! —
Polvere è qui, non trono:
Urrà! urrà! urrà!

81

L'ora di morte giugne,
Soldati e cittadini:
Pendon da tanta pugna
Altissimi destini:
V'insulta nel sembiante
Questo fatal Gigante.....
V'insulta....., ardimentoso!
Ti calcherò col piè!
O popolo famoso,
Vieni a pugnar con me!

82

Superbo, invan deliri,
Chè al par d'un suon di tromba
Muoiono i tuoi desiri,
Vivo t'avrai la tomba!
Errasti, errasti, errasti
Quando in Moscovia entrasti!
Lacero, nudo, esangue,
Il corpo tuo cadrà;
Paga col sangue il sangue,
Urrà! urrà! urrà!

83

Questa temuta terra
Pe' nostri cori è forte,
Pe' nostri bracci in guerra,
Pel gel che l'è consorte,
Pe' suoi deserti eterni,
Pe' rovinosi verni,
Per le procelle immani,
Pe' torbidi aquilon,
Pe' popoli e i sovrani,
Per l'ampie sue legion.

84

La fiera tromba squilli
In concitati carmi,
Si spieghino i vessilli,
Cozzin percosse l'armi,
Si chiudano le immense
File di ferro dense,
Di pugna eccheggi il segno,
E il Corso perderà
Ad ogni colpo un regno:
Urrà! urrà! urrà!

85

Svolazzin le criniere
De' corridori ardenti,
In mezzo alle bandiere,
Per l'ampie vie de' venti:
Scendiam, scendiam dall'alto
A formidato assalto:
Sangue la terra manda
Tutta coperta a gel:
Bella di fior ghirlanda
Ride sospesa in ciel.

86

Di altissimi castelli,
Di mura ampie e merlate,
Di sfolgoranti ostelli,
Di cupole dorate,
Di porpore, di lini,
Di drappi peregrini,
Di pelli e d'ostro e d'oro
Si abbella la città:
Mosca, gentil tesoro,
Urrà! urrà! urrà!

87

Fiera, terribil, fosca,
In maëstà cotanta,
Su le bastie di Mosca
L'ombra di Pier si pianta:
Fiaccola ardente squassa,
Su le magion l'abbassa,
Nell'altra mano ha stretta
Arma che in suo fulgòr,
Fiamme e paure getta,
E lampi di terror.

88

In Russia non Friedlande,
Non Austerlizza, o forti,
Pultava è qui, la grande
Arbitra delle sorti:
Giurate che all'ignava
Rival qui sia Pultava!
Per Dio, pel sir, per gli avi
Giurate che morrà!
Liberi noi, non schiavi;
Urrà! urrà! urrà!

89

La croce, la coccarda
Si collochi sul petto:
Chi un nome vuole, che arda
Di un sacro e patrio affetto:
L'ora è de' grandi eventi
Pe' massimi potenti:
Chi obblia la patria il manto
Veste del traditor:
Alle nostre armi, o Santo,
Sorridi il tuo favor.

90

D'un suon, d'un grido solo
Tutto quant'è rimbombe
A' quattro venti il suolo
Per fragorose trombe:
Qual foglia per un fiume,
Qual tenebra per lume,
Il congiurato campo
Vinto si sperderà;
Ferva di pugna il vampo,
Urrà! urrà! urrà!

91

O sacerdoti, o ascose
Vergini tremebonde,
O suore, o madri, o spose,
Il casto sen feconde
Di cittadina prole,
Parlate alte parole
A' principi, a' baroni,
Al popolo guerrier,
Pria che la tromba suoni
Si cingano il cimier.

92

Uscite alfin di duolo,
Aquile imperïali,
Sciogliete ad un gran volo
Le infaticabili ali:
Chi servitù minaccia,
In servitù si giaccia!
Suonin di pugna i carmi,
Qui lo stranier si sta:
All'armi! all'armi! all'armi!
Urrà! urrà! urrà! —

BATTAGLIA DELLA MOSCOVA

CANTO DECIMONONO

NEY

Con permissione 1845

Torino Ed. Steyer e Comp.

BATTAGLIA DELLA MOSCOVA

CANTO XIX.

1

Squilla una tromba: rapido nell'alto
Del Re de' regi padiglion fatale
Viene introdotto il frettoloso Svalto —
Chiede l'ordine Ney per la campale
Battaglia, o Sire; è pronto al grande assalto,
Nè sue falangi a contener più vale;
Ei vede i Russi — e il Magno — Quelle schiere
Finalmente si stanno in mio potere?

2

Marciamo! rovesciamole! le immote
Rompiam porte di Mosca! — esce, cammina,
Sale alle cime del fortino ignote,
Su l'immensa pianura il guardo inchina;
D'armi, di fanti, di cavalli e ruote
Vede ondeggiar le piagge e la collina,
Come arene agitate, ed il lucente
Sole che s'alza omai dall'oriente —

3

Ecco il sol d'Austerlizza! — e con la mano
Napoleon l'addita a' suoi soldati,
Che in gran file si allungano nel piano,
In ordin di battaglia difilati.
Monta un cavallo, il di cui morso è vano,
Lunghesso gli squadroni innumerati
Si slancia il Sir, corre, ritorna, vola,
Sosta, e scioglie la magica parola —

4

Soldati! ecco l'altissima battaglia
Che sì bramaste tanti mesi e tanti:
Chi ardimento ha nel cor, ne' polsi vaglia
Oggi in queste lo mostri ore giganti.
Pugniam! pugniam! come di fili maglia,
Quei viluppi d'acciar saranno infranti:
Pugniam! pugniamo! e le bandiere avverse
Cadranno a' nostri piè lacere e sperse. »

5

Come un'eterea vivida fiammella
Ch'arde davanti al sommo altar di Dio,
Di mia fortuna la fulgente stella
Splendere in cielo e tremolar vegg'io.
L'eterna del Signor tromba mi appella;
Su' confini dell'Asia è il trono mio;
Grande la Francia mia, grande il mio soglio,
Grandi così, che mai non furo, io voglio!

6

Seguite ancor l'impulso mio sovrano,
E in città muterò lande e deserti;
Il secolo presente e il più lontano
Novi tributeranvi allori e serti;
Io sosterrò su la fidente mano
Il mondo intero, i cui destin son certi;
A chi alla nostra opponerassi sorte
Dio sul fronte segnò — Sciagura e morte. —

7

Con rabbioso clamor su la funesta
Asia si spinge omai l'Europa intera;
Se Mosca e Pietroburgo non ci arresta,
Chi all'Asia potrà dir — Guerreggia e spera? —
La rimembranza delle nostre gesta
La settentrïonal cervice altera
Chinerà nella polve, e il nostro piede
La spezzerà se al mio voler non cede.

8

L'alta vittoria sol da voi dipende,
È necessaria, ci aprirà la strada
All'immenso conquisto; in alto splende
Già del destin l'inevitabil spada.
L'ampie di Mosca praterie stupende
Premio saranno a chi al trionfo vada,
Viveri avrem, caldi ripari al verno,
E posa e pace ed un onore eterno.

9

Maraviglie non vo'; solo quel grande
Valor che vinse gl'inimici nostri;
Come a Jena, e Austerlizza, o memorande
Squadre di Francia, ognuna qui si mostri.
Tanto terrore il franco nome spande,
Ch'è ragion che Alessandro a noi si prostri;
Della vittoria il palpito nel mio
Core già sento, e dentro all'alma un dio.

10

No, perire non può l'alta memoria
Di chi sfida col nome la più fosca
Ultima età, vo' che la nostra gloria
Dall'attonito mondo si conosca,
Dica — Egli era alla pugna e alla vittoria
Sotto le mura dell'eccelsa Mosca! —
Un grido universal sorge ed applaude,
Napoleon co' lumi a' suoi dà laude.

11

L'ammaëstrato Cutusoffo, noto
Per barbariche pugne, e a' Russi caro,
Mette i suoi cento trentamille in moto
Guerrier, che speme han su l'invitto acciaro.
Fra il campo e la Moscova avvi un gran vôto,
Da nessuno difeso irto riparo,
Quivi la dritta schiera, e la manc'ala
Della Caloùga in su la riva cala.

12

La primiera non domita collina
È resa forte da una russa fila;
Le fa corona un bosco, e tien la china
Dieci di forti battaglieri mila.
Napoleone il suo fedel destina
Prence polacco a maschia opera; ei sfila
E gira i boschi per solingo calle
Le avverse ad assalir torme a le spalle.

13

A Muratte imperò che valicasse
La Caloùga con fanti e cavalieri;
Che assalisse, pugnasse, rovesciasse
I prodi della manca ala stranieri.
Girato il bosco, sul nemico trasse
Di qua Pernetti, di colà Sorbieri:
Eugenio allora celere di fronte
Assale i Russi sul terribil monte

14

D'ambe parti comincian gli squadroni
Il ricrescente lor foco ordinato;
A fulminar cominciano i cannoni
Con tremendo rimbombo sterminato.
Par che d'intorno la campagna suoni
Orrendamente a Borodino a lato,
E forse, o Mosca, ne sentisti il forte
Spaventoso tuonar dalle tue porte.

15

Il precipite scalpito di tanti
Ordini eguali di corsier veloci,
Dell'armi il cozzo orribile, de' fanti
Il passo accelerato, e l'aspre voci
De' precipui de' campi comandanti,
E i colpi e la caduta de' feroci,
E delle trombe il minaccioso squillo
Echeggian per l'immenso aer tranquillo.

16

Lunghe file di schiere incontro a schiere,
Ferme il passo, combattono di fronte;
Vedi l'arme agitarsi, e le più fere
Odi minacce, aspri singulti ed onte.
Le sanguigne squassando aste e bandiere
Di Franchi ampio squadron s'avanza al monte
L'inimico a scacciar, donde respinto
S'arretra alfine e sanguinoso e vinto.

17

Come scoppio d'incendio violento
Che piglia un'ala di foresta grande,
Se spira un soffio di nemico vento,
Con romorosi vortici si spande:
Talmente Eugenio lanciasi al cimento
Con le innumeri sue celeri bande,
E le allarga, e s'avanza alla vicina
Vetta della terribile collina.

18

Il tremendo castello è conquistato
Dal valor delle sue schiere vittrici:
Come fiumara, in giù pel trarupato
Scoscendimento di dubbie pendici
Il vinto si cacciò; tale sbandato
Armento fugge da' lïon nemici,
Di rotte armi, di morti e di feriti
Tutti ingombrando della china i siti.

19

L'incalza Eugenio, e impetüoso attacca
Di Borodin l'ignivomo villaggio,
Che fuma, avvampa e screpola e si spacca
Delle concave bocche al primo oltraggio.
Or la franca, or la russa ira si fiacca;
Senno, virtù, valore, arte, coraggio,
E sovrumano ardir si adopra in quello,
Tal che il cimento è lagrimoso e bello.

20

Con la manca de' Franchi ala raggiugne
Eugenio il borgo, ed all'assalto monta,
Ma non è che per lui vinto si espugne,
Tanto di palle ostil nembo l'affronta.
Si ostina il prence in disperate pugne;
Come acqua quando gli argini sormonta,
Ei trïonfa gli ostacoli, e, l'avverse.
Porte atterrando, l'arme altrui disperse.

21

Nella gioia e nell' impeto di tanta
Vittoria il ponte sorpassaro i Franchi
Senza spezzarlo; fermo ivi si pianta
Eugenio, e grida di tornargli a' fianchi
I vincitor, che giù nell'onde infranta
Caggia la mole arcata, e che si stanchi
La cieca furia e rea; ma i vincitori
Troppo di ardenza avean ricolmi i cori.

22

Napoleon, pieno di brama, aspetta
Che il fulmine polacco, Poniatoschi
A le spalle de' Russi urti, la vetta
Girata delle lunghe erte ed i boschi.
Impazïente, col desire affretta
L'istante, e guarda intento a' colli foschi:
Ecco crede esser giunto: all'oste intera
Ecco di fronte il grande assalto impera.

23

Dal pian, dalle colline, da ogni loco,
Al primo squillo della franca tromba,
Escon tremendi vortici di foco,
E atri globi di fumo, e il ciel rimbomba.
Spezzano l'aria con tremendo gioco
Fulminee palle, d'ogn'intorno piomba
Lo sterminio e la morte, e degli estinti
Senti il cadere, e il gemere de' vinti.

24

Davusto, formidabile di trenta
Concave bocche, a passi agili e sciolti
Contra il primo fortin corre e s'avventa,
Ma i bronzi avversi sono in lui rivolti.
Fan la terra del lor sangue cruenta
Or questi, or quelli quinci e quindi involti;
Pur s'avanzano intrepidi su tanti
Nemici ed arme di quel prode i fanti.

25

Con un impeto orribile su questi
Dall'alto trae l'ostil moschetteria:
I franchi bronzi le rispondon presti
Dalle piagge percosse e dalla via.
Ecco s'avanza a passi eguali e lesti
La fitta de' Francesi infanteria,
Corre all'alture risoluta e forte
A spegner l'infernal foco di morte.

26

È rovinosa la sua corsa e pronta,
Sul nemico fortin giunge e l'investe,
Chè foco e palle e piombo e schegge affronta
Delle fulminee bocche ad essa infeste.
Arditamente su le fiere monta
Omicide di quelle ultime creste;
Russi e Franchi si mischian; la vicina
Pugna è più larga di morte fucina.

27

Seguito dalla sua gente fedele
Stendea Campàn l'ardimentosa mano
Su' russi bronzi, quando una crudele
Palla morto il travolse in fondo al piano.
Ahi! divelle il timon, strappa le vele
Alla nave che affronta l'Oceàno
La sonante del ciel fosca tempesta!
Così la schiera orba di duce resta.

28

Ma Rappi soppraggiugne ivi nell'alto
Punto, e la squadra che scomposta arretra,
Ferma, incoraggia al periglioso assalto,
La spinge, urta, scompiglia, apre e penètra.
Traggono i bronzi dal montano spalto,
Mugghiano le colline e geme l'etra:
Come fiamma in tempesta ulula, e regge
Rappi alle palle, ai fulmini, alle schegge.

29

Là dove il pro' Campàn venne, e si giacque
Da una palla trafitto da cannone,
Là Rappi cadde e rotolò; si tacque
Attonito e sospeso il suo squadrone.
L'ardimento ne' Russi allor rinacque,
Ma il ferito alla sua mesta legione
Con lenta man segnava l'esecranda
Fortezza che gli fu tomba e ghirlanda.

30

Mentre ei di sangue il rotto corpo inonda,
Un animoso al suo posto succede
Terzo duce, e una terza furibonda
Palla nel petto mortalmente il fiede.
L'impavido Davusto allor seconda
L'ardor della véndetta anco, nè cede,
Ma incalza e preme e fulmina ed invade.....
Ahi! col morto caval sossopra ei cade.

31

Dalla tenda maggior Napoleone
La battaglia campal mira e comprende;
Ordini qui, colà rinforzi impone,
Quinci assalire fa, quindi difende;
E diritto davanti al padiglione
La fiammeggiante sua pupilla intende
Nelle masse confuse, or l'usitata
Spiega concava lente, e avido guata.

32

Da pochi fidi squallido il sembiante,
Riverso il capo sovra fide braccia,
È porto Rappi al Massimo davante,
Che in vederlo, a lui corre, e lo si abbraccia.
Quando dal seno per ferite tante
Mira il sangue spicciar, nel core agghiaccia —
Tu, Rappi?...., tu ferito?...., e un'altra volta?.....
Ma che fanno lassuso? — e attento ascolta.

33

Intanto Ney precipitoso corre,
Da sessanta protetto arme tonanti,
E sforza il centro ostil, si che riporre
Può Davusto a cavàl, spingere i fanti,
È al nemico, che un saldo argine opporre
Gli osa, e combatte co' suoi mille ansanti,
Dar tali di valor prove stupende
Che i temuti recinti apre e riprende.

34

Ma già Davusto ove il cammin si chiude
Per gli ampli del fortin trincieramenti
Co' suoi forti si slancia, e con le nude
Baionette rovescia argini e genti:
Ed apre piaghe disperate e crude,
Insegue e preme i miseri fuggenti
Rapido come turbine, tremendo
Come folgor che in ciel mugghia correndo.

35

Su quell'erette trïonfate cime,
Tomba de' prodi e principal conquista,
L'aquila franca scintillò sublime,
Gradita agli uni, agli altri infausta vista.
Orrenda allor dall'ultime alle prime
Falangi rimbombò voce, commista
Di gioia e di dolore, in suono acuto
Si udì — Vincemmo! — e insiem — Tutto è perduto! —

36

Ma Ney, dal fausto evento inebrïato,
Con un impeto tal che non ha pari,
Fra la polvere e il reo fumo addensato,
Degli altri duo fortin vola a' ripari:
Pugna, cede, ritorna al contrastato
Recinto, a furia di rizzati acciari
Riversa i Russi, e contra loro i tanti
Rivolge del fortin bronzi tonanti.

37

Splende al meriggio il sol: così sforzata
La lunga linea del nemico, aperta
È a' Franchi la pianura trionfata,
E la vittoria par facile e certa.
Napoleon con l'anima inspirata —
Corra Muratte alla terribil erta,
Alto esclamò, per quei disgombri calli,
E sian turbine e foco i suoi cavalli. —

58

Ed ergono i cavalli le leggiere
Teste, in lungo distesi ordine pieno,
Scuoton nitrendo le agili criniere,
Indocili, ed indomiti dal freno.
Si lancian contro delle russe schiere,
Sotto la procellosa ugna il terreno
Trema, geme, rintrona ed arde e fugge,
Con voce orrenda eco da' monti mugge.

59

Così Muratte, al sospirato avviso,
Col grande de' corsier nembo virile,
Come mugghiante fulmine improvviso,
Le immobili assaltò scitiche file.
Fermo il cor, fermo il piede, e fermo il viso
Quivi attende Osterman l'impeto ostile:
All'urto, alle percosse, al grido, al suono
L'armi russe nel re volte già sono.

40

Quindi Osterman con la sua squadra prima
Su' fortini si slancia, urta e li sforza:
Ne' rischi il suo valor tanto sublima,
Quanto nel duol la grande alma si afforza.
Non è virtù che sua virtute opprima,
Nè forza che resista a tanta forza:
Il seconda l'alan; qua, là si avventa,
Or questo, or quel ferocemente addenta.

41

Innalza il ceffo d'uman sangue truce,
Lecca le immonde sue livide labbia
Con la purpurea lingua, e guarda il duce
Quasi eccitato da guerriera rabbia;
Lampeggiando dagli occhi una gran luce
Odora i venti e la sommossa sabbia,
I denti arruota, cerca ove si assaglia,
E latrando si slancia alla battaglia.

42

Degl'intrepidi Russi la seconda
Fila in sostegno della prima avanza
A lunghe orme; rinasce la feconda
Della vittoria splendida speranza.
La guida Bagavuto a furibonda
Battaglia, stretta in valida ordinanza,
I tre perduti a ripigliar fortini,
Forse de' Franchi a compiere i destini.

43

Era grande lassù gioia e fracasso,
Di sì bella vittoria e del conflitto
L'acclamante tumulto; allor dal basso
S'avanzan piano a' tre fortini dritto
Quelle nove falangi, anzi al cui passo
Valor non dura ancor che grande e invitto;
Stupiscon, si scompigliano, a' nemici
Quelle cedono i Franchi irte pendici.

44

Mentre arretran davanti a Bagavuto,
Percossi in cor dall'insperato attacco,
Le vesfaliche squadre, che in aiuto
Del respinto accorrean prence polacco,
Fra la polve ed il fumo il combattuto
Franco drappel credon drappel cosacco,
Si che traggon su lui, l'alto scompiglio,
Il tumulto accrescendo ed il periglio.

45

Su' cavalli indecisi di Muratte
Piomba la boreal cavalleria;
Ostermano sul re volge le ratte
Lance, e preclude al suo fuggir la via;
Son palle e schegge sopra i Russi tratte
Dalla franca su' colli artiglieria;
Allungan l'ali i cavalieri avversi,
E gli avanzi del re son chiusi e spersi.

46

Sul capo suo fischiavano le palle,
La morte il circuia; dal gridar roco,
Dal pugnar lasso, gia di calle in calle
I suoi Franchi animando al ferreo gioco.
Ei stesso, ei stesso in su l'avverse spalle
A due man percuotea, tra il fumo e il foco
Il cavallo in cacciar si furibondo
Sostenea della mischia il maggior pondo.

47

Siccome iena se stimolo di fame,
O feroce desire la travaglia,
A far sazie le sue mobili brame
Su' corrosi cadaveri si scaglia;
Se mira il cerchio dell'argentee lame
Di forti assalitori, alla battaglia
Si rizza, rota le pupille ardenti,
D'atro sangue e di bava orrida i denti:

48

Tal fra' Russi Muratte; in lui le mani
Ostermano mettea con la sua gente,
Alle vesti il prendea, ma fra gli estrani
Improvviso ei girò l'arma tagliente,
Colpi vibrando disperati e insani,
Dirada quella ostil turba possente:
Se fia di gloria che l'accenda il vampo,
Di re guerriero è forte il braccio in campo.

49

Sol fra tanti nemici, con la manca
Su l'ignudo suo capo agita il forte
Del cimiero regal la piuma bianca,
Chiamando i Franchi dov'è gloria e morte.
Accorrono anelanti, e il re li affranca,
Già del fortino anzi alle scosse porte
Ferve dell'armi il sanguinoso oltraggio,
Ira, sdegno, furore, arte e coraggio.

50

Ciò che dicesse, quali oprasse quivi
Prodigi di valore, opre di pianto
Adeguar mal potrei co' carmi vivi,
Chè alto così non batte l'ali il canto.
Uman sangue scorreva a larghi rivi,
E l'allegro si udia bellico tanto
Grido de' vincitori, e gl' indistinti
Gemiti cupi, rotti, aspri de' vinti.

51

Congiunge Ney le sue falangi sparte,
E, come tuon che apre le nubi e romba,
Le russe arme assalendo, in mezzo parte
Come su lor precipitoso piomba.
Stupende prove di valore e d'arte
Compie, ed apre al nemico ultima tomba
Ove sperò salvezza, e rotto e vinto
Dalle alture perdute è risospinto.

52

Uscito di periglio, re Muratte
Assalta impetuoso co' cavalli
Le file russe, le urta, le combatte,
E le rincaccia per dirotti calli;
In un momento son così disfatte,
Precipitate nelle aperte valli;
Infra le schiere sparpagliate e infrante
La larva del terror si fa gigante.

53

Chi a parole ridir le forti gesta
In tanto stremo e l'ire d'Ostermano?
Fulmin, tremuoto, turbine, tempesta
È a petto di un tal prode impeto vano.
Alza su tutti l'orgogliosa testa,
Come in mirteto umil cerro sovrano:
Ogni Franco da lui timido il piede
Volge, ma il forte lo raggiugne e il fiede.

54

Paüroso così daino s'inselva
A sollecita fuga, s'ode l'alto
Di chiomato lïon fuor della selva
Ruggito, che al suo cor fa crudo assalto;
Ma agitando le giubbe la gran belva
Terribilmente corre a largo salto,
E l'abbranca, e le carni tenerelle
Con l'orrende disbrana ampie mascelle.

55

Di Semenosca il fumido villaggio
Di affannosa battaglia in tutto è privo,
D'armi incrüente incoronato; e il raggio
Del sol vi brilla tremolante e vivo.
Ma cominciano i bronzi il primo oltraggio
Su le squadre di Ney dall'igneo clivo,
Su' corridori di Muratte, e tale
Ch'è forza d'acquistar l'erta fatale.

56

Co' rapidi cavalli scalpitanti
La primiera disgombra inclita fila
Monburgo; allor con gli affrettati fanti
Friende alla minacciosa erta difila;
Lo sfidato Dafur a tutti avanti
Si arrampica col fior di tante mila
Sul pendio rovinoso, e dalla vetta
Cavalli, uomini ed arme a fasci gètta.

57

Ancor che il petto, e più l'alma ferita
Friende si avesse, intrepido si tenne
A sommo della ripida salita,
E a far sicure le trincee sen venne.
Ogni scitica squadra inanimita
Ei dal villaggio ostil lungi contenne,
Aprendo al campo l'adito alla grande
Vittoria che ridea da varie bande.

58

Muratte, Ney, correte! or via correte!
Urtate al centro, e la battaglia è vinta!
Se d'altissima gloria è in voi gran sete,
Ecco una fonte che non fia mai estinta!
Ma quei duo prodi, che non dièr quiete
Alla lor gente da stanchezza or cinta,
Ristanno sul pendio dell'erta orrendo
La sua giovane guardia al Sir chiedendo. —

59

Non anco è giunta, egli rispose al messo,
Della vittoria l'ora — e tacque; a tante
Parole l'altro s'inchinò sommesso,
E partio dolorato e titubante.
Da un ardore febbrile il Magno oppresso,
Avea lieve pallor sovra il sembiante,
Un sussulto scotea quel forte petto,
Era vertiginoso l'intelletto.

60

De' Russi il guidator principe antico
Si giova omai dall'insperata tregua —
Or mova Bagrazion; dall'inimico
La manca copra; la riserva il segua;
S'ei vinca, dov'è più d'armi l'intrico
Con la guardia a caval corra, e persegua
Volodomir gli avversi battaglieri;
Il trïonfo più splendido si speri. —

61

Già la scitica guardia imperïale
Alla fiera s'avanza erta segnata,
E, nel cimento a sè medesma eguale,
Assale il centro della grande armata.
Di milizie sì fresche è l'urto tale,
Che anco in dubbio si volge la giornáta,
Impetüoso, simultaneo, forte,
È terribile l'urto al par che morte.

62

Duci, fanti, cavalli, artiglieria
Lasciano di valor grandi vestigi;
Anelano strappar su l'erta via
La palma a' franchi eroi, Mosca a Parigi;
Amor di gloria, caritate pia
Della patria gl'infiamma, opran prodigi;
Le lunghe de' corsier file e de' fanti
Sembran lingue di foco serpeggianti.

63

Ma i Franchi anch'essi, dal desire accesi
Di conservarsi i bei lauri acquistati,
Sopra le cime dell'altura stesi,
I nudi oppongon già ferri serrati.
Immensamente gli assalenti offesi,
Arretrano e ritornano ostinati,
E ricambiano lor foco per foco;
Cresce e divampa l'ominoso gioco.

64

Al novello rincalzo con fermezza
Fanno principalmente argin duo forti,
Muratte e Ney; la combattuta altezza
Tengono con le lor chiuse coorti.
Il russo nembo a' piedi lor si spezza,
Ma si addensa, e terror sembra che apporti;
Tutto rovescia, tutto apre e sbaraglia
Questa di foco mobile muraglia.

65

Muratte e Ney, non a compir la grande
Vittoria, a conservarsi i dubbii acquisti
Combattere in queste ore memorande
Con disperata gagliardia son visti;
Tai duo lïoni in africane lande,
Gli ardimenti e le posse insiem commisti
Per opra perigliosa, alto ruggendo
Sfidan de' cacciator lo scontro orrendo.

66

Innanzi alla fumante Semenosca
Friende si sta; vede da lungi quella
Furia di guerra irresistibil, fosca,
Che s'avanza, e a morir quasi l'appella
Con altissime grida; ei non s'imbosca,
Ma fermo attende l'orrida procella,
Come annifero pino che sul monte
Incontro a' venti erge l'altera fronte.

67

I primi tiri della torma ostile
Virilmente co' suoi sostiene e spinge;
E palle e scaglie su le chiuse file
Di quel duce percuotono, e lo cinge
Di guerra un nembo, a turbine simile,
E alla rinfusa ad arretrar l'astringe
Agglomerando insieme armi e cavalli,
Uomini e carri su' percossi calli.

68

Un negro di dolor velo coperse
Di quell' inclito duce la sembianza:
Contro all'impeto ostil solo converse
La disperata sua faccia e s'avanza.
Le turbe si rïordinan disperse
L'inattesa in veggendo alta costanza,
Tornano e stanno, cadono, e, risorti,
Combatton anco, indomiti anco e forti.

69

Ma l'inimico impetüosamente
De' concavi di morti ordegni inferni
Fulmina assiduo la procace gente
Ne' suoi chiusi d'intorno ordini interni;
Ingomberare il bel raggio ridente
Globi di fumo in larghe ruote scerni;
Già de' Franchi percossi un dubbio duce
Impon ritiro allo sterminio truce.

70

Muratte il vede, e, da grand'ira mosso,
Caccia il cavallo a rapide pedate,
Corre a colui, l'afferra, e, il collo scosso
Con man rabbiosa — Olà! duce, che fate? —
Quei gli mostra il terren di sangue rosso
Con metà di sue genti rovesciate —
Vedete, o sire? in sì rischioso loco
Le nostre ci divora aquile il foco.

71

Più restar non si può..... — ma quell'ardente —
E vi resto ben io!..... duce, fuggite! —
Ma costui lo squadrando freddamente
Da sommo ad imo con pupille ardite,
Tacque, e, rivolto alla sua prode gente —
Meco a pugnar, meco a morir venite!
Avanti! avanti! — e tutta la gagliarda
Schiera il caro a seguir duce non tarda.

72

In questa ora di massimo momento
Muratte invia l'agil Borelli al Magno,
Onde rinforzi il suo squadron crüento
Con un altro più fresco e a lui compagno.
Di ferale dipinto turbamento
Si presenta Borelli, e, sciolto un lagno,
Le alture addita donde la leggiera
Polve copre le squadre e l'aria annera.

73

Mostro del colle il lagrimoso crine,
Così dice sollecito Borelli —
Si avvicina il nemico alle colline,
Sire, vedete? sono i Russi quelli! —
Guarda Napoleon l'ampie rovine,
Quindi fa che la sua guardia si appelli,
E s'incammini frettolosa, ed essa
Con viva ebbrezza a guerreggiar s'appressa —

74

Ferma, o sacra legion!...., fermate!...., ei grida
In vederla ch'esegue il suo comando.....,
Non anco è tempo! — e della guardia fida
Circondare si fa quel Memorando. —
Se tu cadessi in questa lotta infida,
Chi scudo mi sarebbe e lancia e brando?
Chi potria ricondurmi al grande impero
Ove chiuso per me fosse il sentiero?

75

Vo' che intatta la forte si conservi
Falange mia; son altre pugne or pronte;
Per lei, s'è d'uopo, non saranno servi
Gli augei che misurâr l'ampio orizzonte;
Là dove d'armi son più grandi acervi
Si mova rapidissimo del monte
A coronare il vertice superbo
Degl' ignivomi bronzi il maggior nerbo.

76

Esso sbaraglierà le vacillanti,
Per l'impeto de' miei, scitiche schiere;
Scompigliarsi vedrete e duci e fanti,
Cavalli e cavalier, aste e bandiere.
Delle alture alle cime sovrastanti
Corra celeramente, e in lui si spere. —
Grosso di bronzi numero si move
A luminose di valore prove.

77

Alla manca frattanto ed alla destra
Con dubbia sorte combattean pur anco
Poniatoschi ed Eugenio, e la maestra
Arte di guerra fea il valor più franco.
Indecisa ondeggiava la sinestra
Battaglia al dritto, come al lato manco:
Per la pianura si stendea gigante
L'orrenda de' cannon voce mugghiante.

78

Di nova gloria il suo nome ricopre
Eugenio, e il suo vigor fa manifesto:
Alle parole son concordi l'opre,
Chè pacato valor sempre è funesto.
Ma d'altra parte è forza che si adopre,
Con quant'abbia possanza, agile e presto,
Il sempre fido al Sire Poniatoschi
Dietro pugnando de' fumanti boschi.

79

Acciò rotto non resti dal potente
Nemico che aspro e indomito il travaglia,
Ora incalza, or si arretra; ora è vincente,
Ora perdente nella gran battaglia.
Così pugnano gente incontro a gente,
E muraglia d'acciar contro muraglia:
I boschi, le pianure, i borghi, i colli
Son di morti e di sangue orridi e molli.

80

Temea Napoleon che la nemica
Ala sinistra all'impeto polacco
Sfuggendo, ritornasse in su l'antica
Erta perduta a rinnovar l'attacco:
Si che, facendo al suo core fatica,
La guardia tenne, e rabbuiato e fiacco
Mosse la romba a udir dell'arme altrui,
Che ognor si allontanavano da lui.—

81

Io vo' meglio vedere, attender voglio
Per cimentar la mia guardia fidata,
Prima difesa del fatal mio soglio:
La battaglia non anco è cominciata.
De' Russi vincerò l'opposto scoglio
In questa lunga indomita giornata:
Nulla, pur troppo! è manifesto ancora:
Questa non è del grande esito l'ora.

82

Fra poche ore verrà l'alto momento
Della vittoria...., allor precipitosa,
Come venti confusi in un gran vento,
La giovin correrà guardia famosa.....
Non dormo, no! non infiacchir mi sento,
Questo temuto mio genio non posa!.....
La febbre il dica della gloria ond'ardo!.....
La pugna abbraccia e domina il mio sguardo!—

83

Siede, pensa, passeggia lentamente
A manca del fortin, già conquistato
Duo giorni innanzi, all'ispido rasente
Labbro d'ampio burrone spalancato.
Il gran rimbombo del conflitto sente
Che, come larga fiamma, oltrepassato
Di Borodino la sanguigna altura,
Immenso si stendea su la pianura.

84

Queto, senz'ira udia l'orrida e grossa
Battaglia ad ora ad or farsi più forte:
Delle schiere vedea quasi ogni mossa,
Ed in calma apprendea de' suoi la morte:
Sovente rivolgea nella percossa
Mente di tanti intrepidi la sorte:
Non una stilla sola per l'ignota
Via gli discese della ferma gota.

85

I mandati dal Sir bronzi frattanto
Di Borodin coronano le alture:
Tirano ottanta in una volta, e infranto
È il grosso de' cavai su le pianure,
Che, scompigliando gli ordini, con tanto
Tumulto e precipizio, ansie e paure
Corron dietro de' fanti a ripararsi,
Che tentennano questi in avanzarsi.

86

Caggiono a larghe frotte i Moscoviti
Sotto alle bocche degli ordegni avversi:
Altri voltolan giù morti o feriti,
Dall'orrenda tempesta altri son spersi.
Ma l'uno all'altro fermamente uniti,
Alle micidiali erte conversi,
Tentano guadagnar l'ignea muraglia,
Donde un foco infernal gli apre e sbaraglia.

87

Infra l'aste si lancia e le bandiere
Già Bagrazion nel maledetto loco,
E le cedenti ripercosse schiere
Cerca riordinar sotto il gran foco:
Grida, freme, minaccia, e, rese intiere
Le falangi, ritorna al marzio gioco;
Innanzi a tutti il corridore volve,
Ma va ferito a brancicar la polve.

88

Sostan davanti alle terribili erte
Non osando avanzar, nè torcer orma:
Su queste schiere titubanti, incerte
Tragge dall'alto la vittrice torma.
Perde, le file orrendamente aperte,
La fanteria di fanteria la forma,
Gli uni su gli altri cadono indistinti,
Suonan l'armi su' petti degli estinti.

89

I Russi no, ma si stancâr di tanta
Carnificina i Franchi; e Ney si move,
Le squadre allarga, acciò che l'ala infranta
Circondata d'avverse armi si trove.
Re Muratte e Davusto entran con quanta
S'abbiano gente a secondar tai prove;
Di Bagrazion le indomite coorti
Altro non son ch'egri, feriti e morti.

90

Nella pianura la battaglia cessa,
Si concentra e divampa in cima a' clivi
Terribilmente cieca, e già s'appressa
Al gran fortin zeppo di morti e vivi.
Quivi pugnano ancor con furia istessa
Ed Eugenio e Barclai d'arte non privi,
Nè di valor; come che salda e invitta
È metà dell'ostil linea sconfitta.

91

Dalla destra ricinta ala francese
La manca russa, scompigliò le file;
A rovescio il nemico allor la prese
Con furia fulminandola virile.
Agli allegri di questo occhi palese
Si fè l'interno del gran campo ostile,
Cocchi, carra, riserve e vittovaglie,
Mobili tende, bronzi, aste e bagaglie.

92

Ney, Muratte e Davusto a lor davanti
Mirano aperto quel gran vôto orrendo;
Armi, vessilli, cavalieri e fanti
Confusamente agglomerati essendo.
Ondeggiàr di quei tre l'alme dubbianti,
Co' cavalli lanciarsi ora volendo
Dentro a quello di vivi orrido abisso,
Ora ristarsi innanzi al campo scisso.

93

Alza subito Ney la ferrèa voce —
Vegna la guardia! a noi la guardia vegna!
Ci segua almen da lungi...., ite veloce
Si che l'invito glorïoso tegna. —
E pien di marzïale ira feroce
Quella incauta accusò tardanza indegna;
Quindi diè sfogo al suo bollente core
Contra il primo de' regi Imperadore.

94

Il cavallo di qua, di là volgéa
Ora guardando il padiglion supremo,
Or l'interno de' Russi, ora la rea
Battaglia, e il campo suo di forze scemo.
Le vene, i polsi, l'anima gli ardea
L'ansia dell'aspettanza in tanto stremo:
Sprona, gira, s'inoltra e guarda e riede,
Ma l'attesa legione, ahi! non si vede. —

95

Nè giugne ancor?..... volate, olà! volate!
Corra all'Imperador un messo esperto;
Dica l'istante massimo, spossate
Le nostre schiere, ed il conflitto incerto,
E le avverse falangi inordinate,
Rotte di fronte, e il centro loro aperto:
Tutto vinto sarà, tutto perduto
Secondo ch'ei farà plauso, o rifiuto.

96

No..... sostate! tu corri, o Belliardi,
E la giovine guardia al Magno chiedi.....
Tutto fia vano se un momento tardi.....
Vedi fra' Russi quel gran vôto?..... il vedi? —
L'altro al Grande volò, senza riguardi —
Son cacciati, esclamò, de' colli ai piedi
I Russi, o Sir; la nova guardia giugna
Questa orrenda a compire ultima pugna.

97

Re Muratte m'invia, Davusto e Nei;
Per l'indugio è la destra ala fremente;
Il vidi, o Magno, con questi occhi miei,
Vidi aperto l'ostil campo, e la gente,
L'arme e i cavalli vidi e i bronzi rei
Sossopra avvilupparsi orribilmente,
Gli ordini scompigliando con fracasso,
Tal che di uomini e d'arme è un solo ammasso. —

98

Napoleone i rai fulminei inchina,
Le braccia incrocia, e a alti pensieri pensa:
Rivolge nella sua mente divina,
E nella concitata anima immensa
I casi della pugna, la rovina,
L'ora, e l'ordine chiesto, ahi! non dispensa;
Ma lo spedito, che sospeso attende,
Il frettoloso favellar riprende —

99

Un profondo burrone e un bosco folto
Dall'ampia ci disgiugne oste nemica;
Non si giovan di quelli, è tanto molto
Lo scompiglio che i Russi agita e intrica.
La guardia, o Magno! in una ora travolto
In terribile sperpero, fatica
O virtù non varrà perchè non pera
Il campo ostil; venga la guardia, e spera! —

100

Dubbio Napoleon titubà; incerto
L'ondeggiante pensier mobil si volve;
Ma gli addita colui de' casi esperto
Su le vette acquistate una gran polve,
Che avanza, cresce, ed al pendio fa serto,
E in negro velo i combattenti involve —
Dell'alture si mostri in sul recinto
La guardia almen... si mostri... e abbiam noi vinto! —

101

Tace, e lo guarda; il Sire concitato —
Ite lassuso ad osservar — lo chiama,
Ma con passo colui precipitato
Parte, giugne, contempla e riede e sclama —
È l'esercito avverso scompigliato,
Ma ardentemente ricomporsi brama;
Di bersaglier gremita è la boscaglia;
Presto! o indarno sarà tanta battaglia! —

102

Come fiamme terribili, o miei prodi,
Irrompete al cimento!..... è l'ora! è l'ora!
Siatemi forti, e le immortali lodi,
E il lauro avrete che non mai si sfiora! —
In così caldi e risoluti modi
Alla guardia ei gridò che si rincora,
E baldanzosamente s'incammina
Al tremendo pendio della collina. —

103

O colonna di bronzo, avanti! presto!
Corri! corri all'altissimo cimento!.....
Che foco, che fumea, che rombo è questo?
Tutto è morte e scompiglio, ansia e spavento!
Ferma!..... ferma!..... l'andare ora è funesto
A quel micidial colle cruento! —
E poi cupo la voce, il volto smunto —
L'istante del trionfo oh! non è giunto! —

104

Dall'alture Bessier venia nell'alto
Momento al Grande titubante — Sire,
S'è vinto il primo periglioso assalto
Per illustri miracoli d'ardire.
Più scomposto non è, su novo spalto
D'altre colline vedesi apparire
Il mal domo nemico, e da quel forte
Sito sfidarci novamente a morte. —

105

Come colui che dubbio intorno osserve,
Guata il Sir le colline, e a Belliardi —
Nulla anco è chiaro: immensamente ferve
L'incertissima mischia fra' gagliardi.
Cimentar le mie giovini riserve?
Ah! nol consente il cor! non è ancor tardi;
Si aspetti, o prodi. A Poniatoschi e al mio
Eugenio è il fato avversamente rio. —

106

A re Muratte e a Ney riede del pari,
Qual uom ferito da crudel dolore,
Muto, pensoso Belliarde, e rari,
Sguardi, ma trae spessi sospir dal core.
Ad ambi svela con accenti amari
Del supremo del campo Imperadore
La tenace repulsa; ardon di sdegno
I duo possenti a quel rifiuto indegno. —

107

Che fa Napoleon dietro del campo?
Sclama Ney corruccioso; s'ei non cura
Spingersi qui, dov'è di pugna il vampo,
Se le guardie non manda ora all'altura,
Se apre egli stesso agl' inimici scampo,
Se gl'incresce la mischia, e al cor gli è dura,
Rieda alla reggia, ivi a suo senno imperi,
Sarém noi duci, e allor la palma ci speri! —

108

Offuscava così la smisurata
Bile l'anima a Ney, gli ardea nel petto,
Ch'egli il grande sentia della giornata
Così mancar meraviglioso effetto.
Amaramente or le superbe guata
Tende del Sir laggiù nel pian soggetto,
Ora il nemico, che in ardire entrando,
Va le disciolte sue file ordinando.

109

Nella tenda maggior Darù s'appresta
A favellar sommessamente al Sire —
Crede, o Magno, l'esercito ch'è questa
L'ora in che l'alta dee guardia apparire. —
E l'altro eretta la pensosa testa,
Qual uom che acceso è da terribili ire —
Come darò diman novo conflitto,
Se quel pugno di forti oggi è sconfitto? —

110

Lotta intanto Barclai con la destr'ala
Contro d'Eugenio ed ostinato e saldo:
Co' suoi da Borodino il prence cala,
E varca la Coloùga agile e baldo
Nanzi all'igneo fortino, e s'immortala
Vincendo il foco d'ogni chiuso spaldo:
Si riducon lassù le avverse squadre,
In vista formidabili e leggiadre.

111

Scoscese alture, di fangosi e bassi
Burroni cinte, valide trinciere
Coronate da bronzi in tutti i passi
Della Russia sostengono le schiere.
E quinci vedi minacciosi massi,
E voragini quindi orride e nere,
Si che quella terribile collina
Quasi ti sembra una infernal fucina.

112

Quando parte del campo di battaglia
Cadde in poter de' Franchi, e spinti e rotti
Tumultüando non ripreser vaglia
Che in riparando i Russi entro i ridotti,
Uscio comando che lassù li assaglia
L'intrepido Morande, e seco lotti,
E gli avversi fur già trincieramenti
Presi d'assalto dalle franche genti.

113

Fuggono a precipizio; a nove pugne
Ritornano ordinati i Moscoviti,
Acciò il micidial forte si espugne,
Donde dianzi dièr volta impauriti.
Primiero Bonnamì, Favier poi giugne,
Ma l'un l'altro da poche arme seguiti:
Sprofondato burron quivi li arresta:
Colto il secondo è da una palla in testa.

114

Solo a tanto di guerra impeto a fronte
L'intrepido Morande ivi si vede;
Nè Friende ancor con le coorti pronte
Alla diritta Semenosca fiede,
Nè di Gerarde all'affannoso monte
La falange immortal rivolge il piede,
Nè Brussière si scorge, nè lontana
L'invocata del Sir guardia sovrana.

115

In tanto di battaglia ondeggiamento
Corrono i Russi a furia su Morande;
Duo possenti li guidano al cimento,
E lascian di valore opera grande.
Pieno il Franco d'indomito ardimento,
E di nove bramoso alte ghirlande,
Saldo difende le assalite vette
Con le nude armi obbliquamente erette.

116

Ahi! circondato è l'animoso stuolo,
Combattuto da tanti uomini e tanti,
Stretto, percosso, rovesciato al suolo
Dentro agli spaldi del fortino infranti.
Quinci gemiti e voci aspre di duolo,
Quindi di gioia e di vittoria canti;
D'arme, di membra, di vessilli rotti,
Pieni d'estinti son l'erte e i ridotti.

117

Da venti colpi orribili è trafitto
L'infelice Morande, e cade e giace:
Sventurato! de' suoi lo stuolo afflitto
Prega in fuggendo alla forte alma pace.
Incorata dal prospero conflitto
La russa gente omai divien più audace;
Non si difende no, chiusa su l'alto,
Ma a tremendo si spinge ultimo assalto.

118

Pazza, feroce infuriò la pugna,
Già l'orrendo si accresce urlo di guerra,
L'espugnato fortin d'altri si espugna,
Russi e Francesi insiem mordon la terra.
Già l'italica squadra ovunque giugna
Con quel valor, che non ha pari, atterra
L'ampie file nemiche o le scompiglia:
Viva, o vera d'Italia inclita figlia!

119

Itali e Franchi durano quattr'ore
Sul funesto pendio della collina,
Che fulmina su lor con più furore
Una pioggia di palle e li rovina.
L'alta raccoglie vigoria del core,
Nell'agitata mente la divina
Desta scintilla del paterno genio,
Onde lassù duri e trionfi Eugenio.

120

Tutte scorrea le tempestate file
Or minacce alternando, ora preghiere —
Deh! non si ceda, o prodi miei, l'ostile
Colle conteso alle assalenti schiere. —
A bombarda terribile simile,
La sua falange urta, riurta e fere;
Chiede novelle di rinforzo squadre
Per un celere messo il prence al padre. —

121

Dite, non posso secondar, rispose
L'Imperador, la viva ansia del figlio:
Tocca alle sue coorti ardimentose
L'estremo a sormontar grande periglio:
La battaglia è lassù. — Tornato, espose
L'altro ad Eugenio con turbato ciglio
Del Massimo il pensier; sue forze aduna,
L'ultima il prence a ritentar fortuna.

122

Sorgon subite grida alla mancina,
Tal che gli vietan che il fortino attacchi:
Ouvaroffo investia su la collina
Le riserve d'Eugenio co' Cosacchi;
Ma già del colle per la dubbia china
I romorosi assalitor vigliacchi
Si sparpagliano al primo impeto, e il Franco
Pensa alle cime, ancor chè rotto e stanco.

123

In questo del periglio ultimo istante,
Muratte sta nella pianura vasta
Inoperoso, torbido, chè a tante
Masse di ferro e di guerrier non basta,
Ancorchè di conflitto intollerante,
La sua cavalleria debile e guasta;
Si che una quarta volta al Sir rimanda
La prece, e novi battaglier dimanda.

124

Al Grande dice il celere mandato,
Che se i cavalli della guardia guida,
Il cerchio delle russe erte vietato
Il suo signore circondar si fida,
E far queste cader con l'ordinato
Campo che le difende e ci disfida —
Venga, venga Bessiero; è questa, è questa
Del conflitto immortal l'ora funesta! —

125

Così il Magno dicea, ma era fatale
Che fosse lungi della guardia invitta
Il condottier, d'una eminenza eguale
La russa a contemplare oste sconfitta.
Dopo un'ora redia dalla mortale
Pugna all'ampia del Sir tenda diritta;
Il valore, gli assalti e le difese
Voracemente al Grande ei fe' palese.

126

Di Bessiero ascoltò cheto e tranquillo
Napoleon gli accenti, e sen compiacque —
A te commetto il mio vecchio vessillo,
E la mia guardia: ora è d'oprare — e tacque.
S'ode di tromba un clamoroso squillo,
E quindi un rombo, come scroscio d'acque:
Move alfin l'immortal guardia a cavallo,
Seco il pago Bessiero esce del vallo.

127

L'alta convinzion che ha di sè stessa,
Del formidabil suo grande valore
Ella portava in su la faccia impressa,
Come impressa l'avea nel maschio core.
In atto minaccevole si appressa
De' colli al piè, col guardo atterratore
Le nemiche cercando armi lontane,
Che l'erte incoronovano montane.

128

Era tardi! non l'oste, non potea
La Russia conquistar, solo il crüento
Di battaglia terren, chè scosso avea
Il primiero dal cor sbalordimento
Cutusoffo, e, affrancato dalla rea
Sconfitta, col suo campo in parte spento
S'era ritratto in ardui alpini lochi,
In giù i cavalli, in su stendendo i fochi.

129

Con secura di guerra arte e costanza
Riordinata un'altra volta s'era
La manca ala de' Russi, a simiglianza
Di volatrice scompigliata schiera.
Muratte e Ney vivida in cor speranza
Ebber più volte di struggerla intera.
Tra' cavalieri di Monbrun si adduce
Il re, piangenti l'animoso duce.

130

Tacito ei guata i prodi di Monbruno,
E l'immemore fral dell'infelice —
Seguitemi, o guerrier! non l'importuno
Pianto, vendetta a lui solo si addice! —
Ei mostra al giovin Colencurto un bruno
Formicolante a sommo la pendice,
Quindi il lampo dell'armi e de' cimieri,
E il precipite giro de' corsieri. —

131

Si spetta a te volar sino all'altezza
Della gola, coperta di cannoni:
Mentr'ei spinti saranno alla fortezza
Da' tuoi di cavalier pronti squadroni,
Volgiti a manca, Colencurto, e spezza
Ciò che si oppon a' corazzier pedoni;
Al tremendo fortin ch'Eugenio atterra
Ultima porta e decisiva guerra. —

132

E al bellicoso il giovinetto ardente —
O morto o vivo giugnerovvi, o sire. —
Corre, assalta, rovescia ed arme e gente,
Pieno il gran petto di magnanime ire;
A sinistra volgendo di repente
De' corazzati il fortunato ardire,
Si getta del fortin su la muraglia
Che orribilmente fulminava a scaglia.

133

Primo de' primi impavido si slancia
Dentro a quella fucina orrida e dira
Colencurto, e lo seguono di Francia
I corazzier, spinti da gloria e d'ira.
L'ardimentoso è colto nella guancia
Da un'ignea palla, in giù rüina e spira:
Ahi! l'estrema conquista è la sua tomba!
L'annunzia al campo un mesto suon di tromba.

134

Un agile corrier monta in arcione
Come divien quel valóroso salma,
E al Guerrier de' guerrier Napoleone
La morte svela, e di colui la palma;
Il sembiante del Sir non si scompone
All'infausta novella, e resta in calma;
Ma del morto il fratel trema alla dura
Sul capo suo caduta alta sciagura.

135

Non accento pronunzia, e non vien manco,
Ma resta come attonito ed immoto,
Se non che calde lagrime pel bianco
Volto gli scorron con assiduo moto.
Ma rivolto al dolente il Sire franco —
Udiste, o duca? or che v'è il caso noto,
Redite al vostro padiglione: è santo
Ne' gran dolori refrigerio il pianto. —

136

Tacque ciò detto; senza oppor rifiuto
A quanto quel Magnanimo gli offerse,
Stette l'illustre addolorato, muto,
Chinò la fronte, e il largo pianto asterse.
Eugenio intanto contro del temuto
Fortin di nuovo i fanti suoi converse,
E l'aggiugnea; ma allor su le pendici
Vide il foco languir degl'inimici.

137

E lucidi mirò su quelle cime
Usberghi ed elmi scintillare al sole:
Sospeso si arrestò, corse alle prime
File, e conobbe su l'avversa mole
I franchi corazzier; forte, sublime
Palpito in cor gli venne, e le parole
Impetüose dal suo petto usciro —
Eccoli! i Franchi vincitori io miro! —

138

Le russe schiere tornano alla forte
Collina senza prendere respiro,
Al trïonfo guidate od alla morte
Dal marzïale lor Volodomiro.
A cotanta virtù dubbia è la sorte,
Quindi nemica; quanto è largo il giro
De' colli igniti assaltano tre volte,
E tre son dalle fiere erte travolte.

139

E s'avanzano ancor, s'avanzan file
Russe al micidïal colle, ma spente,
O al suol riverse dal gran foco ostile,
Giaccion l'une su l'altre orribilmente.
Di gran tuoni al mugghiar quasi simile,
Rimbombo spaventevole si sente:
Ver Semenosca una falange russa
S'innoltra, comechè monca e concüssa.

140

Trenta unio Bellïarde ordegni sui,
La percosse dall'alto e sfolgorolla:
Sino alla fronte de' cannoni altrui
Quella avanzò sempre correndo in folla:
Ma quando giunta entro quei globi bui
Fu del gran fumo, si arrestò, satolla
Del mirando ardimento, e scompigliossi,
E si arretrò sin ne' burron, ne' fossi.

141

Alla sinistra del maggior fortino
Principalmente co' cavalli strinse
Gl'inimici Grusci, su per l'alpino
Calle nella pianura li sospinse.
Laceri, sanguinosi in sul cammino
Dirupato fermàrsi; atra li cinse
Nuvola di dolor: sempre è vergogna
La fuga al prode che alla gloria agogna.

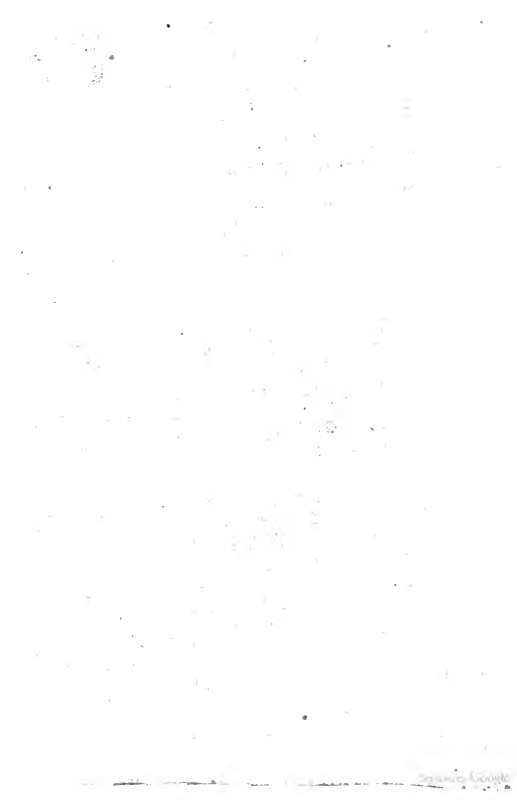
142

Nelle seconde lor trincee ristanno,
Prendono i posti a rinnovar l'inumane
Della battaglia marziale affanno,
Ambe a coprir le lor città sovrane.
Del portato alla Russia ultimo danno
Nanzi alle liete sue tende lontane
Di Francia il Sir si compiacea..... cotanto
Non ti allegrar..... appo alla gioia è il pianto!

143

Del trionfo sperato orbe e deluse,
Spinte dall'erte e da le lor castella,
Le russe si arretrâr genti confuse,
Della vittoria scintillò la stella.
I Franchi un grido alzâr che si diffuse
Per la volta del ciel limpida e bella;
Già la pugna langula, languiva il suono,
Come fuggente mormorio di tuono.

144

Gli opposti superava argini alfine,
Le insegne russe rincacciando e l'armi,
Poniatoschi; brillàr su le colline,
E fur segno che il sangue si risparmi,
Le vittrici del Magno aquile, e chine
Fuggìr le russe; di vittoria i carmi
Lunghi, immensi echeggiâr, mentre il cadente
Sole giù si perdea nell'occidente.

PONIATOSCHI

LA REGGIA E IL CONVITO

CANTO VIGESIMO

LA REGGIA E IL CONVITO

CANTO XX.

1

Che ti affligge, o signor? pensi alla forte
Struggitrice de' prodi ora di pugna?
Pensi alla patria? alla regal consorte?
Del franco augello alla terribil ugna? —
Sì Nelserolde, con le guance smorte,
Però che aspro timore il cor gli espugna,
Ad Alessandro favellava, e questi
Mesto gli rispondea con detti mesti. —

2

Non all' imperial sposa diletta,
Non alla guerreggiata aspra battaglia;
Ma penso a Mosca, alla cittade eletta,
Su cui l'ira di Dio rugge e si scaglia.
Per lei palpita il cor, per lei la stretta
Sento d'un duol che le mie forze smaglia,
Per lei tremo, per lei misticamente
Scuri pensier si giran per la mente. —

3

Oh, la santa città! l'altro ripiglia,
Si matura per lei novo destino;
Madre degli avi e de' nostri avi figlia,
Possa sfuggire al turbine vicino! —
E tremolava in su le afflitte ciglia
Di Alessandro una stilla; e fean cammino,
E vedean torreggiar superbamente
Pietroburgo, per tanto oro splendente.

4

Entra in essa, e di guerra ultimi impone
Ordini il sir della cittade a' primi
Moderator principalmente; espone
Gli aspri di Borodino urti sublimi.
Di milizie novelle ampia legione,
Di cittadin composta e d'alti e d'imi,
Vuol che si mova frettolosa, e aggiugna
Mosca, in periglio di più larga pugna.

5

Alla splendida reggia, a' fidi ascese
Suoi profumati talami regali
Vago come un bel dio; su le distese
Porpore in aurei seggi orientali
Assisa vide Elisabetta; prese
Le bianche mani alle sue mani eguali,
Fra le braccia la chiuse, e l'affrettato
Palpito intese di quel core amato.

6

Alto, diritto, fieramente bello
Era Alessandro, di purpuree piume
Gli ondeggiava il cimiero, di novello
Raggiante il volto generoso lume.
A sua grande persona il corpo snello
D'essa unito tenea qual per costume;
Mille cose richiese, e mille disse
Quella gentil pria che in tai detti uscisse —

7

Quanti timor, quanti terrori, o sposo,
Questa m'infonde in cor guerra gigante!
Per te tremo, per te, prode animoso,
Per l'imperio, pe' tuoi sono tremante.
Ma quando, o forte, io veggo il valoroso
Eccitatore tuo regal sembiante,
La fiducia ritorna e in me si annida
Fugando del timor la larva infida.

8

Che spavento provai, sposo, la notte
Or or caduta, che crudel spavento!
Sognai mistico sogno, e ancora rotte
Le potenze dell'anima ne sento.....
Non rider no; non io straniere frotte,
Non urtate sognai spade in cimento. —
Che dunque, o sposa? ed ella a lui rivolta —
Vieni, o gentil, meco ti assidi e ascolta:

9

Sognai fra solitarie erte una valle,
Cui feano siepe ispidi dumi e bronchi,
E mugghiando cadea dall'irte spalle
Del maggior monte grossa acqua fra' tronchi
Voltolandosi in giù di calle in calle
Per i sentieri trarupati e monchi;
Con precipite sbalzo indi dall'alto
Cadea nella voragine d'un salto;

10

E la valle s'empiea delle sonanti
Acque, e l'acque parean gonfie e ripiene
Di cadaveri e d'egri galleggianti
Sangue spicciando dalle rotte vene:
Raccapricciando dalle sovrastanti
Cime io vedea le spaventose arene:
Gemer sembrava al sozzo incarco l'onda,
In sangue tramutarsi e urtar la sponda.

11

D'ambe le palme mi fo velo a' lumi,
Quando spinger per gli omeri mi sento,
E piombo in giù; s'aprono i chiusi fiumi;
E mi accoglie il terribile elemento.
Alzo le braccia agl'invocati numi,
Abbranco l'acqua e par che afferri vento;
Di qua, di là mi volgo, or sotto or sopra
Dell'onda, e l'onda par mi agiti e copra.

12

Affascinata, le pupille sporte,
Affannato l'anelito e veloce,
Su le spumanti mie labbra contorte
Sentia morir la soffocata voce.
Con le ferme e cresciute ugna sì forte
L'indomito stringea flutto feroce
Che mi volgea, qual fronda a' venti sciolta,
Fra' volubili vortici ravvolta.

13

Con un ultimo sforzo e con la rabbia
Di chi si trova a un disperato varco,
Stendo le braccia e par che tocchi sabbia,
Con tremito convulso afferro un arco:
Ergo dall'onde le mal chiuse labbia,
Traggo di mia persona il grave incarco,
E, respirando del crudel martoro,
Sopra mi trovo d'un bel ponte d'oro.

14

In quella che mettea sovra la sponda
Tanto bramata la mia trepid'orma,
Con un mugghio infernal si spacca l'onda,
Ed una belva di terribil forma,
Come fosse di sangue sitibonda,
Erge l'orrido ceffo e si trasforma
In mille guise, ora il crestato crine,
Ora vibra le lingue viperine.

15

Fuor dell'acqua nuotando esce all'asciutto,
Quasi allegrato dal deposto peso
Si chiude dietro a lei celere il flutto,
E quella corre pel sentier che ha preso
Ha di livida bava il grifo brutto,
L'occhio rotante, e, qual tizzone, acceso,
Irti i velli e l'enorme ugna, e correndo
Un lungo scioglie mugolo tremendo.

16

Ove del ponte l'ultimo arco sbocca
Si pianta, e in me figge le luci acute;
Tien spalancata la vorace bocca
In che guizzan le sue lingue forcute.
Un novo gel le fibre e il cor mi tocca
Quelle strane in mirar forme temute,
Arretro l'orma spaventata e tremo,
Ed accenno cader dall'orlo estremo.

17

S'apre tuonando con un lampo il cielo,
L'aër battendo con larghe ali preste,
E un lungo palleggiando ignito telo
Scende un lucente messaggier celeste:
In purpureo ravvolto e bianco velo,
Scintillante di divo oro ha la veste:
Vibra l'asta alla fiera, ed essa mugge,
Si torce, addenta il tronco, arretra e fugge.

18

Atterrita alla sua fuga imperata,
Muggliiando orrendamente, ella si slancia;
Talor si ferma, torce il capo e guata,
Ma la rincaccia la divina lancia.
Il mite cherubin la sua beata
A me rivolge luminosa guancia,
E ride; io rivoria l'angiol di Dio,
Ma diè un lampo, ronzàr l'ali e spario.

19

Svelami, o sposo mio, l'arcano sogno
Perchè tutta mi turba e mi confonde,
Ed io del tuo soccorso ora ho bisogno,
Tanta paura in petto mi s'infonde.
A quel mistico senso, o sposo agogno:
Dimmi, alludono forse le rosse onde
A un incendio? a una strage? a Mosca il fiume,
La belva al Corso, al nostro Santo il nume? —

20

Tacque, e Alessandro a lei — Bella smarrita,
Oh! non temer di sogni fuggitivi:
Son dell'ardente fantasia rapita
Figli fallaci, ti serena e vivi
In pienissima calma. All'imbandita
Mensa moviam; siam d'ogni cibo privi;
E anco al più forte, se l'onor catèna,
La fatica e il digiun ruban la lena. —

21

Disse, la prese per l'eburnea mano,
E si avvïaro alla purpurea stanza
Lieta d'imbandigioni, pel cui vano
Un'alma si spandea grata fragranza.
Sovra soffici seggi, di sovrano
Artefice superba ricordanza,
Presso la mensa si adagiàr, di fiori
Incoronata e di soavi odori.

22

Spento del cibo il natural desio
E del bere la voglia, a ricrëarsi
Nella dolcezza d'almo sonno pio
Su gli odorosi talami corcàrsi.
L'ali scuotendo il faretrato dio
Su le trapunte coltrici, quetàrsi
In ambrosio sopore, e amiche stille
Amor versò sovra le lor pupille.

23

Intanto inferma l'anima da grande
Doglia Napoleon riede alle mute
Sue regie tende, e con parole blande
Le sembianze da dubbio possedute
Cerca animar; le piagge memorande,
Campo delle battaglie combattute,
Anela interrogar; lento si move
Le ultime ad ammirar belliche prove.

24

Ei che tanto spingea le pugne sue,
Che veramente unqua non fûro incerte,
Nel conflitto terribile che fue
Si era dimostro sì dubbioso e inerte,
Che parve che volesse Iddio fra' due
Imperadori pace; le deserte
Aure parea spirassero piagnendo
D'entrambe l'osti lo sterminio orrendo.

25

All'indocile petto ahi! che il divino
Non valse annunzio! come uscì di male,
Imperò sia l'esercito vicino
Incalzato dal suo campo immortale.
Son pieni orrendamente Borodino,
La pianura e la lunga erta ferale
Di cadaveri, d'egri e corpi infranti
Tal, che sonan di gemiti e di pianti.

26

Oh, che lutto in Parigi! a' prenci avversi
Che trïonfo! che raggio di speranza!
Quanti disegni portentosi spersi
Per un giorno di febbre e di dubbianza!
Mentre Napoleon volge diversi
Di corruccio pensier, d'intolleranza,
E nell'intime viscere si duole,
Giugne Muratte, e in queste esce parole —

27

Della giovine guardia, o Sir, vi chiedo
De' cavalli la possa, io ne ho ben donde,
Chè l'esercito ostil confuso vedo
Varcare in fretta di Moscova l'onde:
Già assalirlo mi par, mi par che il fiedo,
Che sparpagliato ingomberi le sponde. —
Frena Napoleon l'immoderato
Soverchio ardor del marzïal cognato.

28

Con un gesto sdegnoso al Sir palesa
Muratte il suo non pago animo ostile;
E afferma il rè che in quella gran contesa
Non fu l'invitto Sire al Sir simile.
Eugenio stesso non avea compresa
L'incertezza del Magno; ed il virile
Ney l'accusando, proponea ritiro
Onde sfuggire l'ultimo martiro.

29

Una febbre e il ritorno di quel morbo
Che in fiere doglie a quando a quando il pone,
Della grande vittoria ahi! reser orbo
Delle pugne il signor, Napoleone.
La notte, nera come ala di corbo,
Sorge a ingombrar l'aërea regione,
Non che la terra; e dalla lunga altura
L'avversa romoreggia oste sicura.

30

A caval percorrea di pugna il campo
Quindi Napoleon, dal piano al colle;
Ove più fero fu di mischia il vampo
Sosta, e contempla le parlanti zolle;
Ora di cupo nuvolo, or di lampo
Veste la faccia di sudore molle,
E tutta la terribile si desta
In lui delle battaglie ansia funesta.

31

Si versa a scrollo una gelata piova,
Tragge l'aquilonar rabido vento,
La pianura è coperta della nova
Strage, chè il fior fu d'ambe parti spento
In quella larga, lamentata prova
Che alle quete de' saggi alme è tormento:
Squallida è la verdura, e da' dirupi
L'ululo senti di affamati lupi.

32

Cercano alcuni i desïati sacchi
De' lor compagni con ingrate mani;
Altri gli abiti larghi de' Cosacchi
E le vesti de' morti capitani.
Dalla sete rïarsi, su lor fiacchi
Si trascinan ginocchi altri su' piani;
Non di cantici allegri, di lamenti
Risuonano i delusi accampamenti.

33

Pur, in fero contegno, un grido vivo
Levan di gioia le falangi forti
Del Sir veggendo l'improvviso arrivo,
Del Sir che gli egri va contando e i morti.
Guarda lontano, e vede, qual gran rivo
In rivoli minori, in più coorti
Partirsi il campo ostil, starsi sublime,
Immensamente coronar le cime.

34

Vanno a timidi passi i contadini
A raccogliere i miseri piagati;
Di gallici cadaveri i fortini
Sono terribilmente agglomerati.
Erran della pianura su' confini,
Ma guardandosi indietro gli sbandati;
Sprona fra' suoi Napoleon, ma il piede
Del suo cavallo un moribondo fiede.

35

Caccia un urlo in rizzarsi su' ginocchi
Quell'infelice, ma ricade e giace:
L'Imperador molli si sente gli occhi,
Ma di lagrime solo or non si piace:
Il pietoso dolor pur che trabocchi,
Rompere in alti gridi a lui non spiace —
Correte ad apprestar cura e conforto
Al misero! — ma il misero era morto.

36

Fu chi notò, per allenir l'acerbo
Cruccio del Sir, che Russia patria a quello
Non Francia fu; l'irrita quel superbo
Detto e prorompe — Udite! or io favello:
Dopo il conflitto, in seno odio non serbo
Sul nemico, il nemico è mio fratello:
Vile è colui che la caduta testa,
Mentre si muor, col crudo piè calpesta! —

37

Manda i duci minori acciò di aiuto
A' morenti sian larghi ed a' feriti;
E, quel che avanza a lui solo tributo,
Sacra amorosamente onde li aiti.
Così il campo da lutto è posseduto,
Così tanti di speme uomini usciti,
Giù ne' fondi burron mordon l'estrana,
Ed invocan la lor terra lontana.

38

Quivi si vide un misero, che il busto
  Avendo e un braccio sol, parea si gaio,
  Vispo così, che a' prodi di Davusto
  Lo fa prendere il Grande e trar di guaio.
  Gli si fascian le piaghe, ed un robusto
  Su le spalle l'assume, ahi! che l'acciaio
  Omicida sentia, sentia l'estremo
  Spasmo ne' membri di che, lasso! è scemo.

39

Scorgonsi Russi a stento strascinarsi
  Ove fan gli ammucchiati argine od erta;
  Uno di quei non isdegnò celarsi
  Entro la spoglia d'un cavallo, aperta
  Da terribile palla; erangli li arsi
  Entragni cibo, l'animal coperta.
  Vedeasi raddrizzare altri l'infranta
  Gamba a un ramo ligandola di pianta;

40

E, si appoggiando sopra un altro ramo,
  Camminar, disprezzando il suo martiro,
  Al villaggio vicin, negando al gramo
  Petto un lamento, un gemito, un sospiro.
  Della scitica tromba al pio richiamo,
  Quai volatori spinti da desiro,
  Gli sbandati e i fuggiaschi agili e pronti
  Raggiungon della russa oste le fronti.

41

Tutti i ripari della medic'arte
L'esperto, infaticabile Larrei
Pïamente profonde a chi di Marte
Fu il gioco ostile, e tragge ultimi omei.
Russi e Francesi in una opposta parte
Danno tomba a' compagni a quattro, a sei;
Più quei che questi, però che hanno quelli
Più rispetto pe' lor morti fratelli.

42

In tanta rincrescevole rivista
Una pronta cercava illusïone
Al percosso pensiero, all'egra vista
Il caduto nel duol Napoleone.
Frutto eran soli della sua conquista
Pochi bronzi stranieri, un stuol prigione,
Di siffatta battaglia i forti infranti,
Le pianure e le vette circostanti.

43

Cinta da inesorate aste nemiche,
E d'una larga di Cosacchi frotta,
Cammina a Mosca, delle sue pudiche
Luci raccolto il bel lampo, Carlotta.
Pensa fors'ella alle memorie antiche
Che le fanno nell'alma orrida lotta?
Pensa al fratello? alla solinga madre?
Alle sembianze al suo core leggiadre?

44

Le si raccende il timido pensiero,
E si finge la collera sì cruda
Del reggitor dell'inimico impero,
Che di gelide stille ahi! tutta suda.
Anzi che in quello entrar suolo straniero,
Vorria che sovra il suo capo si chiuda,
Vorria che venga dalle schiere scorta
Al Cremelino, anzi che viva, morta.

45

Frettolosi traversano frattanto
Gli ampii di Russia squallidi deserti:
D'orrida maestà selvaggio incanto
Natura infonde in questi campi aperti.
Ed ecco il raggio fra le nubi infranto
Manda alla terra i suoi saluti incerti,
E lenta e malinconica sul cielo
Spiega la notte lo stellato velo.

46

Vago il pensiero a contemplar si pone,
A interrogar questo creato immenso,
L'amore, l'armonia che lo compone,
Ma non l'abbraccia intier l'umano senso;
E le stelle, del sol vive corone,
Che gli ruotano intorno in cerchio denso;
E i più belli del cielo astri lucenti
Del gran trono di Dio fiaccole ardenti.

47

Degli angioli è la mano che li gira
In mirifiche ruote ed indefesse?
È il gran soffio di Dio che assiduo spira
L'amoroso in eterno alito in esse?
Stupefatto il rapito uomo vi ammira,
Ma corte son le sue pupille, e oppresse
Dalla tenebra umana, in voi le intende,
Vive figlie del ciel, nè vi comprende.

48

Le dolci di Alessandro ultime suore
Accolgono la vergine modesta,
Di carezze la colmano, d'amore,
Le intrecciano di fior la bella testa.
Ella, soffusa di gentil rossore,
Al suolo inchina la pupilla mesta,
Poi, l'arco alzando delle nere ciglia,
Con la flebile sua voce ripiglia —

49

Oh! non turbi le vostre anime liete
Il pensier d'un'estranea prigioniera;
Tale e tanto dolor nelle segrete
Viscere io chiudo e un ansia così fiera,
Che increscevole m'è questa parete,
E qui mi sto...., ma deh! non dite — Spera —
Lontana son dalla natal mia terra,
Disïosa di pace, e invòlta in guerra! —

50

Oh! di vera allegrezza esulta, o mia
Vaga dolente dalla treccia bella;
Tu prigioniera? ah! no cara, non sia
La figliuola d'un re supplice ancella.
È di Alessandro dolcemente pia
L'anima, sì la mite Anna favella;
Lascia ch'ei torni in Mosca dalle squadre,
E alla tua ti darà trepida madre. —

51

Di sì dolci parole animatrici
Confortava la bella addolorata,
Che alle larghe promesse, a' detti amici
La sua doglia temprava sterminata.
Di quelle si mostrava a' miti uffici
Indocile talora e disperata,
Chè alla percossa esterrefatta mente
È il moribondo suo fratel presente.

52

Di ridenti lusinghe la smarrita
Vergin confortan con pietosi inganni,
Le dicono tornato all'alma vita
L'adorato fratel, che non si affanni
Però che ad esso ella farà redita
All'arrivo del Sir, che allegri panni
Chiudan l'agile sua vaga persona,
E le trecce di fior bella corona.

53

Siccome, svolta dal gelato verno,
  Candida, risplendente, lusinghiera,
  E nell'incanto d'un sorriso eterno
  A rallegrarci vien la primavera;
  Così, disciolta dal timore interno,
  Le riede in petto la speranza intera,
  E la gentile nel suo cor l'accoglie
  Tutta compunta d'amorose voglie.

54

Movono quindi all'aspettato invito
  In più splendidi d'òr vaghi saloni
  Ove d'un largo imperïal convito
  Fumavan l'odorose imbandigioni;
  Vi convenne, chiamato, un infinito
  Numer d'eletti principi e baroni;
  Con isfoggio superbo e con immensa
  Profusïon servita è la gran mensa.

55

Data l'acqua alle mani in prezïosi
  Bacili, e i varii tolti cibamenti,
  Ritornano a' liquor più vigorosi,
  Alternando fra lor risi ed accenti.
  Eran calde in quei giorni bellicosi
  Di esaltati pensier l'alme e le menti —
  Benedetto in eterno quel guerriero
  Che l'ignoto fondò scitico impero! —

56

Così l'anglico Vilson — Il suo nome
Possa durar ne' secoli avvenire!
Russia è un impero independente, come
Questo mio cor pieno di libere ire.
Chi mettergli le man dentro alle chiome?
Chi trarlo in servitù? stupido ardire
Napoleone è il tuo se vincer vuoi
In tre mesi di guerra e Russia e noi! —

57

L'imperio russo, indi Fedor ripiglia,
Onde avesse un confin che non ha paro,
Che de' popoli fa la meraviglia
Dieci ignorati secoli passaro.
Vecchio tronco così germoglia e figlia
Frondosi rami all'ampio crin riparo,
E cresce e ingombra maestoso e fero
Quasi dell'aria il trionfato impero.

58

Errò Napoleon, tuttora egli erra
In ostinarsi a conquistar l'imperio;
Esso starà, come rotante terra
Ch'è sospesa da Dio su l'emisferio.
Un regno immenso per subita guerra
Cader non può, se nutre desiderio
Di sua possanza; in un conflitto breve
E salute e vigor spesso riceve.

59

Sovra i carpati monti un dì gli Slavi
Crebber, multiplicârsi in sin da quelli
Rimotissimi tempi, in cui gl'ignavi
Greci selvaggi, non di gloria belli,
Si adunavano a udir de' lor primi avi
Le imprese, e le ferocie de' fratelli,
Le laudi di Titon, di Brïaréo
Pendenti dalla pia lira di Orfeo.

60

Crebbe il popolo slàvo immensamente
Sotto il vessil dominator dè' Goti,
Sotto quello del fero Unno possente,
Entro de' boschi di Sarmazia ignoti.
Da greca no, nè da romana gente
Mai conosciuto in quei campi remoti,
In sin che in tutta sua possanza altero
All'attonita Europa apparve intero.

61

Pria che venisse nelle istorie come
Nazion, nelle vicende, nelle mosse
De' popoli ebbe parte; le mal dome
Cervici alzando, quei duo gioghi scosse.
Sotto l'ignoto ancor suo proprio nome
Di Slavo al mondo estatico mostrosse:
Tremaro al nunzio de' guerrieri slavi
Quelle settentrionali orde di schiavi.

62

Eresse Ciovia in pria, Novogoròdo,
Susdal e Vladimir, Mosca umilmente;
Dal vassallaggio tartaro, qual chiodo
Da stranio legno, uscì fosco e fremente.
Dell'europea Sarmazia esso fu sodo
Nerbo, splendor, ricchezza, onore e mente;
Entro quella abitava un popol fero,
Detto Ruzi, che a Russia il nome diero.

63

Al gran popolo russo origin diede
Il Tartaro, che nome ebbe di Scita:
La magnifica Cieffe fu la sede
Di chi resse la terra moscovita.
Granduchi a' primi reggitor concedo
L'uso nomarsi; Ivàno non gl'imita,
E fa chiamarsi zar; quei che primiero
Venne a segnarsi imperador, fu Piero.

64

Duri gli antichi Russi di costumi
E d'indole; selvaggi, bellicosi
Conquistatori; falsi idoli e numi;
Invitti ebbero i prenci e gloriosi.
Paesi edificàr, svïaro fiumi
Da' lor profondi letti rovinosi,
Vinser popoli e regi, armi e guerrieri,
Acquistaro città, terre ed imperi.

65

A Francia, a Spagna, a Italia era anco ignoto
Il numer, la possanza e le lor geste;
Il gigante crescea, crescea mal noto
Nelle incognite sue larghe foreste;
Spavento all'Unno ed al superbo Goto
Ergea la testa come cento teste;
Della Ucrania le terre furon sue,
Sua la Padolia e la Volinia fue.

66

Sin da' Sarmati primi, dagli Slavi
I Russi eran distinti; egual coraggio,
Forza eguale ne' duo popoli savi,
Ma di foggia diversi e di linguaggio:
E questi e quelli de' terribili avi
Portavan l'orma impressa nel visaggio;
Liberi, e d'ogni giogo impazienti
Eran di Novogòrodo le genti.

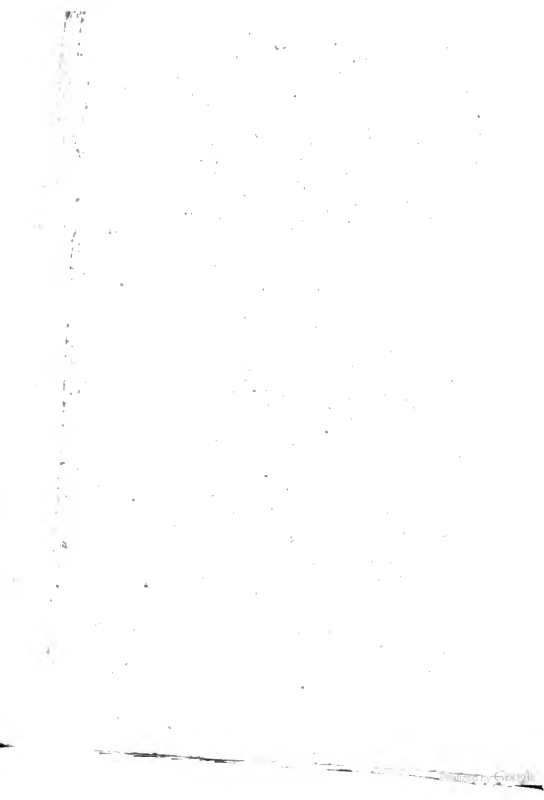
67

Fra il popolo correa, nel secol nono,
Una patria sentenza in questo modo —
Chi avrebbe unqua ardimento Iddio sul trono,
E la grande assalir Novogoròdo? —
Come de' casi de' suoi prenci il suono
Grato mi fora! disse l'Anglo, io t'odo;
Parlami d'essi; chiama alla memoria
Del prepossente popolo la storia. —

68

Ma l'altro allor, fra duo pensier diviso,
Meditava se l'anglico desire
Accettasse, e con dir pronto e conciso
Narrasse i fasti e l'alte opre d'ardire
Dell'indomito popolo indiviso,
O se negasse raccontar quell'ire:
Son tutti intenti, ei non più dubbio ondeggia,
Ma inatteso romor scuote la reggia.

LO ZAR E IL POPOLO

CANTO VIGESIMOPRIMO

LO ZAR E IL POPOLO

CANTO XXI.

1

Polveroso le vesti, e la sembianza
Qual d'uom che di dolor memoria serbi,
Nel gran salone Costantin s'avanza
Della pugna a narrar gli eventi acerbi.
Così caduta l'ultima speranza
Che rimanea negli animi superbi,
Sbalzan da mensa, e il doloroso accento
Diffonde nel castel tema e spavento. —

2

Se la battaglia, o principi, è perduta,
È l'esercito nostro anco si forte
Che tutta può coprir dalla temuta
Oste l'alma città vicina a morte.
Per la via da terrore posseduta
Il nemico s'innoltra a queste porte,
Ma qui cadrà tutta la gente franca,
Come procella per impeto stanca. —

3

Vola di bocca in bocca e si propaga
Della sconfitta la novella dura,
E la mente d'ognun, dubbia e presaga
Dell'imminente orribile sventura,
Larga aprirsi nel cor sente una piaga
Che i pensieri scompiglia e i sensi fura;
Trepida è la speranza, il terror grande
Che dentro la città sorge e si spande.

4

In così miseranda ora sorgiunge
Alessandro col fior della sua gente,
Però ch'aspro timor l'alma gli punge
Per la misera sua Mosca gemente.
Nel Cremlino adunarsi a' prenci ingiunge
Perchè si salvi la città dolente:
Ammiranda assemblea! nel dì solenne
Il fiore dell'imperio ivi convenne.

5

L'aspre giornate della guerra estreme,
L'adunanza di forti cittadini,
Delle battaglie il turbine che freme
E par che su la pia Mosca rovini,
La favella convulsa e rauca insieme
Del mesto sire, gli scomposti crini,
La turbinosa di sua mente idea
Rendon più veneranda l'assemblea. —

6

In queste perigliose ore di guerra
Io vi raduno per l'impero antico,
Principi e cittadini, or che ci serra
Delle battaglie il vortice nemico:
Sorgete! per la pia vergine terra
Sorgete, o prodi, e sarà il cielo amico!
Di sue falangi la metà perdeo
Questo di schiere domator Cirnèo.

7

Poi che vuole il destin che del conflitto
Fosse teatro la cittade santa,
Per la patria pugniam contro l'invitto
Che l'irata nel core asta le pianta.
Venga costui c'ha tanto impero afflitto,
Arbitro sieda entro città cotanta,
Ma Russia a lui non chinerà la fronte,
Nè patire vorrà l'obbrobrio e l'onte.

8

Nè Mosca gli sarà conforto e scudo,
Nè dispensiera d'alimenti e vita
Quando l'inverno orrendamente crudo
Vana farà la mal promessa aita.
Oh, maledica il sospiroso ludo,
L'ultima maledica opera ardita
Della tenace sua mente di ferro!
Il cielo l'imprigiona, ed io l'atterro.

9

Se la guerra qui fia ch'arda tremenda,
Qui l'esercito mio venga ridutto,
E del trïonfo la secura splenda
Stella, e si colga de' travagli il frutto.
Non udite mugghiar la voce orrenda
Delle tempeste, qual di cupo flutto?
Cotesto aquilonar sprezzato verno
Subisseralli nel suo ghiaccio eterno.

10

Della terra il Signore e della istoria,
L'Artefice d'altissime giornate
Pel nome si sostien, per la memoria
Di cotante battaglie trïonfate.
Il fiorito sentiero della gloria
Gli s'ingombra or di ree spine serrate;
Egli cadrà, chè alfin vicina è l'ora,
Che un imperio qui vinca e l'altro mora. —

11

A questi dello zar fervidi accenti
Mille voci gridaro — Il Franco giaccia! —
Mille i pugni serràr giovini, ardenti
Di sdegno, di vendetta e di minaccia.
A sì vivi del cor moti frementi
L'imperadòr si serenò la faccia:
Sovrastava il tumulto un patrio grido,
Qual di spinta dal turbo onda sul lido. —

12

Sire, il sangue v'offriam, v'offriam la vita,
E padri e figli e spose..... armi! coraggio!
Perir non può questa città gradita,
In nessuno entrerà stranio servaggio! —
Principi invitti, è la grand'alba uscita
In che l'onta esser debbe ulta e l'oltraggio;
Quando il desio della salvezza alletti,
Fulmini i ferri, e son muraglia i petti. —

13

Ottanta mila cittadini prodi
Arma la cara al sir Mosca soltanto:
L'imperador con amorosi modi
Plaude al pensiero generoso e santo:
Prorompono da' cor lagrime e lodi,
Molli Alessandro ha i lieti occhi di pianto,
Gonfio di forte tenerezza il core
Pel verace de' suoi spontaneo amore.

14

Per le frequenti vie capi e soldati
Alle porte strascinano, alle mura
Con un cupo romor bronzi ruotati
L'ultima a prolungar larga sciagura.
Le torri ad afforzar d'arme ed armati
Sol d'Alessandro e di Fedoro è cura:
Chi corre, chi ritorna, chi rimira
Piangendo la città, chi freme d'ira.

15

Pe' sentieri girevoli di Mosca
Corre una torma di guerrier feroce
O l'aria è chiara, o dubbia, o nera, o fosca,
Torva nelle sembianze e nella voce:
Vuol che ogni torre da lei si conosca;
Ch'ogni porta si visiti; veloce
Di pugnali, di scuri, di moschetti
S'arma, di brame risolute i petti.

16

Mentre il campo novello nel Cremlino
Pronto è dell'armi al lagrimoso affanno,
Alessandro, Fedoro e Costantino
Dov'è più folto il popolo sen vanno.
L'adorato in veder sire divino,
L'amor di patria in sen capir non sanno
Le amiche moltitudini acclamanti,
Ma prorompono in gridi e allegri canti. —

17

Moscoviti! l'avversa oste v'insulta,
Alessandro esclamò; che non si offenda
La città nostra; che non pera inulta
Questa degli avi miei patria stupenda!
Napoleon, la cui pupilla esulta
Delle battaglie nella strage orrenda,
Volge su Mosca i suoi famelici occhi.....
Giurate che le sacre aule non tocchi! —

18

Mille voci echeggiàr, mille vedresti
L'alzate armi agitar tremanti braccia —
Morte al Corso! l'esercito di questi
Superbi domator domo si giaccia! —
E, pieni il petto di desiri mesti,
Chi il figlio, chi il fratel, chi il padre abbraccia;
Di pianto, d'urli, di lamenti e grida
Tutta rimbomba la cittade fida.

19

Pe' tetti, per le piazze popolose,
Pe' muri, per le vie, pe' balüardi
Sacerdoti e guerrier, vergini e spose,
Sudditi e prenci, debili e gagliardi,
Levando di battaglia urla rabbiose,
Morte spirando da' lividi sguardi,
Singhiozzando afferràr divise ed armi —
Chi codardo non è, gridando, or s'armi! —

20

Fratelli, figli miei, sclama il possente
Imperadore, a' manifesti segni
Schiatta ben siete della slava gente,
De' vostri valorosi avoli degni:
Sì, soffocati nell'avida mente
Ora morranno i cupidi disegni
Di chi con l'armi a queste porte arriva —
Viva Alessandro! il popol grida, viva! —

21

E Fedor cominciò — Grande è il periglio,
Minaccevole, pronto, o Moscoviti;
Ma chi di Russia è generoso figlio
Saprà pugnar pe' suoi tetti graditi.
Il vostro petto, il vostro alto consiglio,
I vostri sforzi virilmente uniti
Saran muro alla patria; all'armi, è il grido
Che dovrà rimbombar di lido in lido.

22

A Mosca, o Russi, a Mosca il fortunato
Conquistator col suo campo s'appressa:
Mosca sia dunque il mare sterminato
Che lo giri, inabissi e il perda in essa!
In Africa ei commise un ingannato
Campo, e in Africa l'oste ebbesi oppressa;
Or trascina un esercito guerriero
In Asia, e l'Asia lo s'inghiotta intero!

23

Pel Signor degli eserciti, pe' santi,
Per la patria, pel vostro imperadore,
Pe' figli, per le pie spose tremanti
A respinger sorgete il vincitore!
Fur dalle fiamme i ben turriti infranti
Nostri paesi, e fu selvaggio amore;
D'un incendio ingoiata or la divina
Mosca vorrete, e il regno in gran rovina?

24

Giurate, o Russi, e sacro sia lo giuro,
Che indifesa non resti o invendicata
La patria nostra, se il destino duro
Vorrà perduta questa terra amata:
Pesi sul capo ostil dello spergiuro
La temuta del Nume ira invocata!
Siate tremendi nel guerresco vampo,
Come cavalli generosi in campo! —

25

De' Russi i minacciosi occhi di foco
Sfavillan sì, come vivace lampa;
Il natale in guardar magico loco
L'ira e la rabbia i chiusi animi avvampa:
Gettano l'urlo spaventoso e roco,
Le lunghe agitan barbe, e lor si accampa
Nel segreto del cor l'infausto e lento
Del più forte dolor presentimento.

26

Ma già l'infaticabile Muratte
Il nemico rincaccia retroguardo,
Che arretra ad orme frettolose e ratte,
E rapido l'insegue il re gagliardo;
L'aperta via di Moiaisco batte,
Donde a sgombrar nòn è il nemico tardo;
Manda al Magno un corrier quel valoroso
Perchè nella città prenda riposo.

27

Tutta la retroguardia de' nemici
Davanti stassi alla mural cittade;
Dietro è il grosso del campo, e le pendici
Copre e la valle che dirotta cade.
Difendono così dall'armi ultrici
Di Mosca e di Coloùga ambe le strade;
Largo, profondo sotto la giacente
Città volve le fosche acque un torrente.

28

L'impetùoso re, quelle spregiando
Acque sonanti e le nemiche schiere,
I cavalli raduna, e, tratto il brando
E le piume agitate del cimiere —
Oh, correte! correte!.... io vel comando!
Abbattete l'avverse orde leggiere,
Della città le non cedenti porte,
Questa, è questa l'attesa ora di morte! —

29

E Bellïarde al fiero re risponde —
Vedete, o sire, in quella rotta altura
Tutto schierato il campo ostile, donde
Domina e copre le additate mura?
Ivi i burron spalancansi in profonde
Voragini che orror fanno e paura;
Precipitati dagl'infidi calli
Si perderan laggiù fanti e cavalli. —

30

E Muratte ripiglia furibondo —
Si corra! avanti! trarupato è grave
È il sentiero, interrotto dal profondo
Torrente e dalle larghe e dubbie cave,
Forte il Russo e in valore a niun secondo,
Ardua la Terra..... ma Murat non pave! —
Bellïarde obbedisce lentamente
Al cenno audace di quel core ardente.

31

Sgombran volenti i Russi la collina
Che domina le mura e i balüardi,
In giù lasciando per l'incerta china
Cavalli, uomini, carri, armi e stendardi.
Non ardon no la lor cittade alpina,
Di tanti è piena estenüati e tardi,
D'egri e feriti; nel novel conquisto
Entra co' vinti il vincitore misto.

32

Verso l'erta città Napoleone
Pensieroso s'avanza a passo lento;
Par che il rombo non senta, e appo il ciglione
Che non vegga il terribile cimento;
Tanto l'assorta sua mente lo pone
Lungi dal ben vicin combattimento!
Così nocchier, se la tempesta sfida,
De' suoi non sente l'affannose grida.

33

Altri insegue il nemico, altri saccheggia,
Chi cerca ove posar le stanche membra;
Per tutta la cittade romoreggia
Un suon confuso che di pugna sembra.
Nè soldati, nè popolo, nè greggia,
Nè armento alcun nella città si assembra,
Tutto è sangue e terror; di moribondi
Suonan per tutto gemiti profondi.

34

Per gl'ignei globi alla città lanciati
Si appiccia il foco alle dolenti mura;
Moiono arsi o dal fumo soffocati
I prodi, avanzo della pugna dura.
Mentre i russi cavalli, ed i soldati
A' bronzi addetti ingombrano l'altura
Fin che sfilino i fanti, ecco cinquanta
Franchi avanzarsi contro a turba tanta.

35

Si arrampican mai sempre in su le cime
Da cavalli difese e da cannoni;
Qui precipizii, presso delle prime
Altre frane, e burroni appo burroni.
Dal pian guata l'esercito il sublime
Coraggio de' salenti alle legioni,
La sicura baldanza, il fier contegno,
E non di speme, di timor dà segno.

36

I cinquanta guerrier co' colpi spessi
Percuotono i cavalli e i cavalieri;
A far che l'ineguale oltraggio cessi,
Questi si movon risoluti e fieri,
Ed i Franchi circondano che, messi
Gli omeri giusti agli omeri, leggieri
In un quadro convertonsi, opponendo
Da quattro fronti un muro d'arme orrendo.

37

Mentr'esce di dolore un suono eguale
Dalle file del campo stupefatte,
Correr vuole lassù, d'urto mortale
Romper cavalli e cavalier Muratte:
Ma lo ferma in città, perchè non sale
Belliarde gli dice che combatte,
Che il drappel si difende, e dal conflitto
Uscire non potrà se non invitto.

38

Fu la speranza di cotal parola
Che la balda rattenne alma sdegnosa;
Pur con gli sguardi e col desio sen vola
Alla battaglia e l'occhio suo non posa.
De' Franchi il campo trema e si sconsola
L'arditezza ammirando rovinosa
Del picciolo drappel, che tali e tante
Masse ributta d'ogni parte infrante.

39

Tesa la testa, ognun col fermo guardo
I movimenti della pugna segue
A conoscer la sorte del gagliardo
Drappello che non dà, nè vuole tregue.
Chi freme per lo spazio che fa tardo
Ogni aiuto, ed il suo fin non consegue,
Chi correr vuole, chi dimanda alfine
L'ordine di marciare a le colline.

40

Altri palleggia le prese armi e grida,
Ed altri vibra dalle torte luci
Lampi di disperata ira, e disfida,
Sebben lontano, battaglieri e duci.
Il pian, della città la fossa infida,
Tutto è gremito di sembianze truci,
Per tutto un grido concitato suona
Tal, che le piagge e le colline intruona.

41

Consiglian altri, altri incoraggian l'alto
Di quei valorosissimi drappello,
Come fosse presente; altri all'assalto
Téntan volare onde soccorrer quello,
Su cui di fumo orridi globi in alto
Si movono e gli fan mobile ombrello:
Suona l'aspro tumulto del cimento,
Come un continuo fremito di vento.

42

Visto il fumo ruotando uscir dal grembo,
Dalla fronte de' chiusi e da le spalle,
Come dalle marine onde un gran nembo,
Come una nebbia dalla negra valle,
Grida il fraterno esercito dal lembo
Della città, dal piano, d'ogni calle
Che il drappel disperato si difende
In quelle del periglio ore tremende.

43

Un possente s'avanza in ver lo stretto
Franco drappel su tartara cavalla,
E indice al pugno degli arditi eletto
L'arme di por, chè la salvezza falla:
Ma in quella che correa, gli giunse al petto,
E glielo ruppe, una fischiante palla;
Cade riverso a brancicar la polve,
E l'arcana di morte ombra l'involve.

44

Vistol con membra d'atro sangue asperse
Giù rotolare come morta cosa,
L'equestre torma a' risoluti offerse
Le spalle, e corse a fuga obbrobriosa.
Poco e fermo valor così disperse
La grande de' cavalli onda dubbiosa:
Non nel numero no, sol nel coraggio
Sta vita, morte, libertà, servaggio.

45

Oh, perchè non adornan di corone
De' valorosi le onorate tempie?
Ma il supremo de' re, Napoleone
Con premii e gradi il santo ufficio adempie.
Il sacro e formidabile squadrone
D'onesto orgoglio il lieto petto s'empie,
Della gioia su' paghi occhi gli brilla
Bellamente la splendida favilla.

46

Su l'orme del nemico infuriando
Re Muratte si spingono e Mortiere,
Delle colline sopra il dorso blando
Ferman la fuga le sdegnose schiere.
L'assalta il re con l'implacabil brando,
Ma, inviluppato nelle ree trinciere,
Molti de' suoi restan prigioni e vinti,
Molti feriti, e in larga parte estinti.

47

Carco di cure, logoro da tante
Inquïete faccende il Sir francese,
Vinte le forze dal cammino, infrante
D'ardor febbrile le sue membra accese,
Or su morbida coltrice, or davante
Siede alle tende lungo il pian distese;
Gli esce rauca la voce, e nella gola
Si chiude alfin la sua spenta parola.

48

Gli mancando il tesor della loquela,
Congegna in mente i suoi pensieri e scrive;
Si spiega a segni, e con la mente anela
Presso di Mosca alle battaglie vive;
Or del fondo del cor gli alti rivela
Fastiditi desii, le fuggitive
Russe falangi or di raggiunger brama,
Or questo, or quello de' suoi duci chiama.

49

Una tenace in petto ansia molesta,
Sente un bisogno onnipotente il Forte
Le pianure di correre, alla testa
Delle legioni i cui passi son morte,
E nel tumulto degli affetti resta,
Come chi pensa alla sua dubbia sorte,
Le due pupille scintillanti abbassa,
E col pensier di pugna in pugna passa.

50

Gli si affrancan gli spiriti caduti
I suoi grandi in membrar fasti diversi,
I rëami in un'ora combattuti,
Gl'imperii vinti, i troni altrui riversi;
E i creati da lui regni temuti
Opposti a'regni, e i regi a'regi avversi;
Coronato il valor spesso d'un serto,
Nè impremïato, nè calpesto il merto.

51

Bessiero al franco Sir va numerando
I prodi in Borodin morti o feriti;
Atto cambia e color del memorando
Imperador la faccia i nomi uditi,
Come la netta lamine d'un brando
Se col sangue nemico si mariti:
Crucciosamente il Sire — Altri otto giorni,
E fia che tutto al primo ordin ritorni.

52

Or che la nave della mia fortuna
Le selvagge pianure valicato
Della Moscovia, senza rotta alcuna
Il grande aggiungerà porto bramato,
Tutti gli scettri della terra ad una
S'inchineranno al piè del fortunato:
Io son l'Uomo fatale, io dal profondo
Un mondo spegnerò, crëando un mondo!

53

Or l'armi cave e le legion rimaste
  Drizzi a Mosca Vittor, quivi le aspetto;
  Le mie spregiate illusïoni vaste
  Avran dimani un luminoso effetto!
  O curïosi increduli, vi baste
  Di morirvi di rabbia e di dispetto;
  Altri duo giorni, e l'alta gloria mia
  Di tutte glorie vincitrice fia! —

54

Di Mosca il nome, l'alte sue speranze
  Che veramente avea riposte in lei,
  Il trovarsi vicino ove si stanze,
  Ove posi, ove il campo si ricrei,
  Ove chine vedrà l'altrui sembianze
  Pel volgersi di casi ultimi e rei,
  Ove una fama acquisterà sì forte
  Da disfidare i secoli e la morte;

55

Che in un fascio potea stringer gli allori,
  De' potenti gli altissimi diademi,
  A tanta gioia, e non è ch'ei l'ignori,
  L'anima sua par che non basti e tremi. —
  Si aggioghino al mio cocchio i corridori
  Da' turbinosi piè; son punti estremi;
  Due giorni ancor di sforzi e di fatiche,
  E le fauste vedrem mura nemiche. —.

56

Entra in quello, e raggiunge l'antiguardo,
Che delle lente agogna erte le cime;
Misura il Sir con l'infallibil guardo
Le piagge, i boschi, i poggi e le valli ime.
Sente di gloria il pungolo gagliardo;
Già della terra sorgono le prime
Ombre, e di larghe porpore ineguali
Si colorano i lidi occidentali.

57

Della notte al cader Mosca si vede
De' russi accampamenti intorno i fochi;
Il trasognato esercito non crede
I cari riveder nativi lochi:
Vera gloria le scosse alme possiede,
Forz'è che l'ospital nome s'invochi,
Che una stilla si versi di diletto
De' loro avi in baciar la culla e il tetto.

58

Il difficile sito, il patrio orgoglio,
Gli affrettati lavor ch'ivi si fanno,
Tutto conferma esser colà lo scoglio,
Colà d'ultima pugna ultimo affanno.
Giura e rigiura Cutusoffo il soglio
E la patria salvar dal facil danno
Per gli onorati suoi bianchi capelli,
E difender le mura e i suoi fratelli.

59

Torna la speme a invigorir le meste
Alme che amore alle difese tira,
E già le mani sono all'armi preste,
L'armi alla pugna, al sangue i petti e all'ira.
Di Cutusoffo le parole oneste,
La solenne promessa, ahi! come aggira
Le menti non difficili a dar fede
A quanto uman desio si finge e crede!

60

Nella notte Fedor sente il frastuono
Di un campo che si leva frettoloso:
Certa ha novella che le russe sono
Schiere che il dubbio rompono riposo,
Intente anco a ritrarsi, e n'ode il suono,
Chè in un lungo consiglio tempestoso
Risolto fu le trepide, infelici
Abbandonar muraglie agl'inimici.

61

Al loquace clamor sente gelarsi
Fedor le vene, e freme dal core imo,
Risolversi non sa, non sa che farsi,
Ma a sacrar la sua vita a Mosca è primo;
Però raccoglie i cittadini sparsi
Per le vie dolorose, atri di limo
I crin, li astringe di lasciar le mura
All'amorosa sua fedele cura.

62

Un gemere, un urlare, un batter forte
Di mani e petti, udito il fier disegno,
Prorompe; omai la desolata sorte
Di Mosca si matura, anzi del regno.
Si affollan lagrimando, dalle torte
Pupille lampeggiando; ira e disdegno,
E pietade li accendono e desio,
Ma prescritto il lor duolo era da Dio.

63

Raccolti anzi al castello i cittadini,
Si guatano l'un l'altro spaventati;
Si consiglian fra lor, ma i lor destini
Immutabili sono e disperati!
Ecco la moscovita oste i confini
Lascia della pianura agli allegati,
A passi cupi la città traversa
Tacitamente, e in gran pensieri immersa.

64

Al contegno dimesso, a' mesti sguardi,
A' sospiri ch' erompono da' petti
Oh, come si conoscono i gagliardi
Da fierissima doglia essere stretti!
Dubbio il loro volere, i passi tardi,
Incerto il viso come d'uòm che aspetti,
E solcata di sangue la profonda
Anima il cupo lor desio seconda.

65

L'oste abbandona le materne mura
Salutando le cime del Cremlino;
Si schiera nella tacita pianura
Pronta al fero di pugna urto vicino;
Larga un'onda di popolo procura
L'imminente scansar truce destino,
Si unisce al campo, al suo forte periglio
Volente entrando nel più duro esiglio.

66

Altri al pensier l'amato tetto chiama
Che udì gli attesi suoi primi vagiti,
E ove bambino e pien di varia brama
Co' vivaci scherzò bimbi graditi;
Ove crebbe al dolor l'anima grama,
Ove d'amor nutrìo desiri arditi,
Ove l'armi vestì; doglia tiranna
Il suo memore cor piglia ed affanna.

67

Chi riede col pensiero al caro viso
Che tien la chiave ascosa del suo core,
Chi torna a' dolci sdegni ed al sorriso,
Chi a' colloquii dolcissimi d'amore,
Chi impreca, in suo secreto, su l'inviso
Nemico del Signor l'ira e il furore,
Chi volge idee solo di sangue e lente,
Chi a pensieri più miti apre la mente.

68

Napoleon, raggiunta la gagliarda
Di cavalli avanguardia, s'avvicina,
Senza vederla, alla cittade, e guarda
Di qua, di là, pe' boschi e per la china.
La novella gli sembra alba si tarda,
Che si allontani la città regina,
Che simile all'esercito, s'interni
Ne' borëali suoi deserti eterni.

69

Egli sprona il caval; move seguito
Da file innumerevoli di schiere;
Col guardo indaga il vertice romito
Delle pendici e le foreste nere;
Dalla cima de' pini l'infinito
Piano spïare fa, l'orme leggiere
Del campo moscovitico cercando
Che va di piaggia in piaggia indietreggiando.

70

Una pugna terribile e novella
L'ingannata lusinga alma del Forte;
Süadersi non può, che senza quella,
Lascino i Russi le sovrane porte;
Della città promessa ora favella,
Or della nova gloria, or della sorte
Che gli schiude il sentiero a tanta altezza:
L'anima ha grande, e a gran trïonfi avvezza.

71

Stanca, mal paga ed in colonne strette
La pensosa cammina oste francese
Alle vicine verdeggianti vette
Di un monticel, di miti ombre cortese.
Su le cose create il buio mette
Suo vel la notte; in ordin le distese
Falangi si rimangon dal cammino,
Il sorriso aspettando del mattino.

72

Già rosseggia l'aurora, e la rosata
Ghirlanda in oriente apre e diffonde;
Per la via da' pianeti illuminata
Batton l'aure le molli ali gioconde;
Una musica in cielo armonizzata
Piove in larghe d'amor dolcissime onde,
E va diffuso alla pianura e al colle
Un novo incanto inusitato e molle.

73

Tremolan delle verdi erbe le foglie
Spargendo una purissima fragranza,
De' volatori la famiglia scioglie
L'allegro canto e la romita danza
A salutar le orientali soglie;
Ma taciturnamente il campo avanza
Alla florida altura, e il Sire istesso
Dal cumulo de' suoi pensieri è oppresso.

74

Gli esplorator coronan la collina
Che il Monte del Saluto in Russia è detta;
E, volgendo gli sguardi per la china
Dall'acquistata sorridente vetta,
Vedono bella di beltà divina
In grembo alla pianura ampia e soggetta
La scintillante al sol Mosca sublime
Che leva al ciel le sue dorate cime. —

75

Mosca! Mosca! — alla magica parola
Balzano i cor, sollevansi le teste,
S'urtan le schiere, e di pedoni vola
Un torrente del colle all'erte creste:
In veder la cittade unica o sola
Tutta vestita di splendor celeste —
Mosca! Mosca! — ed a quel nome gentile —
Mosca! Mosca! — rispondono le file.

76

A quel gran nome, a quella gran novella
Napoleone il corridor sospinto
Precipitoso, snuda il ferro, e appella
L'esercito del colle in sul recinto;
Giunge, guarda, la vede, e, assorto in bella
Estasi di piacer — Eccola!...... ho vinto! —
Da quel pendio di contemplar non cessa
Ora il suo campo, or la città promessa.

77

La speranza, il piacer, la gioia viva
In tutti i volti, in tutti i cor si spande:
Scendendo a capo ignudo la giuliva
Oste scioglie d'amor canzoni blande:
Quella in raggiugner sospirata riva
Tributa plausi romorosi al Grande;
Spesso saluta la città nemica
Che le diè tanto duol, tanta fatica.

78

Salgono al monticel ratte e frequenti
Squadre novelle e sempre nove squadre,
Che, i lor capi facendo riverenti,
Si ammirano alle pie mure leggiadre:
Cupole pinte in òr veggono, ingenti
Campanili e magion superbe e quadre,
E castelli, e muraglie emulatrici
Delle cinte di nubi erte pendici.

79

I musici stromenti allegri suoni
Diffondon per l'azzurra aria tranquilla,
E la tromba guerriera alle legioni
L'inno della vittoria arguta squilla:
Cavalli e cavalier, duci e pedoni,
Il cui ferro percosso al sol sfavilla,
Scendono, sempre scendon dall'altura
Camminando in falangi alla pianura.

80

L'astro maggior veste d'argento e d'oro
L'eterea volta; brilla d' ineguale
Porpora e ride a' cupidi occhi loro
In color mille la città regale. —
O gentile di Russia almo tesoro!
Oh la bella! oh la santa! oh l'immortale!
Mosca! Mosca! — ripetou tuttavia
Della sacra città presa la via.

LA CITTÀ SANTA

CANTO VIGESIMOSECONDO

LA CITTÀ SANTA

CANTO XXII.

1

In un florido pian siede la bella
Mosca, simile a luna in arco aperta;
Triangolari, altissime castella
Le fanno intorno una difesa incerta;
Le ride da lontan come sorella,
E la profuma del Saluto l'erta;
Cortesi la coronano a' confini
Almi ruscelli e viridi giardini.

2

Qui superbi palagi, e là neglette
Casuccie son, modestamente umili;
Quinci nido d'augei, vecchie chiesette,
Quindi templi con vasti campanili,
Con cupole dorate in aria erette,
E vario il tutto di valor, di stili;
Di lamine di ferro colorite
Le porte son d'ogni magion vestite.

3

Su tutte chiese ampio terrazzo siede,
Da cui s'eleva un campanil gigante;
In cima a questo un globo d'ôr si vede,
Come disco di sol, sfolgoreggiante,
Che l'eretta sorregge asta col piede
Ove la mezzaluna è ventilante,
E su d'essa s'estolle la divina
Croce di Cristo a guisa di regina.

4

E ciò la pia religiosa istoria
Dell'imperio rimembra, e rende piano
Perchè doma si giaccia e senza gloria
La turca luna pel vessil cristiano.
Non intera è però l'alta vittoria
Della fè su quel popolo sovrano,
Ma sgombro dell'error saragli il velo
Dalla candida luce del vangelo.

5

Ad un raggio di sol di color cento
Tutta risplende la città regale,
Siccome in sul mattin d'oro e d'argento
La nube che inghirlanda il sol che sale.
Esempio allo straniero, ed argomento
Della magnificenza orientale,
Dell'asiatico fasto e della schietta
Eleganza europea che più diletta.

6

In quattro parti è la città divisa,
Il Cremelin dà nome alla primiera;
Dell'antica fortezza è al fianco assisa
Un'alta chiesa, che nel sen l'intiera
Cenere degli zar chiudere avvisa,
Allegrata da memore preghiera;
Il Cremelin, di re sede ed ostello,
In islavo sermon vale castello.

7

Construtta a pietre è la seconda parte,
Grande, e d'alte magion lieta e superba;
A legno le altre due, ma con tal arte
Che d'ogni bello in lor l'orma si serba.
Il tesor delle care onde comparte
Alla cittade e a' fior de' campi e all'erba
La placida Neglina, e il suo concento
Sembra il dolce d'alate aure lamento.

8

Sotterraneo canal, da Pietro il grande
Scavato, fa che Mosca col lontano
Pietroburgo comunichi; ammirande
Opre di quello splendido sovrano.
Del lago Onega le azzurre acque blande
Attraversa lo scavo sotterrano.
Fa quattro cento mille abitatori
Mosca ne' suoi del verno aspri rigori.

9

Co' servi loro i principi potenti
Passano in essa la stagion gelata:
Quando riedon d'april l'ore ridenti
Alla terra ritornano beata,
A' dolci campi, a' sospirati e lenti
Ozii con la famiglia vagheggiata
Che a lungo da le ville fu divisa,
Alla gioia che l'alme imparadisa.

10

Della sfoggiata Mosca lo straniero,
Le patrie genti sono innamorate:
L'appellano la chiave dell'impero,
Cuna e tomba dell'alta nobiltate,
De' gran paesi lor l'esempio vero,
La città dalle cupole dorate,
La città santa, dell'imperio loro
La gioia, lo splendor, l'aura, il tesoro. —

11

Salve, o Mosca! salvete, o campi alteri,
Che, cinti intorno di selvaggia landa,
Di ruscelli, di colti e di verzieri
Alla santa città fate ghirlanda!
Su le tue piagge i zefiri leggieri
Ora battono i vanni, e l'aria è blanda:
Salve, o perla del mar, fiór del deserto,
Salve, o città, che di cittadi hai serto! —

12

I Franchi di sì tenere parole
La salutavan dall'amica altura:
In alto già sfolgoreggiava il sole,
E vestia del suo raggio la pianura.
Come di nubi vaporosa mole,
Torreggiavan di lei le immense mura
Solennemente maëstose, donde
Uscian di luce limpidissime onde.

13

Dalla collina il Magno in lei riposa
Il pago sguardo, e, in grande estasi assorto —
Eccola dunque la città famosa! —
E poscia — Era ben tempo! — il viso torto,
Una giuliva lagrima nascosa
Il ciglio gli velò, gli fu conforto
Al cor che, preda a turbine cotanto,
Tutto s'inebriò di dolce incanto.

14

Ma già l'ampia di Francia oste adunata
Discende giù dalla fiorita altura,
E la cara al suo cor terra bramata
Va contemplando e le promesse mura.
Davanti stassi della patria amata,
In circolo ingombrando la pianura,
Il campo moscovitico, e minaccia,
E tremendi di guerra ululi caccia.

15

È ne' Franchi un'ebrezza, un movimento,
Di Mosca un salutar l'alme contrade,
Una gioia ineffabile, un contento,
Un ammirarsi alla regal cittade;
Ne' Russi un dubbio sguardo, un dubbio accento,
Un aggirarsi per le mute strade,
Un giurar di salvarla, o su l'altare
Ostie perir delle reliquie care.

16

Visto che innanzi Cutusoffo corse
A circondare la città regina,
A nova speme il popolo risorse,
Parato a lagrimabile rovina;
E su le mura palleggiar si scorse
Disperate arme, e all'alta si destina
Opra amorosa di difesa pia,
A liberare la città natia.

17

Dalle italiche tende Eugenio move
Con duo forti drappei di cavalieri
La perduta a cercar vergine, e in nove
Strade si avvia con gli agili corsieri.
Dopo lungo aggirarsi, esce là dove
Cinta d'abeti torreggianti e neri
Una pianura offrivasi diserta,
Con una valle in grembo, e in fondo un'erta.

18

Grandemente splendea la luna in cielo
I campi inargentando e la montagna —
Bianca luna, ei sclamò, che senza velo
Per l'aërea passeggi ampia campagna,
Alla tua luce con affetto anelo,
Come al sorriso di gentil compagna,
Tu nell'interne viscere e nel core
L'almo mi svegli palpito d'amore.

19

Salve, amica immortal! veder ti possa
La vigilia dell'ultimo mio die:
Tu splenderai su la tacente fossa,
Nè ti vedranno le pupille mie! —
Con mesto piglio l'egra testa scossa,
Dalle luci versò lagrime pie,
E torbidi al pensier gl'inconsolati
Ricordi gli tornâr de' dì passati.

20

Rotto gemito sente, misurato,
Siccome esca dal grembo della terra;
In orecchi riman l'addolorato,
Un'arcano terror l'alma gli serra;
Come di mesto augello innamorato.
La dolorosa nota, o qual sotterra
Di ruscel lamentosa onda prigiona,
Il prolungato gemito risuona.

21

Gli corse un dubbio all'alma, abbrividiò
Tutto preso da mistico spavento;
Novellamente quel profondo udiò
Di voce umana lugubre lamento:
Su le pallide labbra gli moriò
Il partito dal cor trepido accento;
Il cavallo spronò, nel bosco corse,
Ola per terra, come morta, scorse.

22

Alla vista improvvisa e disperata
Ei di sella si getta, e a lei tremando,
Come foglia da' venti raggirata,
Vola — Tu qui! ferita? oh! come?... ahi! quando?... —
Su le bianche sue vesti riversata
Ella giacea, dal bel fianco versando
Incolpabile sangue, ostia innocente
Di quell'amor che il sen l'arse e la mente. —

23

Eugenio, disse e sospirò dal core
La piagata, t'accosta, Eugenio mio;
Che lunghi patimenti! oh! da quante ore
Qui giaccio moribonda, e sallo Iddio! —
Ei di duolo compreso e di terrore,
Tutto tremava d'un tremito pio:
E non piangea, però che il duol solenne
Stilla di pianto a confortar non venne. —

24

Oh, mia fedele, il giovine riprese
Intenerito, oh, infelicissima Ola!
Lo snaturato che il bel sen ti offese
Morrà!..... — Non dir questa crudel parola;
Non pensare a vendetta, o mio cortese,
Ogni accento di sangue mi sconsola;
Or che vicina al gran giudicio sono,
Mi è dolce la parola del perdono. —

25

Come sangue ti gronda la ferita!
Ch'io ti allevii, o gentil, lo spasmo atroce. —
Ratto mettea le sue tremanti dita
Nel fianco aperto, che dà sangue e coce,
E, la lunga sciogliendo della vita
Purpurea fascia, ne avvolgea veloce
L'atra piaga che, tolta all'aria e al gelo,
Si calmò, si addolcì nel petto anelo. —

26

Guidami, o caro, a un non lontan villaggio,
Ad un altare, a una città vicina:
Oh! m'infonda nell'animo coraggio
L'attesa della fè voce divina!
A gran passi mi appresto al gran viaggio,
Al regno ove il Signore mi destina,
Forse all'amplesso suo: mirami in viso
La gioia de' viventi in paradiso. —

27

Poi che l'egre adagiò membra in arcione
La dolorosa, disse il prence ad Ola —
Sino all'ultimo sbocco del vallone
Aspra la strada e rotta n'è la gola,
A briglia io stesso guiderò pedone
Il tuo caval. — Con flebile parola
L'interruppe la pia — Nò, monta, o càro;
La tua man mi sarà fido riparo. —

28

O mia gentil, rimonterò nel piano,
Ove scorre la via facile, aperta,
Lungi non è che un doppio trar di mano,
Comincia al piè di quella prossima erta. —
Movono silenziosi, piano piano
Per la via che si allunga aspra ed incerta,
Traversano la selva inospitale
A passo lento, misurato, eguale. —

29

Ti baciano le chiome, o dolce amica,
L'aure notturne e le umili rugiade:
Raccogliendo la sua luce pudica
Vedi, dolce amor mio, la luna cade.
Quella varcata collinetta aprica,
Aperte avremo e più sicure strade,
A bell'agio potrem compier la via,
All'alba aggiungerem la tenda mia. —

30

Possa io trovarvi, al giovin la fanciulla,
Requie al languido corpo ed al pensiero!
Sento un' ambascia non provata in nulla
Ora d'affanno disperato e fiero.
Non è dolor che dalla inerte culla
In sino ad ora io non soffrissi intiero,
Pur gonfio il core d'amarezza ho tanto
Quant'io non l'ebbi mai ne' dì del pianto. —

31

Questo profondo abbattimento, questa
Trepida angoscia è pe' durati affanni,
Si di rimando il giovine alla mesta;
Quando riposerai su mòlli panni,
Quando si queterà tanta tempesta,
E il crudele terror de' tuoi tiranni,
Quando ritornerà la prima calma
Alla gioia aprirai la mente e l'alma. —

32

Acquistan, sì dicendo, la salita,
E battono la via dell'erto colle;
Per un braccio ei sostiene la ferita
Candida come neve, il viso molle.
Raggiunta la gentil cima gradita,
Egli le luci al notturno astro estolle
Che lento, grande, e pien d'un rosso cupo
Dietro d'un ampio si ascondea dirupo. —

33

Tu cadi, o dolce amica, or che fornito
Il vïaggio de' cieli hai pienamente,
Ed il languido tuo lume romito
Par che l'ultimo addio ci offra dolente:
All'eterno vïaggio in infinito
Risorgerai per cenno onnipossente,
Ma noi, caduti, non vedrem più questo
Del viver nostro ostel gradito e mesto! —

34

Come fe' muto il sospiroso accento,
Una sonante traversàr fiumana
Che vorticosa si perdea con cento
Rapidi gorghi entro spaccata frana.
Egli salse a caval, mosse a rilento
Ver la vedova sua tenda sovrana:
Visto alla inferma ritornar le prime
Forze, un suo desiderio egli l'esprime —

35

Deh! ti piaccia narrarmi, anima mia,
Di tue vicende il lagrimoso corso,
Da quando ti rapìr per gelosia,
E tu invano invocasti il mio soccorso:
Indarno ti cercai per ogni via
Macerato da febbre e da rimorso,
Volai precipitoso al maledetto
Castel, ma il tuo non vidi unico aspetto. —

36

Così richiese il giovin l'accorata
Delle passate in duol terribili ore:
Ella a mesta dolcezza armonizzata
Sciolse la voce, come arpa d'amore —
Quando fu questa misera involata
Per l'odiato suo persecutore,
Fu da vigili scorte d'ogn'intorno
D'una vecchia guardata in un soggiorno.

37

Ei lasciommi un momento, il suo cammino
Volse a Smolensco insiem della tradita
Carlotta, e quivi cesse a Costantino,
Se non erra la fama, la rapita.
Io dannata da orribile destino
Nel tugurio dov'era custodita
Piangendo scongiurava la tiranna
Guardia a farmi fuggir dalla capanna.

38

Ei, tornato, imperò salire in sella,
E le turbe cosacche eran già pronte;
In sul nostro partir la vecchierella
La trista ospite sua baciava in fronte.
Una piaggia quant'altra ilare e bella
Varcammo, un bosco, e di Smolensço il monte,
Sin che all'irto Petroschi si venia
Per una lunga e malagevol via.

39

Erano oppressi i sensi miei da tanto
Cumulo di terror, che il dolce dono
Mi si negava di spontaneo pianto,
Mi si negava d'impetrar perdono.
Stupidamente a lui venia d'accanto
Con immote pupille e volto prono,
Quando, ahi, terror! su rapido corsiero
Viene innanzi gridando un cavaliero.

40

Della persona al nobil portamento,
Alla del viso giovanil baldanza
Te mi parve veder, e lo spavento
Con immenso tremor nella sembianza
Mi si pinse così, che il violento
Fremè, di trucidarti alla speranza
Venne in gioia selvaggia, e nel gagliardo
Sconosciuto ferì..... cadde Odoardo. —

41

Che dici mai?..... quell'animoso e forte
Di Carlotta fratel cade ferito?
Oh, mio terrore! — Fu piagato a morte,
Ma a tradimento dall'acciar colpito.
Io ti vidi, infelice! e alla tua sorte
Nè soccorrer potei, nè impietosito
Pianto versar; t'accolga in cielo Iddio:
Cruda la terra, il cielo è sempre pio.

42

Così compresa da mortale orrore
Abbandonai la scellerata valle;
Il mio duol rispettando o il mio pallore
Tacito ei cavalcava a le mie spalle.
Preso ardimento da infernale amore,
I Cosacchi e le tartare cavalle
Per altro calle invia, sul proprio arcione
A forza queste mie spoglie compone.

43

E, malgrado le lagrime e i singhiozzi,
Non disse accento, non il fren ritenne;
I laidi del suo cor desiri sozzi
Alla speme di lui porgean le penne.
Davanti ad un castel che par che cozzi
Con le nubi, a fermar l'impeto venne
Del fumante corsier, fè cenno e pronte
Braccia calaro il fragoroso ponte.

44

Entrammo nel castello, e, per un vago
Ordin di scale, in camere solette;
Del rapitor la ribrezzante immago
Davanti agli occhi miei ferma si stette:
Qual si turba lucente onda di lago
Se fiero nembo in lei sua furia mette,
Così per me quell'esecrabil volto
Il mio lasso pensier rendea sconvolto.

45

Di colpevole amore ebbro il Cosacco,
Il suo nefando affetto osa svelarmi:
Pensa tu qual restasse questo fiacco
Mio spirto alla parola d'impalmarmi.
Sola, inerme, bersaglio ad ogni attacco,
Prigioniera in gran torre, in mezzo all'armi,
Che dir potea! che fare? il duolo e il pianto
Opposi al crudo, e porsi i voti al Santo.

46

Come in pianto mi vide e tremebonda,
Muto ristè; l'arcana timidezza
Che prende l'uom qualor con vereconda
Si trova a solo verginal bellezza,
In lui temprò l'iniqua voglia immonda
Nell'alma, a tutte violenze avvezza;
Scongiurava con tremola e convulsa
Voce non fessi al suo desio repulsa. —

47

Pensa alle pene mie, pensa a quel grande
Rischio che corsi per la tua salvezza;
Volgi amorosamente a me le blande
Pupille, il di cui lampo arde e carezza;
Vieni a' profumi, a cinger le ghirlande
Che amore intreccia alla gentil vaghezza;
Vieni agli altari, al disïato incanto;
Bello è l'amor se intemerato e santo. —

48

Trepido si avvolgea pe' miei ginocchi,
Pieno di riverenza il volto, il gesto;
Con quel girar de' supplichevoli occhi
Il mesto animo mio rese più mesto.
Come mano gentil se all'arpa tocchi
La nota del dolore, esce un molesto,
Ma patetico suon che al pianto invoglia,
E ti empie il petto d'una arcana doglia.

49

I miei si conturbâr sensi al crudele
Ostinato pregar di chi mi offese;
Pure un desio mal noto alle querele
Del misero nel mio petto discese.
Non era amor, che questa alma fedele
In tutto erasi tua, gli era un cortese
Di compianto e pietà moto commisto
Che mi destò lo sventurato e tristo.

50

Un assoluto irrevocabil niego
Opposi alla parola mal gradita;
Non singulto, non lagrima, non priego
Mi svïar dalla via che mi era vita.
Quando conobbe che alla sua non piego
Timida prece, alzò la illividita
Orrida faccia, mi squadrò, di scherno
Gli tremò su le labbra un riso inferno. —

51

Donna, tu mi rifiuti? e chi son io?
Trema l'immensa mia lunga vendetta!
Non preci o pianti mi faranno pio,
Dell'ira mia l'orrendo scoppio aspetta! —
Ma lo rattenni chè ispirommi Iddio
L'aura de' suoi pensieri benedetta;
Gli dico di sue voglie esser contenta
Se fia che all'imeneo lo zar consenta.

52

Ebbro nell'alma di trepida gioia,
La man mi sfiora de' suoi baci, e via;
Prima che il terzo o il quarto giorno moia
Pensa tornare alla fedel bastia.
Come quel volto non mi dà più noia,
Süado la pietosa guardia mia,
Che mi promette a tue tende regali
Ratta volare della fè su l'ali.

53

Dalla collera altrui dentro al tuo campo
Ripararlo giurai se a te corresse
Fuggendo ogni ritardo ed ogn'inciampo;
Guadagna in Dio chi libera l'oppresse.
Ei si partì piangendo, ed, al mio scampo
Con l'anima anelando, in via si messe;
Su dal verone il vidi, Eugenio mio,
Tremando ed avvampando di desio.

54

Presa da sospettosa inquïetezza,
I costui passi col pensiero ardente
Contava, della via sin la lunghezza —
È giunto al bosco, al piano, oh! gli è presente! —
Il leggiadro soffiar d'alata brezza,
Il mormorar d'un rivolo gemente,
Il romore d'un piè mi feano il petto
E di dubbio balzar e di diletto.

55

Improvviso proruppe nelle scale
Un grido, un rombo; minacciosa calma
Al tumulto successe entro le sale,
E più tremenda mi parlò nell'alma:
Di spavento tremava questa frale
Che a Dio stendea la supplice sua palma;
Un passo udii precipitoso e forte,
Si spalancâr con impeto le porte.

56

Come lo stral ferimmi dell'affanno
Quando, in vece del tuo viso giocondo,
Mi veggo innanzi il mio crudel tiranno
Tutto in faccia sconvolto e furibondo!
Dell'ordito da me nobile inganno
Reso conscio per via, l'inverecondo
Render vana giurò la tua vicina
Aita, che attendea questa tapina.

57

Bestemmiando ritorse il mal condutto
Cavallo, rivolgendosi a Petroschi;
Qual uom caduto in improvviso lutto,
Irti i capelli, i rai di rabbia foschi,
A me ricomparì squallido e brutto —
Non son questi occhi a vigilarti loschi!
Ancor sei mia! — sclamò, quindi un maligno
Le labbra gli sformò contorto ghigno.

58

Atteggiata a dolor, con fioco accento
Io rispondea piangendo al disperato,
Non giungesse tormento al mio tormento,
Pietà del mio sentisse orrido stato;
Che non volesse di mia vita spento,
Dello spirito mio l'ultimo fiato;
Che d'altri era quest'anima invaghita,
E a chi bello è l'amor, bella è la vita.

59

Ed egli a me si rivolgea pur anco —
In traccia correrò del giovin caro,
E immergerò nell'abborrito fianco
Il disperato mio rabido acciaro. —
E, ancor che fosse per tanta ira bianco,
Il solito mi aprì sogghigno amaro,
E in quel riso parea dirmi — Vedrai! —
E partì furïoso, io palpitai.

60

La battitura d'una forte verga
Dal mio cupo spavento mi riscosse,
Sì che l'egre pupille è forza ch'erga,
Ma di lagrime son tumide e rosse. —
Son qui — voltai le disdegnose terga
Come da colpo ignobile percosse,
E, da scitiche guardie intorno stretta,
Abbandonai la torre maledetta.

61

Scendemmo ne la valle, il faticoso
Sentier calcammo d'aspre lande ignote;
Era il cielo mugghiante e tempestoso,
Correan le nubi come agili ruote:
L'astro notturno, della terra sposo,
Irradïava queste smorte gote;
Mi abbandonâr dentro all'orrenda piaggia,
Crudo è l'odio d'un'anima selvaggia. —

62

Gl'insulti io vi perdono immeritati,
Gl'indecorosi scherni e le lunghe onte .....,
Deh! guidatemi ad Anna, a' luoghi amati,
Di mie sventure e di mie gioie fonte. —
E visti ch'ei partivano — Spietati!
Gridai, ch'io non vi vegga! — in su la fronte
La coltrice mi avvolsi, e intesi giunta
Nelle mie vene d'un pugnal la punta.

63

Udiasi l'urlo di affamati lupi
Romper le silenziose aure deserte,
E sbucar li vedea dagli antri cupi
A larghi stormi e con le bocche aperte;
Fiotavan l'orme e i venti, e su' dirupi
Saltando si sperdevano per l'erte;
Ahi! di paura mi tremava il core
Quando giungesti, o mio diletto amore. —

64

Il doloroso dir de la donzella
Di tenerezza il giovine commove;
Leva gli occhi agli azzurri occhi di quella,
E di pietà tenero pianto piove —
Quanto hai sofferto, o pura anima bella,
Nell'ardue della vita ingrate prove!
Te ne compensi il cielo! — e tuttavia
La mesta coppia il suo cammin seguia.

65

Dritto il sentiero e facile discorre
Lungo il letto di placida laguna;
Movono quindi per deserte forre,
E nascosa nel mar s'era la luna.
In raggiungere il lembo d'una torre
Che si eleva si eleva bruna bruna —
Ah! fuggiamo!..... fuggiam! — tutta tremante
La fanciulla nel cor, dice all'amante.

66

Conobbe l'immanissimo castello
Ove tanta nel sen tema le salse,
E la selvaggia immagine di quello
Stranier l'impaürita alma le assalse:
Durò nel primo duol, ma un duol novello
A sostener la misera non valse:
Il pavido suo cor trema e s'atterra,
E il suo diletto fra le braccia serra.

67

Simile ad un caval che, la tiranna
Corda spezzata, corre a suo talento,
Ei si sviluppa da lei che si affanna;
Snuda l'acciaro, e vola come vento.
A la bella dolente il dì s'appanna,
E cadea sul terren s'era ei men lento
A incatenarla fra le salde braccia,
Sul petto gli abbandona ella la faccia. —

68

Non tremar, mia diletta, il risoluto
Giovin le disse, dunque non poss'io
Difender l'onor tuo! l'acciaro è acuto
Nelle man di chi tante onte patio! —
Ed ella — Ah! no, fuggiam..... ecco il temuto
Castello, ov'è quel gran nemico mio!.....
Ch'io non lo veggia! — e con la man tremante
Il timido velò smorto sembiante.

69

Si allontanava dalla rea fortezza
La desolata coppia, allor che un rotto:
Cozzo d'acciar d'un colle in su l'altezza,
E di cavalli udio l'agile trotto:
Si disfiorò la verginal bellezza
Della ferita, e non fè gesto e motto,
Ma taciturna proseguì la via
Che ad ogni passo una memoria apria.

70

Quindi al leggiadro suo giovin rivolta
Con quel soave degli afflitti incanto —
Oh! da quanti terrori ho l'alma colta,
Lascia ch'io pianga, m'è ristoro il pianto. —
Eugenio la ripiglia, tuttavolta
All'adorata si stringendo accanto —
Non dir così, vuoi tu veder l'afflitto
Animo mio da maggior duol trafitto? —

71

Muratte, che co' suoi baldi squadroni
Avea respinta e perseguita al monte
Di Cosacchi una torma, a' padiglioni
Franchi sen riede che gli stanno a fronte.
In uscir dagli squallidi valloni
Vede d'Italia il sir presso d'un fonte,
Della rapita vergine le meste
Guance, raggianti di virtù celeste.

72

Poi che scambiàrsi insiem le consüete
Care proferte, si avvïaro al campo;
E de' cavalli le falangi liete
Sciogliean canzoni d'amoroso vampo;
Saëttando le dubbie aure quïete,
E le nubi del suo novello lampo,
Il pianeta maggior vestiva il mondo
Del prodigioso suo lume fecondo.

73

Della donna e de' duo prenci su' volti
Batton del sole i raggi mattutini;
I zeffiretti i miti vanni sciolti
Della leggiadra scherzano co' crini,
E baci e vezzi dalle labbra colti
E dagli sconfortati occhi divini,
Seguon per l'aria il lor festoso ballo,
Ed oro sembra il ciel, gemme e cristallo.

74

E gli augelletti dalla verde frasca
Co' lor melodïosi inni giulivi
Van salutando il dì perchè più nasca,
Si librando su' fior vaghi e più vivi;
Par che solo l'aperta aura li pasca,
E il dolce mormorio d'argentei rivi;
E la natura armonïosa e vaga
Di bellezze s'adorna, e se ne appaga.

75

Giunti alle tende, re Muratte toglie
Congedo, e al magno Imperador s'avvia;
Sopra fedeli piume Ola si accoglie,
Chè render lieto il sue gentil desia.
A narrargli però detti non sciöglie
La truce istoria della sua Maria,
Dell'amoroso padre, ma l'acerba
Contar ventura ad altro dì riserba.

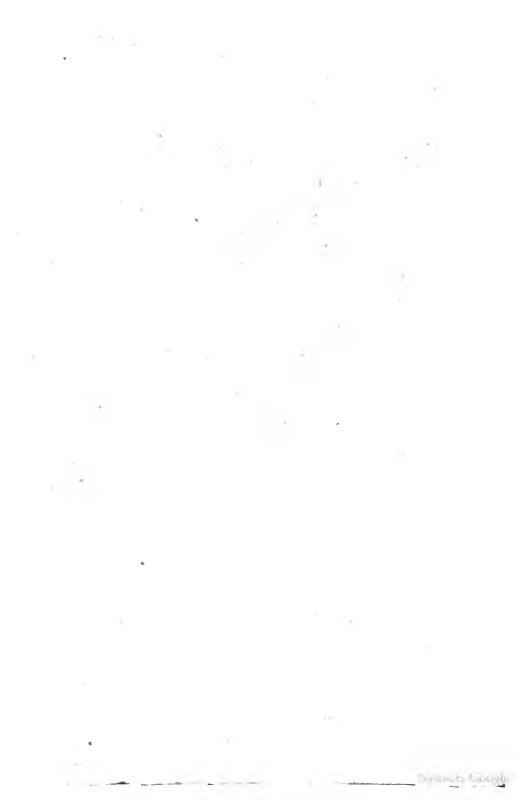
76

Le ritornano i begli occhi al sorriso,
Alla verace venustà d'amore;
Si rinfiora di rose il molle viso,
Sede della beltà, speglio del core.
Il giovinetto lungamente fiso
Pende dalla gentil, cui pio sopore
Lena al bel corpo infonde, e tregua e calma
A' travagliati spiriti ed all'alma.

77

Napoleon, che udì l'aspro periglio
De la bella fanciulla desolata,
Nel padiglione recasi del figlio,
E, rivolto alla vergine piagata —
Serena il core, o invidïato giglio,
Chè l'alba della gioia in cielo è nata;
Del tuo bel cor vo' coronar l'affetto
Come uscirai dall'increscioso letto. —

78

Di che mite allegrezza Eugenio ed Ola
I lor vestiro trepidi sembianti!
In udir la magnanima parola,
Soavemente si guardàr gli amanti:
Ei le prese la man candida e sola,
E tutta la scaldò di baci santi,
Mentre negli occhi le ridea, nel core
La inebrïata gioia dell'amore.

IL PALLONE INFERNALE

CANTO VIGESIMOTERZO

IL PALLONE INFERNALE

CANTO XXIII.

1

Solitario si schiude entro una grande
Magion di Mosca imo salon diserto;
Una pallida lampada vi spande
Infausta luce ed un barlume incerto;
Le pareti e le volte di ghirlande,
Il muro di giurate arme è conserto;
Queste ministre di sterminio, belle
D'affar penoso onoratrici quelle.

2

In centro della sala ampio s'estolle,
Leggiadro d'ornamenti altar diritto,
Su cui di sangue anco allagato e molle
Un Cristo, e al piè nudo pugnal confitto.
Come fantasmi in un romito colle
Quando la luce fa dal suol tragitto,
Sedeano venti, in negri manti avvolti,
Chiusi ne' panni i congiurati volti.

3

Sorse Ivàno primiero, un giovinetto
Su la cui guancia amor sospira o ride,
E queste sprigionò voci dal petto
Come intenti al suo dir gli assisi ei vide —
Fratelli, è tempo a porre ora in effetto
Il valido pensier dentro alle fide
Alme sepolto; de' baroni spenta
L'altera schiatta sia, Russìa redenta.

4

Il potente stranier di vincitrici
Armi copre la Russia, e a Mosca appresta
Dell'antico splendore i dì felici,
E la bella atterrita è tutta mesta!
In quest'ore di gloria eccitatrici
Alzi dal fango la caduta testa
L'afflitta Mosca primamente, e, forte
Del suo voler, risorga a miglior sorte.

5

Dall'alto piomberà, quando la spada
Il primo metterà lampo e fulgóre,
Giù nella polve, qual pondo se cada,
Il sovrano dell'aria volatore.
Noi stilleremo balsamo e rugiada
Sovra il piagato della patria core,
Ma al forte Agitator d'armi e cavalli
Deh! si chiudan di Mosca e porte e calli! —

6

Tacque, e un giovine franco — Io porto avviso
Che compir non potrassi il gran pensiero
Se la città non s'apra d'improvviso
A chi già tiene con le man l'impero. —
Non mai! tutti gridàr, non mai l'inviso
Qui il piede metterà baldo straniero! —
Co' pugnali gestendo e con le braccia,
Grande su' volti apparve ira e minaccia.

7

E quegli — Io fo promessa, o congiurati,
Che i miei coloni meco pugneranno:
S'io tradisco i segreti a me fidati,
All'ire vostre il capo mio condanno! —
Alto plauso levossi; — I numerati
Giorni del duol già per compirsi stanno,
Disse Ivàn, non d'indugi, di famose,
Di magnanime è tempo opre pietose! —

8

Alto fragor nella città s'intende
Che i polsi fa tremar, l'alme sgagliarda:
Napoleon dalle riscosse tende
Esce, innalza la faccia, e in aria guarda:
Qual tumido navil che l'alto prende,
Tale un largo pallon che in sen par che arda
Maëstoso s'eleva dalla santa
Città che romoreggia tutta e quanta.

9

Lento in prima acquistò dell'aria, lento
De' campanili sorpassò la croce,
E le cupole d'ôr vaghe e d'argento,
S'impicciolendo più che gia veloce:
Or s'alza su le ratte ali del vento,
Ora sta minaccevole e feroce,
E con celere piega ecco su l'erte
Tende del franco Sire il vol converte. —

10

È quella, grida a' suoi Napoleone,
Una tremenda macchina infernale,
E cerca me! — lungi si scaglia, e impone
Che si sgombri la tenda imperiale.
Con una romba stridula il pallone
Rapido viene in giù come avesse ale,
Al padiglion del Massimo si accosta,
Gonfio ondeggia un momento, e in aria sosta.

11

Napoleon lo segue con l'intente
Pupille nelle sue rapide corse;
Come di strepitanti oche torrente,
Il Franco, alto gridando, agile sorse.
Udissi cigolare una stridente
Molla, e il pallone in giù ratto trascorse,
Su le cerche del Sir tende ammirando
Lento lento calossi e grande grande.

12

Si ferma in aria, come vela immensa
Se tempestoso mar l'urta e travaglia,
Lieve ondeggiando, ed una grandin densa
Di ferro e foco a' padiglioni scaglia:
Così il Vesuvio apre la bocca accensa,
Ti assorda il rombo, ed il balen ti abbaglia,
Mentre vomita fiamme dall'orrende
Fauci, e talora le città scoscende.

13

In un grido di tutta maraviglia
Misto a terror prorompono le schiere;
Altri a prudente fuga, altri si appiglia
L'acque a versar sovra le fiamme fiere.
In serpeggianti lingue il foco piglia
Le temute del Sir tende guerriere,
Le consuma, ed un nuvolo di denso
Fumo si spande su per l'aere immenso.

14

Scatta ancora una molla, e l'ondeggiante
Volatore s'innalza; alla cittade
Par che voglia drizzar il barcollante
Volo, dell'aria per le larghe strade;
Il mortal globo si fa tardo, errante
Del suo corso in compir sol la metade,
E par che gravemente in giù declini,
Ed ora che s'incendii, or che rovini.

15

Prima Muratte e un suo squadron s'accorge
Che alla cittade non può giunger quello,
Nè il russo guadagnar campo, che sorge
Sì lontan, quanto va piuma d'augello:
Il magnanimo invito il re già porge
Di seguirlo a cavallo al suo drappello —
Prodi, corriam! quella sterminatrice
Macchina omai si stermini! — egli dice.

16

Sprona, lo segue lo squadrone, i calli
Fuggon sotto le zampe, atro si volve
Sotto le larghe pance de' cavalli
Un rotëante turbine di polve:
Balenan su' lucenti elmi i metalli,
E la nube del suo velo l'involve:
De' corridor lo scalpito e il frequente
Affaticato anelito si sente.

17

Innanzi a tutti, al corridor la briglia
Il re squassando, a precipizio sprona,
Il fumante corsier novella piglia
Via, che sotto alla salda ugna risuona.
Vedon, levando le ammiranti ciglia,
Il pallone che in giuso s'abbandona
A grado a grado, e cala e cala lento,
Siccome una gran cupola d'argento.

18

Alla scomposta macchina davanti
Trepidando l'accesa aria si apria,
Anelavan le viscere ondeggianti
Dell'infernal per la fuggevol via;
L'immane bocca, per tizzon fiammanti,
Per nitro e zolfo spaventosa e ria,
Fumo e vampe eruttando e puzzo e tuoni,
S'abbassa al suol, che par crepiti e suoni.

19

Mentre ratti correan gl'impetüosi
Quella strana a squarciar mole funesta,
Di scalpitanti corridor focosi
Un gran nuvolo uscio della foresta:
Russi e Cosacchi son; desiderosi,
L'aste frassinee lor tenendo in resta,
Di pronta pugna; su cavallo bianco
Osterman li precede agile e franco.

20

Terribile così fiamma si scaglia
Le secche ad inghiottire erbe del colle:
D'Ostermano l'acciar fulmina e abbaglia,
L'ira nel largo suo petto ribolle:
In lanciarsi nel sen della battaglia,
Spaventevole al ciel la voce estolle,
E sotto le palpèbre truculenti
Lampeggian gli occhi, come bragia ardenti.

21

Di mezzo a' duo squadron fugge il terreno,
De' cavalli e dell'armi odesi il cozzo:
È un rimbombo, una polvere, un baleno,
Di morti ingombro il suol, di sangue è sozzo.
Questi di conservar, quegli nel seno
Nutron desio di fare ogni altro mozzo
Volo del globo ignito, e, come tromba
Di ferrea bocca, la battaglia romba.

22

Muratte, non ti val forza e ardimento
Contra colui che ti respinge addietro:
Spezzato è dal nemico vïolento
Il tuo drappello, atro gli ò il suol ferètro.
Si ripiega il mal domo a passo lento,
Dell'antica minaccia il volto tetro,
Nè francese valor, nè cauto avviso
Ponno che lo squadron non sia conquiso.

23

Mettean le allegre man nell'ali estreme
Del portentoso volator pallone,
Allor che Ney de' suoi più forti insieme
Vi dirigea terribile legione,
Che apparve a rinnovar ne' cor la speme,
A compir lor disegno e la tenzone:
Più che colpi dan piaghe, e scompigliato
Indietreggia Ostermano a prender fiato.

24

Con alti gridi si cacciâr nel folto
Degl'inimici i vincitor furenti:
Lo percosser, l'apriro, a passo sciolto
Nel pian si sparpagliarono i fuggenti:
Solo Osterman per la grand'ira stolto,
Con un piccolo pugno di valenti
Anzi al pallon si sta, quando Muratte
Co' destrier si precipita e l'abbatte.

25

Sotto l'irata de' corsieri zampa
L'ignito volator s'ammacca e frange;
Mentre dal labbro suo fumando avvampa,
Con orrendo stridor crepita e piange.
Quella in vedere desïata vampa,
Grida gioia la gallica falange;
Il velo del dolor copre la faccia
Ad Osterman, che sospirando agghiaccia.

26

Gli feano duo pensier tutta l'altiera
Alma ondeggiar nel combattuto seno:
O lanciarsi nel mezzo alla straniera
Folta e morirsi glorïoso almeno;
O abbandonar con la sua rotta schiera,
Or ch'è franto il pallon, questo e il terreno;
Indugiava sospeso, allor che un lampo
D'arme annunziò parte del russo campo.

27

Quinci Volodomir; Neveroscòi,
Con due lunghi squadroni di cavalli,
Quindi in soccorso vien de' russi eroi;
Scuote i poggi lo scalpito e le valli:
Mandan scintille sotto a' piè de' tuoi
Corsier, Volodomiro, i pesti calli;
Inviluppano urlando il vincitore,
Contra il numer non val senno e valore.

28

Muratte rinculò con pochi eletti,
Ma i duo venuti ripiombar sovr'esso;
Ei cesse il campo, da cotanti eretti
E ferri e lance fieramente oppresso.
Ancor che saldi il circondasser petti,
Dal marzïal Volodomiro istesso
Venne colpito, egli il notò, sperando
Trarne vendetta con l'iroso brando.

29

Più lo stringea Neveroscòi dal fianco,
Nell'implacato cor memore ancora
Del penoso ritiro, allor che stanco
Di Smolensco acquistò l'alma dimora;
Un colpo vibra al re nel viso bianco,
E la pelle gentil solo ne sfiora;
Il ferito su lui l'immensa volve
Sciabla, e l'aspra di morte ombra l'avvolve.

30

Così cadesti, o valoroso, e calda
Vena di sangue ti spicciò dal forte
Non domabile petto, e l'alma salda
Uscìo gemendo, e ti coprì la morte:
S'irrigidìr, come di neve falda,
Le belle membra e le sembianze smorte:
A balsamo mortale, a mortal prece
L'eterno sonno tuo romper non lece.

31

Vista Volodomir la sospirosa
Piaga, e del prode la mortal caduta,
Dall'erto arcion precipita, e gli posa
La man tremante su la faccia muta;
In mirar la ferita sanguinosa,
Sentissi all'alma conficcarsi acuta
Spina; torna a cavallo, e, dove il tira
Luttüoso desire, i passi gira.

32

Di cruccio, di vendetta e di vergogna
Gli freme il cor per l'adorato estinto:
Sè d'incauto e di stolto ora rampogna,
E in mezzo alle cozzanti armi s'è spinto:
Con la fiera alma alla vendetta agogna,
O rimanersi appo l'amico vinto:
Gli escon di man, come alla mischia avanza,
Miracoli d'ardire e di possanza.

33

I franchi cavalieri, in mille visto
Pezzi il pallon, dall'inegual cimento
Torser le briglie, e corruccioso e tristo
Seguilli il re, di sangue ostil crüento.
Tal di duci e guerrier pugno commisto,
Come rapido vortice di vento,
Per le pianure, per le opache valli
Corse, e perdessi a furia di cavalli.

34.

Ma Ney, quasi presente, in mischia entrato,
Di quello non si accorse acre ritiro:
Con pochi suoi si vide circondato
Da lance e spade con subito giro:
Non paventò, tornando anco soldato,
E, più che fosse mai baldo e deliro,
Diè colpi e piaghe con l'acciar tagliente,
E il serrato allargò cerchio possente.

35

Contro tanto guerriero a furia punge
Il tartaro caval quindi Ostermano,
Di furibondo colpo all'altro giunge
Destrier la testa, e lo riversa al piano:
Stramazza il Franco dal corsier ben lunge,
E con l'acciar fulminatore in mano
Sbalza ritto, urta l'arme, e si raggira,
Ma il suo caval travolge gli occhi e spira.

36

Quando Muratte re primo si accorse
Ch'era rimasto de' nemici in mezzo.
Quel prode, di tornar consiglio porse
E liberarlo a qual si fosse prezzo.
Ma il generoso suo pensiero corse
Non plaudito da' quei, sì che di sprezzo
Pien lo sguardo, e di sdegno arsa la guancia,
I valenti accusò prodi di Francia.

37

Con pacate parole il persüade
Bellïarde esser vano, essere stolto
Numerose assalir e lance e spade
Di che l'illustre sventurato è involto,
Là presso al campo ostile e alla cittade;
Ma ch'è consiglio salutar ben molto
Girne alle tende, e, se colui non giugne,
Forti d'arme tornar a nove pugne.

38

Ammollito Muratte a lui si rende,
E il suo baldo desio dal cor si tragge;
Una collina lo drappello ascende,
Quelle larghe in lasciar floride piagge;
Le franche biancheggiar mobili tende
Discopre dalle lunghe erte selvagge;
Mentre che a quelle i passi agili volge,
Dalle vittrici mani or Ney si svolge.

39

Sente dietro suonarsi la minaccia
De' forti vincitor, ristà, s'arretra,
Entra in un bosco di ramose braccia
Ove dubbia la luce, e l'aria è tetra;
Dalla foresta fuor quindi si caccia,
In un vallone squallido penètra,
Acquista una vicina erta, che il verde
Ammanto per vernal gelo non perde.

40

Ride smaltato il sottoposto campo
D'erbe, e l'erbe di fior vaghi e novelli;
Treman, gemmate dal solare lampo,
Le cime degli ombriferi arboscelli;
Quello a temprare non durevol vampo
Dolcemente si volvono i ruscelli,
E lor soave placido lamento
Par di concordi in cielo arpe concento.

41

Par che biondeggi la pieghevol messe
Ondeggiando dell'aure al molle spiro;
Che maturan lor frutti almi le spesse
Piante, disposte con bell'arte in giro;
Un villanello assiso i vinchi intesse,
Trasfondendo d'amor caldo sospiro
Alla mesta siringa, e per la via
Dell'aria muor la querula armonia.

42

Intorno a lui per le ridenti sponde
Le capre, come nero èbano nere,
Pascon l'erbette tenere e feconde,
Sparse lungo le floride riviere.
Il caro mormorar di placide onde,
Delle lanute il belo, e le leggiere
Della sampogna modulate note
Empion d'estasi l'anime rimote.

43

Per le balze si arrampican d'un clivo
Le belanti vagando alla pastura;
La quïeta Neglina col suo vivo
Piede d'argento il largo pian misura.
Com'è bello, se ridi, il tuo giulivo
Aspetto, o immarcescibile natura!
Com'è solennemente spaventoso
Se ira di Dio conturba il tuo riposo!

44

De' volatori la famiglia canta
Una soave musica canora,
D'una volando in altra ombrosa pianta,
Che sotto al tenue piè trema e s'infiora;
E la rugiada con larghe ali ammanta
L'erbetta che risplende e t'innamora;
Come respira il cor libero e sciolto
Se do' prati o del ciel si affisa al volto!

45

Su le miti dell'aura ali odorose
Si alza il profùmo de' beati campi;
Scherzano l'acque limpide, amorose
Al sol che d'alto in lor saëtta i lampi.
Se palme, cedri, aranci, e gigli e rose
Germoglian là dov'è che il suolo avvampi,
Maestà più solenne e più sublime
In questa piaggia la natura imprime.

46

Par su l'ispido s'alzi olmo con torto
E dubbio piè la vite pampinosa,
Mentre in aurei festoni su lo smorto
Marito i biondi grappoli riposa.
Si ferma il Franco a contemplar dell'orto
La soave al suo cor scena amorosa —
Oh come è ambrosia, alma natura, ci dice,
La tua pura bellezza allettatrice! —

47

Abbandonato in pria della collina
Il vertice fiorito, al molle lembo
D'essa discende, e innanzi a lui cammina
Di svarïato odore umido nembo.
Di novelle vestirsi erbe la china
Sembra al rapito il suo nettareo grembo;
Muove a chi tien dell'armonie la chiave,
Di care note eccitator soave.

48

All'apparire d'un guerrier, di tanto
Lampo d'arme per quei vista inattesa,
Ferma le dita il pastorello e il canto,
E la nota d'amor resta sospesa:
Ride il venuto al pauroso affranto,
E, alla timida man la mano stesa,
La preme, e dolcemente lo richiede
Se li vicin qualche abituro siede.

49

Si dice, e il guarda; il garzoncello umile,
Che fu d'aspro timor colto improvviso,
S'alza lieve com'aura, ed il sottile
Vel di pallore gli fugge dal viso
Alla maniera placida e gentile
Del cavaliero, al balenar del riso;
Al sommo salta della balza ov'era,
E risponde all'ignoto in tal maniera —

50

Là dietro a quelle querce, o signor mio,
È un'umil capannetta, e stende il dito;
Volete che a mostrarlavi venga io?
Là dentro v'è la gioia d'un convito,
Perchè stamane si giuraro a Dio
Una vaga e un garzon, nel sacro rito
Pronunziando la timida parola
Che due bell'alme unì nella chiesuola. —

51

Chiuse in ciò dir le labbra di corallo —
V'ha troppa gente? qualche borgo è presso? —
Non molta in ver, ma al desco esulta o in ballo
Nè v'è villaggio del tugurio appresso. —
Rinvenir vi potrò solo un cavallo,
Che un mio lor torneria celere messo? —
Signor, non so — l'altro il saluta, e dove
Corre piano il sentiero i passi move.

52

Quella fumosa a riguardar si mette
Capanna, e brulicar da lungi mira
Di villanelli un branco e forosette,
Che festeggiando ad un tugurio tira:
La sposa in mezzo delle sue dilette
Avanza, e gli occhi scintillanti gira,
Delle care sembianze al guardo spiega
La pompa con che i cori invoglia e lega.

53

In salutarlo chinano la testa
I Russi, e di fratel gli danno il nome;
Fra l'allegro convivio e gioia e festa
Vede il guerrier meravigliando come
Or la sposa s'infinga tutta mesta,
Ora il pianto si terga con le chiome;
In urbano contegno anco il venuto
Ricambia l'ospital largo saluto.

54

Riverìr l'inatteso con amiche
Accoglienze, gli aprìr pago sorriso
Con maniere amorevoli e pudiche
Le pastorelle dal vermiglio viso.
Ei lor narrò come da man nemiche
Gli fu il cavallo alla battaglia ucciso,
Ne chiede un altro, e poi che lo si ottenne
Nell'odorosa capannetta venne.

55

Posta è la mensa nel rural soggiorno,
Sotto a' bronzi la bragia si consuma,
La vampa abbraccia il liscio ventre intorno
Del rame che di fuor sudando fuma,
E con brani di verro e lïocorno
L'acqua di dentro vi gorgoglia e spuma;
Infisse agli schidon le interïora
Si maturan sul foco che le indora.

56

Uomini e donne, all'ampio desco assisi,
Delibano l'ambrosie del banchetto;
Salati di cinghial brani divisi,
E lombi d'un mugghiante, ed un capretto,
E ferventi liquor metton su' visi
Spirito e fiamma, ed il vigor nel petto;
L'uno e l'altro si bacia e si carezza,
Come rapito in amorosa ebrezza.

57

Delle coppe le belle mescitrici,
Mettendo i nappi al labbro porporino,
Ad eccitar gl'intemperanti amici
Bevono al sir del rubicondo vino;
Sciolgono le parole animatrici
Sì spedite e volubili, che sino
Le facce, i piè, le mani agili e leste
Con assiduo ondeggiar moto vedreste.

58

Rigiran fiaschi rilucenti e tersi,
Di fervido liéo colmi e spumanti,
E lieti di liquor nappi diversi;
S'intuonan clamorosi ilari canti;
In un soave svagamento immersi
Ora li vedi su' lor seggi stanti,
Or di cislii e idromel bever gran tazza;
Del convito il tripudio arde e gavazza.

59

Un giovinetto celere e spedito,
La faccia di gentil roseo vermiglia
Per gli effluvii soavi del convito,
S'alza, e un liuto fra le man si piglia,
E, da magica in cor forza rapito,
Su le corde, sonanti a meraviglia,
Agili sdrucciolar fa le maestre
Dita, questo sciogliendo inno campestre. —

60

Si suoni a festeggio,
S'intrecci la danza;
Sorgete, o gentili,
Su' piedi sottili,
Si allegri la stanza
D'un ballo d'amor.

61

Lo sposo dal seggio
Contempla alla sposa
La chioma corvina,
La bocca divina,
La guancia di rosa,
Il molle candor.

62

La gleba si onori
Di giovini altrice:
Balliam, chè sen fugge
La vita, si strugge
Qual neve in pendice,
Qual rosa per gel.

63

Qui nappi e liquori,
Là canti e banchetti,
Si danzi, si suoni,
Si alternin canzoni,
Si schiuda da' petti
La gioia fedel.

64

Ricolma di affanni,
Di palpiti e pene,
Di collere ordita,
Di angosce è la vita;
La gioia che viene
Non dura, sen va.

65

O fabbre d'inganni,
Si sciolga la danza,
Chè fervono i canti
E i nappi spumanti;
In fondo alla stanza
La sposa che fa?

66

È timida stella
Coverta d'un velo;
È vergine rosa
Che languida posa
Su l'ispido stelo
Nel chiuso giardin;

67

È pura facella
Che tacita alluma,
È mammola onesta
Che piega la testa,
Bellissima piuma
D'augel pellegrin.

68

Il suolo va in giro,
Si volgon le stelle,
Con dolce concento,
Con piede d'argento
Le linfe più belle
Si sposano al mar.

69

La terra e l'empiro
Son musica e moto:
Levatevi alfine,
Fanciulle divine,
È giorno divoto
A largo esultar.

70

Che angelico incanto,
Che pura fragranza
Vi trema su' labri
Da' cari cinabri!
La vostra sembianza
È un riso d'amor.

71

Dal petto, dal manto,
Da' bracci torniti,
Da' vostri flüenti
Capelli lucenti,
Da' candidi diti
Vi piove un odor.

72

È ambrosia divina,
Di nettare olezzo;
Che vive faville
Nell' ignee pupille!
Nel riso che vezzo
Di tutta beltà!

73

Qui l'alma s'inchina,
O s'alza a le stelle?
Si canti, si suoni,
Sorgete, o garzoni;
O vaghe donzelle,
La sposa che fa?

74

Avvolta nel velo
De' giorni di festa,
Le piovono in grembo,
Sul fulgido lembo
Dell'ampia sua vesta
Ghirlande di fior.

75

Fiammeggian nel cielo
Le faci gradite;
Che rivoli santi
Di luce e di canti!
Che piagge vestite
Di lampi e fulgòr!

76

Su l'ala sì lieve
Dell'aura amorosa
Arcieri cherùbi
Già spaccan le nubi,
Su' talami posa
Librandosi amor.

77

Al petto di neve
Socchiuse tien l'ali,
Ma l'ignea che inarca
Balestra si scarca,
Già fuggon gli strali,
Già tremon su' cor. —

78

Otto rurali e una donzella sola,
In corta veste di color di mare,
Con un purpureo lin che indietro vola
E il niveo collo discoperto appare,
Sorgono ad intrecciar la lor carola;
Ella ferma nel centro, essi alle care
Della leggiadra profumate vesti
Girare intorno su d'un piè vedresti.

79

Poi che l'immota i danzator villani
Agili circondâr tre, quattro volte,
Con novi atteggiamenti e modi strani
S'avanzan colle facce addietro volte;
Ora i piedi battendo, ora le mani
S'arretrano con subite rivolte,
Or, come da fatica disconfitti
Accennando seder, sbalzan diritti.

80

Più della speditezza de' lor piedi,
S'ingegnano di quella de' lor occhi,
Chè vibrar guardi come lampi vedi,
Le gambe a' lumi esporre ed i ginocchi:
Aman, santa onestà, tu lo concedi?
Che idea lasciva i circostanti tocchi,
Ed il pensiero che il desio governa
Nelle occulte bellezze anco s'interna.

81

Ammirava il guerrier le russe usanze,
Il tracannare di liquor, le snelle
Alternate fra lor lubriche danze,
La indossata da ognun orsina pelle,
Le smodate festevoli esultanze,
Il cinabro sul viso a le donzelle,
Gli assidui baci; ed ei ne' suoi pensieri
Di quei meravigliava usi stranieri.

82

Visto quindi posar l'ebrifestoso
Ballo, s'alza e saluta i danzatori,
E l'acclamante circolo gioioso
De' seduti su' banchi spettatori.
Soavemente in mite atto amoroso
Gli sorridon le vergini e i pastori;
Quelle incrocian nel sen le man di neve
In piegando la testa lieve lieve.

83

A' franchi in arrivando alloggiamenti
Muratte, de' suo' forti Itali insieme,
Larghi si spandon dell'amiche genti
Entro de' cor gioia, tripudio e speme.
Narrano al Sir che il rompitor de' venti,
Che tanto di terrór fu acerbo seme,
Giacque disperso ad onta de' suoi prodi:
Vive agli arditi il Massimo dà lodi.

84

Ma in chiedere di Ney, cupo pallore
Circonda al Sommo l'attonito viso —.
È caduto, gridò, tanto valore?
Dov'è, dite, dov'è?..... giace conquiso?
Vive? vive?..... ma come nel bollore
Della mischia da voi venne diviso?
Il dubbio è crudo, procelloso, fero. —
Muratte a lui — Sire, ci è ascoso il vero. —

85

Come?..... che dite mai? ripiglia il Magno,
Possibil che perdemmo uom tanto invitto?
Lo splendore del campo, il mio compagno,
Lui che dove piombava era sconfitto?
Cadde il lïon pel dente d'un vil agno
In quell'orrido ballo del conflitto?
Vorrei la piaga d'una rotta nova,
E non perder l'eroe della Moscova! —

86

Nell'esercito intero una pressante
Si sparge inquïetezza, un duol profondo
Pel valoroso che, bersaglio a tante
Arme rimasto, gio de' mali al fondo.
Chi le virtù, chi l'animo costante,
Chi esaltava il valore a niun secondo:
Un grande imperio avea sul campo il prode,
D'ogni encomio maggior e d'ogni lode.

87

Manda Napoleone un pugno eletto
Di cavalli, e con lui l'infaticato
Re bellicoso, il principe diletto
A ricercare ove fu d'armi fato,
Chè l'esercito intero aveva a petto
Quel magnanimo in pugne ammaëstrato,
Della cui gloria la lucente stella
Di trïonfi splendea vivida e bella.

88

Ove l'aspro seguì d'armi lavoro,
Co' veloci corsier preser la strada;
La trapunta trovâr co' fiocchi d'oro
Cintura, ed il cimiero irto, e la spada
Del valoroso; li portâr con loro;
Come quei che non san dove si vada,
Con lo stral del dolor nel sen confitto,
A ricercar si diero ivi l'invitto.

89

E quinci e quindi misurâr l'aprica
Lagrimosa per lor verde pianura;
Eco non rispondea, non aura amica
Sussurrava scuotendo la verdura,
Alla voce di lor, che la nemica
Giva accusando altrui sorte immatura:
Riedono a' padiglioni, e aperta al Magno
Fan la vana ricerca del compagno.

90

Ma nel porgere al Sire le dolenti
Reliquie del perduto, un dolor denso
Gli occupa il petto, volge gli occhi lenti,
E corre al caso col pensiero immenso.
In lamentose lagrime, in accenti
Di dolore rompendo — Ei cadde, e io penso?
Staremci a trarre immersi ne' martiri
Dagli attoniti petti alti sospiri? —

91

Raccolti del possente che perdeo
Gli avanzi lagrimevoli, a gradito
Nel padiglione li compon trofeo,
Da' soldati e dall'arme riverito:
Come quella a toccar spada si feo,
Questo detto gli uscì del cor ferito —
Parte darei del mio tesor, del campo
Per sicurar di tanto uomo lo scampo. —

LA CONGIURA E LA CONDANNA

CANTO VIGESIMOQUARTO

LA CONGIURA E LA CONDANNA

CANTO XXIV.

1

Come fiocchi di argento, la rugiada
Tremola piove in grembo dell'erbette:
I purpurei vapori il sol dirada,
E indora a' monti le sovrane vette:
Percorrendo del ciel l'arcana strada,
Lampi di luce folgora e saette:
In aria, in terra tutto ride e olezza,
Le campagne amorosa aura carezza.

2

Del monte del Saluto le modeste
Alture rosseggiar si vedon prime,
E quindi la città tutta si veste
Di più color dal piede alle sue cime:
Le gran cupole d'òr, come celeste
Nube se forma e luce il sol le imprime,
Splendono in grembo della gran cittade
Riverenza spirando e maestade.

3

Quinci il Russo sta fermo, e quindi il Franco,
Atteggiato l'un l'altro a gran minaccia;
Di fausti canti fan saluto al bianco
Riso del dì che in orïente affaccia.
A' primi padiglioni omai lo stanco
Passo rivolge Ney; vista la faccia
Ch'è prima gloria della cara Francia,
Di gioia un grido il campo al cielo lancia.

4

Fra larghi plausi di esultanza e spesso
Iterar di domande, l'acclamato
Nelle tende supreme è tosto ammesso,
Da' primieri del campo incoronato.
L'alta impresa in narrar, non di sè stesso,
Di Ostermano parlò, del formidato
Volodomiro, ad ambi diè gran lode,
Tanto modesto è della Francia il prode.

5

Commendò la virtù de' tre compagni,
L'alma invitta, l'altissimo coraggio;
Disse che se uom per lui movesse lagni,
Grande farebbe alla sua stella oltraggio;
Narrò che affin che il campo suo guadagni,
Si ritrasse per loco ermo e selvaggio,
E dall'avverse mani con un forte
Miracol novo lo salvò la sorte. —

6

Oh, lo bravo de' bravi! oh, che dolore,
Sclama Napoleone, oh, che sospetto
Per te provammo! — e lo si stringe al core,
Tutto compunto d'amoroso affetto.
Ei prendendo all'amato imperadore
L'invitta mano, la si preme al petto:
Quegli è mente del campo, e questi lancia,
L'uno dell'oste onor, l'altro di Francia.

7

Quanto Napoleone e i duci, tutto
L'esercito il suo giubilo palesa;
Sgombra da' cor, dalle sembianze il lutto,
Che ogni anima gentile avea già presa.
Di Muratto all'amplesso ei s'è ridutto,
E de' compagni a quella dubbia impresa,
I suoi carezza moderato e blando
Letiziose lagrime versando.

8

Un'accolta di prodi alle sue tende
L'accompagna in tripudio; il valoroso
Da quei cortesi almo commiato prende,
E compone le sue membra a riposo.
Napoleon sul fier cavallo ascende
Che, dell'illustre carco rigoglioso,
Or galoppa, or s'inalbera, ora sbuffa,
E, scorrendo le schiere, anela a zuffa.

9

È un muover di destrieri e di pedoni,
Un animarsi al subito periglio,
Un lungo esaminar d'erte e valloni,
Un dare all'ampie polverie di piglio.
L'assembrarsi de' duci e de' baroni
Ora a segreto, ed ora a gran consiglio,
È un indicio agli eserciti sicuro
Che l'ultimo cimento è già maturo.

10

Intanto in Mosca era un bisbiglio immenso,
Una confusione, un dubbio, un moto;
Da terrore compreso era ogni senso,
Su le labbra d'ognuno eravi un voto.
Là dove vede il popolo più denso
Grida con voce altissima un ignoto —
A che indugio cotanto, o Moscoviti?
Al tempio! Iddio preghiamo onde ci aiti. —

11

Al tempio! al tempio! replicàr ben mille
Voci ad un tratto; e insiem per quella via,
Come mare in tempesta, a suon di squille
Un infinito popolo si avvia,
Sbocca nel piano, volge le pupille
Ove un'altra suonar voce si udia —
Dove, o Russi, moviam senza stregone?
L'ingratissimo insulto ei vi perdone! —

12

Si chiami lo stregone! il riverito
Stragon qui vegna! — varie voci a un tratto
Rispondono — Non mai! grida un ardito,
La destra alzando in minaccevol atto;
Contaminar volete il sacro rito?
E questo, o Moscoviti, è il nostro patto?
Afferrato da me per l'empio collo
Nella polve ei darà l'ultimo crollo!

13

La casa del Signore, ah! non s'infesti
Di scandali, non v'entri or quinci innanzi
Si brutta lue; pria che gli altari appesti,
Col reo capestro al collo in aria ei danzi.
Oh, da' memori cor sgombriamo or questi
Di superstizïon barbari avanzi!
I ministri di Dio porgano i voti
Degli accesi di fè veri divoti.

14

Non vedete con quanta ira ci preme
Il Signor degli eserciti? l'invitta
Folgore intorno a' nostri capi freme,
E la spada di Dio su noi sta ritta.....
Ah! prostriamoci a Lui, chè nell'estreme
Giornate del periglio abbia all'afflitta
Mosca misericordia, e non si dica
Che la Russia di Russia oggi è nemica! —

15

Qui tacque; ovunque udissi un alto grido
Iterato di giubilo e di pianto —
Il sacerdote! il sacerdote! — e un fido
Degli altari ministro, in lungo ammanto —
Qui sono, esclama; come in te mi affido,
Ti affida, o popol mio, ti affida al Santo;
Quale messe per turbine, ben tutto
Fia l'inimico esercito distrutto.

16

Preghiamo il nostro protettor che invochi
L'immortal grazia; che da stranei sdegni
Mosca tuteli, e da' nemici fochi
Con l'egida che covre e mari e regni,
Che il possente stranier da questi lochi
Sospinga sì, che a salvar sè s'ingegni,
Con la grande asta, ratta più de' venti,
Che la terra misura e i firmamenti. —

17

Il popolo levando acclamatrici
  Grida, nel sacro limitar si porta;
  Si affollano le turbe vincitrici,
  E co' gomiti innanzi entran la porta.
  A rinfrancarle de' divini uffici
  Il sacerdote è duca loro e scorta;
  Si prostran tutti là, dove del santo
  Splende l'immago, e rompono in gran pianto. —

18

Deh! spezza tu col fulmin del Signore
  All'avverse legion l'ire e le spade;
  Confondi il lor consiglio, e al lor furore
  Deh! togli quest'altissima cittade;
  Da rovina preserva e da dolore,
  Da vergogna e rossor queste contrade;
  Tutela il sire e il popolo, ch'è amico,
  O santo eletto, del tuo culto antico.

19

Strappa con forte man l'imperïale
  Dal crin del Corso sanguinoso serto;
  Versa sul capo a lui l'ira immortale,
  E sia di nebbia il suo pensier coverto;
  Vada solo a spirar d' inospitale
  Roccia sul fiero culmine diserto,
  E la sua lunga ambizïone accusi
  Negl'incompianti gemiti confusi.

20

I duo regi, i duo campi..... — una gran voce
Per le volte suonar alta si udio —
Lo stregon! lo stregone! — ed un veloce
Rombo assordò l'ampia magion di Dio.
Lo stregon, di sanguigno occhio feroce,
Di lunga barba, viene innanzi al pio;
Il fero etmano il guida, e in risoluto
Cipiglio rivolgendosi al venuto —

21

E tu adempi, o stregone, i nostri detti,
Col tuo soffio divino, onnipossente
Le avverse palle svia da' russi petti,
Volgile al cor dell'inimica gente. —
Empi quanto perversi e maladetti! —
Ripiglia il sacerdote, e si fa ardente
All'oltraggio che fessi all'Infinito
Da una setta idolatra e d'empio rito. —

22

Stolti! passaro i tempi e le stagioni
Di fatati giardini e di castelli,
D'ippogrifi, di maghi e incantagioni,
Di cavalieri erranti e di duelli!
Un secol più gentile ora ci doni
Esempi più magnanimi e più belli;
La speranza in costui, stolti! riporre?
Sperar salute da chi il cielo abborre?

23

È sacrilego oltraggio al santo nome
Di Chi può ciò che vuol, vuol ciò che puote;
A chi sofferse ch'empie genti indome
In fronte al Figlio e su le dive gote
Gettasser dell'infami onte le some!....
Prostratevi! con pie voci divote
A man giunte levate un prego, e il Padre,
Forse vi salverà da stranie squadre. —

24

E, caduto in ginocchio, tuttavolta
Fervide preci orava al cielo il vecchio;
Improvviso romor fuori si ascolta
Che il gran tempio rintruona ed ogni orecchio.
Si volge indietro la commossa folta,
Com'oste d'arme a subito apparecchio,
Alle porte s'accalca e s'urta e mesce
Tumultüando, ed ondeggiando n'esce.

25

Presso la chiesa, leva in su dal piano
Lo sguardo al sommo vertice di quella,
E vede in cima al campanil sovrano,
Ove la croce la gran mole abbella,
Un immenso avvoltoio, in modo strano
Avviluppato tra le ferree anella,
Che in suo sostegno quinci e quindi serba
La sfolgorante d'ôr croce superba.

26

Ora l'ali, ora il rostro ei dibattea,
Or gli artigli là dove era sospeso;
Nè per isvolazzar mai si sciogliea
Da quei nodi tenaci ond'era preso;
Con quanta voce e quanta lena avea,
D'una gioia indicibile compreso,
Mano a mano battendo al templo innante
Romoreggiava il popolo acclamante.

27

Ei credea, tanto puote uso e costume,
Essere a lui quello un presagio vero
Del suo trïonfo, e che de' numi il Nume
Napoleon daragli prigioniero,
Vinto e ligato, come per le piume
Dalla catena il predator sparviero;
Esser questo segnal che il prego sciolto
Il santo avesse in suo favore accolto.

28

Mentre così ne' rallegrati petti
Nova esca a infonder va nova speranza,
E dalle larghe strade a passi stretti
Quivi un'altra di volgo onda s'avanza,
Si spargon bassi mormoranti detti
Su fallita congiura ed alleganza,
Su l'eretto in gran piazza ampio steccato
Da' cancelli di ferro incoronato.

29

Siccome allor che un numeroso campo
È volto in una subita disfatta,
Anelando con l'anima allo scampo,
Obblia come si esegua la ritratta;
Alla rinfusa per l'aperto campo
Si sparge a furia inordinata e matta,
Nè parola d'imperio lo raffrena,
Ma prosegue la fuga a tutta lena:

30

In questa guisa il popolo sconvolto
Al recinto precipita veloce;
A frenarne non val l'impeto molto
Di sacerdote o di stregon la voce:
Attorno attorno delle sbarre accolto,
Occupa i posti, e questi a quello noce,
Si urta l'un l'altro, e più si accalca e spinge
La folla, e tutto lo steccato or cinge.

31

Siede Fedoro dentro a porporato
Palco, in mezzo de' principi del regno;
Quanto serba nel cor d'addolorato,
Mostra nel volto suo, nel suo contegno;
Domina con lo sguardo lo steccato,
Ad un ministro con la man fa segno
Che sian tratti alla sbarra i duo ribelli,
E stridendo già si aprono i cancelli.

32

Duo giovinetti di formoso aspetto,
Nel fiore dell'età, della speranza,
Nero il crin, gli occhi ardenti, il viso eletto,
L'uno appo l'altro allo steccato avanza.
Di picche, spade e di archibusi un stretto
Cerchio li guarda, e pur la lor costanza
Non manca, chè un divin raggio di speme
Sorride all'uom nelle sventure estreme.

33

L'uno è il giovine Ivàno, unico figlio
D'un opulento, che oro merca e lini;
Innamorato è d'un sereno ciglio,
Di un nero crin, di duo labbri divini:
Tutto in roseo vedea pinto e in vermiglio,
E del suo immaginar rosei i confini,
Chè la fidente gioventù su'mari
E su le terre fior sogna ed altari.

34

Di lusinghe ei pasciuto e di ridenti
Speranze, erse il pensiero ad ardue imprese;
Tenne ascosi e notturni adunamenti,
E a rovesciar i suoi Signori intese.
Sia che questi abborrisse, o le sue genti
Sottrar volesse e il suo natal paese
Dal dominio del sire, la parola
Primo levò, ma si rimase sola.

35

Chè il popolo, chiamato alla rivolta,
Placido stette, e, dopo l'immaturo
Colpo fallito e la congiura sciolta,
Al fondo ei spinto fu d'un carcer duro.
Or lo vedi avanzare tuttavolta
In un contegno intrepido e sicuro,
Nè di pena apparecchio, nè minaccia
Ponno atterrir quella serena faccia.

36

L'altro, che seco viene, è un giovin franco,
Che a pro de' suoi la voce alzò, ma invano;
In militar divisa, inerme il fianco,
E inerme ancor l'ardimentosa mano:
Quanta mestizia è nel suo viso bianco,
E nello sguardo che tien fitto al piano,
Tanta nobile splende intrepidezza
In volto a Ivàn, che la sua pena sprezza.

37

A ferma i duo captivi orma sicura
Nelle vindici sbarre entrano insieme;
Un bisbiglio è nel popolo, una cura,
Un brulicare, chè l'un l'altro preme.
Pesta da tanti piè la polve oscura,
E lo steccato al grave pondo geme;
Un ministro con man silenzio indisse,
Fedoro si levò, guardolli, e disse —

38

Empio misfatto ver la patria nostra
I tuoi validi polsi a' ceppi forza,
O giovin russo; ed al rigor la vostra
Colpa, figlia d'errore, oggi mi sforza.
Tu che d'ogni virtù festi gran mostra,
Come alma che di esempi alti si afforza,
Tu collegarti con ribelle setta?
Tu provocar del sir l'alta vendetta?

39

Folle! un' aura leggiera aprì le piume,
E ventilò nelle faville ascose
Di ascoso incendio, ma non volle il Nume,
E la fiamma diserta al suol si pose.
All'esercito ostil, che al par d'un fiume
Quando l'alte accavalli onde spumose,
Le sacre mura offrire? ov'è rivolta,
Se v'ha stranier, la libertade è tolta.

40

Per lui che siede per amica stella
Su la ruota maggior della fortuna,
La diletta del Santo Italia bella
Fu più che fosse mai nuda e digiuna;
Si sognava regina e venne ancella,
Come vedova pianse in veste bruna,
Il figlio maledì, l'aspro servaggio
Che le ruppe nel petto ogni coraggio.

41

Che ti valse, o bellissima tradita,
Esser madre di tutte arti gentili?
Che ti valse de' tuoi la gloria avita?
Lo splendore d'ingegni alti e virili?
La clamide regal ti fu rapita,
E ti avvolsero in rei cenci servili;
Ma ti fa altera nella tua rovina
Il ricordo che un dì fosti regina.

42

E tu crollasti, o veneranda Roma,
Tu che a' confini dell'un l'altro polo,
Poi che la terra fu dovunque doma,
La temuta spingesti aquila al volo.
La regina dell'Adria ebbe la chioma
Bruttata in vile servitute, al suolo
Pe' Colombi illustrato e per i Doria
Di nebbia si offuscò l'antica gloria.

43

Qual libertà largisce a' conquistati
Popoli sallo Spagna, sallo Olanda,
Polonia il sa; su' troni riversati
Altier si asside, e a' sommi re comanda.
Stolto! aprir la gran Mosca a' suoi soldati?
Tinger nel nostro sangue la ghirlanda
De' suoi trionfi? nella nostra storia
Esecrata sarà la tua memoria!

44

Ei s'alzò dalla polve, e torre ardio
La libertade al popolo francese;
Italia il suo si fu terren natio,
E fè serva l'Italia e vilipèse;
Pugnò spesso col fulmine di Dio,
E portentose in ver sostenne imprese;
Vinse regni talor, talora imperi,
Ma di vincer la Russia oh! non si speri.

45

La mano usa a trattar la spada in campo
E a farsi aprire ogni sentier più chiuso,
Se t'afferra nel crin non v'ha più scampo,
Di sue ragion farà sul vinto abuso.
E tu, abbagliato da un caduco lampo,
Volevi il patrio suol servo e confuso?
Dimmi chi teco ordì la tela ria,
Di salute non è chiusa ogni via. —

46

Tacque Fedor ciò detto; Ivàno allora
Alzò la faccia impavida e costante;
Di una tinta di rosa che innamora
Il gentil si coprì vago sembiante. —
Noi non errammo no; da te s'ignora
Quale era il nostro desiderio, quante
Braccia eran preste a sostenerci, quando
Balenasse il primier vindice brando.

47

Non dà sempre la morte onta e vergogna,
Per la patria morîr spesso gli eroi.
Dar Mosca allo straniero? è vil menzogna
Che tu non credi, nè i ministri tuoi!
A migliore destin la Russia agogna,
E destino miglior bramammo noi:
Se invan cogliemmo, alla scure funesta,
In pena del fallir, porgo la testa.

48

Nè minor pena, nè perdono voglio,
Nè vita in don da' reggitori nostri:
Vi odio, o signor, quanto odîarvi soglio,
Sprezzo i rigori ed i castighi vostri......
Non isdegnarti, il tuo ferito orgoglio
Non rompa in ira, fin ch'io non ti mostri
Le chieste verità, poi, com'è l'uso,
Soffrirò l'onte vostre e ogni sopruso.

49

Signor, tu vuoi che i congiurati io sveli?
Ascolta pur chi meco fu, chi agogna
Ad altissima fama, e non si celi
Se mi fo manto della rea menzogna:
S'io mento, versin sul mio capo i cieli
Ogni nappo d'infamia e di vergogna:
Soli all'opra compagni ebbi, o signore,
Quest'alma, questa mano, e questo core.

50

Ebbi nemico te, del russo trono
E sostegno e splendore...., e i pari tuoi!..... —
Sta ben! l'altro ripiglia in fiero suono,
Il guiderdone tal sarà, qual vuoi!
Io sospendo, io ritraggo il mio perdono,
Nulla voglion da' déspoti gli eroi!
Soldati, or via, prima che scocchi l'ora
Della morte de' rei, qual reo, sen mora! —

51

Ti ringrazio, o pietoso! è tutto quanto
Può desïar chi anela ad un gran bene,
E sel vede fuggir per duro incanto
Mentre lo giunge e nella man lo tiene.
Vado a morir, come il regale ammanto
Tu vestiresti! — e, scosse le catene
Che cigolàr con aspro fragorio —
Ecco inchino alla scure il capo mio! —

52

Al carnefice espone risoluto
Il nudo capo prigionier, non vinto;
Ecco un vecchio anelante e disparuto
Su la soglia si mostra del recinto;
Volge intorno lo sguardo, ed il perduto
Giovin russo mirò d'armati cinto,
Su l'altro prigionier, sul popol gira
Gli occhi piangenti o di pietade o d'ira.

53

Era il padre del misero che, quando
Il bisbigliar udì, voltossi, e un grido
Acuto alzò, sen corse al venerando,
Siccome a giovinetta amante fido:
Ma fu ripresso da crudel comando,
Chinò lo sguardo al soldatesco sgrido,
Ed immobile stette fra gli sgherri,
Di lagrime bagnando i duri ferri.

54

Or sì la morte spaventosa sembra
Al giovinetto Ivàno, or l'aspro peso
Sente della sventura, e nelle membra
Il gelo del terror non unqua inteso.
Fedoro immoto i suoi pensieri assembra;
Resta attonito il popolo e sospeso;
È un silenzio solenne, ed ecco arriva
Chi la scena d'orror rende più viva.

55

È una vergin, discinta il velo e il manto,
Abbandonati agli omeri i capelli,
Pallida sì, che nulla più; nel pianto
Gli occhi nuotanti e nel dolor, ma belli:
Con disperata sicurezza accanto
Dell'infelice Ivàn, presso a' cancelli,
Si mette, il copre del suo corpo anelo,
Giunge le mani, ed alza i lumi al cielo. —

56

Oh! qual ti trovo, Ivàno! i miei lamenti,
Queste veraci stille di dolore,
Le mie preghiere, i miei supplici accenti
Impietosire non potranno un core?
D'affrontaro la morte ed i tormenti
Anch'io mi sento in sen forza e vigore;
Se far potran che tu non viva, ponno
Ch'io non chiuda le luci a eterno sonno? —

57

Anche tu, sventurata? in fioco suono
Le disse il giovinetto, oh mia gentile!
Fuggi! fuggi! dannato a morte io sono,
E morte vo', non rea vita servile!
Per me, per te, per lui non v'ha perdono
Quaggiù, fa che non passi almen da vile;
Teco il padre trascina, Ilga diletta,
Il tuo fedel davanti a Dio vi aspetta.

58

Deh! non diamo spettacolo gradito
A chi gioisce della nostra sorte;
Tieni d'Ivàno il generoso invito,
Lascia ch'io abbracci intrepido la morte. —
Ivàno! Ivàn! se vuoi morir, t'imito,
Non è la donna ognor dell'uom men forte:
Se viver non potemmo insieme in terra,
Almeno insieme dormirem sotterra.

59

Io nella bocca tua, tu nella mia
L'ultimo verserai freddo sospiro;
Abbracciati morremo, e per la via
Di begli astri lucente e di zaffiro,
Quali duo cigni che l'amore invia,
Voleran le nostre anime all'empiro
Il premio ambe a goder di tanti guai;
Promette il mondo, e non adempie mai! —

60

Così dicendo, dal profondo petto
Traea sospiri, giù da le pupille,
Come due vene d'esil ruscelletto,
Sovra le guance le piovean le stille:
Al largo seno ora facea dispetto,
Ora alle gote che invaghiro i mille.
Il padre, miserevole in sembiante,
Al palco di Fedor si prostra innante. —

61

Debb'io narrar come mi gema in seno
Il cor, bersaglio di feroci affanni?
Qual tumulto, qual guerra, qual veleno,
Quali affetti il combattono tiranni?
Di mia vecchiezza ahi! si turbò il sereno,
D'improvvisi son colto ultimi danni:
Se pietà merta l'infortunio, o prodi,
Udite or me, popolo russo, or m'odi.

62

Io ricco, il prediletto di fortuna
Sinor mi fui, pien di onoranza onesta;
Unico figlio alla mia scarsa cuna
M'ebbi lui che de' rei porta or la vesta.
Il mio paterno amor, lasso! nessuna
Non dimise per lui cura modesta:
M'era speme e conforto al vecchio petto
Il crescente negli anni pargoletto.

63

Quanto può lungo studio ed interrotto,
Quanto può di oneste opre il vivo esempio
Gl'ingentilivan l'animo incorrotto
Che abborriva dal perfido e dall'empio.
Erano onesti i suoi desii, nè sotto
Vel di menzogna egli anelava al tempio;
Era l'amor, la gioia degli amici,
Era il sovvenitor degl'infelici.

64

Ma, giunto nell'etade in che natura
Di lanugin ci adorna il labbro e il mento,
Di questa s'invaghì fanciulla pura
D'un amore assoluto e violento.
Per non chiudergli il cor nella sventura
Diedi all'imene il mio consentimento:
Ammirava in entrambi la cittade
Senno e virtù, bellezza ed onestade.

65

Già si appressava il termin sospirato
Delle splendide nozze; Ilga giuliva;
Com'uom in gran pensiero concentrato,
Ivàno dalla sua donna sfuggiva.
Or, con eletto numero fidato
Di pochi, in ora si accogliea furtiva,
Or movea fra le amiche ombre soletto,
Or cocenti sospir mettea dal petto.

66

Nè più davanti della sua promessa
S'informa a gioia il suo mutato viso;
Nè questa faccia a riguardar s'appressa
Se non come da interna ansia conquiso:
La sua sembianza pallida e dimessa,
Dalle labbra sforzato esce il sorriso,
Il guardo è intento..... ahi! che credemmo allora
Che un'altro affetto in lui fesse dimora!

67

Non a me, non ad Ilga aprì l'ascosa
Fonte de'novi suoi strani pensieri;
Nè la madre cadente e lagrimosa
Ebbe, lassa! dal figlio accenti veri;
La sua rimproverogli tenebrosa
Condotta, i giuramenti non sinceri,
E, saëttata da una febbre ria,
Giacque sul letto lunghi dì la pia.

68

Ma le operate per la cara inferma
Cure indefesse tutte usciron vane;
Vedendo omai la di lei morte ferma,
Nè in vita più durar che un sol dimane,
Non più, come solea, da lei si scherma,
Ma le sue l'appalesa opere arcane,
La congiura, il suo fine e l'ora e il loco,
Raggiante il volto d'inspirato foco.

69

All'aperto segreto la dolente
Sospirò dalle viscere e si tacque;
Ma, al novello rincalzo dell'ardente
Febbre, chiuse in eterno i lumi, e giacque.
Smaniò, delirò, subitamente
Il suo disegno d'eseguir gli piacque
La rivolta tentando, e, com'è l'uso,
Da'vani congiurati ei fu deluso.

70

Venne prigione allor; le vagheggiate
Speranze del mio cor tutte svaniro,
Come nubi dal sole dissipate,
E l'aura della pace invan sospiro:
Vedovo, pien di ree pene insperate,
Di disonor ricolmo e di martiro,
Che far poss'io? che dir?.... nessun risponde?...
Oh Dio! che la mia mente si confonde.

71

Deh, rimira, signor, siccome è bello
Quel volto, ancor che il duol gli faccia velo!
Sì vago non uscì fior da pennello,
Fior sì leggiadro non edùca il cielo:
Ho irrorati del mio parco ruscello
La sua fronte di rosa e l'aureo stelo;
Ma al turbinoso urtar della tempesta
Nella polve chinò l'esile testa.

72

Io ricuso la vita, se pur vita
È il vivere nel mar di tanti affanni;
Nè lontana sarà la mia partita,
La voglion le mie pene e i miei lunghi anni.
Io ti prego, o signor, dalla contrita
Alma, del giusto amante, de' tiranni
Abborritrice, a raddolcir mia sorte,
A dare al figlio la mertata..... morte! —

73

Morte?... tutti esclamaro, oh, snaturato
Padre!.... oh, terrore!...— un gel corse per gli ossi,
Ogni fibra tremò, con indegnato
Palpito, ed ogni pelo irto arricciossi:
E Fedor — Sorgi, o vecchio. — Imperturbato,
Fermo il cor, fermo il volto, egli levossi;
E quegli — Al figlio tuo va, gl'infelici
Error perdona, il bacia, il benedici.... —

74

Io benedire un traditor? del trono
Il primo odïator benedir io?
No, che si vil non fui finor, nè sono!.....
Chi disprezza il sovrano oltraggia Iddio!—
Esclamò furibondo in fiero suono
Il veglio, in atto il più tremendo e rio;
Chinò il mento sul petto, e intese il morso
Del macerante suo strano rimorso.

75

Pur verso il figlio si volgendo ratto,
Ebbro di rabbia e di esecrando ardore,
Con orribile voce e orribil atto—
Ti maledico, disse, o traditore!—
Tu, padre mio?.....—ma il popol stupefatto—
Perdona!—e Ilga—Perdona, o genitore!—
Ti maledico, scellerato! indegno!—
Ed a' sergenti di ferir die' segno.

76

Un vigoroso la crudel bipenne
Su l'ignuda innalzò fronte, segnolla,
La lama scintillò, fischiàr sue penne,
Su la nuda calò testa, e spaccolla:
Di sangue un fiume ad inondarlo venne,
Schizzàr sul viso al padre le midolla:
Ilga, cadesti tu sul palpitante,
E s'ei padre non fu, tu fosti amante.

77

All'orrendo spettacolo improvviso
Il popol ruppe in grida di terrore;
All'implacabil padre dell'ucciso
Non offuscò nube di duolo il core;
Riverso al suol, nel proprio sangue intriso
Il figlio contemplò, già dal tremore
Di morte invaso, e urlando il vecchio rio
Tra la folla cacciossi e disparìo.

78

Ma Fedoro all'attonito prigione
Ch'era immobil rimasto — E tu, guerriero,
Poi che su te non voglio altra ragione,
Sei libero; si sciolga il prigioniero.
Riedi, e insegna al fatal Napoleone
Di sì fiera tragedia il caso fiero;
Di' che la Russia ha un traditore avuto,
Un solo traditore, e ch'è caduto! —

79

Lo sciolsero, si aprì dall'erte spade
Il cerchio, e, fuori de' cancelli tratto,
Egli sen corse per l'aperte strade
All'esercito amico a passo ratto.
Da su l'ucciso è tolta la beltade
D'Ilga, e in mezzo del popol stupefatto
Vien portata alle sue case dolenti,
Lamentata e compianta dalle genti.

80

Dall'infame steccato, ostel di tanto
Obbrobrio, si dissolvono le folle,
Come vapor che sciolgono il lor manto,
Come torrente aperto in varie polle.
Col dolore nel cor, negli occhi il pianto,
Il terror nella mente che ribolle
Memorando l'orribile ventura
Il popol va per le stupite mura.

IL PATRIO AMORE

CANTO VIGESIMOQUINTO

FEDORO

Con permissione 1843 | Torino Lit. Doyen e C.°

IL PATRIO AMORE

CANTO XXV.

1

Già nel grande del russo condottiero
Splendido padiglione a gran consulta
Si radunano i duci, e il campo intero
Nella speranza d'una pugna esulta.
Il bastone tenendo dell'impero,
In che la serie di sue glorie è sculta,
Cutusoffo, ravvolto in verde ammanto,
Siede, e corona ha di famosi accanto.

2

In anella d'argento in su le quadre
Spalle gli cade flessüoso il crine;
Son le sue luci vivide e leggiadre,
Cui segnano duo bianchi archi il confine;
L'acciar, terror delle ottomanne squadre,
Sta sospeso del suo fianco al confine;
Ha d'oro l'elsa e d'aurei lacci bella,
La lama è lampo di lucente stella.

3

Su' trapunti sedean seggi gli eletti,
Agitati nell'anime e ne' volti;
Gli altri di minor grado, in piedi eretti
Stavan, com'uom se riverente ascolti.
Tutti pendean da' venerandi detti
Del veglio duce, in lui gli occhi rivolti;
Ed ei, cercate le parole, in grave
Contegno, a suon rompea lento e soave —

4

O glorïosi, in cui la patria pone,
Più che la vita, l'illibato onore,
Ecco in tutto matura è la stagione
Che dee tremar chi serba in petto un core,
Chi ama i figli e la sua cara magione;
Del vostro senno qui si scelga il fiore;
Dica ciascun se cimentar l'immensa
Si dee battaglia, o se ritrarci pensa.

5

Una sconfitta, e qui cadranno morte
Le superbe del Sir truppe di Francia;
Si batteria, come che sommo e forte
Di sua temerità la stolta guancia:
Ma se fia ch'ei trïonfi, e quelle porte
Caggiano infrante anzi all'avversa lancia,
Immolestato in grembo all'opulenta
Mosca svernando, è serva Russia o spenta.

6

Quando parati a lagrimosa mischia
Traverseremo la città vicina,
E dietro a lei, mentre che il fulmin fischia,
Pronti staremci a marzïal rovina,
O non entrar nella cittade arrischia,
O ad onerevol pace il capo ei china.
Io primo duce, io do il mio voto primo:
Questa di battagliare ora non stimo. —

7

Tacque, e ferme tenea su' lumi intenti
De' duci gli occhi indagatori e vivi;
Come mormora mar per dubbii venti,
Si l'assemblea tumultüava quivi.
L'anglo Vilson s'alzò; qual bragia, ardenti
Le pupille, volubili, quai rivi,
Gli uscian di bocca le parole, e il seno
Gemea gonfio di sdegno e di veneno —

8

Come? sclamò con l'impeto dell'ira,
Nell'abborrite man dello straniero,
Senza un conflitto, abbandonar la mira
Città, la cima del percosso impero?
Dov'è la vigorosa alma che aspira
A forti imprese? il tuo viril pensiero?
Come nube di fumo anzi a procella,
Si solverà la gloria tua più bella!

9

Da tante circondato alme pugnaci,
Testimòn vuoi restarti inoperoso
Della infelice, che con ferro e faci
È assalita da un campo ardimentoso?
Nostri petti a coprirla oh! son capaci
Se ti svegli, o fatale valoroso!
Su! questa è l'ora! già ne' russi petti
Arde lo sdegno, arde la pugna, e aspetti?

10

Stanco, affralito è l'inimico, e l'armi
Già vacillar nelle sue mani io miro;
Ne' nostri labbri impazïenti i carmi,
Stan le preci ne' franchi ed il sospiro;
Sotto le branche del lïon già parmi
Che si dibatta il fier tauro deliro,
Per la mascella che gli sbrana il core
Con rauco mugghio si contorce e more.

11

Alle madri, alle vergini, alle spose,
A' vecchi, a' figli, a' floridi fratelli,
(Io ti ricordo non lontane cose,)
Giurasti per i tuoi bianchi capelli
Di salvar da catene abbominose
I sacri templi, il Cremelin, gli ostelli,
E la cener de' prischi avi che geme
Come sentisse le sciagure estreme!

12

Vuoi sul tuo capo accumular d'un grande
Popol la fulminante ira imprecata?
Riversar nella polve le ghirlande
Di che fu la tua fronte incoronata?
Senti qual lungo gemito si spande
Per la cittade in questa rea giornata?
Sappi, signor, che se la patria more
La tua fama morrà, morrà l'onore! —

13

Qui si rizza Barclai, placido, grave,
Pien di quïeta maestà l'aspetto, —
Chi parla di battaglia? e chi d'ignave
Dà taccia ad alme cui non cape il petto?
Nel sol cimento può ghermir la chiave
Che apre all'imperio il cor di Dio l'eletto;
E parla lo stranier di Russia a' figli
E di pazzi cimenti e di perigli?

14

Ben ti avvisi, o signor, disse rivolto
Al glorïoso ch'è de' primi il primo,
A non cacciar l'esercito raccolto
Nelle battaglie e de' malori all'imo:
Ove contro ci sta quel fiero volto,
Quella fulminea mente, io non estimo
Trovar salute per le vie dell'armi,
Che sia la palma nell' indugio parmi.

15

Non d'Anglia, non di Svezia le promesse
Militeran per noi squadre pugnanti,
Ma l'inverno, le pie nevi indefesse,
E le procelle torbide e sonanti;
Ei volgerà da queste mura istesse
Di suo proprio voler cavalli e fanti;
E al lion che sta contro o si ritira
Stolto è colui che a stimolar va l'ira. —

16

Tacque e s'assise; dispettoso torse
Dal venerando la fiammante faccia
Come dal seggio impetuoso sorse
Osterman, dimenando alte le braccia —
È prudente pensiero o terror forse
Che le vostre animose anime agghiaccia
Nell'ultim' ora del mortal cimento?
È prudente pensiero o tradimento?

17

Come augei che affascina a sè davanti
Il tremendo del boa guardo attoscato,
Così dubbii, stupiti, ansii, tremanti,
State, o duci, dinanzi all'Uom del fato? —
E tacendo si fea più scintillanti
I neri occhi guerrier del lampo usato —
Se voi tremate il suo valor e l'ire,
V'insegneremo a vincere o a morire!

18

Volodomiro ed Osterman soltanto
Guerreggeran per le materne mura;
E se lassù fia che de' santi il Santo
La caduta di noi dica matura,
Avrem de' giusti la pietade e il pianto;
Ma chi si fu cagion della sventura
Fia bersaglio a' rimorsi, a' vituperi;
Chi la patria perdè, pace non speri!

19

Già che il campo in codardi ozii si resta,
Io vado a Mosca! in lei l'ardita metta
Orma il nemico, e calchi pur la testa
Che fa scudo alla sua terra diletta! —
Torce le irose spalle, e dalla mesta
Assemblea procellosa i passi affretta,
E, mentre acquista le soavi soglie,
Dubbia quella e indecisa omai si scioglie.

20

Nel castel degli zar, nel Cremelino
Entra Fedoro al Russo imperadore —
Sire, vi piaccia udir, disse, un divino
Patrio pensiero che mi scese in core. —
Quei fa cenno col capo; — S'è destino
Che Mosca preda sia del vincitore,
Con ferro e foco io strugerolla, e sia
Tomba a' Francesi l'egra patria mia. —

21

Alessandro stupisce a quel pensiero,
Meditabondo, attonito si resta;
Nulla parola, nullo sguardo al fiero
Rivolge, come un uomo in gran tempesta. —
Che si attende, o signor? che lo straniero
Esercito riversi la funesta
Sua furia in Mosca? se ciò fia, l'ardita
Perderem con l'impero oste e la vita.

22

Grande ristoro al vincitore inferno
Mosca sarà, lo sfamerà, tutela
Saragli al pronto infurïar del verno
Quando Moscovia tuttaquanta gela.
Come sorgente in un deserto eterno,
Come al naüfragante amica vela,
All'affamata gente deploranda
Mosca sarà..... lo soffrirem? comanda.

23

Non mai! si bruci! una città che cada
Per salvare l'esercito, il sovrano,
E un grande imperio da straniera spada
Credo pensier non barbaro, ma umano.
Perdona, o patria, o dolce mia contrada,
Se nel bel seno tuo porrò la mano,
Una man di sterminio! alle tue mura
Sovrasta la novissima sciagura.

24

Se l'oste avversa fia che sverni in ella,
Quando sorriderà sereno il cielo,
Quando il fiero mugghiar de la procella
Si queterà, sciolto su' campi il gelo,
Di novo ardire e di baldanza bella
Allegri volgerà passi all'anelo
Pietroburgo esitante, e, questo vinto,
L'imperio tutto sarà servo o estinto.

25

Dal destino di Mosca i gran destini
Pendon di Europa; l'oltraggioso piede
Il fortunato calcherà su' crini
Dell'universo, se a lui Mosca cede.
Una striscia di foco aprì i cammini,
E la franca precesse orma che incede;
Da niun riposo ei confortati, intera
Sperano posa in Mosca..... oh! Mosca pera!

26

Già scatena l'inverno le sonanti
Rovinose procelle e sordo rugge,
Già da lontan, quasi infernali canti,
Con fauci spalancate il turbo mugge.
Cada Mosca, e del Sir cavalli e fanti
Saran bersaglio al ferro che li strugge,
Al gelo che li copre, ed all'orrende
Voragini in che il suol s'apre e scoscende.

27

Come potrà svîar dalla sua testa
L'ira di Russia il vincitor di Francia
Quando de' colpi nostri la tempesta
Il cor gli romperà, l'alma, e la guancia?
E giorno e notte nella sua funesta
Fuga incalzato da cosacca lancia,
Abbrancato dal verno, o prigioniero
O morto resterà..... spera! io lo spero!

28

Come salvar da schiavitù, da morte
Questa città ch'è mal turrita, aperta,
Che di mura ha difetto e insiem di porte?
O l'ignominia, o la caduta è certa. —
Tacque; Alessandro, le due labbra sporte,
Giva ondeggiando con la mente incerta —
Ma il mondo che dirà se la superba
Mosca di sè vestigio in sè non serba?

29

Della infelice che faranno i tristi
Per sì truce percossa cittadini?
Nella patria raminghi saran visti
Gli aspri di guerra maledir destini;
Men crudo prence che li accolga e acquisti
Forse cercare dell'imperio a' fini:
Malediran, malediran sovente
L'acerbo sire, e che dirà la gente?

30

Ci dirà Sciti, barbari, di tutta
Gentilezza digiuni!..... ahi! la regale
Città, la sacra Mosca fia distrutta
Dal suo sovran? la terra sua natale?
L'amor de' nostri un tal pensier ti frutta?
E patrio osi chiamarlo ed immortale?
E patria tua nomi la patria mia?
Vuoi ch'io comandi che perisca?..... e sia! —

31

Oh, magnanimo! oh, grande al par d'un dio!
Sclamò l'inebbrïato, oh, imperadore!
Tanto pensiero uman vol non aprio;
Non more il forte se la patria more. —
Alessandro con mesto favellio
Al vigoroso suo governatore
Che bruci Mosca lagrimando indisse,
Pur che il nemico in grembo a lei morisse.

32

La parlante del duol lagrima terse,
Si compose ed assunse la smarrita
Maestà; cruda spina il cor gli aperse,
Ma al sen del prode l'infortunio è vita. —
Queste parole, o sir, restino immerse
Giù nel lago del cor finchè compita
L'opra sarà, soltanto un detto, al regno
Rovinoso sarebbe e al mio disegno. —

33

Ma se Napoleon Mosca atterrata,
Su Pietroburgo, qual rapido lampo,
Marcerà, che difesa a quell'amata
Città rimane? che securo scampo? —
Per la seconda impresa sterminata
Si negheranno i condottieri e il campo;
L'osi! e a ogni passo una battaglia, a ogni ora;
L'osi! ed io bruccio Pietroburgo ancora! —

34

Fedor, come Alessandro si risolve,
Dal tremebondo Cremelin sen esce;
Come largo ruscel che l'acque volve,
Così de' suoi pensier l'onda si mesce:
Già gli sembra veder sopra la polve
Un gigante che torcesi e decresce,
E su' lucenti della gloria altari
Alessandro sedersi a' numi pari.

55

Mentre usciva costui dal gran castello,
Chiama Alessandro a sè Volodomiro;
Impon ch'ei copra con lo suo drappello
La città sino all'ultimo sospiro.
Entra in fulgido cocchio col fratello,
Compie di questa ben due volte il giro;
Le difese rivede, e, come saggio,
Alta infonde ne' petti ira e coraggio.

56

Conformemente all'ordine del sire
Riede Volodomir co' pochi arditi;
Un voto è in tanti cori, un sol desire;
O i forti dissipar Franchi abborriti,
O per la patria e in seno a lei morire,
Se non sarà che il cielo i prodi aiti;
Pàrli su l'alta de' lor avi reggia
Una nube veder ch'arde e lampeggia.

57

D'altra parte dal monte del Saluto
Dava gli ordini suoi frattanto il Grande;
Già tutti i posti il suo campo temuto,
Tutti i sentier copria, tutte le bande.
Quale di tauri esercito sperduto
In più file su l'ampia erta si spande,
Sì le falangi si stendean lontano
Quello occupando strepitante piano.

38

Là fasci di lucenti armi incrociate,
Qui si forbiscon lamine e cimieri;
Di pulito lavor tende sfoggiate
Pompeggian, quai trofei di gloria altieri;
Si aggirano gonfiando le infocate
Nari e nitrendo i fervidi destrieri;
Scalpita sotto a' piè, trema la terra,
Vola da'labbri la canzon di guerra.

39

Il Sir con quella sì famosa al mondo
Guardia per gran destini celebrata,
Impassibile resta in sul giocondo
Vertice di quel monte, e il tutto guata.
I difetti provvede con profondo
Scernimento dell'oste collegata,
E per l'estrema marzïal rovina
La seconda del giorno ora destina.

40

Su mollissime piume omai l'offesa
Da perfida vendetta Ola si giace;
L'aurea chioma su'bianchi omeri stesa
Par nuvoletta d'ôr che in aria tace;
La veste è neve in cima a'monti presa;
Non è rancor nel suo volto, ma pace;
E negli occhi, ora vivi, ora velati,
Par le rida la gioia de'beati.

41

Da' lombi in suso sorge ella dal letto,
Tenendo un Cristo che nel sen le posa;
Ad ora ad ora le s'innaspra in petto
La profonda ferita lagrimosa;
Al tenue velo di pallor l'eletto
Volto s'imbianca, qual per luce rosa;
E com'ella sospiri a un grande acquisto,
Le cilestri pupille alza dal Cristo.

42

Si era fatta più ria la sua ferita,
A cui non valse medicina o cura;
Vergine, nell'etade più fiorita,
Un dì colma di gioia, or di sventura,
Dal petto uscirsi il soffio della vita
Sentiva omai la bella creatura;
Al doloroso che le stava accanto
Spesso volgea de' lenti occhi l'incanto.

43

Fanno amica corona al letto i mesti
Compagni dell'immerso in cupa doglia;
Non senti voce, non iscopri gesti,
È un silenzio che a piangere t'invoglia.
Come color cui fero duol molesti,
Taciti stanno entro la muta soglia;
Le cangiate bellezze Eugenio ammira
Di lei che dalle viscere sospira. —

44

Cara dolente mia, perchè sì muta?
Perchè sì pensierosa? ohimè! che hai?
Ti rassicura; ancor non è perduta
Ogni speme..... io morrò, se tu morrai.
Il fior di giovinezza, la compiuta
Via della vita lagrimosa e in guai,
Le durate vigilie in tante pene
Ti son tutela appo l'eterno Bene.

45

Oh! non darmi un dolor che certamente
Mi spingerà giù nelle tombe! o cara,
Sai di che affetto io t'ami, e di che ardente
Amistade, nel mondo unica, o rara.
Per poco uniti fummo; uno ridente
Talamo sospirammo..... eccol, la bara!
Ch'io ti preceda almeno! — e un improvviso
Duol gli offuscò l'intenerito viso. —

46

Eugenio mio, gli rispondea l'afflitta,
Di un sol giorno è la vita in questa terra,
Torbida, tempestosa, e disconfitta
Da rie vicende, e da implacata guerra;
O mio gentil, ma ben evvi una dritta
Via che un regno più bello ci disserra.
Il gran regno de' cieli, ove in eterno
Il divin ci unirà Padre superno.

47

Prega adunque per me, per te si preghi
Lui che pronto al perdono, all'ira è tardo,
Che la soglia de' cieli non ci neghi,
Che a noi rivolga di pietade un guardo.
Pria che l'anima mia l'ali dispieghi,
Acciò tu resti in tuo dolor gagliardo,
Leviamo insieme candida e sincera
Su l'ali della fede la preghiera. —

48

Da sperta man medicatrice e pia,
Per l'acerbo scacciar lungo martoro,
In su la piaga fe' stillare in pria
Di lenitivi farmaci il ristoro;
Quindi giunte le mani, in queste uscia
Sante parole a Lui che il trono ha d'oro —
Oh, Padre! oh, Padre! dopo tanta guerra
Abbia pace nel ciel, se non in terra! —

49

Con parlanti pupille l'affralita
L'umile prece ripetea pur anco;
Si addolcì nel bel seno la ferita,
Ed ebbe tregua il travagliato fianco;
Già l'ingenua del ciel calma romita
Netta le ride sovra il viso bianco;
Posa l'effigie del Signor sul letto,
E lenta si rivolge al suo diletto —

50

Or non senti, o pietoso, in fondo all'alma
Una requie immortale, ignota al core?
Quanto è diversa questa diva calma
Dalla terrena gioia dell'amore!.....
Pur vieni, o mio diletto! e lo s'impalma,
Puro de' nostri petti egli è l'ardore,
Dissimile d'ogni altro amor terreno
Che di brame impudiche ahi! tutto è pieno.

51

Oh! lascia ch'io ti narri la richiesta
Serie di mie vicende e mie sfortune,
Gli è tempo, o caro; perdona alla mesta
Se in tali ti contrista ore importune,
Se versa qualche lagrima..... — la testa
Piegava Eugenio e le pupille brune
Piangendo, accanto al letto, e le stringea
La bianca mano, ed ella si dicea. —

52

Co' suoi fratelli in un voler concorde
Bella crebbe Maria quanto felice;
Tenne le orecchie alle lusinghe sorde,
Della volubil danza esecutrice;
Con gli agili suoi diti delle corde
E de' musici avori animatrice,
Con dolce melodia scioglieva il canto
Nell'età che la vergine è un incanto,

53

Un languido d'amor guardo celeste
Soavemente ti parlava al core;
E con grazie novissime, ma meste,
Le sorrideva in su le labbra amore;
Donde uscian le parole sì modeste
Che ti erano o gran gioia, o gran dolore;
Fra le bellezze sicole la bella
Era una rosa, un'iride, una stella.

54

Co' fratelli Maria tenne una sera
Di larga festa il ricercato invito;
Fra le danze, la gioia lusinghiera,
L'ebrezza ed il tripudio del convito
In uno si ammirò giovine, ch'era
Del bel volto di lei tutto invaghito;
Si fisâr, si compresero, e d'affetto
L'un l'altro palpitò memore petto.

55

Come svelârsi allor con i loquaci
Occhi di foco i fervidi desiri,
L'ansie dell'alme, le interrotte paci,
D'un furïoso amor tutti i deliri!
Quanti si porser con gli sguardi baci!
I cari si esternâr mutui martiri,
Sia propizio, sia infausto il ciel, giuraro
La bella fede di serbarsi al paro.

56

Sciolta la festa, la fanciulla amante
Alle sue stanze co' fratelli venne;
E nella notte il giovine prestante
Ne' suoi sogni mirò bello e solenne.
Volsero i giorni, ed il gentil sembiante,
Che al suo caldo desio porse le penne,
Ella spesso rivide, e nel pensiero
Tenne fermo l'amato cavaliero.

57

Oh! come le ridea nell'ebra mente
Dipinto in rosa l'avvenir, la vita!
Le acque, la terra, il cielo era fiorente,
E in altar si credea, benchè romita.
Oh! di che santo affetto amò la gente
Ne' giorni della sua gioia infinita!
Sognava, non di triboli e di spine,
Ma di fiori ghirlande imporsi al crine.

58

Cadde rotta la sua candida gioia,
Ahi! che lo volle onninamente Iddio,
Chè prima il padre avviene che le muoia,
La genitrice indi di vita uscìo.
Si grande lutto ogni allegrezza ingoia,
Nube di duol la casa sua coprìo,
Svanìr le dolci illusïon, l'amara
Pesò sventura in su la fronte cara.

59

Venne la sospirosa entro l'altera
Magion condotta d'un congiunto antico;
E la sua doglia si facea più fera
Senza il conforto del leggiadro amico.
In lei volse il parente allor la nera
Bramosia, s'invaghì di quel pudico
Volto, e su lei fece d'imen disegno,
Della matura età quasi a sostegno.

60

Sì che l'amaro ingentilì sorriso,
I rozzi modi, le importune cure;
Nelle bellezze del lucente viso
Famelico pascea le luci oscure.
Entra in fier dubbio, e porta in seno avviso
Ch'ella ami un altro e che di lui non cure,
Sì che d'inferna gelosia nel petto
Gli si desta il terribile sospetto.

61

Non ebbe pace, non trovò riposo
Macerato da rea febbre possente;
Ei veglio, informe, ed abborrito sposo,
Giovine il suo rival, quanto avvenente.
Chiama un giorno la vergine, ed iroso
Di rimbrotti la fiede; la innocente,
Tutta tremando, a quelle furibonde
Voci di Arrigo querula risponde —

62

Orfana, sventurata, derelitta
Io senza guida errai, senza ristoro,
Quando apriste un sorriso a quest'afflitta
E il mio alleggiaste filïal martoro;
Mi traëste dal seno la confitta
Spina del duol; nè, benchè bimba, ignoro
A quanto con voi largo obbligo venni,
Sì che fo riverenza a' vostri cenni.

63

Ah! non ferite un cor rotto abbastanza
Col velenoso strale del rancore!
Questa nostra incolpabile sembianza
Netta è d'ogni bruttezza e di rossore.
Di mia felicità l'aurea speranza
Cadde recisa, qual da falce fiore;
Mi apparve amor sotto pudiche forme
Qui nel profondo; or non più vive, o dorme. —

64

Vieni dunque, Maria; vieni là dove
Ti attende dell' imene il sacro rito;
Oggi è giorno di giubilo, di nove
Feste, d'amor, di splendido convito.....
Ma quale pianto da' tuoi lumi piove?
Io forse sono a te sposo sgradito!
Oh! se ciò fosse! — e una tremenda occhiata
Fulminava alla vergine turbata.

65

Esce il fremente; a porgergli la bella
Mano costretta, e pianse e disperossi;
Chiese del caro giovine novella,
E n'ebbe gli occhi di lagrime rossi.
Al desio di colui si fe' rubella,
Fece insulto alla chioma, ed oltraggiossi
Il niveo petto, lacerò suo velo,
E salute sperò solo dal cielo.

66

Così rompendo in duolo si addormenta
La travagliata, ed entra in pio riposo;
Su per la fantasia le si presenta
L'amato cavalier mesto e pensoso;
Parle che il suon della sua voce senta,
E ch'ei tutto tremante e lagrimoso
A man giunte la preghi a far repulsa,
Ella annüir, d'un tremito convulsa.

67

Allor dall'ignea fantasia si scosse
Il plorante ed il sonno; sbigottita
Aprì le luci, e memore le mosse
Per la stanza diserta la smarrita:
Quando un concento, come d'arpa fosse,
Alle orecchie le giugne, il cor le invita
Al palpito d'amor, le luci al pianto,
E distinto così domina il canto —

68

Ti vidi, ed una mistica
Onda di affetti in core
Tumultüosa e trepida
A me destava amore;
La vagheggiata imagine
Nel petto mio si sta.

69

Parenti, amici, patria,
O mia diletta, obblio;
Tu la mia guida, l'angiolo
Tu sei del viver mio;
È la mia vita un'estasi
Che il labbro dir non sa.

70

Il tuo sorriso è ambrosia,
Son melodia gli accenti,
Il tuo sospiro è musica,
I begli occhi lucenti
Son fiamme, il viso è porpora,
La chioma è nitid'ôr.

71

Vieni a' profumi, a' talami,
Col giovine diletto;
Di questo core il palpito
Comprimi col tuo petto;
Oh, versami nell'anima
Un foco incantator!

72

Vieni, o gentil; m'inebria
D'un guardo tuo, d'un riso;
Posa la bocca eterea
Sul pallido mio viso;
Su le infocate labbia
Arda tremando il cor.

73

A me riserba, o vergine,
Di tue bellezze il fiore;
A me riserba i fervidi
Baci divini e il core;
Più bello d'un imperio
Mi è il tuo pudico amor. —

74

Pochi giorni passàr; con l'amatore
Alfin fuggìo la giovinetta bella;
Chi può dire a parole il gran dolore
Del deluso signor a tal novella?
Cercò, pien di terribile furore,
Nella casa del giovin la donzella,
Che fido ed ospital ricovro eletto
Trovò dentro un albergo poveretto.

75

Arrigo vendicarsi dell'oltraggio
Nelle pubbliche piazze a' suoi giurava;
E, com'uomo d'altissimo coraggio,
D'un'alma cruda e crudamente prava,
Si temea ch'eseguisse il suo selvaggio
Disegno, a cui con l'animo agognava.
La coppia alla celata per un pio
Sacerdote giurossi, innanzi a Dio.

76

A trarsi entrambi da quel fier nemico,
Pensàr quelle lasciar terre divine;
Ed ecco dietro a lor l'ospite antico
L'attesa provvigion recarli alfine;
Entràr gli sposi nel naviglio amico,
Ma ghermito da un rabido nel crine
Voltossi il veglio, vide Arrigo, e il lito
Di fiaccole e di spade irto e gremito.

77

Mise un grido, l'udì Carlo, e con pronte
Dal vicino naviglio orme si spinse,
Corse fra l'armi con secura fronte,
Pugnò da forte gl'inimici, e vinse.
La vegliarda canizie ei tolse all'onte,
E su la barca a risalir si accinse,
Quando Arrigo da retro in lui si slancia
E un pugnale gl'immerse nella pancia.

78

Ahi! padre mio, così cadesti! il crudo
Vendicò la feroce sua ragione;
Squallido, caldo del tuo sangue, ignudo
Giacesti, o padre, sul crudel sabbione.
Del petto coniugal non ti fè scudo,
Che nol potea, nella mortal tenzone
La donna tua, che su la poppa muta
E immobile rendea la tua caduta.

79

Volea gridar con disperata voce,
Quindi lanciarsi nella perfida onda,
Ma la barca sollecita e veloce
Si allontanava dall'iniqua sponda.
Ora pregava con le braccia in croce
A tornarla sul lido, ora la bionda
Chioma oltraggiava con l'irata mano,
Ma il lido sempre più si fea lontano.

80

All'apparir del dodicesmo giorno
Giunse a Venezia; molto alla smarrita
Quel magnifico increbbe alto soggiorno,
Quella città piena di nova vita.
Al patrio suol pensò di far ritorno,
Del suo desire rifuggi pentita,
Torse l'orma alla splendida Milano,
Se geme il core, uman rimedio è vano.

81

La lombarda in lasciar terra, alla manca
Di Marengo mirò l'ampia pianura,
Non sanguinosa allora, allor non bianca
Di germanico ossame sepultura.
Poi visitò come che inferma e stanca
Della poca e famosa Asti le mura,
La dolce traversò regal Torino,
E volse alle giganti Alpi il cammino.

82

Di queste al primo vertice la prese
Doglia di parto; la meschina allora
Del suo peso gentil sgravarsi intese
Una campestre in guadagnar dimora.
Quivi, assistita da una sua cortese,
Me, bambina infelice, espose fuora:
Nelle falde dell'Etna io fui concetta,
E dell'Alpi mi fu cuna la vetta.

83

Il prusso suolo traversammo e il franco,
A Mosca camminammo a gran giornata,
Continue larve di terror lo stanco
Animo combattean della scorata.
Ma il primo verno non ruggia pur anco
Che orfana mi lasciava e sventurata;
Lontana dalla patria, in negra veste,
Del mondo mi trovai fra le tempeste.

84

Di mia etade il sesto anno avea compito.
Ahi! lo ricordo e tremo, tuttavia
Che bambina inesperta, il tuo gradito
Volto mi ebbi sul petto, o madre mia.
Un magnanimo fu, che impietosito
Di mie sciagure, a me le braccia apria;
Era povero anch'esso, e le diverse
Miserie mie del prence al core aperse.

85

Aspettammo gioiosi il santo effetto
Della bisogna, e indarno il primo giorno;
Aspettammo il secondo, ed il diletto
Secondo sole invan fece ritorno;
Ci prese il gel del livido sospetto
Al terzo dì; nel povero soggiorno
Non venne alcuno; aspetta e aspetta invano;
Passan, passano i giorni a larga mano.

86

Con piè di piombo scorse eran trenta ore
Che cibo alcuno non entrava in noi;
Io, bambinella e di ragione fuore,
Ruppi in un pianto che pensar tel puoi.
S'impietosia, si addolorava il core
Del mio buon padre — Figlia mia che vuoi!
Andiam, diceva, dell'Eterno in nome —
E mi acconciava le scomposte chiome.

87

Uscimmo, e per la man lungo il cammino
Mi adduceva l'afflitto protettore;
Sovra la negra vesta avea il divino
Riverito nel ciel segno d'amore,
Sfolgoreggiante al par d'oro il più fino,
O di raggio che ride in netto umore;
Era speme e conforto, era tutela
A chi pe' genitor facea querela.

88

Dell'ampia piazza in un riposto canto
Ci tirammo in passar nitidi calli;
D'un gran popolo immenso in festa, in canto
Era ingombra, e di cocchi e di cavalli.
Del prediletto di Moscovia santo
Si festeggiava il nome, e gioia e balli
Mosca era tutta, oh! qual facea contrasto
Col nostro core addolorato e guasto!

89

Compiuti i riti, il popolo credente
Sgombrava il tempio e il brulicante piano;
Sfilavano i bei cocchi primamente,
Quando mi strinse l'ospite la mano,
E guardommi con guardo sì eloquente
Come dicesse — Prega un qualche urbano —
E versava una stilla di dolore;
M'intesi il sangue congelar sul core.

90

Ignoto cavalier ci s'avvicina,
E volto alla mia guida — Adduci, esclama,
Al palagio del sir questa bambina,
Quivi v'è tal, che ricovrarla brama. —
Si confonde all'annunzio, e pur cammina
Con meco il veglio al pio che a sè ci chiama;
Danno il varco le guardie, e viene accolto
Su nella reggia da un cortese volto.

91

Del pietoso Alessandro era la suora
Quella pudica che colà ci accolse;
Con un accento, che mi suona ancora
Qui negli orecchi, fra sue man mi tolse:
Pria che la guida mia venisse fuora
Della magion, piangendo a me si volse,
E di dolore una paterna stilla
Mi bagnava l'attonita pupilla.

92

Del vasto Cremelin nelle fastose
Aule mi addusse la regal donzella;
Alle mie membra bianca veste impose,
D'argentee lame e d'òr fulgida e bella;
Vividi fiori vagamente pose
Della mia chioma su le bionde anella;
Fur miei teneri polsi intorniati
Da sfolgoranti circoli gemmati.

93

Così fra gli agi, in una dolce pace,
Non tenendo il mio cor d'Anna diviso,
D'anni crebbi, di membra, e di verace
Amor per lei che mi facea sorriso.
Giunta all'etade in che il desio non tace
Di vagheggiar un profumato viso,
E calde illusïon ruban la mente,
Invaghissi di me l'etman possente.

94

Con le dolci cercò trarmi nel teso
Dell'indomito amor tenero intrico;
Poi smanïoso e di corruccio acceso
Il primo maledì modo pudico;
A vïolenze venne, ad inatteso
Ardire; ma non ebbe un guardo amico,
Non un gesto, un sorriso, non un detto,
Sì che offuscogli la grand'ira il petto.

95

Era destino ch' io votassi tutto
Il calice dell'ultimo dolore!
Da fiero morbo l'ospite distrutto,
Volava alla chiamata del Signore.
Quando di Francia il Sire immenso lutto
A Russia minacciò; tacque l'amore;
Si venne all'arme; insieme d'Anna allora
Dentro Vilna tenea la mia dimora. —

96

Tacque, e colui — Bella dolente mia,
Sofferto hai sì, che più soffrir non resta! —
Ola guardollo e rise, chè sentia
Della morte la nube in su la testa. —
Se sventurata fu la tua Maria,
Più infelice tu sei, vergine onesta!
Ma spera pur, chè in questi lieti giorni
Forse la gioia a carezzarti torni. —

97

Passa la notte; ed ecco d'un sorriso
L'oriente s'inalba; Ola è più grave;
L'afflitto Eugenio, addolorato in viso,
Pende dall'egra e sol per essa pave;
Che in deliro tenendo il guardo fiso —
Miserere di me! bell'angiol, ave!
Come lucente sei, come sei pio!
Questa è divina maestà di Dio!

98

Vieni..... ti accosta ancora..... oh, benedetto!
Tu mi sorridi? oh, come dolce all'alma
Mi rifluisce un non terreno affetto
Ch'è largitore d'immortale calma!
Oh Cristo! oh Cristo! e comprimea sul petto
Quella immagine santa con la palma;
Ch'io ti stringa al mio cor! e tu mi affida,
E all'eterna città l'anima guida.

99

E tu chi sei che mi ti avvinghi al fianco
Come un'amica? chi sei tu?..... Maria!
Sì, ti ravviso alla modestia, al bianco
Viso innocente, oh madre! oh madre mia!
A che vieni? a raccogliere lo stanco
Spirto della tua figlia? oh vieni, o pia!
Come l'è dolce il rivederti ancora
Pria che suoni per essa l'ultima ora.

100

Forse più non conosci l'adorata
Unica figlia? se ha le guance smorte,
Il dente del dolor l'ha sì cangiata,
E l'eterna la copre ombra di morte.
Peccai; chi non peccò? ma tu, beata,
Vivi nel ciel tra sfolgorante corte,
Io del sacro mi struggo alto desio
Nell'alma inferma di salire a Dio. —

101

Un violento anelito traëndo,
Il pensier le affannava la fuggente
Età, l'ora di morte, ed il tremendo
Apparire d'un secolo nascente.
Di scombuïate idee cumulo orrendo
Le si aggravava alla confusa mente;
Ma negli occhi dipinti di zaffiro
Ridea la speme del promesso empiro.

102

Oh, di che pianto le irrigava il volto
Lo sconsolato ne' suoi pii martiri!
Che profondi lamenti! oh, come involto
Nel suo dolor mettea cupi sospiri!
Ei la nettarea man baciava, e il folto
Ambrosio crin sparso in soavi giri.
Un frettoloso entrò messo, a quel pio
L'ora annunziò della battaglia, e uscio.

103

Come cima di folto arbore, stante
Sul balzo di nembifera collina,
Se da duo venti è stretta, in su le piante
Terribilmente ondeggia e s'apre e inchina,
Il fragoroso turbine fischiante
Fra le fronde agitate urla e ruina,
E quella or s'alza e fa alle nubi guerra,
Or si riversa e il crin lambe alla terra:

104

In sì fiero ad Eugenio ondeggiamento
Trepida l'alma, allor che d'una tromba
Ode il primo clangor, trema, l'accento
Senza alcun suono in fondo al cor gli piomba;
Ma lo riscuote dal letargo lento
L'immensa d'ignea bocca orrenda romba —
Signor! Signore! esclama il miserando,
Questa vergine santa io ti accomando. —

105

Su la sfiorata de' bei labbri rosa
Della giacente, su le molli ciglia
Soavemente un caldo bacio posa,
Il brando snuda, ed il cimier si piglia:
Move, giunto alla soglia dolorosa,
Volge il viso a la bella che periglia —
Addio! — l'egra sorride — Addio, dolce Ola! —
E furioso alla battaglia ei vola.

I COLONI RUSSI

CANTO VIGESIMOSESTO

I COLONI RUSSI

CANTO XXVI.

1

Rasi le barbe lor, rasi i capelli,
Come i nati alla gleba, i passi tardi,
Neri le vestimenta ed i cappelli,
Pallidi le sembianze, incerti i guardi,
Come lor disperate alme martelli
Fiero dolore, dodici vegliardi
Con di schiavi una torma omai sen vanno
Ove i francesi accampamenti stanno.

2

Chiedono il passo, giunti a' posti primi
De' collegati alloggiamenti avversi,
Affin di presentarsi entro i sublimi
Imperiali padiglion diversi
Al Massimo che impera agli alti e agl'imi,
Che vincer fa gli eserciti dispersi,
Che ben disperge i vincitor più forti,
Che degl'imperii rotola le sorti.

3

Ivi Rappi li accoglie; e gli arrivati
Entro la stanza desïata adduce;
Non porpore fastose, non gemmati
Tappeti su cui l'oro e l'ostro luce,
Non cortine, non seggi rabescati
Adornano le tende del gran Duce:
Quei si guardàr meravigliando in viso,
Ed aprirono i labbri ad un sorriso.

4

Quell'anima di foco, impazïente
D'ignobili apparati e di leggiero
Sfoggiamento, avea caro solamente
Tutto ciò ch'era semplice e guerriero.
Entrati i vecchi al Magno, in riverente
Atto inchinàrlo, e muti si ristero,
Poi che la maestà di quella faccia
Fa che la voce nella gola taccia.

5

Un s'avanzò, chinò le luci, e disse —
O Sire, non civile odio o rancore,
Non desìo di vendetta o amor di risse
Ci adducono a cotanto Imperadore,
Ma una ragion santissima. — Qui fisse
A terra i lumi, e poi — Solo l'amore
De' figli nostri, delle nostre spose
Ci sforzano a svelar nefande cose.

6

Di fiamme i volti, si faranno ritti
I capegli sul fronte del più vile,
D'ira e di sdegno fremeran gli invitti
Animi vostri e di pietà gentile.
Catene a' piedi, ferri a' polsi fitti,
Al collo abbiamo un reo giogo servile,
Languon le forze, geme il core domo.....
È de' bruti il servaggio, e non dell'uomo!

7

Come bestie d'aratro o da lavoro,
Ci tengono alla gleba condannati
I superbi baron, sol ricchi d'oro,
Nè d'intelletto, nè di core ornati;
Ci cambian, ci ricambiano fra loro,
Ci vendon per un vil prezzo a' primati,
Ci succiano la vita, il sangue e tutto,
E del nostro sudor negano il frutto.

8

Con la superba inesorata verga,
Ahi! che freme in ridirlo il core mio,
Ci battono le braccia, i piè, le terga,
Guai! a chi accusa il lor flagello rio!
Se l'antica pietà nel sen vi alberga,
Se l'eletto voi siete Uomo di Dio,
Se oneste sono le dischiuse brame,
Caggia dal nostro collo il giogo infame!

9

Ah! si volgete un provido pensiero
A chi tende le mani e implora aita;
Stendete il braccio, e un popolo guerriero
Sorgerà dalla morte a nuova vita;
I baroni abbattete dell'impero,
Spezzate nella lor mano abborrita
I maladetti orribili flagelli,
E rendete i fratelli a' lor fratelli.

10

Come destrier magnanimo che, scosso
Il cavalier che tenta il fren raccorre
Giù nella polve dell'eretto dosso,
Al fero invito della tromba corre:
Tal de' coloni il numero percosso,
Infranto l'infernal giogo che abborre,
Impugnerà le generose spade
A favor delle sue dolci contrade.

11

Il vostro all'aure innalzerà vessillo,
Pe' Franchi pugnerà larghi cimenti,
Chè a più lieti destini Iddio sortillo,
A grandi imprese, ad opere potenti.
Della fervida tromba al primo squillo
Accorreranno i popoli frementi,
Gli esuli accorreran, la Russia intera
Dispiegherà la impavida bandiera.

12

Di tale e tanta innumerevol massa
Al torrente chi fia che urti e resista?
Qual procella che sorge e scoppia e passa,
Tale il popol sarà nella conquista.
Questo incendio civil, che arde la bassa
Plebe e la rende impazïente e trista,
Tremendo scoppierà quando direte
A'coloni — O coloni, omai sorgete! —

13

Avidamente le pupille fisse
Sul viso imperturbabile del Sire
Teneano gli altri mentre il veglio disse
De'suoi coloni il fervido desire.
Del Magno il volto a riso non aprisse,
Non si compose a fiero cruccio e ad ire,
Nè il suo guardo brillò di gioia pregno,
Nè si offuscò, nè lampeggiò di sdegno.

14

Con l'ansia di chi attende il suo destino,
O il primo bacio della sua diletta,
Dubbi ei pendean dal volto del divino
Sir, che risponde in sua favella schietta —
Sento il vostro desio, sento il tapino
Stato in che siete, e quale il cor vi alletta
Speranza di spezzar l'aspre ritorte
Con che vi avvince e mani e piè la sorte.

15

Se dannati voi foste alla catena,
Se il sangue vi succhiaro a largo sorso,
Se vi comprâr con poco oro, e alla schiena
Il basto, in bocca a voi posero il morso,
Serviste, sanguinaste, e con gran lena
Tiraste il pondo impostovi sul dorso,
Nè la gleba sudata ebbe una stilla
Dalla vostra impassibile pupilla.

16

Non mai pensaste a scuotere dal collo
Il duro peso in secoli cotanti;
Non mai pensaste a trar dall'insatollo
De' baroni dominio i bracci infranti;
Voi, come arbor che fa piega a lo scrollo,
E al tempestar degli aquilon sonanti,
Sotto il flagello reo de' colpi ostili
Teneste i capi insanguinati e vili.

17

Passato il furïar de la procella,
Muta de' nembi la crudel minaccia,
L'arbore alza la cima, e al ciel la bella
Chioma dispiega e le ramose braccia.
Voi, dopo la percossa, a la novella
Percossa offrite la codarda faccia,
Nè scherno mai, nè ingiuria mai, nè oltraggio
Uscir vi fè da stupido servaggio.

18

Or sotto l'ombra de' miei larghi auspici
Contra i vostri signori insorger voi?
Io non ribello i popoli nemici.....
Non vincono con basse arti gli eroi.
Io pagli vi farò, licti, felici
Quando Mosca sarà vinta da noi,
Quando sarem per l'arme vincitori,
Liberi vi dirò forse e migliori;

19

Ma fin che i casi della guerra incerti
Libra nelle sue mani il Dio de' cieli,
Io non arrido a'desiderii aperti;
I barbari soffrite usi crudeli
Sin che il giorno verrà che i bracci offerti,
Le anime impazïenti, i cori aneli
Della mia tromba a'marzïali carmi
I ferri spezzeran, sorgendo all'armi. —

20

Tacque, piegando i dodici gli sguardi,
Fecero inchino al Dittator del mondo;
Muti, attoniti, a passi eguali e tardi
Del padiglione uscìr per l'ampio sfondo.
Fermo le braccia al sen, vide i vecchiardi
Allontanarsi, in un pensier profondo
Addentrossi, e le idee rapide e sciolte
Increspavan del Sir le ciglia folte.

21

In Mosca intanto, nella sua natia
Magion, su molli porpore distesa
Neglettamente stavasi la pia,
L'affettüosa, la gentil Teresa.
Ora alla dolce figlia un guardo invia,
Ora all'alano del consorte è intesa;
Quella scherza col veltro e il palpa e il tocca,
Questo lecca la man con l'umil bocca.

22

Stringe purpureo nastro, e tien raccolto
De' capelli il mollissimo volume;
Il bianco e il roseo del leggiadro volto
Splende d'un chiaro armonizzato lume;
Un sottile di lin lembo disciolto
Covre le mamme, liscie come piume,
Ed una veste di color di mare
Chiude le membra dilicate e care.

23

La bella eburnea destra tuttavolta
Tien su la dolce figliuolina amata,
Che nel grembo di lei stassi raccolta,
Da carezze e da baci amoreggiata.
Giunge Osterman; la giovine, rivolta
La faccia alla fedel faccia adorata,
Con la tenera man prende la mano,
E non parla, ma ride ad Ostermano.

24

Languidamente tiene il guardo fiso
Sul florido marito, e giù del core
La bella fiamma omai le infiora il viso
D'un vermiglio vivissimo d'amore.
Egli il volto compone ad un sorriso
Tutto raggiante di soave ardore —
O mia gentil, tu rendi miti i guai,
Dolce e beata la mia vita fai! —

25

Prende la cara man, sul collo bianco
Ei mollemente il suo braccio le posa;
In lei guarda; ella il guarda; egli siede anco
Accanto ad essa — Oh! dammi un bacio, o sposa —
E, si stringendo al carezzato fianco,
Il volto accosta al volto, e della rosa
Di quel labbro sottil col labbro chino
Sugge il caro d'amor bacio divino.

26

Così restano entrambi, sì guardando
E l'uno e l'altra nell'accesa faccia,
Man per man si tenendo, e s'intrecciando
Spesso le braccia con l'amate braccia.
Immemore dell'arme, ei tutto blando
Per gli occhi la si bacia e la si abbraccia;
Ella a' vezzi fa vezzi, e ne' vivaci
Occhi con labbra ardenti il bacia a' baci.

27

L'alan gira, folleggia, al suo signore
In sen puntando le due zampe, il viso
Con la lingua gli lambe, e in suon d'amore
Mormora a un detto d'Ostermano, a un riso.
E patria e gloria e sposa e figlia il core
Del guerriero tenean ligio e conquiso
E de' pensieri suoi sedeano in cima;
L'alan, dopo essi, è la sua cura prima.

28

Agl' iterati giochi, a' salti, a' voli,
Delle sue corse, a' precipiti giri
Teresa è intenta, e il guarda o che s'involi,
O che torni al marito, o che s'aggiri;
Onde l'anima sua par si consoli
Lieto in veder l'uomo de' suoi desiri;
Fintamente l'alan morde la mano
Che negargli s'infinge anco Ostermano.

29

L'etmano ch'era uscito alla battaglia
Con le bande cosacche, fu dal forte
Muratte raggirato come paglia,
Co' suoi lungi sospinto dalle porte.
Or guadagnar s' ingegna la muraglia
Con lo drappel ne' rischi a lui consorte,
Come lupi che giran nella notte
Le fide ad acquistar tacite grotte.

30

Su tartari cavalli i suoi selvaggi
Cosacchi lo seguiano in brevi schiere;
Vividi gli occhi lor gittavan raggi,
Uscian da' larghi petti urla guerriere;
Scuotean le lance, come turbo i faggi,
E per l'ira agitavano le nere
Ispide barbe, sempre da lontano
Minacciando la franca oste sul piano.

31

Si ripiegavan ver le amiche mura
De' lor destrieri accelerando i passi,
E battevan veloci una secura
Strada rimota, donde a Mosca vassi;
Quando un italo stuol dalla pianura
Scopre una polve che più innanzi fassi
Si volgendo del ciel ratta pe' campi,
Siccome nube gravida di lampi.

32

Scerne i cavalli, e corre come vento,
Ad assalire il tartaro drappello;
Visto l'etmano il massimo cimento,
Pensa se dee fuggirsi o attender quello;
Volge il guardo ne' suoi, ma l'ardimento
Vede fugato da un terror novello,
Chè i Cosacchi mal durano a piè fermo,
Nella corsa e ne' giri è il loro schermo.

33

Tuttavolta di un detto animatore
L'esitante squadron sgrida e rinfranca —
Non si fugge! a chi in sen palpita un core
Attenda l'urto della schiera franca!
Non si fugge! volete, oh, mio rossore!
La nostra terra de' nostri ossi bianca?
Scuotete i freni, or via le picche in alto,
Corriam de' Franchi ad affrontar l'assalto! —

34

Rapido allor parossi al paventato
Dell'italo drappel valido attacco,
I cavalli girando d'ogni lato,
Di mischia in atto, lo squadron cosacco.
Lentaro i freni, sciolser l'ululato,
Erser le lance e il dubbio animo fiacco,
E foresta sembrarono o scogliera
Che si allunga e si allunga nera nera.

35

Il frapposto terren trema, rimbomba,
Sparisce sotto a' piè de' duo squadroni;
L'uno su l'altro quinci e quindi piomba,
Come in tumido mar duo cavalloni.
Di nitriti, di gridi è immensa romba,
Di percosse, di fremiti, di suoni;
Lampeggian l'arme, e pèrdono l'antico
Splendor nel sangue del feral nemico.

36

A traverso la siepe delle lance
Urtan co' petti gl' itali destrieri;
Si configgono i ferri entro le pance
De' cavalli, de' duci e de' guerrieri;
Pende un'ora la mischia in dubbia lance,
Dubbia la palma su' due stuoli intieri;
Si alza ruotando la riscossa polve,
La terra, il cielo e i combattenti involve.

37

Come stormo d'augei, se in mezzo ad esso,
Stringendo il giro, piomba ad ali chiuse
L'unghiuto nibbio e quattro e sei ne ha fesso,
Batte le penne timide e confuse:
Tal, dall'impeto ostile aperto e oppresso,
De' cosacchi il drappello si diffuse
Giù sparpagliato per lo pian, cercando
Qualche via che lo salvi omai dal brando.

58

Stette in mezzo di pochi, si mantenne
Fermo l'etmano, schermeggiò, percosse,
Rincuorò con l'esempio, il campo tenne,
E le sue disperate arme fe' rosse;
Fulminò, destò strage ov'egli venne,
Ove l'orme rivolse, ove piantosse,
Chè nel periglio quanto più rischioso,
Altrettanto era prode ed animoso.

59

L'avverso sangue e il suo spargea, rimasto
Solo in mezzo ad un cerchio vincitore;
Si guardò per le membra, e, il corpo guasto
Scorto da piaghe, sospirò dal core;
Diede uno sguardo al pian quant'era vasto,
Ma non vide una lancia a suo favore;
Sbalzò da sella, piegò l'arma al suolo,
E venne al duce dell'avverso stuolo.

40

In mezzo de' cavalli inordinati
Sosta, stende la destra, e in questo suono
Al condottier degl' itali soldati
Favella — Io son l'etmano, e vinto or sono:
Pur disdegno la fuga, o gli accattati
Giorni di prigionia..... non vo' perdono!
Ma cattivo mi do, se imprigionarmi
Vuoi; se meco pugnar, sciegliti l'armi. —

41

Tacito lo squadrò l'eroe francese;
Quando conobbe l'odiata faccia
Un fremito convulso al core intese,
Su le labbra una voce di minaccia
Che senza suono giù nel cor gli scese,
Le gambe gli tremarono e le braccia,
Nè diè, vinto dall'impeto, risposta
Del Moscovita alla tenzon proposta.

42

Ma l'etmano si cruccia del ritardo,
E con amaro riso all'agitato —
Che? Muratte divenne anco un codardo?
L'offerto mio duello è repulsato? —
Grida, credendo duce del gagliardo
Drappel si fosse il rege arrisicato:
Ma degl'Itali il prence esclama — O mio
Nemico eterno, il tuo rival son io! —

43

Eugenio?.... oh rabbia!.... accetti il mio duello?....
Dismonta!..... oh gioia!..... vieni! ad arma eguale,
Te che gagliardo sei quanto sei bello,
Io disfido di sfida aspra e mortale! —
Sclama il deliro, e in mezzo del drappello
Fa larga piazza alla tenzon fatale:
Eugenio a'suoi fè di quetarsi un segno —
Io l'accetto! risponde, eccomi, io vegno! —

44

Sbalza giù dall'arcione ciò dicendo,
E la sua spada gloriosa snuda —
O del mio sacrosanto odio tremendo
Unico oggetto, alfin ti giunsi! o cruda
Vendetta ne trarrò la tua spegnendo
Immane vita, o sovra i campi nuda,
Illagrimata la mia spoglia giaccia,
E l'acqua e il turbo la consumi e sfaccia!

45

Sciagurato! sul volto di colei,
Che di vergine gioia era beata,
Gli sguardi alzasti inverecondi e rei
Quella a contaminare alma illibata;
Le rapisti la pace, i giorni bei,
La rosa della guancia profumata,
E la speme e l'amante, e dentro a' casti
Membri la scellerata arma piantasti!

46

Stolto! sotto il mio ferro verserai
Questa tua maledettà alma in eterno!
Vivesti assai, festi soffrire assai,
L'innocenza e l'amor prendesti a scherno.....
Purga la terra, e a trar continui guai,
Nero spirto feral, fuggi all'inferno,
Là con sospir, con gemiti, con pianto
Le colpe tue potrai scontar soltanto! —

47

Incrociano gli acciari i duo campioni,
Che orribilmente suonano percossi
L'aria fendendo di fischianti suoni
Da due valide man spinti e riscossi.
Come duo pardi, come duo leoni,
Come duo tigri, come duo molossi
Si martellan di colpi orridi e fieri,
E si allagan di sangue ambo i guerrieri.

48

Primo il Cosacco col rabbioso acciaro
Incide un braccio al giovine francese,
Che, della spada fatto a sè riparo,
Vibrò la punta e il fianco avverso offese,
Sì che del sangue abbominato e caro
Bevve e ribevve vive stille accese,
Quindi l'immerse nella manca coscia,
Quei cadde per lo spasmo e per l'angoscia.

49

Abbandona la testa mollemente
Su gli omeri, la barba fluttüando
Si sparge, come un'onda il suo gemente
Petto si vede sollevarsi ansando;
Con la convulsa man stringe il lucente
De' prischi avi di lui vindice brando,
Con la sinistra il cor; torbido e tardo
Levando in volto al vincitor lo sguardo —

50

Errai..... deh feri! vinto son..... deh feri!
Tutto perdei quel dì che Ola mi tolse
Immane fato, e i nostri lusinghieri
Giorni di gaudio in nero turbo involse. —
Ch'io, caduto, ti uccida? oh! invan lo speri!
A vendetta sì vil non mai si volse,
Nè bruttossi il mio acciar di sangue vinto:
Olà! soldati, sia di ferri ei cinto! —

51

Nel suo letto la bella Ola morente
Le rotte membra dolorando posa;
Nelle guance, ne' labbri la fiorente
S'è inlanguidita omai vergine rosa.
Come una striscia d'oro in oriente,
Sciolta scorre la chioma rugiadosa;
Ella langue negli atti, e la profonda
Piaga del seno e sangue e tabe gronda.

52

Fuor della coltre la man bianca stende
Siccome voglia stringere altra mano;
Su' volti degli astanti i lumi intende,
Poi li configge al limitar lontano.
Lenta, tremenda per l'afflitta scende
L'estrema ora; la sente per arcano
Instinto, per quel brivido e tremore
Che le agghiaccia le fibre, i polsi, il core.

53

Sul dolente origlier china la fronte
Che splende ancor pallidamente bella,
Come sovra il pendio dell'orizzonte
Candida e viva tremola una stella.
Assembra i suoi pensieri, all'ampia fonte
Dell'amare memorie la donzella
La gentile disseta alma, e si pasce
Delle lunghe quaggiù patite ambasce.

54

Chiude i languidi rai; l'esagitata
Serie de' casi suoi svolge e si tace;
Che ricordo a la bella innamorata
Viene a rapire in tanta ora la pace?
Ahi! che in mente balzolle l'adorata
Imagin del suo fido, ed il tenace
Dell'immenso amor suo sacro pensiero
Potente, imperioso, assiduo, intero!

55

L'anima sua, la sua mente compresa
Dello scontro primier col dolce amico,
Dell'ardire di lui, dell'inattesa
Perplessità, del suo rossor pudico,
Del dolor di quel pio quand'ella presa
A forza venne dal rival nemico,
Del suo ritorno alle bramate schiere,
Delle care di Eugenio alme maniere.

56

Rimembra la gentil fede incompita,
Le pronte gelosie, le pronte paci,
Gli amplessi inebrïanti, la gradita
Cara parola, i dolci vezzi, i baci:
Riflüir si risente ella la vita
Nelle vene a ricordi sì loquaci,
Ed una tenue ebrezza si diffonde
Per le bianche sembianze verecondе. —

57

Aprite le finestre; la leggiera
Fatemi entrare qui libera, larga
Aura ricrëatrice della sera;
Su la mia fronte il sol l'ultimo sparga
Suo raggio, per me sola ultimo! intera
Beva io la luce che langue e si allarga.
Acqua! acqua! più si serrano a ogn'istante
L'avide fauci, ed il respiro è ansante.

58

Infocato mi sento entro la gola
Liquido piombo che lento mi scotta;
Mi gorgoglia affannata la parola
Ed esce rauca, soffocata, rotta.....
Pietà! pietade della povera Ola!
Acqua! — ed avida beve, e poi — già annotta!
Sono tenebre dense!..... e a me non viene,
Mentr'io trapasso, il mio diletto bene!

59

Dov'è? non giunge ancor? così mi cura?
Sì mi conforta all'ultima partita?.....
Ingrato! egli abbandona nella dura
Ora di morte questa sua smarrita!.....
Tutta è compiuta la rea mia sciagura,
Nè mi duole lasciar la dolce vita
Or che lui ch'era solo il nostro amore
Scorda così la mesta Ola che more! —

60

A sì crudo sospetto la giacente
Lieve lieve crollò la molle testa;
Al cielo affisa le pupille lente,
E in profondi pensieri assorta resta.
Parve che le brillasse una cadente
Sovra i languidi rai lagrima mesta,
Chè il nero dubbio amareggiò la forte
Alma nella solenne ora di morte. —

61

Ei v'ama quanto amar si puote in terra,
Quanto l'anima sua, quanto la madre,
Ma strascinato ad improvvisa guerra
Ei fra l'arme travaglia e fra le squadre;
Verrà ben tosto..... — Ah! sì, venga! e disserra
Come per abbracciarlo le leggiadre
Sue braccia, e al gran vïaggio mi conforti,
Chè già si aggrava il sonno aspro de' morti! —

62

È in alto il sol, nè il sospirato amante
Porta le sue sembianze nella tenda;
A quando a quando del cannon tonante
S'ode la romba quanto ell'è tremenda —
Pugnano ancor! — con voce singhiozzante
Dice, e leva la testa affin che intenda
Quel gran mugghio indistinto — L'infelice
Verrà, ma quando più venir non lice!

63

Ch'io lo rivegga, ch'io il rivegga almanco
Una volta, e morrò, morrò quïeta;
La ferita letal mi morde il fianco,
Una mi stringe il cor mano segreta.....
Vedete, il volto mi si fa più bianco,
Si appannan gli occhi, ho tocca la mia meta,
Tutto è finito!..... ch'io ridar, Signore,
Possa l'anima a te gridando — Amore. —

64

E tiene lente le pupille in alto
Tutta assorta in divina estasi; un riso
Brilla su'labbri, qual su l'oro smalto,
E informa a grazia il dilicato viso.
Questo è volto di chi cede all'assalto
Di morte, o di chi vive in paradiso?
Va a morire, o a rinascere? nel cielo
Va ad eternarsi sotto un divo velo. —

65

Se mai venisse l'infelice allora
Che sarà muta questa spoglia frale,
Deh! che non entri a me; crudezza fora,
La sola vista gli saria mortale.
S'egli è destin che nella verde io mora
Età del riso, il duolo altrui che vale?
Iddio mi diè la vita, ei la si toglie;
Le pie voglie di Dio son le mie voglie.

66

S'inchina quest'accesa alma a' superni
Voler di Chi condanna e di chi assolve;
Obbedïente, o Dio, sono agli eterni
Decreti di chi i mondi informa e solve,
A Te che i pregi e i falli ascosi scerni,
La fronte umilïando nella polve:
Beato chi trapassa de' mortali
Del tuo perdono sotto le grandi ali! —

67

Con l'ardente desir vola e s'interna
Fra gli sfoggiati padiglion di Dio,
Fra quelle fonti d'una luce eterna
Che si devolve come argenteo rio,
Fra le lampade eccelse che governa
Non vile odio terren, ma un riso pio,
Fra le stelle, fra gli astri si trasporta
La fuggente dell'egra anima assorta.

68

Il suo pensiero ivi si spazia e vaga,
Come profumo di odorosi incensi;
Li contempla, li svolge, in lor si appaga
In estasi immortal rapiti i sensi.
Della diva città l'imagin vaga,
I danzanti del cielo angioli immensi
Par che veda, raccolti in largo coro,
Battere in giro le belle ali d'oro.

69

Parle sentire i teneri concenti
Di un'armonia che inebria d'esultanza;
Parle che in grembo alle pareti ardenti
Girin le benedette anime in danza,
Che del gran trono bacino i fulgenti
Gradi, chinando l'umile sembianza
All'aspetto di Dio, ch'entro la reggia,
Simile a cento soli, arde e lampeggia. —

70

Chi mi sparge sul crin balsami e fiori,
Chi mi adorna di pampine la via,
Chi la veste di nitidi fulgòri?
Madre, è quello il tuo volto, ò madre mia?
I serafici veggo alati cori
Tutti, raggianti di bellezza pia:
Oh che abisso d'argento in cielo io miro!
Si apron le porte del beato empiro.

71

Ch'io versi in Te l'anima mia, Signore,
In Te, ripete, in Te, massimo Padre!
Che armonie tenerissime, che odore
Di etereo incenso, che città leggiadre,
Che porpora, che argento, che fulgòre,
Oh che milizie di esultanti squadre,
Che padiglion di stelle! — la morente
Tace, e ripiglia — Io.... parto.... eternamente. —

72

Qual cadaver fra l'onde al navigante,
O quale al pellegrino immagin negra
Quand'è la notte, il mondo atro e vagante
Agl'infermi vacilla occhi dell'egra.
Conforta quella pura alma dubbiante
Sol la coscienza di sentirsi integra.
Come la vita del suo terreo velo
Uscir si sente, alza le luci al cielo.

73

E, ridendo e parlando in sue parole,
Diede in mano di Dio l'anima pura
Che, di palma precinta e di viole,
Santificata dalla sua sventura,
Come aquila, volava incontro al sole
Romita e pellegrina creatura
A godersi ne' cieli il premio eterno
Del sofferto quaggiù continuo inferno.

74

Il virgineo di lei placido viso
Si compone a gentile atto di pace;
Come un angiol che prega in paradiso,
Soavissimamente ella si giace.
Su' labbri dilicati etereo riso
Tremola incerto, la pupilla tace,
E una luce ineffabile e celeste
Le sue sembianze arcanamente veste,

75

Fissan su la spirata gli assistenti,
Atteggiati a dolor, gl' immobili occhi;
E tutti insieme pallidi, piangenti
Cadono genuflessi in su i ginocchi;
L'eterna requie invocan con accenti
Pii che a la bella esanimata tocchi;
E prostrati disciolgono dal core
Questo lugùbre cantico d'amore —

76

Alla superna sfera,
O Padre degli oppressi,
Si leva la preghiera
Per chi patendo amò:
A' baci tuoi promessi
La bella alma volò,

77

Come profumo lieve,
Magica come odore,
Candida come neve,
Lucente come sol
Su l'ali dell'amore
Nel timido suo vol.

78

Le sue virtù pudiche
Le sorrideano in giro
Come celesti amiche,
Come aure del mattin,
Come astri dell'empiro,
Come erbe del giardin.

79

All'apparir del santo
Immacolato viso,
Cessarono dal canto
I figli del Signor:
Fu gaudío, fu sorriso,
Fu giubilo, fu amor.

80

Se patì duolo in terra,
In ciel la gioia or trovi:
Se fu travolta in guerra,
Goda una pace alfin:
S'ebbe sul crine rovi,
Or fiori s'abbia al crin.

81

La tua parola eterna
La confortò di speme:
Nella sua lotta interna
Al detto tuo pensò,
E, giunta all'ore estreme,
Nel tuo perdon sperò.

82

Alla virginea mente
I primi anni giulivi
Le ritornâr sovente
Con palpito fedel,
Come soavi rivi
Di placido ruscel.

83

Ansia esulando, un tetto
Cercò, l'ottenne invano:
Il verginal suo petto
D'amore palpitò:
Sovra un terren lontano
Le meste ossa lasciò.

84

Alle ridenti forme,
Al serenato volto
Sembra un gentil che dorme
Del paradiso in sen:
Il crin biondeggia sciolto,
Qual solco di balen.

85

Fu rivo che a' deserti
Le fresche acque dispensa,
Rosa su' campi aperti
A' nembi, all'uragan,
Ambrosia nella mensa,
Chiuso orto da' vulcan.

86

Fra il vortice del mondo,
Delle sventure ignote
Fu rimbalzata al fondo,
Qual navicello in mar,
E del destin le rote
Di sangue la insolcàr.

87

Simile a svarïato
Sogno lontan, si svolge
Or della vita ombrato
Il memore pensier:
L'alma più in ciel si volge,
Quel senso è più leggier.

88

Godi, beata, oh! godi
Gli angelici diletti,
Di Dio l'eterne lodi,
L'osanna trïonfal
Che candidi angioletti
Sciolgono all'Immortal!

89

Alla superna sfera,
O Padre degli oppressi,
Si leva la preghiera
Per chi patendo amò,
Chè a'baci tuoi promessi
La bella alma volò. —

90

Eugenio, con la sua spada fumante
Dell'abborrito sangue, entra la porta
Della sua tenda con veloci piante —
In questo sangue almen gli occhi conforta! —
Sclama correndo al letto dell'amante,
Ma rispondono tutti — È morta! è morta! —
È morta?..... sciagurati!..... — e tien le ciglia
Fitte in essa, atteggiato a meraviglia.

91

Di simulacro a guisa egli si resta
A la novella disperata e cruda;
Quïeto è fuor, ma dentro ha gran tempesta,
Freddo sudor dalle sue membra suda,
Quindi trema dal piè sino alla testa,
Gli scappa dalla man la spada ignuda,
Vacilla e piomba sul terren col viso,
Come colto da fulmine improvviso.

L'ABBANDONO DI MOSCA

CANTO VIGESIMOSETTIMO

L'ABBANDONO DI MOSCA

CANTO XXVII.

1

Duo sergenti sollevano dal suolo
Il mal giunto amator pietosamente;
Lo commettono in piuma, e fan gran duolo
Per lui che a poco a poco si risente,
Apre le luci, guarda nello stuolo,
Ove posa la misera giacente
Il dilicato suo pallido viso,
A gentile composto etereo riso.

2

Mirò quel volto, abbrividendo torse
Il guardo, nè mandò stilla di pianto;
Poi dalle piume smanïoso sorse,
E alla vergin che fu si mise accanto;
La tremante sua mano ad ella porse
Soavemente con un atto santo;
Strinse le labbra, più fïate scosse
Il mesto capo, e a lagrimar si mosse.

3

Il rotto imene lamentò, l'amore,
Il primo di colei bacio infocato,
E la vita che tronca nel suo fiore
Della bellezza per fulmineo fato;
Come un romito suono di dolore,
Come di mite auretta un tenue fiato,
Si dileguò da questa infausta terra
Di perenne rancor madre e di guerra.

4

Richiamò nel pensiero la spirata,
Dolente come allor che la parola
Le volse nella sua tenda fidata
Quando Carlotta l'introdusse ad Ola;
Il sorriso gentil dell'adorata
Bocca non usa a lusinghiera scola;
Membrò i modi pudichi della pia
Quando parlogli della sua Maria.

5

Una stretta, un desio gli prese il mesto
Core, un duol lo ferì non mai sentito,
E quindi un che di ferreo e di molesto,
Un che di buio, un che d'indefinito.
Un porto non si apriva in che l'infesto
Torrente d'un dolore aspro e infinito
Schivar potesse, e uscir da tanta guerra
Or che la donna sua s'è fatta terra. —

6

Tu bella, tu cortese, tu pudica
Quant'altra vergin mai quaggiù si fue,
Come il sorriso d'una dolce amica,
M'è la memoria delle cose tue.
Misera! tu fornisti in gran fatica
I tuoi giorni segnati; ad ambedue
Fu duolo il disunirci, e fu dolore
La chiamata dell'angiol del Signore.

7

Ahi! su la nostra fronte la divina
Ira si grava! è giusto; Iddio lo vuole;
Sia pieno il tuo voler, Padre; si china
Mia fronte a riverir le tue parole.
E tu, bella, sparisti qual marina
Nuvoletta dorata a uscir del sole,
Sparisti, ohimè! dalla terrena stanza
Come un'ora di gioia e di speranza.

8

Che speranza, che gioia, che lusinga
Daran conforto al povero mio core?
Come fuggisti dalla mia solinga
Anima, o età di giovinezza, o amore!
Mi affaccio all'avvenir, tremo; raminga
La mia vita sarà, sarà dolore,
Sarò naviglio in mezzo a un mar crudele
Privo di sarte, di timon, di vele.

9

Tu nell'amplesso di Colui ch'è santo
Godi le verità di paradiso,
Godi l'eterna melodia del canto,
L'arcana ebrezza d'immortal sorriso.
Salve! se a me tolto si fu l'incanto
Di vagheggiare il tuo celeste viso,
Di più sentire i magici concenti
De' dolci tuoi melodiati accenti;

10

E se vivere possa uman ricordo
In chi beve del ciel l'alma dolcezza,
Deh! mio tesoro, deh! non esser sordo
Ver chi t'invoca da cotanta altezza.
Vieni ne' sogni a chi è di te si ingordo,
Con quel volto che l'anima mi spezza;
Con quegli occhi, col piglio lusinghiero
Deh! ti mostra, o gentile, al mio pensiero. —

11

Su l'immoto cadaver dell'amata
Si fa cadere con le aperte braccia;
Le imprime baci, levasi e la guata
Stupidamente nella morta faccia;
Con la mal ferma man l'abbandonata
Chioma caduta in un volume allaccia,
Sommessamente scioglie in atto pio
Per l'altra vita d'Ola un prego a Dio.

12

Nell'immensa del cielo estasi assorto,
E rapito in cotanta maëstade,
Con le supplici man, col viso smorto
Sclama — Pietà, Signor, di lei pietade!
Nel giorno del giudicio abbia un conforto
Questa gentil nell'immortal cittade;
L'angiolo non le vieti che a Te canti
L'osanna trïonfal fra gli altri santi. —

13

Fornita la preghiera, in piè rizzossi
A mite calma ricomposto il viso;
Gli occhi, ch'erano in pria tumidi e rossi,
Ora brillan del pristino sorriso:
La pace de' beati in lui versossi;
Balsamo gli stillò di paradiso
Su la piaga del cor, e quella pura
Alma sostenne nella sua sventura.

14

Giace stesa sul feretro la spenta,
In bianca veste avvolta la persona;
Fra le incrociate sue mani presenta
L' effigie di Chi a' miseri perdona;
Su la pallida fronte lenta lenta
Di mesti fiori olezza umil corona;
Un vivo candelabro irraggia e schiara
Le sfiorate bellezze in su la bara.

15

Il doloroso incarco della pia
Assumon duo robusti in su le spalle,
E, dalla trista tenda usciti in pria,
Batton del monte del Saluto il calle;
E per girevol solitaria via
Calano adagio adagio in una valle,
E a piè d'un elce, accanto un ruscelletto
Depongono il sottil peso diletto.

16

De' mormoranti cristallini umori
Sul margin sono i muti avanzi ascosi;
Pudiche fronde, verdi foglie e fiori
Spargon su la romita urna i pietosi;
E riverenti come un uom che plori,
Le invocano gli angelici riposi;
Sciolgon l'estremo vale, e i mesti passi
Volgono al campo addolorati e lassi.

17

Ecco Napoleon co' più valenti
Duci del prence al padiglion si porta;
De' suoi paterni riveriti accenti
Lo sconsolato giovine conforta —
Vane sono le lagrime e i lamenti
Per lei che in terra eternamente è morta:
Un prego al ciel per l'alma, e il brando ultore
Cada in capo del barbaro uccisore.

18

Inoperoso vuoi torpire e tardo
In su la molle coltrice sdraiato,
Mentre tutto l'esercito al gagliardo
Cimento corre tanto sospirato?
Vieni! vieni! non merta di codardo
Taccia chi al par di te, prence, ha pugnato
In Borodin; dimani è la grand'ora
Che trïonfi la Francia, o che sen mora.

19

E tu vaneggi con la mente ignara
Nel momento più bello pe' Francesi
Pensando all'onda d'una chioma cara,
Al guardo pio di duo begli occhi accesi?
In forte alma non mai vengono a gara
Gloria ed amor; questo ammollisce i presi,
E li tragge in obblio; quella sublima,
E mette i prodi degli altari in cima.

20

Noi perdonammo gl'inimici nostri,
E ci chiaman pur essi a forte prova;
A Russia, ad Anglia chi siam noi si mostri
Poi che gl'ingrati perdonar non giova.
Come sarà che il sole il mondo innostri,
Quelle percoterem di furia nova
Ferree porte di Mosca, e ne paventi
Chi oserà di cozzar co'più possenti! —

21

Padre, son qui, ripiglia in fioco suono
L'addolorato; ordina, o padre; pronto
A ciò che impera tua parola io sono,
Son parato di pugna ad ogni affronto.
Più dell'amor m'è caro il tuo perdono,
La tua fama, il mio onor; tutto m'è conto;
Nè sarà quest'acciar fiacco allorquando
Sonerà l'aspettata ora del brando;

22

Ma adesso, padre mio, deh! lascia adesso
Libero sfogo al mio fiero dolore;
Lascia che in triste lagrime l'oppresso
Mio cor si sciolga per pietà d'un core.
Tu amasti, o padre; ma non fu l'istesso
Del mio amor bollentissimo il tuo amore,
Però che gloria nel tuo maschio petto
Fu il primiero sospiro, il primo affetto. —

23

Tacque, e co' duci, siccom' era anelo,
 Alle tende si volse imperiali;
 E omai la notte in giù cadea dal cielo,
 E i sonni distendean le placide ali;
 Morbido come piuma, un tenue velo
 Già le stanche covria luci a' mortali,
 E in lenti soporiferi riposi
 Si acquetavan gli spirti travagliosi.

24

Alta è la notte; dentro al Cremelino
 Fedoro, acceso da un pensier tremendo,
 Aduna i malvissuti; ed, il destino
 Della patria in lor mani commettendo —
 Correte! pria che in ciel si apra il mattino,
 Mosca non sia! qui trovi avanzo orrendo
 Di rovine il nemico e non asilo!
 Qui, qui si spunti del suo brando il filo!

25

Correte o fidi miei! su per le porte
 De' cittadin battete, tempestate;
 Dite di Mosca l'imminente morte,
 Dite in essa le fiamme suscitate;
 Ch'escano delle case ora che corte
 Di salvezza son l'ore e numerate;
 Ch'escano alla campagna delle mura,
 E abbian di vita, e non di patria, cura.

26

E voi di ferro e foco armati e d'ira
Per le strade volgetevi, le ascose
Mine scoprite, e con la man delira
Ardete! ardete! chi lo può, l'impose!
A questo patto vi largiam la dira
Vita e la libertà! — rauco rispose
Di quei feroci un reo plauso all'invito,
E fu di Mosca il dì final sancito.

27

Come lupi famelici, insatolli
L'orma fiutando e l'aura con le nari,
Calano a stormo da' selvaggi colli
Ad assalire i pecorili ignari;
Giran lungo la mandra de le molli
Lanígere, e su l'orlo de' ripari
Montan di qua di là tutti d'un salto,
E si slancian con truce urlo all'assalto:

28

Sì quei feroci giù dal gran castello,
Le omicide imbrandendo armi concesse,
Erompon schiamazzando in un drappello,
A discacciar le patrie turbe oppresse.
Per le vie si sparpaglian; d'ogni ostello,
Di ogni tugurio scuotono a indefesse
Botte le porte, gridan di svegliarsi,
Di sorger, di fuggir chi vuol salvarsi.

29

Il battito, le grida, il nunzio fiero,
L'ora accresce il terror e lo spavento;
Resta attonito il popolo, in pensiero,
Poi sbalza dalle piume in un momento;
La salute obbliando dell'impero,
Ora ch'è la sua vita in gran cimento,
Si grava d'oro, di superbe vesti
Gli omeri, ed esce a passi agili e presti.

30

Giungono quinci e quindi innanzi al duomo
Spose e mariti, pargoli e vegliardi
Che, da tanto dolor lo spirto domo,
Traggono il rotto corpo a passi tardi.
Geme la donna e il bambolo; ma l'uomo
Fremiti manda e disperati sguardi;
Pur la fuga comandano i feroci
Messi con le innalzate arme, e con voci.

31

Così su' crin de' nostri padri primi
Del celeste di Dio chérubo irato,
A scacciarli da' pii luoghi sublimi,
Il divo lampeggiò brando infocato:
I duo piangenti incamminârsi agl'imi
Vallon del mondo, e, il guardo in su levato,
Lunga, immobil vedean l'eterna spada
Loro segnar la dolorosa strada.

52

Quanta pietà, quanto terror su' tristi
Sembianti! quanta angoscia è ne' lor atti,
Negli attoniti sguardi! andar son visti
Come da fato inesorabil tratti.
I ministri di Dio col popol misti
Traggono anch'essi al piano esterrefatti,
I simboli portando della fede,
E la turba s'inchina e il passo cede.

53

Il sire intanto a' cittadini invia
L'ordine della subita partita;
E quella turba sconsolata e pia
Segue il comando che l'è duolo e vita.
Dalla settentrional porta alla via
Un gran numer di cocchi fa l'uscita,
Portando a Pietroburgo ed ostro ed oro,
Di multiplici carte alto tesoro.

54

Si ode nel piano un lugubre clamore,
Simile a rauco gemito marino;
Una gran moltitudine in dolore
Avanza lentamente a capo chino.
Uomini e donne affranti da terrore,
Van lamentando il truce lor destino,
Si strascinan gli amati pargoletti,
Che, ignorando che sia, battonsi i petti.

35

Le immagini de' santi moscoviti
Precedon lente; i sacerdoti primi
Incedono, portando i riveriti
Della religïon segni sublimi;
Invocano l'Eterno co' romiti
Cantici che prorompon da' petti imi,
E il desolato popol miserando
Ripete le parole a quando a quando.

36

Giunti dinanzi alla dolente porta,
Ahi! si ristanno; in subitàno pianto,
La prostrata di loro anima assorta
Dell'ultimo dolor prova lo schianto.
Spazia il pensier; la faccia indietro torta,
Mandano tutti con un mesto incanto
Al prediletto lor suolo natio
Un sospiro, una lagrima, un addio;

37

Chè della patria carità il desire
Si fe' gigante allor nel loro petto;
Chi baciava il figliuol fremendo d'ire,
Chi rimirava il giornalier suo tetto;
Disïava la turba di morire
Anzi che abbandonare il suol diletto;
Feano oltraggio a le vergini allo sciolto
Crine e alla rósa del leggiadro volto.

38

La caduta nel duol folla affannosa
Della porta sen esce alla pianura;
Volge le spalle a la città famosa
In camminando per la via sì dura;
Lenta, muta sul calle il guardo posa,
Sosta, si volge alle materne mura,
E cadendo improvvisa in su' ginocchi,
E di lagrime amare umidi gli occhi —

39

Addio, patria divina! o terra altrice
Di bellicosi, addio per sempre! oh! come
Sento un dolor nell'anima infelice
In lasciarti al nemico onde ti dome!
Più cheta ora verrà; questa pendice
Allor di te non serberà che il nome;
O cara patria, o gloriose sponde,
Piangiamo insieme che ne abbiam ben d'onde! —

40

Come colombe, che il villan solerte
Dall'antico scacciò giaciglio fido,
Volan di qua di là con l'ali aperte,
E col gemito lor chiedono il nido:
Sì pe' campi si aggiran le diserte
Turbe, levando un doloroso grido
Intorno intorno dell'amate porte,
Ma l'antica cittade è sacra a morte.

41

Sboccan dal Cremelin gli aurei su'piani
Cocchi del sir, che mestamente muto
Con la sorella sua, co'suoi germani
Minor dentro di quelli sta seduto:
Pensa a Napoleon, pensa a'sovrani,
Al crollo dell'impero un di temuto,
All'eccidio di Mosca, alla gran lega,
E, se versa una stilla, ei la rinnega.

42

In grembo alla città, nel cocchio d'Anna
S'imbattono Teresa ed Ostermano,
Che, cedendo al rigor della tiranna
Sorte, del loro ostello escono al piano.
In braccio della giovane si affanna
La bambinella per terrore arcano,
Nè detti, nè carezze, nè veraci
Sorrisi l'assicurano, nè baci.

43

Anna li vide; in ravvisar l'amica
Compagna sua — Teresa? o mia Teresa!...
Mi ti accosta! — e sporgea quella pudica
Da lo sportellò la persona intesa.
L'altra l'udì, conobbe in lei l'antica
D'amor sorella, e, di speranza accesa,
Su l'ali dell'affetto ilare e presta
Corse alla pia con allegrezza onesta.

44

Su la rosa de' labbri il concitato
S'impressero ambe bacio del dolore;
Sospirâr dalle viscere, e l'amato
Capo pressero insieme all'ansio core.
Ruppero in caldo pianto, e del lor fato
Non maledir, compiansero il rigore —
Vieni, Teresa mia. — Stende la mano
Anna all'amica, che risponde — È vano.

45

La repulsa perdona, o mia diletta,
Nel dirti il niego anch'io gran duol ne sento:
Ma come vuoi che il piè nel cocchio io metta
Se Osterman vuol restarsi nel cimento?
Io qui mi sto; di questa poveretta
Il Signore disponga a suo talento;
Venga, se Iddio lo vuol, venga l'estrema
Sciagura, e il cor di quest'afflitta prema.

46

Addio! tu vanne, o dolce amica; e quando
In sicuro sarai co' tuoi che adori,
A questa sventurata oh! volgi un blando
Pensier che la ritrovi e la ristori!
Degl'inimici il furioso brando
Uno ferir non può, ma ben due cori;
Prima che quello di Ostermano, il mio
Squarciar dovrà..... deh! lo concedi, o Dio. —

47

Non pianger, no! nell'animo pietoso
Non accrescer sventura su sventura,
Non contristare il core dello sposo,
Non atterrir la figliuoletta pura!.....
Prega, induci con preghi quel rischioso
Di abbandonar le minacciate mura
Or che il periglio è lungi ancor, non quando
Andrà per queste strade infuriando.

48

S'egli niega seguirti, con la figlia
Deh! vieni a porti in sicurezza meco;
Che sarà di costei se tu le ciglia
A morte chiuderai? se non è teco?.....
Non sconfortarti; un vigoroso piglia
Pensier..... n'è tempo ancor; con me ti reco
Fuor di ogni rischio, a Pietroburgo; e pera
Chi salvar non si può..... deh! vieni, e spera. —

49

No, no, Teresa ripigliava, in petto
Non ho tanta fermezza di lasciare
L'unico bene, il mio Osterman diletto,
Tante memorie dolorose e care.
Dammi una prova del tuo vero affetto,
Ed avrai nel mio cor sempre un altare,
Porta in salvo la pargola — e con braccia
Lente a lei la porgendo, a spenta faccia —

50

Dell' immenso amor suo pegno più bello
Per te non ha la povera Teresa;
Vedi che notte, che momento è quello
In che prega per lei la tua difesa!
Ho l'alma lacerata da un coltello,
Da un sentimento torbido compresa;
Tu che il core ti adorni di leggiadre
Virtù comprendi il mio stato di madre.

51

Se ti sgradisse mai questa bambina,
Che lagrimando all'amor tuo commetto,
Vaglia per lei di un'amistà divina
La bella fiamma che ci scalda il petto;
Se piangesse, oh! conforta la meschina;
Se travïasse, sgridala d'un detto;
Se la madre chiamasse, ah! di' alla pia —
Ella t'obblia, tu pur la madre obblia. —

52

Anna accoglie da quei bracci tremanti
La pargoletta dalle chiome bionde;
La si stringe nel grembo, e di cotanti
Amorevoli baci la confonde.
Questa i mal noti in contemplar sembianti,
Piangendo tra le man gli occhi si asconde;
Teresa allora, pallida la faccia,
La si ripiglia fra le alzate braccia. —

53

Addio, per sempre! — Addio! con soffocato
Gemito l'altra a lei, se in te discenda
La sventura, o Teresa, il confortato
Pensier della speranza il cor ti accenda. —
E l'una e l'altra il labbro al labbro amato
In quell'aspra congiugne ora tremenda;
Quali di linfa larghe vene e chiare,
Rupper dagli occhi lor lagrime amare.

54

Iterando così l'ultimo addio,
Una doglia ineffabile le prese;
Delle lor prime tenerezze un pio
Ricordo che le miti anime offese,
Di rivedersi ancor vivo un desio
Che nell'intime viscere discese,
E le commosse sì, che il mesto incanto
Gustando del dolor, ruppero in pianto.

55

Si dividean le sconsolate, e ancora
Anna ritorna a quel colloquio fido —
Quando risolverete, o dolce suora,
Di abbandonar la patria al fato infido,
O che sovra essa pende l'ultima ora,
Di Pietroburgo al fortunato lido,
Movete insiem; se non la casa antica,
Avvi un tetto fedel, avvi un'amica. —

56

E già la sferza e le parole note
Suonan sul crin de' fervidi cavalli,
La cui criniera l'aure apre e percote
Alla corsa in lanciandosi su' calli;
Girano rapidissime le rote,
Come fronde per turbo ne le valli;
E il tempestoso scalpito si perde,
Come rombo di tuon che il vento sperde.

57

Stupida, immota lì Teresa resta,
Guardando il cocchio che si fa lontano,
Dal cui sportello a salutar la mesta
Un bianco velo è scosso d'una mano.
Un pio compiacimento, ed un'onesta
Gioia l'allieta a quel bell'atto umano;
E, a ricambiare il dolce addio di quella,
Candidissimo lino agita anch'ella.

58

Assorta in suoi pensieri, il molle mento
L'addolorata sovra il sen declina;
Ricerca il cocchio con lo sguardo spento,
Ma non vede che un'ombra non vicina.
Pallida, trista, a passo rotto e lento
Ad Osterman là misera cammina.
Si stringe al fido lato, ed ampia all'alma
Fiducia scende, e l'aspro duol ne calma.

59

Egli or guarda la figlia, ora Teresa,
Or figge sul terreno il guardo ignito;
Negli atti, nelle luci, nell'accesa
Faccia dimostra un che d'indispettito;
Volea che della patria alla difesa
Il sir restasse e il popolo contrito;
E si morisse pria che il final giorno
Di Mosca a illuminar sorga lo scorno.

60

Seguimi, o sposa: — ei dice, e al Cremelino
A frettolosi passi ambi sen vanno;
Ostermano nel mezzo del cammino
Va pensando di guerra all'aspro affanno,
Alla fuga de' Russi, ed al vicino
Nemico che minaccia ultimo danno;
Giunti innanzi al castello, con la moglie
Entra il guerrier nelle famose soglie.

61

Trovan lassù Bagrazion, Fedoro
Del marzial Volodomiro insieme,
Che sul destino della patria loro
Tengon consulta or che il periglio freme,
Or che il nemico sfronda il russo alloro,
E l'imperio di palma ha poca speme:
Com'ei apparì, ruppe di gioia un forte
Plauso, e infiammò le sue sembianze smorte.

62

Cortesemente da quei prodi accolta
Venne Teresa con la sua bambina,
La di cui chioma in vaghe anella sciolta
Tremolava, siccome onda marina.
La madre, tuttaquanta in sè raccolta,
La pupilla tenea modesta e china,
E, se l'ergea, la riposava in lui
Ch'era il sospiro degli affetti sui. —

63

Illustri duci, della patria afflitta
Primo sostegno, in voi riposta è intera
La somma delle cose; la trafitta
Città solo da voi salute spera.
Perirà senz'aita? derelitta,
Abbandonata a strania oste guerriera,
Come vigliacca sen morrà? fia giugna
Ed entri il Franco in lei senza una pugna?

64

Mosca ch'è bella al pari d'una sposa
Nel giorno delle nozze e del convito,
Ch'è vagheggiata in sua beltà pomposa
Dallo stranier, qual donna dal marito,
Ora, come una gleba sanguinosa,
È sfuggita da un popolo atterrito,
D'ogni parte è agitata, come grano
Dimenato nel vaglio da gran mano.

65

Opriam quanto oprar per noi si puote,
Estinti, estinti pria che ligii! è forte
La servitù quanto l'infamia a note
Libere alme: scegliete infamia o morte! —
Rompea Fedoro in queste fiere note,
E di fiamma vestia le guance smorte —
Morir! morir! risposero i baroni,
Non son mai servi l'aquile e i leoni!

66

All'eccidio final venga pur tratto
Nostro suolo natio dal vincitore,
Tra la morte e l'infamia non v'è patto! —
Giuratelo! — Il giuriam sul nostro onore! —
Si dicendo, stendevano in fiero atto
Le destre in su l'effigie del Signore,
E l'immagine santa a quegli strani
Sacramenti tremò sotto le mani.

67

Si dissolvono a tanto; esce alla via,
E va ratto Ostermano al suo palagio,
Volgendo nell'ardente fantasia
Dell'egra patria il reo caso malvagio.
Non così la gentil giovane pia
Che, vinta da terrore, segue adagio
Il frettoloso scortator che presti,
Come i pensieri, i passi muta e i gesti.

68

Salgon le scale dell'ostello conte,
Entrano, ed Osterman si getta armato
Sovra un seggio di porpora, col fronte
Sul pomo della sua spada inchinato;
Teresa il guarda e acciò che non l'adonte,
Non gli drizza parola, nè all'amato
Paterno grembo va la bambinella,
Nè il veltro innanzi al suo signor saltella.

69

Scende dal Cremelin con duo drappelli
Fedoro; e ne' tuguri, ne' palazzi,
Dentro le chiese, dentro de' castelli,
Nel bazar, nelle strade, ne' terrazzi
Fa ascosamente compartir da quelli
Qui conserve di polvere, là razzi
Incendïarii, e cela ovunque rie
Materie combustibil, polverie.

70

Fa sotterranee mine indi scavare,
È tutto polve od accensibil esca,
Acciocchè quel pensier, che non ha pare
Ne' secoli caduti, gli rïesca.
La russa Mosca per le mani ignare
Di una russa e fidata soldatesca
Si para a morte; il vuol Fedoro; il disse
Chi l'estremo di lei giorno prescrisse.

71

Si rompon per milizie cittadine
Dell' infamate carceri i cancelli;
Gli usi al sangue, a' delitti e alle rapine
Si contendon l'uscita co' coltelli:
Tumultüosa, sporca turba alfine
Erompe con grand'impeto da quelli;
È trucemente furibonda, come
Quella che avea di tutte infamie nome.

72

Si precipita, ansante di feroce
Gioia crudel, per le concesse strade,
Schiamazzando, ululando e d'un atroce
Spavento empiendo la fatal cittade:
Ove si udia la maledetta voce,
Ove vedeasi dell' infami spade
Il sanguigno baleno, iva tremendo
Arcano gel per tutti i cor serpendo.

73

Come la forosettta dal crestato
Angue, che a bocca aperta la guizzante
Lingua vibra, ed il collo ricamato
Di squallid'oro gonfia, e viene innante:
Così fuggia l'avanzo spaventato
De' pochi cittadin dal ribrezzante
Difensor, chè per mani sì perdute
Non augurava alla città salute.

74

Ode il nuovo tumulto, e dall'inerte
Positura rimuovesi Ostermano;
Corre al balcon, spalancalo, le incerte
Pupille ferma nel soggetto piano;
Vède una folla per le vie diserte
Correr di qua, di là coll'arme in mano,
Non sa chi sia, che voglia, e nel suo core
Ripiomba mortalissimo dolore. —

75

Ahi! patria mia! — con l'anima commossa
Sclama, e i lumi alla sua sposa rivolge,
Che pallida, tremante, e tutta scossa
Da terrore, alla vita gli si avvolge,
Chè al suo petto gentil danno percossa
Le spaventose idee che in mente svolge;
Come in un lago placido gragnuola,
L'è il suono d'ogni rabida parola. —

76

Ostermano, che avvenne? ella al marito,
Oh Dio!..... sono i Francesi? ahi! l'ultima ora
Della patria è sonata? — e l'atterrito
Sguardo laggiuso conficcava allora —
Quali grida! Osterman sclama contrito,
Senti?..... nomano Mosca. — e sporge fuora
Dalla vetriera il capo — Oh gioia! oh gioia!.....
Sì, viva Mosca! il Franco, il Corso muoia! —

77

E furioso dal veron si caccia
Nella stanza, e da questa per la scala;
Com'uom che non fa invano una minaccia,
Giù nella corte a grandi passi cala;
Ma quivi l'incatena per le braccia
Teresa, che lasciata anco la sala,
Con lagrime dirotte e con preghiera
Tenta quella ammollire alma guerriera.—

78

Ah! dove, corri; a lui l'afflitta, ah! dove
Senza me, dilettissimo consorte?
Vuoi cimentarti a non umane prove?
Ha i suoi limiti ancora il genio, il forte;
Con sì stolte milizie, in armi nove,
Vuoi nostra patria liberar da morte?
Ti perdi e invano! ammiro il generoso
Santo pensiero, e ti compiango, o sposo!

79

O ciel, perchè non festi così ardenti
Gli eserciti di Russia? e solo in uno,
In due soltanto, in tre spirti bollenti
Mettesti un core non secondo a niuno?
Deh! resta anco un momento; a quei furenti
Non unirti per or; ve' l'aëre è bruno;
Lascia che aggiorni; almen quand'è l'aurora,
Se morire si dee, con me tu mora.—

80

Non udisti? son Russi; di che temi,
Teresa mia? — ma levasi dal piano
Largo grido — Osterman? — da' lochi estremi
Si ripete — Osterman? scendi! Ostermano. —
Senti? chiamano me..... verrò!..... tu tremi?.....
Non ti atterrir, non disperar..... lontano
Non è l'istante che uscirai, mio bene,
Di palpiti per me, d'ansie e di pene. —

81

Come cavallo che a traverso i campi
Corre, dal chiuso dell'armento uscito,
E fumo e foco e sanguinosi lampi
Spirando, all'aure scioglie il suo nitrito;
Se orme veloci ad inseguirlo stampi
Il villanel, di calci ei fagli invito,
Squassa e gira la coda, e sbuffa e spuma,
Il crin svolazza, e dalle membra fuma:

82

Tale Osterman dalle fidate braccia
Si sprigiona la sua spada snudando,
Verso il pian velocissimo si caccia,
E la torma de' Russi or va chiamando.
Come qualunque oprare si confaccia
Ad animoso cittadino quando
La sua patria periglia, a quella indegna
Turba unir la sua destra ei non disdegna.

83

A tutto è pronto, pur che la infelice
Terra si salvi, e, ov'egli fia che pera,
Non vada inulta almen l'oste vittrice
In quella dolorosa ultima sera.
Si arroge il prode alla gentaglia ultrice,
Che trionfar sotto un tal forte spera;
Già corrono alle mura ove di fronte
I Franchi stanno e del Saluto il monte.

84

Orridi volti, in cui risplende un fero
Desio di sangue, affacciano; negli occhi
Ardon di tetra luce, e in atto altero
Imbrandiscono già coltella e stocchi;
Voglion Mosca difendere e l'impero,
Che non v'entri stranier, che non si tocchi;
Batton l'arme su l'arme, urlano, e al forte
Del mondo Domator minaccian morte.

IL DUELLO E LA MORTE

CANTO VIGESIMOTTAVO

IL DUELLO E LA MORTE

CANTO XXVIII.

1

Un soffio d'aura che non dorme mai
Lambe i fior con la molle ala leggiera,
E gli ultimi del sol languidi rai
Svaniscono fra l'ombre della sera:
Il grande astro d'argento alzasi omai,
E passa fra le stelle in sua carriera
Piovendo un mar di luce in su la bruna
Terra che di quaggiù ride alla luna.

2

Il soave de' colli alito errante,
Il profumo che al ciel manda la terra,
Il murmure de' rivi fra le piante
Di mestizia a Teresa i sensi serra,
Che, col pensier tornando a quel sembiante
Che le fa nella mite anima guerra,
Passeggia per le vie del suo giardino,
Innocente, ma sacra ostia al destino.

3

Da quello non la svia l'aura notturna,
Che su le penne dilicate e d'oro
Viene a baciare la sua guancia eburna,
Non d'augelletti il varïato coro,
Non la fragranza, non la taciturna
De' cieli maestà, non il martoro
Che la balestra: sempre l'amoroso
Pensier vagheggia l'adorato sposo —

4

Tu corri all'armi sconsigliatamente,
E me qui lasci solitaria e mesta!
Ti par la vita assai lunga e ridente
Per contristar quel poco che ne resta?
Dov'è la gioia dell'amor? l'ardente
Gaudio di giovinezza? ohimè! chè presta
Batte l'ala il dolore, e viene, forte
De' suoi trïonfi, a grandi orme la morte.

5

Con te, lontana da' tumulti fieri,
Sarà un sogno di ebrezza la mia vita;
A te sempre, a te sempre i miei pensieri
Che sei nel mondo la mia sola aita;
Un lampo de' tuoi begli occhi guerrieri
In cor mi desterà gioia infinita;
O il sol si addorma negli azzurri umori,
O il cammin de' superbi astri scolori,

6

Io, sempre assisa al caro fianco amato,
Benedetta dirò l'aura che spiro;
Riderà l'universo innamorato
Ovunque volgerò de' lumi il giro;
Con gl'incensi de' fiori intemerato
Al cielo si alzerà l'almo desiro
De' nostri cori, vergine e pudico
Come in quel dì che t'ho chiamato amico.

7

O mio diletto, tu non sai che pene
Mi travagliano l'anima, il pensiero;
Non sai che in te riposta è la mia spene,
Che l'avvenir mi è spaventoso e nero. —
Una stilla a tremar su' rai le viene
Mentre lamenta il suo lontan guerriero;
Quindi a sue stanze per l'usate scale
A fatica la pia giovane sale.

8

Le corre innanzi la gentil bambina,
La carezza con guardi e con parole;
Su' biondissimi ricci ha pellegrina
Ghirlanda profumata di viole;
La vergin d'innocenza aura divina
Lieve aleggiar su' lieti occhi le suole;
Oh che mestizia è della madre in viso!
Nella figlia oh che candido sorriso!

9

Teresa, in su la bionda figliuoletta,
Che di gigli spargea candido nembo,
Piega gl' inteneriti occhi, e ristretta
La tiene mollemente nel suo grembo:
Or con leggiera mano i fior le assetta,
Ora i capegli; e quella al molle lembo
Della veste le scherza, ed alle fide
Pupille leva le pupille e ride. —

10

Il padre? — a tal dimanda aspro si affaccia
Al materno pensier lui che periglia;
Si turba grandemente nella faccia;
Che in pallida or si muta, ora in vermiglia;
Sospira; lente abbandona le braccia
Al confortante amplesso della figlia;
Sospira; ed ecco che Osterman s'avanza
Precipitosamente nella stanza.

11

Sovra l'elmo svolazzagli il cimiero
Ondeggiando; gli suona al manco lato
L'acciar; gli offusca il suo sembiante fiero
Misto con l'ira un senso addolorato —
Ostermano..... tornasti? essa al guerriero
Sbalzando in piè, m'abbraccia, o sposo amato!
Un gran timore, un grande affanno a questo
Mio core hai tolto col redir sì presto. —

12

Tace, respira; ed Osterman risponde —
Al tuo gradito amplesso, o mia diletta,
Ritorno..... un'ora! — e dalle rubiconde
Pupille al suol torbidi sguardi getta.
Fissando in lui le luci verecende —
Senza te che farà questa negletta
Ora che la dilunga un turbo infido,
E la negra de' mari onda dal lido? —

13

Ei, quetato l'interno turbamento
Che la sua concitata alma affatica,
Il lampo de' fulminei occhi, l'accento,
Gli atti calmando, volgesi all'amica —
Sai che periglio, che mortal cimento
Pende su Mosca, su la terra antica
De' prischi zar, e a molle ozio mi chiami?
La patria in rischio scordano gl'infami! —

14

Grande è il periglio della patria amata,
Vicino, ripigliava la dolente;
Tutti, ah! tutti lasciàr la sconsolata
A chi la sfiora con la man possente.....
Per l'amor mio, per questa sventurata
Unica nostra parvola innocente
Conforta di riposo e di alcun pasto
Il tuo povero corpo afflitto e guasto.

15

Se dalla patria a disertar fur presti
Tutti..... — Ostermano s'infoscò la faccia —
Non io! non io! prorompe il fiero, e a questi
Detti le vibra un guardo che l'agghiaccia.
Torna mite, si affisa a' cari e mesti
Occhi, e, tolta la bimba in su le braccia —
Tu sola mi conforti in mezzo all'armi,
Ma dal retto nè tu potrai svïarmi! —

16

La faccia abbassa su dorati crini,
Sul viso rugiadoso, e ne' vivaci
Occhi, ne' freschi labbri porporini
In estasi rapito imprime baci;
Ed ella co' suoi diti alabastrini
Palpa il mento paterno, e di veraci
Vezzi l'allieta. L'imbandita mensa
Parco ristoro a tutti e tre dispensa.

17

Le insonni membra dona al molle letto
Osterman; la bambina gli riposa
A lato, come un candido angioletto,
Fra le tenere man la faccia ascosa.
Declina ancor su quell' irsuto petto
Il suo volto bellissimo la sposa;
Però per l' agitata fantasia
La calda non si acqueta anima pia.

18

Di pensiero in pensier vaga, si addorme,
Sogna, ma il sogno è turbinoso e nero,
Al sogghigno d' un dèmone conforme:
Par che vedesse in lunga veste un fiero,
Irto il crin rabbuffato, il volto informe,
Che con le scarne man su l' origliero
Le ghermisse la figlia, e dalle lasse
Braccia materne a furia la strappasse.

19

Mormora soffocata nella gola
Ed indistinta muor, come l' estremo
Rantol d' un moribondo, la parola;
Batton convulsi i labbri, il volto è scemo
Della rosa, chè il sangue al cor sen vola
E lo spinge ad un palpito supremo;
L' arde una febbre; cadono le braccia
Sfinite, e si fa livida la faccia.

20

Le pare che oda un gemito profondo;
Si volta, e vede oh! vede il suo diletto
Riverso al suol, da stuolo furibondo
Straziato, cadaverico l'aspetto,
Scomposto il crin, con occhio moribondo
Guardarla, ed additarle a sommo il petto
Una ferita con la man che langue,
Ferita che sgorgava e sangue e sangue.

21

Un sordo di spavento ululo scioglie
Abbrividendo per tutte le membra;
Dalle sanguigne scellerate soglie
Torc'ella i lumi, e nulla più rimembra.
Vede un chiaror che cresce, che si accoglie
Alle sue porte e d'un incendio sembra;
Stridendo il foco le circonda il letto
Gigante, con rumore maledetto.

22

Ella tenta fuggir, ma il dubbio piede
Parea le vacillasse in quel cimento,
E, come l'igneo vortice la fiede,
Cader su l'infocato pavimento.
Qui si sveglia atterrita, e guarda e vede
Osterman che, adossato il vestimento,
Pieno il volto di torbida baldanza,
Precipitava i passi dalla stanza.

23

Sbalza in piede, l'insegue frettolosa,
Lo giugne, il ferma, con la man sfinita
L'afferra a un braccio, ei sfugge, ella affannosa
Del limitare gli occupa l'uscita —
Ah! dove corri?..... dove? e la tua sposa?.....
Vuoi troncar questa mia misera vita?.....
Ve' non albeggia ancor, e movi all'armi?
Mi lasci, senza il bacio ultimo darmi? —

24

Oh! non turbar, tutto cruccioso allora
Il marito risponde, il tempestato
Mio cor! vado alla pugna, e pria chè mora
Mia patria, spender vo' l'estremo fiato!..... —
No! non ti lascio in sì terribil ora!.....
Ascolta, ascolta un mio malaugurato
Sogno di sangue e morte! — e a tronchi accenti
Glielo svela fra lagrime e lamenti. —

25

Il disperato tuo valor supremo
Ti perderà, chè la tua destra è polve
Contra il voler del cielo; il fato estremo
Si matura di Mosca, atra la involve
Caligine ed obblio; la destra io tremo
Del Signor che dall'imo in su la volve
E la copre e la preme affin che giaccia,
E, come argilla, in suo furor la schiaccia.

26

Chi si ostina morrà; l'ardimentoso
Volodomir sotto il flagel di Dio,
Se non fugge la pugna frettoloso,
Cadrà, senza la lagrima del pio.
L'aquila che pel suo nido amoroso
Pugna, cadere può per fulmin rio;
Nè lui, nè tu, di Mosca alle perdute
Mura, nessuno può recar salute;

27

Ma difende la Russia un indomato
Potentissimo esercito non vinto:
È Russia patria a noi, non lo segnato
Della santa città breve recinto.
Quando pronto è il periglio, sterminato,
Quando fa d'uopo che sia salvo o estinto
Un imperio, purchè questo non cada,
Esser nulla il perir d'una contrada.

28

Pera Mosca, ma viva questo regno,
Viva e trionfi in su le innumerate
Galliche schiere; ah! ti riserba a degno
Fine, all'alte di gloria ora bramate,
A miglior fama, a dissetar tuo sdegno
In sù gli estranii quando le giornate
Di vittoria verranno: allora il gelo
Sarà per noi, per noi la terra e il cielo.

29

Io son pronta, il sa Dio, qui di morire
Purchè per Russia o con Russia morissi;
Ma se ti ostini, senza essa, a perire,
Anch'io morrò...... morrà costei..... tel dissi:
Deh! rimetti, Osterman, dalle prime irê,
Da' pensier che nell'alma avevi fissi,
Dalla furia guerriera: abbia un consolo
Poichè tanto durò mia carne in duolo.

30

Non ridurre la sposa, la innocente
Unica bambinella vedova, orba
Del marito e del suo padre possente,
La cruda a ricercar soglia, e la torbâ
Faccia all'ultimo suo caso presente!.....
Oh, prima il suol tutto il mio sangue assorba!
Signore, in quale immensa ed ardua prova
Mettesti donna nel dolor sì nova!

31

Sia il tuo volere, imperocchè veraci
E giusti sono i tuoi voleri, o Iddio:
Al tuo cenno mi acqueto — ed i loquaci
Occhi declina in atto umile e pio.
Quindi al marito — E tu mi guardi e taci,
E nulla mi rispondi, o sposo mio?
Se non di te, caro Osterman diletto,
Di noi pietà, pietà ti mova il petto.

32

Oh! senti: forse bramerai fra poco
Far pieno il mio desire, e forse allora
Non sarà tempo; ove v'ha ferro e foco
L'indugiar, senza pro, delitto fora.
Se mai vezzo ti piacque o dolce gioco
Di questa figliuoletta che ti adora,
Se mai diletto a te porsero queste
Care sembianze, or disfiorate e meste,

33

Ah! lasciamo al destino onnipossente
La miseranda Mosca a chi la strugge:
Tu non mi resti? io non ti resto? ardente
Non è l'amor che l'anime ci sugge?
Non ci avanza un conforto, la innocente
Figlia?.. Fuggiam...—No! che Osterman non fugge!—
Ei la interruppe, e abbandonò sul petto
La testa, ahi! forse da un rimorso stretto.

34

Così rimane in grande ondeggiamento;
Gloria ed amor gli dan battaglia a gara;
Vince gloria, amor tace, o dorme un lento
Sogno in quella guerriera anima ignara.
Fermo Osterman nel suo proponimento,
Si rivolge un istante alla sua cara,
E corre dove amor di patria e gloria
E il suo genio lo spinge e la vittoria. —

35

Osterman!..... caro sposo!..... ah! mi s'invola!.....
Egli corre al destin che lo minaccia.....
Misero! dispregiò la mia parola,
Spera salute, ed a morir si caccia!
Sventurato, lo sai ch'una, una sola
Salvezza avvi per te, fra queste braccia:
Chi del suo petto ti farà riparo,
S'io non potrollo, all'inimico acciaro?

36

Misero! — ravvolgendo in una vesta
Le membra, corre alla vetriera, sporge
Dal suo balcon giù nella via la testa,
Ed Osterman lontan lontano scorge;
Brama chiamarlo, vuol gridar la mesta,
Ma le manca la voce, in cor le sorge
Cupa una doglia, un disperato schianto
Che si dirompe in miserevol pianto.

37

Corre al letto; sul volto della figlia
Imprime baci, piange e fa lamento:
Le tocca il core; al suo non rassomiglia
Quel cor che batte con palpito lento;
In su le braccia la bambina piglia
Stanca, senza fiducia, senza accento;
Riede al verone, il guardo intorno invia;
Silenzio e solitudine è la via.

38

Albeggia; il primo squillo d'una tromba
Nunzia l'alta di pugna ora a' Francesi;
Di gioia un grido clamoroso romba
Per i lunghi squadroni in giù distesi;
Sembra mugghio di grande acqua che piomba
Di balza in balza, e per i discoscesi
Profondi abissi del vallon si volve,
Sfrana macigni ed alberi travolve.

39

Ampie file di fanti e di cavalli,
Di carri e bronzi ingombran la pianura
E i floridi di Mosca aperti calli
E del Saluto la proclive altura.
L'armi, quai posti al sol netti cristalli,
Gettano ad ora ad or lampi e paura;
E risplendono ritte in su le schiere
Le aquile vincitrici e le bandiere.

40

All'immense falangi Bonaparte
Impera omai con risoluto accento,
Che inondin la cittade d'ogni parte
Quando resista all'ultimo cimento.
Animose prorompono le sparte
File, e metton fra i Russi alto spavento:
Senti i passi suonar, come foresta
Nel cui grembo si rota la tempesta.

41

Il pro' Volodomiro ed Ostermano,
  I più gagliardi e di più fermi cori
  Con l'ire in volto, con le spade in mano
  Escon da' merli in sino a' lombi fuori;
  I bronzi che conversi erano al piano
  Scoppiano con terribili fulgòri,
  Le ardenti palle fischiano rompendo
  I franchi petti con rimbombo orrendo.

42

Armi oppongono ad armi, e spari a spari,
  Braccia a braccia assaliti ed assalenti:
  Rompe il balen guizzante degli acciari
  Il fumo che ricopre i combattenti:
  Or si avanzano rapide a' ripari
  Le franche schiere, or dall'avverse genti
  Respinte indietro, cedono e pur anche
  Ritornano all'assalto audaci e franche.

43

Al fulmineo de' bronzi urto potente
  Si spezzan, si spalancano le porte
  Sfracellate in ischegge; ampio torrente
  D'armati inondá la cittade a morte.
  Un grido, un urlo, un fremito si sente,
  Un pianto, un gemer di battaglia, un forte
  Lungo tuonar..... ahi! la città regina
  È caduta in altissima rovina!

44

Con alto di trïonfo ululo corre
Un drappel franco dentro alla cittade;
Fra gli estinti e i feriti il sangue scorre
Orridamente a rivi per le strade.
Or chi potrebbe un saldo argine opporre
All'impeto de' petti e delle spade?
Qual man gigante affrenerà, qual voce
L'orrenda de' cavalli onda veloce?

45

Rabbiosamente pugnano frattanto,
Con le genti che in Mosca eran rimase,
I Franchi nelle piazze, in ogni canto,
Per le vie, dentro a' tempii, nelle case.
Nè fasto, nè beltà, nè altar, nè pianto
Riverenza a' soldati persüase.
Fedoro intanto a pochi fidi impera
Che comincin l'incendio anzi alla sera,

46

Manda un stuolo di prodi al Cremelino
L'accelerando d'un accento acerbo —
Presto! presto! per Dio! s'egli è destino
Che cada quel regal forte superbo
In man di chi c' insulta in suo cammino
Dell'arme russe svigorendo il nerbo,
Lesti avventate al Cremelin tai vampe,
Che tutto quanto è grande arda e divampe. —

47

Più si accostando a' risoluti accanto —
Udite, Russi! attenderovvi in questa
Magion se cade il Cremelino infranto;
Di salute e di gloria una ci resta
Splendidissima strada, e forse il vanto
Di percorrerla avrem sebben funesta;
Ma al nemico che vuol la patria esangue
Il sangue nostro costerà gran sangue! —

48

Mentre costor, dato il segnal, nel forte
Entravano si unendo agli altri prodi,
Si pugna in Mosca ancor con dubbia sorte,
Il ferire e il morir è in varii modi;
Di cadaveri ingombre son le porte,
Un immenso trambusto ovunque or odi,
Ovunque un fioco gemito, un accento
Di bestemmia, di prece e di spavento.

49

Là dove infuria più mortale pugna
Osterman con la nuda arma si addentra;
I Franchi abbatte, ora con gli uni pugna,
Ed ora gli altri con l'acciaro sventra;
La voce adopra, adopra e ferro ed ugna,
E percosso percote, e gira ed entra
Ove il cerchio nemico è più ristretto
A furia di gran colpi, a urtar di petto.

50

Non fatica, non piaga, non minaccia
Lo rimuovon dall'ultimo cimento;
Ha risoluto il cor come la faccia,
È lento il braccio e fere ancor che lento.
Ecco che Ney precipitando il caccia
A ceder tuttavia del suol cruento;
Ei cede, e pur ritorna, il ferro gira
E ferito ferisce e si ritira.

51

Malgrado che pugnassero a furore
Quinci Volodomir, quindi Ostermano
Miracoli operando di valore,
È forza retrocedano dal piano,
Chè l'impeto di tanto vincitore
Li urta a le spalle, ed ecco un'ampia mano
Di Russi scampa sotto dell'amico
Cremelino chè fulmina il nemico.

52

Quinci Ney, quindi il re gira e ripara
Lungi dal formidabile castello;
Mentre montan lassuso i Russi a gara,
Corre Ostermano al suo dolente ostello,
Però che di Teresa e della cara
Figliuoletta il periglio è a lui flagello;
Pien di sangue e sudore nella stanza
Con la snudata in mano arme s'avanza. —

53

Vieni! diletta mia, vieni là dove
Tace la pugna, ove non è periglio;
Io ti porrò su le dolenti e nove
Vie di salute e d'un eterno esiglio.
Dammi dell'amor tuo sì grandi prove,
Cedi, oh! cedi al mio provido consiglio,
Venga teco la misera bambina....
Senti?.... il rombo di guerra si avvicina.

54

Deh! mi allevia il dolor, la vista inferna
Di vedervi perire, o sfortunate!
Correte a Pietroburgo, alla paterna
Magione, in braccio alle sorelle amate.
Per carità di voi, della materna
Terra, de' miei fratelli, delle andate
Di gloria illusïon qui, qui nel campo
Dee balenar della mia spada il lampo.

55

Un vile, dalla patria ch'è in periglio,
La schernita sottrarre orma potria:
Un maledetto, un maledettó figlio
Di Russia io divenir?..... così non sia!
Del rimorso verrebbe il negro artiglio
Questa a dilanïare anima mia:
Nell'ombre, nella luce, nella faccia
Del sol vedrei di sangue orrida traccia.

56

Della patria il cadaver miserando
In negro sognerei manto che piagne,
Che cola bava dalla bocca, e il brando
Stranier co' denti afferra e non lo fragne;
Morder sue piaghe, il sangue atro in leccando,
Affamate vedrei squallide cagne,
Ringhiar, guatarmi co' lor lividi occhi
E latrar perchè il pasto a lor non tocchi.

57

Sue giuste imprecazion sul capo mio
Peseranno così, che questa fronte,
Usa a star alta, al più codardo e rio
Dovrà chinarsi se le venga a fronte.....
Ah! tanta infamia, tanto obbrobrio Iddio
Dal crin mi tolga e così ignobili onte!
Morir fia meglio che veder quei tempi!.....
Teresa va, questo desio mi adempi. —

58

Siede; negli occhi della dolce sposa
La torbida pupilla immota tiene;
Ed ella palpitante e lagrimosa
Più si stringe tremando al caro bene —
No, gli dicendo, no, questo non osa
Mio cor lasciarti alle imminenti pene;
Correr vogl'io tutti i tuoi rischi, e quando
Dovrai morir, anch'io morrò di brando. —

59

Scoppia un rombo laggiù; restan sospesi
Nel tenero di lor colloquio mesto;
Sbalza in piedi Osterman, grida — Che intesi?
Oh! qual chiaror, quale tumulto è questo? —
E si lancia al verone — Empii!..... o Francesi,
Questo immane furor vi sia funesto!.....
Patria mia, come avvampi! — e il dolce nome
Ripetendo, ha d'orrore erte le chiome.

60

Strisce di foco scolorite e rotte
Fra denso fumo elevansi da Mosca;
L'incendio cresce, le muraglie inghiotte,
Di polve un puzzo il vasto aëre attosca —
Ahi! si consuma!..... oh scellerata notte!
Oh patria mia, qual è che ti conosca!
Infelice! la ingorda aquila franca,
Col rostro e con le adunca ugna ti abbranca! —

61

Tacque, immobili gli occhi, ed atteggiato
A fiero si riman cupo dolore;
Gli si stringe Teresa al manco lato
Sparso il crine e dipinta di pallore:
Giace la figlia in cheto sonno; irato,
Come uom da lungo uscito aspro sopore,
Ei si volge improvviso a quella pia
Sclamando — Ed io qui resto, o sposa mia! —

62

Indarno! indarno! rimarrò qui sola,
Pensa a salvar quell'innocente almanco.....
Potentissimo Iddio, questa viola
Risparmia almeno, questo giglio bianco! —
In porgendo sì fervida parola,
Corre ove posa la bambina il fianco,
La leva, e l'abbandona dalla sua
Mano nel padre — Tu la salva! è tua! —

63

La bambinella, dal trabalzo scossa,
Apre gli occhi e smarrisce nella faccia;
Sè dal materno sen vista rimossa,
Piangendo un grido di terrore caccia
E dimena le mani rossa rossa;
Sorride il padre, la bacia, l'abbraccia
Teneramente, e pur non si assicura
La parvola che piange di paura.

64

All'amplesso materno ei la ridona
Crucciato — Ah! resteremci inoperosi?
Così m'indugi ancora? empia!....: perdona!.....
Corriamo al Cremelino frettolosi,
Ripara almen, mentre la pugna tuona,
Là nel castel col fior de' miei rischiosi:
Nelle ore della gloria e della speme
Se morir si dee, moriamo insieme! —

65

Alla dubbiante giovane il guerriero
Con parole d'amor, di tenerezza
Persüade l'improvvido pensiero
Di racchiudersi insiem nella fortezza.
Con la bambina in braccio, col leggiero
Crin sugli omeri sparso con vaghezza,
Con la man nella man del suo diletto
Lascia Teresa il suo nativo tetto.

66

Scendon le mute scale del palagio
Da diverso dolor l'alma ferita,
E taciturnamente adagio adagio,
Tra la morte sospesi e tra la vita:
Commette per viottolo malvagio
Ostermano la sua donna smarrita
Che, giunta ove il sentiero fa rivolta,
All'albergo natal la faccia volta:

67

Non gli disse un addio, non un accento
Di dolor, di pietà, di caritate:
Stupida, muta lo guardò un momento,
E si rivolse alle sembianze amate:
Quando portò di nuovo il guardo lento
Alle dolci sue case, eran celate,
E per sempre! crollò lieve la testa,
E si mette al cammin che anco le resta.

68

Un senso di dolore, di compianto,
Un desio tenerissimo, una stretta,
Una voglia ineffabile di pianto
Prese la travagliata giovinetta,
A cui la prima volta nell'affranto
Core sorse una brama, e l'ebbe accetta,
Ultima brama desolata e forte,
Di chiuder gli occhi al sonno della morte.

69

Sospira dalle viscere, le braccia
Molli si fa cader, chè del consorte
Il periglio la serra; la minaccia,
Come un vigliacco nelle man d'un forte,
E tutta conturbata nella faccia
China al suolo i dolenti occhi, le smorte
Sue guance, si apre a un gemito la bocca
Che per le vie del cor l'alma le tocca.

70

Traversano gran parte di cittade
Per le vie dove morte non impera;
Giungon là dove romorosa cade
Della Neglina l'acqua fosca e nera;
Gli addetti al remo il prode persuade
A tragittarli in gondola leggiera,
Che giù lanciata nella torbida onda
Lieve lieve racquista l'altra sponda.

71

Escon di barca; a rapida pedata
S'avanzan tuttavolta al Cremelino;
Trema Teresa pallida, accorata,
Trema Osterman, ma non pel suo destino;
Da un arcano terrore spaventata
Piange, piange la bimba pel cammino,
E ne ha ben d'onde! pochi istanti, e dura
Su lor, su tutti peserà sventura!

72

Muratte intanto dalle larghe strade
Co' suoi cavalli i Russi urta e rispinge;
Di bocche ignite, di moschetti e spade
Novo rincalzo l'inimico stringe:
Al gran Volodomiro il caval cade,
Avverso stuolo d'ogn'intorno il cinge,
Ei sbalza in piè, ruota l'acciar temuto,
Ecco accorrono i Russi a dargli aiuto.

73

Rimonta, si ritira e ancor combatte
Com'uom che ha fermo vincere o morire;
Le squadre ostili lo rincalzan ratte,
E di forza si fa prova e d'ardire:
A resister vieppiù sendo mal atte
Le coorti di quello ed a ferire,
Cedono, sempre cedon del terreno
Al vincitore che le incalza appieno.

74

Alla porta Colonna è rincacciato
Volodomir con la sua folta gente,
Che da quella si getta in ogni lato
Della pianura simlle a torrente.
Davanti al limitare imperturbato,
Risoluto si resta quel possente
Finchè tutta defili la compagna
Sua retroguardia in salvo alla campagna.

75

Dietro all'ultime torme il valoroso
Il cavallo spronava a quelle porte,
Quando in tutta carriera su spumoso
Destrier venendo, re Muratte, al forte —
Dove fuggi? gridava il baldanzoso,
Non si lascia la patria presso a morte!
Bello esempio all'Europa i Russi danno,
Che fuggire e fuggir, altro non sanno!

76

Qui, qui sosta, s'hai cor, s'hai possa in seno!
Io ti disfido all'ultimo cimento:
L'armi, l'ora tu scegli ed il terreno,
Un di noi duo dee rimaner qui spento! —
L'altro di furibonda ira ripieno
Rispose un sol, ma disperato accento;
Guatollo, all'elsa le pupille affisse,
E a' suoi d'uscir fuor della porta indisse.

77

Il compor della faccia, l'assoluto
Atto d'imperio, il torcere la briglia
Verso quello de' Franchi eroe temuto
Indicii son che la proposta ei piglia.
A giusto tratto e questo e quel venuto,
Fermàrsi e si squadràr con meraviglia,
Ambo d'armi splendenti e di cimieri,
Ambo nel volto vagamente alteri.

78

Tornàr con l'alma al sangue, e con feroce
Gioia afferràr su gl'irti arcion del paro
Le due brevi arme, le spianàr, con voce
Detonante le due canne scoppiaro;
Quinci e quindi una vampa, una veloce
Palla fischiando fulminò, volaro,
Non colpirono no, sol l'una palla
Una tempia sfiorò, l'altra una spalla.

79

Trassero i brandi, e, come duo torrenti
Come due nubi gravide di tuoni,
Come nel ciel duo rovinosi venti
Cozzano i duo cavalli e van bocconi.
Sorgono agili in piedi i combattenti
Vòti lasciando i riversati arcioni,
Si tempestan co' ferri, con le braccia,
Petto a petto si urtando e faccia a faccia.

80

Spinta da franca man, da cor villano
Una fatal fulminatrice palla
Con ratto sibilio vien da lontano
E spezza il petto al Russo, ond'ei traballa,
Gli sfugge il brando dalla dubbia mano,
Gli manca il cor, gli casca in su la spalla
L'altero capo ed il cimier, riverso
Rotola giù nel proprio sangue immerso.

81

Si alza su' piedi vacillando, incerte
Brancicando le braccia a dritta a manca
Qual fantastico spettro; ignee ed aperte
Rotano le pupille nella bianca
Convulsa orbita lor, sin che coverte
Dall'ombra eterna, il moto lor si stanca;
Stramazza e sta; leggier tremito scote
Le membra, cessa, e son le membra immote.

82

Perchè non corron ratti all'infelice
La madre, il genitor? l'infausto suono
Attendon forse? oh Dio! ma attender lice?
Lo lasciano i fratelli in abbandono?
Ahi! che fratelli, padre, genitrice
In si misera vita or più non sono!
Attendon sì che fuor dell'uman velo,
Li venga il forte ad abbracciar nel cielo.

83

Esulta, o prode, chè la man nemica
La fossa ti scavò nella tua terra!
Esulta, o prode, che alla patria antica
Sacrasti il sangue in generosa guerra!
Una pia di dolor lagrima amica
La pietra bagnerà che ti rinserra,
Una parola sul tuo marmo impressa
Riverente farà chi ti si appressa.

84

Corre al caduto celere Muratte,
Sul cor la man, pongli sul viso i rai —
È morto! è morto! il suo core non batte,
Nè eternamente batterà più mai! —
Su la convulsa faccia, su le attratte
Labbra è un desio che intendere non sai,
Ch'ei volea dir, ma tacque: a sue meste ossa
Era il desio della materna fossa.

85

Dal crüento terren pietoso stuolo
Leva piangendo la cara persona:
Gli sorreggono lenti e con gran duolo
Il capo che riverso si abbandona:
In procedendo si deturpa il suolo
D'ampia riga di sangue...... ahi! la corona
Del valor gli fu questa!..... a' Russi intanto
Sgorga dagli occhi, e più dal core, il pianto.

86

Quando vede Muratte al morto accorsa
La folla, volge serenato il guardo,
Co' suoi traversa la cittade a corsa,
Esce la porta e insegue il retroguardo:
Ovunque il fato della pugna inforsa
Si lancia infaticabile e gagliardo;
Il vede Russia, quale nel conflitto
Due volte Italia il vide, una l'Egitto.

87

Al Cremelin camnina con la cara
Sposa Osterman, la mente e il core assorto
In pensieri di sangue; gli si para
Davanti, in un sentiero angusto e torto,
Un convoglio di Russi ed una bara,
E su la bara era disteso il morto
Volodomir; per chi non vuol ritorte
Nè alla patria, nè a sè premio è la morte.

88

Lascia Osterman la destra di Teresa,
E corre gli occhi a figgere sul noto
Sembiante, l'affigura e la man tesa —
Tu, prode! — e pende da quel volto immoto.
E l'afflitta — Oh! portatelo alla chiesa,
In premio del suo grande ultimo voto
Ivi riposi; è dolce ad un credente
Presso l'altar dormire eternamente! —

89

Leva gli occhi Osterman dalla virile
Guasta sembianza, e tutto addolorato
Gl' innalza al cielo in mesto atto ed umile,
E anco li abbassa su quel volto amato —
Se nell'età più bella e più gentile
Ti cacciò dalla terra ira di fato,
Nulla indietro ti lasci! e s'io perissi?.....
Queste infelici?..... — e i lumi al ciel tien fissi.

90

Sia lo sparso tuo sangue e il sacro avello
A' padri e a' figli esempio ultimo ed ara!
Qui di patrio valor resti suggello
Che Russi e Franchi onoreranno a gara!
E noi diremo — Il vessil nostro è quello,
Stranier, t'inchina e a riverirlo impara,
Chè la tomba del forte eterna dura
Fin che l'astro maggior l'orbe misura.

91

Al Cremelino, al Cremelin! chi cade
Per la patria pugnando, abbiasi il santo
Conforto almen d'una gentil pietade,
L'ultimo addio di chi rimane, il pianto! —
Lentamente s'avanza per le strade
La miseranda bara, il mesto canto
Intuonato de' morti, eterna calma
Pregano al corpo, eterna luce all'alma.

92

Così movono insiem; chiude la bruna
Folla Ostermano tacito, abbuiato:
Senza speranza di salute alcuna,
La sua compagna gli cammina a lato:
Ecco un trambusto, un urlo, un gemito, una
Parola — Il Cremelino è circondato ! —
E non l'odono ancor, che una coorte
Veggono intorniar gli atrii e le porte.

93

Si risente Osterman, guata; e un feroce
Riso su' labbri gli balena a un tratto,
I polsi gli s'acceleran, la voce
Si chiude, e il sangue gli va al cor più ratto,
E di là nel cervel passa veloce
E l'avvampa di febbre; al Franco un atto
Fe' di orrenda minaccia, e, fulminando
Dalle torve pupille, impugna il brando.

94

Ma il nemico nol cura: audace e franco
Ei si scioglie dall' egra disperata,
Vorria slanciarsi, ma il fedel suo branco
Lo circonda, e la via gli è contrastata:
Da quel sogno si desta, e come stanco
Torna all'amplesso della donna amata,
Di lei che afflitta e immensamente bella
Con le voci più tenere l'appella.

95

Torcono il tristo feretro; dolenti
Ricalcano le note orme primiere,
Ripensando di Mosca a' dì ridenti,
Di Mosca or preda all'aquile straniere.
Chi saluta il Crémlin, chi gli eminenti
Archi e le pinte in ôr cupole altere,
E tutti insiem per quella porta antica
Escon piangendo alla pianura amica.

IL TRIONFO

CANTO VIGESIMONONO

IL TRIONFO

CANTO XXIX.

1

Fra canzoni di guerra e militari
Soniti di vittoria e di esultanza
L'esercito francese a passi pari
Entro la bella conquistata avanza:
Svolazzano i cimier, splendon gli acciari,
Ondeggian le bandiere, e con baldanza
Le superbe del Grande aquile ultrici
Par che insultino Mosca e i lor nemici.

2

In mezzo al cerchio de' suoi primi duci
S' inoltra il tremendissimo Guerriero:
Nel volto è tal, tal nelle paghe luci
Che angusto al genio suo par tanto impero.
L' acciar, signore delle pugne truci,
Al fianco sta, per due gran destre altero,
Chè vinse quasi Europa col secondo
Federico, col Sir travolse il mondo.

3

Principi, consiglieri, comandanti
Al Famoso si stringono d' intorno:
Inusato splendor veste i sembianti,
Forse è la gioia di sì fausto giorno:
Il seguon schiere di cavalli e fanti
Di belle cicatrici il petto adorno,
E i bronzi che rovescian mura e porte,
E scaglian, come il ciel, fulmini e morte.

4

Fiera, composta, minaccevolmente
Ultima incede de' drappelli eletti
Dell' esercito in Mosca la potente
Guardia, terror de' più rischiosi petti:
Un' andatura risoluta, ardente
Mostra fidanza negli aperti aspetti:
Cento battaglie diè, cento vittorie
Segnò nel libro dell' eterne istorie.

5

Al cenno supernal di Bonaparte
Si ripiegano innumeri squadroni
A stringere viemeglio di ogni parte
Il Cremelino, a urtarlo co' cannoni.
Uomini, donne con le chiome sparte,
Preti, vecchi, fanciulli de' bastioni
Su gli spaldi si mostrano ululando,
E le varie di guerra armi agitando.

6

Cacciano di lassù feroci grida,
Disperate bestemmie maledette,
Laceri, scarni, pallidi; la sfida
Di pugna lancian dall' armate vette;
Chi in suo furor, chi nel castel si fida,
Chi delira battaglie e chi vendette;
Batton l'arme su l'arme, e con insulti
Appellan gli evocati avi sepulti.

7

Intiman di laggiù le squadre franche
A quella turba petulante e pazza
L'arme a deporre dalle mani stanche,
E quella disperata orda schiamazza,
Senza che il volto per timor s'imbianche
Vibra tiri, e altri fiede, altri stramazza,
E a schernire chi muore alza la voce
Ebbra l'alma di rea gioia feroce.

8

All'assiduo de' bronzi urto potente
Del Cremelin si scuotono le porte,
Si spezzan, si spalancano, e un ingente
Appella i difensor grido di morte.
Scendon laggiù con impeto furente
I Russi dagli spaldi nella corte
I Franchi a spinger dagli aperti varchi;
Arde la pugna rea lunghesso gli archi.

9

Grande, incessante, spaventosa suona
D'ogni parte di guerra immensa romba;
Tutto il castel vasto quant'è ne intruona,
E a fragor tanto la città rimbomba;
Un colpeggiar di chi fere o tenzona,
Un urlo di chi al suol laccro piomba,
Un urtar di metalli con metalli,
Un correr ferve di uomini e cavalli.

10

L'alternar di parole e di nitriti,
Il ricambiare di minacce, il pianto,
Il singhiozzar, il gemer de' feriti
Miserevole suona d'ogni canto.
Agglomerati Franchi e Moscoviti,
Si contendono il forte ancor non franto:
Regna confusion, regna fracasso
Negli archi, nelle scale, e suso e al basso.

11

Come se ne' moltiplici recinti
Di paventato esercito che posa
Si gettino di ferro e foco cinti
I suoi nemici per istrada ascòsa,
Sorge un tumulto, un suono d' indistinti
Detti, chi le pronte arme afferrar osa,
Chi combatte, chi vince, chi sen muore,
Ed empie le trincee sangue e terrore:

12

Talmente avvien nel Cremelin al primo
E superato da' Francesi assalto:
Gl' irati vincitor gettano all' imo
I Russi, e questi spingon quei dall'alto.
Lordi i volti di strage e di vil limo,
Pugnan rabbiosi in questo e in quello spalto:
Ma coraggio non giova e non valore,
Chi fugè fugge, chi die' morte or muore.

13

Erano usciti di speranza i pochi
E soverchiati difensori, quando
Si scopre un polverio, si odono rochi
Cozzi d'arme e parole di comando:
Quai cavalloni, quai voraci fochi
Piomban su' Franchi a furia il memorando
Ostermano e un drappello di possenti,
Levando al ciel vendicatori accenti.

14

Chi può dir lo scompiglio, lo spavento
Che i vincitori in quell'istante assale?
Fulmin, procella, terremoto, vento
Che urta le piante, mar che in aria sale
Rapido è meno, è meno violento
Dello stuol che negli archi, nelle scale
Si precipita a corsa con lo brando
Gli ostinati nemici sgominando.

15

A tanta e sì terribile percossa,
Il rotto impeto i Franchi rallentaro;
Tutta di sangue la fortezza è rossa,
Di cadaveri è pieno ogni riparo;
Ove la strage si fa viva e grossa
Vibra Ostermano il disperato acciaro;
Non resistenza, non valor, non forza
L'eccelsa furia di tanto uomo smorza.

16

Ei con la fiera in mano arma feria,
Spaccava in mezzo le superbe teste,
Si apriva a' passi con l'acciar la via
Sin del castello a le merlate creste.
Al suo fianco è l'alano; ove più ria
Suona la pugna, ove son membra peste,
Irto il pel, rosso gli occhi, ei corre, ei morde,
E il sangue lambe dalle zampe lorde.

17

Torna al padron, la sua coda spedita
Agitando pe' fianchi il fiero alano,
E si slancia con bocca inferocita
Rabido contro chi fere Ostermano;
Il guarda in volto, e, ove costui gli addita
O con gli occhi, o col detto, o con la mano,
Con feroce latrato anco si scaglia
Novella a cominciar strana battaglia.

18

Chi muor, chi cade, chi afferrate l'armi
Nel delirio di morte, alzarsi tenta,
Chi le cervella schizza su pe' marmi,
Altri i duri scalin rabbioso addenta,
Altri in fremiti rompe, alzando carmi
Di guerra altri al vietato uscio si avventa:
Per l'aria intanto si raggira e freme
Un suon di pianto e di bestemmie insieme.

19

Come un superbo ondivago vascello
Assalito dall'onde d'ogni parte
Ondeggia e dura all'impeto novello
De'venti, alti tenendo alberi e sarte:
Tale al forte de' Franchi urto il castello
Spinge da sè l'avverse schiere sparte:
Sacro è il russo furor, ch'ebber gli zari
E cuna e reggia là, tomba ed altari.

20

Per le strade di Mosca, or palma a palma
Battendo, ora stracciandosi le chiome
Carlotta si rivolge, ed ogni salma,
Ogni egro guata con pupille dome:
Le serpe un fiero brivido per l'alma,
Il suo fedele va chiamando a nome,
E, come lo spettacolo che mira,
Son tristi i suoi pensier mentre ivi gira.

21

La fa gelar, la fa tremare assai
Il rombo spaventevole di guerra;
Or come vinta da' tiranni guai
O dall'ira del fato che la serra,
Innalza al cielo i dubitosi rai
Come disperi dall'iniqua terra:
Sul viso le si avvivano i colori
De' verginei all'effluvio almi sudori.

22

Come di nube nera ala tacente
Che cade in giù da' vertici de' colli,
Si diffonde così la sua lucente
Chioma, e i candidi covre omeri molli:
La croce fra le crespe lente lente
Nella neve del sen par che s'immolli,
Ed il bianco di lei velo amoroso
Le bacia il petto, come un casto sposo.

23

Fra l'ultima si spinge occisione
A cercare la bella innamorata
Il dolce viso del gentil barone
Ch'eternamente l'ha nel cor piagata:
Indaga ogni sentiero, ogni magione,
Cerca una nota a lei faccia fidata
Che al cavalier la guidi, e che la scampi
Dallo sterminio per la via de'campi. —

24

Guglielmo?..... o mio Guglielmo?..... ove ti ascondi,
Alma dell'alma mia, cor del mio core?—
Sclama l'addolorata, qual tra frondi
Tortorella che il suo compagno plore —
O giovinetto da'capelli biondi,
Dalle guance vestite di candore,
Ove ti aggiri tu?..... non odi il suono
Della mia voce?..... la tua sposa io sono. —

25

L'invocato Guglielmo, in Mosca giunto,
Si volge a rinvenir la sua diletta,
Da soave d'amor foco consunto,
E da dubbiezza l'anima ristretta;
Ma cerca la smarrita in altro punto
Della città, non dove ella soletta
Si aggirava chiamandolo per nome
Con sue parole sospirose e dome.

26

Di un superbo quartier dentro la prima
Magion fermato co' suoi prodi si era
Napoleon; de' suoi pensieri in cima
Sta la salvezza della terra intera.
A' duci non si offenda, non si opprima,
Non si saccheggi, non si rubi impera:
Al prudente Mortier, che a sè rappella,
Il governo di lei cede, e favella —

27

Non soffra insulto dalla franca gente
Questo paese, nè d'alcun sia spoglio;
Guai! guai, se trasgredite! onninamente
Mallevadore il vostro capo io voglio!
Si difenda, s'è d'uopo, la possente
Mosca da tutti; al suo patir sia scoglio
Il vostro braccio; la mia vita e il regno
In Mosca sono..... o Mosca, alfin ti tegno! —

28

Con l'alato pensiero all'ammirande
Di Grecia età, della cittade eterna,
Dell'altera Cartago e della grande
Siracusa sen vola e vi s'interna:
E, sebbene da lor tanta si spande
Luce, che occhio non è che non la scerna,
Non Alessandro o Cesare o Scipione
Danno invidia al fatal Napoleone.

29

Cibo ci dipensa alle sue schiere eletto,
E a riposarsi alfin quivi consiglia;
Ma spargono il terror di petto in petto
Ree nuove, e d'un incendio si bisbiglia;
Ne' capi dell'esercito è un sospetto
Che serrar non fa lor le stanche ciglia;
Si crede che minaccino le sparte
Fiamme della cittade una gran parte.

30

Di su, di giù misura la sua stanza,
Dubbio Napoleone e impaziente:
Or pallida, or vermiglia ha la sembianza,
In tempesta è il suo petto e la sua mente:
Ma del maschio suo cor l'alta costanza
Non che scemar, non vacillar si sente;
Una vuole e due volte e anco rivuole
Ripetute le improspere parole.

31

A Parigi tornando col pensiero,
La numerata lontananza il fiede;
Pargli tremar nel suo gigante impero
La gran base del trono ov' egli siede:
Ora un fulgido altare, ed ora un nero
Spalancarsi a' suoi piè baratro vede;
O gran rege o vil servo è il suo destino,
O il più grande d'Europa o il più meschino.

32

Pubblico ostello, ch'è di Mosca in grembo,
La prima fiamma voratrice offende;
Come all'impetüoso urto del nembo
Crolla un albero antico e si scoscende,
Così rovina dalla cima al lembo
Quello; in mezzo del fumo che si stende,
Vorticosa la fiamma alzasi al cielo
Atro raggiante gli tessendo un velo

33

Per ordine del Sir lancian di fuori
Rege Muratte e Ney nella fortezza
Da' bronzi igniti fulmini e fulgòri;
Essa trema tuonando e non si spezza.
Osterman co' drappelli vincitori
Ora difende l'acquistata altezza;
Itali e Franchi per le infrante porte
Entrano, strage seminando e morte.

34

Tremenda, ostinatissima battaglia
Fra assalitori e fra assaliti bolle
Lungo i merli di tutta la muraglia;
Fuma e di sangue il Cremelino è molle.
Ove Osterman la sua fulminea scaglia
Spada la vita o almen l'ardire tolle,
Quando la cala a subita percossa
È forza apra le teste, e infranga l'ossa. —

35

Animo, o Russi! alto gridar ei s'ode,
Di gloria è questo e di martirio il die;
Col ferro ributtiam, non con la frode,
Questo schiamazzator stormo d'arpie!
Diamci l'ultimo crollo, e avrem gran lode
Già che lo tengo fra le mani mie:
Fugga, finchè noi siam, fugga atterrita
L'aquila franca se vorrà qui vita! —

36

Quella folta di Russi alle difese
Così conforta con la sua parola
A resistere all'impeto francese
Che la vittoria dalle man le invola. —
Sì, viva Mosca! universal riprese
Un grido, viva Mosca! — dubbia or vola
Con penne incerte la vittoria stanca,
E piega alfine dalla parte franca.

37

Ma soverchiano gl'itali soldati
E i franchi di Osterman le turbe oppresse,
Come da' lor sonori antri scappati
I venti atterran la matura messe. —
Seguitemi laggiù! ne' fulminati
Archi sbocchiam fuor delle porte fesse,
Grida Ostermano, la contesa strada
Io vi aprirò con la fulminea spada! —

38

Come quando terribile tempesta
Sferra un nero per gli anni orrido masso
Dalla de' poggi torreggiante cresta,
E volvendolo in giù rotola al basso:
Tale Osterman spinge la turba infesta
Ad aprirsi laggiù libero il passo
A traverso il nemico, e dalla rocca
Espugnata co' suoi nel pian disbocca.

39

Così lïon dalla collina scende
Quando lo punge stimolo di fame,
Rizzate in collo le sue giubbe orrende
Avido tutto di mortal certame;
Di fosca luce la pupilla splende,
Pallido in volto per feroci brame
Si raggira Ostermano, e della forte
Destra ogni colpo o piaga apre, o dà morte.

40

Pugna, e molti perir vede al suo fianco
De' Russi testimon delle infelici
Sue guerriere virtù; l'augello franco
Con l'ali coronar i suoi nemici;
Scioglie un sospiro dal suo petto stanco,
Sente gli occhi mancarsi a' propri uffici;
Subbentra ira al dolor, e agogna a nova
Di disperazïon ultima prova.

41

Prima il gran Ney, quindi Muratte chiama
Ad alta voce a singolar battaglia —
Se avete possa quanto audacia e fama,
Uscite, uscite fuor della muraglia,
Vi disfida Osterman! — come una lama
Nelle mani del fabbro arde ed abbaglia,
Tal l'invito su' labbri di Ostermano
Su l'else a' Franchi fa gelar la mano. —

42

Se temete con me da solo a solo
Scendere nell'arena al gran cimento,
Venite entrambi insiem, con uno stuolo
Se me temete ancor..... io non pavento! —
Col disperato pie' battendo il suolo,
Ostermano gridava, e all'alto accento
La punta della spada in su la terra
Teneva inflessa in fiero atto di guerra.

43

Muratte non l'udì, chè era salito
Primo lassù con furia rovinosa
Cacciando i Russi dal castel turrito
Con la vittrice sua gente animosa:
Come dolce sarìa giunto l'invito
Alla sua divampante alma rischiosa!
Ma il capo di Ostermano era dal fato
A maggior destra, che la sua, serbato.

44

Ma Ney, che inanimiva la sua gente
Le aperte a risalir lubriche scale,
Udillo, e, come intrepido e possente,
La nemica accettò sfida mortale —
Son qui! dice a Ostermau, son qui presente!
Dall'offese cessate in sul rivale,
O Franchi, e riverite in lui quel grande
Che pe' suoi, per la patria il sangue spande. —

45

E rivolto al nemico — Ecco son presto
A far piene, Osterman, tutte tue brame;
S'è fatal sia l'incontro a me funesto,
Dalla mano d'un prode, in gran certame
Almen morrò! — volge Ostermano un mesto
Guardo a' primier delle sue turbe grame —
Addio..... fratelli! addio..... cari fratelli!..... —
Non rispondono no, piangono quelli. —

46

Siam soli alfine; fuor della cittade
Andiam là dove alto silenzio regna.....
No! mentre Mosca d'ogni parte cade,
Voglio che qui la mia vita si spegna!
Io ti addurrò per solitarie strade
In loco che alla nostra ira convegna,
Ove uom non trovi; in me ti fida, andiamo;
Sangue de' prodi, ma sul campo, io bramo. —

47

Così dicendo, una via lunga e stretta
All'avversario addita; il valoroso
Ney già senza esitar primo vi getta
Orme, chè quanto prode era animoso.
Moti insoliti ha in cor, pure con fretta
Segue Ostermano tacito e pensoso;
Gli si schierano in mente pel cammino
Mosca, l'arme, la pugna, il Cremelino.

48

Dietro a' duo prodi tacito s'avvia
L'alan non baldanzoso, non giulivo;
Con le orecchie e la coda in giù, seguia,
Da' torvi occhi vibrando un lampo vivo;
Torce indietro la testa su la via,
Siccome aspetti un fortunato arrivo,
Un volto che recida la tenzone,
Scioglie un gemito, e guata il suo padrone.

49

Per la tacita via gli emuli passi
Mutano entrambi silenziosi e ratti;
Sboccano in breve piano, e qui ristassi
L'un l'altro, e i ferri da' lor fianchi han tratti:
Questi e quegli a ferir co' guardi vassi,
Già s'irritan vieppiù con segni ed atti,
Quando Osterman piega la spada al suolo,
E resta in attitudine di duolo.

50

Ritiene dall'offese il braccio invitto
Ney, che non vuol ferire uom che si posa:
E, vista d'Osterman sul volto afflitto
La prima tremolar lagrima ascosa, —
Oh! che ti crucia, o prode? — il capo ritto
L'altro, esclama — La figlia! la mia sposa!.....
Sventurate!..... un infame, un vile io sono
Che nel rischio maggior si le abbandono! —

51

Riedi dunque all'amplesso coniugale,
Riedi ad ambe; io ti dono a tanto amore. —
Il commosso guerrier dice al rivale,
Che dal detto di lui ferito in core, —
Senza all'alta venir prova mortale
Di Ostermano ti chiami vincitore?.....
E mi doni a mie donne?..... il vile torto
Patir non so..... difenditi o sei morto! —

52

Si dicendo, di colpi una tempesta
Di su, di giù, dritto alla vita tira,
Or sul petto, or sul volto, or su la testa
Del Franco che l'acciaró anch'egli gira,
E il ferro ostile col suo ferro arresta;
Ardono i volti, infellonisce l'ira,
I duo brandi s'incrociano sonanti,
Quai duo fulmin pel buio aer guizzanti.

53

L'alan, che al primo assalto de' possenti
Si avea rizzato il pel lunghesso il dorso,
Or digrignando i minacciosi denti,
Sul nemico si slancia a dargli morso,
Ma il suo duca magnanimo fè lenti
I suoi furori, e l'arrestò sul corso;
Esso obbedendo, a coda e a orecchi bassi
Rivolse indietro brontolando i passi.

54

Su duo piedi si stette; ma allorquando
La tenzon divenia più cruda e viva,
Su'fianchi la sua coda dimenando,
Le spade con gl'intenti occhi seguiva.
Osterman con la voce e con lo brando
Incalza il Franco che i gran colpi schiva
Ed all'impeto ostile il campo cede,
Le percosse parando, arretra e fiede.

55

Qual ne'calabri monti orsa ferita
Freme, e il circolo assal degli alpigiani,
Fra gli spiedi si slancia infellonita,
E l'ugna incarna ne'latranti cani:
Talmente del rival corre alla vita
Il fiero Russo a insanguinar le mani;
Il preme, il fiede, e anco l'alan si scaglia,
Ma Osterman lo disvia dalla battaglia.

56

Se il generoso quel fedele aiuto
Non respingea dell'allëato fiero,
Irreparabilmente era perduto
L'odïato da lui franco guerriero.
Come vede costui l'alan temuto
Ritrarsi al cenno di Osterman primiero,
In ardire e in vigor di nuovo entrando
Investe il Russo col fulmineo brando.

57

Al novello rincalzo, alla minaccia
Del gran nemico, a le novelle offese
Osterman s'infoscò l'alma e la faccia,
E alla tenzon più virilmente intese.
Con impeto colui la spada caccia
Ove la via del cor più volte apprese,
Sì che tutta nel seno gliela immerge;
Di sangue un fiume il rotto corpo asperge.

58

Fredda, come la morte, quel possente
La s'intese introdur tra carne e vene,
E rapirgli la vita più ridente
Nell'età della gloria e della spene;
Gli si appannano gli occhi; egli si sente
Di già morir, nella sua destra lene
Farsi grave l'acciar; vacilla, agghiaccia,
E cade spenzolando e capo e braccia.

59

Punta la destra al suol, leva la testa
Tremola e il fianco dalla sabbia il forte;
Al vincitor volge la faccia mesta
Che nuota nel gran mare della morte;
Vorria parlar, ma la sua voce resta
Incatenata in su le labbra smorte;
Ed, una effigie dal suo petto presa,
L'accomanda al nemico: era Teresa.

60

Non pianse, chè a quell'anima potente
Nel suo fuggir la lagrima non piacque;
Trasse un grande sospiro, e l'impotente
Gomito cesse al suo pondo, e si giacque:
Un gentile del ciel raggio ridente
Su quel volto guerrier subito nacque
E a pace l'informò; fu il bacio ascoso
Ché l'alma, nel partir, diede al suo sposo.

61

La spada al suol, se stesso il Franco getta
Sul corpo del nemico esanimato;
Come una mano avvien sul cor gli metta,
Esclama — N'è lo spirito volato!
Il Signor di perdono e di vendetta
Infra gli angioli santi l'ha chiamato;
Oh! trovi quella pace di che in terra
L'ambrosia non gustò per lunga guerra!

62

No, non dubbiar per la tua sposa, o prode,
Per la tua figlia; io già le chiamo mie;
Io strapperolle con pietosa frode
Dalla rovina delle pugne rie.
Se può destar amica aura di lode
Il suon gradito di parole pie,
La voce io leverò; qui il terreo velo,
E l'alma tua sorriderà dal cielo. —

63

L'estrema non fornia gentil parola
Con la persona curva in su l'estinto,
Che si sente afferrar su per la gola,
Si vede il collo da due zampe cinto:
Si scuote sì, ma il capo non invola
Dal fiero nodo dell'alan del vinto
Che, quai duo tizzi, da' terribili occhi
Getta fiamme e vuol dir — Nessun lo tocchi! —

64

Non paventa il guerrier, nè cerca il brando,
Ma avvince ad ambe mani il collo tetro
Del feroce animal, che mugolando
Tragge le fauci soffocate indietro.
Celere quegli, sovra i piè sbalzando
Nel terren che a Ostermano era ferétro,
Disvincolossi dalle fiere branche
Che gli stringeano il collo, il seno e l'anche.

65

Fremè, vistosi inermo, ed animose
Il suo nemico con le braccia cinse,
Con la robusta mano il minaccioso
Ceffo dal petto suo squassando spinse;
Le aperte canne dell'alan rabbioso
Così lontane a mantener si accinse;
Pesto è da piè quel volto che il terrore
Mise ed il ghiado nel più fermo core.

66

Barcollaron sul morto, sì che venne
A tremolar la testa del trafitto;
Lasciò quello la presa, e avido tenne
Su l'amate sembianze il guardo fitto:
Ma giacersi Osterman visto in solenne
Sonno di morte immobilmente, ritto
Corse a colui, che allor nelle profonde
Viscere l'afferrata arma gli asconde.

67

Mise un urlo allungato di dolore
L'alano mortalmente in sen ferito;
Con disperato ringhio al vincitore
Un torvo fulminò guardo infierito;
Strascinandosi a stento al suo signore
Su la rotta dal brando anca, sfinito,
E impotente a ingaggiar altra tenzone,
L'estinto lamentò caro padrone.

68

Su' duo piedi miglior stette rizzato,
Nella squallida faccia il guardo fiso;
Delle lagrime sue bagnò l'amato
Volto, composto ad un etereo riso.
Spesso il padre, il fratel, colto dal fato
Una stilla non ha di pianto in viso,
Ma il can piange colui che gli diè un pane,
Che dell'affetto suo fe' degno il cane.

69

Dalle profonde viscere sospira
Il magnanimo Franco, alla vagina
L'acciar riposto, l'egro pie' ritira,
E si volge ove grande è la rovina.
Entra ne' tetti, per le vie si aggira
A cercare Teresa e la bambina;
Ma il generoso suo desir nel petto
Van gli rimase, e nudo d'ogni effetto.

70

Ma rovinano intanto le magioni
Al formidato scrollo delle fiamme;
Si odon diversi in Mosca orridi suoni,
Par, qual manto sanguigno, il ciel s'infiamme:
Su per l'aër si ammassan nuvoloni
Sicchè la vampa sembra ch'or si sfiamme:
Sbuffa il nembo, e comincia la funesta
Ad accrescere orrore atra tempesta.

71

Parte di cielo in giù cade a torrenti,
Sibila il turbo, e più la fiamma infida
Par che prenda vigor, che si alimenti;
Il nemboso aquilon copre le strida;
Un infernal discorde rombo senti
Che de' dannati al duol sembran le grida;
Splende or la fiamma vivida e ti abbaglia,
Ora scema, or di nuovo al ciel si scaglia.

72

Poi che Teresa fuor della cittade
In un tugurio pastoral lo sposo
Lunga pezza aspettò, di caritade,
D'amor commossa, non trovò riposo;
Poi quando il cozzo udì di tante spade,
Della pugna il rimbombò spaventoso,
A forza dalla sua guardia si sciolse,
E i solitari passi a Mosca volse.

73

Eccola con la figlia infra le braccia
Entrar quivi sospinta dall'amore;
Lamentando e piangendo ora si caccia
A cercar per la terra del dolore
La sospirata coniugale faccia;
Guarda ogni egro, ogni morto; a furia il core
Le batte, e, vinta da spavento arcano,
Teme a ogni aura sentir — Cadde Ostermano. —

74

Pallida, scapigliata ad ogni via
Si ferma, in atto di ascoltare intesa,
Da timor travagliata e da una ria
Ansia infernal la povera Teresa.
Mormora fra le labbra or di Maria,
Or di Cristo il gran nome; or dell'accesa
Anima nel dolor leva fra il pianto
Su l'ali della fede un prego al Santo.

75

Ad ogni calle, ad ogni sbocco noto
Delle lubriche strade ella si ferma,
E in pietoso di duolo atto divoto
Sclama con voce flebile e mal ferma —
Ostermano?..... amor mio?..... per quale ignoto
Sentier ti volgi?..... oh! vieni a questa inferma,
Chè sotto il tocco di mortal puntura
La mia spoglia fralissima non dura!

76

La misera così chiama il marito
Per tutte vie della città regina,
E si spinge là dove un infinito
Fragor di pugna ferve e di rovina.
Quivi il fiero Ostermano imbaldanzito
Fremette nella calda alma divina
Quando venia co' suoi fuor delle porte
Del Cremelinò apportator di morte.

77

Mentre così la misera per molta
Parte della città scorreva invano,
Ecco un romore, ecco un fracasso ascolta,
Ma siccome prorompa da lontano.
In orecchie si ferma, ed alla volta
Del Cremelino quel tumulto strano
Si risente gigante, cessa un poco,
S'ode il rombo di grosse armi da foco.

78

Al Cremelin, dopo una buona pezza,
I passi accelerando, ella trovossi:
Tre, quattro volte intorno alla fortezza
La stralunata giovane aggirossi:
Cercò, richiese di Osterman contezza,
E aspro le corse un tremito per gli ossi:
Dal castel degli zar l'amica frotta
Che il difendea n'era cacciata e rotta.

79

Disperata, ed uscita di speranza
Il caro di trovar viso bramato,
Come persona fuor di sè, s'avanza
Per un sentier di morti seminato;
S'innoltra, sente oh! sente in lontananza
Un urlo lamentevol, prolungato —
È l'alan che ci chiama! — e a tal parola
Per le sonanti vie trepida vola.

80

Con la dubbia nel petto alma in tenzone,
E con le orecchie a quel latrato intente
Corre, l'alano a quel romor si pone
Ad abbaiar più furïosamente,
Chè al cadavero amato del padrone
Non volea si accostasse alcun vivente,
Sì l'esanime corpo insanguinato
Dal suo fido animal era adorato!

81

Con l' inferno nel cor, con la diletta
Bambina in braccio, ella nel pian disbocca,
Gli avidi sguardi sovra un morto getta —
Ostermano!..... — e convulsa è la sua bocca:
Si precipita in lui; nel seno stretta
Tien la squallida salma; ansia la tocca;
Nel suo grembo si toglie il capo santo,
Che fu sua gloria e amor, ora è suo pianto.

82

Baciando quelle labbra, quella mano,
Quella chioma la misera piangendo —
Osterman!... dolce amor!... sclama, Ostermano!...
In che mi lasci, ohimè! punto tremendo!
Vedova, desolata, d'un insano
Nemico in preda, senza speme, a orrendo
Avvenire bersaglio..... ahimè! che farmi
Potrò fra gl'inimici, in mezzo all'armi?

83

Tratto dal patrio amor, dalla vendetta
Con me l'almo obbliasti angiolo mio,
E per la tua natal terra diletta
L' indomata ridasti anima a Dio.
Se fia che giunga nella sede eletta
Questo lamento spinto dal desio,
Fa ch' io salga alle pie sfere superne
A bever teco le dolcezze eterne.

84

Osterman?..... tu non m'odi? dell'amica
Tua non conosci il pio gemito usato?
Pur agli orecchi tuoi l'è voce antica!
Oh! ti risveglia! oh! t'alza, o sposo amato!
Qual fu l'abbominanda arma nemica
Che ti tolse alla vita, o sventurato?
Quale la destra?..... oh! ch'io potessi almanco
Figger quest'ugna entro all' infame fianco!

85

Io tel predissi, io donna fral; tu pieno
Tutto del fato che ti urgea di retro
La mia voce sprezzasti, e sul terreno
Ti trovo esangue fral, senza ferétro!
Almen le piaghe di che hai lordo il seno
Lavo col pianto, e il volto or fatto tetro!
Nessun vietar potrà che mie pupille
Non versin sul tuo seno anima e stille.

86

Per la patria cadesti, e nobili opre
Di eterna fama tu compisti assai;
Se una pietra la tua salma non copre,
Nè illagrimato, nè incompianto andrai;
Di queste membra è forza ch'io mi adopre
A ricoprirti; quanto t'amo il sai;
Senza te più non son; questa bambina
Ahi! la mia fulminata alma tapina!

87

È questo il seno ove la tua posasti
Fronte sudata ne' guerrieri affanni;
È questo il crin con che tu l'asciugasti
Ne' cari dì degli amorosi inganni;
È questo il viso donde tu libasti
Le dolcezze d'amor ne' fervidi anni;
Nè il petto, nè la chioma, nè il sembiante
Di ridarti alla tua donna è bastante! —

88

Su la gelida fronte il petto anelo
China, gli dà con disperata bocca
Cocentissimi baci, e col suo velo
Gli terge il sangue e il cor con man gli tocca:
Per le fibre di lei serpeggia un gelo,
Ed il pianto vieppiù caldo trabocca,
Come tepida vena, il volto bagna,
Su le squallide guance alfin si stagna.

89

Alla mente le balza il primo giorno
In ch'ei d'amor le volse eteree note,
Quando fedel le si stringea d'intorno
E la baciava nell'accese gote;
Membra le inebrianti ore, il soggiorno
Delle prime speranze, le divote
Ansie, le gioie, le subite paci
Dopo brevi ire, le carezze e i baci. —

90

Come tacito or posi al par del brando
Che ti giace d'allato inoperoso!
Ove ci rivedremo? e come e quando?
Ci disunir dunque in eterno, o sposo? —
Sì la meschina; a lui vassi accostando
La parvola innocente, il suo dubbioso
Guardo fisa sul padre, e — Dorme, o madre?
Sorgi, deh! sorgi, e con noi vieni, o padre! —

91

Semplicetta, com'era, a quelle membra,
Fredde per morte, tacita si stringe;
Un'eletto del cielo angiolo sembra
Che un'anima gentil con l'ali cinge:
La tapinella le sue forze assembra,
E con ambe le mani in alto spinge
Quella pesante man — Padre, che hai?
Padre, vieni con me ch'io t'amo assai! —

92

Con i teneri diti di alabastro
Gli schiude le palpebre rabbuiate
Come a svegliarlo, ma quel fulgid'astro
Compiute avea l'estreme sue giornate!
Non capace a sentir l'alto disastro,
Ella tira ridendo le cascate
Braccia — Deh! sorgi!..... — misera! non sai
Che il padre tuo non sorgerà più mai.

93

Per entro la città, fuori, per tutto
Si spande allor fra queste e quelle schiere
Foriera di dolor voce e di lutto,
Che le memori agghiaccia alme guerriere:
Quel prode che restò nel suo distrutto
Suolo pugnando per le mura altere
Sino all'eccidio, quel guerrier temuto,
Il possente Ostermano oggi è caduto!

DAVUSTO

L'INCENDIO DI MOSCA

CANTO TRENTESIMO

L'INCENDIO DI MOSCA

CANTO XXX.

1

Entra nel Cremelin la trïonfante
Del terribile Eroe guardia immortale:
Di soldatí e di duci tutte e quante
Le muraglie formicolan, le scale:
Ecco del fato il solo Uomo gigante
Co' suoi prodi lassù rapido sale —
Sono in Mosca alla fin? son nel nemico
Castel de' zar, nel Cremelino antico? —

2

Così Napoleone, si affacciando
Da una grande fortezza del castello —
Quale la sfolgorante elsa d'un brando,
Questo paese forestiero è bello! —
In alta estasi esclama il Memorando,
Chè non sa qual destin penda su quello:
Impone al suo Mortier che da rapina
Conservi illesa la città regina.

3

A ponente le vampe e a tramontana
S'alzano su le ratte ali de' venti;
Con rabido furore la sovrana
Città minaccian larghi globi ardenti;
Una negra caligine lontana
S'avvicina alle cupole, agl'ingenti
Gotici campanili, a' tetti saldi
Delle magioni, a' merli, agli erti spaldi.

4

Il fragor dell'avverse armi cozzanti,
Il pianto delle donne e de' feriti,
Il forte mugghio de' cannon tonanti
Che lancian per le vie vortici igniti,
Lo stridor delle fiamme, e de' fumanti
Cavalli il rotto scalpito e i nitriti
Rimbombando negli atrii e nelle strade
Assordano l'altissima cittade.

5

Un correre alla pugna ed un fuggire,
Un dare e un riparar percosse e botte,
Alla rinfusa un ire ed un venire,
Armi contra armi orribilmente rotte:
Non l'ire franche, non le scitiche ire
Calma lungo pugnar, ombra di notte.
Di Mosca che sarà? de' Franchi? il vento
Spirando nell'incendio, fa spavento.

6

Confusamente femmine e mariti,
Vecchi e fanciulli, preti e militari
Coorti con ischioppi, con branditi
Coltelli, con bipenni e con acciari
Si azzuffano, si sventrano, infieriti
Si urtano come nembi, come mari:
Pugna, scompiglio, uccisione, lutto,
Trambusto spaventevol dappertutto.

7

Uomini atroci, ributtanti al guardo,
Coperti a cenci, erran di loco in loco;
Difforma il volto lor ghigno beffardo,
Hanno in mano una fiaccola, ed a foco
Somministrano foco, nè riguardo
Han per gli ostelli nel fatal lor gioco,
Nè per gli aviti tetti, nè pe' cari
Luoghi natii, nè pe' sacrati altari.

8

I francesi e gl' italici soldati
Di brando a' colpi troncan lor le mani
Che guizzan sul terren; gli sciagurati
Co' moncherin, co' pie', co' volti immani
Tuttavolta sospingono ostinati
Combustibil materia in su quei piani
Di foco; son percossi, ma il primiero
Non cade delle ferree alme pensiero.

9

Siccome una fanciulla intemerata
In man de' suoi forzosi rapitori,
Siffattamente la città sacrata
Viene a soffrir le avversità maggiori.
La vampa dell' incendio or si dilata,
Si fa gigante; aligeri fulgòri
Si avventano tre volte alla fortezza,
Tante un soffio di Dio li agita e spezza.

10

Un palpito, un terrore, una straziante
Ansia de' vincitor l'anime assale;
Accorre l'immortal guardia dubbiante
Della speranza su le celeri ale,
Ad aiutar se può quella prestante
Degli scitici zar sede fatale;
L'incendio cresce, rapido cammina,
E al Cremelin fremendo s'avvicina.

11

Acqua non val, non vale provida opra
La furia a spegner di siffatta vampa:
Ad estinguerla il Franco più s'adopra,
Più minacciosamente essa divampa:
L'alta di Dio maledizion sta sopra
Di Mosca, o di chi in lei l'Europa accampa?
L'aquila che volò di polo in polo
Dee chiuder l'ali, e dir — Son qui, non volo? —

12

Il giovine Guglielmo si raggira
De la sua bella fidanzata in traccia;
Si volge dappertutto, si martira
Impallidendo nella mesta faccia;
Cerca, osserva; siccome un suon di lira
In un concerto, la sua voce caccia
A chiamar la perduta, la divina
Che forse altrove piange e si tapina. —

13

O Carlotta dolcissima, o sicura
Stella che irradïavi il mio cammino,
Se cadesti per tocco di sventura,
Deh! fa mi si largisca il tuo destino!
O santa guida, o mia colomba pura,
O luce vera, o bello angiol divino,
Fa che un sol fuggitivo attimo miri
Le care forme, e nel tuo grembo io spiri! —

14

Guglielmo..... Oh, mio Guglielmo! ed una donna
Si precipita in braccio dell'amante;
Ell'era in bianca rallentata gonna,
Con la chioma pe' casti omeri errante. —
E fia ver ch'io t'abbracci?..... o mia colonna
Di pudicizia, o vergine di tante
Virtudi adorna, e dove t'aggirasti,
E me, diserto in mezzo a' miei, lasciasti? —

15

Alle care memorie del pacato
Viver dentro la splendida Berlino,
Al colloquio fedel tanto iterato,
Al primiero d'amor bacio divino
E l'uno e l'altra col pensier volato,
Intesero un sollievo al cor meschino,
Che nel fondo caduto del dolore
Scordate avea l'ambrosie dell'amore.

16

Sospirando congiungono le care
Man, convulse da un tremito sottile,
Dalle memorie inebrianti e amare,
Dal bollente dell'alme amor simile. —
Questa infelice, immersa nel gran mare
Degli affanni, per te riede, o gentile,
Al porto d'ogni ben; dolce consorte,
Grave con te non le parrà la morte. —

17

Non parlarmi di duol, con rotto accento
Il giovin di rimando; eccole aperte
Di salute le vie; vieni. — ed a lento
Passo van ripetendo orme deserte.
Veggon disteso nel sentier crüento
Palpitante cadaver che coverte
Ha la fronte e le gote da' capelli,
Siccome fili d'òr lucidi e belli.—

18

È una giovane estinta..... poveretta!
Per te suonò l'estrema ora di vita!
Del destino cedendo alla distretta,
La meta del tuo vivere è fornita!
Sai di che brevi gioie, o benedetta,
Di che duoli lunghissimi ella è ordita
Questa vita terrena, questo eterno
Assiduo di dolor tremendo inferno!

19

Poveretta! — così la vergin dice,
E si curva sul fral di sangue intriso;
Svia dalla morta faccia all'infelice
Il grosso delle chiome, e, visto il viso,
Batte labbro con labbro, non elice
Stilla, e trema d'un tremito improvviso —
Tu!..... mormora alla fine, tu, pudica
Teresa!..... — e cade in seno dell'amica.

20

Poi che diè sfogo al duol d'interminate
Lagrime dirottissime la bella,
Lamentò con parole di pietate
Le virtudi moltiplici di quella. —
Sventurata! a brevissime giornate
Ti sortiva alla vita la tua stella,
E queste, era fatato, esserti dure,
Di tristezza condite e di sventure!

21

E dov'è l'amatissimo marito,
Ostermano dov'è?..... cadde pur anco!
All'egra famigliuola fu rapito,
Come a un bambin fiocco di neve bianco.
Hai del dolore il calice sorbito
Sino all'ultima goccia! egli era stanco
Alle sciagure il tuo spirto; di Dio
La celeste magione a lui s'aprio.

22

Ma che si tiene, o sposo, in fra le braccia
L'estinta? ve', come serrato e stretto!
È picciolctto fral, l'informo faccia
L'orma ha de' colpi, insanguinato è il petto.
Misera! come forte lo si abbraccia.....
Ohimè! forse è quel tenero angioletto
Che s'ebbe a figlia?..... è l'Angiolina! è dessa! —
E su quelle abbandonasi l'oppressa.

23

Alzò la bella lagrimosa a viva
Forza Guglielmo — Andianne, o sposa amata.....
Vieni!..... deh! vieni! — e a forza la rapiva
Dalla scena tremenda e disperata.
Pallida, a passi lenti innanzi giva
La coppia, cupo l'un, l'altra accorata,
Rivolgendo nell'alma e nella mente
Di pensieri tristissimi un torrente.

24

Sboccano in breve pian; Guglielmo vede
Un alan che co' mesti occhi e col muso
Allo smosso terren querulo chiede,
In suo linguaggio con un suon confuso,
Un ben che ogni altro ben per esso eccede,
E che quello si tien nel grembo chiuso:
Guglielmo il contemplando — D'Ostermano,
Del guerrier delle Russie è il fido alano. —

25

Con meraviglia guata ivi, e la terra
Svolta vedendo, immagina e indovina
Che Osterman, quel gran fulmine di guerra
Dorme dove l'alan la testa inchina:
Cupo dolor le loro anime serra;
Volgon muti i lor passi alla vicina
Porta, ed escono a' campi, ove distende
La bramata di Francia oste le tende.

26

Fiamme vittoriose, sterminate
Quant'ella è grande la città possente
Divorano; le cupole dorate,
Le chiese, i regii ostelli insiememente
A' palagi, alle torri, all'afforzate
Muraglie con istrepito si ingente
Dirupan, che rintruona quella magna
Cittade, e il rombo assorda la campagna.

27

Inermi e armati, amici ed inimici,
Liberi e schiavi, deboli e gagliardi
Si avviluppano insiem fra le vittrici
Vampe del foco, intrepidi e codardi:
Suonano nel romor bestemmiatrici
Grida, insulti vilissimi e beffardi,
Parole di spavento e di sfidanza,
Parole di coraggio e di baldanza.

28

Come foglia aggirata da gran vento,
Come straccio vorato da fornace,
Come vela in un mare violento,
Talmente Mosca per l'incendio giace.
Lo scompiglio, il tumulto, lo spavento
Ardono delle furie in lei la face:
Mosca, la città santa, la regina
Delle Russie precipita in rovina.

29

A ventimila cittadin, parati
A struggere la lor terra natale,
Diecimille si unîr russi soldati,
E l'infame frottaglia esizïale
Di schiavi, di ladron, di sciagurati;
Giravan fra l'incendio con ferale
Urlo, attizzando il foco che divampa
Con lance incatramate per la vampa.

30

Saccheggian quelli, spogliano i secondi
Con matricide mani il patrio suolo:
Così su le ossa e sopra i corpi immondi
Libran sinistri augelli il dubbio volo,
Sbramano negli spenti e moribondi
La maladetta fame, e in lai di duolo
Par che accusin le stragi, e l'uom che svena
L'uomo, e lor dà l'orrido pasto in cena.

31

I Francesi, in veder che i Moscoviti
Van saccheggiando la cittade santa,
Si danno alla rapina, e imbaldanziti
La regia sede scorron tuttaquanta.
A frotte, a pochi stuoli disuniti
S'internan là, dove una porta è franta,
Una finestra aperta, ed escon carchi
Di vesti ed oro da' palagi ed archi.

32

Nel forte dell'incendio smanïoso
Si agita sul fumante Cremelino
Napoleon; non ha tregua o riposo;
Gira lo scintillante occhio divino:
Ahi! non trova un riparo al lagrimoso
Della splendida Mosca aspro destino!
Ordina, grida e corre e freme e pensa,
Ma a spegnere non val la fiamma immensa.

33

Leva la cupa tenebrosa faccia,
Al verone si slancia e guata e guata;
Lunghe protende le tremanti braccia
Ver la vampa che s'alza e si dilata;
Le mani dietro a' grossi omeri allaccia,
Con la mente del suo genio inspirata
Cerca i prodigi che da' rischi fuore
Sempre il trassero illeso e vincitore.

34

Con un vivo nel core ondeggiamento
Fermo si sta su l'eminenti mura:
Mugghia simile a mar l'igneo elemento,
E il minaccia d'altissima sciagura —
Che spettacolo orribile! oh spavento!
Sclama, e resta in attonita postura;
Ei stessi! ei stessi! tanti eccelsi ostelli,
Tanti templi, cotanti archi e castelli!

35

Che pensiero infernal! che aspra ragione
Non ordinaria! ei stessi! ei stessi sono!
Che uomini! che feroce nazione!
Non v'è pace con essa e non perdono!.....
Che farai? che farai, Napoleone?
Parmi che senta traballarmi il trono.....
Sfuggirmi dalla man la inutil spada.....
Chi, chi grida?..... chi vuol, chi vuol ch'io cada?

36

Oh lampeggia! si rompe l'aër fosco,
Oh balenar sanguigno acciar vegg'io!.....
Piomba su la mia fronte, io ti conosco
O tremenda in eterno ira di Dio!
Qui versami nel core ultimo tosco.....
Chi mi svelle dal crine il serto mio?
Chi mi spezza l'acciar? chi al suol lo getta?
Chi minaccia su me lunga vendetta?

37

Che fo?..... che dico?..... su! spegnete omai
Quelle fiamme crudeli!..... e che? non vale
Un nostro ordine a tanto? e che son mai
Se una debile vampa è a me mortale?
Membro del sacerdote che sprezzai,
E del gran Pier la profezia fatale,
Anche nel core rimbombar la sento
E mi empie il cor di mistico spavento.

58

E la sacra città cade da' tetti,
Come stella da ingorde acque ingoiata!.....
Quali saran gli spaventosi effetti
Di questa mortalissima giornata?.....
Che penseranno i principi soggetti?.....
Vorranno questa mia spoglia odïata
Con la mia gloria spenta in questi liti?.....
Gioia sì grande non avrete, o Sciti!

39

Se pace non si vuol, se la ritratta
È a noi recisa, avanti! o prodi, avanti!
A Pietroburgo!..... o il cor più non mi batta,
O dovete tremar, russi regnanti!
Se percoter mi dee larga disfatta,
A Pietroburgo sia!..... là tutti e quanti,
Se perire dobbiam, periamo insieme!.....
Tu sol mi avanzi, ed io ti abbraccio, o speme! —

40

Tace e guata; si volge impazïente,
Irrequïeto; orrendo è negli sguardi;
Mette la mano in su la testa ardente —
Infernal febbre tu il mio cerebro ardi! —
Sussulta il cor con battito frequente,
Palpitan forte i suoi polsi gagliardi,
Gli tremano le fibre, e nell' infesta
Orrida fiamma le pupille arresta. —

41

Che uomini! por le matricide mani
Ei medesmi a bruciar la patria?..... e sia!
Bisogna un tanto rogo in lidi estrani
A questa imperiale aquila mia?
Guai! guai! d'Europa a' principi, a' sovrani
Se io non ferisco in cor Russia! più ria
Sorte, s'io cado, avran; l'oste agguerrita
Sola cader potrà, non la mia vita.

42

Per opra degli stessi Moscoviti
Bruci, o Mosca! l'Europa crederallo?
L'umana opinïon degl'infiniti
Dannaggi accuserammi! essa è un cavallo
Che, scosso il peso, va. Russi, no! Sciti,
Questi son Sciti!..... ed io?..... che grande fallo
Mi si apporrà... da tutti! oh Francia! oh Francia!—
E a nome tal si colori la guancia.—

43

Oh! del tuo quatrilustre odio sei paga,
Inghilterra, implacabile Inghilterra?
Ampia in petto mi apristi orrenda piaga,
L'abborrito gigante, eccolo, a terra!
Rotta m'ha la tua lunga ira presaga
La spada e il braccio in questa infausta guerra;
Ma credi spento il tuo fiero nemico?
Come alle glorie, alle sventure è antico!—

44

Mansüefatto dal periglio, ei manda
Ad Alessandro un suo messo fedele,
I patti della pace a lui dimanda
E che un termine ponga alle querele.
Albeggia: il Magno al suo Mortier comanda
Di adoprarsi ad estinguere il crudele
Incendio; e il duca contro la nemica
Fiamma validamente si affatica.

45

Tira una tramontana aspra, e sospinge
Direttamente al Cremelin le fiamme;
L'immane foco quinci e quindi cinge
Quello, come lïon mandra di damme;
Dell'aria il vano immobil si dipinge
A rosso, ond'è che il ciel sembra s'infiamme;
Il Cremelino è minacciato, e in esso
E il fior del campo ed il suo Capo istesso.

46

Di polvere conserve e bronzi interi
Nel dubitoso si ristan recinto:
Una sola favilla in su quei neri
Casson caduta, avrebbe in aria spinto
Castello, Imperador, duci e guerrieri,
Tanto sforzo di guerra insieme estinto.
Ne' bazar, ne' palazzi, e in ogni loco
Trenta ore e sei vien combattuto il foco.

47

Cupo, smorto alla fin nell'oriente
Malinconicamente il giorno apparve;
Parea che vagolasser con potente
Gemito in aria sanguinose larve.
Sudò Mortiere invan con la sua gente;
Quando impotente ogni rimedio parve,
Ritornò nelle sale del Cremlino
Abbandonando Mosca al suo destino.

48

Narrano al Sire come un globo ignito,
Calando giù da congiurato ostello,
Desse orrendo principio all'infinito
Incendio, e fosse il primier segno quello;
Che quindi si avventasse inferocito
Alla borsa un gran vortice novello;
Ch'entro a'riposti, entro a'cammin più grossi
L'armi avesser, scoppiando, i muri scossi;

49

Che da chiusi palagi inabitati
Uscissero leggiere esplosioni,
Da tenui in pria seguite, d'addensati
Quindi di fumo neri nuvoloni,
Che rosei divenisser, quai dorati
Dal tramonto del sol sparsi nebbioni,
Poscia color di foco vivo, e tutto
Fosse allor l'edificio arso e distrutto.

50

Mentre Napoleon freme in udire
Queste dolorosissime novelle,
Uomini, ardenti di terribili ire,
Femmine, a' loro miti usi rubelle,
Furibonde s' aggirano, d' ardire
Ebbre e di gioia, fra le vampe felle,
Viemeglio a propagar l'incendio infamo
Che rendea paghe lor feroci brame.

51

Somministrando foco a foco, e molto
Vigore delle fiamme al rio vigore,
Col sogghigno schernevole sul volto,
Nella man colla strage e col furore,
Col crine per gli sporchi omeri sciolto,
Bestemmiando minacciano dal core,
Sconvolgon là, dove l' incendio smorza,
Non poca esca gittando ov' ei rinforza.

52

Non si nascondon più, l' ira francese
Più non paventan no, visto compito
Il voto lor sopra il natio paese
Che muore, come un forte in cor ferito.
S' internan ne' palazzi, nelle chiese,
In ogni atrio concesso, in ogni sito,
Trionfanti percorrono le vie
Armati di pugnal, di torce rie,

53

Il patrio amore concepì quel grande
Pensiero di bruciar tanta cittade;
Malvage l'eseguìr mani esecrando
Faci adoprando e maladette spade.
Si apprestano ad uscir le memorande
Guardie dal Cremelin giù nello strade,
Tutta l'oste si muove, ed i cavalli
E i fanti e i carri ingombran atrii e calli.

54

Napoleone, inabissata l'alma
In rimorsi acerbissimi, si scote;
Senza riposo, senza pace o calma,
Volge qua e là le due pupille immote —
Oh! di che infausta dolorosa palma
Coronata è l'impresa! — e in rotte note —
Il mio conquisto dalle man mi fugge,
Qual fantasma di fumo che si strugge!

55

E la mia gloria? il mondo, stupefatto
Da' miei trïonfi, che dirà? l'anela
Mosca mi accuserà l'infrànto patto.....
Che farò, cho farò se Russia or gela?
Come in Francia redir se non disfatto?
La grande oste, siccome un ampia vela,
Raggirata sarà!..... pace, sì! voglio
Pace, a discapito anco del mio soglio!

56

Tace Alessandro..... il mio fido mandato
Non giugne ancora...,. ahi! che dubbianza ria!
Mosca è di foco un mare sterminato,
Che un soffio di Dio sol spegner potria.
Tutta la terra, i troni rovesciato,
Delle celeri mie schiere io copria;
Ogni tetto ch'io perdo, ogni sentiero,
Non un tetto o un sentier, perdo un'impero! —

57

Pone le membra su nemico letto,
Piega anelando la cocente testa
Su spinoso origlier; sente nel petto
Come il core gli fa guerra e tempesta.
Sbalza in piedi con impeto e dispetto,
E per la mente gli si volge mesta
Un'onda procellosa di pensieri,
Quali in torbido ciel nuvoli neri.

58

Inquieto si aggira, e con veloce
Passo i regii percorre appartamenti:
L'incendio con rabbiosa ira feroce
Stende su la città l'ali stridenti.
Ahi! qual sopporta disperata croce
La fiera anima sua! come gli accenti
Gli escon confusi! sosta, sale, scende,
Piglia un lavoro, il lascia, lo riprende;

59

Lo rilascia, per correre là dove
Si apre nella sua sala ampia finestra,
Donde dell'infernal foco le nove
Prede contempla; e, stesa ivi la destra,
La fiamma addita, che or s'innalza, or piove,
Qual turbo nel deserto; lo balestra
Un ambascia acerbissima; un possente
Sospir traëndo, lamentar si sente.

60

Sopra i tetti di ferro del castello
Salgono alquanti con stromenti adatti,
Su l'ampio degli zar fumante ostello
Spegnono le faville, i globi tratti
Di foco che ripiovono su quello
Vividi, serpeggiando in aria ratti;
Arroventarsi, scricchiolar poi senti
Delle finestre i vetri resi ardenti.

61

Il foco è al Cremelin! — la guardia intuona —
Al Cremelin? — rispondon cento e cento —
Il foco! il foco! — e ferve ampio e tenzona
Col subito scompiglio lo spavento. —
Oh catastrofe orrenda! ahi! questa suona
Muraglia infida! il grande imperio è spento! —
Fuggiam! dunque fuggiam! su via! su via!
Aperta a' risoluti è ognor la via! —

62

Un ire ed un venir per l'arse sale,
Un correr per la fumida muraglia
Dell'incendio a smorzar la stridul'ale,
Che orrendamente al Cremelin si scaglia,
Un avventarsi alle crollanti scale
Onde sfuggire l'inegual battaglia,
Un gridare a tumulto, ed un fracasso
Ferve in cima al castello, in grembo, al basso.

63

Duci, guerrier, cavalli, nella bassa
Corte s'accalcan con trambusto strano;
Ed una immensa ed ondeggiante massa
Si affolla, urta le porte, ed esce al piano:
Sembra tempesta che fremendo passa,
Sembra profondo mugghio d'Oceàno:
Gridan più voci — All'esecrando foco
Si tolga il Sir dal periglioso loco!

64

Già convulso divien l'Imperadore,
Vede fiamme alle porte, e fiamme al vallo:
Contempla il fumo, il foco, il gran chiarore,
Mosca che ondeggia in maledetto ballo,
E in atto di terribile dolore
Par che confessi il suo più grande fallo:
E la memore mente procellosa
D'un abisso in un altro erra e riposa.

65

Cenere e fumo si respira; il vento
Tira con un vigore maledetto;
Infuria più l'ignivomo elemento,
Più stringe a' fianchi il Cremelino eletto.
Porge le ombre la notte; lo spavento
Fassi più vasto in chi ha lo scampo a petto:
In queste ore di rischio memorande
Bertier, Muratte, Eugenio entrano al Grande. —

66

Fuggiam, Sire! fuggiam, venite, o Sire!
Terribilmente il foco vi minaccia! —
A vicenda prorompono; — Io fuggire?
Dritta a' rischi finor tenni la faccia. —
Corruccioso ei risponde, e a questo dire
Sul petto incrocia le sdegnose braccia:
E quei — Presto! un altro istante, o più scampo
Per voi non rimarrà, per noi, pel campo! —

67

Ma come?.... ma volete?.... io non vi assento!
No! non verrò! Napoleon ripiglia,
Non è guerriero, dice in suono spento,
Chi una tanta viltezza mi consiglia! —
Presto, Sire, per Dio! presto..... un momento
In eterno vi perde..... oh ciel! periglia
Con voi la Francia.... — E la mia gloria, esclama
Napoleon, fuggire?.... e la mia fama? —

68

E i duci — È Mosca convertita tutta
In una grande macchina infernale;
Questa fortezza, oh! va a momenti strutta
Questa antica fortezza imperiale!
Vedete, o Sire, come s'è ridutta
Nelle porte la rea vampa ferale? —
Par che una voce di laggiù s'intenda —
L'Imperador, l'Imperador discenda! —

69

Bertiere, Eugenio, re Muratte innante
Trepidi si rivolgon pe' ginocchi
Dell'ostinato Sir, con preci tante
Lo scongiurano insiem, col pianto agli occhi:
Ma non è chi spetrar quel cor si vante,
Nè chi quella procace anima tocchi:
Bertiere allor — Fuggite il reo periglio,
Se non per voi, pel vostro unico figlio! —

70

Il mio figlio, diceste?.... il figlio mio?....
Tacete!.... ebben!.... verrò, verrò, signori!
Pera la fama di chi tanti unio
Scettri in un fascio e colse tanti allori,
E viva il padre pel figliuol!.... Dio! Dio!
Parigi!.... Mosca!.... oh prodi!.... oh vincitori!...
Incendio infame!.... oh figlio!.... — ed una stilla
Lenta gli tremolò su la pupilla. —

71

Sostate!..... via l'improvida paura!
Il Cremelino anco non è riscosso!.....
Come timidi or siete!..... in queste mura
Della morente Mosca al chiaror rosso
Napoleone eterna guerra giura
Ai Russi! se ardon Mosca, io spero, io posso,
Io voglio rovesciar su la seconda
Loro città di mie falangi l'onda!

72

O il più splendido trono della terra,
O la più inospitale isola io voglio;
O eterna pace bramo, o eterna guerra;
O dal gigante mio temuto soglio
Imporre a quanto il mar circonda e serra,
O per tomba dell'Africa uno scoglio:
Ardire! ardir! ne' grandi casi estremi
Oh! guai se un'ora irresoluto tremi!

73

Correr su Pietroburgo oggi è fatale;
Dell'ardimento la fortuna è figlia:
Là ci attendon la pace, una immortale
Gloria, del mondo intier la meraviglia,
Dell'universo il plauso trïonfale! —
Il terribil cimiero e il ferro piglia —
Questo, è questo il pensier più smisurato
Che in mente d'uomo in tutte età sia nato!

74

Del grande Ivàn la croce d'ôr si scenda,
E l'addita, ad ornar rechisi l'alta
Degl'Invalidi cupola! — Tremenda
Quella parola di terror l'assalta —
Il foco è al Cremlin! — l'ode, e a vicenda
Di vari affetti un'onda in cor gli salta —
Il foco è al Cremelino? oh! sclama il Magno,
Usciamo adunque, io vi sarò compagno! —

75

Dall'incendio e da' suoi duci costretto
A lasciare il fumante Cremelino,
Stampa indietro la prima orma, e il dispetto
Si asside su la fronte del divino.
Della scala del norte a passo stretto
Scende rapidamente ogni scalino;
Ivi, al cenno d'un grande, fur gl'invitti
Baldanzosi sterlizzi un dì trafitti.

76

Occupa il foco le ferrate porte
Del castel, perlochè l'Imperadore,
I capitan, la guardia escon dal forte
Per un'ascosa porticella fuore.
L'incendio li circonda, d'aspra morte
Li minaccia stridendo in suo furore:
Scompaion nella polvere e nel nero
Fumo tutti i palagi, ogni sentiero.

77

Qui tutto rabbuffato il Grande tenta
Col guardo qualche via netta di foco:
Ma questo ovunque orrisone s'avventa
E persegue il Famoso in ogni loco. —
Guidatemi lontano dalla spenta
Mosca, dic'egli serenato un poco,
Là nella via di Pietroburgo, verso
Petroschi — e sta ne' suoi pensieri immerso.

78

Per un viottol tortuoso, stretto,
Infra un buio fittissimo si caccia,
Quindi in un mar di foco maladetto
Napoleon, con risoluta faccia:
Gli ardono i vestimenti, ed egli al petto
E al volto si fa scudo delle braccia,
I capei gli si abbruciano, ed a quanti
Il seguon va gridando — Avanti! avanti! —

79

Viva l'Imperadore! avanti! viva!
Viva Napoleon! — s'ode nel fitto
Della guardia, siccome — Riva! riva! —
Gridano i marinai se, disconfitto
Il navil dalle ondate, la giuliva
Terra si mostri a' loro occhi; l'invitto
Davusto, comechè ferito ei sia,
Fassi addurre da' Franchi in quella via.

80

Tenta svellere il prode l'adorato
Sire dal foco, o di perirvi almeno
Con esso, ma l'incendio è un indomato
Cavallo che spezzò redini e freno.
Si getta ei fra le braccia dell'amato
Imperador chè all'affannoso seno
Con trasporto d'amore lo si stringe,
E il caro collo con le braccia cinge.

81

Si scioglie dall'amplesso, e fra l'immenso
Incendio il gran Guerrier cerca una via.
Un fumo rosso rosso, denso denso
Tutto il sentier, lungo quant'è, copria.
Scoppietta il foco, screpola l'accenso
Muro che quinci e quindi erto salia.
Napoleone intrepido cammina
Co' suoi prodi tra il fumo e la rovina.

82

Tegole, pietre, legni ad ogni passo
Fanno intoppo crudele al Sir francese,
Ch'è la eccelsa città tutta in conquasso.
Su l'alte cime de' palagi or tese
Le fiamme stanno, or piomban ratte al basso,
E asportate da vento discortese
Radono i crini degli ardimentosi
Che ivi il cammino a imprendere fur osi.

83

Sopra un suolo di foco, sotto un cielo
Di foco, fra due muri di foco, anco
S'innoltrano, si affannan; nell'anelo
Petto l'ansio respiro in lor vien manco.
In quel di vampe abbarbagliante velo
Tengono tuttavolta il guardo stanco:
Li soffoca il gran fumo; ancor che ansanti,
Rigrida lor Napoleone — Avanti! —

84

Avanti! — si ripete — Avanti! grida
La guardia infervorata dal cimento;
Fra le vampe proseguono l'infida
Strada con memorabile ardimento:
A passi ratti vanno. Qui la guida
Sosta dubbia — La via di salvamento
Non è sicura! — dice; il Magno allora —
Avanti! o che si campi o che si mora! —

85

Come un grande naviglio disarmato
Di vele e sarte, d'alberi e timone,
Di bussola e nocchiero, abbandonato,
Dal porto ov'era spinto da aquilone
In mezzo all'Oceàno sterminato,
Quindi contra un'ignota regione,
Dato avrebbe di prora a una scogliera
Se a rimorchiarlo altro navil non era:

86

Così correva a morte con l'antica
Guardia l'Eroe, quando, al chiaror del foco
Riconosciuto da una schiera amica,
È guidato da questa in altro loco.
Su l'ali della speme or la nemica
Fiamma traversan celeri, ed in poco
Tempo, dentro un quartiere incenerito
Entra Napoleon, co' suoi, sfinito.

87

Esce, seguìto dalla guardia, il Forte
Dell'arse case; e frettoloso e ratto
Ad acquistar della città le porte
Cammina, come chi da' fati è tratto.
S'imbatte in una sua franca coorte
Che ampio di polve trae convoglio intatto;
Il Magno passa con la fredda calma
Che ne' maggior perigli avea nell'alma.

88

Giunge a Petroschi il grande Uomo del fato,
E volge alla città le due pupille:
Contempla in doloroso atto affannato
Mosca, il fumo, le aligere faville,
L'abisso dell'incendio sterminato;
Conoscendo andar vuote le sue mille
Speranze, esclama — Leggo in quelle mura
La grande ira di Dio, la mia sventura! —

89

Intanto Cutusoffo, Bagrazione,
Barclai, con l'oste russa tuttaquanta
Fuori di Mosca a contemplar si pone
Come la patria va perduta e franta:
Maledice nel cor Napoleone,
L'incendio; lamentando va la santa
Città che brucia, ed or fremiti d'ira
Dalle viscere manda, ora sospira.

90

Non incalzati più, caduto il giorno,
I Russi da Muratte, frettolosi
Si rivolgono verso il mezzogiorno
Di nottetempo cupi e silenziosi,
Alla patria che muor girando intorno,
E a darle aiuto oh! quanto in cor bramosi!
Eppur non è concesso alla tradita
Mosca recar col proprio sangue aita!

91

L'esercito piangendo le materne
Mura, lento ver Podol s'incammina,
Fra Mosca e la Calouga, e quelle inferne
Vampe guatando e la città regina.
In esso una feroce ansia or si scerne,
Ora un vivo dolor per la rovina
Di tanta patria. Chi le avite soglie,
Chi membra i cari figli, e chi la moglie.

92

Altri al pensier l'amato tetto chiama
Che i suoi vergini udì primi vagiti,
Ed ove bambinello e pien di brama
Scherzò co' vispi bimbi moscoviti;
Chi il padre suo ricorda, e chi la grama
Genitrice; chi pensa a' suoi romiti
Amori, alle delizie, alla sua bella
Dalle floride guance alma donzella.

93

Distrutto è il centro del commercio loro,
Il riverito santuario amato
Della religione, il lor tesoro,
La cima d'un imperio sterminato,
La città de' lor padri. In gran martoro,
Con un contegno cupo, rabbuiato,
Percossi dall' orrore e da potente
Indegnazion s'avanzan lentamente.

94

Vedonsi spesso i volti de' soldati
Di tuttaquanta l'oste moscovita
Contratti da dolori smisurati
Torcere gli occhi alla città gradita,
A quei fochi che credon ministrati
Dalle galliche mani, e, da infinita
Commozion compunti, sciolgon questi
Alla terra natal numeri mesti —

95

O patria divina, mia patria diletta,
Ti aggiunse tremenda la franca vendetta,
Tu cadi, infelice! nell'imo dolor.

Nè porgerti aita, nè farti riparo,
Per te non ci è dato brandire un acciaro,
Sebben di noi tutti sei, Mosca, l'amor.

96

Tu il primo e l'estremo sospiro gradito,
Tu gloria, tu speme, tu porto, tu lito,
Tu lancia, tu scudo, tu vindice acciar.

Ne' giovini petti spiravi baldanza,
Nè vecchi soldati modesta fidanza;
I lauri di gloria per te germogliàr.

97

La gente ti chiama di Russia regina,
L'eletta del Santo cittade divina,
La chiave del regno, l'ostello de' re.

Sei bella qual donna che vada a marito,
Sei dolce come onda che bacia il suo lito,
Sei forte qual rocca che ha l'acque al suo piè.

98

O patria diletta, mia patria divina,
Se l'alta de' fati possanza ti china,
La fama, la gloria rapirti non può.

Tuo cenere al bacio de' figli è negato.....
Oh trema superbo Guerriero del fato,
Chè l'ira nell'alme vendetta parlò!

99

Da te si lanciava negli aspri perigli
Di Russia l'augello, co' validi artigli
Le regie corone da' crini strappò.

Su l'ale ferite librandosi a stento,
O Mosca, l'estremo ti sciolse lamento,
E l'ugna impotente col rostro spezzò.

100

Le squallide facce levaron gli zari
Dall'urne, ti vider, gettaron gli acciari,
Su gli occhi una stilla mandaro e sparìr.

Gli aperti coperchi cascàr su la fossa,
Urtarsi là dentro con impeto l'ossa,
E gemiti lunghi da' tumuli uscìr.

101

I cari piangenti si aggirano intorno
Il tuo lamentando novissimo giorno,
Guatando l'incendio che spezzali il cor.

Ohimè! sparpagliàrsi per borghi, per piagge
Qual d'anitre stormo su rive selvagge,
Su laghi e canneti per forte romor.

102

O Franchi, vinceste! Dall'ima radice
Diveller l'antiqua cittade vi lice?
Oh! l'ira del cielo chè tarda lassù?

E nome apponete di Barbari e Sciti
A chi ama i paterni dolcissimi liti?
La vostra è barbarie di galle tribù!

103

Di laghi e giardini, di placidi rivi,
Di valli ridenti, di vividi clivi,
Di prati e boschetti sei cinta, o gentil.

Ti ridono i campi, ti ridono i colli,
T'inebrian d'ambrosia con gli aliti molli
L'alette dorate di un'aura d'april.

104

Palagi sfoggiati, superbe castella,
Bellissimi templi ti fanno più bella,
Fra stelle sei luna ricolma che va.

Per foco esecrato dall'imo or ti struggi.....
Ohimè! cara patria, dagli occhi mi fuggi
Con tutte le glorie d'altissime età.

105

O chiese arricchite, miei tetti leggiadri,
O cupole, o tombe degli avi, de' padri,
O fiumi che in Mosca vi aprite il sentier,

O bello e sacrato castel degli zari,
Fedel Cremelino, miei lochi sì cari
Che udiste il mio lieve vagito primier,

106

Addio! ti dilegui, mia terra pudica,
Siccome l'aspetto di vergine amica
Che l'alma c'inebria d'un sogno d'amor.

Folleggia la vampa con vortici vivi,
E semina in aria di foco gran rivi....
Ahi! Mosca è caduta nell'imo dolor!

107

Un giuro deh! senti, mia patria diletta,
Su queste fumanti reliquie vendetta
Giuriamo sul crudo, sul vile stranier!

All'armi! si piombi su l'oste francese:
Sia il campo la patria: ci fremon le offese
Santissimamente nel core guerrier! —

108

Mentre questo dal sen cantico sciolse
La russa oste atteggiata di dolore,
All'ardente città l'ultimo volse
Di rassegnazïon guardo e d'amore.
Si ammansava l'incendio poi che colse
Tutti edificii; un fumo, un tenebrore
Si addensava, languivano le grosse
Fiamme morenti, non più vive e rosse.

109

Cessa un poco il romor; un'alta romba
Scoppia della città nell'arso grembo:
Si prolunga un frastuono che rimbomba
Per la pianura e sin del colle al lembo,
Siccome quando per tremuoto piomba
Una rocca o per impeto di nembo,
Talmente il Cremelino in aria sbalza
Per ordine di lui che il foco incalza.

110

Fu chi vide duo grandi aquile altere,
Di acuti rostri e adunchi artigli armate,
Sorgere a rotto volo dalle nere
Macerie del castello ambe aggruppate,
Le fulminee drizzando ali alle sfere,
Si spennacchiando e l'una e l'altra irate
Con l'ugna lor, co' rostri, con le ingenti
Ali, ambe forti, ambe di míschia ardenti.

111

La volatrice che parea più bella,
Più vigorosa, che incalzava a morte
L'altra, meno animosa aquila, quella,
Comechè la più audace e la più forte,
Vider precipitare in giù per fella
Ferita al cor, gettando per le smorte
Regïoni un singulto moribondo,
Come il regno del ciel piangesse e il mondo.

112

Fu chi credette i duo lottanti augelli
Simboleggiar gli avversi Imperadori.
Cutusoffo alla russa oste gli avelli
Additando de' proprii genitori,
Le spose, i vecchi, i bamboli, i fratelli,
Li chiama al sangue. Altissimi clamori
Levan le squadre, a' corni danno fiato,
Empiendo il ciel di tartaro ululato.

113

Come nuvola nera che nel seno
Chiude le procellose ire de' venti,
Fischiando da lontan segna il terreno
Ove dee fulminar vortici ardenti:
Così l'oste de' Russi, di veleno
Colma e di rabbia, delle ostili genti
S'avanza contro e a battagliar li chiama,
Quando Napoleone a' Franchi esclama —

114

Soldati! la conquista moscovita
Non è compiuta! via! questa è la strada:
A Pietroburgo! in venti di fornita
Sarà l'impresa..... oh Russia a piè ci cada!
Fra i secoli e la tomba è la mia vita!
Volete in ceppi convertir la spada?
La prima orma di fuga in suolo avverso
L'imperio ci torrà dell'universo.

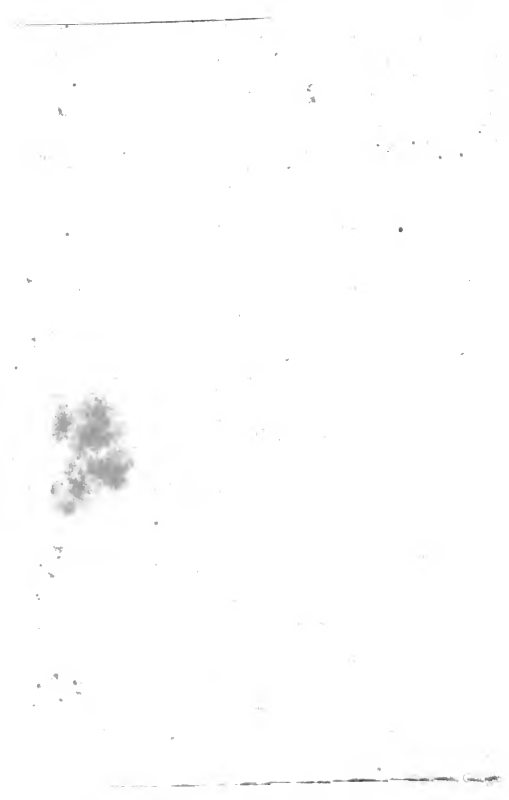
115

Venti anni di fatiche e di perigli,
Venti anni di battaglie e di vittorie
Non vadan dell'obblio ne' ferrei artigli
Se di Francia vi son care le glorie!
Di Sparta e Roma non fuggiro i figli,
Nè Leonida, nè Scipion. Le storie
Non parlin fuga! A Pietroburgo! avanti!
Avanti! avanti! noi siam forti e tanti! —

116

All'ondeggiante esercito additando
Con la spada la via, Napoleone
Ripete in fiero suono di comando—
Avanti! — e in fronte a sue file si pone.
L'armi, i vessilli, le aquile agitando
Dal primo sino all'ultimo squadrone,
Il campo grida — Su! di marcia i carmi!
Avanti! avanti! a Pietroburgo! all'armi! —

A NAPOLEONE

ODE

ODE

Sovra un'itala isoletta
Parve splendere una stella
Che, dal cielo benedetta,
Sfolgorava ognor più bella:
Egli nacque; e in quel gran giorno
Gli si posero d'intorno
Genio, gloria, fato, età.

Egli crebbe ; e col profondo
Sguardo strinse l'ampia terra:
Ahi! gli parve angusto il mondo,
Vasto l'orbe che lo serra;
Tanto grande è il suo pensiero.
Tanto grande fia l'impero
Che con l'alma abbraccierà.

Si appianaro e monti e valli
Sotto tanta orma guerriera;
Di falangi e di cavalli
Ricoprì la terra intera;
Sovra i regni e sovra i mari
Lauri, incensi, inni ed altari
Terra e ciel gli tributò.

Scese in campo; a un solo accento
Era vinta un'alta impresa,
Un impero o servo o spento,
Tutta un'oste o morta o presa,
Chè tremendo come nembo
Ch'urta e mugghia a' cieli in grembo,
Scese in campo, e fulminò.

Ebbe d'aquila lo sguardo,
Il desio precipitoso,
Spirto indocile e gagliardo
Nella pugna e nel riposo;
Con duo serti in su le chiome,
Con duo popoli ed un nome,
Disse agli anni — Io sol son re! —

Su la mano onnipossente
Sollevò quest'ampia mole,
Ed, in grembo a lei sedente,
Parve un emulo del sole;
Così illumina e governa,
Così folgora ed eterna
Col poter che Dio gli diè.

Oh beato italo nido,
Che sei patria di quel Grande!
Qual età, qual uom, qual lido
Così belle ebbe ghirlande?
Riversaronsi tremanti
Troni e scettri a lui davanti,
Ei col piè li numerò.

Come arcana eterea lampa
Che improvvisa disfavilla,
Se nel cielo errante accampa,
È stupore a la pupilla;
Più di tutti astri risplende,
Mentre intorno un cerchio stende
Del fulgor che si creò:

Tale il Forte in mezzo a' forti
Cose ed uomini sovrasta;
È signore delle sorti,
Tutto il mondo a lui non basta
Senza i secoli futuri,
E il suo nome fia che duri
Quanto dura l'avvenir.

Su la tomba avrai corone
Sin dagli ultimi nepoti,
E da' forti la canzone,
Dalle pie fanciulle i voti,
Dalla vecchia età che muore
Una lagrima d'amore,
Dalla patria il sovvenir.

Nella polvere nascesti,
E chi nacque sovra il trono
Nella polvere volgesti,
Tutti udìr — Non fui, ma sono! —
Ebbe un lauro, un regno, un serto
Il valor, l'ingegno, il merto,
L'ardimento e la virtù.

Su la gleba, alimentata
Di magnanimi sudori,
La semenza fecondata
Dava frutti e dava fiori;
Propagossi il forte seme,
Fu del secolo la speme,
Venne il turbo, e non è più.

Dalla roccia inospitale
S'egli guarda l'Oceàno,
Sente un gemito ineguale,
Vien da un mondo a lui lontano,
Che lamenta la caduta,
Che dispera la venuta
Di colui che l'eternò.

Nella mente portentosa
Il pensier s'accende o gela;
Sovra i mar, su' regni posa,
Ride, piange, esulta, anela;
Concitato ed iracondo,
Fuor del mondo, abbraccia un mondo
Che l'accolse e lo scacciò.

Fu signor di mare e terra,
E di premii e di flagelli,
Dittator di pace e guerra,
Fu fratello a' suoi fratelli,
E fratello a' fidi amici,
E fratello agl' inimici,
E fratello a chi il tradì.

Gli piombavano sul core
I ricordi dolorosi;
Il sostenne un divo amore
Ne' delirii e ne' riposi;
Rimembrava i fausti giorni,
Le giurate onte, e gli scorni
Preparati a' tristi dì.

O Possente, che pugnasti
Nelle forti ore cóntate,
E la chioma circondasti
Delle fronde invidïate,
Muori pur; sul nudo scoglio
Sei più grande che nel soglio,
Il dolor ti consacrò.

Muori, e l'ultimo sospiro
Sia concento di perdono;
La pietade dell'empiro
Piôverà su l'umil trono
Come pioggia che feconda,
Come fresca aura che monda
Ove amore la portò.

Se dal sole Iddio ritira
La sua provida pupilla,
Pauroso l'astro gira
E pel morto aer vacilla,
Stanno dubbi i firmamenti,
Senza luce, senza accenti
Chè l'orror li ricoprì.

Così cadde, così giacque
Quando il raggio animatore
Sovra lui, su gli altri tacque
Nel momento del dolore:
Lagrimosa, muta muta
Dietro l'isola perduta
La sua stella disparì.

PROTESTA

L'Autore consente ora alla pubblicazione di questi documenti sul Poema, onde render solenne testimonianza della gratitudine che serba verso la sua patria, le Autorità e le persone benemerite al nome italiano pel generoso loro cooperamento a favore di lui; e se in questi scritti havvi parola di encomio all'Autore, egli protesta di non meritarla, come quella che viene da concittadini a un loro concittadino, e il pubblico resta arbitro del suo parere in giudicando l'opera che noi gli presentiamo.

Gli Editori.

DELIBERAZIONE

emessa dal Decurionato del Capo Provincia Catania nella seduta del 26 giugno 1841.

IL DECURIONATO.

Il signor Domenico Castorina da Catania ha fatto conoscere quanto sia favorito dalle Muse col suo Poema epico intitolato: *Cartagine Distrutta*, ch' egli scrisse e pubblicò pochi anni sono.

Con una memoria presentata a questo Collegio, chiede ora una sovvenzione annuale per portarsi nell'Alta Italia, onde forbire un'altro suo poema epico, *Napoleone a Mosca*, ch'egli ha composto in trenta canti, e che intende in seguito di divulgare per mezzo delle stampe.

Questa Decuria conosce per mezzo d'informazioni avute da alcuni del suo seno, uomini di gusto nelle belle lettere, e che hanno letto alcuni canti di quel Poema, che merita in effetto venga dato alla luce attese le bellezze di cui ridonda;

Considerando che il Castorina si è fatto conoscere per le sue precedenti produzioni come valoroso poeta, e che quindi potrebbe ora molto illustrar sè stesso e Catania, colla pubblicazione del citato Poema *Napoleone a Mosca*;

Considerando che la patria è tenuta largire qualche sovvenzione, quando trattasi di agevolare i talenti non ordinari, che per altro le recano onore, e che senza un soccorso quell' emerito alunno delle Muse non può con mezzi propri sovvenire alla spesa totale che gli bisognerebbe per mettere alla luce il suindicato Poema;

DELIBERA

1° Che si assegnassero sulla rendita straordinaria oncie novanta all'anno al Poeta sig. Castorina, onde recarsi nell' Alta Italia per forbire il Poema epico intitolato *Napoleone a Mosca* da lui composto, onde in seguito pubblicarlo con le stampe, ecc. ecc.

Cav. Antonino Alessi, Patrizio
Avv. Benedetto Privitera
Giuseppe Ragusa
Prof. Francesco Fulci
Gaetano Gandolfo e Giuffrida
Francesco Fragalà
Salvatore Torrisi
Sebastiano Mancuso
Giuseppe Maugeri Toscano
Cav. Nicolò Anzalone
Cav. Giuseppe Furnari Battaglia
Cav. Prof. Vincenzo Tedeschi
Giovanni Costanzo
Prof. Antonino Di-Giacomo
Prof. Michele Fallica
Prof. Salvatore Ursino Ursino
Cap. Giuseppe Asmundo
Avv. Francesco Pulvirenti Patti
Cav. Giacinto Recupero
Barone Giuseppe Mondelli
Domenico Zappalà
Avv. Gregorio Battiato
Principe Valdisavoja
Avv. Giuseppe Mancini-Battaglia
Salvatore Mancini-Segretario
Giambattista Fassari ec. ec.

Si tralasciano i due rapporti, uno dei Consiglieri, l'altro dell' Intendente Cavaliere Giuseppe Parisi *al Ministro.*

Signor Intendente

In conformità di quanto m' ha riferito in data dei 29 del p. p. mese, appruovo che dal fondo delle spese imprevedute del Comune di Catania si prelevino gli annui ducati duecento settanta in favore del Poeta signor Domenico Castorina, onde recarsi nell'Alta Italia per forbire il suo Poema epico intitolato Napoleone a Mosca, *e pubblicarlo poi per le stampe ecc.*

Napoli 17 *agosto* 1842.

Ministero e Real Segreteria di Stato
degli affari Interni.

2 Ripartimento.
2 Carico.
N. 2919.

Il Ministro Segretario di Stato.
Marchese N. SANTANGELO

INDICE

ELENCO

DE' SIGNORI ASSOCIATI

ACI-REALE

Calanna Pietro
Cali Sardo Antonino, Professore
Cali Costa Mariano
Finocchiaro Barone
Floristella Barone
Grassi Greco, Sacerdote
Grassi Galeotto
Nicolosi Paolo Barone
Pennisi Calanna Angelo
Pennisi Vincenzo, Sindaco
Platania Antonino
Ragonisi Giuseppe, Sacerdote
Tropea Seminara Lucio
Vasta Deodati Placido
Vigo Lionardo
Vigo Fuccio Leonardo

AUGUSTA

Astorina L. Sindaco, Cavaliere
Blasco Francesco, Notaio
Catassomo Giuseppe.
Daniele Francesco, Notaio
De-Antonellis Felice, Cavaliere
Lanaggi Ottavio, Cavaliere
Lena Ottavio, Cavaliere
Migneco Giuseppe, Dottore
Moscatello, Dottore
Moscatello, pel Gabinetto di lettura
Omodei Gagliardi Antonio
Pericontati Mario Antonio
Ravesi Antonino, Barone
Rossi Mazzara Pietro
Ruggino Giuseppe
Sgadari Antonio
Trajna Salvatore

AVOLA

Bellomia Domenico, Sacerdote
Bonincontro Luigi, Sacerdote
Cicala Emmanuele, Regio Giudice
Manesi Francesco, Dottore
Monteneri Carmelo, Dottore
Restuccia Giuseppe
Sirugo Sebastiano, Dottore
Vinci Emmanuele, Dottore

CALTAGIRONE

Camerai Emmanuele, Barone

CATANIA

Alessi Antonino Patrizio, Cavaliere
Alessi Sisto Giovanni, Cavaliere
Alonzo Antonino
Ansalone Domenico, Cavaliere
Aradas Andrea, Dottore
Ardini Diego
Ardizzone Carlo
Ardizzone Gioeni Tommaso, Cav.
Auteri Francesco
Auteri-Auteri Michele
Avila Mario
Balsamo Girolamo, Notaio
Barbagallo Salvatore
Barcellona Amato, Avvocato, Cav.
Battiati Gregorio, Avvocato
Bellaprima Principe
Bellini Carmelo
Berretta Giuseppe
Bertuccio Carlo
Biblioteca dei Padri Cavalieri Cassinesi
Biblioteca dei Padri Agostiniani
Biblioteca dei Padri Francescani
Bonanno Alfio, Dottore
Bonelli Carlo, Dottore
Borelli Giuseppe
Borello Mancini Carlo
Bruca Barone
Bruca Baronello
Cacciola Francesco
Cafici Francesco, Provinciale dei Minori Osservanti
Cantarella Alessio, Avvocato
Carbonaro Pietro, Avvocato
Carbonaro Domenico, Avvocato
Castorina Giuseppe
Catalano Giuseppe, Professore, Avvocato
Chiarenza Agatino
Costarelli Vincenzo, Avvocato
Colonna Cesarò Giovanni, Cavaliere
Condorelli Alfio
Coppola Rosario
Currò Antonio
Currò Rosario
Corsaro Gaetano
Corvaia Domenico, Barone
Davila Gaetano
Di-Giacomo Antonino, Professore Protomedico
Di-Lorenzo Giuseppe
Fabiano Salvatore
Faro Gasparo
Fassari Antonino P. Minorita
Fassari Giambattista
Ferlito Wrzi Carmine
Finocchiaro Andronico Pietro
Finocchiaro Lucio Sacerdote
Fragalà Caruso Benedetto
Fragalà Giuseppe
Fragalà Arcangelo
Francica Nava Giovanni, Barone
Garano Luigi
Gemmellaro Carlo, Professore nell'Università
Geremia Gioachino Ab.
Gravina Pietro Priore, Vescovo di Aconc
Grech Salvatore Minorita
Greco Giovanni Battista, Canonico
Guarnaccia Giuseppe
Jacona Andrea Sacerdote
La Lumia Gioachino, Presidente della Gran-Corte
Laudani Carmelo
Leonardi Salvatore, Consigliere
Longobardo Antonino
Maiolino Alfio

Marano Pietro
Mauro Salvatore
Merletta Francesco, Avvocato, Professore nell'Università
Merletta Salvatore
Musumeci Giacomo
Musumeci Mario, Professore
Moncada Perremuto Camillo, Cavaliere
Murena Salvatore Giudice della Gran-Corte
Orsino Domenico, Dottore
Pappalardo Salvatore
Parisi Giuseppe, Cav. Intendente della provincia
Paternò-Castello Francesco, Duca di Carcaci
Paternò Antonino, Cavaliere
Paternò Francesco
Paternò-Castello Giovanni, Cavaliere
Paternò-Castello Roberto, Cav.
Patti-Bella Vincenzo, Avvocato
Piazza Baldassare
Piazza Giuseppe
Platania Silvestro Cantore, Vicario generale
Polizzi Bernardo, Cav.
Previtera Benedetto, Avvocato
Puglisi Niccolò
Rapisarda Giuseppe
Rapisardi B.
Regano Felice, Vescovo di Catania
Rejtano Micceri Giuseppe
Riccioli Domenico
Romano Marcello
Ruppa, Pron Coll.^{ma} pel conto di S. Franco
Russo Antonino
Russo Francesco
Sava Sambatari Filippo
Scipione Marchese
Scuto Tomasello Alfio
Squillaci Placido
Torrisi Mario, Sacerdote
Ursino-Ursino Antonio, Avvocato
Valdisavoia, Principe
Valle Gravina Francesco, Cavaliere
Vacca Giuseppe, Giudice di Gran Corte
Ventimiglia Rosario, Barone, Segretario Generale
Vinci Antonino
Wrzi Vincenzo, Giudice di Gran Corte
Zappalà Giovanni Battista
Zappalà Finocchiaro Giuseppe, Cavaliere
Zappalà Melchiorre, Cavaliere
Zappalà Pio Bozomo Carlo

COMISO

Cabibbo Rosario
Coglitore Pietro
Ferlisi Bogino M., Giudice
Rizzo Rosario
Sanzone Emmanuele

GENOVA

Chiodo Domenico
Ferrari Alessandro
Muzio Vincenzo, Capitano

MELILLI

Davide Giovanni, Dottore, Giudice
Marino Francesco, Sacerd. Lettore
Vinci Gambino, Prevosto

MILANO

Nini Alessandro

MILITELLO

Baldanza Giacinto, Sacerdote
Biblioteca dei Padri Cavalieri Cassinesi
Nicastro Giuseppe
Reina Benedetto Paolo, Barone
Valguarnera Paolo, Barone

MINEO

Arona Fra Giovanni Antonio
Capuano Giuseppe Canonico
Carcò Tommaso, Percettore
Catania Mario
Cocuzza Salerno Carmelo, Giudice
Damigella Carcò Arcangelo
Lombardo Gambino Pietro, Cancelliere
Spadaro Francesco, Baronello
Tamburino Merlini Maggiore Corrado
Vita Floriano, Barone

MODICA

Drago Giacomo, Avvocato
De-Leva Gravina Giuseppe Vicario
Denaro Emmanuele
La Rosa Salvatore, Sotto-Intend.
Mamenti Giovanni
Puglisi Pietro
Serranera Orazio
Tedeschi Corrado

NAPOLI

S. M. Ferdinando II, Re delle Due Sicilie — *copie varie*
Oliva Barone
Ruffo F. Marchese
Sarlo Scipione, Marchese

NOTO

Abita Gaetano
Albergo Carmine
Ajossa Luigi, Segretario Generale
Astuto Baronello
Biblioteca dei Padri Crociferi
Buccieri P. Consigliere
Castelluccio Marchese
Corpaci Andrea
Dainammare Marchese
Dejoreclissio Carlo, Giudice
Di-Lorenzo Gius., Cav., Sindaco
Failla Luigi, Capo d'Ufficio
Ferruggia Russo Salvatore, Cancelliere di Gran-Corte
Ferla Marchese
Fiaccavento Gasparo
Galbo Paternò Gio., Baronello
Genovesi Felice, Dottore
Gentile Baronello
Gosta Salvatore, Avvocato
Guastella Antonino, Avvocato
Landolina di Sant'Alfano Vincenzo
Maiorana Filippo, Procuratore Generale
Mancini Salvatore, Direttore delle Dogane
Montenero Barone, Intend. della provincia

Nobilis Michele, Giudice di Gran Corte
Noce Pasquale, Presidente della Gran Corte
Perricone Corrado
Porcellinis Carlo, G. della Gran Corte
Raeli Matteo, Avvocato — *copie* 3
Ragusa Francesco Saverio Carmelitano
Serra Andrea
Siltri Gius., Giud. della Gran Corte
Simonelli Francesco Carlo
Sofia Antonio, Dottore
Stajano L., Consigliere
Vasquez Emmanuele

ORVIETO

Gualterio Marchese

PALERMO

Albergo, Marchese
Alliata Giuseppe, Principe di Villafranca
Amari E.
Amari G.
Antonino Franco, Caval., Presid. della Corte Suprema di Giustizia
Càccamo Duca — *copie* 2
Campisi Giuseppe
Casano Alessandro
Carbonaro, Giudice di Gran Corte
Cirino Giovanni, Canonico
Crassi, P. G. della Corte Suprema
Fassari Antonino, Padre Minorita
Franco Antonino, Cav., Presidente della Corte Suprema
Daita Gaetano
Gallo Agostino
Granatelli Principe
Grassi Patone Antonio
Lanza Branciforti Pietro, Principe di Scordia — *copie* 2
Loforte Giuseppe — *copie* 2
Maglianti M.
Maletto Principe
Manganelli Principe
Miraglia
Ondes Giovanni
Palazzuolo Principe, Ambasciadore
Pattarino Sebastiano
Santocanale Giuseppe, Avvocato
Seminara Salvatore, Vice-Presidente
Serra di Falco, Duca — *copie* 2
Scarpello Giuseppe
Trico Giuseppe
Voscuio Vermiglio, Barone

PARMA

Costamezzana Marcello Parma
Dallay Achille — *copie* 4

PERUGIA

Borbon Tancredi, Marchese di Sorbello

RAGUSA

Accaputo Raffaele, Giudice Regio
Alessi Paternò Franco, Cavaliere
Amalfi Vincenzo
Areno Carmelo, Baronello, Treffiletti
Arezzi Giuseppe, Cavaliere di Donnafugata
Campo Salvatore, Canonico

Capodicasa Giacomo, Sindaco
Di-Pasquale Michele, Sacerdote
Di-Quattro Pasquale, Cancelliere Generale
Florida Eusebio
La-Rocca Vincenzo Ant., Comm.
Manelli Vincenzo
Nicastro Giuseppe, Avvocato
Nicastro Francesco Avvocato
Schininà Mario, Barone
Schininà Giuseppe, Baronello

RIPOSTO

Grassi Patanè Antonino

ROSOLINI

Controscieri Francesco
Controscieri Giuseppe
La Ciura Barberino
La Ciura Luca Franco
La Ciura Pietro
Rubino Antonino
Scipione Antonino, Sindaco

SCICLI

Battaglia Francesco
Di San Giuseppe, Barone
Melfi Bartolommeo
Pennà Guglielmo, Baronello
Piralta Vincenzo
Raniolo Guglielmo, Canonico
Sgarlata Giuseppe
Spadaro Barone

SIENA

Landi Carlo — *copie 4*
Bandini Piccolomini Niccolò *cop. 4*

SIRACUSA

Amorelli Conte
Arezzo Giambattista, Cavaliere
Bisades Carlo Emilio, Sacerdote
Bianchi Pasquale
Campisi Carmelo
Chindemi Salvatore, Professore
Gian-Russo Ignazio
Giusino Gaetano
Interlandi Mario, Cavaliere
Musumeci Luigi
Russo Pasquale
Stella Nunzio
Valdisavoia Gasp. Princip., *cop.* 5

SPACCAFORNO

Cappello Natalizio, Preposto per la Biblioteca della Collegiata della SS. Annunziata
Capodicasa Vincenzo, Giudice

TORINO

S. M. Carlo Alberto, Re di Sardegna, ec. — *copie varie*
S. M. la Regina Maria Cristina, Infanta delle Due Sicilie, ec. — *copie varie*
Acuto Giovanni
Albasio G.
Ambrosio Edoardo, Avvocato
Anselmi G.
Ara Demetrio, Notaio
Avondo Pietro
Beglia Roberto
Beltramo Notaio
Benevello Cesare, Conte
Bernocco Giuseppe
Berzesio Secondo, Avvocato

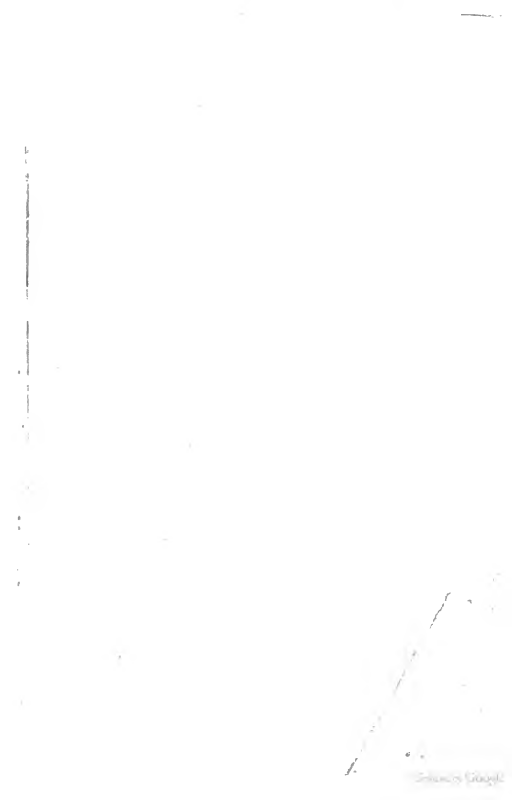
Biesta Federico, Avvocato
Boarelli Carlo
Bongioanni Francesco, Avvocato
Brofferio Angelo, Avvocato
Bruni Giuseppe, Commissario di Guerra
Buzzi Girolamo, Avvocato, Teologo, Canonico
Calcamuggi di Montalero, Conte
Calcamuggi Contessa, nata Torre
Camera F.
Campana Angelo
Caniparo
Cardone Francesco, Notaio
Cassinis G. B., Avvocato
Cassinis Francesco, Uffiziale
Cellari Luigi
Cerruti Giusto Benigno, T.
Chiodo Schiaffino, Baronessa
Cibrario Luigi, Cavaliere
Cognet, Maresciallo d'Alloggio nei Carabinieri Reali
Colombino F.
Coppino Ferdinando
Corsi Carlo, Professore
Corte Daniele, Professore
Cugiani G.
Duboin Camillo, Avvocato
Fioratto Antonio Gius. — *cop. varie*
Flandinetti Ermenegilda
Fontana Alessandro
Franco Sebastiano
Gay Camillo di Montariolo
Carruccio Antonio, Capitano
Gianini e Fiore — *copie* 13
Giacosa Guido
Gonella Cav. Giovanni Battista
Grosso Giuseppe
Lanza, Avvocato
Lanza, Dottore
Larghi Carlo
Leclaire-Biesta Clementina
Lobetti, Avvocato
Lucca, Avvocato
Luvini, Professore
Marietti Pietro — *copie* 2
Massa Paolo, Avvocato
Masino Ottavia Borghese di Mombello, Contessa
Martini Giacinto
Martorelli Francesco, Avvocato
Mazza Pietro, Avvocato
Michelini Alessandro, Cavaliere
Mosso Napoleone
Mugnoz, Cavaliere
Muzio Vincenzo
Natale Clemente
Nava Antonio, Capitano
Ortori Davide
Pagnoni Teologo
Panizzardi Bianchina
Paravia Cavaliere Pier-Alessandro, Professore nell'Università
Pasquarelli Carlo
Plura
Poma G. Segretario
Pomba Cav. Giuseppe — *copie* 2
Prati G.
Prato fratelli
Prever, Avvocato
Promis, Cavaliere
Rimini Carlo, Impiegato
Rocca Luigi, Avvocato
Romani Felice, Cavaliere
Rossi Francesco
Sacco Annibale
Saluzzo S. E. Cavaliere Cesare
Santa Maria (Marchese di), Colonnello Savoia Cavalleria
Schiapparelli Emilio
Scolari Ercole Luigi, Cavaliere
Scovazzi Cesare

Segagni Luigi
Serena Giuseppe
Silvio Pellico — *copie* 2
Solei Giuseppe
Verani Vittoria Re
Vigliani Paolo, Prefetto
Volpato — *copie* 2
Ugonino Luigi

VITTORIA

Asdia Girolamo
De-Pasquale Gian-Battista Sacerd.
Iacono Giuseppe
Iacono Gioachino
Leni Giovanni, Cavaliere
Ricca Gioachino Benedetto
Scrofani Franco, Sindaco

VIZZINI

Bertone Francesco
Caffarelli Giovanni, Barone
Cafici Lorenzo, Cavaliere
Catatano Giuseppe, Barone
Cannizzaro Giuseppe, Barone
Gaudioso Andrea, Sindaco
Passanisi Giovanni, Cavaliere
Schembari Raffaele, Dottore
Verga Gaetano, Cavaliere
Verga Catalano Giovanni, Cavaliere

PREZZO L. 25.

OPERE PUBBLICATE

DELLO STESSO AUTORE

Cartagine distrutta		Vol. 4
Liriche		» 2

Da pubblicarsi fra breve.

Torquato ed Eleonora	*Canti IV*	
Carlo e Maria	— *III*	» 1
Osmano	— *III*	
Giorgio Byron	— *III*	» 1
Canti Lirici		» 1
Bonaparte in Egitto	— *XII*	» 1